

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

7a 259



Digitized by Google

FCC
13.645
252
N52

~~39-7.~~

~~142-7n°50155~~

Digitized by Google

Digitized by Google

13645

ALCUNI PANEGIRICI SACRI,

SCRITTI, E DETTI

DAL P. SIGISMONDO NIGRELLI

DELLA COMPAGNIA DI GESU',

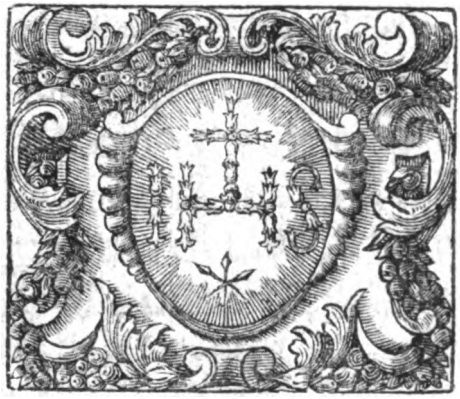
E DEDICATI

ALL' ALTEZZA

DEL SERENISSIMO

FERDINANDO

PRINCIPE DI TOSCANA.



BIBLIOTECA

In Firenze per Michele Nestenus. *Con licenza de' Superiori.* 1706.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERENISSIMO PRINCIPE.

QUanto mai ſono graditi, i Frutti fuor di Stagione! Quel Grappolo di Uva, che, poco, o nulla ſi apprezza nella Stagione dell' Autunno, (degnandolo appena la Menſa vile di un Bifolco;) quel medeſimo

Digitized by Google

Frutto compariſce ſulla Menſa Reale de' Principi, quando ſi preſenti, in una Stagione non Sua; ò conſervato con gran diligenza, fin' agli ultimi meſi del Verno; ò maturato con grand'Artificio, fin da' primi meſi della Primavera. Da queſta unica Conſiderazione, ho preſo animo, SERENISSIMO PRINCIPE, nel preſentare all'A. V. queſti miei, pochi, e rozzi Diſcorſi: Ho udita internamente una voce, che mi dicea: E' un Frutto Vile, è vero, ma non dubitare: E' Frutto fuor di Stagione: Preſentalo, ſarà Gradito. La ſua Propria Stagione, ne' Frutti della mente umana, è quella, ove concorrono a maturargli, un grand' Ingegno, una profonda Dottrina, un lungo Eſercizio di eſperimentata Fecondità: La ſublimità dell' Ingegno ſomminiſtra la *Semenza* de' Penſieri, delle Invenzioni: La Profondità della Dottrina regola la *Mano*, in diſſeminarle: La Lunghezza dell' Eſercizio aſſicura i *Sudori* della Coltura. Per queſta ragione, oſſervò il Filoſofo, che ſiamo tanto avidi di udire i Bambinelli, ò Fanciulli, allorchè Declamano; non per altro, ſe non per-

Digitized by Google

chè l'Infanzia, e la Puerizia, ſono due Età prive di quelle Doti, che qualificano un'Oratore; quindi è, che in udire le Loro Declamazioni, corriamo con avidità, perchè ci ſembra di raccorre un *Frutto* maturo *in Primavera*.

Se queſto è vero: Buon per me: ſon ſicuro di preſentare all'A.V. un Frutto, al maggior ſegno Gradito, perchè, al maggior ſegno fuor di Stagione: Poco di Talenti ho ſortito dalla Natura; Meno di Dottrina ha potuto aggiugnervi il tenue Studio; molto Meno ha potuto contribuirvi l'Eſercizio, e l'Eſperienza; non eſſendo io mai ſtato Eſercitato nell' Arte del Dire; anzi diſtratto in Tutto altre occupazioni, ed impieghi. Queſte Circonſtanze ſgomenterebbero ogni altro dal Cimento, a cui mi eſpongo; e io ſento anz' incoraggirmi nel ponderarle: Che ſarà mai? vò dicendo meco ſteſſo: Son Vili, ſono Acerbi, e ſon Pochi, i Frutti miei, ma finalmente non ſon Frutti d'Autunno: E chi mai rimprovera ad un'Albero appaſſito, e sfrondato nel Cuor del Verno, l'Acerbità, la Viltà, e il Poco Nu-

me-

Digitized by Google

mero de' Frutti ſuoi? Uno ſolo, che ne ſoſtenga ne' rami ſuoi intirizziti dal freddo, pur ſi moſtra, e ſi celebra, come un Prodigio.

Avvalora al maggior ſegno le mie ſperanze Un tal Rifleſſo; ma molto più, le avvalora, il ſapere a prova, che l'Altezza Voſtra ſi è degnata, più volte, darne chiare Teſtimonianze del ſuo Benigniſſimo Gradimento: Un Principe di sì Alto, e Dilicato Intendimento, aſſuefatto ad aſcoltare i Primi, tra' Sacri Oratori di Europa, che, con tanta ſceltezza, chiama ogn'anno, a predicargli la Divina Parola; pur ha degnato della Sua Preſenza un Dicitore di sì baſſa Lega; pur l'ha ſtimolato a dir nuovamente; per poco, non ſi è avanzato a celebrarlo: Condonatemi, Benigniſſimo Prencipe, ſe io parlo così: E' commendata dal Mondo tutto la voſtra Impareggiabile Benignità; ma, per avventura, queſto è il maggior Traſporto che abbia fatto; nè trovo come ſcuſarlo, fuorchè replicando: Quanto mai ſono graditi anche a' Principi, i Frutti fuor di Stagione!

Si aggiugne, per ultimo, che appunto me-

co

Digitized by Google

co, si è adoperata quella Violenza, che suole adoperarsi, per obbligare un'Albero a maturare i Frutti, in Tempo non Suo; Allorchè l'Arte, con varj Stimoli, provoca le Piante alla Fecondità, contro il loro Genio, amico della Sterilità, e del Riposo: Tanto, e non meno di Violenza Officiosa, mi è stato fatto, per indurmi a schiudere dal suo Guscio nativo i Frutti del mio tenue, e mal Coltivato Arbuscello. Attesto, per verità, essere stata tale l'Energía della Violenza Cortese, che, quasi dissi, si è svenata la Modestia, per ubbidire. Contro Chi accuserà la mia Condotta, apporterò appunto quella scusa, che può apportare una Pianta, violentemente obbligata alla Fecondità: Son Feconda, può dire, (e il dirò anche io;) non per assecondare il mio Genio, ma per obbedire alla Violenz' altrui: son più Serva, che Madre nel partorire: è più dell'Arte, che della Natura, un Frutto fuor di Stagione.

Jo non trovo, come meglio accusare la mia Debolezza; nè come meglio scusare

Digitized by Google

gli Eccessi della Vostra Benignità, Prencipe Sereniſſimo; e, con profondiſſimo Inchino, imploro il Voſtro Auguſto Patrocinio alle Accuſe, e alle Scuſe; l'Une, e l'Altre biſognoſe di un Principe Difenſore.

Dell' Altezza Voſtra

Umiliſſ., Divotiſſ., e Obbligatiſſ. Servidore
Sigiſmondo Nigrelli D. C. D. G.

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

MAL per me, Corteſe Lettore, ſe Voi ſiete Verſato nelle prime Regole dell' Arimmetica. Da un Tutto Mediocre, chi ne detrae la Seconda Metà, quanto monta il Reſiduo di quel Tutto, Dimezzato due volte? Queſta Regola, queſta Detrazione bramerei vi foſſe ignota; altrimenti, replico, mal per Me, calcolerete ſubito, che in queſto piccolo Libbriccino, non vi reſta più di un meſchiniſſimo Zero. Furono Queſti, una volta, Diſcorſi di Mediocre Levatura, detti da me, ad inſtanza di diverſi Amici, Superiori, e Padroni, e uditi da quelli, tal' ora, con Gradimento non mediocre; atteſo l'Impegno, che tutti abbiamo di celebrare le Merci da noi Comprate, ancorchè non rieſcano di quella Perfezione, che ſperavamo; [Il Biaſimarle, ſarebbe, un' Accuſare il Compratore, di poco Accorto nel Valutarle: Mala Emptio Exprobare ſtultitiam Domino videtur. *] Fin quì, non mi pregiudica punto la voſtra Perizia nel Conteggiare; ma, per verità, ſotto gli Occhi voſtri, Benigno Lettore, queſti Diſcorſi, di più, hanno perduta quella Mediocrità che prima avevano: Quì è, dove il voſtro Calcolo m'Impoveriſce affatto, e mi dichiara Fallito: vi dirò, come l' hanno Perduta.

Quel Poco di Buono, che prima avevano, ſi riſtrigneva ad una, non sò quale, Naturalezza, e Chiarezza Famigliare, nel Recitargli, e nel Porgergli; la quale aſſecondava la Familiarità dello Stile ſempre pedeſtre, e de' Concetti non ricercati, il Corpo, e l'Anima di queſti miei Componimenti. Ve ne accorgerete ſubito nel leggergli, ſe gli degnerete di un' Occhiata: Gli troverete ripieni d'Interrogazioni frequenti, e Rotte; di conciſe Parenteſi; pajono Dialogi, anzi che Sermoni; e talora penerete a riconoſcere il Perſonaggio, che parla nel Dialogo. Or tutte queſte Mutilazioni, furono già, di Ornamento, e di Grazia a' miei Diſcorſi; allorchè gli recitai: la dove, ora, ſe gli leggerete; ſotto gli occhi vi compariranno Storpiature moſtruoſe; ma Chè potevo fare? Per molto che io mi ſia induſtriato, non mi è rieſcito dare alle Stampe la Voce, il Geſto, e le Inflеſſioni di Ambedue: Oh Dio, (mi par di udirvi, ch' eſclamiate, nel leggergli) Che Stile Aſmatico è mai queſto?

†

* Plin. lib. 1. epiſt. epiſt. ultim.

Digitized by Google

ſto? non finiſce mai l'Alternativa del Reſpiro, interrompe a mezz'aria; In verità, è un'Aſma di nuova malignità; ſenza Salire, nè molto, nè poco, manca Loro il Fiato, e vi muore il Periodo tra le braccia, a Pian Terreno: Lo vedete, ora, Lettore, a qual grado di Mendicità mi riduce il voſtro Calcolo? Non è egli vero, che un Tutto Mediocre ha perduta la Seconda Metà? Come nò, ſe i Vizj *reſtano; e di più, ſon biaſimevoli anche le* Virtù *? Di grazia, dimenticatevi d'eſſer* Computiſta.

Peggio, poi, per Me, ſe ſiete Uno di Quelli, che zelano per la Pulizia della Lingua, e Dicitura terſa: Oimè: In queſta parte, bramo, che vi ſia ignoto lo Scrivere, non che il Conteggiare: mi nuoce, che ſiate principiante Copiſta, *non che* Computiſta.

Io non feci mai ſtudio alcuno di Lingua Italiana, ſtimandomi obbligato a non farlo (non vi turbate, di grazia, a queſta Proteſta, e non mi condennate, prima di udirne la Ragione.) La Lingua Italiana è una Lingua Schiava, nata tra le invaſioni de' Barbari, che occuparono la noſtra Italia, e la riduſſero a Schiavitù: In quel Commercio di Nazioni diverſe; dalla Latinità, e dalla Barbarie, nacque la Lingua Italiana, Figliuola di Due madri, e perciò, un Moſtro, non diſſimile a Quei, che naſcono in Affrica, al Concorſo Caſuale di Fiere in diverſa Specie; allorchè Aſſetate corrono dalle loro Tane a qualchè Fonte Comune: ſi tiene per coſa certa, altra non eſſere l'Origine de' ſuoi Natali nella Noſtra Lingua: ma Voi ben ſapete, Erudito Lettore, che Due, di gran lunga diverſi, Trattamenti ſi danno a' ſchiavi, e lo vediamo, tutto dì: Alcuni di Loro ſi laſciano nel ſuo Eſſere, Rozzi, Scalzi, e malveſtiti, co' Ceppi al piede, Cuſtoditi nel Bagno, e Soſtentati in vita, con pane a miſura, e Occupati all'Eſercizio ſervile di Portare, o Straſcinare qualche Peſo: queſto è il Primo Trattamento: molto diſſimile è il Secondo dal Primo. Ad Altri, ſcoperta l'Indole buona, ſi dona la Libertà, e colla Libertà donata, ſi dà il Bãdo ad ogni ſtrapazzo: ſi Ripuliſcono, ſi Applicano a qualche Miniſterio Civile, ſi Riveſtono, tal ora; s'Introducono in Corte applicati a Miniſterio Signorile, non che Civile: Al più, per contraſegno dell'Antica ſervitù ſi laſcia loro un Collarino al Collo, ma è Collarino di Argento Brunito. Oſſervo, che con queſti Due trattamenti aſſai diverſi, le Nazioni della noſtra Italia alimentano queſta Schiava Domeſtica; la Lingua Italiana. *Vi è, Chi la laſcia con tutt' i Caratteri della Schiavitù, Barbara, Malveſtita, e mal in Eſſere, Ricoperta di Ruvido ſacco, e (dirò così) col ſuo Bardocucullo, Diviſa propria de' ſchiavi: Al più, quando vogliono dar qualchè ſaggio di gran Corteſia, la detergono da certe Sordidezze, che rieſcono intollerabili, anche ne' Schiavi da Catena, confinati nel Bagno. Per converſo, trovarete de' Padroni a sì alto ſegno Corteſi, che, [non pur Ripulirla, e Riveſtirla,] l'Adornano talmente, che giurereſte, eſſer Nata Principeſſa.*

Il

Digitized by Google

Il Genio Gentilissimo, e Cortesissimo della Nazione Toscana, celebrato perciò dal mondo Tutto, si è preso il pensiero di far un Trattamento sì Benigno con una Schiava caduta in suo Potere: Questa sola Nazione ha saputo scorgere l'Ingenuità dell'Indole Buona in questa Lingua; e scopertala, le hà sciolta la Catena, le hà donata la Libertà, l'hà Dirozzata, Addomesticata, Incivilita; (non che un Collarino d'Argento;) e vezzi, e Pendenti preziosi le hà appesi, e a Lei ne dona, ne compra sempre de' Nuovi: Presso di Loro, non è più Servile, è Lingua signorile: se numererete, e apprezzarete le Gale, e gl'Ornamenti, che porta in dosso, giurerete, ch' è una Regina.

Che Schiava fortunata! È caduta in Buone Mani: Non è già Impresa da tutti, sapere addomesticare i schiavi di Barberia. Celebrano alcuni la gran Fortuna, che vantano le Parrucche, nate per altro Plebee, Figliuole della Necessità, a ricoprire la Calvezza, cagionata da una lunga Età, o da una grave Infermità; e poscia Incivilite a segno, che fin le Teste Coronate si tengono più cara una Parrucca, che una Corona; prima depongono Questa, che quella; si radono a bello studio i Capelli tinti di sangue Reale, per ricevere, a Capo scoperto, una Capellatura finta, nata sul Capo, Dio sà di Chi. Che gran Fortuna. Che gran Metamorfosi! Una volta, non aveva fronte da comparire in Piazza Chi portava Parrucca; ora si vergogna di comparirvi Chi non la porta; vi è la sua Arte separata, separate le sue Botteghe de' Parrucchieri: (Chi l'averebbe mai creduto?) Ma che hà che fare una tal Fortuna, con quella, che hà conseguita la Lingua Italiana? una volta Schiava, che penava a trovar Albergo, ò Refugio di chi l'accogließe; ora (Altro che Botteghe Albergo, e Casa), ha aperte Pubbliche Accademie, Tribunali, e Assemblee, ove si disputa, si sentenzia, si difinisce, si condanna, e la Sentenza è Inappellabile: e Felice quel Tale, che merita di esser' ascritto al Ruolo degl' Accademici, degl' Assessori, de' Giudici dell' Assemblea.

Gran Fortuna! chi può negarlo? ma le Gran Fortune, non di rado, sono lo spiantamento delle Famiglie, se la Gran Fortuna non porta seco una Gran Dote: Datemi Uno, che introduca nella sua Famiglia una Sposa di gran Nascita, ma senza Dote, può eßer la Rovina di quella Famiglia: molto più se mi date Uno che sposi Persona di Bassa Nascita, obbligandosi a Dotarla del Suo, e Trattarla da Principessa; questa Seconda Famiglia và in precipizio, Prima; sono più Incontentabili le Persone di Bassa Nascita, sollevate ad Alto Grado. Ecco, Benigno Lettore, perchè io non hò voluto presso di mè la Lingua Italiana, con l'obbligo di darle quella Dote, e quei Principeschi Trattamenti, che pretende, oggidì; [eßendo io molto ben consapevole, quam sit mihi curta Supellex, *andavo Fallito in pochi giorni:] mi sono, per tanto, stimato Obbligato di ammettere in mia Casa, la Schiava, lasciandole in dosso, i Cenci suoi nativi, Incolta, Rozza, e mal'inordine,*

Digitized by Google

deſtinandola a portar il Peſo, (che non è graviſſimo) di farſi Intendere, *e non al Privilegio di* farſi Riſpettare, *riverire, e adorare: ſe vuole Oſſequj, inchini, e Adorazioni, eſca di Caſa* mia, *e vada in cerca della ſua Buona Fortuna: In Caſa mia, hà da portare il Peſo* di farſi intendere, *e nulla più; ſe poi ricuſaſſe tal Peſo(,o allora ſi,) darei di mano alla Sferza, e la percuoterei, finche la Lingua aveſſe Fiato: Caro Lettore, percuotetela anche Voi, ſenza compaſſione, ſe ricuſa di portare quel piccolo Peſo. Aggiugnete, che mi ſon creduto obbligato a farle trattamento ſervile; con riflettere, che, da' Longobardi, ebbe i primi ſuoi Natali in Lombardia la Lingua Italiana; e la Lombardia fù Madre anche a mè: ſi dà tal'ora la Libertà a qualche Schiavo, ma non la godono mai in quella Caſa medeſima, ove Nacquero; la godono in quella, ove ſi Comprano, e ſi Adottano. Come potevo emancipparla Io, il quale Nacqui Gemello della barbarie Longobarda?*

Queſta Ragione mi convince a ſegno tale, che, per poco, non hò perduta la Confidenza di un mio grande Amico, il quale dilicatiſſimo di Orecchio, quanto di Lingua, tramortiſce, ſe trova in un Libbro, una Virgola fuor del ſuo ſegno; nè pur degnerebbe di un'Occhiata il Timéo di Platone, ſe lo trovaſſe tradotto in Lingua Italiana, con un Pronome attraverſato. Or Queſti, con grand'Affetto, e zelo, mi tirò, un dì, da parte, e preſe a dirmi. [Oh quante ne diſſe mai!] Di Grazia, Benigno Lettore, datemi licenza, che io quì vi riferiſca in riſtretto quel lungo diverbio; ſarete Giudice Voi, chi de' Due fù più ineſpugnabile, ò la Corteſia dell'Amico, ò la mia Oſtinazione: Il Diverbio è grazioſo; non vi attedierete, e non è finto, nò: ſarò fedeliſſimo in referirlo.

Principiò così: Altro è Dire, *altro è* Scrivere: *Le Voci Dette s'imprimono nell'Aria in un batter di Labbra, e prima che ſien finite d'Imprimersi, è già ſcancellata l'Impreſſione; ma de' Caratteri Scritti ne reſta indelebile il Regiſtro in Archivio: Le Stampe ſono, un'Archivio Pubblico, ſon degne d'ogni Riſpetto: E' reo di Leſa maeſtà, chi Falſifica un'Archivio di Fede Pubblica: non ſenza miſterio, l'Ingegno umano ſi è trattenuto più di Cinquanta ſecoli, ſtudiando, giorno, e notte, prima di darl' alla Luce l'Invenzione Maravigliosa delle Stampe; affinchè gl'Uomini intendano, ch' è comparita al mondo una Invenzione sì lungamente ſtudiata, per qualche Grande Affare: Per eternare le Opere di un' Agoſtino, di un' Ariſtotile, di un Triſmegiſto, ſon venute le Stampe al mondo; e non per diſonorare i loro Caratteri con le Dicerie di ogni rana, che gracida: Amico, finchè i voſtri Diſcorſi ſi trattengono allo ſcuro, ſono in Luogo Immune: Peggio per Loro, ſe ſpontaneamente ſi affacceranno alla Luce del Pubblico, a farſi far il Proceſſo: Crediatemi, ſaranno Proceßati* de Vita, et moribus: *Queſto ſolo Capo di Accuſa, forma un gran Proceſſo: Aver perduto il Riſpetto alla Stampa,* Archivio degl' Eroi: *ſarete condannato per* Monetario,

per

Digitized by Google

per aver consumato il Torchio, e le Impronte della Moneta, che usa la Repubblica de' Letterati.

Questo, e Più, andava dicendo con Parole Sentenziose, l'Amico; e lasciai, che si soddisfacesse, e si sfogasse a suo Talento; indi, senza perdermi d'animo, ripigliai: Anche, la Fornace de' vetri è una invenzione pellegrina, è una Stampa a Fuoco, e pure, riuscirebbe cosa intollerabile, se pretendesse che Tutt' i vetri suoi fossero Lenti da Cannocchiale: Non hò mai udito dire, che vi si perda il Rispetto, nel fabbricarsi i Vetri Dozzinali ad uso delle finestre: In una Lente, ogni Pulica, è un gran Difetto; ma in un Vetro da relegarsi nell'altissime finestre di una Cuppola, ò di una Torre, e da vedersi in Lontananza, è una gran Lode, se quel Vetro difende dal Vento: che gran Disordin'è mai, se un tal vetro hà dimolti sfregi, restano abastanza coperti dal Soprapporto de' Ragnateli: Non è diverso il Destino delle Stampe; restan Onorati i suoi Caratteri dalle grandi Opere d'insigni Scrittori; ma non perde loro il Rispetto, Chi stampa Sonetti, e Madrigali: siamo in una Età, quando si vedono stampati, fino i Catalogi, col Nome, Cognome, e Patria de' Cavalli, che corrono al Palio, e niuno grida, all'Armi, (Amico, perchè gridate?) Dirò di vantaggio: La Bombarda è una Invenzione, quasi Coetanea alla Stampa, l'Ingegno umano, più di cinquanta secoli, ne studiò l'Idea, prima di fabbricarla: Quale Strumento più degno di Rispetto? non si addomestica mai, tira de' Calci fino al suo Bombardiere; e pure, [io l'hò veduto più volte, l'averete veduto anche Voi, Amico caro, nella Città di Roma] Più volte al mese, si conduce in Trionfo, con Treno, e Corteggio di Soldatesche, una Gran Bombarda, dal Castello, detto S. Angelo, fino alla Pianura del gran Prato, ov' è il sepolcro di Cajo Cestio; e quì, dopo un grand' Apparato, alla presenza di molto Popolo, la Bombarda scarica il suo Colpo, non con altra mira, ò pretensione, che far in pezzi, Due, ò Trè Cocci del Celebre Monte Testaceo: nè se ne vergogna, la Bombarda, anzi dopo quella Impresa, torna a casa con maggior Corteggio, e si dà una gran Mancia, e un gran Viva a Chi prese ben di mira, il Coccio Rotto. Chì disse mai, che, con ciò, si perda il Rispetto alle Bombarde? Nè anche io lo perdo alla Stampa: L'esercito a far un colpo in vano; perchè non si scordi dell' Arte, di ferire al Bersaglio: Quel Coccio, ito in pezzi, è Benemerito di un Baluardo atterrato, a tempo suo: non altrimenti, i Sonetti in Foglio Volante, esercitando i Caratteri della Stamperia, conseguiscono la Benemerenza colle Grandi Opere. Finalmente i Fonti del Bene, non sono più di Tre: l Utile; l Onesto, e il Necessario: Io considero, che la Stampa beve a tutt'è Tre le Fonti, (e che pretende di più?) Quãdo Imprime gl Editti, i Bandi, i Cedoloni, è necessario l'uso delle stampe a promulgar prontamente Leggi tanto importanti, Civili, e Sacre: quando Imprime dotti Volumi, ò in belle Lettere, ò in buona Dottrina, riesce Onesto, e Decoroso

alla

Digitized by Google

alla Repubblica umana, l'Uso de' ſuoi Caratteri. Quando Imprime Madrigali, e Sonetti, ne riporta il ſuo Utile, preſervando i Carattteri dalla Ruggine, che gli rode, ſe non ſi Eſercitano. Anche io pretendo la Benemerenza, *la conduco alla* Fonte *anche io: ſono tanto lontano dal perderle il Riſpetto, che dee reſtarmi Obbligata, mentre la preſervo dalla Ruggine, a Speſe Mie.*

Sorriſe, alquanto, l'Amico, in udir queſta mia difeſa; ma, ben preſto, ripigliata la ſerietà, ſoggiunſe: Il Proceſſo è diviſo in Due Capi, de Vita, *et* Moribus: *quando anche il voſtro Libercolo, dalle difeſe, foſſe dichiarato Innocente nel* Coſtume; *ſarà ſempre Reo nella* Vita; *lo toccherete con mani,* [*avrà Vita Corta;*] *ſe non ſarete condennato come* Monetario, *vi condanneranno come* Vagabondo; *anche queſti ſi caſtigano aſpramente nelle Repubbliche ben governate: Queſto, che ora vi dico, abbiatelo per Oracolo udito da me, ſulle labbra d'un Gran Savio, e gran Letterato del noſtro ſecolo: ſolea dirmi ſpeſſe volte quel Grand'Uomo: Un Libbro, che pecca nella Pulizia della Lingua, è ſempre un Libbro di* corta vita: *la Ragion' è chiara; perch' è Viziato nelle parti Primigenie: La Stampa fù data, per nodrice di chi è Benemerito nel Parlar Bene; quando è condannata a mutar Meſtiere; Alimentando col ſuo Latte, i Bleſi, e Scilinguati, muta anche Genio; in vece di Nodrigli, gli Uccide colle proprie mani: ecco perchè ſe ne trovano tãti Cadaveri di Libbri ſcilinguati, gettati nella Strada:* [*Nõ falliſce mai:*] *un Libbro di Rozza Dicitura, quando anche foſſe un'Erario di maraviglie, vive lungo tẽpo, ſe vive ſei meſi: Per il grand' Affetto, che vi porto, vi offeriſco l'Opera mia: Datelo a me per due Settimane il voſtro Manuſcritto, lo caſtigarò nella Dicitura, lo rimetterò (non dico ſulla Strada Maeſtra di una Buona Rettorica; che, a far tanto, converebbe Travaſargli tutte le Midolle, e far l'Anatomia di tutt' i nervi) lo rimetterò ſul ſentiero d'una buona Grammatica di Lingua Italiana, radendogli dalla Cute aſpra le Setole più Groſſolane, e più Nere; altrimenti, torno a dire, la voſtra Operetta avrà tanto di Vita, quanto appunto i Sonetti, e Madrigali, che onorano la Laurea de' Dottori novelli; Cadono dalle fineſtre, nel giorno medeſimo, in cui Naſcono; indi, col piè lordo di fango, e colla vita, Tutta Lacera, paſſano dalla Piazza alle Botteghe de' Pizzicagnoli,* Nè Toga Cordyllis, nè Penula deſit olivis: *queſta fine ſortiſcono i Libbri di Mala Lingua;* [*le Male Lingue ogn'uno deſidera, che muojano preſto.*] *e quando la ſortiſcono alquanto migliore, vanno a finire alla Fiera di Sinigaglia: Le hò vedute io con gl'occhi miei, le Panche cariche di Libbri Venali, ma ſapete come? Venali a Peſo di Legumi, al Prezzo degl'Erbaggi; e ogn'anno, ſe ne partono cariche, di là, le Marſeliane di Levante; Andrà alla Fiera anche il Voſtro, ſe non gli riponete la Lingua in Bocca: Volete preſtarmeli, per otto giorni, i voſtri ſermoni? ve gli renderò, ſe non Incipriati, almeno Pettinati: Non ſaprei parlarvi più chiaramente per voſtro Bene.*

A ta-

Digitized by Google

A tale Offerta, fattami con tanta Energia, Generosità, e Cortesia [*confesso il vero*] *mi trovai sorpreso, e sospeso, tra il Sì, e il Nò, del consegnargli all' Amico; ma finalmente prevalse il Nò; e, fattomi di nuovo animo, presi a far le Difese de* Vita, *dopo averle fatte de* Moribus *nel mio Processo. Due Oracoli avete detto, Amico parzialissimo, che i Libbri han corta Vita, se difettano nella Lingua; e che Voi vi offerite ad emendarne i difetti, per dare al Mio Vita più Lunga: Risponderò all'uno, e all altro Punto, ma, in poche parole, giacchè non sò Parlare. Quanto al Primo: Ascrivo a Fortuna mia quella, che presagite come mia Disgrazia: Si stimerebbe Felice una Rosa, e non Disgraziata, se udisse questa Minaccia,* Viverete solamente sei Mesi: *Un Fior' Efimero, destinato a vivere un Giorno solo, brilla di Allegrezza se spera di vivere, più d'un Giorno: Amico, lodo il vostro Zelo, mi obbliga il vostro Affetto; ma voi non avete letta l'Epigrafe, che hò scritta in fronte al mio Libbretto:* [Vivens, moriensq; fefellit: *questo è il suo nome:*] *Anche io lo sò, che non è degno di vivere, nè di morire, Chi non è degno di nascere: ò Viva, ò Muoja, sarà sempre un' Impostore, a Chi lo compra, a Chi lo legge, e a Chi lo riceve per regalo. Quanto al secondo Punto, che avete toccato, di esibire l'Opera vostra, per radergli la scabrosità della Lingua,* [*la quale fà sangue, quando par che lambisca, come la Lingua delle Pantere,*] *vi parlerò Chiaro: l'Offerta non può essere più generosa, più obbligante, di ridurre alla Pastosità di una Pelpa, una Lingua di Sagrì, ma non vorrei, che provocassimo le Risa: Che direbbe la Piazza, se un Vasajo, dopo aver impiastrate le sue Majoliche con quattro Arabeschi, e fogliami da selva, le consegnasse poi a Guidoreno, che le ritoccasse, a darle l'Ultima Mano? Penso di risparmiare a Voi la Cortesia, ch' esibite, e al mondo la Risata, che prepara; con animo di prevalermi dell'Una, e dell'Altra, in Congiuntura più propria: E poi,* [*ve l hò gia detto*]: *Questi Discorsi amano di andare a Piedi,* sermone pedestri: *Hò veduto più volte con gli occhi miei, Gente Avvezza a batter le Selci della Città; nell' introdursi in Carrozza, Gira Loro la testa: se Voi sollevate, un sol palmo da terra, Uno di questi Discorsi, non si regge più in Piedi:* non possum hic incedere, *dirà subito, come disse il Pastorello valoroso, quando volevano strappargli la Frombola di mano, e dargli la Lancia: Anche io vibro Pietre da Torrente, e non combatto a Cavallo, con armi Forbite: Ci mancherebbe Questa; che in un Secolo tanto dato alle Pompe, s'introducesse anche* il Lusso *nelle Frombole de Pastori; Queste ancora volessero la Fune intrecciata alla Moda: Ma, perchè la mia Frombola non prende di mira a colpire un Gigante,* [*dirò meglio,*] *servendomi per paragone, dell' Arco di Domiziano, che con dardi dorati trafiggeva le mosche: Tutt' i Savj condannano quell' Imperadore prodigo, e scioperato, che, per colpire un' Insetto Vilissimo, consumasse un Dardo d'oro; loderanno dunque Me, che, a far colpo dozzinale, ho usato*

stile

Digitized by Google

ſtile di ferro Arrugginito, Strumento proporzionato all'Impreſa: Le Nocciuole amano di comparir nel ſuo Guſcio; Muoverebbe a ſtomaco, Chi le preſentaſſe racchiuſe in una Conchiglia di madriperle. Laſciate, Amico, che la mia cruda Caſtagna ſi frolli fra le ſue Setole, ſerbate la voſtra Bambagia per i Gelſomini.

Volevo dir di Più, quando all'improviſo, (non sò, ſe per Tedio, ò per impazienza di più aſcoltarmi) ſi alzò in piedi corrucciato l'Amico, e partimmo Ambedue in ſilenzio; Egli diſguſtato; Io conſolato; l'Uno, e l'Altro Oſtinati nella propria Opinione: Così finì il Diverbio, e non è un'Apologo.

Finiſco, ora, Lettore, di parlare anche con Voi. Dopo riſaputi i ſenſi miei eſpoſti con tutta ſincerità, ſon certo che potreſte rimproverarmi: Se la voſtra Operetta è tanto Modeſta, perchè permetterle, ch' eſca di Caſa? Le Fanciulle vereconde ſtanno meglio in Conſervatorio, che in Piazza. A queſto voſtro Rimprovero, ch' è, il più Giuſto, il più Forte, il più Vero, non ſi appartiene a me il Riſpondere; Dia per me la Riſpoſta Chi ha fatta a Mè la Rapina: Jo tenevo chiuſi queſti pochi Componimenti, non pur in Caſa, ma nella Camera, e nello Scrigno, ſotto Chiave, ma qual'è quella Chiave, che poſſa difendere da una Preghiera Armata? Armatis precibus *mi ſono ſtati Rapiti da chi potea Comandarmi: Che ſe è meglio Ubbidire, che Sagrificare; queſta volta io ho fatto l'Ottimo, non che il Meglio; avrò l'uno, e l'altro Merito, dell'Ubbidienza, e del Sacrificio: ho ubbidito all'altrui Comando; e ho Sagrificato il proprio Roſſore.*

Ma, per verità; giacchè non baſta la Clauſura per difendermi dalle Rapine; quegli altri Diſcorſi, che mi reſtano (e non ſono pochi) ho riſoluto, non pur chiudergli, ma ſeppellirli Vivi, come ſi coſtuma co'Rei più inſigni, condennati ad una Carcere Perpetua, Murati entro una Segreta, ſenza Porte, e ſenza Fineſtre: Starò a vedere, per qual via potrà penetrarviſi, a rapirgli dalle Tenebre.

Orsù, Caro Lettore, ho finito: Se avrete tanto di Pazienza, leggete il Libbro: di grazia non per Curioſità, ma per Divozione, di que' Santi, che ho preſo a Lodare; e di que' Miſterj, che ho preſo a Celebrare; e non parliamo più, nè Voi, nè Io, di Stile, di Coltura, di Lingua terſa: Coſe Tutte, che, non di rado, fanno perdere la Divozione, e la Pazienza a chi Dice, a chi Scrive, a chi Ode, a chi Legge.

Indice de' Panegirici Vedi pag. 221.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO

IN GRATIARUM ACTIONEM

Detto in Firenze l'ultimo giorno dell'Anno MDCCIII. nella Chiesa Ducale di S. LORENZO.

Vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando revertatur a Nuptiis. Luc. Cap. 12.

IL gran Pontefice S. Leone attribuisce alla Divina Beneficenza il cognome di *Prodiga*, [a] tant' è liberale ne' doni suoi. Il grand' Arcivescovo S. Ambrogio le attribuisce il cognome di *Avara*, tanto è rigorosa nel risquotere i ringraziamenti nostri. *Magna, & prodiga largitas* scrive il primo. *Divina largitas, pia usuraria est*, [b] scrive il secondo; e perchè la gratitudine hà simpatia colla beneficenza, quindi è, che anche quella, or di *Prodiga*, or di *Avara* sortisce il cognome. Se tarda a render grazie, vien tacciata di avarizia. Se affretta, vanta prodigalità. *Tardius dare peccatum est*; [c] Ecco la taccia di tardanza per insegnamento di Agostino. *Hilarem datorem diligit Deus.* [d] ecco il vanto della prontezza, per oracolo dell'Apostolo.

[a] Leo magn. [b] Ambros. tom. 4. lib. de Abraham. [c] enarrat. in Ps. 147. [d] 2. Ad Corinth. c. 9.

Digitized by Google

In questa sera, a tutti i patti, vorrei eccitar la nostra gratitudine, à far mostra di prodigalità ne' suoi Tributi; ma incontro una difficoltà, che mi compariſce insuperabile. Come mai far mostra di prontezza, quando siamo convenuti in questa Chiesa, a presentare il Tributo sì tardi? nelle ultime ore dell'ultimo giorno dell' anno, che spira. Più tardi, che tanto, non potevamo comparire. Oh Dio, perchè non prima?

Ciò non ostante; A scansare la taccia peccaminosa della tardãza, io propongo alla generosa pietà di chi mi ascolta un partito opportuno. La nostra comparsa destinata a render grazie a Dio pe' *beneficii passati*, ricevuti nel decorso dell'anno cadente, [è vero,] è comparsa troppo tarda. E noi facciamo così: su'l fatto, mutiamo disegno. Dichiariamo la nostra comparsa, destinata a render grazie a Dio pe' *beneficii futuri*, che riceveremo nel decorso dell'anno nascente. Con tal dichiarazione, e permuta di disegno; sol tanto che la nostra gratitudine rivolga la faccia dal passato al futuro. In un batter d'occhi, ecco la tardanza emendata in prontezza: ecco il tributario non più avaro, anzi prodigo de' suoi Tributi.

In verità: non è da riggettarsi il partito: e ne dò la ragione. A chi risquote i diritti suoi con interesse di usura, non può farsi esibizione tanto grata, quanto esibire pagamento anticipato. *Divina largitas pia usuraria est* Assecondiamo dunque il suo genio solleto, e interessato; obblighiamo la nostra gratitudine a pagar oggi anticipatamente pe' beneficii futuri. La gradirà Dio questa anticipazione? e a qual segno la gradirà? son quì appunto per apportarne trè gran pegni del suo gradimento, che sono insieme trè grã caparre de' suoi benefizj. Se noi pagaremo in questa sera il tributo anticipato: Primo: impegneremo noi ad esser grati verso Dio. Secondo: impegneremo Dio ad esser Benefico verso di noi. Terzo: Incontreremo il genio più caro al nostro Benefattore. E che più? Trè motivi, à far conoscer quanto piaccia al Signore, che l'Uomo si ponga in aspettativa de' Beneficii Divini. *Vos similes hominibus expectantibus Dominum suũ.* Brevemente tutti è tre, e per assicurarmi della brevità, tralascerò il terzo. Incominciamo dal primo.

I.

Digitized by Google

Ogni beneficio Divino ci libera da un gran peso: ogni Beneficio Divino ci addossa un peso maggiore. E' dottrina di S. Bernardo: *Onerat cum exonerat Deus, onerat beneficio, cum exonerat peccato.* d In questa valle di lacrime, noi tutti siamo condannati a portar sopra di noi uno di questi due pesi: ò il peso delle nostre miserie, ò il peso de' beneficj Divini. Lo sgravarci in un tempo stesso, dall'uno, e dall' altro, non accade sperarlo: al più, possiamo esperimentarne, di quando in quando, l'alternativa: con questa differenza però. Il peso delle nostre miserie è più nojoso a portarsi, ma grava meno; Il peso de' beneficj Divini è meno molesto a tollerarsi, ma grava più. Se vogliamo chiarircene, bilanciamo quì l'uno, e l'altro: Le Miserie, co'l suo gravame, obbligano chi è misero, a porger suppliche: I Beneficj, co'l suo gravame obbligano chi è prosperato, a render grazie. Ed oh, quanto è più facile indurre un misero a supplicare, anzi che un prosperato, a ringraziare. Senza che altri ce ne risvegli il pensiero, facilmente facciamo orazione, sotto il peso delle nostre calamità, facilmente ci ricordiamo di Dio. L'istesse nostre calamità ce lo rammentano, ci spingono a farlo. *Mala quæ nos hìc premunt ad Deum nos ire compellunt.* e La dove sotto il peso de' beneficj Divini, altrettanto facilmente ci dimentichiamo e del benefizio, e del Benefattore: *Incrassatus, impinguatus, dilatatus, oblitus est Domini Creatoris sui.* f Quindi ne risulta quella metamorfosi veramente mostruosa. Che le nostre miserie accompagnate dalla rimembranza di Dio, divengono beneficj: E per converso. I Beneficj Divini accompagnati dalla diméticanza di Dio, divengono nostre miserie.

Or, ecco il primo motivo premuroso, che ci persuade di tributare a Dio rendimento di grazie, con prevenzione, prima di ricevere i beneficj. Essendo che noi conosciamo a prova, che tanto facilmente ci dimentichiamo degl'obblighi nostri, dopo ricevuto il beneficio; tanto facilmente ce ne ricordiamo, prima di riceverlo; ragione vuole, che presentiamo il Tributo della Gratitudine, allor che è vivo, allor che è presente il conoscimento de'nostri doveri; altrimenti la dilazione induce dimenticanza: la dimentican-

d Bernard. Serm. 15. in Psalm. Qui habitat. e Greg. Magn. f Deuteronom. c. 32.

Digitized by Google

za degenera in tardanza, la tardanza è peccato: *Tardius dare peccatum est.*

Præoccupemus faciem ejus in confessione. Psalm. 94. esorta il Profeta: Confessar Dio, e ringraziarlo, suona lo stesso, secondo la fraſe del medesimo Profeta, *confitebitur tibi cum benefeceris ei. Ps.* 48. Ma se questa confessione non si fà con prevenzione, quante volte accade, che non si faccia mai più, nè prima, nè dopo? *Præoccupemus* dunque; e l'insinua l'Apostolo, scrivendo a'Filippensi. *In omni oratione, cum gratiarum actione petitiones vestræ innotescant apud Deum. ad Philip. c.* 4. Compariscano unitamente al Trono del Benefattore, e le preghiere, e i rendimenti di grazie: La preghiera precede il conseguimento del beneficio, preceda anche il ringraziamento, *Præoccupemus in confessione.*

In fatti: il Maestro delle Genti ce ne ha lasciato il consiglio. Il Divino Maestro ce ne ha lasciato l'esempio. E' osservazione di Teofilatto, *f* che il Redentore del mondo, qual'ora supplicava l'Eterno Padre, principiava la supplica sua, con un rendimento di grazie: *Pater gratias ago, quoniam audisti me. Joan c. xj.* E dopo rese le grazie, espone la sua preghiera. Che strana foggia di supplicare è mai questa? Interroga il citato Dottore. *Quis oravit sic unquam?* Prima di presentare la supplica, render grazie di aver ottenuto il rescritto? *Prinsquam dixisset aliquid, inquit, Gratias ago?* E poi conclude: *Hæc faciens ostendebat suam erga Patrem gratitudinem.* Con Dio stà bene il far così. Si può, e si deve ringraziare, prima di supplicare.

Ne troveremo di ciò due ragioni fondamentali presso Sant'Agostino. Ove si tratti colle Creature, stà bene tener sospeso il ringraziamento, perchè anche la Creatura tien sospeso il benefizio; Noi non siamo antecedentemente sicuri di *ricevere*; operiamo pertanto prudentemente, quando non ci impegniamo antecedentemente, al *dare*; ma, ove si tratti con Dio; Il rescritto favorevole alle nostre suppliche, è di certezza eguale in riguardo al futuro, che in riguardo al passato. *Futurum tanquam præteritum dicitur, quia tam certum est, quasi factum sit: g* Abbiamo noi difficoltà oggi

di

f Enarrat. in c. xi. Joan. *g* August. enarrat. in Psal. 93.

Digitized by Google

di disegnare qualche azione da farsi domane a lume di Sole? Non abbiamo difficoltà, non stiamo sospesi, perchè siam certi, che il Sole domane risplenderà, è sua propria operazione il risplendere. Perchè dunque abbiamo difficoltà di render oggi grazie a Dio per il futuro, mentre siamo assai più certi, che è sua propria operazione il beneficare? *Cujus opus misericordia?* Quella preghiera superstiziosa, che costumano far'i Popoli Indiani nel primo giorno dell' anno, supplicando il Sole, che di grazia risplenda nel decorso di quell'anno, l'acqua, che di grazia bagni, il fuoco, che di grazia bruci; promettendo di mostrarsi grati, quando il Sole, l'acqua, e il fuoco non lascino di risplendere, di bagnare, di bruciare; se vi rifletteremo, quella non è solamente una stolida superstizione, è altresì una grande ingiuria, che si fa al Sole, all'acqua, al fuoco. Quando avessero vero senso di gratitudine que' Popoli, non prometterebbero di mostrarsi grati, tenendo fra tanto sospeso il ringraziamento, renderebbero le grazie in quel giorno per tutto l'anno; molto più ingiuriosa sarà la nostra sospensione, quando sappiamo con certezza molto maggiore, che presso Dio, *futurum tanquam præteritum dicitur, quia tam certum est quasi factum sit.*

La seconda ragione, che apporta Sant' Agostino, non è men convincente della prima. Intanto noi differiamo il rendimento di grazie, fin dopo ricevuto il beneficio, in quanto la prudenza detta, che non dissipiamo il *nostro*, prima di ricever l'*altrui*. Questo che passa per dettame di prudenza, ove si tratti colle Creature, ove si tratti col Creatore, non è prudenza, è imperizia, è errore. Quando noi porgiamo a Dio rendimenti di grazie, non porgiamo nulla del nostro, dice il Santo. *Si de tuo retribuis, peccatum retribuis. August. enarrat. in Psal.* 102. Sia così: sia in pericolo di perire il pagamento anticipato: che sarà mai alla fine? Perirà a conto del Benefattore, non a conto nostro. Il nostro Capitale non resta diminuito, resta intatto. Che strana Economia è questa? Il mostrarsi avari de' beni altrui? Un servo, che teme d' impoverire, largheggiando ne' beni del suo Signore, che non può giammai esser povero?

Sù via, diamoci vinti, e imitiamo il nostro glorioso Martire.

Lo-

Digitized by Google

Lorenzo, Titolare di queſta Auguſta Baſilica. Oh con quanta ragione la Chieſa Cattolica lo celebra colle parole dell' Apoſtolo, *hilarem Datorem*. Aſcoltiamo come parla dalla ſua Craticola. *Beatus Laurentius orabat, dicens;* che diceva? *Gratias tibi ago Domine, quia Januas tuas ingredi merui.* [b] O queſto è un parlare ſenſato! Rende grazie al Signore d'aver ottenuto l'ingreſſo nelle porte del Cielo, quando ancora ſtava picchiando al di fuori. Rende grazie d'aver compito l'Olocauſto, quando la Vittima ancora ardeva viva ſu'carboni: *Januas tuas ingredi merui, Gratias ago*. Lorenzo l'intende: *Futurum tanquam præteritum*. Con un sì nobile eſempio avanti a gli occhi, obblighiamo oggi la noſtra gratitudine, che tributi a Dio rendimento di grazie per tutti que'beneficj, che aſpettiamo, e deſideriamo nell'anno venturo. In queſta ſera è tempo opportuno a preſentarne la ſupplica per ottenerli, ma colla ſupplica ſi accompagna il ringraziamento, ove ſi tratta con Dio. *Cum gratiarum actione petitiones veſtræ innoteſcant apud Deum: orabat, dicens, Gratias ago:* Non dubitiamo punto; Non vi ha incertezza veruna. E' certo, che non diamo nulla del noſtro. E' certo, che Dio vuol darci molto del ſuo. *Futurum tanquam præteritum certum eſt, quaſi factum ſit.*

II.

Il motivo fin' ora ponderato mira ad impegnare la noſtra gratitudine verſo Dio. Il ſecondo motivo, che quì ſoggiungo, mira ad impegnare la Divina beneficenza verſo di noi. Mi ſpiego. Due Penſioni dee sborſare chiunque è beneficato, ſcriſſe il Morale. La prima è penſione dovuta per giuſtizia: la ſeconda è dovuta per corteſia: *Qui gratè beneficium accipit, primam ejus penſionem ſolvit*: [i] Ecco la prima penſione dovuta per giuſtizia, e queſta non diſdice sborſarla con pagamento poſtecipato; diſdice bensì al maggior ſegno sborſare con pagamento poſtecipato la penſione di Corteſia, come che è pregio della Corteſia il prevenire. Chi sborſa a legge di giuſtizia, fa un pagamento forzoſo, il quale rattriſta il pagatore, *ex triſtitia, ex neceſſitate*. Chi sborſa a legge di corteſia, fà un pagamento gratuito, e geniale; e ciò che ſi fà con genio, ſi fà ſempre

b In Antiph. Brev. *i* Seneca.

Digitized by Google

pre giubilando. Compreſe l' uno, e l'altro l' Apoſtolo quando diſſe: *Non ex triſtitia, aut ex neceſſitate, hilarem enim datorem diligit Deus. 2. ad Corinth. c. 9.* E' vero, che all'apparenza par, che la gratitudine aduli il benefattore, quando anticipa il pagamento; ma queſto ſteſſo lo gradiſce al maggior ſegno il noſtro Divino Benefattore, come oſſerva Tertulliano: *Deo oportet non ſolum obſequi, ſed etiam adulari;* [l] ma quello, che più importa: Chi non sà, che per obbligare gli animi altrui, non vi ha vincolo più forte della Corteſia? Tanto è dire, tratto corteſe, quanto è dire, tratto obbligante.

Sopra di queſto motivo, molto avrei che ponderare; ma per ſervire alla brevità, mi contenterò di apportare una ſola oſſervazione di Sant'Agoſtino, bella veramente, e degna del ſuo intelletto; gloſſando un fatto della Divina Scrittura. Il fatto è notiſſimo; ma per avventura non ſarà altrettanto nota l'oſſervazione del Santo Dottore. Liberato dalla ſchiavitù di Faraone il Popolo eletto, entra nel Deſerto, e appetiſce impazientemente le carni: Eccoci ſubito giunti al paſſo difficile. Come mai potevano que' Popoli appetire Carne da sfamarſi, quando il Sacro Teſto ci aſſicura, che avevano in ſuo potere Capi di beſtiame groſſo, e minuto, Greggi, ed Armenti ſenza numero? *Cuncti Greges pergent nobiſcum, non remanebit ex eis ungula. Exod. c.* 10. Mancava provviſione di Carni fra tante Mandre? Il nodo è forte, nè io ſaprei ſvilupparlo: Santo Agoſtino sì. E' da ſaperſi, ſcrive il Santo, che tutto quel gran numero di Greggi, e di Armenti, erano vittime riſerbate all'Altare, deſtinate al Sacrificio: Guardi Dio, che foſſe caduto in penſiero a que' popoli ucciderne una per isfamarſi. *Dicatur peperciſſe illos Pecoribus, ne, omnibus deficientibus, etiam Sacrificiis neceſſaria defuiſſent.* [m] Il fatto paſsò così: Prima d'intraprendere il ſuo Pellegrinaggio, ebbe queſt'avvertenza tutto quel Popolo. Noi c'incamminiamo al Deſerto: Nel Deſerto, più che mai dovremo vivere a ſpeſe della beneficenza Divina. Dall'altro lato, in quella ſolitudine abbandonata, ſu quelle ſterili arene, qual ſacrificio potremo noi offerire al noſtro Divino Benefattore in rendimento di grazie, ſe non avremo, nè pur un' Agnellino da ſacrificare? In-

ve-

l Tertul. *m* Auguſt. quæſt. 62. ſuper Exodum.

Digitized by Google

verità, sarebbe opportuno, a tal disegno, condurre con esso noi buon numero di Greggi, e di Armenti da scannar su gli Altari. Che buon numero? Conduciamoli tutti; *Cuncti Greges nobiscum.* Tutte, Tutte al Deserto le Vittime Eucaristiche, *Non remanebit ex eis ungula.* Incamminiamo avanti di noi per vanguardia del nostro viaggio i Tributi della gratitudine, dovuti a Dio.

Sì? Con tanto cortese prevenzione preparar le Vittime di ringraziamento, tanto prima di ricevere i benefizj? Ah, Dio non si può vincere di cortesia. Che fece Dio? Preso all' impegno da una gratitudine tanto obbligante, aprì le Cataratte della sua prodica beneficenza, e scaricò giù a piena mano piogge di Grazie, diluvj di Beneficj. *Pluit super eos, sicut pulverem Carnes, & sicut arenam maris Volatilia pennata. Psalm.* 77. Dichiarò l'Onnipotenza sua vivandiera di quel Popolo, Gli piovve in seno le più esquisite delicatezze de' Banchetti reali; e non contenta di questo, *fecit mirabilia in deserto.* Non si vide mai mostra maggiore di maraviglie benefiche. Sorgenti di acque tra le Arene: Pane degl'Angeli dal Cielo: vestimenta incorrotte: sanità di corpo: contentezza negli animi: Colonne di fuoco: Fiumi arrestati: mari aperti: nemici sepolti. Affogò l'ingratitudine sconoscente di Faraone in un mar di sangue. Affogò la Gratitudine cortese del suo popolo sotto una tempesta di Grazie.

Non apparisce in questo fatto a qual segno si dichiara impegnata la beneficenza Divina con chi anticipa il pagamento de' suoi Tributi? Che se tuttavia quel Popolo medesimo, nel Deserto, mutò costume, e divenne al suo benefattore, disleale, e ingratissimo, peggio per lui. Tocca a noi detestarlo disleale, imitarlo cortese, e per imitarlo, *Præoccupemus faciem ejus in confessione.* Diciamo così: Mio Dio. In quest' ultimo giorno dell' anno, foriero dell' anno nuovo, oh potess'io, in ogn'angolo di questo Tempio ergere tanti Altari, scannar tante Vittime quante adeguino il numero de' beneficj, che mi preparate in tutti i momenti dell' anno nuovo. Oggi sull'Altare del mio cuore, offerisco al mio Divino benefattore i Sacrificj di un' anno intero; anzi bramo, che il mio cuore egli sia, e l'Altare, e la Vittima, e l'Olocausto della gratitudine;

E per-

Digitized by Google

E perchè questo è ancor poco. Ecco là su quell'Altare il Sacrificio Eucaristico, che è quanto dire, la Vittima del Ringraziamento. Oggi per sempre impegno la mia gratitudine, e la vostra Beneficenza in quell' Ostia Graziosa, che nel deserto di questa vita, sarà con Noi *usque ad consummationem sæculi*. Math. c. 28. Signori, crediatelo. Questo Tratto cortese co'l nostro Dio, l'obbliga a segno, che, se la sua beneficenza potesse impoverire, anderebbe fallita per impegno: Gli fà cader dalle mani le chiavi de'suoi Tesori. *Fidelis Deus factus est debitor*, [n] conclude pur bene Sant'Agostino: *fidelis Deus factus est debitor*. che ne segue? *Esto tu avarus exactor*: un' Esattore avaro, è sollecito nel risquotere avanti tempo. Oh felice la nostra gratitudine, se in questa sera ogn'uno di noi divenuto prodigo Pagatore di ringraziamenti, acquisterà il diritto di essere avaro Esattore de' Beneficj. *Deus debitor fidelis, Tu avarus exactor*.

Su dunque. L' Inno destinato a dar pubblica testimonianza di Grazie, risuoni questa sera a due Trombe. *Te Deum laudamus*. Facciano Eco a sè stessi i nostri ringraziamenti in veduta di due anni. Un Coro di grazie tributarie, rimirando il Futuro, protesti la nostra prontezza. Un' altro Coro, con alternativa supplichevole, rimirando il Passato, accusi la nostra tardanza, e accomodandoli ambedue in concerto, un genio cortese di Prodigalità, emendi gl'errori di una gratitudine troppo avara. In fatti: se osserveremo, troveremo, che quest'Inno divotissimo, il quale siamo in procinto di recitare, è appunto concertato nelle sue voci con quest'armonia. Con la prima *metà* di sè stesso, porge rendimento di grazie: Colla seconda *metà* di sè stesso, porge suppliche di perdono, a confermar quanto ho detto, che al Trono di Dio si può, e si deve supplicare, e ringraziare insieme. *Cum gratiarum actione petitiones vestræ innotescant apud Deum*.

Signori: Oh Dio! mi volete permettere che io reciti prima di voi Inno sì lieto, concertato in armonia di suppliche, e di ringraziamenti? sì di grazia, permettetemelo. Mi trasporta l'affetto.

n. Enar. in Psalm. 32. conc. 2.

Digitized by Google

III.

Te Deum laudamus: Te Dominum confitemur: Te Æternum Patrem omnis terra veneratur. Come Creatore: Come Signore: Come Padre. Jo voſtra Creatura per eſſenza; voſtro ſervo per condizione: voſtro figlio per adozione; per dichiararmi tre volte Tributario al Triſagio di sì gran nomi, vi lodo, vi confeſſo: vi adoro: *Deum, Dominum, Patrem, laudamus, confitemur, omnis Terra veneratur*.

Perchè non io, Creatura sì abbietta? Quando gl'Angeli tutti, le Poteſtà Celeſti, i Cherubini, i Serafini, vi proclamano inceſſantemente, Padre, Signore, e Creatore, trè volte Santo, Grande Dio degl'Eſerciti? *Tibi omnes Angeli; Tibi Cæli, et uniuerſæ Poteſtates; Tibi Cherubim, et Seraphim inceſſabili voce proclamant, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabbaoth*.

Perchè non io? Quando con Eco feſtoſa di Gratitudine, piena di Gloria, e di Maeſtà rimbomba la Terra, e il Cielo? *Pleni ſunt Cæli, et Terra Majeſtatis Gloriæ tuæ*.

Il Coro degli Apoſtoli: Il numero de' Profeti: L'Eſercito de' Martiri: la Chieſa militante, e trionfante, eſaltano a Coro pieno la voſtra ineſauſta beneficenza. Tutti parlano, e io tacerò? *Te Glorioſus Apoſtolorum Chorus. Te Prophetarum laudabilis numerus; Te Martyrum candidatus laudat Exercitus. Te per orbem Terrarum Sancta confitetur Eccleſia*.

Non tacerò giammai, nò. Anche io con loro unisco le mie voci oſſequioſe per riconoſcervi in queſta ſera, fonte di Grazie, tre volte profuſo in mio prò; e come Padre di Maeſtà incomprenſibile, e come Figlio vero, ed unico di sì gran Padre, e come Spirito Conſolatore: Spirito in tutti e tre egualmente benefico, perchè Santo egualmente. *Patrem immenſæ majeſtatis: Venerandum tuum verum, et unicum Filium: Sanctum quoque Paraclitum Spiritum*.

Di tanto prodiga beneficenza, voi ne ſiete il Diſpenſatore, Figlio Divino, Verbo Incarnato, Re della Gloria. *Tu Rex Gloriæ Chriſte*.

Voi, Dio Figlio, coeterno a Dio Padre. *Tu Patris ſempiternus es Filius*.

Voi

Digitized by Google

Voi, che a liberar, l'Uomo ſervo, dalla ſchiavitù, v' imprigionaſte, Dio fatt'Uomo, nell'Utero di Madre Vergine: Prodigio di beneficenza sì nuovo, che la mia Fede, mentre lo confeſſa, e lo crede, ſi raccapriccia, inorridiſce nel crederlo. *Tu ad liberandum ſuſcepturus hominem, non horruiſti Virginis uterum.*

Non contento poi di avermi ricomprata la libertà; col prezzo medeſimo, mi compraſte di più lo Scettro, e la Corona, e colle voſtre mani inſanguinate, apriſte alla Fede de' Credenti il Regno de' Cieli. *Tu devicto mortis aculeo aperuiſti Credentibus Regna Cælorum.*

Diſpenſatore di Beneficj tanto ſublimi vi rimira oggi di quaggiù la mia fede, alla deſtra del Padre, Aſſeſſor della Gloria. *Tu ad dexteram Dei ſedes in Gloria Patris.*

Vi riconoſce Avvocato de' Grati, ma Giudice degl' Ingrati. *Judex crederis eſſe venturus.*

Ahi, nome formidabile! *Giudice degl' Ingrati.* Tu mi tronchi ſulla lingua i *ringraziamenti*. Non più dunque Grazie a chi benefica: ſuppliche omai ſono dovute a chi minaccia. Incomincio di quì le mie *preghiere*. Deh, Giudice Sovrano, ſpegnete i fulmini della voſtra vendetta nel Sangue della mia Redenzione, Giudice sì, ma Giudice Redentore. *Te ergo quæſumus tuis famulis ſubveni, quos pretioſo Sanguine redemiſti.*

Quel Sangue prezioſo lavò le mie colpe: quel Sangue medeſimo ſcriva il mio nome tra' voſtri Santi a caratteri di Gloria Eterna. *Æterna fac cum Sanctis tuis in gloria numerari,*

Quel Sangue vitale ſcriva il nome di tutti i Redenti nel Libro della vita: Tutto, Tutto ſalvate il voſtro popolo: *ſalvum fac Populum tuum Domine.*

Benedite di voſtra mano chi avete dichiarato voſtro Erede: *Et benedic Hæreditati tuæ.*

Dirigetene i paſſi, inalzatene i penſieri a benedirvi in eterno: *Et rege eos, et extolle illos uſque in æternum.*

Pegno dell'Eterne benedizioni, che vi daremo laſsù, ſia il benedirvi quaggiù in tutti i momenti del giorno. *Per ſingulos dies benedicimus te.*

Digitized by Google

Con queſta prova paſſaggiera di benedirvi in tutti i momenti del Giorno, ci addeſtreremo a lodar il voſtro nome in quel momento, che è miſura di tutti i Secoli. *Et laudamus nomen tuum in ſaculum, et in ſaculum ſaculi.*

In tutti i momenti; in tutti i giorni sì, ma ſopra tutti, in queſto giorno *d' oggi*, deſtinato a preſentarvi i Tributi della Gratitudine, degnatevi cuſtodirci ſenza peccato. Fate sì, che ritornando ogn'anno dal ſuo anniverſario Periodo, giorno sì caro, mi trovi ſempre avaro Eſattore de' Beneficj, perchè prodigo pagatore de' ringraziamenti. *Dignare Domine die iſto ſine peccato nos cuſtodire.* Se prodigo non ſarò de' miei tributi in queſto giorno, non ſarò ſenza peccato. *Tardius dare, Peccatum eſt.*

Per quello, che riguarda il Paſſato, non trovo ſcuſa. Colla fronte per terra deteſto i falli della mia tardanza, e ne imploro dalla voſtra Divina miſericordia, a due voci, Pietà: Perdono: *Miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri.*

In avvenire: ſempre più ſi faccia conoſcere la voſtra Miſericordia, infinitamente ſuperiore alle mie Ingratitudini: Non perchè io meriti tanto, nò, ma perchè tanto conviene che io ſperi da voi: *Fiat miſericordia tua, Domine, ſuper nos, quemadmodum ſperavimus in te.*

Co'l pegno di queſta ſperanza, ſigillo i miei ringraziamenti, e le mie ſuppliche. Padre, Signore, e Creatore; Spero in voi, perchè Creatura, perchè Servo, perchè Figlio voſtro. Deh non ſia mai, che reſtino, o confuſe, o deluſe le mie ſperanze. *In te Domine ſperavi, non confundar in Eternum.* Così ſia.

Digitized by Google

PANEGIRICO

IN ONORE DEL SS. NOME DI GESU',

Detto in Firenze nella Chiesa de' PP. della Compagnia di Gesù l'Anno 1705.

Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer, vocatum est Nomen ejus Jesus. Luc. Cap. 2.

DUE sono, e sono grandi ambedue le pretensioni, che mi si presentano in questo punto; e prima di parlare, mi sorprendono, mi arrestano sulla lingua le parole. Il *Nome* augustissimo di *Gesù*, pretende d'essere il Rè de' Nomi. Ecco la prima. Sarei temerario, se io replicassi a pretensione sì giusta. Chino riverente il capo fino a terra, e genuflesso adoro il nome reale, *Nomen super omne nomen;* Invito il Mondo tutto meco a genuflettere; *In nomine Jesu omne genuflectatur.* ad Philip. 2.

Ma che diremo di questa seconda Pretensione? Il Giorno d'oggi, *giorno di Gesù*, pretende d'essere il Rè de'Giorni. Quì sì, non debbo, e non posso arrendermi, se prima non resto apertamente convinto.

Signori miei. La Pretensione di regnare, pur troppo vien sempre contrastata, e colla penna, e colle armi. Chi pretende un

Re-

Digitized by Google

Regno, fa di meſtieri, che abbia merito d'eſſer *riconoſciuto*, *temuto*, ed *amato* da' ſuoi Vaſſalli. Si faccia conoſcere meritevole di omaggio, timore, ed amore; Allora, e non prima, paſſerà per giuſta la pretenſione del Regno.

Che ſi ricerca, per eſſere riconoſciuto Rè? Trè Caratteri, come ſapete. Il Rito ſolenne nel ricevere la Corona Reale: Il Titolo legittimo di poſſedere il Regno: Il Diritto perpetuo di ritenere il Poſſeſſo. Se manca uno di queſti trè Caratteri, o il *Rito*, o il *Titolo*, o il *Diritto*, è mancante la Pretenſione di regnare, ſi contraſta nel riconoſcere un Rè.

E per eſſer in oltre, Rè, temuto da' ſuoi Vaſſalli, che di più ſi ricerca? Trè altri Caratteri, come pur ſapete. L'Autorità indipendente: La Potenza indefinita: La Dignità ſuprema. Di nuovo, ſe una di quelle trè prerogative vacilla, o l'*Autorità*, o la *Potenza*, o la *Dignità*; vacilla, co'l timore de' Sudditi, la Pretenſione del Regno.

E per eſſere finalmente Rè amato da' ſuoi Vaſſalli, ſi ricercano altri Caratteri? Sì pure, altri trè. Ogn'uno lo sà. *La Sapienza* nel governare: *La Beneficenza* nel rimunerare: *La Clemenza* nell' arbitrare. Se vuol rapire a sè l' amore de' Sudditi ſuoi un Rè, ſi faccia conoſcere Saggio, Benefico, e Clemente.

Chi averebbe mai creduto, che il Giorno d'oggi poteſſe eſporſi al Cimento di sì alta pretenſione? E pure, a dir vero, ſono tante, sì chiare, sì forti, sì convincenti le ſue ragioni, che io, ſenza fargli un gran torto, non poſſo contraſtare la Corona al Giorno Reale di Gesù, a dichiararlo Rè de'giorni.

Vuole tuttavia il dovere, che io non ſia ſolo a decidere una controverſia di Regno. Buon per me, che ſiete convenuti in tempo, Riveriti Uditori. Riconoſco in voi tutti quì preſenti un qualificato Conſeſſo di Giudici incorrotti, a definire co' voſtri ſuffragj, un punto sì arduo. Jo apportarò fedelmente i motivi della Real pretenſione: Sarà peſo voſtro, Signori, bilanciarli a rigore, uno per uno: E quando ſortiſca felicemente l'Eſame, e la prova; preparate fin d'adeſſo i Saluti, i Tributi, le Adorazioni, la Porpora, lo Scettro, e il Diadema al Rè novello; E non vi dimenticate del

Co-

Digitized by Google

Costume approvato da Dio: Che a i Rè novelli, il Popolo tutto, spettatore, con voce festosa, dia pubblicamente gli Applausi, e il Viva. *Vivat Rex.* [a] Anche noi concluderemo il Discorso così. Viva il giorno di Giesù, Rè de' Giorni. Per ben concludere, diamo al Discorso un buon principio; Incominciamo in nome di Gesù.

I.

Rito solenne: Titolo legittimo: Diritto Perpetuo: A questi trè Caratteri si riconosce un vero Rè. Richiamiamo ora alla memoria il Sacro precetto del Divino Ceremoniale. *Diem festum celebrabitis, solemnem, legitimum, sempiternum diem:* [b] Ecco i trè Caratteri reali, che cercavamo, & ecco il giorno di Gesù, che vanta tutti e trè i Caratteri Reali. Giorno sopra tutti, solenne, legittimo, e sempiterno. Osservate se è vero.

Diem Solemnem. La Cerimonia solenne nel consecrarsi un Rè novello, come notò San Girolamo, si ristringe tutta alla sola sacra Unzione. Se ne potrebbero apportare più, e più testimonianze de' Sacri Libri. Allorchè il Profeta Samuele fu mandato da Dio a consecrare il Primo Rè del Popolo Eletto, il Rè Saule, tutta la Solennità di quella Reale consecrazione, si terminò, spargendo il Profeta sul Capo del nuovo Re un'Ampolla d'Olio Santificato. *Tulit lenticulam olei, & effudit super caput ejus, & ait, Ecce unxit te Dominus in Principem.* [c] Dello stesso rito solenne si fa menzione, quando Natan Profeta, e Sadoc Sacerdote consecrarono Re Salomone. *Unxerunt Salomonem Sadoc Sacerdos, & Natan Propheta Regem in Gion.* [d] Anche nella nostra età, la Sacra unzione, è tutta la Solennità della Reale consecrazione, e sappiamo con quanta venerazione si conservi quell'Ampolla d'olio miracoloso, portato dal Cielo per mano Angelica, e depositato nelle mani del Santo Arcivescovo Remigio; col quale Celeste liquore, conservato fino alla nostra età, anche in oggi si consacrano i novelli Re di Francia. La ragione di questo Rito, comune a tutte le nazioni, a tutte l'età, a tutti i Regni, fu notata da S. Girolamo. *Oleum solitum mandari Regibus, quia supernatat.* [e] L'Olio con privilegio singolare nuota, e gal-

[a] 3 Reg. Cap. 1. [b] Exod. Cap. 12. & Fer. 6. infra Oct. Pasch. [c] 1. Reg. c. 10. [d] 3. Reg. c. 1. [e] in c. 16. Exechiel.

Digitized by Google

e galleggia ſopra tutti i liquori. Stà bene dunque, che quel Monarca di tutti i liquori, ſulla fronte Reale ſia ſtato deſtinato a dichiarare, e conſecrare un Re, un Monarca.

Trovatemi ora un Giorno in tutti i Secoli, il quale, al pari del giorno d'oggi, porti in fronte il Criſma Reale della Sacra Unzione. Il Nome mellifluo di Gesù, altro non è, che una ſorgente di Balſamo liquefatto, una miniera d'Olio Sacroſanto, e Divino: *Oleum effuſum nomen tuum*. Cant.cap.1. E queſto portato dal Cielo per mano Angelica, fu ſparſo in fronte a queſto fortunatiſſimo giorno, capo dell'Anno. *Poſtquam conſummati ſunt dies octo, vocatum eſt nomen ejus Jesus, quod vocatum eſt ab Angelo*. Luc. cap. 2. E un Criſma sì nobile non ſarà baſtante a dichiarare il Giorno di Gesù, Giorno Reale? Un Rito di tanta ſolennità non ſarà baſtante a dichiararlo ſopra tutti *Diem ſolemnem?*

E' vero; Non ſarà mai, che io diſſimuli la verità. Celebriamo nel decorſo dell'anno molti altri giorni privilegiati, e qualificati, i quali al paragone, ſi ſolennizzano con Rito anche maggiore. Il Giorno del Santiſſimo Natale, della Morte, Riſurrezione, Aſcenſione del Salvatore, il Giorno della Pentecoſte, ed altri molti. E' vero; ma oſſerva acutamente Origene. *f* La Solennità del Giorno di Gesù, è il Luſtro, e la Corona di tutte quelle nobiliſſime Solennità. Così gloſsa il Teſto Profetico: *Tantummodo invocetur Nomen tuum ſuper nos, ut in omnibus nomen tuum fiat*. Iſa. c. 4.

Voglio aſſicurarmi, che ſia ben inteſa l'oſservazione di queſto inſigne Dottore. Apritemi di grazia quì uno Stipo, uno Scrigno di un qualche ricco Giojelliere. Date un' occhiata a quel gran numero di Gemme colà dentro, a quel Carbonchio, a quel Topazio, a quello Smeraldo, a quell'Ametiſto. Sono tutte Gemme di gran prezzo, e di prezzo anche maggiore, a paragone dell' Oro; è vero; ma pure chi'l crederebbe? Ambiſce ogni Gemma d'eſser legata in Oro. L'oro meno prezioſo delle Gemme, è quel luſtro, che incorona tutte le Gemme prezioſe. Facciamone la prova anche noi. Separiamo da tutte le più coſpicue ſolennità dell'anno lo ſplendore di queſte poche ſillabe. *Giorno di Gieſù*, re-

f in Iſajam Homil. 3.

Digitized by Google

restano tutte senza lustro, senza Corona, e se vorremo restituir loro il suo più caro splendore, diremo così. Il Giorno di Gesù fatto Uomo questo è il Misterio della Divina Incarnazione: Il Giorno di Gesù nato in Betlemme, questo è il Misterio della Natività Santissima: Il Giorno di Gesù, che muore, che risorge, che trionfa, questi sono i Misterj della Morte, Resurrezione, Ascensione, collocati nella sua propria luce, coronati del suo nativo splendore. E parlandosi del Misterio sublimissimo della Pentecoste, il quale, sembra che prenda altrõde il suo splendore, e la sua Corona, conclude Origene così. *Intellectus, Sapientia, Consilium, Fortitudo, Scientia, Pietas, Timor, nominantur Jesus.* g Non è egli vero, che questo giorno è un Cerchio d' Oro, che unisce, e collega in sè tutte le Gemme? Non hà ragione Origene di appellare la solennità del Giorno di Gesù, Lustro, e Corona di tutte le altre solennità? *Diem solemnem.*

Par che io abbia detto molto, e hò detto poco. Poco sarebbe, se fosse solamente lustro, e Corona; troveremo esser il Cuore, e l'Anima di tutte le solennità, il Giorno di Gesù. Gl'Alchimisti, studiano, sudano, e soffiano intorno a'loro fornelli, per giungere a separare da'metalli prezioſi l'Anima del Metallo; ma dopo un lungo sudore di più secoli, ancor non comparisce alla luce quella maraviglia promessa; ancor non vi possono mostrare a dito separatamente in due mani: Ecco il Metallo: Ecco la sua Anima. La divina Beneficenza sì, Alchimia onnipotente dalle miniere inesauste de'suoi Tesori, ci fà vedere in mostra fra l'anno i metalli più prezioſi delle sue Grazie; e poi, per compimento di maraviglia, in un giorno separato, e singolare, ci fa vedere l'Anima di tutti i suoi metalli prezioſi. *Jesus est anima Dei*, mi suggerisce in tempo S. Cirillo. h Gesù è l' Anima di tutti i Divini attributi, il Giorno di Gesù è l'Anima di tutti i giorni santificati. Miri chi non lo crede. Ecco là, in mostra fra l'anno tante, e tante Cifre della nostra Redenzione: Ecco oggi in mostra separatamente il *Giorno del Redentore*: Mirate là cento pegni della nostra Salute: Mirate oggi in veduta il *Giorno del Salvatore.*

g Or. loc. cit. h Cirillo.

Digitized by Google

Numeri chi vuole ſeparatamente i Beneficj fra l'anno, ma venga poi a vederne oggi l'Anima di tutti inſieme: *Il Giorno del Benefattore*; Giorno di Gesù, vale a dire, di Redentore, di Salvadore, di Benefattore. *Jesus eſt Anima.*

Chi foſſe vago di trovare nelle ſacre Carte una figura di quanto ſi è detto, legga nel Salmo la fraſe del Profeta. Aronne, il Sommo Sacerdote ricevè nel ſuo capo l'unzione Sacerdotale. Ma fu tanto copioſa quella Sacra unzione, che ſi diffuſe dal Capo fino all'eſtremità della Veſte Sacerdotale, che batte i piedi. *Sicut unguentum in Capite, quod deſcendit in barbam, barbam Aaron, quod deſcendit in oram veſtimenti ejus. Pſ.* 132. Non potevamo trovare una figura più eſpreſſiva. Il Santo Criſma dell'Auguſtiſſimo Nome ſantifica oggi queſto Giorno, Capo dell'anno, *Dies Sanctificatus illuxit nobis.* Ma non finiſce quì. Perchè l'unzione è traboccante fuor di miſura: da quel Criſma divino reſta ſantificato il Capo dell'Anno, e reſtano ſantificate co'l Capo tutte le membra, tutti i Giorni dell'Anno, fino alla ſua Eſtremità. *Deſcendit in Capite, deſcendit in oram veſtimenti ejus.* La rifleſsione non è mia, è di San Pier Damiano. *Unguentum profuſum in Capite extremam quoque fimbriam veſtimenti inundanter infundit.* i

Intendiamoci dunque. Ecco fin dove ſi ſtende la Pretenſione di queſto Giorno Reale. Pretende d'eſser riconoſciuto il Giorno d'Oro, un giorno, che indora tutti i giorni dell'anno, il Luſtro di tutte le Gemme, il Diadema di tutte le Grazie, la Quinteſſenza di tutti i Balſami; la Cifra di tutte le Feſte, l'Anima di tutte le Solennità. *Jesus eſt Anima: Metropolis omnium feſtorum*, per uſar la fraſe del Criſoſtomo. l Non hò più cuore a contraſtargli il primo Carattere reale; Lo riconoſco Rè de'Giorni, alla ſolennità del Rito, *Diem Solemnem.*

II.

E il ſecondo Carattere, Il *Titolo legittimo* della real pretenſione, come potremo contraſtarglielo? Sarebbe cieco chi non gli vedeſse ſcritto in fronte al primo aſpetto, *Diem legitimum.* La Circonciſione, e il Batteſimo, queſte ſono le due Cifre di legitti-

ma

i Petr. Damian. tom. 2. Serm. de S. Maria Magd. l Homil. in Natali Dom.

Digitized by Google

ma Figliolanza, ſcelte da Dio a contraſsegnare due Popoli, Popolo ſuo, Popolo eletto, Popolo reale. *Fecit nos Deo noſtro Regnũ. Apoc. c.* 1. Trovatemi ora un giorno in tutti i Secoli, ove concorrano unitamente inſieme l'uno, e l'altro contraſsegno di legittima figliolanza. Nol troveremo altrove, dice Agoſtino, cerchi chi vuole. E' queſto un vanto ſingolare del ſolo giorno di Gesù. *Chriſtus circumciſionem noſtram terminavit circumciſione ſua.* m Queſto Giorno è il Sigillo della Circonciſione, che oggi finiſce di contraſſegnare l'antica figliolanza: Queſto giorno è la Chiave del Batteſimo, oggi dichiarato nuovo contraſſegno di figliolanza novella. Quel Sangue Divino, che vediamo oggi ſparſo ſopra l'Altare, minia, imporpora, adorna gli ultimi Caratteri nell' antico Regiſtro de' Circonciſi; minia i primi Caratteri nel nuovo Regiſtro de' Battezzati: E con que' due contraſſegni di legittima figliolanza in moſtra, potremo contraſtargli a riconoſcerlo ſopra tutti i giorni, *Diem legitimum*? Senza contraſto Agoſtino, e ſenza contraſto lo riconoſce Sant' Ambrogio: Nobiliſſime parole! *Populus Dei Circumciſione, velut ſigillo ſignatus diſtinguebatur a cæteris Nationibus*; ma oggi finì, e da oggi in poi: *Nunc autem Populus Dei donatus Jeſu nomine meruit prærogativã divinæ mancupationis.* n

Voglio aſſicurarmi anche quì, che ſia ben'inteſa la rifleſſione di queſti due Santi Dottori. E' celebre oſſervazione del Filoſofo. Tutti gl'Uomini hanno un genio uniforme, e col genio, uniforme anche il coſtume, di adornare, abbellire, nobilitare quanto ſanno, e poſsono, i Confini, i Contorni, i Termini, i Limiti, l'Eſtremità delle coſe ſue più care. Potiamo oſſervarlo un tal coſtume, ſenza partirci di queſta Chieſa. Se abbiamo una Pittura di buon Pennello, c' induſtriamo di adornarla, e nobilitarla nel ſuo contorno, dove finiſce la Tela, la Tavola: Qui gl'arabeſchi, qui i fogliami, qui le Cornici dorate. Se abbiamo una veſte di buon drappo, carichiamo ſopra tutto di ornamenti, l'orlo, l'eſtremità della veſte: Qui i ricami, qui i riporti, qui le frange, qui i ſcherzi dell' arte, qui i punti in aria. Se abbiamo una fabbrica di buon diſegno, riſerbiamo l'ornamento migliore per il ſuo termine dove finiſce;

m Aug. ex quæſt. in Exod. tom. 4. n Ambr. ex Epiſt. 61. ad Conſtantium tom. 3.

Digitized by Google

niſce; qui un bel riſalto, un bello ſporto, un bel cornicione. Paſſeggi il mondo chi vuole, per tutto troverà un tal coſtume; e quindi è, che a queſti ornamenti gli abbiamo attribuito il nome di *Finimento*. Finimento del quadro, finimento delle veſti, finimento della fabbrica; fin gl'Altari ſcompariſcono, ſe non moſtrano il ſuo finimento. Aſcoltiamo ora la ragione, che ne rende il Filoſofo, ſublime, e vera. Quel genio, quel coſtume univerſale, prende di mira unicamente a coprire, occultare le noſtre mancanze, i noſtri difetti. Il difetto comune, e originario, maggiore in ogni coſa creata, è appunto queſto; ſon tutte coſe limitate, contornate, terminate, finite. L'Uomo nato a conſeguire un bene interminato, infinito, prova roſſore in vederſi d'intorno, limiti, contorni, e confini; ecco perchè ſi ſtudia quanto può, di coprirli, ed occultarli ſotto qualche nobile adornamento, che luſinghi lo ſguardo, diverta il penſiero da' ſuoi roſſori. Quindi anche naſce l'Albagia, che tutti abbiamo nel caricarci di ornamenti la Teſta, perchè qui finiſce il Microcoſmo, la fabbrica di tutto l'Uomo. In Teſta, qui gli gl'Allori, qui i Morioni, qui i Diademi, qui le Piume, qui le Mode, qui le Fogge, qui le Naſtriere, qui le nobili Capellature, quaſi tanti Merli ſulla Torre del Confine.

Baſta così, per intendere il motivo del noſtro baſſo coſtume; ma chi vuol vedere il noſtro baſſo coſtume, elevato a ſublime ſignificazione, miri oggi que' due miſterioſi Confini della Circonciſione, e del Batteſimo ne' termini eſtremi, ove l'uno incomincia, l'altra finiſce, e oſservi quel bel Fregio d' oro, che tramezza tra l'uno, e l'altro, per dar finimento di Grazia a quelle due Cifre della figliolanza Divina. Con queſta differenza però; I noſtri finimenti co'l luſtro loro, mirano a coprire in noi, i noſtri maggiori difetti; Il Giorno di Gesù co' ſuoi ſplendori, mira anzi a ſcoprire in Dio, i ſuoi maggiori beneficj. Uſa l'Uomo degl'ornamenti più nobili, nel termine delle coſe ſue, per diſsimulare le ſue maggiori diſgrazie; uſa oggi Dio di quel nobiliſsimo Fregio d'oro, per rendere anzi coſpicue le ſue più riguardevoli Grazie. Ecco perchè in queſto giorno, *Circumciſionem noſtram terminavit Circumciſione ſua*.

Chi

Digitized by Google

Chi foſse vago anche qui di trovarne una figura nelle Sacre Carte, richiami alla memoria ciò, che fece il Patriarca Giacobbe dopo la ſua miſterioſa viſione. *Mane ſurgens Jacob erexit lapidem in titulum, fundens oleum deſuper*. Gen. cap. 28. Sulla prima alba del giorno, ſpargendo un'olio ſantificato ſopra di un ſaſſo profano; di ſaſſo profano, lo trasformò in un'Altare sacroſanto. Riconoſciamo ora nella figura il ſuo figurato. Nel primo giorno dell' Anno gl'Idolatri adoravano una Lapide profana, la quale con due facce, in veduta di due anni, rimirava i ſacrilegj paſsati, e futuri della ſuperſtizioſa Gentilità. Mirate oggi il Dio di Giacob sù la prima Alba dell'anno nuovo, co'l Balſamo del ſuo Nome divino, ſantifica quel ſaſſo ſacrilego, ed eccolo divenuto il primo Altare inſanguinato del Salvadore fra i due primi Sagramenti della noſtra Salute. *Lapidem in Titulum*. Così è, nota il Baronio ne'ſuoi Annali: *Kalendas Januarias pra cæteris diebus ſuperſtitionibus pollutas Chriſtus fuſo Sanguine consecravit*. o

In verità: non ſaprei qual giorno con più ragione appellare, *Diem legitimum*, di quello, in cui fanno uno ſpicco sì nobile, l'una, e l'altra Cifra della legittima Figliolanza.

III.

Reſta ora il Terzo Carattere da riconoſcerſi nel Giorno reale. *Diem ſempiternum*. Chiunque è vero Rè, ha diritto di regnare perpetuamente, *cujus regnum, regnum ſempiternum*, è ſcritto in Daniele. Dan. c. 3. Se il Regno è amovibile, chi lo governa, può chiamarſi più toſto un'Economo, un'Amminiſtratore, non merita nome di Re. Non baſta per tanto, che abbiamo riconoſciuto nel Giorno di Gesù il primo Carattere, *Diem ſolemnem*, il ſecondo *Diem legitimum*, ſe non riconoſciamo anche il terzo, *ſempiternum diem*.

Muove S. Agoſtino una graviſſima difficultà. Attenti. Nella Divina Scrittura, ſpeſſe volte il Tempo vien cognominato ſempiterno, eterno, immortale. *Tempora æterna*, *Tempora ſæcularia*, *tempus immortale*, *dies ſempiternos*. Rieſce non poco aſtruſa una tal fraſe. *Sempiterno* è quello, che naſce una volta,

o Baron. tom. 1. Annal. Ann. 1.

Digitized by Google

ta, e noli muore mai più; *Tempo* è quello, che nasce, e muore subito, appena nato. Come dunque possono far lega insieme, il Tempo, e l'Eternità? *Si tempora, quomodo aterna, si aterna, quomodo tempora?* p Per mia fè, par che sia più tollerabile chiamar bianco il nero, che eterno il tempo. Ecco la difficultà, ed è gravissima. Buon per noi, che Sant'Agostino medesimo risponde alla quistione che muove, confesso il vero, mi sarei trovato imbarazzato. Ascoltiamo ora quell'Aquila degl' Ingegni, che in due parole risolve un dubbio, il quale potea tener sospesi cento anni, mille intelletti. In mano al Creatore ogni Creatura è eterna; eziandio il Tempo di genio tâto fuggiasco, di natura tanto contraria all'Eternità, muta genio, e natura nelle mani del suo Creatore; non fugge più, non muore più, e si trova *tempus immortale. Dicitur aternum tempus, quia tempus non cæpit ex tempore.* q E per metterci sotto gli occhi questa dottrina, ci rammenta il celebre Serpente di Moisè nell'Egitto: Gittato sulla Terra quel Serpente, striściava, sdrucciolava, fuggiva; sol tanto, che il Profeta lo prendesse in sua mano, s'intirizziva subito, restava una verga immobile. In quel Serpẽte nelle mani di Moisè, riconosciamo il tempo nelle mani del Creatore. Sotto gli occhi nostri, sulla nostra Terra, striscia, sdrucciola, fugge, precipita, vola, spariśce il Tempo; sol tanto, che Dio lo prenda in sua mano, si arresta subito, istupidisce, impietrisce, non si muove più; quindi è, che quando il Supremo Giudice verrà a giudicare il mondo, prenderà il tempo in mano. *Cum accepero tempus ego justitias judicabo, Psal.* 74. e non si riconoscerà più il tempo per quello, che era prima, *& tempus non erit amplius. Apocalips. c.* 10.

Senza prima stabilire questa Dottrina, non potevamo comprendere il terzo Carattere reale nel Re de'Giorni, *Sempiternum Diem*: ora lo comprenderemo con facilità. Il Salmista invita tutte le Creature a benedire la Corona dell'anno. *Benedices Corona anni.* Trovatemi un giorno, a cui s'adatti questo cognome Profetico, *Corona dell'Anno*; Jo non trovo altro giorno, a cui s'adatti, se non quel giorno, che posa su'l capo di tutto l'anno, Corona è quella, che

p Aug. lib. 83. quæst. 72. q Aug. loc. cit.

Digitized by Google

che posa su'l capo. Ma che? Su'l capo degli anni nostri era una Corona efimera di fiori caduchi, che smontava, e tramontava in poche ore: Da che passò, dal Capo degli anni nostri, nelle mani di Gesù ha mutato il nome, la condizione, e la sorte, non è più una Corona efimera; e una Corona di gloria reale, ed immortale. *Vocabitur tibi nomen novum, & eris Corona Gloriæ, Diadema Regni in manu Dei tui.* *Isai.*c.62. Ora merita le benedizioni Profetiche, *Benedices Coronæ anni*: prima quando era una Corona di fiori caduchi, era anzi una Corona esecranda, un giorno maledetto da Dio: *Væ coronæ superbiæ, flori decidenti.* Isai.c.28. Da che *Kalendas Januarias superstitionibus pollutas Christus fuso sanguine consecravit*; il Giorno più sacrilego è divenuto il giorno più sacro: Il Giorno di tutte le superstizioni, è divenuto il giorno di tutte le benedizioni. *Benedices Coronæ anni, nomen novum, Coronæ gloriæ in manu Dei;* mercecchè non è più giorno degl'anni nostri, *Dies annorum nostrorum*, *Ps.*89. è giorno degl'anni di Dio. *Nunquid sicut dies hominis dies tui, & anni tui sicut humana sunt tempora? Job.* c. 10. Gli anni di Dio non mancano mai. *Anni tui non deficient. Psal.* 101.

A chi ne desideresse, ânche quì, una figura dalle Sacre carte, son pronto a mostrargliene due. Il nostro Santo Evangelista Giovanni nella sua misteriosa Apocalissi, vedde, che i più vecchi Senatori dell'Empireo, al comparire del Creatore, si tolsero tutti la Corona di capo, e la presentarono in sua mano. *Mittebant Coronas suas ante Thronum. Apoc. cap.*4. La Figura esprime pur bene i pregj singolari di questo giorno. Gli anni nostri si chiamano dal Profeta, *Anni antiqui*, *Malach. cap.* 3. perchè, come interpreta Sant' Agostino, *antiquantur*, s'invecchiano; Gl'anni nostri invecchiati, e canuti, sono i vecchi Senatori della nostra Terra. Oggi che fanno? Si tolgono la Corona di capo, e la presentano in mano al suo Creatore a capo scoperto; ed ecco la Cotona dell'anno già invecchiata, e cadente, ringiovanisce, muta nome, e col nome anche la sorte. *Nomen novum, Corona Gloriæ, benedices corona Anni.* Gli moriva su'l capo, ora la veggono immortale nelle mani del suo Donatario. *Corona Gloriæ in manu Dei tui. Buccinate*, dunque *in Neomenia, Tuba, in insigni die solemnitatis vestræ. Psalm.* 80.

A suon

A ſuon di Tromba, *primo menſe*, *prima die menſis*, Gen. cap. 8. ſcancelliamo il giorno reale di Gesù da'regiſtri del Tempo, e ſcriviamolo al Catalogo de'Giorni ſempiterni, *ſolemnem*, *legitimum*, *ſempiternum Diem*.

Molto ſiamo debitori alla Pittura. Ci facilita l'intelligenza di molte coſe aſtruſe. Quando i Pittori vogliono rappreſentarci la proprietà de'Giorni *Eterni*, e de'Giorni *Sempiterni*, ci dipingono due Corone; l'averete vedute più volte. La prima Corona è un Cerchio d'oro, bene ſpianato, ſenza nodi, ſenza intacche, ſenza diviſioni; non ſi ſcorge, nè dove principia, nè dove finiſce, queſto è il Geroglifico de'giorni eterni, ſenza principio, ſenza fine, ſenza interrompimento, l'Oggi di Dio, *Ego hodie genui te.* Pſal. 2. La ſeconda Corona, che ci dipingono i Pittori, è un Serpente rannicchiato, e raggirato in ſe ſteſſo in figura rotonda di un Circolo, e nel ſuo raggirarſi, prende in bocca, morde, e ingoja la ſua eſtremità; Di quel Serpente ſe ne vede il Capo, il Fine non ſi vede. Il fine reſta ſepolto entro il capo. Con queſto ſecondo Geroglifico, ci rappreſentano i Pittori la Proprietà de'Giorni ſempiterni, i quali principiano sì, ma non finiſcono mai, ſe ne vede il capo, l'eſtremità non ſi vede. Tal'è l'anima noſtra, ſempiterna sì, ma non eterna; ha avuto principio, ma non averà mai fine.

Ora intenderemo un privilegio ſingolariſſimo del Giorno di Gesù, colla Guida di S. Ambrogio, e di S. Agoſtino. Le Solennità più riguardevoli dell'anno ſi celebrano colla ſua Ottava; il ſolo giorno di Gesù ſi celebra ſenza Ottava; e pure è una ſolennità delle più riguardevoli dell'Anno. Perchè? Non perdiamo di veduta il Serpente, Geroglifico de'Giorni ſempiterni, che ingoja la ſua eſtremità, e aſcoltiamo con attenzione S. Ambrogio. *Octavo die circumciditur Jeſus, quia cum tempus per ſeptenarium diem revolvatur, pro Octava intelligitur reſurrectio.* [r] Le altre Solennità ci ſi preſentano in atto di Naſcere, queſta ſolennità unica, ci ſi preſenta in atto di Riſorgere, perchè principia dove l'altre finiſcono. Prenda in ſua mano chi vuole quel Serpente raggirato in sè ſteſſo, a modo di Corona, faccia prova di cercare dove finiſce, la prova non gli rie-

[r] Ambr. ex tract. 2. de Abraham tom. 4.

Digitized by Google

rieſcirà, quando penſerà di accoſtarſi al Fine, troverà il Capo di quel Serpente. Ecco il Privilegio ſingolare di queſto giorno: Quando nell'altre Solennità ſiamo giunti al giorno Ottavo, giunti ſiamo al fine di quella Solennità; nel ſolo giorno di Gesù, quando ſiamo giunti al giorno Ottavo, ſiamo al principio. *Poſtquam conſummati ſunt dies octo*, allora *vocatum eſt nomen ejus Jeſus.* Il ſolo giorno di Gesù comincia dove gli altri finiſcono; naſce dove gli altri muojono; riſorge, dove gli altri tramontano: *Pro octava intelligitur Reſurrectio.* Concorda col Maeſtro lo Scolare, Sant' Agoſtino, con S. Ambrogio. *Octavum intelligitur æternum ſæculum, quod dabitur poſt hoc tempus, quod ſeptem diebus voluitur.* [f] E vuol dire: Nella Divina Scrittura il numero ſettennario rappreſenta i giorni temporali, e paſsaggieri, che finiſcono; il ſolo giorno Ottavo rappreſenta i giorni ſempiterni, che non finiſcono mai. Il Giorno Ottavo è un giorno ſenza Sera, *Septimus dies cepit in mane, quod nullo veſpere terminatur.* [t] Nè abbiamo una prova alla mano. Oggi celebriamo il giorno di Gesù: Il dì quattordici di queſto meſe, di nuovo celebriamo il giorno di Gesù: Non finiſce dunque oggi? Senza dubbio non finiſce, *Mane quod nullo veſpere terminatur.* Se ne potrebbe celebrare la Feſta, in ogni giorno dell' anno, in ogni momento del giorno, *Celebrabitis ſempiternum diem.*

Anche meglio: in un'altra Figura delle Sacre Carte. I giorni noſtri durano tante ore, e non più. Non è così? Come ſi potrebbe concepire un Giorno, che non finiſse mai? Jo farei così. Concepirei un Giorno, nel quale ſi fermaſse il Sole. Per mio aviſo, quel giorno non finirebbe mai più, ſarebbe un Giorno ſempiterno: Leggete ora, Signori, tutte le Iſtorie del Mondo, Sacre, e profane. Il Sole ſi è fermato mai? Una volta ſola, in ſei mil'anni, nel ſolo giorno di Gioſuè. Abbiamo letto male. S. Ambrogio, S. Baſilio, S. Gio. Criſoſtomo leggono, Il Sole ſi fermò nel Giorno di Gesù: *ſtetit Sol, quia in Jeſu Nave* (queſto era i nome di Giosuè) *quia in Jeſu Nave Typũ futuri Jeſu agnovit, & Nomen ejus, qui differret occaſum, lumen redderet, inveheret Charitatem.* [u]

f Auguſt. Enarr. in Pſal. xj. t Aug. loc. cit. u S. Ambr. tom. 4. ex Apol. David altera.

Digitized by Google

Sentenza ſublime di Sant' Ambrogio. Quando quel valoroſo Capitano Gioſuè, cognominato, il Salvatore del Popolo Eletto, alzò il ſuo braccio, e con voce imperioſa intimò al Sole, che ſi arreſtaſſe immobile dalle ſue Carriere. Fermati, non tramontare *Sol contra Gabaon ne movearis: Joſ.c.* 10. In quel nome, in quella voce, in quel braccio riconobbe il Sole la Voce, il Nome, il Braccio del vero Salvatore, del vero Gesù. *Typum futuri Jeſu agnovit*, e perchè, come udiſte, di ſopra, il Braccio di Dio ha virtù di fermare il Tempo; il Sole regolatore del Tempo ſi fermò eſtatico nelle Sfere celeſti, all' ombra di quel braccio, e fece vedere in Cielo, quella maraviglia veduta, una volta ſola, un Giorno in eſtaſi, un Giorno immobile. *Conſtitiſti Sol, victoriam Hebræam ſpectans, reveritus es Jesum Ducem,* x parole di S. Baſilio. Et ecco con una prova paſsaggiera di fermare il giorno, il Sole ci laſciò deſcritto in Cielo, un Geroglifico ſempiterno del vero Giorno di Gesù. *Diem qui nullo veſpere terminatur, ſolemnem, legitimum, ſempiternum diem.*

IV.

Non vi ſgomentate, Uditori. Ho ſpiegate le vele al Diſcorſo, nel celebrare i trè Caratteri di un Re *riconoſciuto;* muto ora ſtile, e condotta, nel celebrare i trè Caratteri di un Re *temuto.* Avrei altrettanto che dire, ſopra l'Autorità independente, Potenza indefinita, Dignità ſuprema, nel Re de' Giorni: Ma, per ſervire alla brevità, voglio riconoſcere di paſsaggio queſti tre Caratteri, in tre Viſioni profetiche; e ritirando le vele al diſcorſo, m'incamino a prender Porto.

Autorità independente, Celebriamo queſto Carattere, in una Viſione del Profeta Iſaia. Vide il Profeta il Nome di Dio ſopra le noſtre Porte, *Occupabit portas tuas nomen Domini. Iſa. cap.* 60. così legge S. Girolamo, dove leggiamo, *occupabit portas tuas laudatio.* y Contentatevi Uditori di far meco queſta ſola oſservazione. Chi vuol formar concetto dell'Autorità Reale, vada a vedere le porte del Regno, le porte della Città regnante, le porte del real Palazzo, le porte del Gabinetto reale. Da per tutto ſentirà ingenerarſi Terrore dalla reale autorità. Sulle Porte del Regno incontre-

x Baſil. de Trat. ſig. y tom. 4. in cap. 60. Iſai.

Digitized by Google

trerà le Fortezze di frontiera, presidiate dalla più agguerrita Soldatesca di Guarnigione. Sulle Porte della Città regnante incontrerà gl'Officiali più vigilanti, più gelosi, più rigorosi. A chi entra, à chi esce per le porte della Città regnante, cent'occhi addosso: Onde venite? dove andate? che portate? Aprite, sciogliete, mostrate, pagate, aspettate, date il nome, il passaporto, il salvocondotto, la fede, il pegno, il bollo, il dazio, il tributo: con questo rigore vogliono i Rè, che sia temuta la reale autorità alle Porte della Città Regnante. Molto più, alle Porte del Real Palazzo: incontrerà le catene tirate, le sentinelle raddoppiate, i rastelli rinforzati, i ponti levatoi, i corpi di guardia; Più che più, alle Porte del Gabinetto Reale. Incontrerà i Ministri più fedeli, i più esperimentati Vassalli, i Cavalieri più benemeriti; I Principi del sangue ambiscono di assistere alle Porte del Gabinetto Reale. Tutti i Re costumano così, è superfluo il descriverlo, più a lungo. Basta dire, che quel Tiranno usurpatore de'Regni altrui, per rendere al Mondo tutto, formidabile l'Autorità Ottomana, ha voluto che la sua Residenza Reale sia cognominata, *la Porta*.

A noi adesso. *Occupabit portas tuas nomen Domini*. Questo è il Nome di Gesù sulle porte dell'Anno, scrive il divotissimo Diego Stella. z *Sicut in fronte domus vestra Arma, & Stemmata jubetis, ut figantur, sic Deus in principio anni vult, ut Christi Nomen contemplemur: in Porta omnium dierum*, a come dice elegantemente Cassiodoro: Perchè? convien penetrarne la ragione in buona Teologia. Tutte le Grazie, che noi otteniamo dall' Eterno Padre, si ottengono *in nome di Giesù*, *In nomine meo dabit vobis*. *Jo. cap.* 16. Tutte le Suppliche s'improntano con questo sigillo: *Per Dominum Jesum*. *Paul. ad Tessal. c.* 5. se manca quel sigillo, son dichiarate, suppliche surrettizie, non passano in Dataria. Tutte le Adorazioni si esiggono da noi, in nome di Gesù, *In nomine Jesu omne genu flectatur*. *Paul. ad Phil. c.* 2. Tutte le Operazioni quotidiane, se hanno nulla di buono, portano in fronte quel Nome. *Omnia in nomine Jesu facite*. *Paul. ad Colos. c.* 3. Tutti i Benefizj, che riceviamo, passano sotto quel Nome, *Omnia per ipsum*. *Jo. c.* 1. Tutti

 i rin-

z in Lucam. a Cassiodoro.

Digitized by Google

i Ringraziamenti, ſe vogliono eſſer graditi, ed accettati, han da eſſer contraſſegnati con quel Nome, *Gratias agentes Deo, & Patri per ipſum. Paul. ad Coloſſ. c.* 3. Tutti i Miracoli, che s' impetrano per interceſſione de' Santi, ſi qualificano con quel Nome, *ſemper Jesu nominatur, quando à Sanctis Viris miracula fiunt,* [b] come notò il Criſoſtomo. Che più? Quanto di Donativi diſpensò Dio, prima della venuta di Gesù, pur gli diſpensò in Nome di Gesù, come, con San Tommaſo, inſegna la Piena de' Teologi: *per fidem in Jeſum.*

Or queſto gran cumulo di Grazie, negl'altri giorni fra l'Anno, lo riceviamo in viaggio; oggi ſe ne riconoſce il regiſtro univerſale, al Trapaſſo, da un'anno all'altro, ſu le Porte di due anni, *occupabit portas tuas nomen Domini.* Moſtrate il Catalogo delle Grazie ottenute: delle Suppliche preſentate: delle Adorazioni preſtate: delle Operazioni fatte: de' Beneficj ricevuti: de' Ringraziamenti eſibiti: de' Miracoli impetrati: de' Donativi diſpenſati. Moſtrate tutto, giuſtificatevi; oggi è il Giorno del Sindacato. Manca l' impronta bollata *in nomine Jeſu?* oh Dio, manca il meglio, manca Tutto; ſiamo contumaci del Paſſato, ſiamo ſoſpetti, e immeritevoli, del Futuro, ſiamo colti in frode al Trapaſſo. Intendete ora, Signori, l'Autorità Reale, che ſpicca nel Giorno di Gesù? Conſideratela di grazia con attenzione. Non mi trattengo di vantaggio, perchè avete fretta.

V.

Paſſo al ſecondo Carattere di un Rè temuto: *La Potenza indefinita. Magnus eſt Rex in Poteſtate ſua.* 3. *Eſdr. c.* 4. Abbiamo formato concetto della Reale Autorità, ſotto nome di Porta: formiamo ora concetto della Real Potenza, ſotto nome di Chiave. *O Clavis David aperis, & nemo claudit, claudis, & nemo aperit.* Chi mira oggi il Nome di Gesù ſulle Porte dell'Anno, non ſi figuri di vedere un ſolo frontiſpizio di Terrore, vede le Chiavi dell'Onnipotenza, in eſercizio d'aprire, e chiudere il Regno, e la Carcere, *Habeo Claves Mortis, & Inferni. Apoc. c.* 1. Miri chi vuole: oggi, chiude l'ingreſſo della ſalute a chi prima era ſalvo, co'l San-

[b] Criſoſtom. Homil. 5. in Math.

Digitized by Google

Sangue della Circonciſione, e non apre mai più, *Claudis, & nemo aperit*. Oggi, apre un' ingreſſo nuovo a chi conſeguirà la Salute coll'acque del Batteſimo, e non chiude mai più, *aperis, & nemo claudit. Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in terra: aperire terris Cœlum, apertum claudere. Math.c.*28. Miri di nuovo chi vuole la Chiave dell'Onnipotenza in eſercizio di aprire, e chiudere: ſol tanto che penda oggi a deſtra *Deus Conſolationis. Paul.2.ad Cor. c.* 1. ecco ſgorga fuori un fiume di Balſamo, *Oleum effuſum nomen tuum*: *Pſal.* 93. ma, ſol tanto che penda a ſiniſtra *Deus ultionum*, è in potere della ſteſſa Chiave, che ſgorghi fuori *Fluvius igneus, rapidusque* della Divina vendetta. *Daniel.c.*7. *Clavis Regni, Clavis Abyſſi*.

Ecco, perchè il Patriarca Giacobbe chiamò Terribile, la Porta del Cielo, *Terribilis eſt locus iſte, non eſt hìc aliud, niſi Domus Dei, & Porta Cœli. Gen. cap.* 28. La Porta del Cielo, di ſua natura, è Amabile, anzi che Terribile: ma chi rimira, ſulle Porte del Regno una Chiave, che può chiuderle ad ogn'impulſo, anche dalle Porte del Regno ſente ingenerarſi Terrore.

Queſto, e Più, ci fai vedere in moſtra, Giorno Reale, Giorno Potente, *Occupabit portas tuas Nomen Domini, Nomen Jeſu, Clavis David, Clavis Regni, Clavis Abyſſi*. Quel più che non dico, lo rimetto alla voſtra conſiderazione.

VI.

E paſſo al terzo Carattere: *La Dignità ſuprema*. Per teſtimonianza del Savio, ſpicca la Dignità Reale, ove concorre maggior moltitudine di Popolo. *In multitudine Populi dignitas Regis. Prov. c.* 14. In ogni giorno dell'anno, ſon tenuti i Vaſſalli d' inchinarſi al ſuo Sovrano; ma oltre di ciò, ogni Sovrano deputa un Giorno ſingolare, nel quale riſquote da tutti i Sudditi ſuoi, una teſtimonianza ſingolare di Vaſſallaggio, e ſuol'eſſer il Giorno Anniverſario di qualche inſigne Vittoria, riportata ò da' nemici, ò da' ribelli, a fine di ricompenſare con tributo numeroſo di Fedeltà, le ingiurie, e gl'Attentati della paſſata Ribellione.

Or è da ſaperſi, inſegna S. Bernardino, che quel gran Fatto d' armi, quella gran Giornata campale, di cui non ſi vide mai, e non

ſi ve-

Digitized by Google

si vedrà mai più sanguinosa, descrittaci da S. Giovanni Evangelista, quando *Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli ejus. Apoc. c.* 12. la gran Battaglia degli Angeli fedeli cogl'Angeli ribelli sù nell'Empireo, si terminò finalmente così: forse non tutti voi, Signori, sapete come si terminò quella gran Battaglia: si alzarono in piedi gli Angeli fedeli, e ad una voce esclamarono: Lungi, di quà, ogni Spirito Ribelle, *in nome di Gesù*; e, a i riverberi di quel gran nome, precipitò dal Cielo l'antesignano della ribellione, Lucifero, trascinando dietro a sè tutta la fazione de' Desertori, *Cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum. Apoc. c.* 12. Ecco le parole di S. Bernardino. *Nolite mirari, si nomen meum Diaboli expavescunt, cum in virtute nominis Jesu, Satanas expulsus de Cælo ceciderit.* c Così finì quella gran Giornata campale, così fu resa la pace all' Empireo.

Di una vittoria tanto segnalata, volea il dovere, si deputasse un Giorno anniversario, per dar tributo di applauso al Nome vincitore; ma, perchè il nome di Gesù riportò quella gran Vittoria, prima che fosse creato il Sole, *Ante Solem permanet nomen ejus. Ps.* 71. che ha fatto Dio? ha comãdato, che il primo Giorno, che il Sole forma sulla Terra, quello sia, il Giorno anniversario della prima Vittoria. All'albeggiare di questo Giorno Reale, oh chi avesse udito questa mane, intimarsi al Cielo, alla Terra, e agli Abissi. Giù, la fronte ossequiosa al nome del primo Vincitore, agli applausi della prima Vittoria. Convengano oggi da tutto il suo Dominio i Vassalli di sì gran Nome. *In nomine Jesu omne genuflectatur Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum.*

Noi non abbiamo udita questa mane l'Intìma, l'udì bensì il Profeta reale, il quale invitando le Creature tutte, a lodare l'eccelso Nome, *laudate nomen Domini. Psal.* 112. stese l'Intìma sua al Cielo, alla Terra, agli Abissi, *Laudate de Cœlis, Laudate de Terra Dracones, & omnes Abyssi. Ps.* 148. Udì il Profeta le tre Intìme a lodare, e udì insieme le trè Voci di lode: nome Santo, nome Terribile, nome Ammirabile. *Confitebor nomini tuo magno, quoniam terribile, & sanctum est. Ps.* 98. Così parlà, rivolto al Cielo, e agli

c S. Bernardino Serm. 49. de Glorioso Nom. Jesu art. 1. cap. 2.

Digitized by Google

e agli Abiſſi: e rivolto alla Terra; *Quam admirabile eſt nomen tuum in univerſa terra. Pſal.* 8.

Intuona dal Cielo la prima Voce, *Nome Santo*. Chì? Maria Vergine, la Creatura più fedele al nome di Gesù, *Fecit mihi magna qui potens eſt, & ſanctum nomen ejus. Luc.c.* 1. Intuona dagli Abiſſi a contrapunto la ſeconda Voce, *Nome terribile*, Chi? Lucifero, la Creatura più ribelle a quel Nome: Così l'udì eſpreſſamente S. Franceſca Romana, come ſi legge nelle viſioni della ſua vita. La noſtra Terra iſolata tra lo ſpavento, e l'allegrezza di due Voci sì diſſonanti, ſorpreſa dall'ammirazione, ripiglia con una Voce terza, e compiſce il Concerto. *Quam admirabile eſt nomen tuum in univerſa terra*. Ed ecco, tutti e trè i Dominj, alle trè Intime delle trè Voci convégono oggi a far la SalvaReale da tutte le Fortezze, a dare il Real Saluto, colla voce di tutti i Sudditi, *Cæleſtium, Terreſtrium, & Infernorum;* al Nome del primo Vincitore, a gli applauſi della prima Vittoria: ecco riconoſciuta la Dignità reale del Giorno di Gesù, al rimbombo di tante voci, al concorſo di tanto Popolo. *In multitudine Populi dignitas Regis*.

VII.

Qui, per ultimo, doverebbero chiamarſi all'Eſame gli ultimi trè Caratteri della Real Pretenſione. La *Sapienza* nel diſcernere, la *Beneficenza* nel rimunerare, la *Clemenza* nell'arbitrare. Ma, dirò ſinceramente, mi arreſta un riſpettoſo penſiero. Siamo ſoliti dar queſta moſtra di Riſpetto a gran Perſonaggi. Allorchè ſon coſtretti a dir ſue ragioni, e giuſtificarſi; dopo avergli uditi qualche tempo, gl'interrompiamo, e proteſtiamo di credere quel più, che non han detto, e potrebbero dire. Uditori: Il penſiero è opportuno. Diamo anche noi queſto contraſſegno di Riſpetto al Giorno di Gesù. Interrompiamo il ſuo dire, e dichiariamoci convinti, ſenza obbligarlo a parlar più. Interrompete sì, interromperò anch'io, e ſenza più aſpettare, unite inſieme le voſtre, e le mie voci, diamo il Viva, al Rè de' Giorni, *Et dicat omnis Populus, Vivat Rex*.

Viva il Giorno di Gesù, Rè de' Giorni, *Benedictus qui venit in nomine Domini. Pſ.* 117. Benedetto quell'Angelo, che ci portò

dal

Digitized by Google

dal Cielo sì gran Nome; Benedetto quel Nome, che ci portò dal Cielo in terra sì gran Giorno; e benedetto il Giorno, coronato Rè, nella Terra, e nel Cielo da sì gran Nome, *Vivat Rex. Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc, & usq; in sæculum. Pſ.* 112. Incominci la lode del Nome vittorioſo da queſto giorno *ex hoc nunc*; ma, come è proprio de' giorni ſempiterni, incominci oggi, e non finiſca mai più, *nullo veſpere terminetur, ex hoc nunc, & uſque in ſæculum. A Solis ortu, uſq; ad occaſum laudabile nomen Domini. Pſ.* 112. Dall'Orto all'Occaſo, dall'Empireo agli Abiſſi, dal Tempo all' Eternità, riſuoni, e rimbombi la lode del Nome, la prerogativa del Giorno. *Vivat Rex.* Ti benedico, ti lodo, e ti adoro, *Solemnem, Legitimum, Sempiternum Diem.* La Solennità del Rito, la Legittimità del Titolo, la Perpetuità del Dritto, Rè ti dichiarano, ed io ti riconoſco meritevole del Regno. *Vivat Rex.* L'Autorità independente, la Potenza indefinita, la Dignità ſuprema, che in te riſplendono, riſquotono, oltre l'Omaggio, anche il Timore. Jo in veduta di que' trè Càratteri, Rè ti riconoſco, e ti temo: *Vivat Rex.* Baſta poi, che io rivolga gli occhi a quell'Altare inſanguinato, per amare, in quel Sangue Divino, le Prove di Sapienza, Beneficenza, e Clemenza, che porti in fronte; E ti riconoſco, e ti ſtimo, e ti amo, Giorno di Gesù, Giorno Reale, Rè de' Giorni. *Vivat Rex.*

Con queſte rozze voci, ho io dato principio ad intuonare il Viva, al Rè novello. Proſeguite ora voi con voci più nobili: mentre voi, Uditori, proſeguite meglio di me, gli applauſi feſtivi, io, per meglio aſcoltargli, gli aſcolterò in ſilenzio.

Un breviſſimo, e divotiſſimo Documento nella ſeconda Parte. di grazia non lo perdete.

SECONDA PARTE.

UN Nome di due ſillabe, ſcritto in fronte a queſto Giorno, l'ha dichiarato ſopra tutti, Giorno felice. Quello ſteſſo Nome di due ſillabe, ſcritto in fronte al noſtro Cuore, baſta per felicitarlo. Impariamo ora brevemente da S. Agoſtino l'Arte di ſcriverci Gesù nel Cuore.

Eſor-

Digitized by Google

Eforta il Santo i Padri, e le Madri, e le Nodrici, che tutti, di grazia, abbiano queſta avvertenza nell'educare i Figliuoli Bambini. Quando principiano a balbettare, e ſcioglier la lingua, facciano le Madri ogni sforzo, affinchè la prima parola, che pronunzia, e articola il Bambino, ſia queſta, *Gesù*; Qualche parola ha da eſſer la prima a ſcioglier la lingua. Sia quella dolce parola, dice il Santo. *Nomen tuum Jeſus linguam ſolvat. Te noſtra vox primum ſonet.* [d] Similmente: qualche parola ha da eſſer l'ultima a pronunziarſi dal Moribondo. Facciano ogni sforzo i Parochi, i Sacerdoti, i Religioſi, che l'ultima parola del Moribondo ſia queſta altresì, *Gesù*. Quel Nome di Salute cuſtodiſca l'ingreſſo, e l'egreſſo della noſtra vita, *Cuſtodiat introitum tuum, & exitum tuum. Pſ.* 120. Felici noi, ſe il Libro della noſtra vita potrà moſtrare, dove principia, e dove finiſce, quelle due ſillabe ſacroſante; e la ragione ſi vede ſubito. Il Libro della noſtra vita ſi ha da produrre, in Giudizio, al Tribunale di Gesù Giudice, *Liber ſcriptus proferetur, in quo totum continetur.* Queſto Libro, altro non è, che il noſtro cuore, Archivio delle noſtre operazioni: ma quando un Libro porta in fronte, da capo, e da'piedi, il Nome, il Titolo di un gran Perſonaggio, porta ſeco un gran Patrocinio, gli ſi porta riſpetto, gli ſi perdonano molte Cenſure. *Propter Nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo, multum eſt enim. Pſal.* 24. Se il Libro del noſtro Proceſſo da preſentarſi al Giudice, principierà, e finirà, in Nome di Gesù Salvatore, Gesù ſi porterà con noi da Salvatore, e non da Giudice.

Ma non baſta ancora. Nel corpo del Libro, nel mezzo, che ſcriveremo? Scriveremo il medeſimo Nome, ſcritto nel principio, e nel fine. *Si ſcribas, non ſapit niſi legero ibi Jeſum.* [e] Così dicea Bonaventura. Così dico ancor io.

Oh Dio: era ſcritto pur male il Libro della mia vita; o poteſsi io riſtamparlo di nuovo. Perchè non potrò? Oggi, ora, in queſto momento, io quì, in preſenza di tutti, e, a nome di tutti, lacero il libro della mia vita menata fin' ora. E' ſcritto male; *errata corrige*. Anno nuovo, Libro nuovo, caratteri nuovi, fo-

[d] Agoſtino ex lib. de ſancta Virginitate tom. 6. e Diſc. 6. de Circunc. ex Manſio.

Digitized by Google

glio bianco. Scriviamo sù. Ho detto male, ho beſtemmiato; non è offizio mio, ſcrivete Voi, Spirito Santo, ed Increato, Segretario delle Cifre Divine. *Scribe digito tuo, in Pectore meo, dulcem memoriam melliſlui nominis Jesu, nulla unquam oblivione delendum.* f Sant' Agoſtino l'intende, preſenta il Cuore in foglio bianco, ma non iſcrive: Il Dito di Dio, è il ſuo Santiſſimo Spirito. *Digitus Paternæ dexteræ.* Non ſi appartiene a me. Quel ſolo Segretario della Divinità sà ſcriver, nel Cuore, la più bella Cifra de' Divini Attributi, *Gesù*; Jo nè pur poſſo pronunciarlo colla lingua, ſe quel Dito Divino non mi muove le labbra; *Nemo poteſt dicere Dominus Jeſus, niſi in Spiritu Sancto. Paul.* 1. *ad Cor. c.* 12.

Non baſta ancora. Il Libro della Vita Divina, è un gran Volume, e pur contiene una Parola ſola. *Unum verbum*; E il Libro della Vita Criſtiana ha da eſſere un gran Volume, e pure ha da contenere una Parola ſola, come inſegna S. Paolo. *Omnia quæcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini noſtri Jesu Chriſti facite. Paul. ad Coloſſ. c.* 3. Nè queſto è inſegnamento nuovo, o ſtrano. Vediamo, tutto dì, cento ſorti di monete, in Oro, in Argento, in Bronzo, in Rame, e il ſolo nome del Principe, improntato ſopra tutti i Metalli. Così ha da eſſere ſcritto il Libro della vita Criſtiana, del noſtro Cuore: Un Libro in foglio, e una parola ſola. *Gesù*.

Non baſta ancora. Il Libro della Vita Divina, è ſcritto dentro, e fuori: *Liber ſcriptus intus, & foris. Apoc. cap.* 5. l'atteſta S. Giovanni, che lo vide con gli occhi ſuoi; E il Libro della vita Criſtiana ha da moſtrare il Nome di *Gesù*, ſcritto dentro del Cuore, e fuori del Cuore, che traſpiri nelle parole, nell'opere, nell' eſempio, *ex abundantia cordis. Math. c.* 12.

Non baſta ancora. Il Libro della Vita Divina, è ſcritto a caratteri indelebili, che non ſi poſſono radere, o ſcancellare, e il Libro della Vita Criſtiana, ha da moſtrare il Nome di Gesù, a caratteri indelebili, *nulla unquam oblivione delendum.*

O adeſſo baſta. Ce le ſcorderemo tante particolarità? Non è vero, ce le ricorderemo Tutte. Ognun di noi porti a caſa un mo-

del-

f Auguſt. ex libro Meditat. tom. 9.

Digitized by Google

dello, che rappresenta, al vivo, come deve essere scritto il Nome di Gesù nel nostro Cuore. Averebbe alcuno per avventura, alla mano, una Medaglia, dove sia scolpito il Nome di Gesù, ma vorrei che fosse di Filagrana, o di Metallo traforato da parte a parte. Porgete quà. Con questa Medaglia in una mano, e col nostro Cuore nell' altra mano, presentiamoci allo Spirito Santo, Segretario Divino del Nome di Gesù: aspetta appunto, che glie lo presentiamo il nostro Cuore, in foglio bianco. *Fili, præbe mihi cor tuum. Prov. c.* 23. Eccolo, Spirito di Amore, ecco come mi scolpirete Gesù nel cuore. Nel metallo traforato di questa medaglia, io scorgo il Nome di Gesù, nel principio, nel fine, nel mezzo, al di dentro, al di fuori, *unum Verbum*; una parola sola scritta a caratteri indelebili, perchè trapassando da parte a parte il Metallo, non si può, nè radere, nè scancellare. Così, così appunto, *Scribe digito tuo, in Pectore meo, dulcem memoriam melliflui Nominis, Jesu, nulla unquam oblivione delendum.* Il Giorno d' oggi, perchè porta scolpito in fronte il Nome di Gesù, è il Rè de' Giorni. Il nostro Cuore, se porterà scolpito in fronte il Nome di Gesù, non dubitiamo, è il Rè de' Cuori.

1. Portiamo a Casa questi due Tesori. La Minuta della Supplica da presentarsi; Il Modello della Grazia da ottenersi; e andiamo felici.

Digitized by Google

PANEGIRICO

IN ONORE DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

DI MARIA VERGINE

Detto in Perugia l' anno 1694. nella Chiesa de' PP. dell'Oratorio di S. Filippo.

Conceptio tua, Dei Genitrix Virgo, Gaudium annunciavit Universo Mundo. Chiesa Santa in questa Solennità.



'Ben fatto, nascondere i Segreti di Dio: *Sacramentum Regis abscondere bonum est. Job.c.*12. Gran Segreto di Dio, l' Immacolata Concezzione di Maria Vergine. *Pium est credere*, è pietà il crederlo; ma non è concesso il vederlo sì gran Segreto. Si può entrar nel Campo, dov'è nascosto il Tesoro; mà, non si può esporre in mostra il Tesoro nascosto nel Campo. La Vergine stessa rivelò a Santa Brigida, essere in piacere di Dio, che questo gran Tesoro restì nascosto. *Placuit Deo, quod Amici sui piè dubitarent de Conceptione mea, ut quilibet zelum suum ostenderet*, fin'a quando? *Donec veritas clarescceret in tempore destinato.*[a] Lasciamo dunque

[a] lib. 6. Revelat. cap. 55.

Digitized by Google

que ſepolto nel Campo il Teſoro, naſcoſto tra le ombre il Segreto. Quanto a me: ho riſoluto, oggi, di non dire una parola, ſopra di queſto Segreto del Rè de' Rè.

Ma, perche, oggi, Chieſa Santa invita tutto l'Univerſo Mondo, a feſteggiare la Concezione di Maria Vergine. *Conceptio tua gaudium annunciavit univerſo Mundo*, come potremo combinare, in pratica, queſte due Còſe, oſſervare unitamente queſte due Leggi? Che il Segreto reſti naſcoſto, e, che ſe ne faccia la Feſta, per tutto l'Univerſo Mondo? Ecco il temperamento, che penſo di prendere: Jo terrò naſcoſto il Segreto, e tutto l'Univerſo Mondo ne farà la Feſta. Jo tacerò, e tutto l'Univerſo Mondo parlerà dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine.

L'Univerſo Mondo, nella Traſcendenza del ſuo ſignificato, comprende il Creatore, e le Creature; E, trà le Creature capaci di feſteggiare, comprende gli Angeli, gli Uomini, e Maria Vergine, Regina degl'Uomini, e degli Angeli; niun' altra Creatura è capace di feſteggiare. Penſo per tanto far così. Starmene io in ſilenzio, e pormi ad udire, attentamente, come parla di queſta Feſta, tutto il Mondo. Come ne parla il *Creatore*: Come ne parla *Maria* Vergine, Regina delle Creature: Come ne parlano gli *Angeli*: Come ne parlano gli *Uomini*. Quando avrò aſcoltato tutti queſti Panegiriſti, avrò aſcoltato il Panegirico di tutto l'Univerſo Mondo, a feſteggiare l'immacolata Concezione di Maria Vergine, ſenza apportare una parola del Mio.

Ma, prima di aſcoltarlo. E' da ſapere, che, in diverſo Linguaggio, parla il Creatore, e le Creature; e, tra le Creature medeſime, diverſamente una dall'altra. Udiremo, che Maria Vergine nel celebrar la ſua Feſta, uſa il Linguaggio proprio di *Serva*: Nel celebrarla Iddio, uſa il Linguaggio proprio di *Signore*: Gli Angeli, e gli Uomini uſano il Linguaggio proprio de' *Sudditi*. Iddio nel celebrarla, con il ſuo Linguaggio Divino, *fà* quello, che dice: Maria *dice* quello che è fatto: gli Uomini, e gli Angeli *ammirano* il Fatto di Dio, il Detto di Maria. Iddio, in celebrarla, ſe ne compiace, con Cifre di *Amore*: Se ne compiace Maria con Cifre di *Roſſore*: Gli Angeli, e gli Uomini ſe ne com-

piac-

Digitized by Google

piacciono, con Cifre di *Onore*. Il Linguaggio di Dio, come di Signore, è *Imperioso*: Il Linguaggio di Maria, come di Serva, è *Rispettoso*. Il Linguaggio degli Angeli, e degli Uomini, come è proprio di chi stupisce, è *Misterioso*. Ma tutti insieme i quattro Linguaggi concorrono a celebrarne la Festa. La più soave Armonia, è quella, che risulta da più Voci diverse in concerto.

Ed, ecco, vi ho palesato, come distribuiremo quest' ora di tempo, in onore di Maria Vergine. In silenzio Voi, Signori, in silenzio Jo: Attenti voi, attento io, ad udire unitamente il Panegirico dell'Universo Mondo, sopra l' immacolata Concezione di Maria Vergine. *Conceptio tua Dei Genitrix Virgo Gaudium annunciavit Universo Mundo*. Incominciamo ad ascoltare i Panegiristi.

I.

Chi sarà il primo a parlare? Sarà Maria Vergine; anzi ha parlato, tutta questa mane, dall' Altare: Basta ripetere fedelmente quanto ha detto. Ma, perchè i gran Personaggi, quando parlano a Persone straniere, costumano di tener sempre al Fianco un' Interprete fedele; Mentre Maria, Personaggio Celeste, parla con noi, popolo della Terra, avrà sempre al fianco qualche Interprete fedele de' suoi Detti.

Incomincia, a parlare Maria Vergine, ella è, che parla: *Dominus possedit me*. *Prov. c.* 8. Non ve'l diss' io da principio, che Maria avrebbe usato il Linguaggio di Serva? La prima parola, che proferisce è, *Dominus*: Il mio *Signore* fù sempre mio *Possessore*. L'Anima Mia fù sempre tutta Sua, e in ragione di Dominio perchè *Dominus*, è in ragion di Possesso, perchè *possedit me*. Così è, ripiglia, il suo fedele Interprete, Giovanni Damasceno, al quale fu restituita la Mano tronca, con un Miracolo di Maria, affinche fosse fedele nello scrivere l'interpretazione de'suoi Detti. Così è: *Totum quod in ea fuit possedit Spiritus Sanctus*. [b] Per intender bene questo Detto, colla sua interpretazione, interroghiamo i Giuristi. Chi possiede un Campo, può scavare il Terreno nel *Campo suo*, quanto vuole? Senza dubbio, quanto vuole, *Est Dominus Fundi*,

b Tom. 3. de Orthod. Fide.

Digitized by Google

di, può ſcavar a perpendicolo, fin'al Centro della Terra, tutto è Terreno ſuo, è Padron del Fondo. Se trovaſſe un palmo di Terreno, che non foſſe ſuo, non ſarebbe più *Poſſeſſore* di quel Campo; ha ragione dunque Maria di ſoggiungere. *Dominus poſſedit me in Initio viarum ſuarum*. Il Centro è il Principio di tutte le Vie, che tendono alla Circonferenza. Il mio Poſſeſſore poſſedè l'Anima mia fin'al Centro, ove principia il ſuo Eſſere; fù Padrone di tutto il Fondo, Jo fui tutta ſua, *in Poſſeſſionem æternam*, *Gen. cap.* 17. *Totum, quod in ea fuit, poſſedit Spiritus Sanctus*.

Anzi, *antequam quidquam faceret a Principio, ab æterno ordinata ſum, & ex antiquis antequam terra fieret*: Non ſolamente dal Principio delle Strade Mie, ma dal Principio delle Strade Sue, il mio Poſſeſſore mi dichiarò tutta Sua. Così è, ripiglia San Girolamo. Iddio avanti di far la Terra, e il Cielo, fece il Paradiſo da Principio. *Plantaverat autem Dominus Paradiſum a Principio, ex quo comprobatur manifeſtiſſimè, quod, priuſquam Cœlum, & Terram Deus faceret, Paradiſum ante condiderat*, [c] ha ragione di gloriarſi Maria. *Ordinata ſum a Principio, antequam quidquam faceret*, e lo diſſe a Santa Brigida chiaramente; [d] *Ego ſum illa, quę ab æterno in charitate Dei fui; Ab æterno ordinata ſum*.

Quello, che fin' ora ha detto, in Generale, Maria, prende ora a deſcriverlo in Particolare. *Nondum erant Abyſſi, & ego jam concepta eram*: E da quali Abiſſi di colpa potevo io reſtare aſſorbita, ſe *nondum erant* gli Abiſſi della Colpa, ed io, Primogenita delle Creature in mente a Dio, ero già in braccio al mio Poſſeſſore? *Ego jam concepta eram?* Così è, ripiglia S. Bernardino; *Tu ante Creaturam omnem, in mente Dei, Prædeſtinata fuiſti*. [e] E poi, quando anche vi foſſero ſtati gli Abiſſi, *Tenebræ erant ſuper faciem Abyſſi, & Spiritus Domini ferebatur ſuper Aquas. Geneſ c.* 1. Dalle Tenebre ſarebbero ſtati poſſeduti gli Abiſſi: e le Acque ſarebbero ſtate poſſedute dallo Spirito del Signore. Maria, Acqua ſempte Viva, *Puteus aquarum viventium*, *Cantic. Cap.* 4. ſarebbe ſtata poſſeduta dallo Spirito del ſuo Signore. *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas. Totum quod in ea fuit, poſſedit Spiritus Sanctus*.

Se-

---

[c] Ex tradit. Hæbraic. Geneſ. Tom. 3. [d] Revel. lib. 3. c. 8. [e] Serm. 51.

Digitized by Google

Segue Maria a particolarizzare. *Necdum fontes aquarum eruperant, necdum montes gravi mole constiterant, ante colles Ego parturiebar: Adhuc terram non fecerat, & flumina, & cardines orbis terræ.* Prima, che il Mondo sfigurato prendesse figura, e si dividesse in Fonti, in Fiumi, in Monti, e Colline: il Caos era signoreggiato dalle Tenebre, ed Io ero Signoreggiata dallo Spirito Divino, che è sempre Luce. Così è, ripiglia il suo divotissimo Ruperto. *Elegit Me ante Mundi constitutionem, ut essem Sancta, & Immaculata Mater Dei.* Per farti Madre di Dio, Santa, *Spiritus Sanctus superveniet in te*, per farti Madre di Dio, Immacolata, *Spiritus Domini ferebatur super Aquas.* Lo Spirito Santo *elegit, & prælegit Eam: Totum quod in ea fuit possedit Spiritus Sanctus.*

Rinnoviamo l'attenzione. Il Parlar di Maria è sempre più sublime, e più bello. *Quando præparabat Cœlos aderam: Quando certa lege, & Gyro vallabat Abyssos: Quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum: Quando circumdabat Mari terminum suum, & legem ponebat aquis ne transirent fines suos, quando appendebat fundamenta terræ, cum eo Eram cuncta componens.* In verità: Giunge nuova questa Frase, che Maria dica di sè. Quando il mio Creatore architettava il Mondo, Jo era con lui, per dar mano all'Architettura. A San Bernardo, e a San Pier Damiano, due fedelissimi Interpreti di Maria, non giunge punto nuova la Frase. *Propter Ipsam totus Mundus factus est*, [f] dice Bernardo: *Et sine Ipsa nihil refectum est*, [g] dice Pier Damiano. O' si consideri il Mondo, quando fu fatto, ò si consideri quando fù rifatto, dica pure Maria, *cum eo Eram cuncta componens*, perchè il Mondo fù fatto per Me, e non fu rifatto senza di Me. Udiamo tutta la sentenza intera di questi due grandi Interpreti. *Per Ipsam, & cum Ipsa, & in Ipsa, totum hoc faciendum decernitur, ut sicut sine Illo factum est nihil, ita sine illa nihil refectum est.* Così parla San Pier Damiano: e San Bernardo niente meno espressivamente. *In Te, per Te, & de Te, manus Omnipotentis, quidquid creaverat, recreavit. Creavit, & recreavit*, [b] tutto il Mondo; *in Te, per Te, & de Te*, ma il Disegno della sua Persona fu singolare. *Ipse creavit Eam in Spiritu*

[f] Serm. 3. super Salve Reg. [g] Tom. 2. Serm. de Annunc. [b] Serm. 2. in die Pent.

Digitized by Google

tu Sancto, et vidit, & dinumeravit, & mensus est: Eccl.cap.1. Totum quod in ea fuit possedit Spiritus Sanctus.

Stabilita questa gran Singolarità, ripiglia Maria il suo parlare, ed, oh quanto bene. *Et delectabar per singulos Dies.* In braccio al mio Possessore, ogni Giorno fù a me, Giorno di Diletto: anche quel giorno maledetto da'figliuoli di Adamo, *maledicta dies, in qua natus sum, Job.cap.3.* anche quello fu per me Giorno Dilettevole, perchè *Delectabar per singulos Dies.* Così è, ripiglia l'Abulense. *Obumbrasti super caput meum in Die Belli.* *i* Il Capo è il principio della Vita: il Giorno della Concezione, è il Giorno della Guerra, *Caput Principium Vitæ: Dies Belli, Dies Conceptionis.* Quell' origine di Morte fu per me principio di Vita: quel Giorno di Guerra, fu per me Giorno di Pace, di Gioja, e di Allegrezza, perchè *delectabar per singulos dies*, perchè *obumbrasti super Caput meum in Die Belli.*

Segue Maria, attenti più che mai: *Ludens coram eo omni Tempore, ludens in Orbe terrarum.* Intendetelo il mio Privilegio singolare. Anche in quel Tépo esecrabile a tutti i figliuoli di Adamo, *Pereat nox, in qua dictum est, conceptus est homo. Job. cap. 3.* anche in quel tempo, quando le altre anime gemono sotto una dura catena, l'Anima mia scherzava in seno alla Grazia, *ludens coram eo omni Tempore.* Così è, ripiglia San Lorenzo Giustiniano. In quel Giorno di universale Maledizione, *præventa est Maria in benedictionibus Dulcedinis,* *l* e lo disse Maria stessa a Santa Brigida, che accade cercarne altri Interpreti? *Hora, in qua Ego concepta fui, bene potest vocari, Hora aurea, & Pretiosa.* *m*

Et Delicia meæ esse cum filiis hominũ. L'essere scritta tra i figliuoli di Adamo, a tutti gli altri è Disgrazia, a me sola fù Delizia; quando ad altri si presenta il Processo della Condanna; in quel punto fù presentato, a me, il Chirografo della Grazia, perchè Figliuola prediletta, *usq; ad delicias, & delicia meæ esse cum Filiis hominum.* Così è, ripiglia il dottissimo Egidio. *Sicut lilium inter spinas*, un Giglio tra le spine, e una Delizia tra le Disgrazie, *sic Maria Virgo orta inter filios Adæ Vitio originali infectos, nullo Ipsa Originali Vitio inficitur.*

i in Mat. Calam. disc. 36. *l* Serm. de Ann. B. V. *m* Revel. lib. 6. cap. 55.

Digitized by Google

Ha finito Maria il parlar di sè : invita ora noi , a celebrar seco la sua Festa . *Nunc ergo Filii audite me : Beati qui custodiunt vias meas , audite disciplinam , & estote Sapientes , & nolite abiicere eam.* Udite Me,figliuoli di Adamo,non privilegiati come Me,imparate , e non ve lo dimenticate . Beato sarà , chi rimirando le Strade Mie , *vias meas* , le riconoscera diverse dalle strade sue : le Strade Mie , Iddio le ha dichiarate strade Sue, perchè *possedit Me in initio Viarum suarum.* Non misurate mai più le Strade Mie colle strade vostre .

Beatus homo , qui audit Me, & qui vigilat ad Fores meas quotidie, & observat ad Postes Ostii Mei . Beato chi ascolta Me , ed osserva tre Strade Nuove , che mettono in trè Porte sempre Chiuse ; son tre Porte , *Fores , Postes , & Ostium* . Così è , ripiglia Origene . *Maria Mater Immaculata,Mater Incorrupta, Mater Intacta,* [n] Ecco le tre Strade Nuove , *Intatta* nel Partorire , *Incorrotta* nel Concepire , *Immacolata* nell'esser Conceputa . Sono tutte e tre Strade Nuove per voi, Figliuoli di Adamo : Beato chi le osserva in Me , *Beati qui custodiunt Vias Meas :* Sono tre Porte Chiuse , Beato chi veglia per osservarle tutte e Tre . *Beatus qui vigilat ad Fores Meas quotidie , & observat ad Postes Ostii Mei* . Voi mi celebrate *Intatta* nel Partorire : fate bene , dite vero . Mi celebrate *Incorrotta* nel concepire , vi lodo , e vi ringrazio . E dove lasciate la Terza Strada Nuova , la Terza Porta Chiusa , *Immacolata* nell' esser conceputa ? tutte e Trè conviene osservarle . *Fores , Postes , & Ostium* : Così è , ripiglia San Girolamo ; *Hac est Porta, semper Clausa , Fons Signatus Sigillo totius Trinitatis* . [o] Jo , Dio Padre , figillo il Fonte della Purità in Maria , come Madre Intatta : Jo, Dio Figliuolo , figillo il Fonte della Purità in Maria , come Madre Incorrotta : Jo , Dio Spirito Santo , figillo il Fonte della sua Purità in Maria , come Madre Immacolata . *Fons signatus sigillo totius Trinitatis , Mater Immaculata , Mater Incorrupta , Mater Intacta* . E di Lei , contrasegnata con quei tre Sigilli , se ne dichiara Possessore lo Spirito Santo . *Totum quod in Ea fuit possedit Spiritus Sanctus* .

Chi

n Tom. 3. Homil. 39. in Math. o In cap. 44. Ezechiel.

Digitized by Google

Chi osserverà queste Trè Strade Nuove della vita, troverà anche la Vita [udiamo le ultime parole di Maria Vergine] *Qui Me invenerit, inveniet vitam.* Così è, ripiglia il suo caro Interprete, il Cartusiano. *Maria non viva est, sed Vita, Ipsa dicente: Qui Me invenerit, inveniet Vitam.* Chi è solamente vivo, può darsi il caso, che sia stato prima morto, e poi ravvivato. La Vita non si ravviva, perchè non può morire. *Maria non viva, sed Vita.*

Et hauriet Salutem à Domino. E' vero anche questo. In me troverà la Vita, e nel mio Possessore troverà la Salute. Così è, conclude il divotissimo di questa Solennità, Sant'Anselmo. *Hujus Solemnitatibus celebratoribus.* [p] Chiunque celebrerà divotamente questa Solennità, *dabitur à Deo*, otterrà da Dio, udiamo quante cose otterrà. *Pax*, Pace: *& longa Salus*, e lunga vita: *& post transitum hujus vitæ Requies Æterna*, e dopo una lunga vita menata in pace sulla Terra, la Vita eterna felice in Cielo: è vero dunque, *& hauriet Salutem à Domino.* Quì finisce di parlar oggi della sua Festa Maria Vergine. *Deo Gratias*, diciamo anche noi, come dice Chiesa Santa in questo Giorno, dopo udite le ultime parole di Maria, diamo Grazie a Dio per Privilegio sì grande.

Ora intenderemo, perchè Lutero lasciò questo gran Documento alla sua Sinagoga. Due Feste abbiate sempre in abominio, presso i Cattolici. Il Giorno del Sacramento, e il giorno della Concezione. Ho inteso. Lutero *Fur erat, & Latro.* I Ladri niuna cosa hanno tanto in abominio, quanto i *Tesori nascosti*, dove non si può penetrare. Il Misterio dell'Augustissimo *Sacramento*, è un Tesoro nascosto, dove la sola *Fede* può penetrare. Il Misterio dell'Immacolata *Concezione* è un Tesoro nascosto, dove può penetrare la sola *Pietà*. *Pium est credere*, ma non è Precetto di Fede. L'uno, e l'altro era abominato da quel Ladro, senza Fede, e senza Pietà. E noi, per dar una mentita a quel Ladro, oggi adoriamo, con inchino più profondo, il Santissimo Sacramento, in protesta di *Fede*; e celebriamo con più tenera divozione l'Immacolata Concezione di Maria, in protesta di *Pietà*. Son due gran Segreti Reali, non gli scopriamo, *Sacramentum Regis abscondere bonum est.*

p de Concep. origin. & part. Virgin.

Digitized by Google

Non ne parliamo, lasciamo, che ne parli l'Universo Mondo: e, dopo aver udito, come ne parla la Regina delle Creature, passiamo ad udire, come ne parlano gli Angeli, *transeamus ad Celebritatem Angelorum*, q per usare le parole del Crisostomo.

II.

San Vincenzo Ferreri, Splendore, e Gloria dell'Ordine Illustrissimo de' Padri Predicatori, scrive così. *Non credatis, quod fuerit in Maria, sicut in nobis, qui concipimur in Peccatis.* r Non crediate mai tal cosa, che Maria Vergine sia stata conceputa in peccato, come noi; *sed statim ac Anima Ejus fuit creata, fuit sanctificata, & statim Angeli in Cœlo celebraverunt festum Conceptionis.* Lo vedete? Signori, non è Invenzione di capriccio mio, che gli Angeli in Cielo celebrino la Festa della Concezzione. Anche in Cielo si celebrano le Feste, segue a dire il Crisostomo citato. *Sursum est, & Ecclesia & Celebritas, transeamus ad Celebritatem Angelorum.* Tutto ciò si conforma a quel tanto, che Maria Vergine rivelò a Santa Geltrude. *Angeli, & Archangeli tripudiabant illis novem mensibus, quibus delitescens Corpusculum crescebat.* s E l' osservò anche il Celebre Fulberto Carnotense. *Angeli excubabant super tam ingentem Sobolem ab Initio sua procreationis.* t

Fin quì, non s' incontra difficultà. La difficultà s' incontra, nell' udire gli Angeli, che parlano; essendo che non hanno, nè lingua, nè voce, nè parole. Il loro parlare, come insegna l'Angelico, è Misterioso; parlano indirizzandosi, gli uni gli altri, gl'interni concetti della Mente. Che faremo, per udirgli? Ditemi, Divoti Uditori, Che facciamo per vederli gli Angeli? Gli prestiamo le nostre più nobili Figure, che abbiamo, le *Ale*, e la *Gioventù*. Le Ale son figura della Velocità; La Gioventù è figura della Robustezza. Dipingiamo un Giovane alato, e diciamo, di aver veduto un Angelo. Facciamo altrettanto per *udirli*, quanto facciamo per *vederli*. Prestiamogli le più nobili voci, le più nobili Figure, che abbiamo, e siano le voci, le Figure Profetiche: queste sono le più nobili voci, le più nobili Figure, che abbiamo.

Nel-

q Orat. de S. Philog. tom. 3. r Serm. 1 & 2. de Nativ. B. V. s Lib. 4. Insinuat. div. Piet. cap. 53. t Serm. de Nativ. B. M.

Digitized by Google

Nella Sacra Scrittura, la Beatiſſima Vergine, vien chiamata dal Profeta, la Città di Dio: *Glorioſa dicta ſunt de te Civitas Dei*: *Pſal.* 86. Parla di Maria Vergine, come gloſſano tutti gl' Interpreti: Oſſervo, che Nove ſublimi Titoli ſi attribuiſcono alla Città di Dio, nelle Sacre Carte. Prendiamo di peſo queſti Nove Titoli, e preſtiamoli a i Nove Cori degli Angeli, e poniamoci ad aſcoltare, *Celebritatem Angelorum*, che, a coro pieno, con Nove voci *celebrant Feſtum Conceptionis*. I Nove Titoli ſono queſti, che ſoggiungo. La Città *Diletta*: la Città *Bella*: la Città *Protetta*: la Città *Forte*: la Città *Fedele*: la Città *Giuſta*: la Città *Santa*: la Città *d'Oro*: la Città *di Dio*. Sù dunque; Angeli Santi, colle voſtre Nove Voci di Paradiſo, fateci riſuonare agli orecchi queſti Nove Encomj glorioſi, attribuiti alla Città di Dio: *Glorioſa dicta ſunt de te Civitas Dei*.

1. *Civitatem Dilectam*. Sia queſto il primo Titolo glorioſo. Così la chiama l'Angelo tra i Profeti, Giovanni l' Evangeliſta. *Apoc. cap.* 20. Tu Maria, noſtra Regina, ſei la Città Diletta; e a qual ſegno Diletta? *Diligit Dominus Portas Sion ſuper omnia Tabernacula Jacob*. *Pſ.* 86. Il Noſtro Dio ama più le prime Porte, il primo Ingreſſo, che mette in queſta Città prediletta, di quello ami le più eccelſe Fabbriche di ogni altra Città: Il primo Iſtante della ſua vita, è più amabile agli occhi di Dio, di quello ſia, la vita tutta di ogni altra Anima più santa. E come potranno eſſer rovinoſe quelle Porte, che poſſono provocare a ſe tutti gli amori del Divino Architetto? Sia queſto il ſuo primo Encomio glorioſo. Ti riconoſciamo, Maria, *Civitatem Dilectam*; la Sionne Diletta. Si fece Feſta in tutta la Terra, in quel Giorno fortunato, quando ſi fondò la Diletta Sionne, *Fundatur exultatione univerſæ Terræ Mons Sion*, vogliamo far Feſta anche noi sù nel Cielo, quando ſi fonda la nuova Sionne, ſituata ſu'l vertice di tutti i Monti. *Mons Domus Domini in vertice Montium*, anche noi vogliamo far Feſta, *ſurſum eſt, & Eccleſia, & Celebritas Angelorum*.

2. Città Diletta, perchè Citta *Bella*: ſia queſto il ſecondo encomio glorioſo. *Urbs perfecti Decoris, Gaudium univerſæ Terræ*. *Hyerem. Tren. c.* 2. A fabbricarti, Città del tutto Bella, s'impegnò l'Ar-

Digitized by Google

l'Architetto a collocare, negl' eſtremi tuoi confini, le Gemme più prezioſe. *Ponam omnes Terminos tuos in lapides deſiderabiles. Iſai. c.* 54. Abbiamo vedute delle altre Città Belle, aver per ſuo termine, e confine, una Gemma prezioſa, *Pretioſa in conſpectu Domini Mors Sanctorum ejus. Pſal.* 115. Ma una Città di perfetta Bellezza, Terminata da Gemme prezioſe, e dove comincia, e dove Finiſce, non l'abbiamo veduta, e non la vedremo mai. Tu ſola, Maria, vanti *omnes Terminos tuos in lapides deſiderabiles*, perchè tu ſola ſei, *Urbs perfecti Decoris, Gaudium univerſæ Terræ.* Il Gaudio della Terra, ſia, oggi, anche Gaudio del Cielo; giacchè *Conceptio tua Gaudium annunciavit Univerſo Mundo.*

3. Città Dilet̃a, e Bella, perchè Città *Protetta*. Sia queſto il terzo Titolo glorioſo. *Protegam Civitatem iſtam, ut ſalvem Eam propter me. Iſai. cap.* 37. A renderti Città Protetta, il tuo Protettore *confortavit ſeras Portarum tuarum. Pſal.* 147. Chiuſe tre volte le Porte tue. *Poſuit fines tuos Pacem*, Poſe, alla cuſtodia de' tuoi confini, la Pace al difuori: *& adipe Frumenti ſatiat te*, provvidde la Città di ogni Bene al di dentro. In ſomma, impegnò la ſua Deſtra, e il ſuo Braccio, per renderti ſalva ſotto la ſua Protezzione. *Salvabit ſibi Dextera ejus, & Brachium ſanctum ejus. Pſal.* 97. *Protegam, ut ſalvem Eam propter me.* Ti dice pur bene il Titolo di Città Protetta.

4. E perchè Città Diletta, Bella, e Protetta, perciò Città *Forte*: *Urbs Fortitudinis noſtræ. Iſai. cap.* 26. Ti ha ſalvato pur bene il tuo Protettore. Ti ha munito pur bene il tuo Difenſore. Per Salvarti, impegnò il ſuo Braccio, *Salvabit ſibi Brachium Sanctum ejus*; per Fortificarti, impegnò la Potenza del ſuo Braccio, *Fecit Potentiam in Brachio ſuo*, e a qual ſegno Ti Fortificò la Potenza di quel braccio? *Ponetur in ea Murus, & Antemurale.* E chi potrà eſpugnarti mai? ſe s'inalza per tua difeſa l'Antemurale della Grazia, dove le altre Città, tutte fan Breccia, all' ingreſſo della Colpa? Queſta è una Fortificazione ſingolare, riſerbata tutta per Te, diſegnata da quella Sapienza, che *attingit a fine uſque ad finem fortiter. Sap. cap.* 8. Tu ſei Una Città tutta in Fortezza, da un Confine all'altro della tua vita, dal primo Iſtante all'ultimo dell'eſſer

tuo,

Digitized by Google

tuo, *a fine uſque ad Finem Fortiter*, Benediciamo il Giorno della tua Fondazione. Città Forte; Dio ti ſalvi. *Urbs Fortitudinis noſtra*. La Fortezza tua è la Fortuna noſtra, ſaremo noi le Sentinelle, e farem feſta, *Angeli excubabant*, *Angeli tripudiabant.*

5. Città Diletta, Bella, Protetta, e Forte, e perciò Città *Fedele*: *vocaberis*, *Civitas Fidelis*. *Iſai. c.* 1. Città fedeliſſima, che non mutò mai Padrone. Sia queſto il quinto Encomio di Gloria. *Non intrabit Civitatẽ hanc, & non jaciet ibi Sagittã. Iſ. c.* 37. Vantino pur le altre Città di averlo ſcacciato l'inimico; è vanto tuo ſingolare, che non abbia potuto mai metter piede dentro le tue Porte. Le altre Città di Dio, ſon Città di conquiſta, ricuperate a viva forza dal ſuo Uſurpatore. Tu ſola, Maria, ſei Città Fedele, Città Vergine, preſervata dal tuo Salvadore. *Non intrabit Civitatem hanc*, *& non jaciet ibi Sagittam*. Quando venne l'Inimico a ſcoccar la ſua Saetta, vi laſciò ſulla ſoglia infranto l'Arco, e il Cadavero dell'Arciere. Ripetiamolo, e facciam feſta in ripeterlo, *vocaberis Civitas Fidelis*.

6. Città Diletta, Bella, Protetta, Forte, Fedele, perchè Città *Giuſta*. *Vocaberis Civitas juſti*. Ti dice pur bene queſto ſeſto Encomio Glorioſo. Giuſto è quello, che rende *unicuique quod ſuum eſt*, ogni altra Città può eſſer giuſtificata, ma non ſarà mai Giuſta: La Vita degli Uomini è tutta di Dio, ma niun' Uomo glie la rende mai tutta. Quando anche renda alla Grazia ogni altro momento della ſua vita, uſurpa ſempre il Primo Momento alla Colpa. Tu ſola, tu ſola, Maria, *vocaberis Civitas Juſti*.

7. Città Diletta, Bella, Protetta, Forte, Fedele, e Giuſta, e perciò ti è dovuto il ſettimo Titolo Glorioſo, *Città Santa*. *Urbem Sanctam ſuam*. *Daniel. cap.* 9. Le altre Città ſi poſſono Santificare, ma non ſono Sante, e per ſantificarle, conviene rifabbricarle. Di primo colpo, ſi gitta a terra il Male Ereditato, e poi ſi ſtabiliſce il Bene ricuperato. *Poſui Te ut evellas*, *& diſſipes*, *& deſtruas*, e dopo queſto, *ædifices*, *& plantes*. *Hier. cap.* 1. In Te ſola, Città Santa, l'Architetto edificò ſenza diſtruggere; non furono due Architetti al contraſto, la Grazia, e la Colpa. La Città Santa è tutt'Opera di un'iſteſſo Artefice, Artifizio d'un'iſteſſo Diſegno,

Di-

Digitized by Google

Disegno di una stessa Architettura. L' Architetto *fecit utraque unum*, *Paul. ad Ephes. cap.* 2. perchè senza scavare la Creta, trovò subito Terra Vergine, ove stabilì le fondamenta della Città Santa, *Fundamenta ejus in Montibus Sanctis*, e non poteva essere altrimenti, perchè *Homo natus est in Ea, & Ipse fundavit eam Altissimus.*

8. Città Diletta, Bella, Protetta, Forte, Fedele, Giusta, Santa, perciò *Città d'Oro*, simbolo della Santità. *Civitas Aurum mundum tanquam Vitrum pellucidum. Apoc. cap.* 21. Ti dice pur bene, o Gran Regina, quest'ottavo Encomio di Gloria. Tu sei la Città di Oro solido, in apparéza di Vetro fragile. Chi ti rimira Figliuola di Adamo, dirà che sei Vetro; ma *venite, & videte*, è un Vetro, che non si spezza, perchè è Oro, in apparenza di vetro. Figliuola del fragile Adamo, senza i sfregj della sua fragilità. Che fanno mai gli Uomini sulla Terra, quando cercano in Maria Vergine il Peccato Originale? Cercano le schegge nel Vetro d'Oro. Cerchino pure, non le troveranno: *Quæretur Peccatum illius, & non invenietur. Psal.* 9. Noi sù nel Cielo non lo cercaremo. Sappiamo, che Maria è *Civitas Aurum purum, simile Vitro mundo. Apoc. cap.* 21. Rilucente come Vetro, sì, ma forte come Oro.

9. Ma vaglia per tutti un' Encomio solo, che gli comprende tutti: *Civitas Dei*; la Città di Dio. La Città di Dio appunto ha questo privilegio; non può mai cadere, e non può mai cadere, perchè *Civitas in quadro posita est. Apoc. cap.* 21. La Figura quadrata non cade mai, perchè è tutta Base per ogni verso. Intendetela, figliuoli di Adamo. Voi gittati sulla Terra, cadete subito, perchè figurati nell'acqua, che sempre sdrucciola: Dite pure, e direte vero: *Omnes sicut aqua dilabimur. 2. Reg. cap.* 14. per converso, *Terra autem in æternum stat. Eccl. cap.* 1. Questa è Maria. Ove altri formano le cadute, Ella forma a se stabilimento, e Base, *Civitas in quadro posita*. Questo è quel Misterioso Disegno, di cui parla il Profeta. *Sanctum est Templum tuum, Mirabile in æquitate*, Tempio di disegno ammirabile, nelle sue parti perfezionate, e corrispondenti per ogni verso. Tanto è dire, Città di Dio, quanto, Tempio di Dio; perchè la Città di Dio è una Città, tutta Tempio, *Templum non vidi in Ea: Templum mirabile in æquitate: Civitas*

Digitized by Google

vitas in quadro posita. Apoc. cap. 21. son due diverse frasi, e un significato solo. Tanta è la larghezza, quanta la lunghezza, quanta l'altezza, *Civitas in quadro posita, Templum in aquitate*, di figura cubica, e quadrata, che non cade mai. Non si cade mai nella Città di Dio. *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Hierusalem.* Gerusalemme, Città riquadrata, ove il Fine corrisponde al suo Principio. *Hierusalem, quæ ædificatur ut Civitas, cujus participatio ejus in idipsum. Ps.* 121.

Sù dunque, a Coro pieno, facciamo, che oda il Mondo tutto *Celebritatem Angelorum. Gloriosa dicta sunt de Te Civitas Dei*, Città Diletta: Città Bella: Città Protetta: Città Forte: Città Fedele: Città Giusta: Città Santa: Città d'Oro: Città di Dio. *Gloriosa dicta sunt de Te Civitas Dei.*

Troppo meglio di così, *Angeli in Cœlo celebraverunt Festum Conceptionis*; ma pur si contentano, che ce la rappresentiamo così, la loro Festa. Troppo sono più belli gli Angeli, di quello noi gli dipingiamo sulla Terra co' nostri colori; ma pur si contentano, che gli dipingiamo co'nostri terreni colori. Perdonateci, Intelligenze Sublimi, se non intendiamo perfettamente il vostro Linguaggio. Il vostro parlare è troppo Alto, e il nostro intendimento è troppo Basso. Torniamo a noi, scendiamo in Terra, e poniamoci ad udire, come parlano gli Uomini, nel celebrare *Festum Conceptionis*. Questo Linguaggio l'intenderemo meglio.

III.

Quali Uomini saranno questi? Uomini Dotti. Di un Misterio sì alto, non convien che ne parli, se non chi è Dotto. Udiamoli: Sarà un Linguaggio diverso dagli altri due, che abbiamo uditi. Il Linguaggio proprio degl'Uomini dotti è questo: Rispondono quando sono interrogati. Quando l'Evangelio ci rappresenta il Nostro Signore Gesù Cristo tra'Dottori, ce lo rappresenta, in atto d'interrogarli, e di udire le Risposte. *Audientem illos, & interrogantem eos. Luc. cap.* 2. Per accomodarci al Linguaggio proprio de'Dottori, poniamoci in questa positura: Interroghiamone alcuni, e ascoltiamo attentamente le loro Risposte: Quanti ne ascolteremo? Altrettanti, quanti ne interrogheremo.

Digitized by Google

1. Diteci dunque S. Bernardo.* Maria Vergine, come fu, Figliuola di Adamo, della Casa di Adamo, senza il Peccato d'Adamo? Risponde colla sua lingua imbalsimata dal Latte Verginale di Maria. Maria fù una Figliuola, che nulla portò in Casa sua dalla Casa di suo Padre. A lei disse il Profeta: *Ps.* 44. *Audi Filia, & vide, & obliviscere Populum tuum, & Domum Patris tui. Audisti vere Filia, & oblita es Sortis, & Domus Paterna, nihil in Domum tuam intulisti.* Lo Spirito Santo, suo Possessore, l'emancipò, *nè de Patrum Natura per Peccatum duceret Originem, praelecta fuit per Spiritum Sanctum, & praeservata ad partum.* Basta così. Abbiamo inteso, Santo Abbate.

Questa risposta di S. Bernardo mi fa sovvenire, quando San Francesco di Assisi, in forma autentica, fece la Rinunzia di tutto il Patrimonio della sua Casa, e rinunziò anche al nome di Figliuolo, e da quel giorno in poi, prese a dire: *Pater noster, qui es in Cœlis.* Quel che fece San Francesco, mi fa intendere quel, che dice San Bernardo; ma, perchè la nostra Bambinella dovea escire dalla Casa di suo Padre nel Primo Istante della sua Concezione, fece per lei la Rinunzia il suo Tutore, il suo Possessore. *Totum quod in Ea fuit, possedit Spiritus Sanctus.* La nostra Bambinella nel venire all'Essere, trovò la Rinunzia fatta in nome suo. *Oblita es Domus paterna, nihil in Domum tuam intulisti.*

2. Proseguiamo le nostre interrogazioni. Rinunziò alla *Casa*, alla *Figliuolanza*, e al *Patrimonio*. In tutte e tre queste Rinunzie s'incontrano difficultà, vorremmo capacitarci. Quanto alla Figliuolanza, Interroghiamo voi, Santo Patriarca di Gerusalemme, Germano.* Eva fu Madre comune di tutti i Viventi, come potè Maria rinunziare alla Figliuolanza di una Madre comune? Bella risposta. Maria fu una Figliuola, ordinata da Dio, per rimproverare gli errori di sua Madre. *Prima primorum Parentum revocatio, lapsi generis in integrum Restitutio*; e perchè potesse rimproverarle le Macchie, fu una Figliuola, *superintaminata*, e *superimmaculata*.

3. Questa risposta ci capacita, quanto alla *Figliuolanza*; ma quanto

* Serm. de B.M. post Serm. de S. Jo. Bapt. * Patr. Orat. de Nat. Virg. & Or. 1. de Annúc.

Digitized by Google

to al *Patrimonio*, resta la difficultà. Non si possono rinunziare i Pesi dalla paterna Eredità; se si potessero rinunziare, non passerebbero mai ne' Figliuoli i Debiti di suo Padre. Ricorriamo a voi, Sant'Ambrogio. Risposta degna del più antico Dottore della Chiesa. Con un Chirografo della Grazia, Maria fu dispensata da'pesi Ereditarj della Colpa. *Unguento Gratiæ fatorem Æreditarii erroris abstersit*. Ecco, perchè tutti noi ereditiamo il difetto di zoppicare. *Omnes uno vulnere claudecamus*. Sola Maria và Esente da quel brutto difetto. *Quam pulcri sunt gressus tui in calceamentis, Filia Principis*.

4. Resta la terza difficultà, quanto alla *Casa Paterna*: ancorchè il piè non zoppichi, come potè uscire da una Casa tutta Fango, senza Infangarsi i piedi? Chi ci risponderà? Risponderà San Pier Damiano. Quante volte si trova una Verga d'oro, in mezzo al Fango, non punto macchiata? *y Caro Virginis ex Adam sumpta, Maculas Adæ non admisit. Sæpe contingit, quod Aurum refulgens reperiatur in Luto, sic de radice vitiata prodit Virgo Maria*. [*Maxim. Constantinopol. Serm. de Assumpt.*]

5. Si apre non poco la mente a queste risposte, tutta via, sempre fa forza il dire, che Maria ebbe la medesima Natura de' suoi Genitori. Aspettiamo i vostri Insegnamenti, San Gio. Damasceno: Dateci qualche documento, scritto con quella Mano miracolosa, che vi restituì Maria Vergine. Risposta sublime. In Noi, la Natura ha la Precedenza dalla Grazia: in Maria, la Grazia ebbe la Precedenza dalla Natura: *Natura Gratiæ cedit, & tremula stat, & Gratia Fœtum antevertere ausa non est, sed tantisper expectavit, donec Gratia fructum suum produxisset*. z E attesa la Precedenza della Grazia, convien chiamarla prima, Madre di Dio, e poi, Figliuola di Adamo. *Videbaris Filia Adam collapsi, et, reipsa, eras Genitrix Dei, eumdem restituentis in integrum*. a

6. Con tutto il rispetto dovuto a sì nobile insegnamento: anche noi siamo stati elevati allo Stato di Grazia, anche noi abbiamo la Grazia del Redentore *restituentis in integrum*; e tuttavia, la

y Serm. 3. de Nativ. Virg. z Orat. 1. de Virg. Mar. Nativ. a Idem in Mæneis.

Digitized by Google

Colpa ritiene la Precedenza. San Cirillo Aleſsandrino ci darà quella medeſima riſpoſta, che diè nel Concilio Efeſino. E' vero. *In tempore Gratiæ Maledictio non definit, ſed in Chriſto, & in Maria Maledictio non fuit.* b

7. Santo Patriarca di Aleſsandria, ci ſia lecito replicare: In Criſto, ſenza dubbio, non vi fù la Maledizione, anzi egli fu *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Si ha da chiamare, del pari benedetta, la Creatura, e il Creatore? Non del pari, riſponde il Santo Patriarca di Venezia; e pur non manca la ſua Benedizione a Maria Creatura, *Benedicta tu in Mulieribus*: Ella ancora *in Conceptione ſua præventa eſt in Benedictionibus dulcedinis*: Queſto baſta per avverare anche in lei: *Maledictio non fuit*.

8. In verità. Tante Eccezioni nella *Figliuolanza*, nella *Caſa*, nella *Eredità*, nella *Natura*, nella *Maledizione* comune: mentre tante Eccezioni eſaltano le Glorie di Maria Vergine, pregiudicano a i noſtri Vanti. Noi ci vantavamo, che Maria foſſe Noſtra. Non ſarà più Noſtra, ſe non ha nulla del Noſtro. S' inganna altamente chi parla così; riſponde all' interrogazione Riccardo di San Vittore: Maria partecipò tutto il *Noſtro*, quanto alla *Pena*: nulla partecipò del Noſtro, quanto alla *Colpa*. E' poſſibile, che non s'intenda queſta riſpoſta? Queſta Diſtinzione? In ea *potuit convenire corruptibilitas in his, quæ pertinent ad Pœnam; Incorruptibilitas in his quæ pertinent ad Culpam*. c Maria fu ſcritta *inter homines*, ove ſi parli de' mali di *Pena*, provò i noſtri Patimenti, i noſtri Dolori, la noſtra Povertà, la noſtra Morte; ma ove ſi parli de' mali di *Colpa*, Maria non fu ſcritta *inter homines*: *ſupra homines eſt, in eo, quod Nunquam Peccatum commiſit*: nè fia maraviglia l'udire, che ſia *ſupra homines*, mentre la medeſima *ſupra Angelos quoque fuit, quia illos Puritate ſupergreditur*.

9. Riſpondono tutti dottamente, ma, o ſia il noſtro corto intendimento, o ſia la ſublimità del Miſterio; reſta la noſtra mente appannata da un Velo, qual ora ripete. Il Peccato Originale fu un'Incendio univerſale, che incenerì il Genere umano. Oh Dio, non andar'in cenere, ſotto un'Incendio univerſale, non finiamo di

b in Conc. Eph. c in Cant. cap. 31. & cap. 59.

Digitized by Google

di quietarci. Quietateci voi, S. Cipriano. In due parole risponde. *Obumbrante Spiritu Sancto, Incendium originale extinctum est*; *d* 10. Questa è una bella Sentenza, breve, chiara, arguta; sentirei volentieri sopra di ciò qualche altra risposta più distesa. S. Atanasio ce la darà. Chi si ricorda del celebre Drappo di Amianto, usato dagli Antichi nell' incenerire i Cadaveri. In seno a quel Drappo ardevano i Cadaveri, e al Drappo non si appiccava il Fuoco, nè pure si brustoliva, nè pure si affumigava. *Ex Amianto lapide Telæ fiunt incombustibiles*. Non saprà fare Dio altrettanto nell'Ordine della Grazia, quanto ha saputo fare nell' Ordine della Natura? Riconosciamo pure nell' Intemerata Verginità di Maria, *Rubum incombustum*; e nella sua Immacolata Concezione, *Telam incombustibilem*, *Telam immortalitatis*. *e* Quanto a me, riconosco l'uno, e l'altro Peivilegio, conclude Sant' Atanasio, e perciò, quando la nomino, la chiamo sempre, Vergine due volte. *Iterum, atque iterum, & undequaque Virgo*.

11. Non, per ostinare colle nostre repliche; ma, per rimuovere affatto ogni Velo, che ingombra la nostra mente, replichiamo di nuovo. La Tela di Amianto non ardeva nel Fuoco, è vero; ma pur si affogava nell'Acqua. Il Peccato Originale fu Incendio, e Diluvio insieme, se non ardè in quell'Incendio, come non si affogò in quel Diluvio? Risponde, da gran Dottore, San Girolamo. Le Nuvole non si affogano, galleggiano nel Diluvio universale: *Et ecce Nubecula, quæ ascendebat de Mari*, questa è Maria, e imparate qual Nuvola fù, fù quella Nuvola, che la Scrittura chiama, *in Nube Dei*. *Pulcrè dicitur, Nubes Dei, quia nunquam fuit in tenebris, sed semper in luce*. *f*

12. E' una gran singolarità questa. Se si apportasse qualche Esempio, ci capaciteremmo meglio. Non è vero, risponde S. Pier Crisologo: *Singularitas non habet Exemplum*. *g* A chi è Unico, non si cerca uno Simile, risponde Origene. Maria fu *Sancta Sancti*, *Immaculata Immaculati*, *Una Unius*, *Unica Unici*. *b* Intendetela bene questa Singolarità, risponde Andrea Cretense. *Maria ab omni*

infi-

d Cyprian. Orat. de Christi Nativ. *e* Athan. Serm. de Sanct, & Deipar. tom 3.
f Hyeron. orat. 22. in Psal. 108. *g* Petr. Chrysol. *b* Orig. tom. 1. in Math.

Digitized by Google

infinitum, infinite, infinitus exempta. i Interrogavano Uno, e rispondono Trè.

13. Giacchè abbiamo fatto tanto, voglio, che facciamo un passo di più, *audientes illos, & interrogantes eos.* Diamoci per convinti a sì dotte risposte; ma avanziamoci ad interrogare per nostro ammaestramento. Che gran Disordine sarebbe stato mai, se Dio le lasciava tutti gli altri Privilegj, a riserva di questo Solo. Che gran Disordine sarebbe stato mai? Ammaestrateci San Bernardino. Dovete sapere, che nella Divina Scrittura, il *Væ* è una voce odiosa, uno sfregio in faccia a chi lo riceve, e vi par poco disordine questo? Dunque *Beatu Virgo fine primo Væ, hoc est fine Tyranno concupiscentiæ Peccati Originalis.* l Diciamole pertanto con Ugone. *Ave, fine Væ triplici, Corruptionis, Gravitatis, et Doloris, quod omnes præter Mariam, quasi jure hæreditario contraxerunt.* m

14. Altro Disordine? Udiamo la risposta di S. Dionisio Areopagita, che parlerà da gran Maestro. Il Peccato Originale è una Dissomiglianza Abituale, che deforma nell'Anima l'Immagine di Dio, *Peccatum Originale est habitus Dissimilitudinis Dei, ingenitus homini.* n Or, se Maria doveva essere l'Immagine viva di Dio, *Archetypi Imago.* (*Andr. Creten.*) *Exemplum Dei Altissimi.* (*Ambros.*) *Forma Dei.* [*August.*] vi par piccolo Disordine questo? Quale scredito ne averebbe riportato l'Autore di quell'Immagine, se nel primo esporla in mostra, fosse comparita Dissomigliante al suo Esemplare?

15. In verità, mi convince l'Areopagita. Sarebbe stato un gran Disordine; ma non sarebbe stato Disordine minore quest' altro, che notò Gersone. *Ergo non Virgo, & Mente, si in Peccato Originali concepta.* o Vi ricordate pure di quello scrisse il Gran Pontefice San Leone, che Maria Vergine concepì il Verbo Incarnato, prima colla Mente, che co'l Corpo. *Divinam, Humanamque Prolem, prius concipere Mente, quam Corpore.* p Non sarebbe egli un gran Disordine, se il Corpo Verginale di Maria non fosse stato Immacolato in ogni momento della sua Vita? Sarebbe dunque

un

i Andr. Cret. Serm. de Dormit. Deip. l Bernardin. m Ugon. Card. in Luc. cap. 10. n Dionis. Areop. o Gerson. de Concept. Virg. p Leo Serm. 2. de Nativit.

Digitized by Google

un gran Disordine anche questo: Se la Mente Verginale di Maria non fosse stata immacolata in ogni momento della sua Vita. Come *prius conciperet Mente?* se col Peccato Originale non sarebbe stata, *Virgo, & Mente*, Non vi accorgete, che Eva sarebbe stata di miglior Condizione? *In hac parte Eva majori Privilegio affecta esset, carendo in sui Creatione hujusmodi Carnis, & Spiritus Rebellione.*q Non vi accorgete del Disordine enorme? Una Figliuola destinata a correggere i difetti della Madre, *Evæ correctio*, comparir, sulle Prime, più difettuosa di sua Madre? Basta così, non più. Gran Cancelliere, e Gran Divoto di Maria. Sappiamo che avete scritto un volume intero, dove avete notati tutti i Disordini, che seguirebbero, se mancasse quel Privilegio: se ne chiamerebbe ingiuriata la *Natura*, la *Grazia*, l'*Obbedienza*, la *Carità*, la *Misericordia*, la *Giustizia*, lo sappiamo. Quando vorremo numerare tutti que' Disordini, verremo a leggere il vostro discorso, che ne faceste, nella Chiesa di San Germano l'anno 1401. Per ora basta così. r

16. Convien sottoscriversi al gran Gersone; per altro non parea gran Disordine, aver avuto, un solo Momento di Schiavitù, e subito, nel Momento medesimo, la Corona. Risponde dalla sua Certosa San Brunone, che i Melograna nascono coronati, e si stimerebbero infelici, se per un sol momento fussero senza Corona, non aspettano a ricever la Corona dopo esser Conceputi. Maria fu, *sicut fragmen Mali punici. (Cantic. cap. 4.)* f e perciò fu sempre Regina Coronata, e non mai Schiava. *Eva a Diabolo ligata est, Maria Diabolum ligavit.*

17. Il Privilegio è grande, resta intanto quel gran Nodo: un Privilegio distrugge l'altro: se fu *Immacolata* nella sua Concezione, non fu *Redenta*. Il Privilegio della Concezione distrugge il Privilegio della Redenzione. Chi asserisce che non fu Redenta? Anzi fu *Primogenita Redemptoris*. (*Bernardin.*) Il Redentore la ricomprò, non *Sanando*, *sed Præservando*. La Risposta è di San Fulgenzo. t

18. E'

---

q Idem Serm. cit. r Id Serm. de Concep. Virg. apud Laurentium Chrisogorum, in Mundo Mariano. f S. Brun. Serm. 2. de Nat. Virg. t Fulgentius.

Digitized by Google

18. E' troppo breve questo Laconismo di S. Fulgenzo; e noi interroghiamo il suo Maestro, Santo Agostino, ci risponderà più a lungo. Quante volte chiamiamo, nostro Liberatore, il nostro Medico; sol tanto, perchè ci ha fatto dare in tempo il Preservativo del Male? *Rectè dices Medico, liberasti me de agritudine, non in qua eram, sed in qua futurus eram?* Quante volte David chiama se stesso Redento, sol tanto perchè fu Preservato? *Redemisti me de Gladio maligno,* t e pure fu solamente Preservato dalla Spada di Golia: Anche nel capo terzo dell' Istoria di Giuditta, il Sacro Testo usa questa Frase. *Ipse quoque defendit Israel. Intelligendum est, non quia aliquis nocuerit, sed nè permitteretur nocere.* Non diciamo, ogni dì, nel Canone della Messa: *Libera nos de malis præteritis, præsentibus, & futuris?* Come potiamo esser liberati da' mali Futuri, i quali non ci hanno ancor tolta la Libertà? *Inde dicitur Liberari, quò, per Liberatorem suum, non est permissus perduci.* Santo Agostino si protesta, che parlandosi di Maria Vergine, non vuol muover questione sopra il Peccato. *Nullam prorsus volo habere quæstionem, cum de peccatis agitur;* u contuttociò, se ci poniamo ad interrogare il Santo Dottore, ci stancheremo prima di Lui. Anche S. Girolamo chiama gli Angeli Salvati; sol tanto, perchè furono Preservati. *Angeli gratia gratuita, ne corruerent, sunt Salvati:* x Anzi Gersone citato, afferma, che questa è la maniera più perfetta di Redimere. *Perfectior Redimendi modus est is, quo quis ita Præservatur, ne Cadat.* y

19. Orsù: contentiamoci di queste interrogazioni, che hanno del contenzioso; e, per ultimo, interroghiamo qualche Santo Padre, che ci suggerisca una Formola, a professare l'Immacolata Concezione di Maria Vergine, ma che sia, Formola chiara. Sant' Idelfonso ci propone la sua. *Maria in Utero Sanctificata Non contraxit Originale Peccatum.* z Mi par chiara.

20. Quest'altra d'Ivone Carnotense, è anche più distinta. *In Maria omnem nævum tam Originalis, quam Actualis Culpæ Deus delevit.* a

21. Se

---

t Aug. in Ps. 85. u lib. de Nat. & Grat. c. 36. x Hyeron Tom. 9. Ser. de Ass. Deip. y Gers. Serm. cit. z Idelf. Lib. cõtra eos qui disputãt de Part. Virg. a Ivo Carn. Ser. de Nat. Vir.

Digitized by Google

21. Se non ci piace in Prosa, ci propone S. Gregorio la Sua in Versi, *Ave Sancta Parens, omni prorsus labe carens*, [b] basta farsi spiegare il significato proprio di que' due vocaboli, *omni*, e *prorsus*; e gli spiega egregiamente il Santo Patriarca, Germano. *Maria fuit libera ab omni labe, secundum Corpus, secundum Animam, secundum Mentem, omni prorsus labe carens.*

22. Forse Questa di S. Anselmo merita di esser preferita a tutte; *Omnes Mortui sunt in Peccatis, dempta Dei Matre, sine Originalibus, sine voluntate Additis;* [c] e non teme punto quella Replica. Che Dio abbia *potuto* farlo, è certo; che l'abbia *voluto*, quì stà l'incertezza. A questa replica risponde con un Laconismo, che strangola: *si voluit potuit, si potuit voluit.*

23. Tutte sono Ottime, e chiare le Formole addotte. Quanto a me, mi servirò sempre di quella, che usava il Dottissimo Idiota: mi par, la più individuale di ogni altra. *Tota pulcra es Amica mea, & macula Peccati Mortalis, Venialis, Originalis non est in Te.* [d]

24. Scegliamo una di queste Formole, e, se siamo veramente divoti all'Immacolata Concezione, impegniamoci con S. Efrem, a professarla fin'alla morte. *Malo mori, ut Tu glorificeris Maria, & nulla Te labe pollutam demonstrem. Immaculata es, Intemerata, ab omni sorte, & labe peccati Alienissima, Alienissima. Malo mori.* [e] E se c'impegniamo fin'alla morte, non saremo i primi. Anche il gran Dottore Alesandro de Ales, morì dicendo. *Tota pulcra es, & macula, nec originalis, nec venialis, nec mortalis peccati est in te.* [f]

Non più, non più. In queste ventiquattro Autorità, riconosciamo *Vigintiquatuor Seniores, qui procidebant, & adorabant Viventem in sacula saculorum. Apoc. cap. 4.* Prostriamoci a terra anche noi, e diamo grazie a Dio, che ha Privilegiata Maria a sì alto Segno. E dopo esserci dichiarati cõvinti, per quello che ha *fatto* il Creatore in Maria; ascoltiamo in poche parole quello, che ha *detto* di Maria, colla sua Voce Onnipotente, la quale fà quello, che dice. *Ipse dixit, & facta sunt. Ps. 148.* Questo ultimo Lin-

b Greg Magn. apud Jo. Vital. in Defen. lib. 4. cap. 2. c Ansel. in secundã ad Corinth. cap. 5. d Idiota. e Efrem Orat. in Margarit. prętiosã. f Pelbart. lib. 4 Stell. par. 2. art. 3

Digitized by Google

guaggio resta, per finir d'udire il Panegirico di tutto l'Universo Mondo: come ne parla Dio, della Concezione di Maria, con Linguaggio di *amore*. Fra le Creature, e il Creatore vi è un'Infinita Distanza. Separiamo un Parlare dall'altro, con una Parentesi di mezzo. Han finito di parlar le Creature. Ascolteremo brevemente nella Seconda Parte, come ne parla il Creatore. Intanto facciamo la Parentesi in silenzio.

SECONDA PARTE.

IV.

IDdio sa quanto dice. *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te. Cantic. cap.* 1. Con questo breve Linguaggio di amore ha detto tutto, ha fatto tutto. Per intendere il Linguaggio Divino, un'Interprete Divino si ricerca. Sarà questi, l'Areopagita, *g* cognominato, il *Divino*, tra tutti gl'Interpreti. Ci spieghi queste due sole parole: *Pulchra*, e *Amica*. Bella, e Amica, e partiremo contenti.

La Bellezza si difinisce così. E' lunga la Difinizione del Santo Dottore; ma non dà Quartiere, chiude tutti i sutterfugj. *Pulchrum dicitur ex eo, quod omni ex parte pulchrum est.* *h* Bello è quello, che non ha una minima parte, che sia brutta. Abbiamo inteso? *Et quod eodem modo semper se habet.* Bello, è quello, che non resta mai, nè pur un momento senza bellezza, è sempre bello; Abbiamo inteso? *Neque partim pulcrum, partim turpe fit.* Non può esser mai una cosa bella, parte sì, e parte nò. Abbiamo inteso? *Ita, ut non oriatur, nec intereat, nec minuatur.* Dimodochè, vera Bellezza è quella, che non finisce mai, non si diminuisce mai, non comincia mai, senza principio, senza fine, senza interrompimento. Abbiamo pur inteso anche questo? *Neque hoc tempore pulchrum sit, illo non item.* Non permette una Parentesi di tempo a deporre la bellezza: Abbiamo inteso? Abbiamo dunque intesa la prima parola del Creatore: *Pulchra es.* Ora si penetra la conseguen-

g Dyonis. Areop. *h* Idem.

Digitized by Google

ſeguenza legittima, *& macula non eſt in Te.* La bellezza vuole continuazione in ogni tempo, in ogni parte, in ogni caſo; E d'onde entreranno le Macchie, s'è precluſo ogn'ingreſſo? In verità, convince talmente la difinizione dell'Areopagita, che tutto l'Areopago non troverebbe una Sillaba da replicare.

Ci ſpieghi la ſeconda parola del Creatore, *Amica*, con altrettanta felicità, e chiarezza, e non vogliamo di più: L'Amicizia è di due Claſſi: Altra è, Amicizia *trovata*, altra è, Amicizia *fatta*, ſecondo la celebre oſſervazione del Filoſofo; *Amicitia aut pares invenit, aut facit.* L'Amicizia di Dio, altro non è, che la Grazia di Dio: col Beneficio di queſta, *Participes facti ſunt amicitiæ Dei*, gli Uomini giuſti. Ma che? Per tutti gli altri è, Amicizia fatta, *Amici Dei facti ſunt:* Per ſola Maria, è Amicizia trovata; *Inveniſti Gratiam apud Deum.* In tutti gli altri Giuſti ſi fà queſt' amicizia, dopo eſſer conceputi: quando noi veniamo all'eſſere, aprendo gli occhi, ci troviamo in braccio alla colpa, e co'l Beneficio de'Sacramenti, di riconciliazioni, di rinaſcimenti, paſſiamo dalle braccia della Colpa in ſeno alla Grazia, dalla ſervitù alla Figliuolanza, *jam non dicam vos ſervos, ſed amicos.* Tu ſola Maria, *inveniſti gratiam*: nel primo iſtante della tua Concezione ti *trovaſti* colle labbra, che ſuggevano il Latte della Grazia, tua Madre, *ſugentem Ubera Matris ſuæ*, perchè dovevi eſſere Figliuola, e Madre della Grazia. Come Madre della Grazia, ſi trovò Maria nel Seno, il Figliuolo di Dio, per Opera dello Spirito Santo, ſenza ſaper come; e potea dire *Neſcio quomodo in Utero meo apparuiſti.* Come Figliuola della Grazia, trovò sè ſteſſa in seno a sì cara Madre: l'uno, e l'altro per Opera dello Spirito Santo. *Totum quod in Ea fuit, poſſedit Spiritus Sanctus. Nunquam cum Matre mea in Gratiam redii,* [i] diceva quel Cavaliere Romano, Pomponio Attico; non ſon tornato mai in Grazia con mia Madre, perchè non ſon partito mai dalla ſua Grazia. Chi non parte mai, non torna mai. Quanto meglio, le odo riſuonare dalle voſtre labbra sì dolci parole, Adorato Figliuolo di Maria, *Nunquam cum Matre mea in Gratiam redii*; perchè Tu, mia Madre, *inveniſti Gratiam*, e non

i Valer. Max. de Pietate in Parentes.

Digitized by Google

la perdeſti mai. Ho inteſo anche la ſeconda parola. *Amica mea*, ho inteſo Tutto.

Finiſco. Cinque volte, ne' Sacri Libri, Iddio chiama Maria Vergine, *Amica mea;* e tutte e cinque le volte, ci eſpone in moſtra il Privilegio dell'Immacolata Concezione. La prima è quella, che abbiamo conſiderata fin' ora, *Tota pulchra es Amica mea.* La ſeconda volta, dice così: *Sicut Lilium inter Spinas, ſic Amica mea inter filias; Cant. c. 2.* e queſt'ancora l'abbiamo conſiderata di ſopra coll' Interpretazione d'Egidio: *Sicut Lilium inter Spinas, ita etiam Beata Virgo orta inter filios Ada, vitio Originali infectos, nulla Ipſa Originali vitio inficitur.* La terza volta, uſa queſti termini. *Equitatui meo in curribus Pharaonis aſſimilavi Te, Amica mea; Cant. cap. 1.* ed ecco la terza volta, il Privilegio in moſtra, e l'abbiamo conſiderato abbaſtanza di ſopra. L' Eſercito di Faraone tutto ſott' acqua, la Cavalleria d'Iſraele *ambulaverunt per ſiccum in medio ejus*: Tutto il Genere Umano affogato nella Piena univerſale del Peccato: Te ſola, *Amica mea*, ti volli ſalva. *Equitatui meo aſſimilavi te.* Di nuovo la quarta volta, il Privilegio in moſtra, nel chiamarla Amica; *Surge, propera Amica mea. Cant. c. 2.* Affrettati Amica mia, hai da prevenire il colpo del Serpente: Glie l'ho intimata, già ſe l'aſpetta la Prevenzione: *Inimicitias ponam inter te, & Mulierem, Ipſa conteret caput tuum.* Il Nemico mio ha da eſſer preda dell'Amica mia: e così fù, dice Ambrogio. *Coluber non fuit illi noxa, ſed præda*: e così fù, dice S. Girolamo. Per Te, ſcriſſe David il ſuo Salmo, che ſcriſſe, *pro Cerva Matutina, pro Cerva Gratiarum: Cervus Serpentes necat:* [1] affrettati Cerva ſollecita a ſchiacciar il Serpente: *Surge propera, Amica mea. Non confundetur, cum loquetur inimicis ſuis in Porta.* Sulla Porta dell' Eſſere, noi tutti ci confondiamo, in veduta dell' Inimico vincitore; la ſola, *Amica mea non confundetur*, trovò il Cadavero del Vincitore ſulla ſoglia della Porta. *Coluber non fuit illi noxa, ſed præda.* Finalmente, la quinta volta, parla così. *Aperi mihi, Soror mea, Amica mea. Cantic. cap. 5.* Iddio, co' ſuoi Amici, ſtà alla porta del noſtro cuore, e picchia, *Sto ad Oſtium, & pulſo*, per ajutarci.

Quan-

1 Comment. in Pſal. 21.

Digitized by Google

Quando picchiò alla Porta del Cuor di Maria, per ajutarla ? *Adjuvabit eam, Deus, mane, diluculo*, le porſe la ſua Grazia, non ſolamente ſull'Aurora del Naſcere, ma ſull'Alba dell'Eſſere: non ſolamente *mane*, ma *diluculo* ſentì dirſi, *Aperi mihi Amica mea*, e che ne ſeguì ? Con quella prevenzione ſulla prim'Alba, reſtò ucciſo il maligno Inimico, e Maria preſervata dal peccato. *Contere brachium peccatoris, & maligni, Pſ. 9.* ecco il Nemico colle braccia rotte, e perciò ſoggiunge il Profeta, *Quæretur peccatum illius, & non invenietur ;* Mi baſta così, jo non voglio più andar in cerca di Quello, che non ſi può trovare.

In Maria non ſi può trovar la Morte, io non la cercherò più : cercherò in Maria la Vita, queſta ſi può trovare, *Qui me invenerit inveniet Vitam*. In Te, cercherò quella Grazia, che Tu, Maria, trovaſti ſenza cercare. *Inveniſti gratiam apud Deum*. Te ſola invocherò, Avvocata de' Peccatori. Una Madre, conceputa ſenza peccato, vinca la Cauſa di noi miſeri peccatori, che deploriamo la noſtra diſgrazia, *In peccatis concepit me mater mea*. Non cerchiamo d'eſſere eſenti da queſta diſgrazia, cerchiamo rimedio da Te alle noſtre diſgrazie. *Fortitudo, & Decor, Indumentum ejus, & ridebit in die Noviſſimo*. Tu, Maria, in due Giorni Noviſſimi hai avuto il riſo ſulle labbra, nel *primo*, e nell' *ultimo* della tua Vita. Impetraci, che, ſe abbiamo pianto nel primo giorno noviſſimo, ci ſi veda il riſo ſulle labbra nel ſecondo. Impetratecelo, *Vita, Dulcedo, & Spes noſtra*. Impetratecelo gran Vergine, *Virgo ſecundum Corpus, ſecundum animam, ſecundum mentem*. Impetratecelo, *Virgo Immaculata, Incorrupta, Intacta* : concluderò con Buonaventura. [m] *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, O Maria, Dominus tecum fuit, tecum eſt, tecum erit. Tecum fuit in Conceptione, Te obumbrans adverſus omnia tela originalis peccati*. E Tu degnati di eſſer *mecum in hora mortis meæ, adverſus omnia tela nequiſſimi*. Queſta è la Vita, che cerco da Te, e ſpero di trovarla. *Qui Me invenerit, inveniet Vitam.* Se Tu m'impetri queſta grazia, che ſpero da Te, ti prometto [la promeſſa è piccola, ma te l'offeriſco con un cuor gran-

[m] Bonav. in Spec. Virg. cap. 9.

Digitized by Google

rande] Prometto, che, ſulla ſoglia del Paradiſo, ſaranno queſte le prime parole, che io pronunciarò. *Conceptio Tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annunciavit Univerſo Mundo.* Allora io ancora celebrerò il tuo Gran Privilegio; ora non poſſo, non debbo dirne una parola. Facciamo tutti queſta promeſſa, per impetrare quella Grazia: e intanto. *Mente, & ſpiritu, corde, & animo, devotiſſimè, & cum jucunditate, Conceptionem Beatæ Mariæ celebremus, ut Ipſa pro nobis intercedat ad Dominum Jeſum Chriſtum. Amen.*

Digitized by Google

PANEGIRICO
IN ONORE
DI MARIA VERGINE
ASSUNTA,
Detto in Firenze, l'anno 1704.

***

Madre; quindi è, che, a voler ben provare l'Argomento propoſto, conviene che ci facciamo da capo, tre volte; e quando *Muore*, e quando è *Aſſunta*, e quando è *Coronata*; ripetiamo ogni volta lo ſteſſo Encomio. *Maria optimam Partem elegit, quæ non auferetur ab Ea.*

E convien far così indiſpenſabilmente. Chi vuol comprendere la Magnificenza della Città di Dio, oſſervò S. Girolamo, conviene, che, tre volte ſi faccia da capo, e la paſſeggi, a miſura di Tre Giornate: *Ninive erat Civitas magna, itinere trium dierum.* [a] Queſta Città grande, è la Città di Dio, *Ninive Civitas magna, Ninive Civitas Dei*, legge il Santo Dottore. [b] E queſta Città di Dio, ſenza dubbio è Maria: Sotto queſto Titolo, celebrano le di lei Glorie, con Davidde, tutti i Profeti, *Glorioſa dicta ſunt de te Civitas Dei.* [c] Similmente: Chi vuol comprendere la Magnificenza del Tempio di Dio, non può diſpenſarſi dal conſiderarne Tre Diſegni, ſcrive lo ſteſſo Girolamo, giacchè con Tre Diſegni fu fabbricato il Tempio di Dio, (Regnando Salomone, Regnando Zorobabele, Regnando Erode Aſcalonita:) Riuſcì nobile la prima Fabbrica, riuſcì più nobile la Seconda; la Terza riuſcì nobiliſſima, ſecondo la Profezia di Aggeo, *Magna erit Gloria domus iſtius noviſſima, pluſquam Prima.* [d]

Chi poi fuſſe vago di riſapere, perchè, a regola di Tre Diſegni il *Gran Tempio*; perchè, a miſura di Tre Giornate la *gran Città* fù fabbricata; ſappia eſſere queſto il coſtume del Divino Architetto nel perfezionare le ſue grandi opere; applicarvi la ſua deſtra Mano, Tre volte. *Dextera Domini fecit virtutem;* [e] e poi di nuovo: *Dextera Domini exaltavit Me*; e poi di bel nuovo, la terza volta; *Dextera Domini fecit virtutem*. Così diceva il Profeta Progenitore di Maria: ma, oh, quanto meglio, riſuona in bocca di Maria ſua Figliuola sì bell' Oracolo, in sì bel Giorno: *Dextera Domini fecit virtutem* nel mio Tranſito, coronato di meriti: *Dextera Domini exaltavit Me* nel mio Volo coronato di Grazie: *Dextera Domini fecit virtutem*, nel mio Trionfo coronato di Gloria.

Mi

---

a Jonæ c. 3. b Hyeron. c Pſ. 86. d Hag. c. 2. e Pſ. 117.

Digitized by Google

Mi alletta,pur tanto,la vaghezza dello Spettacolo; ma, mi arreſta,altrettanto,l'Arduità dell'Impreſa. Una Città Grande *itinere Trium dierum*,come paſſeggiarla in meno di un'ora? Un Tempio auguſto, che ſtancò Tre Diſegni, come ſcandagliarlo in un' occhiata? Tre Maraviglie della Deſtra Divina, come comprenderle in un Pugno?

Ciò non oſtante: Jo non diſpero: Non diſperi, Signori, la voſtra Pietà,intereſſata per le lodi di Maria. Lampeggia ſpeſſo il Cielo,tre volte, allorchè fulmina; ma rieſce sì veloce à vederſi quel folgore triplicato, che l'occhio è pronto a giurare: Ha lampeggiato, Tre volte,in un momento ſolo. Il Fulmine Naſce in Cielo, Vola in Aria, Muore in Terra; ma diſtingua chi può in quella fiamma vivace, la *Naſcita*, la *Vita*, e la *Morte*. Oggi, in terra Morì, oggi al Cielo Volò,oggi ſopra i Cieli trionfò la Gran Madre di Dio; Ma diſtingua chi può que' Tre Baleni di luce, in quella Saetta eletta *in Manu Potentis*,*f* nel Tranſito, nel Volo, e nel Trionfo: Diſtingua chi può.

Sù via: Per dare qualche conforto alle noſtre Pupille, che ſi ſmarriſcono a i lampi velociſſimi del fulmine, facciam così. Preſentiamo,a'noſtri ſguardi,una Luce à Noi più domeſtica. Sia queſta la Luce dell' *Aurora*, della *Luna*, e del *Sole*. Se l'affetto non mi tradiſce, l'ho indovinata. *Morì* Maria, come muore l'Aurora: Maria fù *Aſſunta*, come ſi aſſume al Cielo la Luna: Maria fu *Coronata*, come s'incorona il Sole. *Quaſi Aurora*, così Morì: *Pulcra ut Luna*, così Volò: *Electa ut Sol*, così Trionfò; ma oſſerveremo ſopra tutto. Dell' Aurora, della Luna, e del Sole, Morendo, Volando, e Trionfando: non fallì mai: ſempre *optimam Partem elegit*, *quæ non auferetur ab ea.* Attenti. M'impegno, che tutto è vero.

I.

Quanto ſia grande la forza del Contragenio,lo fà veder la Natura,in due piccoli Animaletti, in due Inſetti, nell' Ape, e nel Ragno. L'Ape, di Genio gentile, mira ſempre a ſceglier l'Ottimo: Il Ragno, di genio torbido, và ſempre in cerca del Peſſimo.

f Pſalm. 126.

Digitized by Google

Chi nol credeſſe, ne faccia la prova, racchiuda un'Ape entro un Deſerto di velenoſe cicute; racchiuda un Ragno entro un'ameno Giardino di fiori, e poi ſi affacci. Il Ragno colla ſua malignità ha ſaputo bere il veleno, eziandio da'Gelſomini: L'Ape colle ſua labbra imbalſimate ha ſaputo lambiccare il Mele, fin dagli Aſſenzj, dagli Aconiti. Avea ragione Davidde di deplorare, che il Genio dell'Uomo, è il Genio del Ragno, *Anni noſtri ſicut Aranea meditabuntur.* [g] Nel decorſo degli Anni noſtri, ogni più Meditato penſiero và in cerca del Peſſimo. Eva fù la prima a dar prova della ſua malignità: Chiuſa in un Giardino di Delizie, fù trovata col veleno in bocca: Maria *mutans Evæ nomen* fù la prima, anzi l'Unica, a dar prova del ſuo Genio mellifluo: Chiuſa in un Deſerto sfiorito fù trovata colle labbra, che diſtillavano il Balſamo. *Aſcendit de Deſerto Deliciis affluens.* [h] Che più? Eva, *ſicut Aranea*, in ſeno al ſuo Paradiſo, ſi fabbricò la Morte. Maria *Apis argumentoſa*, in ſeno alla ſua Morte, ſi fabbricò il Paradiſo. Che bel Genio di ſceglier l'Ottimo! *Optimam Partem elegit Maria.*

E' tanto riguardevole un sì bel Genio, che non mancò chi credeſſe, *eſſe Apibus partem Divinæ Mentis,* [i] che le Api partecipino un non sò che del Divino, ſol perchè, ovunque poſano il piè, ſeparando dal Vile il Prezioſo, ſi appigliano ſempre all'Ottimo. Una Virtù tale, quando riſieda in Noi, con elezione, ſenza dubbio merita chiamarſi, Virtù Divina. *Si ſeparaveris pretioſum à vili, quaſi os meum eris,* [l] dice Dio per il Profeta: Se tu ſaprai ſeparare il Prezioſo dal Vile, avrai le Labbra ſimili alle mie, Labbra divine, *os meum*: Jo, ſe aveſſi tempo, vorrei qui riconoſcere, uno per uno, i più bei Simboli, che, nelle Sacre Carte, ci rappreſentano Maria; il *Platano*, la *Palma*, il *Cedro*, l'*Olivo*, il *Cipreſſo*, il *Giglio*, la *Roſa*, il *Balſamo*, la *Mirra*: Tutti: Vedremmo queſt'Ape induſtrioſa, ſempre in atto di ſeparare il Prezioſo dal Vile, ſempre in cerca dell'Ottimo. Vediamolo, almeno alla sfuggita. Il *Platano* è celebrato per la ſua bell'Ombra, ma è legno Sterile: *Optimam Partem elegit Maria:* Scelſe la Dote pregiata del proteggere, difendere, e coronare coll'Ombra ſua, ma

g Pſal. 89. h Cant. c. 8. i Virg. 4. Georg. l Hierem. cap. 15.

Digitized by Google

ma ſeparata dal Vile dell'ozioſa Sterilità, *Platanus juxta aquas.* La *Palma* produce Dolce il ſuo frutto, ma è Lenta in maturarlo: Gradì la Dolcezza del frutto, ma condannò nella Palma la Tardanza della ſua Pigra Fecondità, *Palma in Cades.* m Il *Cedro* è incorruttibile, ma è Rozzo: Le piacque, oh quanto, l'Incorruttibilità di quella Pianta; la Rozzezza, che le diſpiacque, ſeppe tenerla da sè lontana, *Cedrus in Libano.* L'*Olivo* è Fecondo, ma è Fallace: *Mentietur opus Olivæ:* n Separatane la Fallacia, che l'avvilisce, ereditò, quanto ha di ſpecioſo, la Fecondità dell'Olivo, *Oliva Speciosa.* Il *Cipreſſo* Grandeggia felicemente, ma, non sò perchè, Avaro col Cielo, quanto più s'Innalza, tanto più ſi Anguſtia: Preſe Maria a Grandeggiare, come Cipreſſo, ma con moſtra di liberalità verſo il Cielo, Dilatandoſi ſempre, in Dio, nel ſuo Salire, *Cypreſſus in Sion.* Il *Giglio* è Gentile, ma è Caduco: S'innamorò della ſua Gentilezza, ma con altrettanto abominio della ſua Caducità, *Lilium Convallium.* E' vaga la *Roſa*, ma ſmonta in Un Giorno; Ne copiò nel Suo Spirito la Vaghezza, ma non già Efimera, *Roſa in Jericho.* Il *Balſamo* è Odoroſo, ma tra le ſole Ferite della Corteccia: Derivò la Fragranza del Balſamo nella ſua bell'Anima, ma che, ſenza Ferite, s'inſinuò, fino alle midolle del cuore, *Balſamum Aromatizans.* La *Mirra* Preſerva dalle infezioni, ma è un preſervativo che Amareggia: ſeppe innestare alle ſue Prerogative, la dote di Preſervare, ma ſenza Amarezza, *Myrrha Electa.* Che labbra divine, à ſeparare il Vile dal Prezioſo! Che Genio invariabile, di ſceglier l'Ottimo!

E, per intendere nel ſuo Figurato ciò, che abbiamo indugato nelle ſue Figure: Dall' eſſere di Vergine, ne riportò la Gloria d' *Intemerata*, ma non già la Taccia d'*Infeconda:* Dall' eſſer di Madre, il Pregio della *Fecondità*, ma non già i Peſi del *Puerperio:* Dall'eſſer di Donna, il Carattere della *Modeſtia*, ma non già la *Debolezza* del Seſſo. La Vita di Maria ebbe i ſuoi Gradi, l'Infanzia, ma non fu *Inconſiderata:* la Puerizia, ma non fù *Sciolta:* La Gioventù, ma non fù *Ardita:* L'Età Matura, ma non fù *Altiera*: terminò finalmente nella Morte, ma *Morte più bella* della

m Eccl. cap. 24. n Habacuc. cap. 3.

Digitized by Google

ſteſſa Vita. Convien conſiderarla molto attentamente, prima di darle nome di Morte, Sentenzia S. Agoſtino: *Si dicamus eam teneri Mortis vinculis, conſiderandum eſt, num hoc conveniat tantæ Prærogativæ.*[o] A chi Muore, come Muore l'Aurora, Oh Dio, non dice punto, il nome di Morte. Si pena a credere che l'Aurora poſſa Morire.

Secondo la più ricevuta Tradizione, tratta da Euſebio, Scrittore antico, la Vergine Morì di anni *Seſſanta tre*: Tradizione confermata dal Pio coſtume, di comporre le ſue Corone Partenie, che recitiamo in onor ſuo, col numero preciſo di Grani *Seſſanta tre*. Di Anni Seſſanta tre, nè più nè meno, doveva Morire; a Morire come Muore l'Aurora. L'Aurora quando Muore? dopo tramontato il Sole: Quanto dopo? altrettanto dopo il tramontar del Sole, quanto tempo, Nacque avanti la Naſcita del Sole: L'Orizzonte Occidentale, la Sera, Roſſeggia altrettanto, quanto hà Roſſeggiato, nel mattino, l'Orizzonte Orientale. Non è così? Miſuriamo, ora, con giuſta diſtribuzione, gli anni *Seſſanta tre* del ſuo Vivere. Diamone *trentatre* alla Vita, unitamente menata, in compagnia del ſuo Figliuolo Divino: Sopravanzano Anni *trenta* da diſtribuirſi; finiamo di diſtribuire anche queſti. E' certo, che viſſe anni *Quindici*, prima di partorire il Suo Sole; Se dunque ſopraviſſe altri anni *Quindici*, dopo che il Suo Sole tramontò, terminò appunto la Carriera di *Seſſanta tre* Anni. Non Naſce appunto così, non Muore appunto così l'Aurora? *Maria naſcens comparatur Auroræ:* [p] laſciò ſcritto S. Girolamo; ma nella Vita delle Anime elette, il Giorno del Morire, ſi confonde col Giorno del Naſcere; l'uno, e l'altro ſi appella, *Dies Natalis*: Lo riconoſceremo anche meglio in un parlare profetico di Giob. *Dicam quando conſurgam? & rurſum expectabo Veſperam.*[q] In verità, ſe l'Aurora parlaſſe, non parlerebbe altrimenti. Quando Naſcerò? *Quando conſurgam?* prima che naſca il Sole: E poi, quando morrò? aſpettarò altrettanto la Sera, quando il Sole ſia Tramontato, *& rurſum expectabo veſperam*: Queſto è il Privilegio ſingolariſſimo dell' Aurora: *Prevenire*, & *Aſpettare*; *Conſurgam & expectabo*.

Che

[o] Auguſt. Serm. de Aſſumpt. B.V. Tomo 9. lib. 9. [p] S. Hieronym. [q] Job. c. 7.

Digitized by Google

Che Privilegio è mai queſto ? è un Gruppo di Privilegj. Ci rammenta S. Bernardo, che il Redentore del Mondo, dopo la ſua Aſcenſione al Cielo, deputò alla Chieſa militante, Due Maeſtri di Fede, uno Viſibile, l'altro Inviſibile : Maeſtro Inviſibile, fù lo Spirito Santo, *Docebit vos omnem veritatem:* [r] lo promiſe; fù adempita la promeſſa: L'altro Magiſterio Viſibile; l'eſercitò Maria Vergine, chiamata meritamente dal Martire Ignazio, *Magiſtra Religionis.* [ſ] Dove, come, quando, in che, eſercitò un tal Magiſterio? Non vi ſovviene, Signori? Ve ne fiete pur congratulati, con eſſo lei, queſta mane, in queſto Luogo. Non avete voi recitate queſte parole? *Gaude Maria Virgo, cunctas Hæreſes ſola interemiſti in univerſo Mundo?* [t] Tanto è, recitar quelle parole, quanto il dire: Ci congratuliamo con Voi, Vergine Maria, che ne' Quindici Anni, ne' quali ſopravviveſte al voſtro Figliuolo, *Aurora*, *Vicaria del Sole*, co' voſtri inſegnamenti, vi rieſcì, di troncare il collo a tutte l'Ereſie, in tutto l'univerſo Mondo: Queſto è il Senſo legittimo della voſtra Congratulazione: e chi vuol comprenderla, più diſtintamente, legga, dopo S. Anſelmo, il Suarez in tertiam Partem; e troverà, che queſta ſublime Maeſtra di noſtra Fede ſuperò, di gran lunga, nelle Scienze Teologiche, i più inſigni Dottori della Chieſa, L'Angelico, il Serafico, il Sottile, l'Ammirabile, il Divino, Tutti, Tutti, à diſmiſura, gli ſuperò. Quindi è, che in prova del ſuo Magiſterio, nel decorſo di quegli Anni quindici, conſegnò in mano degli Apoſtoli, da propagarſi per tutto l'univerſo Mondo, quella Veridica Dottrina, quella Pietra di Paragone, al tocco della quale, ſi diſcerne il Vero dal Falſo; la Verità Cattolica dall'Eretica Pravità.

Finche viſſe il ſuo Divino Figliuolo, fu per Lei, *tempus tacendi*, ma *cõſervabat omnia Verba quę audiebat*, [u] dice Ruperto dopo Morto il ſuo Figliuolo divino, fù, per Lei, *tempus loquendi*, e parlò sì bene queſta Maeſtra della Fede, che, colla ſua Dottrina, troncò il Collo à tutte le Idre, à tutti i Cerberi, à tutti i Moſtri; anche à que Moſtri, che sbucarono delle Caverne, quindici ſecoli dopo la Morte di Maria Vergine, al Luteraniſmo, al Calviniſmo,

al

r Joan. c. 16. ſ Ignat. Mart. t in Antiph. u Rup. lib. 2. de gloria Filii homin.

Digitized by Google

al Gianſeniſmo. Maria illuminatrice, Maria *Magiſtra Religiouis*, Maria, Aurora Vicaria del Sole. Ne fia maraviglia. Quella Grazia Divina, che ucciſe, in Lei, il Peccato, prima che fuſſe Conceputa; ucciſe per opera di Lei, nel Criſtianeſimo, tutte l'Ereſie prima che Naſceſsero. Tu Sola in que'tre Luſtri, poteſti Tanto; Ne godiamo noi tutti, godine anche Tu. *Gaude, Maria Virgo, cunctas Hereſes ſola interemiſti, in univerſo Mũdo. Apoſtolorum Apoſtola*,[x] ti chiamerò con Bernardo: *Doctrix Apoſtolorum, Magiſtra Evangeliſtarũ*, come la chiama S. Bonaventura. [y] *Apoſtolorum Magiſtra, qua Apoſtolos docuit novum Teſtamentum*, [z] come parla di Lei Riccardo.

Ma, non è la Luce del Sole quella, che mette in fuga i Moſtri notturni, anzi che la Luce dell'Aurora? Dirò. I Moſtri notturni, perchè ſono ribelli al Sole; ſi danno à fuggire, ad ogni Lampeggiare dell'Aurora. *Si ſubito apparuerit Aurora, arbitrantur umbrã mortis*, è ſcritto in Giob. [a] I Popoli della Tracia avevano queſto barbaro, e ſciocco coſtume, di ſaettare il Sole: Ma che? per isfogo maggiore della ſua ſtolida Barbarie, lanciavano, con più rabbia, i primi dardi, in faccia all'Aurora. In fatti è così. Se leggeremo le Iſtorie Eccleſiaſtiche, troveremo, che ogni Ereſiarca, il quale ha ſentito ſiniſtramente di noſtra Fede; di primo colpo, ha preſo a ferire colle ſue beſtemmie ò la *Verginità*, ò la *Maternità*, ò la *Dignità*, ò le altre *Prerogative* della Vergine. Ma perchè, finalmente, *Qui in altum mittit Lapidem ſuper caput ejus cadet*. [b] Chi lancia i dardi in faccia all'Aurora, perde il Tempo, le Frecce, e il Diſcorſo, Che ha diſpoſto Dio? Ha diſpoſto che tutti gli Eretici *Rebelles Lumini*, eſperimentino un Ribrezzo, una Palpitazione, un' Antipatia, un Tremore Paralitico, un Timor Panico, qualora gli balenano ſu gli occhi, i lampi dell'Aurora, Maria, *Si ſubitò apparuerit Aurora arbitrantur umbram Mortis*.

Oſſerva bur bene S. Ambrogio. Dal Sole noi riceviamo più Luce; Dall'Aurora riceviamo meno Luce, ma più Rugiada: Il Frumento eletto della Chieſa Cattolica, a far biondeggiare la ſua Meſſe, aſpetta dal Cielo, Luce, e Rugiada; Luce per maturarlo; Ru-

x Libr. de modo bene viv. ſerm. 22. y Bonav. in Hymn. B.V. z Riccard. lib. 2. p. 2.
a Job. cap. 23. b Eccl. cap. 27.

Digitized by Google

Rugiada per inaffiarlo. Al Noſtro Dio Redentore, ſiamo debitori di quella Luce, che ci rivelò le Verità della Fede: A Te, Maria, ſiam debitori di quella Rugiada opportuna, *Imbrem ſerotinum*, *c* dopo il tramontar del Sole, Tu ce lo deſti, e con quella Rugiada Eletta, preſervaſti le Spighe, già mature, da quella Rugine mordace, che sfiora il Grano. *Tu ſola interemiſti in univerſo Mundo*. E S. Agoſtino chiamò Maria Vergine, con fraſe enfatica, *il Cuore* della Chieſa Cattolica: Le dice pur bene queſto Nome. Il Cuore è il Primo a Vivere, e l'Ultimo a Morire, e potrebbe perciò chiamarſi, *l'Aurora della Vita*. E il Primo a Vivere il Cuore, perchè è l'Origine della Vita, *Serva Cor tuum, quoniam ab ipſo Vita procedit*. *d* E l'Ultimo à Morire, perchè ha eletta l'Ottima Parte, nella fabbrica di tutto il Corpo, ha preſo a riſedere nel Petto, Centro del Vivente: In quel Centro, la Vita, fiancheggiata per ogni verſo, è più radicata, e fa più reſiſtenza alla Morte. Tale fù Maria Vergine, nel Corpo miſtico della Chieſa, nel Popolo favorito del Criſtianeſimo, Ella ſteſſa, oggi, ſe ne dà il Vanto, *Radicavi in Populo honorificato*: Si dice di Me, che fui la Prima: *Ab initio & ante Sæcula creata ſum*: che ſarò l'Ultima, *& uſque ad futurum Sæculum non deſinam*. *e* Come l'ultima? Sì pure, perocchè la Fede Cattolica, che viverà, *uſque ad conſummationem Sæculi*, riconoſce da Maria, ſua Maeſtra, la Proſperità del ſuo Vivere, e i Preſervativi della ſua Vita. *Gaude Maria Virgo cunctas Hæreſes ſola interemiſti in univerſo Mundo*.

Mi ſon trattenuto troppo: Ma era troppo importante, ſtabilir l'*Ottimo*, nella *Circoſtanza* del tempo della ſua Morte; Riconoſciamo ora brevemente l'*Ottimo*, nella *Maniera* del Morire. Quando Giobbe volle augurare a ſe ſteſſo, Ottima maniera di morire, ſi augurò la Morte della Fenice. *In Nidulo meo moriar, & ſicut Phœnix multiplicabo dies*. *f* Fece a se sì bell'Augurio, ma non parlava di ſe parlava profeticamente di Maria. Non ſi adattano bene a Giobbe le Proprietà della Fenice; A Maria, sì, ſi adattano talmente bene, che nulla più: perocchè fù Sola, fù ſenza Paragone, fù ſenza Eſempio, *Sola ſine exemplo, nec Primam ſimilem viſa eſt, nec habere ſequan-*

c Prov. cap. 16. *d* Prov. cap. 4. *e* Eccl. cap. 24. *f* Job. cap. 29.

Digitized by Google

quentem; Questa è la vera Fenice. Or, come muore la Fenice? S. Ambrogio si è preso il pensiero di descriverne la Morte, con minutissime osservazioni. Muore, in atto di battere le Ali, con quanta lena, sà, e può; per accendere la Fiamma nel suo Nido, colmo di Aromi odorosi: Così morì la Vera Fenice, Maria: In atto di provocar la Fiamma de' suoi più fervidi Affetti; e furono quattro le Ale misteriose, a provocarla, dice S. Agostino. Domandò di Morire, per Affetto di Madre al suo Figliuolo Divino: Per Affetto di Servitù al suo Signore: Per Affetto di Gratitudine al Suo Benefattore: Per Affetto di Sposa al suo Diletto. *Quatuor Fontes Amoris in Maria: ex Natura, ut Matris ad Filium: ex Officio, ratione Dati, & Accepti: ex Ratione: & ex Præcepto:* [g] e si accese a segno la Fiamma, che, non solamente eccitò, ma Affrettò, Elesse l'ora del suo Morire. S. Girolamo, *Ut audivit Sponsum vocantem: Surge veni Sponsa Mea.* [b] Che rispose? Appunto è in tempo; è colmo il Nido, è acceso il Fuoco, già Spiran gli Odori. *Læta respondit: Tempus putationis advenit, in Nidulo meo Moriar. Pallor non mutavit faciem, Dormientem putares.* La descrive pur bene il Santo Dottore. Ma chi saprebbe, meglio di così, descrivere l'Aurora che Muore? fino a gli ultimi momenti, colla Porpora sul Volto, preserva le sue Fattezze da ogni Pallore di Morte. *Pallor non mutavit faciem: Dormientem putares.*

Non si è potuto mai risapere, quanto tempo restò separata quell'Anima Prediletta, da quel Corpo Verginale. E chi può risapere, quanto tempo resta Morta la Fenice? la quale vola Prima di Morire, vola quando è Moribonda, vola quando Muore, e vola quando è Morta. Fra tanti voli, chi può discernere il Volo Vitale, e il Volo Mortale? Una sola Notizia posso dare, che ho letta in S. Girolamo, ed è: che, essendo accorsi gli Apostoli, a riaprire il Sepolcro appena chiuso, altro non vi trovarono che Rugiada. *Monstratur ejus Sepulchrum in Valle Josaphat, in quo, non nisi Manna invenerunt, quod & scaturire dicitur.* [i] Perchè il Redentore suo Figliuolo Morì, come Muore il Sole; Chi andò a visitare il suo

[g] Augusti. Tom. 4. ex lib. de Amic. [b] Ex Epist. de Cereo Pasch. Tomo 9.
[i] Serm. de Assumpt. Deip. ad Paulum. Tom. 9.

Digitized by Google

Suo Sepolcro, altro non vi trovò, che *Folgori*, e Lampi; *erat autem aſpectus ejus ſicut Fulgur.* l I Folgori ſtan bene p[illegible] al Sepolcro del Sole. Perchè la Vergine Morì come Muore l'Aurora, Chi andò a viſitare il Suo Sepolcro, volea il dovere, altro non vi trovaſſe che *Rugiada*. Le Rugiade ſtan bene al Sepolcro dell'Aurora.

I I.

Contentiamoci di queſte poche Prove, e traſportiamo il Penſiero à ſpettacolo più ſublime. Paſſiamo ora dal *Tranſito* al *Volo*. Ecco Maria, non più *Quaſi Aurora*; ma *Pulcra ut Luna*: Queſta Traſformazione improvviſa, di Aurora in Luna, non poſſo negarlo, hà del Violento: Se vogliamo addomeſticare le Violenza, convien penetrare una Dottrina di S. Agoſtino, ma è facile à penetrarſi, perchè il Sâto la propone con gran chiarezza. Abbiamo nella Sacra Geneſi, che il Creatore, nel primo giorno, creò la Luce. *Fiat Lux, et facta eſt Lux.* m Primogenita di tutto il Creato: Ne'Giorni ſuſſeguenti, creò i Luminarj Celeſti; i Pianeti, le Stelle, il Sole: S'ingannerebbe, ſegue à dirci il Santo, Chi ſi perſuadeſſe, che, quando Dio creò i Luminarj Celeſti, creaſſe una Seconda Luce. Nò, nõ è così. Quella medeſima Luce, che fù da Lui creata nel primo Giorno, fù da lui diſtribuita in diverſi Globi Luminoſi, negli altri Giorni. *Primum Naturam lucis inductam in opere Creatoris.* n *deinde quid de ipſa Luce factum ſit, commemoratur.* Figuriamoci di vedere, fra di Noi, un'Artefice fabbricatore de'Criſtalli: Da una ſteſſa Maſſa ardéte di quel Minerale liquefatto; col ſuo Fiato induſtrioſo, ne và formãdo, a ſuo Talento, or uno ſpecchio, ora una Tazza, ora un'Arabeſco; piega quel Criſtallo fleſſibile, ed ubidiéte al ſuo fiato, come più gli è in grado. E' queſto un ſimbolo terreno, a farci intendere le Maraviglie della Luce, in Mano à Dio, ſù nel Cielo. *Fiat Lux:* e poi di quel liquido Argento, col ſuo Fiato Onnipotente, ne diſpoſe come più gli piacque. Aſcolta, ò Luce Creata il tuo Creatore, ſarai nel Cielo *Aurora*, ſarai *Stella*, ſarai

l Math. cap. 28. m Geneſ. cap. 1. n Aug. de Geneſ. ad Litteram Lib. 1.

Digitized by Google

Luna, ſarai *Sole. Tu fabricatus es Auroram et Solem* o, Inteſo ciò: ci ſarà facile, intendere con S. Agoſtino, un Detto aſtruſo del Salmiſta: *Orietur in diebus ejus Juſtitia, et Abundantia Pacis, donec auferatur Luna*: p ſoggiunge il Santo. *Alii legunt, donec extollatur Luna*. In poche parole, apporterò il ſentimento del Santo: Maria Vergine, chiamata *Primogenita ante omnem Creaturam*, q è la Luce in mano a Dio. Queſta Luce fece, ſul Cielo della Chieſa Cattolica, diverſe Comparſe. Sù l'Orizonte del ſuo Naſcere, e del Suo Morire *quaſi Aurora* r, e poi, in udir la Voce Onnipotéte del ſuo Creatore, *Veni coronaberis*; ſenza più, Sparì dall'Orizonte l'Aurora, e Comparì Maria *pulcra ut Luna*, che ſalia ſull'alte Sfere: Ma perchè, ſenza mai fallire, ſempre *Optimam Partem elegit* di ogni ſuo gran Bene; ſeparò, anche quì, il Prezioſo dal Vile: di quel Vago Pianeta ereditò la *Bellezza*, rigettò *i Difetti*; e ſi vide Aſſunta al Cielo, non già una Luna ſoggetta à mancanze, ma *Luna perfecta in æternum, regnatura cum Sole*. Dopo averci dato sì bell'inſegnamento.

Ci prende ora, per la mano, S. Agoſtino, e ci conduce à vedere nelle Gallerie celeſti, un *Chiaroſcuro* di veduta maraviglioſa. Fermiamoci quì nel Mezzo, dice il Santo. Mirate à ſiniſtra: Quella che vedete, in lontananza, è l'infelice Eva, che fugge dal Paradiſo all'Eſilio, e colle mani ſul volto, traſcina dietro à ſe, Tre Teſtimonianze del ſuo Delitto: Il Dolore: la Triſtezza: la Servitù. *Tribus Malis Eva ſubjecta: Doloris: Triſtitiæ: Servituti.* ſ Mirate ora a Deſtra. Quella è Maria, che Vola dall'Eſilio al Paradiſo, e, a braccia aperte, manda avanti di ſe, Tre Forieri del Suo Trionfo: i Saluti: le Benedizioni: le Grazie. *Tribus Donis Maria ſublimatur, Salutationis Angelicæ, Benedictionis Divinæ, Plenitudinis Gratiæ*. Oh, bel Compenſo. *Quod Eva triſtis abſtulit, Tu reddis almo Germine, intrent ut aſtra flebiles Cœli recludis Cardines*. Così leggiamo nell'Inno moderno, riformato nel Secolo paſſato. Nell'Inno antico ſi leggeva in queſt'altra forma. *Intrent ut Aſtra flebiles, Cœli feneſtra facta es*. La Fraſe era del medeſimo S. Agoſtino. *Facta eſt Maria Feneſtra Cœli*. A qual'uſo? Eccolo. *Feneſtra Cœli; quia per ipſam Deus deſcendit ad Terras, ut per Ipſam homines aſcendere poſſint ad Cœlum*. t

Jo

o Enarrat. in Pſ. p Pſ. 71. q Eccl. c. 24. r Cant. c. 4 ſ Aug. Serm. 15. de Tép. t Aug. loc. cit.

Digitized by Google

Jo non mi diverto già dal rimirar la *Luna*, Signori nò: E' da saperſi, che alcuni Aſtrologi inſegnarono queſta opinione ſtravagante: Che la Luna, altro non ſia, che una Fineſtra del Cielo; lo ſteſſo diceano delle Stelle, del Sole, d'ogni altro Corpo luminoſo: Inſegnarono, altro non eſſere, che Aperture, e Trafori nel Gran Padiglione di Azzurro, che è il Firmamento; per i quali Trafori traſpira a Noi la Luce del Cielo Superiore, che è l'Empireo. Certo è, che, ſe taluno ſtendeſſe un Velo, un Sipario Traforato, avanti a queſto Altare ornato di lumi; A chi ſtà di fuori, e da lontano: que' Trafori Luminoſi del Velo ſembreranno tante Stelle col ſuo Scintillare. Capriccioſa ſtravaganza di fingere in Cielo le moſtruoſità; ma non è nè Moſtruoſità, nè Stravaganza, nè Capriccio, chiamar Maria, che ſaglie al Cielo, Fineſtra Luminoſa dell'Empireo, *per quam Deus ad terras, homines ad Cœlum*. [u] Dicea piangendo il Profeta, *Aſcendit Mors per Feneſtras*, [x] e queſta fù *Eva*, che fuggendo dal Paradiſo all'Eſilio, laſciò aperto l'Ingreſſo alla Morte. Ecco là, Maria, che, volando dall'Eſilio al Paradiſo, laſcia aperto l'Ingreſſo alla Vita. *Qui Me invenerit inveniet Vitam*. [y] è vero: *Cœli Feneſtra facta es. Quod Eva triſtis abſtulit Tu reddis*.

Ma il Profeta Reale non ſi contenta di così Poco. Alzando gli occhi al Cielo, mentre Saglie Maria *pulcra ut Luna*, la rimira ſoprappenſiero, e poi le attribuiſce un Titolo, tutto Maeſtà. Oh quanto è Nobile, oh quanto è Bello, oh quanto è Vero. *Elevata eſt Magnificentia tua, Domine, ſuper Cœlos*. [z] Di chi parla? parla di Maria Vergine. San Bernardino. *Magnificentia Dei eſt Beata Virgo Maria*; [a] e in queſto lieto giorno, eccola là, vien ſollevata, ed Aſſunta ſopra i Cieli. Oggi *elevata eſt Magnificentia tua, Domine, ſuper Cœlos*.

Signori miei. Jo già prevedevo quel Tanto, che mi è accaduto. In meno di un' ora, ho intrapreſo a paſſeggiare una gran Città *itinere trium Dierum*: Se m'incammino a paſſo lento, manca il tempo; Se corro, manca la Lena. Prima d' inoltrarci più, Parteggiamo. Del Terzo punto non dirò una parola. Ma, di gra-

u Auguſt. Serm. 24. qui eſt de temp. x Micheæ 7. y Prov. 8. z Pſ. 8. a Bernardin.

Digitized by Google

zia, Riveriti Uditori, permettetemi che io mi ſodisfaccia in queſto Secondo: *Elevata eſt Magnificentia tua, ſuper Cęlos. Maria pulcra ut Luna.* Quì, più che mai, fà di meſtieri che io parli con Fondamento, ed autorità. Scelgo Tre ſole Teſtimonianze autorevoli: di S. Tommaſo, di Origene, di S. Dioniſio Areopagita. Servirò alla Brevità, ſenza pregiudizio della Chiarezza.

Inſegna San Tommaſo, che la Magnificenza, deve fare ſpicco grande, ò nella *Quantità*, ò nel *Preggo*, ò nella *Dignità. Ad Magnificentiam pertinet facere aliquid magnum, aut in Quantitate, aut in Pretioſitate, aut in Dignitate.* [b] Una di queſte tre Doti baſta a dichiarare un'opera magnifica: ſe poi concorrono tutte e Tre, ſenza dubbio, quell'opera merita cognominarſi, Magnifica in Superlativo grado. Se parliamo della *Quantità:* In due grandi Opere della Deſtra onnipotente, ſpicca la Magnificenza *in Quantitate.* Nel *Mare*, e in *Maria*. Il Mare è l'Aggregato di tutte le Acque, Maria è l'Aggregato di tutte le Grazie. ſcriſſe Alberto Magno, e anco S. Antonino la chiama. *Mariam Mare gratiarum.* [c] *Congregationem Aquarum appellavit* Maria, *Congregationem Gratiarum appellavit* Mariam. Or, che fa Dio quando vuol far Pompa del Mare, Aggregato di tutte le Acque? Ce lo ſapranno dire quei, che frequentano il Mare. *Qui deſcendunt* Mare *in Navibus, ipſi viderunt Opera Domini, & Mirabilia ejus in Profundo.* [d] Che fa Iddio? dite ſu? *Vox Domini ſuper Aquas*, e tanto baſta per innalzar il Mare fino alle Stelle: *Vox Domini in Magnificentia*, [e] e tanto baſta per innalzar Maria fino all'Empireo. Col Suo Braccio Onnipotente innalza il Mare fino al Cielo; *Exaltati ſunt fluctus ejus, Aſcendunt uſque ad Cœlos.* E oggi che vuol far pompa di Maria, Aggregato di tutte le Grazie, che fà? colla ſua Deſtra Divina innalza Maria, fino al Cielo. *Elevata eſt* Magnificentia *tua Domine ſuper Cœlos. Dextera Domini Exaltavit me: Magnificentia Dei eſt Beata Virgo* Maria.

Dopo la prima Dote *in Quantitate*, vediamo la ſeconda *in Pretioſitate*. E' veriſſimo l'Aſſioma proverbiale; quella eſſer coſa veramente Prezioſa, di cui non ſi può giunger mai a ſapere il Prezzo

Vi

[b] D. Thom. 2. 2. quæſt. 134. art. 2. Corp. [c] Antonin. 4. par. art. 15. c. 4. §. 2. [d] Pſ. 106. [e] Pſ. 28

Digitized by Google

Vi ſono le Gemme prezioſe nello Scrigno de'Giojellieri; e vi ſono le Gemme Prezioſe nello Scrigno ſegreto del Principe: Di quelle Prime ſi può riſapere il Prezzo; il Prezzo delle Seconde è noto al ſolo Principe. Non ſi è potuto mai riſapere, quanto coſtaſſe la celebre Perla di Cleopatra, il celebre Diamante di Auguſto. Aſcoltiamo ora S Girolamo. *Tantum Dei Mater Exaltata eſt, quantum novit Solus ille qui Eam Elegit f*, e, perchè ſogliono i Prencipi, in qualche Giorno Solenne, eſporre in Moſtra la ſua Gemma Ineſtimabile, inſerendola al Dito; oggi Dio eſpone in Moſtra la ſua Cara Gemma, Maria; Oh come sfavilla bene tra le Stelle: *Digitus Dei eſt*, quello che la traſporta dalla Terra al Cielo; e il ſuo Prezzo qual'è? O queſto non ſi ha da ſapere: è noto ſolo a Dio ſuo Compratore, *quantum novit Ille, qui Eam elegit*. S. Bernardo ſuggeriſce una maniera, che non è da diſprezzarſi, per argomentarne il ſuo gran Prezzo. Argomentatelo da queſto, che il Compratore per aver queſta Gemma, ha ſpeſo tutto il ſuo. *Inventa una Pretioſa Margaritu, dedit omnia ſua & comparavit Eam: g Dedit omnia ſua*, perchè diè tutto il Mondo per aver Maria, *Propter Ipſam totus Mundus factus eſt: & per hanc Homo redemptus eſt, h* dopo aver dato tutto il ſuo, diè tutto sè ſteſſo. Che vogliamo di più per argomentarne la Dote *in Pretioſitate*? Reſta l'ultima Dote *in Dignitate*. Si pena poco a riconoſcerla, in chi è Madre di Dio. Baſta ripetere l'Encomio di Guarrico Abbate. *Communicaſti Mihi quod Homo ſum, communicabo Tibi quod Deus ſum: i* Tu, Madre, hai fatto che Jo partecipi l'Eſſer dell'Uomo, quanto è poſſibile a Dio: Jo, Figliuolo, ſò che Tu, Madre, partecipi l'Eſſer di Dio, quanto è poſſibile ad una pura Creatura: M'impegno a gara: *Tu mihi quod Homo, ego Tibi quod Deus*: ed ecco tutte le Doti *in Quantitate, in Pretioſitate, in Dignitate*. Adunato che fù, e perfezionato quel bel Ternario di Prerogative divine, nella Magnificenza; Iddio invitò il Cielo, e la Terra a rimirarlo in Moſtra. *Venite, & videte Opera Domini: l* e fù deſtinato il Giorno d'Oggi.

Oggi

---

f Hieron. ex Serm. de Aſſumption. Deipar. ad Paulam. *g* Matth. cap. 13, *h* Bernard. Serm. 3. ſuper Salve Regina. *i* Bernard. Serm. 2. in die Pentecoſtes. *l* Pſalm. 45.

Digitized by Google

Oggi *Elevata eſt Magnificentia tua, Domine, ſuper Cœlos; Magnificentia Dei eſt Beata Virgo Maria.*

Queſto diſcorſo è fondato nella Dottrina di S. Tommaſo; fondiamone un'altro, anco più bello, ed eſpreſſivo, nella Dottrina di Origene. A tempo, ſi pone egli ad interpretare il Cantico di Maria Vergine. *Magnificat Anima mea Dominum.* Sulle Prime, ſi ſente arreſtare Origene. *m* E' un grand' Eſordio queſto, è un gran Parlare. Come può dirſi mai con verità, che l'Anima di una Creatura *Ingrandiſca* il ſuo Creatore, il quale non è capace d'Ingrandimento? *Quomodo Anima Maria magnificat Dominum, qui Augumentum recipere non poteſt?* Tanto è, *Magnificare*, quanto è, *Ingrandire*. Riſponde pur bene colla ſottigliezza del ſuo ſublime intelletto: Quando s'ingrandiſce l'Immagine di un' Eſemplare, ſi attribuiſce all'Eſemplare medeſimo, l'Ingrandimento dell' Immagine. *Quando Maria fecit Grandem Animam ſuam, tunc Imago Dei Grandis effecta eſt;* e queſto Ingrandimento dell'Immagine creata fù attribuito all' Eſemplare increato, *& Ipſe Deus, cujus Imago erat, Magnificatus eſt; Magnificat Anima mea Dominum.* Apporterò un Paragone famigliare, anzi Plebeo. Udiamo ſpeſſe volte la Plebe, che parla così. E' uſcito alle Stampe il *Re in Grande*: Si vende in Piazza il *Re in Grande:* Non è la Perſona del Re, che ſiaſi Ingrandita; è una *Carta*, una *Tela*, una *Tavola*; ma l'Ingrandimento della Carta, della Tela, della Tavola ſi rifonde nella Perſona Reale. Torniamo ad Origene. Ogni Creatura è Immagine di Dio: Ma, finchè non comparì ſulla Terra, Maria Vergine, non ſi era veduta mai una Immagine della Divinità, eſpreſſa *in Grande:* L'Anime più Sante, i Spiriti più Sublimi, erano tutti Abbozzi minuti, immaginette da Pugno; Ma, dopo che, colle pennellature della Grazia, fu perfezionata *Archetypi Imago, Statua viva*, come la chiamò Andrea Cretenſe; allora ſi; potè dirſi, la prima volta, con verità. Si vede, ſulla Terra, Iddio *in Grande*, venite a vederlo, *Venite, & videte*; e Maria fù la prima a riconoſcere, e celebrare quella ſmiſurata Grandezza. L'Anima Mia è l'Immagine di Dio *in Grande*. *Magnificat Anima mea Dominum.*

Sta-

m Orig. homil. 8. in Cap. 1. Lucæ.

Digitized by Google

State ora meco, Signori: Non sò, se abbiate mai vedute, in Mostra, Due Prove, che fanno del suo valore i Pittori. Jo le ho vedute, ed osservate più d'una volta, con mio stupore. Le Due prove son queste. Prendono a disegnare *in Piccolo* una cosa Grandissima, prendono a disegnare *in Grande* una cosa Piccolissima. Per cagion di esempio. *Un'Elefante*, lo fanno veder disegnato con tutta proporzione, in un Minutissimo Ritaglio di carta, nella Trentesima parte di un'Unghia: Dall'altro lato, *un'Ape*, una minuzia simile, la fanno veder distintamente disegnata, con tutta proporzione, in una gran Tela di venti Braccia riquadrate. Incantano lo stupore di chi le rimira quelle Due Prove del Braccio pittoresco espolte in Mostra. Jo per incantare i miei stupori con più ragione, voglio andare a vedere queste Due Prove del Braccio Divino: *Fecit Potentiam in Brachio suo*, e che fece? Due Prove in Mostra: Prese ad Impiccolire il Creatore: Prese ad Ingrandir la Creatura: Quanto Impiccolì il Creatore? *Exinanivit Semetipsum, habitu inventus ut Homo*, anzi, *Vermis, & non Homo:* Quanto Ingrandì la Creatura? Ce lo dirà S. Bernardino. *Mariam oportebat elevari ad quamdam æqualitatem cum Deo, per quamdam Infinitatem Gratiarum.* [n] Oh gran Prove del Braccio Divino! Più di così, non poteva Impiccolire il Creatore: Più di così, non potea Ingrandire la Creatura: Non accade, che io vi ridica, qual sia Prova Maggiore. Basta interrogare i Pittori: Sudano assai più, nell'Impiccolire una cosa Grande, che nell'Ingrandire una cosa Piccola. *Longe ampliori Miraculo dignum, Dei Filium paulo minus ab Angelis Minorari; quam Dei Matrem super Angelos Exaltari.* [o] lo dice anche San Bernardo.

Compite che furono ambedue le Prove, si esposero in Mostra, ma in diverso Giorno. Prima, fù esposta in Veduta del Cielo, e della Terra, la Prova più Bella, *Il Creatore Impiccolito*; Nel Giorno dell'Ammirabile Ascensione, si vide salire al Cielo: Ma non finì qui: *Ascendit Deus, & præparavit Matri Locum.* [p] Preparato che fù il Posto proporzionato; in un' Altro Giorno si vide salire al

[n] Bernardinus tom. 1. Serm. 60. [o] Bernard. Serm. 4 de Assumptione.
[p] Hieron. Serm. de Assumpt. Deiparæ ad Paul. Tom. 9.

Digitized by Google

al Cielo la *Creatura Ingrandita*, ed è il Giorno di Oggi. *Hodie Assumpta est Maria in Cœlum.*

Leggiamo, se sappiamo leggere in Cifra. Ecco là, descritto sulle Bandiere trionfali del Primo, *quia Descendit.* Ecco là, scolpito su le Bandiere trionfali della Seconda, *Quia Respexit.* La Luna è la più Grande, e la più bella Immagine, che sappia fare di sè il Sole; Ma deve tutta la sua Bellezza, tutta la sua Grandezza al *quia respexit.* Il Sol Divino, sotto la Nuvola dell'Umanità, è la più Piccola Comparsa, che possa fare il Sole Divino, nè pur si raffigura, *nec reputavimus Eum*, ma deve tutta la sua Piccolezza al *quia descendit. Fecit mihi Magna, qui Potens est, quia respexit. Cum esset Dives, Egenus factus est, quia descendit.* Oh Gran Prova del Braccio Divino, oh Gran Mostra, oh Gran Giorno! E il Cielo stesso, Chè disse in veder quelle due Gran Prove del Braccio Divino? Parlò, col linguaggio degli Estatici.

E' insegnamento del Filosofo, confermato dall' esperienza, che la Mente Umana, quando vede uno Spettacolo, che la sorprende, muta Linguaggio: Non sà parlar; fuorchè, ò interrogando, ò ammirando. *Quid est hoc?* Con questo Linguaggio parlò tutta la Corte Celeste. *Quis est iste Rex Gloriæ? Quæ est ista, quæ ascendit?* Che Personaggio celeste è quello *Impiccolito* a sì alto segno? Che Personaggio terreno è quello a sì alto segno *Ingrandito? Quis est iste? Quæ est ista? Vidimus Mirabilia hodie.* Sù, che si tarda? *Attollite Portas Principes vestras, & elevamini Porta æternales, & introibit Rex Gloriæ*: [q] e, col Re della Gloria, anco alla Regina s' innalzi il Trono.

Oh Dio: Oh Dio: Si Aprono le Porte del Trionfo, ed io ho patteggiato di non entrarvi: Non ripiglio la parola, nò, resto al di fuori, in vigore del mio Patto. Non è poco, che Maria siasi degnata di mostrarmi il suo Transito, *Quasi Aurora*; il suo Volo, *Pulcra ut Luna*; era troppo per me, che mi mostrasse il suo Trionfo *Electa ut Sol.* Addietro dunque, ritiro lo sguardo, e adoro il Misterio, senz'affacciarmi. S. Dionisio Areopagita, intendentissimo de' movimenti celesti, scrive egli medesimo, che in Eliopoli,

Città

q Psalm. 23.

Digitized by Google

Città del Sole, nel giorno, in cui morì il Verbo Incarnato, osservò nella Luna, *Tre Movimenti*, Superiori all' ordine della Natura. Il *Primo* fù. In un'Istante, sorgendo dall' Orizonte Orientale, nel suo Plenilunio, passò dall'Oriente all'Occidente, e si congiunse al Sole; e il Santo, inarcando le ciglia, esclamò: Che novità è questa? Il Cielo è in Rivolta. Vedde, in *secondo luogo*, che la Luna, dopo congiuntasi col Sole, tornò indietro, dall'Occidente all'Oriente, contro il moto proprio delle Sfere, e di nuovo esclamò: Jo mi smarrisco affatto in questo Giorno. *Finalmente* vide, che la Luna, di mole tanto minore, pur colla sua *Circonferenza* pareggiava la *Circonferenza* del Sole; e qui, sempre più inarcando le ciglia, esclamò. Che sarà mai? *Aut Deus Natura patitur, aut totius Mundi Machina dissolvetur.*[r] Uditori: Restava a vedersi quest'ultimo Fenomeno, che arresta ogni mente: La Luna che comparisce di *Circonferenza* Eguale al Sole: *Lux Luna sicut Lux Solis:* Il Trono trionfale della Luna che gareggia col Trono trionfale del Sole, anzi sembra lo stesso Trono: *Thronus ejus sicut Sol in Conspectu meo, & sicut Luna perfecta in æternum.* Come mai? *Sicut Luna, & sicut Sol?* Questa Maraviglia non si vede al di fuori; convien penetrare *usque ad Tertium Cœlum*, per vedere questa Terza Comparsa della Città di Dio, del Tempio di Dio, della Magnificenza di Dio, del Braccio di Dio: E spettacolo troppo sublime, veder Maria, che, eziandio *super Cœlum Cœli, Optimam partem elegit, quæ non auferetur ab Ea.* E' troppo sublime. Ricerca altro Tempo, altra Mente, altra Penna, altro Disegno, altri Colori, altra Mano, che la mia.

III.

Questo sì: Non vorrei che partissimo, senza portar, con esso noi, un qualche Pegno di tenera Divozione alla Gran Madre di Dio; e Divozione, che sia propria di questo gran Giorno: eccola in ristretto, se la gradite. Riferisce San Girolamo[s], che nella sua età, i Fedeli celebravano la Festa dell' Assunzione di Maria, con

r Ex Menoch. C.4. c. 87. s Serm. de Assumpt. Deip. ad Paulum Tom.9.

Digitized by Google

questo Rito. Accendevano a gara, e nelle Chiese, e nelle Case private, quante più Lampane poteva ciascheduno. *Celebritas hujus diei Accensis Lampadibus colitur*; quindi ne inferisce; adunque, in questo Sacro Giorno, convien provvedersi di Olio in abbondanza, *emendum est ergo Oleum. Aptate vestras lampades*. Jo non partirò contento, se prima non veggo nelle Mani de' suoi Divoti *Lucernas ardentes*, con gli Alimenti di quello Balsamo salutare. Sia questo il Balsamo della tenera Divozione a Maria, da recarsi alle nostre Case.

Incominciando dal Giorno di Oggi, in avvenire, ricorriamo a Maria, implorando il suo potentissimo Patrocinio, sotto questi Tre Titoli; or di *Aurora*, or di *Luna*, or di *Sole*. Perchè? Attenti alla Ragione, che è di gran Profitto: Avvisa il Profeta, che il Demonio Tentatore si sforza di spegnere, in Noi, la bella Fiamma della Grazia divina, in una di quelle Tre circostanze di Tempo: ò nel *Bujo* della Notte, ò ne' *Confini* del Giorno, ò nel *Lustro* del Mezzo Giorno. A voi: difendetevi, grida il Profeta. Da chi? *A Sagitta volante in Die, à negotio perambulante in Tenebris, ab incursu, & Demonio Meridiano.* [t] *In tenebris*, ecco il Bujo della Notte: *In Die*, ecco i Confini del Giorno: *A Demonio meridiano*, ecco il Lustro del mezzo Giorno: Che faremo per difenderci? Implore remo il Patrocinio dell' *Aurora*, della *Luna*, e del *Sole*. Se il Tentatore ci assalisce su i Confini del giorno; gl' Occhi all' Aurora: Di nulla più temono *Rectores Tenebrarum harum: Si subito apparuerit Aurora, arbitrantur umbram Mortis*. Gli occhi alla Luna, se ci assalisce nel Bujo della Notte: *Si Luna in nocte viam non monstret, lapsum timere potes;* [u] a tempo lo suggerisce S. Ambrogio. Se, finalmente, ci assalisce nel Lustro del mezzo Giorno: e gli Occhi, e il Cuore al Sole: Il Sole, nel Mezzo Dì, distrugge ogni Gelo: quando il Sole è pervenuto, *ad summum Ejus, nemo est qui se abscondat à calore Ejus:* [x] Vaga Aurora, Bella Luna, Eletto Sole, in Te confido, a Te ricorro, e non temerò mai più, *à Sagitta volante in die, à negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & Demonio meridiano*. Ma, sia prontissimo il ricorso, come

t. Psalm. 90. u Ambros. x Psalm. 18.

Digitized by Google

me ci ammonisce il Savio, *antequam tenebrescat Sol, Lumen, & Luna*; y prima che qualche Nebbia maligna c'involi, dagli occhi, l'aspetto salutare di quei Tre Raggi luminosi.

Queste Tre medesime Circostanze di Tempo, la *Notte*, il *Far del Giorno*, e il *Mezzo Giorno* figurano i tre Gradi della nostra età. L'età *Giovenile*: l'età *Virile*: l'età *Senile*. Ah, consacriamole, tutte e Tre, al Patrocinio di Maria, *Aurora*, *Luna*, e *Sole*: Così c'insegna il Profeta, così praticava egli medesimo: *Vespere, & Mane, & Meridie, narrabo, et annunciabo*: z Nell'Alba della mia Gioventù, *annunciabo Mane*: Nel Lustro della mia Virilità, *annunciabo Meridie*: Nel Fosco della mia età cadente, *annunciabo Vespere*, alla mia Aurora, alla mia Luna, al mio Sole; e non giranno a vuoto i miei ricorsi, *annunciabo, & exaudiet Vocem meam*.

Queste medesime Tre Circostanze di Tempo, simboleggiano le Tre Vicissitudini del nostro Vivere quaggiù. La *Prosperità*, l'*Avversità*, il *Contrasto*. Della Prosperità è figura il Lustro del Mezzo Giorno. Dell'Avversità il Bujo della Mezza Notte. Del Contrasto il Confine della Notte, e del Giorno. A chi ricorrerò, *ut prosperis non corrumpar, ut adversis non frangar, ut incertis non excrucier*? Ricorrerò a Maria, Aurora, Luna, e Sole, *Vespere, & Mane, & Meridie, & exaudiet Vocem meam*. Non è appunto questo, ciò, che ci rammenta il Rito Ecclesiastico, ogni giorno, Eccitando i Fedeli, tre volte al dì, per implorare il Patrocinio di Maria, sul far del Giorno, sul mezzo Giorno, sull'Annottare? Intendiamola dunque: Quello è un dirci, con voce di Bronzo sonoro. Ricorrete all'Aurora, al Sole, alla Luna, *Vespere, & Mane, & Meridie*: Ricorrerò: *Annunciabo, & exaudiet vocem meam*.

Queste Tre medesime Circostanze di Tempo, simboleggiano i Tre Stratagemmi dell'Inimico nell'investirci; ò per *Insidia*: ò per *Assedio*: ò per *Assalto*: Procede occultamente l'Insidia, e si collega co' sinistri Pensieri *In Tenebris*: Procede palesemente l'Assedio, e si collega con gl'incontri sinistri, *In Die*: Pro-

 cede

y Eccles. c. 12. z Psalm. 54.

Digitized by Google

cede violentemente l'Assalto; e si collega co' Sinistri consigli, nel provocarci al male, in Faccia al Sole: ma venga, a suo Talento, *fortis armatus;* Non temo più di sorpresa. Mi tien sempre desto in sentinella, qualche lume del Cielo. Dalle Insidie la mia Luna, dall'Assedio la mia Aurora, dall'Assalto il mio Sole, *Vespere, Mane, & Meridie* mi addita lo Scampo: Non temo più, ho mille scudi alla mano per mia difesa: *Mille Clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.*

Il Creatore; della bella Luce della Sua Grazia, ha fabbricato, per nostro Governo, questi Tre Luminari di Salute, nel Cielo della sua Chiesa. Oh Dio: è cieco affatto Chi non vede, nè à Lume di Aurora, nè à Lume di Luna, nè à Lume di Sole. E' Cieco affatto, e Perduto, grida, fin da Betlemme, Girolamo, ed ha ragione di gridare. *Nemo est, Nemo est, qui salvus fiat, nisi per Te, Sanctissima.* Disperi pure di sua Salute, Chi non ripone la Speranza di sua Salute in Maria Vergine; e dall'altro lato: *Qui ad Mariam accesserit, impossibile est ut pereat.* dice Anselmo. *a*

Ed ecco, perchè io invidio la vostra Sorte, Signori: Oh, bel Carattere, che io scorgo su la fronte di tutti Voi. S. Bernardino me l'ha fatto osservare: *Qui habuerit Characterem Mariæ, adnotabitur in libro vitæ:* *b* Me ne congratulo pertanto, con Voi tutti, usando le Congratulazioni medesime di Bernardino, *Gaudete, igitur, Virginis famuli, quia nomina vestra scripta sunt in Cœlis.* Oh, a questa veduta, sì, parto tutto contento: e per compimento della mia contentezza, dò le Due ultime Occhiate, Una a Maria vostra Avvocata, Una alla vostra Pietà, sua Cliente. In questo Giorno, Maria vostra Avvocata *Optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea:* In questo Santuario, la vostra Pietà, sua Cliente, Ella ancora si è appigliata all'*Ottimo*, appigliandosi al Patrocinio di Maria Vergine: Oh, che bell'Eco mi risuona all'orecchio, nel mio partire: La Pietà Protettrice, e la Pietà Protetta, l'Una, e l'Altra *Optimam partem elegit, quæ non auferetur ab Ea.*

a Anselm. *b* Bernardin.

Digitized by Google

PANEGIRICO II.

IN ONORE

DI MARIA VERGINE

ASSUNTA.

LA SUA CORONAZIONE.

Detto in Firenze, l'anno 1705.

Maria Optimam Partem elegit, quæ non auferetur ab Ea.
Luc. Cap. 10.

E' Grande l'Impegno da me preso, in questo Giorno: non posso negarlo: Ma, crediatemi, è altrettanto Grande l'Impegno, preso da tutti Voi, Riveriti Uditori, Divoti di Maria, e Promotori delle sue Glorie. Jo, fin dall' Anno oggi scorso, m'Impegnai, a Veder la Gloria della nostra gran Signora, Coronata in Cielo, Regina: Voi, fin dall'Anno oggi scorso v' Impegnaste ad Udirne il racconto: senza dubbio: L'Udire, è un'Impegno non minore, che, il Vedere una Gloria, la quale, [a] *nec oculus vidit*, nec

[a] Paul. ad Corinth. 1.

Digitized by Google

nec auris audivit: Si trova preſo tra le medeſime anguſtie, il Dicitore, e l'Uditore: La Cauſa è comune.

Se vi ſovviene: Oggi l'Anno, da queſto Luogo, in queſto Giorno, preſi a celebrare Tre grandi Solennità: la *Morte*: l'*Aſſunzione*: la *Coronazione* di Maria; ſimboleggiate, ne' ſplendori dell'Aurora, della Luna, e del Sole: morì, *quaſi Aurora*: Fu aſſunta, *pulcra ut Luna*: Fu coronata *Electa ut Sol*. [b] Rieſcì, in qualche parte, fiſſar gli Occhi nella Luce dell' Aurora, e della Luna; ma fiſſar gli Occhi nella Luce del *Sole*, a chi può riuſcire? Ecco l'Impegno ſcambievole, che anguſtia egualmente la Pietà di chi aſcolta, e l'Oſſequio di chi parla. *Nunquid oſtendiſti Aurorae Locum ſuum?* [c] ſi dice in Giobbe. Chi è mai quell' Uomo tanto temerario, che poſſa moſtrare il Luogo ſublime, deſtinato all' Aurora, allorchè andò a trovare il Sole? Chi mai?

Appoggiamoci a Sant'Agoſtino, e ci farà la ſcorta, per uſcire da queſto Laberinto. E' vero: Niun' Uomo ha veduta mai la Gloria di Maria Vergine, Coronata in Cielo; e pure il Profeta David l'ha Veduta: Eh che? David non era Uomo, quando la vide? Nò, non era Uomo. *Ego dixi in exceſſu meo: omnis Homo Mendax*. [d] Sopra di queſto Oracolo Profetico, S. Agoſtino argomenta così: Se ogn'Uomo è Bugiardo [ſia detto con tutto il Riſpetto, dovuto a sì gran Profeta] ſarai Bugiardo anche Tu, David; Tu ancora ſei Uomo. Dopo aver fatto le parti d'Impugnatore, il Santo Dottore, prende a far le Difeſe del Profeta. Quando David parlò così, non parlò come Uomo; parlò *in exceſſu*: quando proferì quella gran Sentenza, *Non erat Homo mendax, erat dono Dei Verax, & ideo jam non Homo*. [e] Quindi potè dir francamente, che ogni Uomo è Bugiardo, ſenza comprendere, ſotto quella Taccia, Sè medeſimo, il quale non parlava da Uomo. Un Inſegnamento, non diſſimile, ci dà S. Girolamo, gloſsando quel Teſto dell'Evangelio: *Quem dicunt Homines eſſe Filium Hominis? Vos autem quem me eſſe dicitis?* [f] Il Redentore con quelle due Interrogazioni, dichiara apertamente, che gli Apoſtoli non erano Uomini, mentre gli contrappone agli Uomini: *Quem dicunt Homines?*

[b] Cantic. cap. 6. [c] Cap. 38. 6. [d] Pſalm. 115. [e] in Pſal. 115. [f] Math. cap. 16.

Digitized by Google

mines? Vos autem quem dicitis? Ed è così, conclude il Santo: Chi parla degli altissimi Segreti della Divinità, non parla da Uomo: *Qui Divinitatem intelligunt, non Homines, sed Dii appellantur.* g

Da queste Interpretazioni mi sento animato; a sostenere il mio, e vostro Impegno, Uditori. Niun' Uomo può Vedere, o Udire la Gloria della nostra gran Signora, Coronata, Regina in Cielo: è vero: ma se David parlasse, la seconda volta, più che da Uomo; sì che potrebbe Vederla & Udirla quella Gloria: In fatti, è così: Nel Salmo 44. David parla, la seconda volta, più che da Uomo, mentre parla così: *Lingua mea, Calamus Scribæ velociter scribentis.* h Questo Salmo non è Dettatura mia; è Dettatura della Sapienza Increata; Ella Detta, ed io Scrivo in Fretta, quanto mi vien dettato: Fò le parti di Segretario, di Scrivano, di Copista, di Amanuense. Legga, ora, chi vuole quel gran Salmo: Non si parla d'altro, che della *Gloria* del Re, e della *Gloria* della Regina: Si celebra in primo luogo, la *Gloria del Rè*, con molte, e misteriose frasi, *Speciosus Forma præ filiis hominum*, e prosegue diffusamente: Dopo celebrata la Gloria del Rè, con molte parole; si celebra, con poche parole, *la Gloria della Regina*: *Adstitit Regina a Dextris tuis, in vestitu deaurato, circumdata varietate.* In queste poche Parole, se vi rifletteremo, il Profeta numera *Quattro* Prerogative singolari, che conseguì la nostra gran Signora, nella sua Gloriosa Coronazione: Eccole tutte e Quattro.

Primieramente: Conseguì la Gloria, a titolo di Eredità Reale: Gli altri Beati la conseguiscono, a titolo di Mercede Servile. *Adstitit Regina*, si dice a Lei: *Redde illis Mercedem*, i si dice agli Altri: E una Prerogativa.

In secondo luogo: conseguì la Gloria, in un Trono, alla Destra del Figliuolo *Adstitit a Dextris tuis*. Gli altri Beati la conseguiscono in uno Sgabello a Sinistra, e intorno al Trono del Rè *Dabo ei sedere mecum*: *Et in circuitu sedis Sedilia viginti quatuor*: l E Due Prerogative.

In terzo luogo: Conseguì la Gloria in una Veste Ricamata di Oro: *In vestitu deaurato*: Gli altri Beati la conseguiscono, in una

g in Math. cap. 16. h Psalm. 44. i Matt. c. 20. l Apoc. c. 4.

Digitized by Google

una Stola teſsuta in Argento, *Amicti Stolis Albis*: [m] Non è Veſte, ma è Stola: non è d'Oro, ma è d'Argento. E Tre.

Finalmente: Conſeguì la Gloria, in un Diadema di mille ſplendori in Fronte: *Circumdata varietate*: Gli altri Beati la conſeguiſcono, in una Palma in Mano: *& Palma in manibus eorum*: [n] E Quattro Prerogative.

Parea, che diceſse Poco, il Profeta, Segretario, che Scrive in Fretta, *Calamus Scribæ, Velociter ſcribentis*: In verità, comprende Tutto quello, che può dirſi. Se Maria, noſtra gran Signora, conſeguì, Oggi, quelle Quattro Prerogative nella ſua Coronazione: *Eredità* e non Mercede: *Trono* a Deſtra, e non Sgabello a Siniſtra: *Veſte* d'Oro, e non Stola d'Argento: *Diadema* in Fronte, e non Palma in Mano: conſeguì, per Tutti i Titoli, l'*Ottima Parte* della Gloria: Queſto è quello, che deſideriamo, Oggi, Vedere, & Udire. *Maria Optimam Partem elegit* nella ſua eccelſa Coronazione. Aſcoltiamo, con attenzione, David, il quale parla, più che da Uomo; e in quelle Quattro Prerogative, Vedremo, & Udiremo la Gloria di Maria Vergine Coronata, la qual Gloria non ſi può, nè Vedere, nè Udire da chi è Uomo: *Nec oculus vidit, nec auris audivit.*

I.

Si proteſta S. Bernardo, che, ſulla Terra, non provava diletto maggiore, quanto, in celebrare la Gloria di Maria Vergine: *Non eſt quod me magis delectet, quam de Gloria Virginis habere Sermonem.* [o] Dio ci faccia partecipi di quel gran Diletto, in queſto Sermone, conſacrato alla Gloria di Maria Vergine.

Adſtitit Regina: Il Senſo di queſte Due Parole, prima convien penetrare. Alla Regina non ſi aſsegna la Mercede, Le compete l'Eredità. *Merces tua magna nimis*: *Ego ero Merces tua*: [p] fu detto ad Abramo, ed in Lui, a tutta la ſua Diſcendenza: Abramo, ti aſpetta, in Cielo, la tua Mercede. Maria, Figliuola privilegiata di Abramo, parla, Oggi, molto diverſamente: Ella è, che par-

[m] Apoc. C. 7. [n] Apoc. C. 7. [o] Serm. 4. de Aſſumpt. [p] Geneſ. C. 15.

Digitized by Google

parla: *In Hæreditate Domini morabor*: q Conſeguirò la Gloria, non a titolo di Mercede, bensì a titolo di Eredità. E' molto diverſo il Titolo *Ereditario* dal Titolo *Mercenario*: Appariſce ſubito la diverſità. La Mercede è dovuta agli *Operaj*, a' *Servi*: l'Eredità è dovuta a' *Figliuoli*, agli *Amici*; agli Amici per Grazia; a' Figliuoli per Natura. Tutti i Giuſti ſono invitati alla Gloria del Paradiſo, o come Servi, o come Operaj: *Serve bone, & fidelis intra in Gaudium Domini tui*, r eccogli invitati, come *Servi*: *Voca Operarios, & redde illis Mercedem*; ſ eccogli invitati, come *Operaj*. E' Privilegio ſingolariſſimo di Maria, l'eſſer invitata al Paradiſo, ò come Figliuola, ò come Amica: *Surge, propera Amica mea, & veni. Audi Filia, & vide*. t Vieni Amica, vieni Figliuola, a conſeguire la Celeſte Eredità.

Figliuola di chi? Figliuola del Prencipe: e, come Figliuola del Principe, i Beati l'ammirano nel primo ingreſſo alla Celeſte Gloria: *Quam pulchri ſunt greſſus Tui, in Calceamentis, Filia Principis!* u (oggi, convien notare ogni particolarità) Abbiamo notata quella Particolarità, che i Beati oſſervano ſopra tutto, i *Piedi*, e le *Pedate*, nella Figliuola del Principe? Perchè? E' queſto un ſecondo Diſtintivo; a differenziare un' Erede, da un Mercenario: La Mercede ſi preſenta in Mano al Mercenario: L'Erede ferma *il Piede* ſulla coſa Poſſeduta; *Poſſeſſio dicitur, quaſi Pedum ſeſſio*. x L'Etimologia di queſto vocabolo, *Poſſedere*, vale a dire, *Fermar il Piede* ſu la coſa Poſſeduta; Nè queſta è una diſpoſizione delle ſole Leggi Civili, ed umane; Anche la Legge Divina diſpone così: *Omnis locus, quem calcaverit Pes veſter, veſter erit*: y Poſſederete tutto quello, dove, una volta, fermerete il voſtro Piede. Con ragione, i Beati, ſopra tutto, oſſervano i Piedi, e le Pedate nella Figliuola del Principe: Da quel Contraſegno ſi argomenta il Diritto di Erede: *Quam pulchri ſunt greſſus Tui, in calceamentis, Filia Principis! Tibi competit Hæreditas*. z

Tutte queſte particolarità notate da noi in più parole, il Salmiſta, parlando più che da Uomo, le comprende in una Parola

 ſola,

q Eccl. C. 24. r Math. Cap. 25. ſ Math. C. 20. t Cantic. C. 2. Pſal. 44.
u Cantic. C. 7. x In Etym. y Deuter. C. 11. z Hier. c. 32.

Digitized by Google

ſola, *Adſtitit*; queſta Parola dice Tutto: Dove la noſtra Volgata legge, *Aſtitit Regina*, *a* la verſione Ebraica legge, *Stetit*; E gloſsa dottamente il Bellarmino, con tutti i Commentatori. *Verbum Hebraicum ſignificat, ſtetit, & denotat Firmitatem, quaſi dicat. Sponſa tua tibi firmiter adhæſit.* *b* La Regina Fermò il Piede, nel prender Poſſeſso della ſua Reale Eredità: Queſto Vocabolo, che figura la Fermezza, ſi uſa, anco parlandoſi del Rè della Gloria. Il Rè della Gloria, ſi è dato altre volte a vedere *Sedendo*, altre volte *Stando* in piedi: A David comparì Sedendo: *Dixit Dominus Domino meo, ſede a dextris meis*; *c* e di quì, diciamo anche noi, nel Simbolo Apoſtolico, *Sedet ad dexteram Patris*: A Stefano comparì il Rè della Gloria, Stando in Piedi, all'iſteſsa Deſtra del Padre; *Ecce video Cœlos apertos, & Jeſum Stantem a Dextris virtutis Dei*: *d* Non vi è contraddizione alcuna; anzi vi è Armonia di Parlare; Lo Stare in Piedi, dinota la *Fermezza* del Poſſeſso: Lo ſtar Sedendo, dinota il *Godimento del Ripoſo*: Eſsendo che il Rè della Gloria Ripoſa con Fermezza, *dicitur ſedere, dicitur ſtare*: Anche la Regina della Gloria, eſsendo che Ripoſa con Fermezza; in queſto Giorno del ſuo Poſſeſso, ora Parla della Fermezza, ora Parla del Ripoſo: Ella è, che parla, Oggi: *e* *In omnibus Requiem quæſivi*; quì Parla del Ripoſo: *& in Hæreditate Domini morabor*, quì Parla della Fermezza Ereditaria. Fin quì, s'intende, con facilità, la parola, *Adſtitit*.

Inſorge ora una Difficultà di gran Peſo. La Regina è Madre del Rè della Gloria; perchè da' Beati ſi appella Figliuola del Principe? *Filia Principis?* Nelle gravi Difficultà, ricorro volentieri a S. Agoſtino; ha un'arte maraviglioſa di ſvilupparle. Chi ſi appaga di una riſpoſta da Diſcepolo, dica così: Fù Privilegio di Maria Vergine, l'eſser Genitrice del ſuo Genitore. *Tu quæ Genuiſti tuum Sanctum Genitorem*: Se è Genitrice del ſuo Genitore, porta l'uno, e l'altro Carattere, di Madre, e di Figliuola: *Mater Dei: Filia Principis*. Ma, ſe vogliamo una riſpoſta da Maeſtro, aſcoltiamo l'Inſegnamento di S. Agoſtino, e S. Girolamo. La Figliuolanza, altro non è, che una Viva Somiglianza col ſuo Principio,

a Pſal. 44. *b* in Pſalm. 44. *c* Pſalm. 109. *d* Act. Apoſt. C. 8. *e* Eccl. C. 24.

Digitized by Google

cipio, colla ſua Origine. *Origo viventis a vivente, in Similitudinem Naturæ.* Ogni Figliuolo rappreſenta, in sè ſteſſo, l'Eſſere, e la Natura del Padre: *Filius eſt Repræſentatio Patris*, [f] lo laſciò ſcritto anche Tertulliano: Oſſerviamo ora, attentamente, la noſtra gran Signora, e troveremo, che porta ſeco una Viva Somiglianza, una Viva Similitudine, un Vivo Ritratto del Padre Increato. Nel Padre Increato, abbiamo l'Eſemplare della Verginità Feconda, ſecondo la nobiliſſima Fraſe del Nazianzeno: *Prima Virgo Trias eſt.* [g] L'eſemplare della Verginità Feconda riſplende nel Miſtero dell'Auguſtiſſima Trinità; per la Generazione Ineffabile del Verbo. Di quell'Eſemplare Increato, cerchiamone una Viva Immagine tra tutte le Creature; non la troveremo, che in Maria, *Vergine Madre*: In Lei Sola riſplende, tra le Creature, la Verginità Feconda: *Immaculata Virginitas*, e pure; *quem Cœli capere non poterant, Tuo gremio contuliſti*; E perciò, Ella ſola, Viva Immagine dell'Eſemplare Increato. Gran Parola di S. Agoſtino! *Si Formam Dei appellem, Digna exiſtis*: [h] Se Jo appellerò Maria, Viva Immagine di Dio, ho ragione di appellarla: Or queſto è il proprio Carattere della Figliuolanza: *Imago Viventis*: *Repræſentatio Patris*: *Forma Dei*: *Filia Principis*: [i] Queſto Carattere porta ſeco la noſtra gran Signora, e ne fa moſtra nel ſuo ingreſſo all' Empireo; come Dio lo rivelò alla Beata Margherita da Cortona, nelle ſue Eſtaſi, *Ipſam in meam Similitudinem transformavi*: [l] Per quella Viva Somiglianza, a Maria unicamente compete l'Auguſto Carattere di Figliuola del Principe: Non ci maravigliamo più, ſe a Maria ſola, tra tutte le Creature, compete il Diritto Ereditario della Gloria: *Tibi competit Hæreditas*. [m] Quanto bene ne prendi oggi il Poſſeſſo: *Quam pulchri ſunt Greſſus Tui, in Calceamentis, Filia Principis!*

Se abbiamo ben penetrato quell' auguſto Carattere, abbiamo penetrata la ragione, perchè Maria fù Coronata, come il Sole, *Electa ut Sol*; [n] ed è quello, che ha preſo di mira a provare il noſtro

f Tertul. lib. adv. Prav. 24. *g* Gregor. Naz. in Carm. Nativitatis ſub Initium. *h* Auguſt. Serm 83. in feſto Aſſump. tom. 10. *i* Hyero. Serm. de Aſſumpt. Tom. 9. *l* Marcheſ. 22. Aug. *m* Hierem. cap. 32. *n* Cant. C. 6.

Digitized by Google

ſtro Diſcorſo. Maria Vergine Coronata non è il Sole; ma, ſembra il Sole, *ut Sol*: Allorchè il Sole inveſte una Nuvola rugiadoſa, forma un *Parelio*: Chi vede riſplendere in Cielo, *il Sole*, e *il Parelio*, giurerebbe di veder in Cielo, *due Soli*: e, perchè nella morte di Ceſare Auguſto, furono veduti, in Cielo, due Parelj, in un' ora medeſima; gl'Iſtorici di quella ſtagione giurano, che furono veduti in Cielo, *Tre Soli*: Non è vero: fù veduto *un Sole*, e *due Nuvole* rugiadoſe, inveſtite dal Sole. Quando una Nuvola rugiadoſa è inveſtita dal Sole; Riſalta, di Rifleſſo da quella Nuvola, l'Immagine del Sole, e compariſce in Cielo, *il Parelio*: Queſta comparſa fece la noſtra Regina, nella ſua Eſaltazione all'Empireo: La deſcrive minutamente S. Bernardo: *Et ecce Nubecula, quæ aſcendebat de Mari*, o Ecco Maria, Nuvola rugiadoſa, che dal Mare di queſta Vita mortale, ſaglie al Cielo: Giunta al Cielo, fù inveſtita dal Sole, e comparì, *Mulier Amicta Sole*: p Inveſtita dal Sole, fece Riſaltar, di Rifleſſo, l'Immagine della Divinità: *In Maria eſt quædam Reſultatio Divinitatis*. q Che coſa è il Parelio? *Reſultatio Solis*. Che coſa è Maria? *Reſultatio Divinitatis. Velut alterum Solem induit Sibi*. In quella prima comparſa, Riſaltò, a ſegno, la Divinità, che i Serafini tutti ſtupiti eſclamarono: *Quæ eſt iſta, quæ proceſſit ſicut Sol?* La Verſione Greca legge: r *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit, Antinodis? Antinodis*, s'interpreta, *habens formam radiorum ſolarium*: In vederla, eſclamarono i Cori Angelici: Che Fenomeno è mai Quello, il quale ha tutte le Apparenze di un'Altro Sole, *habens Formam radiorum Solarium?* Chi è mai? E' Maria, *Nubecula, quæ aſcendit de Mari: Amicta Sole: Reſultatio Divinitatis: Repræſentatio Patris: Forma Dei: Origo Viventis a vivente: Filia Principis:* L'Erede del Regno: La Regina del Cielo: *Adſtitit Regina: Electa ut Sol*.

Con queſta Dottrina, ſi facilita l'intelligenza, in molte fraſi della Divina Scrittura, per altro oſcure: *Erit Lux Lunæ, ſicut Lux Solis*. ſ La Luna riſplenderà come il Sole: *Thronus ejus ſicut Sol in conſpectu meo*: t Il Trono della Luna comparirà luminoſo, quaſi foſſe

o 3. Reg. 18. p Apoc. c. 12. q S Bernar. Serm. 3. de B. Maria in Aſſumpt.
r Ambr. ex interpr. Pſalm. Tom. 4. ſ Iſai. C. 30. t Pſal. 88.

Digitized by Google

foſſe, il Trono del Sole: *In Sole poſuit Tarbernaculum ſuum.* u Queſta ultima fraſe è la più Miſteriosa di tutte; ma ricerca qualche ſpiegazione; Ce l'apporterà lo ſteſſo Santo Agoſtino; ed è, una ſpiegazione veramente degna del ſuo ſublime Intelletto; Mirate quanto è bella, e quanto è chiara. Maria Vergine ſi appella il *Tabernacolo* di Dio: Quando Dio ſcese dal Cielo in Terra, nella ſua divina Incarnazione; che fece? Riposè il Sole nel ſuo Tabernacolo, *Qui creavit me, requievit in Tabernaculo Meo:* x Gran Cosa, esclama il Santo; *Creator qui in nulla Creatura requievit, requievit in Maria:* y Ma non finiſcono quì le Maraviglie. Quando, poi, esaltò Maria dalla Terra al Cielo, che fece Iddio? Non riposè, come prima, il Sole nel Tabernacolo; ma, per converſo, riposè il Tabernacolo nel Sole: *In Sole poſuit Tabernaculum ſuum;* Altro è, Introdurre una Fiamma di fuoco entro un Tabernacolo di Criſtallo: Altro è, Introdurre un Tabernacolo di Criſtallo entro una gran Fornace di fuoco: ſono due diverſe Comparſe. L'una, e l'altra Comparſa fece il Tabernacolo Criſtallino di Maria Vergine, come Madre della Grazia, e come Regina della Gloria. La Grazia, e la Gloria, l'uno, e l'altro è Dono di Dio, ma la dona diverſamente: *Gratiam, & Gloriam dabit Dominus:* z La Grazia s'Introduce in noi: La Gloria non s'introduce, noi ſiamo Introdotti nella Gloria. *Gratia Dei in me: In te omnis gratia:* a Così, ſi parla del dono della Grazia. *Intra in gaudium Domini tui,* b così, ſi parla del Dono della Gloria. La Beatiſſima Vergine ricevè, nel Suo Seno, l'Autor della Grazia, e potè dire, *requievit in Tabernaculo meo:* fù poi ricevuta, in Seno, dall'Autor della Gloria, e potè dirſi; *In Sole poſuit Tabernaculum ſuum:* Quando ricevè, fù *Mater Gratiæ:* quando fù ricevuta, fù *Filia Principis.* Che ne ſeguì? Quel che ſegue; allorchè il Criſtallo s' Introduce in una Fornace di fuoco, [oſſervatelo], non ſi diſcerne più, per Fuoco il Criſtallo: Allorchè, Oggi, il Tabernacolo Criſtallino di Maria fù Introdotto nel Sole, *in Sole Tabernaculum*, non comparì più Criſtallo; comparì un' altro Sole: *Electa ut Sol: Thronus ejus*

u Pſalm. 18. x Eccl. C. 24. y Auguſt. de Aſſumpt. B. M. tom. 9. tract. 9.
z Pſalm. 83. a 1. ad Corint. 15. b Math. C. 25.

Digitized by Google

ejus ſicut Sol in conſpectu meo; e ſi adempì la Profezia: *Erit lux Lunæ, ſicut lux Solis*: Maria fù Aſſunta al Cielo, come *Luna*, e fù Coronata in Cielo come *Sole*: *Ut luci illi inacceſſibili videatur unita, quantum patitur conditio Creaturæ*, conclude S. Agoſtino. *c* Baſta così, per intelligenza delle prime Due Parole: *Adſtitit Regina*: *Adſtitit* per due Titoli; e per la *Fermezza*, e per il *Ripoſo*: Regina per due Titoli; e perchè *Madre* del Rè, e perchè *Figliuola* del Principe: e per tutti e Quattro i Titoli, Erede del Regno. *In Hæreditate Domini morabor*. Ed ecco David, parlando più che da Uomo, ci ha ſcoperta la Prima Prerogativa. *Mariæ Optimam Partem elegit* nella ſua Glorificazione: quanto al *Titolo del Poſſedere*, le toccò l'Ottima Parte, perchè le toccò, l' *Eredità Reale*, e non la *Mercede Servile*.

II.

Paſſiamo ora alla ſeconda Prerogativa: *a Dextris tuis*: Trono a Deſtra, e non, come gli altri Beati, Sgabello a Siniſtra: queſta è la ſua interpretazione, dice quì Guerrico Abate. *d* *Diſcipulis loquebatur dicens*: *Sedebitis & vos ſuper ſedes duodecim*: *& alibi*: *Dabo ei ſedere mecum*. A Maria dice in altra forma. *Matri verò, inquit*: *Veni Electa mea, & ponam in te Thronum meum*. In udire, che la Madre alza Trono alla Deſtra del Figliuolo, *a dextris tuis*, convien correggere la noſtra fantaſia, in due Traſporti. Che non s'immaginaſſe, o *Precedenza*, o *Uguaglianza*; Dio ci guardi da tal'errore. Lo ſtare *alla Deſtra*, talora ſignifica *Precedenza*, talora *Uguaglianza*: Nel noſtro Cerimoniale Terreno, ſignifica *Precedenza*: nel Cerimoniale dell'Empireo ſignifica *Uguaglianza*; Tanto è dire; il Figliuolo ſiede alla Deſtra del Padre; quanto dire; ſiede in Gloria Eguale al Padre. Niuna di queſte due Prerogative compete alla noſtra Regina: In Cielo non è, nè *Eguale* nè *Superiore* al ſuo Divino Figliuolo. Qual ſarà dunque il ſuo Grado? Eccolo, *Sponſum in medio*: *A Dextris Reginam*: *A Siniſtris alios Principes, & Cætus Angelorum*: Inferiore al Figliuolo; Eguale a niuno: Superiore a tutti. Così il Bellarmino citato. *e*

Potea

c Serm. de Aſſump. & Bernard. Ser. 5. in Aſſump. *d* Guerric. *e* in Pſalm. 44.

Digitized by Google

Potea dunque dircelo il Salmiſta, *Adſtitit Regina a Dextris tuis*, *f* e poi ſoggiungere, *A Siniſtris verò alii Principes?* Non potea dircelo, ſenza derogare alle Prerogative della gran Regina: Ne rende la ragione S. Pier Damiano: La Gloria di Maria, *a Dextris*, è Superiore, con tanto Eccesſo, alla Gloria di tutti i Beati *A Siniſtris*, che ogni Beato ſi conſidera, quaſi non vi foſſe, *à Siniſtris*; non ſe ne parla: *Sicut Stellæ ſunt coram Sole, quaſi non ſint; ſic Sancti omnes, quaſi non ſint, ſunt coram Maria.* *g* Ce ne ha data la ragione il Santo Cardinale; e, colla ragione, ci ha ſuggerito una eſperienza quotidiana, ove poſſiamo chiarircene: Alziamo gli occhi al Cielo, nel Mezzo Dì: Che vedremo? Vedremo riſplendere il Sole, non vedremo riſplendere altro corpo Celeſte: Riſplendono, anche nel mezzo Dì, in Cielo, i Pianeti, e le Stelle del Firmamento; ma, non ſi raffigurano in faccia al Sole: Siaſi, eziandio una Stella di Prima Magnitudine, reſta Sepolta in quell' Abiſſo di ſplendori. Queſta è la Comparſa, che fa la Gloria di Maria, *a dextris* nell'Empireo; lo diſſe, con maggior Enfaſi, prima di S. Pier Damiano, S. Girolamo. *Omnes Sanctos, quaſi Syderum igniculos, clarum Mariæ Lumen Abſcondit:* *h* Alziamo pur gli occhi all'Empireo: Che vediamo? *Sponſum in medio*, Ecco il *Sole*: *A dextris Reginam*, ecco il *Parelio* del Sole: A Siniſtra non ſi vede nulla, *Omnes Sanctos clarum Mariæ lumen Abſcondit*. Con ragione, il Profeta non dice parola della *Siniſtra*; non ſe ne parla delle Stelle, in faccia al Sole. Figuriamoci, che le Stelle parlaſſero nel mezzo Dì; Ciaſcuna potrebbe dire: Niuno ſi maravigli, ſe io reſto offuſcata; la Luce del Sole mi offuſca, *Nolite conſiderare quod fuſca ſim, quia decoloravit me Sol:* *i* Così parlano le Stelle dell' Empireo, che ſanno parlare, in faccia al *Sole*; in faccia al ſuo *Parelio*.

Chi ſi ricorda di quello, che nota la Divina Scrittura; allorchè l' Arca di Dio fù Introdotta nel Tempio di Geroſolima? Dice il Sacro Teſto: Appena l'Arca di Dio poſe piede entro quella gran Baſilica, che Tutta reſtò Offuſcata da denſa Nebbia.

Im-

f in Pſal. 44. *g* Pet. Dam. Serm. 41. in Aſſ. B. V. *h* Hieron ex Serm. de Aſſ. Deip. ad Paul. tom. 9. Et Comment. in Sophoniam cap. 2. tom. 5. *i* Cant. C. 1.

Digitized by Google

Implevit Nebula Domum Domini, et non poterant Sacerdotes ministrare, propter Nebulam: l In questa osservazione, riconosciamo con S. Girolamo, quando Maria, *Arca Sanctificationis, Fœderis Arca,* m entrò nel Tempio della Celeste Gerusalemme; Tutto l'Empireo *a sinistris*, restò Offuscato da una densa Nebbia: *Implevit Nebula Domum Domini*: Tutti i Nove Cori degl'Angeli, *quasi non essent*, non fecero più alcuna Comparsa; e ben lo confessarono, con quelle Misteriose Parole: *Quæ est ista quæ processit, Formosa tanquam Jerusalem?* n Che gran Signora è mai Quella, la quale Risplende *Sola*, quanto *Tutta Gerusalemme* insieme? Son partiti tutti gli altri Abitatori dell'Empireo? E rimasta Ella *Sola* in Cielo, *Formosa tanquam Jerusalem?* o Tanto è, dice Girolamo, glossando il Testo: *Repleamini ab Uberibus consolationis ejus:* Legge il Testo così: *Repleamini ab Introitu Omnimoda Gloriæ ejus:* p Fate Alto: Entra, Oggi, nell'Empireo, la Gloria Totale del Paradiso: Spariſce ogn'altra Gloria nelle Creature.

Siamo ora bastantemente convinti, perchè il Profeta non fece Menzione alcuna della Gloria de' Beati a Sinistra? non potea farne Menzione, senza far torto alla Gloria di Maria: sulla nostra terra medesima, Chi parlasse così: La Nostra Regina è più Ricca delle Dame Private del Regno, le farebbe Torto, con quella maniera di parlare: E' tanto Esorbitante l'Eccesso della Ricchezza Regia sopra le Ricchezze Private, che sdegnasi venirne al Paragone, ancorchè venga Antepostà: Salomone, parlando egli ancora, più che da Uomo, parla come David, suo Padre, *Multæ filiæ congregaverunt Divitias, Tu supergressa es universas:* q Alla Regina non le dà la *Precedenza*, le dà *Superiorità*. Se David avesse detto: la Regina stà alla destra; gl'altri Beati stanno a sinistra, averebbe dinotata la *Precedenza*, e questa non basta: Là dove, dicendo, *Adstitit Regina a dextris*, senza dir una Parola della Sinistra, dinota la *Superiorità*. Così, si parla della Regina; ed è un'insegnamento celeberrimo e sublime del Divino Areopagita: r Quando noi parliamo di Dio, paragoo-

l 3. Reg. 8. m Psalm. 131. n In Resp. Brev. o Isai. C. 60. p Ex Comment. in Isajam Tom. 4. q Prov. C. 30. r lib. de Divin. Nomin. cap. 1.

Digitized by Google

gonandolo colle Creature, non dobbiamo mai dargli la *Precedenza*, con dire: Iddio è *Più* buono, e *Più* forte, e *Più* potente delle Creature; dobbiamo dargli la *Superiorità*, con dire: Iddio è *Soprappotente*, *Soprafforte*, *Soprabbuono*, *Sopraessenziale*, *Soprasostanziale*: Così si parla del Rè della Gloria, perchè ha un' Eccesso Infinito, sopra tutte le Creature: Così si parla anche della Regina, perchè *habet quamdam Infinitatem Gratiarum, per quamdam Æqualitatem cum Deo*, s come scrive S. Bernardino: Così, si parla della Regina, perchè la sua Gloria è Incomparabile: *Est Incomparabile Præmium Gloriæ quod promeruit*, come scrive S. Idelfonso. t *Multæ Filiæ congregaverunt Divitias*: vi sono molte Anime Ricche, molti Spiriti Beati nell'Empireo a *Sinistra*: Maria Vergine *a dextris*, è Più Ricca di quelle? Nò. Non è Più Ricca; E' *Soprarricca*, *Tu Supergressa es universas.* Concorda, con questa maniera di parlare, la frase di S. Bernardo: *Spiritus Sanctus Supervenit in te, ut fieres Superplena, & Supereffluens.* u Concorda la frase di S. Gregorio Taumaturgo: *Plena supercælestis lætitiæ:* x Concorda la frase di congratulazione, che le porge, oggi la Chiesa Cattolica, colle parole Profetiche; *Vultum tuum deprecabuntur omnes Divites Plebis:* y Ogn'altra Ricchezza, è Ricchezza Plebea, paragonata allo splendore glorioso del Tuo Volto, Alma Regina, *Divites Plebis*. *Superiorità*, *Superiorità*, e non *Precedenza*. *Adstitit Regina a dextris tuis*: della Sinistra non se ne parla: a dichiarar la sua Gloria Incomparabile, *Est incomparabile præmium Gloriæ, quod promeruit.*

Con ciò: David, parlando più che da Uomo, ci ha persuasi, che *Maria Optimam Partem elegit* nelle Due prime Prerogative: e quanto al *Titolo del Possedere*; *Astitit Regina*: E quanto al *Grado di Risedere*, *à Dextris tuis*.

III.

Le Prerogative di Maria glorificata sono Quattro: Se diamo a

N cia-

s Serm. 51. de Festiv. B. M. & in Sent. t 1. Serm. 61. cap. 12. t Serm. 2. de Ass.
u Serm. 2. de Assumpt. x Gregor. Taum. y Psalm. 44.

Digitized by Google

ciaſcheduna un Quarto d'ora, conſumeremo Quattro quarti di un'ora, e io vorrei conſumarne, poco più di Trè. Traſportiamoci pertanto, prontamente, alla terza Prerogativa: *In veſtitu deaurato*. *Veſte d'Oro*, e non, come gli altri Beati, Stola d'Argento.

Qual ſia la differenza tra una *Veſte*, e una *Stola*, ſi ſcorge ſubito, ſenza altra ſpiegazione: La Stola cinge, la Veſte abbraccia, e cuopre Tutta la Perſona. Leggiamo ora le Sacre Carte: ove ſi parla degli altri Beati; Il Signore prepara a ciaſcheduno la Gloria, a forma di Stola, ancorchè ſia dal Signore, amato, ed onorato. *Amavit eum Dominus, & ornavit eum, Stolam Gloriæ induit eum: Stola Gloriæ veſtiet illum: Amicti Stolis albis*: [z] Più volte ſi ripete. Alla ſola Regina ſi dà la Gloria, a forma di Veſte, *Adſtitit Regina in veſtitu*: Siccome del ſolo Re, diceſi, aver lo ſplendore, in forma di veſtimento: *Amictus Lumine ſicut veſtimento*. [a]

Per intelligenza di queſta Singolarità Glorioſa, poſſiamo oſſervare, che in tutte le Repubbliche, in tutti i Regni ben governati, vi ſono le ſue *Prammatiche*. Per cagion d'eſempio: ſi permette, a chi che ſia, veſtir di quel *Drappo* che vuole, ma non già di quel *Taglio*, che vuole: Vediamo, tutto dì, Cavalieri privati, e Cittadini, che portano, in doſſo, un drappo ſcarlattato, e di Porpora, e niuno glie lo contraſta: Ma, figuriamoci, che que' Cittadini, que' Cavalieri, da quel Drappo ſcarlattato, ſi faceſſero tagliar una Veſte, in forma di Paludamento Reale, di Lucco Senatorio, di Toga Sacerdotale, di Birro Prelatizio; verrebbe Loro cõtraſtato dalle leggi; ſarebbe punito quel Tale, come temerario. In queſto baſſo coſtume oſſervato nelle Repubbliche, e Regni della Terra, a contraſſegnare i Gradi delle Perſone, con diverſe maniere di Veſti; poſſiamo raffigurare la Prerogativa ſingolare, che qualifica la noſtra gran Signora: La Gloria è a tutti i Beati [diciamo così] dall'iſteſſo *Drappo*: *Erit Deus omnia in omnibus*, [b] dice S. Bernardo: L'Eſſenza Divina communicata a tutti, rende formalmente Beato, o *per Viſionem*, o *per Amorem*, o *per utrumque*: ma agli Altri, a forma di Stola, *Stolam Gloriæ induit eum*. Al ſolo Rè, e alla ſola Regina in forma di *Veſte*: a dinotare, riſpetti-

va-

a Eccl. C. 25. Apoc. C. 7. z Pſalm. 103. b Bernard.

Digitized by Google

vamente, la Ricchezza di Gloria, che Loro compete: *Amictus lumine ſicut veſtimento*, c questo è il Rè: *Adſtitit Regina in veſtitu*, queſta è la Regiua. Anche David, a ſignificare la pienezza della pena data a Giuda, giù negli Abiſſi, uſa, con lui, quella fraſe ſingolare, *Induit maledictionem, ſicut veſtimentum*. d Parla di Giuda, come ſentono tutti i Sacri Commentatori: quaſi voleſſe, con ciò, dichiararlo, il Rè de'dannati, maledetti da Dio.

Quì, ſe vogliamo, potiamo, con S. Bernardo, oſſervare trè diverſe maniere di veſtire, nella Repubblica de'Beati. Il maggior numero de'Beati, ſono quella gran Turba, *quam dinumerare nemo poterat*, e Tutti Quelli ſono *amicti Stolis Albis*, come gli vide Giovanni, nella ſua Apocaliſſi: Vi ſono, poi, in ſecondo luogo, alcuni Pochi, tra i Beati, i quali *veſtiti ſunt Duplicibus*, f San Gioacchimo, Sant'Anna, S. Gioſeffo, S. Gio. Battiſta: oltre la Stola bianca, hanno una Sopraſtola di Porpora; a contraſſegnargli, *Porfirogeniti, nati in Purpura*, per la Conſanguinità di Sangue Regio: La Terza maniera del tutto ſingolare, compete alla ſola Regina. Ella, ancora, ha la ſua Veſte, e Sopravveſte, di Biſſo candido, e di Porpora vermiglia, g *Stragulatam Veſtem fecit ſibi; Biſſus, & Purpura indumentum ejus*, h Così ſi parla della Donna forte, che rappreſenta la gran Madre di Dio: ma l'una, e l'altra Veſte reſta ſingolarizzata; e quanto al *Taglio*, e quanto al *Ricamo*. Il Taglio è a forma di Paludamento Reale: Il Ricamo è tutto d'Oro: *In veſtitu deaurato*. Intenderemo queſto ſecondo contraſſegno, in una ſeconda *Prammatica*, che ſi oſſerva in più Regni della Terra. Niuno de'Sudditi può fregiar d'Oro le ſue Veſti; vi è il Divieto intimato a tutti, colla *Mulcta* pecuniaria, a chi lo traſgrediſce: Il ſolo Rè, e la ſola Regina, portano Veſti con Ricamo d'Oro, ed è una Prammatica molto ragionevole: Eſſendo che l'Oro è il Rè de'Metalli, par che ſia nato, a contraſegnare, in chi lo porta, la Regia Dignità. Ma, ſe taluno voleſſe quì contendere oſtinatamente, non eſſer certo, che in Cielo, il ſolo Rè, e la ſola Regina

c Pſalm. 103. d Bellarm. in Pſal. 108. e Apoc. C. 7. f Parab. Sal. Cap. 31. g Parab. Sal. Cap. 31. h Hyeron. tom. 9. Serm. de Aſſump. Deip. ad Paul.

Digitized by Google

abbiano le Vesti lumeggiate d'Oro, io non vorrei impegnarmi a contraddire; vorrei bensì obbligare questi tali, a leggere la Versione del Testo Ebraico, il quale legge così: *Adstitit Regina a dextris tuis, in Auro de Ophir:* [i] (oh quanto è opportuna l'intelligenza di più lingue, a penetrar i Sensi della Divina Scrittura) *Ophir*, è quel Paese, dove Salomone aveva le Miniere Primarie d'Oro, e credesi comunemente, che *Ophir* sia, ò il *Perù* nell'India Occidentale, ò il *Pegù* nell' India Orientale: Tanto è dir, *Oro di Ophir*, quanto dire, *Oro delle Primarie Miniere* di Salomone: Sù dunque, vorrei dire: Sia così: portino anche altri Beati qualche fregio d'Oro nelle sue Vesti: Vi siano anche nella repubblica de' Beati, i Cavalieri della Stola d'Oro: resta intanto, che l'Oro delle Primarie Miniere, chiamato ancora, *Aurum Primum*, *Aurum Probatissimum*, è riserbato, a Ricamar le Vesti della sola Regina. *Adstitit Regina a dextris tuis, in Auro de Ophir.*

Di questa riserba singolare ne troveremo la ragione, presso San Girolamo. *Maria interpretatur, Filia Aurificis*, [m] Figliuola del Fabbricatore dell'Oro. Di sopra, fù chiamata, *Filia Principis*, ora si appella, *Filia Aurificis*; l'uno, e l'altro commenda le sue Prerogative: Come *Filia Principis*, ha la Gloria Celeste, per sua Dote, per sua Legittima, per sua Eredità: Come *Filia Aurificis*, ha la sua Miniera a parte, destinata al Ricamo della sua Veste: Vediamo, che, anche i Monarchi terreni hanno i suoi Fondachi a parte, ove i Ricamatori, e Ricamatrici sono applicati, unicamente, a ricamar la Veste Reale: Anzi S. Girolamo stesso notò una cosa di più: Notò che Maria, come *Filia Aurificis*, tanto nella sua Morte, quanto nella sua Assunzione, e Coronazione, *morì* nell'Oro: fù *Assunta* nell'Oro: fù *Coronata* nell'Oro: Morì *in valle Josaphat; Vallis Josaphat interpretatur, Vallis Auri*: [n] fù Assunta *quasi Aurora consurgens, Aurora dicitur, ab Auro*: fù, Coronata, *electa ut Sol; Sol dicitur Hor*, in favella Ebraica, onde han preso il nome le nostre Ore: Questo Vocabolo, *Hora*, [o] significa, un raggio dell'*Hor*, un raggio di *Sole*, un raggio di *Oro*. E' vero, che

Ma-

---

i Hyeron. tom. 3. Ep. 140. ad Princip. *l* Menoch. C. 2 c. 49. *m* tom. 3. ex Trad. lib. 2. Paralip. *n* Ex Coment. in Joel. T. 5. *o* Polid. Virg. de inv. rerum. l. 2. c. 5.

Digitized by Google

Maria fù Assunta, *pulchra ut Luna*, Bella come la Luna, ma non già, *Argentea*, come la Luna: Della Luna conseguì la *Bellezza*, ritenendo del Sole la *Ricchezza*: E si avverò di nuovo la Profezia, *erit lux Luna sicut Lux Solis*; perchè fù *Pulchra ut Luna*, ma *in Vestitu Deaurato*, *Electa ut Sol*.

Non si può tralasciare un'altra *Singolarità*, che qualifica altamente le Vestimenta della nostra gran Regina: *Myrrha, & Gutta, & Casia a Vestimentis tuis:* p Spira dalle sue Vestimenta la fragranza della Mirra, della Gutta, e della Casia: La *Mirra* è singolare, per la soavità dell'*Odore*: la Gutta (e vale a dire il nostro Aloè) q è singolare per la vivacità del *Sapore*: La Casia è singolare per l'attività del *Calore*. *Odore*, *Sapore*, e *Calore*. Che figure son queste? Son figure della *Verginità*, del *Martirio*, dell'*Apostolato*: La Verginità, questa è la Mirra, che preserva dalla putredine: Il Martirio, questo è l'*Aloè*, che amareggia i diletti del senso, l'amore al proprio corpo: L'Apostolato, questo è la *Casia*, che arde di Carità per l'altrui salute. Tutti i Beati, o sono Vergini, o sono Martiri, o sono Apostoli; ogn'altra Virtù si riduce ad una di quelle Tre; imperocchè, o sono pervenuti al Cielo innocenti, e l'*Innocenza* si riduce alla *Verginità*: o sono pervenuti Penitenti, e la *Penitenza* si riduce al *Martirio*: o sono pervenuti Zelanti dell'altrui salute, e lo *Zelo* si riduce all'*Apostolato*: Ogni Beato partecipa o dell'Uno, o dell'Altro, ed alcuni partecipano di tutti e Tre. S. Giovanni Evangelista fù Vergine, Martire, ed Apostolo: ma la Piena Fragranza di tutti insieme gli Aromi, spira dalle Vestimenta della Regina de'Vergini, de'Martiri, e degli Apostoli, ed è quanto dire, di tutt'i Santi. *Odor Vestimentorum tuorum super omnia Aromata*: *Myrrha, & Gutta, & Casia a vestimentis tuis.* r Che disse Isacco, allorchè sentì la Fragranza Odorosa, che traspirava dalle Vestimenta di Giacobbe? Orsù, disse: Quì vi è la Pienezza di tutte le Benedizioni. *Statim ut sensit vestimentorum illius fragrantiam*, soggiunse subito, *ecce Odor filii mei, sicut Odor Agri Pleni, cui Benedixit Dominus.* s Con quanto maggior ragione la Repubblica di tutti i Beati, in sentir la fragranza, che

p Psal. 44. q Beilar. l. c. r Cantic. C. 4. s Genes. C. 27.

Digitized by Google

che traſpira dalle Veſtimenta di Maria, Tutti, Tutti ſi proteſtano, *In odorem curremus Unguentorum tuorum*: *Odor Veſtimentorum tuorum ſuper omnia Aromata*. *t*

In conferma di che; vide S. Franceſca Romana, che nel giorno d'Oggi, il Rè della Gloria donò a Maria trè *Aureole*, e ſono appunto, le trè Aureole, de' Vergini, de' Martiri, e degl'Apoſtoli: *u* Li Vergini hanno queſto Privilegio, corteggiano l'Agnello; *hi ſequuntur Agnum quocumque ierit*: *x* queſti ſono i Vergini: I Martiri hanno queſt'altro Privilegio, Imbiancano le Stole nel Sangue dell'Agnello, *hi laverunt ſtolas ſuas, et dealbaverunt eas in ſanguine Agni*: *y* queſti ſono i Martiri; Nè ci dee recar maraviglia, in udire, che il Sangue dell'Agnello, abbia virtù d'Imbiancare, imperocchè, dice Bernardo: *Eſt candidus, et rubicundus*: *z* hà virtù d'Imporporare, e d'Imbiancare: ſulla Terra Imporpora a'Martiri la Stola: nel Cielo, l'Imbianca, *dealbaverunt eas*; affinchè compariſcano quegli ancora, *amicti Stolis Albis*: finalmente, gl'Apoſtoli hanno queſto terzo Privilegio, riſplendono come Stelle immortali: *Qui ad juſtitiam erudiunt multos, fulgebunt, quaſi Stella in perpetuas Æternitates*. *a* Chi partecipa di un' Aureola, chi di un'Altra; La Gloria della Regina le comprende Tutte *pra Participibus tuis*: quindi pronunciò quella ſua nobiliſſima Sentenza, Gregorio il Taumaturgo: *Plena Maria ſupercæleſtis Letitia, per Te, Gaudium diſpenſatur omni Creaturæ*: *b* Chi vuol Mirra, chi vuol Gutta, chi vuol Caſia, deve ricorrere all' Officina della Diſpenſatrice: Verginità, Martirio, Apoſtolato: *Myrrha, Gutta, et Caſia a Veſtimentis tuis; per Te diſpenſatur omni Creaturæ*: Tu ſola ſei, *ſicut Odor Agri Pleni, cui benedixit Dominus*.

Ed ecco, David, parlando più che da Uomo, ci hà fatto vedere, che *Maria Optimam Partem elegit* nelle prime Trè Prerogative della Celeſte Gloria: e quanto al *Titolo del Poſſedere*, *Adſtitit Regina*: e quanto al *Grado del riſedere*, *A' Dextris tuis*: E quanto alla *Singolarità del veſtire*, *In veſtitu deaurato*: una Veſte tut-

t Cant. c. 1. *u* March. 17. Ag. *x* Apoc. c. 14. *y* Apoc. c. 22. *z* Cantic. c. 6. *a* Daniel. c. 12. *b* Greg. Taum.

Digitized by Google

Tutta Reale nel Taglio: Tutta Oro nel Ricamo: Tutta Balsamo nella fragranza degl'Odori. Resta l'ultima Prerogativa: nella Corona: *Circumdata varietate*: Brevemente.

IV.

Vide l'Evangelista Giovanni la nostra gran Signora, Coronata di 12. Stelle: *Et in Capite ejus Corona Stellarum Duodecim*. [c] Quali Stelle sono queste? Perchè Dodici? Le Stelle, che formano Corona alla nostra Regina, sono i Santi, i Beati dell'Empireo: Si dicono, esser Dodici, secondo l'insegnamento di S. Agostino, e di Beda, perchè *Numerus Duodenarius est numerus Universitatis*, [d] e vale a dire, L'Università di tutti i Beati, forma una Corona di Stelle alla Regina del Cielo.

Quì, domando ajuto, Uditori, di grazia non me lo negate, a risolvere un gran Dubbio, ma grande assai. Si è detto di sopra, e si è detto il vero, che la Gloria di tutti i Beati, a sinistra, comparisce una fosca Nebbia, non risplende la Gloria de' Beati al cospetto di Maria: *Omnes Sanctos clarum Maria Lumen abscondit*: Come sarà vero, ora, che la Gloria de' Beati forma una Corona onorifica sulla Fronte della gran Regina? qual'onore può apportare una Corona offuscata, e senza Luce? L'Argomento stringe, ma S. Bernardo non teme punto.

Signori miei, avete veduto mai il Sole circondato dalle Nebbie? Si? Il Dubbio è sciolto. Se accade, che lo vediate di nuovo, osservatelo: Vedrete, che il Sole, co' suoi raggi luminosi, investe le Nebbie; e investendole, le Illustra; e Illustrandole, se ne forma in Cielo una bellissima Corona: Non comparisce mai Coronato il Sole, se non quando comparisce Circondato da Vapori Nebbiosi: Ed è questa una delle singolari virtù, che hà l'Occhio del Sole: Rimirando le *Nebbie*, e le *Nuvole*, con due Occhiate, se ne fabbrica, in Cielo, due nobilissime Corone: Trà le Nebbie, lo vedrete Coronato con un *Diadema* di mille splendori: Tra le Nuvole, lo vedrete

— Co-

[c] Apoc. c. 12. [d] August. in Ps. 86. & alibi.

Digitized by Google

Coronato con un'*Iride* di mille colori. Chiunque hà vedute quelle Corone del Sole in Cielo (e chi non l'hà vedute?) ha veduta Maria Coronata nell'Empireo: *electa ut Sol*: Ecco le parole di San Bernardo. *In Capite Ejus Corona Stellarum duodecim*; ma Come? *non quæ ornent eam, ſed quæ ornentur ab ea*: [e] Corona che non dà Ornamento, ma lo riceve: *Maria velut Alterum induit Sibi Solem*.

Con ciò S. Bernardo ci fà intendere l'Invito miſterioſo. *Veni, Coronaberis de Cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*: [f] Vieni Gran Regina all'Empireo; ſaranno Corona tua i Leoni, le Tigri, e le Pantere, trasformati, con un'Occhiata tua, in tante Stelle. Anche l'Apoſtolo Paolo chiamò, Corona ſua, i Popoli del Gentileſimo, Illuſtrati colla ſua Predicazione, *Gaudium meum, et Corona mea*. [g] Potea chiamarli l'Apoſtolo; ma, quanto meglio, Maria può dire *Gaudium meum, et Corona mea* a tutta la Repubblica de' Beati, giacchè, al dir di Girolamo, Chiunque è Beato; è Beato, mercè al Patrocinio di Maria Vergine: *Nemo eſt, qui ſalvus fiat, niſi per Te, Sanctiſſima*: [h] Mercè agli Sguardi Tuoi; le Nebbie più foſche ſi trasformano in un Diadema di mille ſplendori: mercè agli ſguardi Tuoi; le Nuuole più oſcure ſi coloriſcono in un'*Iride* di mille colori: Mercè agli Sguardi Tuoi, una Selva di Tigri e di Pantere, *Sylva frementium Beſtiarum*, [i] ſi trasformano in un *Serto* di Stelle. Nebbie, Nuvole, e Moſtri, ſono gl'Eretici, gl'Idolatri, i Peccatori; ma, ſe il Sole gli degna di un'Occhiata, ſono *Diademi*, *Iridi*, *e Corone* di Stelle: *De His pia Mater Coronatur, quotieſcumque Ejus interceſſione ſalvi fiunt*. [l] *De Stellis Corona videtur exhibita, quæ de Feris fuerat promiſſa*. [m]

Se tanto può un'Occhiata del Sole: Deh, Maria, *electa ut Sol, illos Tuos miſericordes Oculos ad nos converte*: ſe quanto è più foſca la Nebbia, quanto è più oſcura la Nuvola; tanto più ſpicca il Raggio Solare, che l'Illuſtra, la coloriſce; Tu, Maria, Oggi, con uno Sguardo, puoi far di me, un Diadema il più illu-

---

e Bernard. Serm. 5. in Aſſumpt. de Verb. Apoc. *Mulier amicta*. *f* Cant. C. 4.
g Paul. ad Philip. 4. *h* Hyeron. *i* Leo. *l* Guillel. Abb. *m* Riccard. de S. Laur. lib. 3.

Digitized by Google

illuſtre, un' Iride la più vaga, giacchè non vi hà Nebbia più foſca, non vi hà Nuvola più oſcura di Mè: ſe è vero quel, che dice il Tuo divotiſſimo Guglielmo Pariſienſe: *Totum, quod habes Gloriæ, Maria, Peccatoribus debes*: *l* Devi tutta la tua Gloria a' Peccatori, e non ti offendi in udirlo; come non ſi offende il Sole in udire, che deve tutta la ſua Corona a i Foſchi Vapori: Se *totum Peccatoribus debes*; eccomi qui, *Peccatorum primus Ego ſum*; *m* ma ſe mi degni di un'Occhiata, ſarò Tuo Gaudio, e tua Corona, *Gaudium, et Corona, non quæ ornet Eam, ſed quæ ornetur ab Ea*: Hai ſortita *Optimam partem* nella celeſte Gloria, ma l'hai ſortita, per eſſerne Diſpenſatrice, *Per te Gaudium diſpenſatur omni Creaturæ*: Diſpenſala dunque, Oggi, largamente ſopra di noi, tocca a Te, *Tu Gloria Hyeruſalem; Tu honorificentia Populi noſtri*, *n*

Adſtitit Regina: Una Regina, che aſſiſte al Tribunale del Giudice, è una Regina Avvocata: Come Avvocata puoi impetrare: come Regina puoi comandare. *Regina non impetrat ſed imperat*, ti dirò con Pier Damiano: *ſuppliciter; efficaciter*, come Regina, e come Avvocata, *Negotia noſtra pertractabis*, ti dirò con Bernardo. *Loquere Regi pro Nobis, & libera de Morte Nos.* *o*

A Dextris tuis. Il Giudice Sovrano caſtiga colla Siniſtra; premia colla Deſtra. Buon per noi: è favorevole la tua Aſſiſtenza; ſperiamo il Premio, non temiamo il Caſtigo: *Adſtitit Regina a dextris tuis*.

In veſtitu deaurato. Creſce la ſperanza: hai ſortito una Gloria, che Ti abbraccia Tutta, con un' Ammanto Reale, e Manto d'Oro: Buon per noi: potrà coprirci, dal caſtigo, quel Manto: potrà arricchirci, col Premio, quell'Oro.

Circumdata Varietate. Regina Coronata in varie guiſe; ma, mi ſia lecito ripetere con Riſpetto, e con Fiducia, *Corona, quam totam Peccatoribus debes*. Se il Sole fuſſe in Cielo, ſenza Vapori Illuſtrati, ſarebbe ſenza Iride, ſenza Corona.

Mi riſerbo a congratularmi Teco, della tua eccelſa Coronazione, allorchè ſarò divenuto anch' io (mercè al Tuo Patrocinio

O

l Guilelm. Pariſ. *m* 1. ad Timot. c. 1. *n* Judith. c. 15. *o* Eſther c. 15.

Digitized by Google

nio) una Stella del tuo Diadema: Intanto, degnati di gradire questo piccolo Pegno di Congratulazione, che ti porge la nostra Terra, o gran Regina del Cielo.

V.

Salve Regina: Dio ti salvi, Alma Regina: Come di Regina, il Regno Celeste è la Tua Legittima Eredità; Deh, grande Erede del Regno Eterno, serba a noi lo Stipendio, e la Mercede, che ci pregiamo di esser riconosciuti, tuoi Mercenarj, tuoi Stipendiati.

Mater Misericordiæ: Quanto è più Misero il Servo; quanto è più affaticato il Mercenario; tanto maggior Mercede spera, da chi porta l'uno, e l'altro Carattere, Regina, e Madre: *Salve Regina Mater Misericordiæ.*

La nostra Miseria và sempre accompagnata, o da' *Timori* della Morte, o da' *Dissapori* delle Amarezze, o dagl' *Orrori* della Disperazione: Ricorriamo a Te, Vita, Dolcezza, e Speranza nostra: Tu, *Vita* puoi dissipare que' Timori: Tu, *Dolcezza*, puoi imbalsimare que' dissapori: Tu *Speranza* nostra, puoi rasserenar quegl' Orrori: *Vita*, *Dulcedo*, & *Spes nostra*, *salve*.

Qual meraviglia, che siamo sì Miseri, quando siamo tutti condannati a un duro Esilio? Tu Regina, e Madre di misericordia puoi richiamarci alla Patria; ricorriamo a Te. *Ad te clamamus Exules*.

Qual meraviglia, che siamo condannati all' Esilio, quando tutti siamo Figliuoli di Eva, Madre Noverca, che ci fe perdere il Privilegio della Cittadinanza? *Tu Maria*, *mutans Evæ nomen*, puoi dichiararci di nuovo, Cittadini del Cielo. Ricorriamo a Te, Esuli sventurati, Figliuoli traditi: *Ad Te clamamus exules Filii Evæ*.

E a qual segno traditi? *Sospiri*, *Gemiti*, e *Lagrime* ereditammo da quella Prima Madre: Questo fu tutto il Patrimonio, che lasciò a' Figliuoli suoi. Per santificar que' Sospiri, *ad Te suspiramus*: Per mitigar quei Gemiti, *ad Te suspiramus gementes*: Per

rad-

Digitized by Google

raddolcire quelle lagrime, *Ad Te ſuſpiramus Gementes, & Flentes in hac lacrimarum valle.*

Nè ci ſpaventa il ſapere, che ſei Madre del Giudice; ſappiamo, che ſei, altresì, Avvocata del Reo: *Eja ergo Advocata noſtra.*

Un' Occhiata benigna verſo del Reo, e moſtraci il Giudice placato: *Illos Tuos miſericordes Oculos ad nos converte.*

Un' altra Occhiata benigna, e moſtraci il Salvatore Glorificato, *Et Jeſum benedictùm fructum ventris Tui, nobis, poſt hoc exilium, oſtende.*

E' vero: ſei Madre di un Giudice ſdegnato, ma ſei *Clemente*: Sù dunque, *o Clemens.*

E' vero: ſei Avvocata di un Reo contumace, ma ſei *Pia*: Sù dunque, *o Pia.*

E' vero: Sei Regina di un Popolo Ribello, ma ſei facile a perdonare anche i delitti di ribellione, e fellonia; perchè ſei amorevole, e *Dolce* di genio, gran Vergine Maria: Sù dunque, *o Clemens, o Pia, o Dulcis Virgo Maria.*

Il Figliuolo di Dio ci ha promeſſo, col perdono, la ſua Grazia, e la ſua Gloria; ma vuol che la ſua Genitrice porga la Supplica, per farci degni di tante Promeſſe: Sù dunque: *Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix, ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.*

PANEGIRICO
IN ONORE
DI MARIA VERGINE
LA SUA SANTA CASA DI LORETO.

Detto in Macerata l'Anno 1703.

Ecce Tabernaculum Dei cum Hominibus. Apoc. c. 21.



Piè di una divota Immagine, che rappreſenta la Traſlazione della Santa Caſa; Giorni ſono, trovai, per incidenza, deſcritte le ſopraccitate parole: *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus.* Trovate che io l'ebbi: Che più cercar altro? ſoggiunſi all'ora: Sia queſto, l'Argomento, ſopra cui teſſere il mio Diſcorſo: Portatomi, intanto, a riconoſcere il Teſto originale nel capo ventuneſimo dell'Apocaliſſi; con mio ſtupore, e Gioja indicibile, mi avvidi, che il quel Teſto, non ſolo l'Argomento, vi era diſteſo a lungo Tutto il Panegirico: Mi arreſtai a tal veduta: ho pigliato di peſo il Panegirico trovato, l'ho recato quì meco, e chiamo Voi, Signo-

Digitized by Google

Signori, in ajuto, a confrontare ogni Periodo, ogni Parola, ogni Sillaba, perchè dovendolo io incidere ſu quelle Sacre Mura, vorrei ſcolpirlo ſenza Errori. Incomincia dunque così: Ajutatemi a riconoſcerlo: *Vidi Civitatem Sanctam, Jeruſalem novam, deſcendentem de Cœlo à Deo, paratam ſicut Sponſam ornatam viro ſuo.* Città Santa? Geruſalemme nuova? che diſcende dal Cielo in Terra? adorna quaſi Spoſa novella? Queſta è la Santa Caſa, diſſi meco ſteſſo. Santa Città, Santa Caſa, preſſo Dio, ſuona lo ſteſſo: me ne aſſicura S. Agoſtino ne' ſuoi Libbri della Città di Dio. Geruſalemme nuova? Altro di Nuovo vantar non può il Regno di Geroſolima, fuorchè quel Santuario di Nazareth, ove ſeguì l'ineffabile Incarnazione del Verbo: Di queſto ineffabile Miſterio parlò il Profeta, *Novum creavit Dominus ſuper terram*: Di queſto gloſsò il Damaſceno, *Hoc eſt Novum Novorum omnium, & quod Novum ſolum ſub Sole eſt:* [a] A riſerva della Divina Incarnazione, che quì ſeguì, *nihil ſub Sole Novum.* [b] Queſto Santuario di Novità inaudita diſceſe dal Cielo, in Terra? Appunto così: Dal Cielo in Terra diſceſe il Sacro Albergo, portato a' noſtri lidi ſu le ale de' Serafini. Adorna quaſi Spoſa novella? è vero anche queſto: Tra il Corteggio di que' Celeſti Paraninfi, Spoſa novella vuol eſſere cognominata, *Sponſæque ritu cingeris mille Angelorum millibus.* [c] Di Lei ſtà ſcritto. E' Deſſa, è Deſſa la Santa Caſa, che più dubitarne? Molto più mi confermai, quando, dopo aver letto ciò che Giovanni vide, mi feci a leggere ciò che udì. *Et audivi vocem magnam de Throno dicentem: Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus.* Ecco la Santa Caſa di Dio fatt'Uomo. Comincio a ſcrivere: ſcrivete meco Signori quanto udite. *Et habitabit cum eis*: ſcrivete, ed è divenuta ſtabilmente Caſa Noſtra, e potete ſcriverlo: Son già quattro Secoli, e più, dà che degna la noſtra Cittadinanza. *Et ipſi Populus ejus erunt*: Oh quanto è vero! Scriviamo: Caſa Santa di Dio fatt'Uomo, divenuta ſtabilmente Caſa Noſtra, E Noi divenuti, il Popolo della Santa Caſa. *Et ipſe Deus cum Eis erit eorum Deus:* [In verità non vi è una ſillaba in fallo:] Noi divenuti il Popolo della Santa Caſa; e colla Caſa donata, il Donatore divino

[a] Hier. 31. [b] Eccl. 1. [c] In Hymn. de Dedic. Eccl.

Digitized by Google

vino ſempre con Noi, e per Noi. *Et abſterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt*: [Ma queſta Profetica viſione è tutta Noſtra:] Da che fù donata a noi la Santa Caſa. Il Piceno ha raſciugata ogni Lacrima: Non più Peſtilenze, non più Guerre, non più Morìe, non più Tremuoti han ſaputo danneggiare la noſtra Provincia: Scrivete dunque in compendio: Da che venne tra di Noi, *Tabernaculum Dei cum hominibus; flagellum non appropinquavit Tabernaculo Tuo.* [c] *Et dixit qui ſedebat in Throno, ecce nova facio omnia*: Chi dice queſte ultime parole? Alzate gli occhi, e mirate chi alza Trono ſu quella Caſa: Maria, col Figliuolo in ſeno: Di là vien queſta Voce. Piceno, non ſei più quel che fuſti; un nuovo Popolo, una nuova Nazione tu ſei per me: Ti benedico; e nel benedirti, rinuovo ogni giorno il Donativo che ti recai in quel giorno. *Ecce Nova facio omnia*. Uditori, ſe voi trovate che ſcancellare, che emendare, che aggiungere, fatelo: Jo nò: anzi mi compiaccio di aver traſcritto intieramente tutto il Panegirico qual lo trovai. Tutto mi piace.

Abbiamo fatto il Paſſo più facile: Reſta il più difficile. E' facile, il ſaperſi i Privilegj, che Dio ci fà. Il ſapere, *perchè* li fà, queſto è difficile. Iddio dà più Ricchezze ad una famiglia, che ad un'altra: Iddio fa una Nazione, un Regno più felice di un'altro. Queſto ſi sà, e ſi vede. Perchè fa queſta Parzialità? Queſto non ſi sà, non ſi vede, non può ſaperſi, non può vederſi. Come ben vi accorgete, Signori, non convien che io vi parli; ò del Privilegio a voi fatto, ò del *Perchè* Iddio ve lo fece: Non del Primo, come troppo facile: non del ſecondo, come troppo difficile a ſaperſi: Di che dunque parleremo? Chi paſſa lo Stretto, che divide l'Europa dall'Affrica; per non urtare in uno de'Due Promontorj, che ha da fianco, ò nelle Secche di Calpe, ò in quelle di Abila, ſoſtiene in Equilibrio la Nave in mezzo al Mare; Or piega a ſiniſtra, or' a deſtra, or incalza, or riſoſpinge il ſuo Legno che guida. Vi piacerebbe che io guidaſſi il mio diſcorſo così? *E' noſtra la Santa Caſa*: Già ſi sà, urtiamo nel facile. *Perchè è noſtra?*

[c] Pſalm. 90.

Digitized by Google

ſtra? Addietro: Chi lo sà? urtiamo nel difficile; e noi facciamo così: Teniamoci nel Mezzo, e veleggiamo, *inter utrumque*. Che se tal'uno interroga, dove prenderà Porto il Discorso? Rispondo, che nello Stretto non si prende Porto, si naviga per traghettare a vele gonfie. Così facciamo. *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus*: Questo gran Privilegio che Dio ci ha fatto: Il Perchè l'ha fatto a Noi più che ad altri: Rimiraremo l'uno, e l'altro in lontananza senz'appressarci: Il Primo per non urtare nel Facile: Il Secondo per non urtare nel Difficile: Entriamo in Golfo così, e facciam vela, in veduta di ambedue, ma da lontano.

I.

In un Traghetto sì angusto, io voglio consegnare la Calamita in mano di Agostino, per non urtare in qualche scoglio. Questo ben'esperto Nocchiere farà la Guida, e non si hà da dare un passo senza di Lui. Osservate ora come guida bene. Il maggior Benefizio, che Dio ci habbia fatto sopra la Terra è questo: l'avere aperta Casa frà di Noi: Mà che? questa Casa, si dichiara di volerla egli medesimo colle sue mani, prima *edificare*, secondo *custodire*, terzo *abbellire*, senza ch'Altri vi ponga le mani. *Grátia sua sibi ædificat locum, nullis eorum meritis præcedentibus*: [a] Ecco l'edificio stabilito per mano della Grazia. *Omnis Sancti ædificii Domus sicut Deo operante proficit, ita Deo custodiente consistit*: Ecco per mano della stessa Grazia, la Custodia dell'Edificio già Stabilito. *Decor domus Dei, est locus habitationis gloriæ Dei*. Ecco la Gloria di Dio Abbellisce l'Edificio, Stabilito, e Custodito per mano della Grazia. Dopo compita l'opera tutta per mano della Grazia, e della Gloria, si contenta che ci portiamo a vederla, e che ne ammiriamo la Struttura, e l'Abbellimento. *Quam dilecta Tabernacula tua. Dilexi decorem domus tuæ*: Quanto è mai ben' Architettata, quanto ben Custodita, oh quanto è Bella!

Fin quì S. Agostino. Or, con questa guida sicura, leggiamo adesso l'Istoria della Traslazione della Santa Casa, e troveremo av-

[a] Augustin. in Ps. 25. & Serm. 252. & 256. de Tempore.

Digitized by Google

avverato quanto il Santo ci hà detto. Nell'Anno 1291. [e] il Rè di Egitto, presa la Città di Tolemaide, s'impadronì di tutta la Palestina: Venuta Questa in potere di quel Tiranno, non era più sicuro l'accesso in Terra Santa: Che se, tuttavia, qualche Cristiano, con larga offerta di Danaro, comprava da quegl' usurpatori la permissione di visitare i santi Luoghi di Gerusalemme; niuno però andava più a visitare, in Nazarette, la Santa Casa, come piu rimota, e fuori di strada, lasciata totalmente in abbandono. Quindi, era cessata affatto la Venerazione celebrata ne'tempi addietro in quel gran Santuario: quando, ne'primiSecoli,ElenaImperadrice vi fabbricò d'intorno un Tempio magnifico: quando, vivente S. Girolamo, le prime Matrone Romane pellegrinavano da Roma a quella volta: quando, regnante Goffredo, Balduino, e gl'altri Rè di Gerusalemme ricuperata, concorreva il Mondo tutto a baciare quelle Soglie adorate: Quando, anche dopo perduta di nuova Terra Santa, Luigi Nono, Santo Rè di Francia, ito per ricuperarla, vi si portò a piè scalzi, premesso un rigoroso digiuno, assistè al Sacrificio, Celebrato in quella prima Pietra del Calvario incruento, si sacramentò con lagrime di tenerezza. Tutto questo Culto era cessato, a segno, che Nazzarette già pareva un Deserto abbandonato, dimendicatosene anche il nome. Nò? Non vi è più chi si porti a vedere la Casa di Dio? Non vi è più ne anche la Casa. Un mese, dopo seguita la Presa di Tolemaide, il di settimo di Maggio dello stesso Anno 1291. Ecco la Grazia stabilisce altrove la sua Casa. Sulla mezza notte, che precede al detto Giorno, alla Spiaggia del Mare Adriatico, sopra una collina della Dalmazia, in vicinanza delle due Città, *Fiume*, e *Tersatto*, fà vedere nuovamente trasportato *Tabernaculum Dei cum hominibus*. Che nuova fabbrica è questa? Si domanda, si cerca, si esplora: A toglierne ogni Dubbiezza, comparisce in visione, Maria, al Santo Vescovo Alesandro, che reggeva la Città di Tersatto. questa è la Casa di Dio [gli dice] Quì nacqui, Quì mi educai, Qui concepii il Verbo Eterno: Questo è il primo Altare consacra-

[e] Turselin.

Digitized by Google

crato in Questa Casa dagl'Apostoli. Quì fù celebrato il primo Sacrificio, Questa Croce che vedi, gl'Apostoli ve la riposero colle sue mani, Questo Simulacro di Cedro, che rappresenta Mè, col Figliuolo Divino trà le braccia, devi sapere, che lo scolpì Luca Euangelista, e lo scolpì al naturale dopo aver considerate frequentemente le mie fattezze, e del mio Figliuolo. Si palesa, incontanente, la Visione, si sparge la fama; il Santo Pastore si porta in persona a Nazzarette, riconosce il Sito, la Struttura dell' Edificio, torna, informa, assicura: Lunga piedi quaranta, Larga venti, Alta venticinque, che più dubitarne? L'hò misurata io con le mie mani; La Casa di Dio, la Casa di Dio frà di Noi: *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus*: Pellegrinaggi, Donativi, Voti, Miracoli, Concorso: Tutta la Dalmazia in festa, in trionfo, in lagrime di Gioja. E' Nostra, è Nostra la Santa Casa: Oh Noi fortunati: *Non fecit taliter omni nationi*: *f* Iddio Ci hà Antepositi a tutte le altre nazioni: Sà ben egli, chi siamo Noi, chi sono gl' altri. [Piano di grazia.] La Casa di Dio è Casa Vostra? Voi non solamente avete il Privilegio; mà sapete anche, il *perchè* Dio ve lo fece? Sì? Non è più trà di Voi la Santa Casa: Andate a chiarirvene. Dov'è? Dopo Anni trè, e mesi sette, la Notte del Giorno Decimo di Dicembre è sparita.

Così riferisce l'Istoria, che molti di que'Popoli giunsero a quest' Arroganza, a persuadersi di aver Meritata la singolarità di sì gran Privilegio: Non fù universale, è vero, questo sentimento sinistro; e fra gli altri, Niccolò Frangipani Governatore della Croazia, Istria, e Dalmazia; Signore delle due Città, Fiume, e Tersatto, detestò la Temerità di coloro, che così parlato avevano, deplorò la Perdita fatta; e affinchè, dopo smarrito il Beneficio, ne rimanesse almeno la Memoria, fabbricò in quel Sito una Cappella consimile, e intorno alla Cappella innalzò a sue spese un Tempio magnifico, dotollo amplamente; e anche in oggi si venera, e si frequenta da quella Nazione, offiziato da Venerabili Religiosi Minoriti. O Notte felice al Piceno, *O verè beata Nox*, dillo pure, ma prima di portarti a vedere gli acquisti tuoi, scol-

 pisci

f Psalm. 147.

Digitized by Google

piſci nel Tronco: *Gratia ſua ædificat ſibi locum, nullis eorum meritis præcedentibus.*

Or vanne pure: Eccola è giunta, in un Baleno, da un Lido all'altro del Mare, la Santa Caſa: Correte, sù via, a baciare quelle arene, ove i Serafini han depoſitato il sacro Incarco: Se nol ſapete, ove ſia, vuò guidarvi con ſicurezza: *Apprehendam & ducam in domum Matris meæ, & in cubiculum Genitricis meæ.* g Scendete giù dalla Città di Recanati verſo la ſpiaggia marina: Dopo il Camino di quattro miglia, troverete quivi una Selva inculta, Fondo di una Pia, e ricca Matrona, per nome, Loreta: Entrate pur ſenza tema entro quel Boſco, e al contraſſegno che io ve ne dò, la troverete. Il contraſſegno ſia queſto: Vedrete gli Alberi della Selva chinati a terra, in atto di adorare il Sacro Albergo: Avvicinatevi anche Voi, e con inchino profondo, accompagnate le Adorazioni di quelle Piante, conoſcenti del ſuo Creatore: Vedrete in oltre, intorno a quel Santuario, fiorito il Campo di mezzo Inverno: Non potete fallire a contraſſegni sì prodigioſi. Se poi bramate ſapere di più, vi ſapran dire l'Ora, e il Punto in cui è giunta, alcuni ſemplici Paſtorelli che l'hanno oſſervato; e molto più ſaprà informarvi quel Santo Eremita ritirato in una Cella del Monte vicino, detto, Monte Orſo: A quel Santo Solitario è ſtato paleſato il Tutto tra le ſue contemplazioni: Andate.

Dalla Gioja che io ſcorgo in tutti gl' Eſploratori, argomento che l'hanno trovata: Ed è così: Gli Alberi della Selva chinati a terra, i Fiori del Prato, l'Atteſtazione de' Paſtori, la Viſione del contemplativo Eremita non laſciano luogo a dubitarne: Queſta è la Santa Caſa: *Invenimus eam in campis Sylvæ: Introibimus in Tabernaculum ejus.* h L'han trovata, Entrano, Adorano, Frequentano. Ma che? Otto Meſi e non più, dura la Feſta, e Concorſo: Otto meſi, e non più vi ſtarà la Caſa di Dio: E in fatti, è partita. Dove, e perchè? Vi dirò l'Uno, e l'Altro. Datiſi a depredare in quella Selva più Ladri da ſtrada, la Divozione de' Concorrenti atterrita dalle frequenti rapine ſi è ritirata, niuno vi penſa più, non ſi sà più dove ſia quel gran Santuario. Si è reſa anche

g Cant. C. 8. h Pſalm. 131.

Digitized by Google

anche Quì ſconoſciuta la Santa Caſa? non vi è più, è partita anche di Quì: Convien fare un'altro miglio di ſtrada a rinvenirla: Ecco là, quel Colle vicino, Patrimonio di due Fratelli Germani, Cittadini di Recanati: Quivi ha ſituato nuovamente la Grazia il Sacro Albergo: Andate, ma imparate una volta, che, ſe di nuovo la crederete Caſa Voſtra, di nuovo la Perderete. Tanto è. Di nuovo la credono Caſa ſua, di nuovo la Perdono. Redintegrata in quel Colle la Venerazione, e il Concorſo, inſorſe tra'due Fratelli Conteſa, ſopra i Donativi che ſi recavano da' Fedeli, volendoſi ambedue approfittare di quel Sacro Teſoro. Sì? Son Voſtri i Donativi? E' voſtra la Caſa? Perderete l'Uno, e l'Altro: Di nuovo la Grazia traſporta il ſuo Edificio. E quàndo mai troverà ove fermarſi? Jo non sò darmi pace, finchè non la veda ben ferma. *Si dedero ſomnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, donec inveniam Locum Domino, Tabernaculum Deo Jacob:* [b] Sceſe già in Terra Dio, e non trovò chi l'albergaſſe: *In propria venit, & ſui eum non receperunt,* [i] oggi porta ſeco anche l'Albergo, e nè pur trova ove Fermarlo. Ma Grazie al Cielo: Non vanno a vuoto le noſtre querele: Lungi dal Colle ſuddetto, non più che cento paſſi, vedo già Stabilita la Sãta Caſa, da quattrocento, e ſette anni. Proſtriamoci per Adorarla ove ha già Fermo il ſuo Piede. *Adorabimus in Loco ubi ſteterunt pedes ejus.* [l] Adoriamola; ora è tempo.

Molto ho che dire, con S. Agoſtino, ſopra queſto Itinerario: Da Nazzarette in Dalmazia, dalla Dalmazia nel Piceno, e poi, nel Piceno; Dalla Selva al Colle, dal Colle alla Spiaggia. Nel primo Traſporto, fa un viaggio di due mila miglia; Tante ſe ne contano, da Nazzarette in Dalmazia: Nel Secondo, di miglia cento; tante ſe ne contano, dalla Dalmazia al Piceno: Nel Terzo, di un miglio ſolo; tanto era diſtante la Selva dal Colle: Nel Quarto, ed Ultimo, appena ſi muove cento paſſi. Ricordiamoci del riferito di ſopra. La Grazia *ædificat ſibi locum*, ma vuol che, da Noi, ſi riconoſca l'Edificio da Sè fatto: Se gli Uomini ceſſano di conoſcerlo, la Grazia lo Traſporta altrove; e quanto più ceſſano di conoſcerlo, tanto più lontano lo Traſporta. In Nazzarette; era-

b Pſalm. 131. *i* Joan. C. 1. *l* Pſalm. 131.

Digitized by Google

ceſſato affatto dopo l'eſpugnazione di Terra Santa, e Quella ſi allontana, un mezzo Mondo. Nella Dalmazia; non era Ceſſato affatto, eraſi ſolamente Diminuito, e Quella ſi allontana, un ſol Golfo di Mare. Nella noſtra Selva, non era nè Ceſſato, nè Diminuito, era ſolamente Moleſtata da Sicarj la ſtrada; e Quella ſi allontana, un ſol miglio. Nel noſtro Colle; non era nè Ceſſato, nè Diminuito, nè Moleſtato il Culto; era ſolamente Profanato dall' avarizia di que'due Fratelli, e Quella ſi allontana pochi paſſi. Intendete ora il Diſegno, ſu cui la Grazia *ædificat ſibi locum?* L' intenderete anche meglio, da ciò, che il Santo c'inſegna ſopra il Salmo. *Unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini.* [m] Oſſervate bene, avviſa il Santo: Altro è, *Tabernacolo*, Altro è, *Caſa*. Tabernacolo, ſi appella quell'Albergo, dove la dimora è Paſſeggiera: Caſa, dove la dimora è Permanente. *Domus dicitur, ubi ſemper Manebimus; Tabernaculum Peregrinantium eſt: Inde dicuntur contubernales, quia ſimul habent Tabernaculum: Ergo hic Tabernaculum, ibi Domus.* [n] Applicate adeſſo. In quella Spiaggia, di là dal Mare, in quella noſtra Selva, in quel noſtro Colle, fù *Tabernacolo*, non fù *Caſa*, il Santuario di Loreto, perchè vi fe una dimora Paſſeggiera, *Tabernaculum Peregrinantium eſt*: Interrogate i Periti della Legge: Quanto tempo ſi ricerca, ad acquiſtare il Domicilio in un'Albergo? Vi diranno, che almeno, *dieci anni*. Bene. hò inteſo: Si fermò in Dalmazia, *meno di cinque anni;* in quella Selva, *meno di un'anno;* in quel Colle, *meno di un meſe:* Non fù dunque *Domicilio*, non fù *Caſa*, in quelle trè dimore. Dove dee chiamarſi Caſa? In Due Luoghi: In Nazzarette, ove dimorò Tredici Secoli: in Loreto, ove la dimora conta già il Quinto Secolo. Nel riguardare, ogni Anno, la Sorte Noſtra que'Popoli di là dal Mare, quando piangendo, ripetono: *Revertere ad nos Maria, revertere*: poſſono, e devono dire con Verità: A Noi fù *Albergo*, a voi è *Caſa*: Potremo Noi ſolamente gloriarci, *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus*: Voi sì, Picentini, Beati Voi, potete gloriarvi, *Hæc eſt Domus Domini firmiter ædificata; Hic Tabernaculum; ibi Domus*. Diciamo così, ma

m Pſalm. 26. n Auguſt. Enarrat. in Pſal. 26.

Digitized by Google

ma, in dirlo, teniamoci in alto Mare, rimirando in lontananza il Privilegio, e Chi l'ha conseguito; e per non avvicinarci, diamo l'occhio alla Calamita di Agostino, che ci guida. o *Deus in loco Sancto suo. Quis est locus iste? Ipse Deus, qui Eum sibi facit: Gratia sua sibi ædificat hunc locum, nullis eorum meritis præcedentibus.* p

Teniamoci in alto mare, per non incorrere quel Reato, osservato dal nostro Condottiere, Agostino; glossando il verso del Salmista: *Repulit Tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus*: Il Tabernacolo è di *Dio*, ma è fatto per gli *Uomini*: se gli Uomini se ne rendono indegni, se ne parte il *Tabernacolo*, e *Dio*: Ecco le sue parole: *Cur non repelleret Tabernaculum, ubi habitavit in hominibus, quod propter ipsos instituerat, & jam judicabat Indignos, in quibus habitaret?* q

Un'altra Osservazione mi suggerisce il Santo. Allorchè fù edificata la Casa di Dio, il Profeta scrisse il suo Salmo *Cantate Domino canticum novum*: r Ecco la spiegazione. *Canticum novum est Charitas: Canticum vetus cantat Cupiditas Carnis; Canticum novum cantat Charitas Dei.* s In quella Spiaggia oltre mare, trovò l'Arroganza: in quella Selva, trovò la Crudeltà: in quel Colle, trovò la Discordia. *Arroganza, Crudeltà, Discordia? Canticum vetus;* e finchè risuonò questo Cantico dissonante, l'*Albergo* non divenne mai *Casa*, la Casa non si fermò: *Cantate Domino canticum novum:* All'Armonia di questo Cantico si fabbrica, e si ferma la Casa di Dio. Come risuonasse questo Cantico, nel collocarsi la Santa Casa, ove ora posa, ve lo dirò più sotto: Intanto potreste quì rinfacciarmi: Avete condannato, l'ingerirsi nel *Perchè* tra'Beneficj divini; e intanto il Discorso vostro vi s'ingerisce. Rispondo con facilità. *Il Perchè* Dio ci toglie i Beneficj, potiamo cercarlo; non potiamo cercare *il Perchè* Dio ce li concede. Quando cerchiamo *il Perchè* Dio ce li toglie, cerchiamo il nostro Demerito, e questo cercato si trova; ma quando cerchiamo *il Perchè* Dio ce li concede, cerchiamo il nostro Merito, e questo cercato non si trova mai: *Gratia sua sibi ædificat locum nullis eorum Meritis præcedentibus.* Proseguiamo il Camino.

Trop-

o Ps.67. p Augustenarr. in Ps.67. q Aug.enarr.in Ps.77. r Ps.95. s Aug.enar.in Ps.95

Digitized by Google

II.

Troppo mi ſon trattenuto, a veder la Divina Grazia come fabbrica la ſua Casa; paſſiamo toſto a vedere come la Cuſtodiſce: *Omnis Sancti Ædificij ſtatus, ſicut Deo operante proficit, ita Deo Cuſtodiente conſiſtit*. Chi cuſtodiſce una Caſa, due coſe prende a guardare, e difendere. La fabbrica ſteſſa; e la Supellettile, il Teſoro che è dentro: L'una e l'altra hà preſo a guardare, e difendere la Divina Grazia nella Santa Caſa da ſe fabbricata; mà diverſamente. Il *Teſoro* talmente l'hà cuſtodito, che ha permeſſo, più volte, le ſia tolto, più volte l' hà donato, più volte l'hà laſciato traſportare altrove: *La Caſa*, nò: Non ha permeſſo mai, nè che ſi Tolga, nè che ſi Traſporti, ne che ſi Doni, nè che ſi Tocchi. Torniamo all'Iſtoria.

I Sommi Pontefici, in primo luogo, Tutti hanno ſempre arricchito quel Sacro Erario, co'Donativi; non meno, che quell' Auguſto Santuario co'Privilegj: Più di Loro ſon venuti in Perſona, a recare i donativi colle proprie Mani. Per far menzione di alcuni pochi: trà gl'altri, Pio II. vi fu due volte, e riconobbe dalla interceſſione di Maria, la recuperata ſalute, dopo una lunga febbre che portò da Roma, e laſciollo in Loreto; e la preſervazione dalla Peſte, che, in Ancona lo ſopraggiunſe; Sciolſe il Voto, e arricchì il Teſoro. A Paolo II., ancor Cardinale, la Vergine rivelò la proſſima Eſaltazione al Pontificato, mentre celebrava in Santa Caſa; e quindi preſe a fabbricarvi il Tempio magnifico, che oggi ſi vede. Siſto IV. compì il Tempio, e lo dotò, mandatovi a riſedere, in grado di Protettore, il Cardinal Girolamo della Rovere, ſuo Nipote. Innocenzio VIII. impedito dal portarviſi in Perſona, mandovvi un Teſoro di Tributi. Giulio II. vi fù due volte, abbellì il Tempio, e appeſe alla Sacre Mura una Palla di Bombarda, che, di poco, non lo havea colpito, e principiò il Palazzo Apoſtolico. Leone X., oltre nuovi Privilegj, ed Eſenzioni, inſtituì gl'Emporii pubblici; arricchì il Sagro Erario. Clemente VII. nel ritorno da Bologna venne a baciar quelle Soglie adorate, e riconoſcendo dalla gran Madre

di

Digitized by Google

di Dio la Libertà ricuperata dopo il Sacco di Roma; aggiunſe al Tempio la Cuppola, à ſue ſpeſe. Paolo III. vi fù, due volte, e ſempre laſciovvi ampie Teſtimoniãze della ſua Magnanima Pietà. Marcello II. ſi proteſtò, che, celebrando in Santa Cappella, previde la ſua Elezzione al Triregno, propoſe, trà ſuoi primi diſegni, cumular di Teſori quell'Inſigne Santuario; mà, in un Pontificato di pochi giorni, non potè farlo, e l'haverebbe fatto ſenza dubbio; tanto più, che ſi pregiava di aver ſortito i Natali nel Piceno, nato nella Terra di Monte Fano. Giulio III. Paolo IV. e Pio IV. eſeguirono quel Tanto, che Marcello non potè. Il Beato Pio V. mandò alla Vergine Lauretana Doni di gran prezzo; in rendimento di Grazie, per la Vittoria riportata dalle Armi Cattoliche a Curzolari. Gregorio XIII. trattenuto dalla grave età, non vi ſi portò, mà, a ſpeſe ſue, fè ſpianare le ſtrade di ogni intorno, per dar Comodo a Tutti di portarviſi. Siſto V. la dichiarò *Città*, datovi per primo Veſcovo, il Cantucci. Gregorio XIV. Clemente VIII. Paolo V. confermarono, ed accrebbero i Privilegi, arricchirono il Teſoro. Mà io non voglio avvicinarmi più a' tempi noſtri; per diſobbligarmi dal celebrare gl' Eſempi di Chi, in un ſol Pellegrinaggio alla Santa Caſa, diſegna di oſcurare la fama di tutti gl'altri. Hò riferito le prove di generoſa Pietà in queſti ſupremi Perſonaggi, perchè Queſti, dopo aver donati i Teſori, han di più preſa la Cura di Cuſtodirli. Ciò che ad altri non ſi aſpettava: ſenza che; ſe io voleſſi far menzione di quanto hanno contribuito gl'Imperatori, Rè, e Regine, Perſonaggi di ogni grado; Chi potrebbe racchiudere, nel racconto di un'ora, quanto hà ſaputo fare la Magnanimità di Quattro Secoli, e ſtancherà la Maraviglia di tutti i Secoli? Quelli si, perchè oltre il donarli, ſi ſon recati a debito il Cuſtodirli. Niccolò V. vi mandò Soldateſche per Difeſa; Caliſto III. le accrebbe. Siſto IV: la munì a modo di Fortezza. Giulio II. Ampliò le fortificazioni. Leone X. la cinſe di mura; e tutti i Succeſſori han ſempre ſtimato Peſo ſuo, il tenerla Preſidiata.

Mà, come dicevamo poc' anzi, convien differenziare la Cuſtodia della Caſa, dalla Cuſtodia de' ſuoi *Teſori*: *Alia ſunt Di-*

Digitized by Google

Divitiæ Hominis, aliæ ſunt Divitiæ Domus, dice al mio propoſito il Boccadoro. *Il Teſoro*, è ricchezza della Caſa: *La Caſa* ſteſſa è ricchezza del Padrone. Il Sacro Teſoro di Loreto, è Ricchezza della Santa Caſa, *Divitiæ Domus*: La Santa Caſa è Ricchezza del Padrone, *Divitiæ Hominis*, La Reſidenza Reale di Dio fatto Uomo. Or la Grazia, che l' ha fabbricata, la Cuſtodiſce ancora; ma con queſta diverſità: che, a cuſtodire i ſuoi Teſori, ammette l'Ajuto noſtro, le Mura, la Fortezza, le Armi, le Soldateſche: ma, a cuſtodire la Caſa ha voluto eſſer *Sola*, anzi, più volte, ha fatto cadere le noſtre Mura, i noſtri Fiancheggiamenti, che le Abbiamo fatti d'intorno, per difeſa. I Teſori, gli ha cuſtoditi dalla empietà di chi ha tentato rapirli per *Intereſſe*: la Caſa, eziandio dalla Pietà di chi ha voluto rapirla per *Divozione*, e così vuol farſi. Ditemi: Chi danneggia più una Caſa? Quello, il quale ne invola la ſua *Supellettile*, o pur anzi, chi le toglie il ſoſtegno delle ſue *Mura*? Queſto ſecondo, direte, e direte bene. Una Caſa apprezza più una Pietra delle ſue *Mura*, che tutti i ſuoi *Teſori*. Perchè Queſti ſono in *Caſa*, e quelle ſon la *Caſa* medeſima. *Divitiæ Hominis*, *Divitiæ Domus*. Ripigliate ora l'Iſtoria.

Regnante Eugenio IV., i Teſori di Santa Caſa furono Traſportati a Ravenna, e Venezia, per timore delle Armi congiurate de' Sforzi, e Viſconti. Regnante Siſto IV., furono Traſportati a Recanati, per timore di Maometto, che, preſo Otranto, Capo dell' Italia, minacciava all'Adriatico.

Più volte gli ha laſciati Traſportare; anzi più volte gli ha dati in Dono; e tra le altre, ne donò groſſa ſomma a Clemente VII. per ſoſtentarlo tra le ſue traverſie, nel Sacco di Roma. Non così, mai la Caſa ſteſsa: Non ha permeſso, nè che ſi Traſporti, nè che ſi Doni, nè che ſi Tocchi; e ne ha puniti gli Attentati, con improvviſe Tempeſte, con Infermità incurabili, con avviſi del Cielo. e Giovanni Suario, Veſcovo di Coimbra, fin dopo avutane facoltà del Sommo Pontefice di recarſene un piccolo Cemento, per Reliquia, da collocarſi in un gran Tempio della ſua Dioceſi; fù coſtretto a farne Reſtituzione, e la fece con tanta Solennità, e Pubbli-

Digitized by Google

blicità, che furono contati, cinquanta mila Foraſtieri, in un Meſe, a vederne il Miracolo in Loreto, per recarne la Teſtimonianza per tutto il Mondo: Il Palazzo Reale non ſi Tocca, nè pur con mano Religioſa, e Divota. Fe prova di porvi la mano, per difeſa, la Città di Recanati, quando volle veſtire le Sacre Pareti. Che ne ſeguì? Il Muro aggiunto ſi trovò Ritirato tanto, che vi paſſava, di mezzo, un Fanciullo, col lume in mano, e ſi ritenne lungo tempo aperto quel Tramezzo, a teſtimoniarne il Miracolo: Altra volta, volle aprirſi una Porta per dar Agio maggiore a' concorrenti. Che ne ſeguì? Dà, di Mano, l'Architetto a far l'Apertura, e al primo colpo cade a terra tramortito: Non accade altro: *Aliæ ſunt divitiæ hominis, aliæ ſunt Divitiæ Domus*. A quelle Nò, A queſte Sì, date mano a Cuſtodirle, ſi contenta la Grazia Fabbriciera. Fù data mano, e ſi contentò, l'anno 1402. quando Maometto, dopo aver uſurpato l'Imperio d' Oriente a' Criſtiani, minacciava di uſurpare in Loreto, il più bel Teſoro che vanti la Criſtianità. Fù data mano nuovamente, Regnante Siſto IV., contro una Claſſe poderoſa di Corſari, che sbarcò alla ſpiaggia per farne preda. Fù data mano, regnante Leone X. contro un'altra Maſnada di Predoni, che tentò lo ſteſso. Nuovamente, regnante Paolo III., contro Ariadeno Enobarbo, grande Ammiraglio de' Ladri marittimi, diſceſi in terra per ſaccheggiarlo. Nuovamente, regnante Leone X., contro le Soldateſche ſcoſtumate di Franceſco Maria, Duca Ultimo di Urbino; e ſempre la Grazia gradì li noſtri Sforzi, e col ſuo Braccio onnipotente, coronò le noſtre Difeſe, con inſigni Miracoli; o riſoſpingendo con voce celeſte gli Aggreſſori, o Affogandoli ſul lido, fin' a contarſene alla ſpiaggia, venti mila Cadaveri; ò pure obbligando i Predatori ad accreſcere co' Donativi quel Teſoro, che diſegnavano depredare: Nel Teſoro accumulato, vi avete Parte anche Voi, abbiate anche Parte alla Difeſa: La Caſa Jo ſola la *Fabbricai*, Jo ſola vuò *Cuſtodirla. Gratia ſua ſibi ædificat locum: Omnis Sancti ædificii Status, Sicut Deo operante proficit, ita Deo cuſtodiente conſiſtit*. Niuno la Tocchi.

Nè mi ſtate a dir quì. Tanto è vero: *Niſi Dominus ædificaverit Domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam*; quanto è vero,

Digitized by Google

Niſi Dominus cuſtodierit Civitatè, fruſtrà vigilat qui cuſtodit eam. t Nò. Non mi contraddite in dir queſto. Anche le fatiche degli Agricoltori ſon vane, ſe Dio non dà l'Eſſere alle Piante, e pur le Piante non naſcono ſe l'Agricoltore non fatica. *Neque qui plantat eſt aliquid, neque qui rigat eſt aliquid, ſed qui incrementum dat Deus.* u Le noſtre Difeſe ſon vane, ſe la Grazia non Cuſtodiſce la Caſa che Fabbricò, e pur la Grazia gradiſce le noſtre Difeſe, avvegnachè ſola voglia eſſere a Cuſtodirla. *Omnis Sancti ædificii ſtatus ſicut Deo operante proficit, ita Deo cuſtodiente conſiſtit.* Perchè gradiſce ciò nel Piceno, più che altrove? O Queſto non ſi vede, e chi vuol vederlo ſi Accieca: Se volete Acciecarvi, avvicinatevi: quando vi ſien cari gli occhi voſtri, date indietro, per non Urtare; e tenendovi in alto mare, facciam vela al Terzo Punto. *Decor Domus Dei, eſt locus habitationis Gloria Dei.*

III.

Notate bene il parlar di Agoſtino, che vuol guidarvi anche Quì con ſicurezza. Altro è, Aver la Caſa Fabbricata, e Cuſtodita; altro è, Aver la Caſa anche *Abbellita*. *Habent quidam Domum Dei, ſed non pertinent ad Decorem domus Dei.* x Chi Abbelliſce la Caſa Fabbricata, e Cuſtodita dalla Grazia? l'Abbelliſce la Gloria di Dio. *Qui pertinent ad decorem Domus Dei, ipſi ſunt locus habitationis gloriæ Dei.* E qual'Abbellimento ſi dà alla Caſa per mano della Gloria? eccolo. *Ubi Unitas Spiritus in vinculo pacis: Charitas in unitate conſtringit, ut non ſit, lapis ſuper lapidem.* La bellezza d'una Caſa reſulta, dalla Simmetria delle parti, e la Simmetria delle parti nella Caſa di Dio altro non è, che l'Unione è *Carità*: ſenza di queſta, la *Caſa* di Dio non ſarà mai *Bella*. *Domum Domini non faciunt, niſi quando Charitate compaginantur.* Il Diſcorſo è tutto di S. Agoſtino. Abbiatelo avanti gli occhi per guida, e noi torniamo, la terza volta, all'Iſtoria.

Allorchè, nella Sede vacante di Bonifazio Ottavo, ſeguì la memorabile Traſlazione della Santa Caſa; tutta l'Italia ſtava agitata dal-

t Pſ. 126. u 1. ad Cor. cap. 3. x Auguſt. in Pſalm. 25.

Digitized by Google

dalle Discordie, per le due Fazzioni sanguinarie de'Guelfi, e Ghibellini, che desertavano le Città: Queste Discordie crebbero sempre più, mercecchè poco dopo, la Sede Apostolica, lasciata l'Italia, prese a far la sua Residenza in Avignone, dove dimorò anni 70., lasciando la nostra Italia, che andava in pezzi, per le Guerre Civili. Tornata in Italia la Residenza de'Sommi Pontefici; le Discordie, anzi che diminuirsi, crebbero più che mai, perchè diè fuori lo Scisma Funesto nella Chiesa di Dio, che la lacerò, non meno di anni 52. di maniera che, non solamente le Città, e Provincie; ma tutto il Mondo era un Chaos di confusione; e nella Chiesa di Dio, che si pregia d'essere, *sine macula*, *sine ruga*, si vide quella luttuosa mostruosità *lapis super lapidem*, Due, che in un tempo stesso si arrogarono la Dignità di Sommo Pontefice, Un sopra l'altro, Pietra sopra Pietra, fuor di Squadra. Alle Discordie si aggiunse la Desolazione di una Pestilenza, sì strana, che, di ogni Cento persone, si calcola, che appena Una, viva rimanesse in ogni Città, come attestano tutti i Scrittori di quella Stagione. Che tempi calamitosi furono mai quelli? Vedete ora Voi, quanto era lontano il Mondo dal vedere nella Casa di Dio *decorem domus Dei?* il quale non risulta, *nisi quando charitate compaginantur, ut non fit lapis super lapidem*.

Or questo Decoro, questa Simmetria, questa Bellezza, che era sparita da per tutto, spiccò nella S. Casa di Loreto, e da indi in poi, è sempre spiccata, Modello di Simmetria e di Bellezza, talmente che, in rimirarla il Mondo tutto, ha potuto sempre dire. *Dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ. Nel Piceno*, si vide questa *Simmetria* maravigliosa; e quando l'Italia era *Divisa* in mille Fazzioni; la Marca tutta si unì concordemente, a dichiararsi una sola Famiglia, sotto la protezzione della gran Vergine Lauretana, ecco la Simmetria: Un'intiera Nazione divenuta *Provincia di una sola Casa*, quando, lungi di quà, ogni Casa era divenuta *una Provincia di discordie. Hæc pertinent ad decorem Domus Dei, ubi charitate compaginantur. Qui habitare facit unius Moris in Domo.* All'ora fù, che le Città tutte, e Terre del Piceno, dichiararono *Protettrice comune*, Maria: Tutte si unirono a pellegrinare ogni

Digitized by Google

anno, e più volte l'anno, alla Santa Casa. All'ora, che ciascheduna prese a recarle, Chi una Corona d' oro, Chi una Lampana preziosa; Chi la sua stessa Terra, ò Città, effigiata in Argento. *Hæc pertinent ad decorem domus Dei*. All'ora, si aprirono in Loreto a spese comuni, Alberghi, ed Ospedali a ricettare Infermi, e Pellegrini, che da ogni parte vi concorrevano: *Ubi ædificatur domus Domini? ubi charitas in unitate constringit*, con legame raddoppiato di Carità, e nell'unirsi Tutti a contribuire; e nel destinare la contribuzione ad accoglier Tutti, *Ubi ædificatur Domus Domini? Ubi unitas spiritus in vinculo pacis. Dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ*, diceva il Mondo tutto in vederla: e appunto, il Mondo tutto concorse a vederla, quando, finito lo Scisma funesto; celebrossi in Roma l' Anno Santo, da Martino V. con incredibile concorso di ogni Nazione, *y quæ sub Cœlo est*, e non vi fù chi, andando, ò tornando da Roma, non venisse a baciar le Soglie di questa Bella Casa di Dio; e che dicevano? *Gloriosa dicta sunt de Te, Civitas Dei: Homo natus est in ea, & ipse fundavit eam Altissimus: Dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.* z

Più. Gerusalemme, la Città Bellissima, a chi deve la sua *Bellezza*? Odasi il Profeta Reale. *Jerusalem, quæ ædificatur ut Civitas, cujus Participatio ejus in Idipsum*. Questa dove tutti fanno vita sociale, e comune, questa sola è Città Bella: E non ne abbiamo il Modello nella Santa Casa? Non concorre, anche adesso tutto il Piceno, a riconoscere in Loreto, la sua Patria comune? Non si appella tutto il Piceno, *Populus ejus*? E questo non è il Ritratto di Gerosolima, *cujus participatio ejus in Idipsum*? In conferma di che; mi piacque fuordimodo il Disegno del Sommo Pontefice Sisto V., il quale quando dichiarò Loreto, Città, volle obbligare tutte le Città, Terre, e Castelli della Marca, a fabbricare, Ciascheduno, una Casa in Loreto. Ben' intese che questo, appunto, è l'unico Disegno di una Città bella, *cujus Participatio ejus in Idipsum*.

Più. Quando una Città ben governata è investita da' Nemici, che

y Actor. 2. z Psalm. 86. a Psalm. 121.

Digitized by Google

che fà? I Cittadini si ritirano nella Fortezza, nella Cittadella, e quivi uniti fan fronte all'Inimico. Non si pratica appunto così? In tempo di qualche Calamità, non vengono i Popoli tutti a Loreto, come a Fortezza inespugnabile per salvarsi?

Più. In un Corpo bene organizzato, quando una gran Paura ci sorprende, Che succede? in tal caso, tutto il Sangue corre al Cuore, e si abbraccia con Quello: Non fà così tutto il Piceno? Non hà fatto così in quest' Anno, fra i Timori del Terremoto? Tutto il sangue è corso al Cuore; Tutto il Piceno è corso a Loreto, che è il Cuore di tutto il Piceno: Il sangue corre al Cuore per difendere, ò per esser difeso? L'uno e l'altro: *Omni custodia serva Cor tuum, quoniam ab ipso vita procedit.* [b] La vita del Cuore dipende dal sangue, la vita del sangue dipende dal Cuore: Siamo corsi a Loreto per impetrare il sostegno alle nostre Case; e siamo corsi a Loreto per dar sostegno alla Santa Casa con le nostre limosine; senza la quale, la Marca restarebbe senza Cuore. *Participatio ejus in idipsum.*

Più. Quando un Circolo è perfetto, che si vede? Tutte le linee tendono al Centro. Non si vede appunto questo in tutto il Circolo di questa fortunata Provincia? Di ogni Città, di ogni Terra, qual'è la strada Principale e Maestra? quella che conduce alla Santa Casa: Interrogate anche i Bambini, e sanno dirvi dove si guarda, per salutare ogni dì quel gran Santuario; come guardava Danielle Gerusalemme dalla sua Cattività: Quella strada che conduce da Monte Santo a Loreto, fù cognominata, la strada delle Regine, perchè, una sol volta, per Quella, le due Giovanne, Regine di Napoli, pellegrinarono alla Santa Casa. Eh; scrivete, con più verità, sopra ogni sentiero che conduce a Loreto, eziandio da una Capanna: *Strada della Regina.* Ogni Linea che finisce nel Centro è strada Reale.

Più. Quando una Colonia è ascritta alla Cittadinanza della sua Dominante, che fà? *Participatio ejus in idipsum:* Innalbera lo Stendardo, innalza sopra le Porte il Ritratto, lo Stemma, e il Nome della Città Dominante: Non fate così Voi? Ogni Città, e Ter-

b Prov. 4.

Digitized by Google

Terra del Piceno, non hà il suo Altare della Madonna di Loreto; non innalza il suo Stendardo: non lo conduce ogni anno, processionalmente, in trionfo, per dichiararsi Colonia di quella Reale?

Più. Quando una Colonia è aggregata in tal guisa, che vanta? Vanta scritto a lettere d'oro, il Privilegio dell'Aggregazione: Non fate così voi? La Città di Macerata fù la prima, a darne l'esempio; allorchè Regnante Clemente VI.; Chi era all'ora Vescovo di questa Città, obbligò tutti i Maestri di Scuola, che insegnassero a' fanciulli, prima d'ogni altro insegnamento, l'Istoria della Traslazione della Santa Casa, perchè fusse in veduta di Tutti, anche fanciulli, il Gran Privilegio conseguito: Così và fatto. *Participatio ejus in idipsum.*

O adesso sì, dee chiamarsi: *Tabernaculum Dei cum hominibus*: Questo Tabernacolo, adesso è Casa: *Tabernaculũ peregrinantium est, Domus manentium.* Questa Casa, adesso è Compita: *Hac est domus Domini firmiter ædificata.* Questo edificio compito, adesso è in Difesa. *Omnis Sancti ædificii status Deo custodiente Consistit.* Questa Casa in difesa, adesso è Bella. *Hæc pertinent ad decorem domus Dei, ubi charitate compaginantur.* Questa Casa sì bella, adesso è Nostra. [Che avete detto?] Questo Nò: Ritrattatevi prestamente, e date indietro: La Fabbrica, la Custodia, e l'Ornamento è *frà di voi*, mà non è *Vostro: Deus ædificat, custodit, & ornat, nullis eorum meritis præcedentibus.* La Fabbrica, e la Custodia è Tutta della Grazia; l'Ornamento è Tutto della Gloria Divina: Nostro è, solo il Vederla, ed ammar la sua Bellezza. *Dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis Gloriæ tuæ.* Gran Parole. *In quibus autem habitat Gloria Dei nisi in illis qui sic gloriantur, ut non in se, sed in domino glorientur; ut non sibi velint Tribuere, & quasi, Proprium vendicare, quod ab illo Acceperunt?* [c] Ci guida pur bene il Santo Nocchiere tra scogli, per non urtare. Andiamo dunque ad adorare quel Santuario, mà portiamo con noi, l'ultimo avviso di chi ci guida. *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus.* Bel documento, state attenti. *Domus Dei, cujus pedes stant*, dice il San-

[c] Augusst. Enarrat. in Psalm. 25.

Digitized by Google

Santo: Come stà fermo questo Piede? sentite come: *Non veniat mihi Pes superbiæ: si præsumpseris, motus est Pes tuus.* d.

Lucifero mosse questo Piede nella Casa di Dio, e, nel muoverlo, perdè la Casa di Dio: *In veritate non stetit*, ecco il piè mosso, dice il Santo: *Pes superbiæ. Domus Dei cujus Pedes stant.* E bella la Casa di Dio, ed è Mia, disse Lucifero in Cielo, *Exaltatum est Cor tuum in decore tuo; perdidisti sapientiam tuam in decore tuo:* Quando Lucifero disse in Cielo. *E' mia, la Bella Casa di Dio*, in un baleno, perdè la Bellezza della Casa, del Cielo, e di Dio.

Grazie a chi ci guidò: siamo fuori dello Stretto. Sciogliamo ora genuflessi il Voto, sù quella Soglia di salute.

1. *Quam dilecta Tabernacula tua Domine Virtutum!* quanto è Bella, quanto è Amabile mai, la tua Santa Casa, Gran Signore della Potenza! Ne bacio la Soglia Adorata. *Concupiscit, et Deficit Anima mea in Atria Domini:* Il Desiderio di vederla era sì ardente, che pativa Deliquj l'Anima Mia, nel Desiderar di vedere la Santa Casa di Dio fatt'Uomo. Eccola: Questa è la Santa Casa di Dio fatt' Uomo.

2. *Cor meum, & Caro mea exultaverunt in Deum vivum.* Quì, Dio si è fatt'Uomo: Quì, Dio vivo si vestì della mia Carne mortale: *Verbum est Cor Dei Patris*, f mi dice Agostino: E pur' è vero: Quì, *Cor Dei Patris factum est Caro mea*: quì *Verbum Caro factum est.*

3. *Etenim Passer invenit sibi Domum, & Turtur Nidum sibi, ubi ponat Pullos suos.* Prestami di nuovo gli Affetti tuoi, Agostino, a parlar bene. *In Turture, & Passere Salvator noster significatur: Parva Avis Passer est: Turtur, Pudicissima; quia Christus primus docuit Humilitatem, primus Castitatem:* Ho inteso. In questa Casa, trovò il Nido suo l'Umiltà di un Dio fatt'Uomo: In questa Casa, trovò il Nido suo la Purità di una Vergine divenuta Madre. Quì, Maria *humilitate placuit, Virginitate concepit; qui Passer, & Turtur Nidum suum invenit.* Quì, l'Uno, e l'Altro.

4. *Altaria tua, Domine Virtutum, Rex meus, & Deus meus:* Hò inteso anche questo: Tra queste Sacre Mura, il Seno di Maria Ver-

d Aug. Enarr. in Ps. 131. e Ezechiel. 28. f Augustl.lib.unic.de Essent. Divinit.

Digitized by Google

Vergine divenne *Altare* a Dio Incarnato: Tra quest. Maria, gli Apostoli eressero il *Primo Altare* a Dio Sacramentato: A tutti e Due gli Olocausti di Amore, quì, *Altaria tua*; posso con ragione soggiungere. *Domine virtutum, Rex meus, & Deus meus: Signore colla Potenza, Re colla Ricchezza, Dio coll'Amore: Dominus, Rex, Deus*, quì, si mostrò: Quì, *Fecit Potentiam in Brachio suo*, E nell'Incarnazione del Verbo; e nella Consecrazione Eucaristica del Verbo Incarnato, sul primo Altare; Quì, *Altaria Tua*.

5. *Beati qui habitant in Domo Tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt Te*. Qual maraviglia, che si appelli, il *Popolo Fortunato*, la Nazione Beata, chi ha conseguita Sorte sì grande? Chi ha la sua *Casa* in Terra, ove in Terra ha la sua *Casa* anche Dio? Ha ragione di lodarti incessantemente Popolo sì fortunato, e prepararsi a lodarti eternamente ne'Secoli de' Secoli. Questo è quel Popolo.

6. *Beatus vir, cujus est auxilium abs te*, Con ragione può chiamarsi mille volte Beato, chi può sperare ogni Ajuto da Te. *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrimarum*, Con ragione; ogni volta, che Ascende i Gradini della tua Soglia, può disegnar nel suo Cuore, il Salire da questa Valle di Lacrime alla Patria Celeste: *In Loco quem posuit*: Questo gran Santuario, che ha Posto Dio sulla Terra, c'insegna come Salire dalla Terra al Cielo. Questo è il Santuario, questo è il Luogo, *quem posuit in Valle Lacrimarum* il Dio della Consolazione, *Deus totius Consolationis*. Questo è.

7. *Etenim Benedictionem dabit Legislator*: Ed ecco il Pegno, che avvalora le nostre speranze. Il Legislatore della Grazia, in questa Casa, diè i primi pegni delle sue Benedizioni: In questa Casa, risuonò la prima voce del Celeste Messaggiere che annunciò la salute: *Ave Maria:* In questa Casa, risuonò la prima voce di Maria, Annunciata Madre di Dio: *Fiat mihi*: Qui l'una, e l'altra voce risuonò. Quel Legislatore della Grazia, che diè, in questa Casa, i primi pegni delle sue Benedizioni, darà anche gl'altri, *Dabit Benedictionem Legislator;* Quindi è, Che, *Ibunt de Virtute in virtutem*, i suoi Fedeli, nel Ricever Grazia sopra Grazia: *Videbitur Deus Deorum in Sion*, da chi Costante sarà

nel

Digitized by Google

nel corriſpondere con fedeltà. Aſpettiamo tutti l'*Ultima* Benedizione dal Giudice; Quì fù data la *Prima* dal Legiſlatore.

8. *Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam, auribus percipe* Deus *Jacob*. E te ne prego mio Dio, e mio Signore. Eſaudiſci la mia Preghiera, Porgi Orecchie alle mie ſuppliche; ſe vi ha'luogo ſulla Terra, ove Eſaudire chi t'invoca, ove Aſcoltare chi ti ſupplica, il Luogo è queſto. *Orantium in Loco iſto Exaudi Preces*: Il Luogo è Queſto, *non eſt in toto Sanctior Orbe Locus*. Il Luogo è Queſto, ove s' impetrano tutti i Benefizj, che ſi domandano. *Quiſquis hoc Templum Beneficia petiturus ingreditur cuncta ſe Impetraſſe lętetur. Exaudi, Percipe, in Loco Iſto.*

9. *Protector noſter aſpice* Deus, *et reſpice in faciem Chriſti tui*. Senza dubbio, ci eſaudirai, e ſarai noſtro Protettore; ſe rimirerai la Faccia del tuo Criſto, che tra queſte mura, ſi fece noſtro Salvatore. Quì *Verbum Caro factum eſt, ut Caro fieret* Deus: Tra queſte mura, il Figliuolo di Dio ſi è fatto Salvatore; per aſſicurarci, che il Figliuolo, e il Padre ſarà noſtro Protettore: *Aſpice, Reſpice in Loco Iſto, Protector Noſter*.

10. *Quia melior eſt* Dies *una in Atriis tuis ſuper millia*: Sarei ben cieco, ſe nol vedeſſi, che è meglio vivere Un Giorno in quella Caſa, ove Dio ſi fece Uomo, e l'Uomo può farſi Dio; anzi che Mille Anni in quel Paradiſo di delizie, ove l'Uomo, perduta la ſomiglianza con Dio, divenne ſimile alle Beſtie, *Comparatus eſt Jumentis inſipientibus, et ſimilis factus eſt illis*. Quì quì *melior eſt dies Una ſuper Millia*.

11. *Elegi abjectus eſſe in* Domo *Dei Mei, magis quam Habitare in Tabernaculis Peccatorum*. Sarei bene inſenſato, ſe non faceſſi queſta Elezione, di eſſer l'Ultimo in queſta Caſa di Dio, anzi che il Primo nella Regia de' Peccatori. Sì, sì, più toſto Calpeſtato ſulla ſoglia di queſta Caſa, che coronato ſul Trono di quella Regia. *Elegi magis in Domo Dei*:

12. *Quia Miſericordiam, et Veritatem diligit Deus, Gratiam, et Gloriam dabit Dominus*. Ecco il motivo fortiſſimo, che avvalora le mie ſperanze. Perchè, tra queſte mura, la Miſericordia, e la Verità ſi diedero il Bacio di Pace, *Miſericordia, et Veritas ob-*

Digitized by Google

viaverunt sibi, Justitia, et Pax osculata sunt; Ecco perchè spero, che mi darà la Grazia, e la Gloria. Quella Misericordia mi darà la Grazia; quella Giustizia mi darà la Gloria, *Coronam Justitiæ*: Sù questa Casa piovve la Pienezza della Grazia, *Ave Gratia Plena*: da questa Pienezza di Grazia speriamo la Pienezza della Gloria, speriamo Tutto. *Misericordiam, Veritatem, Gratiam, et Gloriam*.

13. *Non privabit Bonis eos, qui ambulant in Innocentia*. E che vogliamo di più? Eccone la promessa in parola di Dio. *Non* ci priverà di quel Sommo Bene, che speriamo, purchè stampiamo sù Questa Soglia, le Orme dell' Innocenza. Mi basta questo. Appoggiato a sì gran Promessa, è Beata la mia Speranza: *Beatus Homo, qui sperat in te*. A Protestare la vivezza della mia speranza; bacio colle labbra la Soglia; e alle mura Adorate appendo il Cuore.

Digitized by Google

PANEGIRICO
IN ONORE
DI MARIA VERGINE
I SUOI DOLORI ALLA CROCE.
Detto in Firenze l'Anno 1704.

Stabat juxtà Crucem Mater Ejus. Joann. Cap. 18.

SE non vogliamo tradire la Verità: Uno, e non più, troveremo essere uso legittimo di un Cristallo riflessivo, di uno Specchio. Uno, e non più: *Speculorum Materiam Natura comparavit, ne Formam Solis ignoraremus:* [a] ecco l'Unico Disegno, che concepì la Natura, e l'Arte, nel fabbricarci lo Specchio: Intesero unitamente di prepararci uno Strumento, da osservare il *Sole*, quando si *Eclissa*: A riserva di quest'unico Ministerio, tutti gli altri sono Abusi inventati dalla Vanità, e dal Capriccio. L'Uomo è al maggior segno curioso di osservare gli Eclissi del Sole; anzi non osserva mai il Sole, se non quando resta Eclissato: *Sol, nisi cum deficit, Spectatorem*

[a] Senec. lib. 1. Natural. quæst.

Digitized by Google

torem non habet; ma senza uno Specchio alla mano, nè pur allora, può soddisfare alla sua Curiosità: *Duorum Syderum occursum scire non possumus, nisi levore Speculorum, Solis, & Lunæ imagines videamus*, segue ad insegnare il Filosofo.

Uditori divoti: Ci ha fatti vedere nel suo Cielo, gli *Ecclissi del Sole* anche la Grazia: Anche la Grazia ci ha fabbricato lo *Specchio*, Strumento per osservarli: *Dio in Croce*, ecco il Sole ecclissato: *Maria alla Croce*, ecco lo Specchio dell' Ecclissi divina: *Clarissimum Passionis Christi Speculum effectum est Cor Virginis: In ipso agnoscebatur perfectissima ejus Mortis Imago.* [b] Non potea dirlo, con parole più chiare, il parzialissimo di Maria Addolorata, il Santo Patriarca di Venezia: Grand' Ecclissi in verità, *Dio in Croce*: *Ibi Abscondita est Fortitudo ejus, ante Faciem ejus ibit Mors:* [c] Chi vide mai Fenomeno più spaventoso? esclama stupido, ed estatico il Profeta: La Morte, che, spiegate le Ale sue lugubri, fa prova d'Ingombrare il Volto a un Dio Immortale, e le riesce d'Ingombrarlo: *Absconditus Vultus ejus: ante Faciem ejus ibit Mors:* [d] Sotto quelle Oscurità, miratelo, consideratelo; Il Sol Divino non si ravvisa più, più non risplende, non par più il Sole: Pur troppo è così: *Consideravimus Eum, & non erat Aspectus, unde nec reputavimus Eum:* [e] Non può esser più cupa l' Ecclissi; ma non può esser più, alla mano, lo Specchio. *Stabat juxta Crucem Mater Ejus*: Questa è la positura più propria, a farne l'osservazione: Questo è il suo Punto: Che più? Questo è il suo Giorno, anniversario de' Dolori di Maria a piè della Croce: *Sol convertetur in Tenebras*, questa è l'Ecclissi, *& Luna in Sanguinem*, questo è lo Specchio, come glossa San Girolamo. [f]

Circonstanze sì proprie, c'invitano Tutte al Calvario in questa Sera: Andiamo; ma ricordiamoci: La Grazia, non meno, che l'Arte, e la Natura, un sol Disegno concepì nel fabbricarci il suo misterioso Cristallo: Il Dolore nel Cuor di Maria, a quest' unico Disegno, ebbe l'ingresso; a rappresentarci la vera Immagine de' Divini Dolori. *In Speculo non nisi Imago cernitur*, [g] scrive S. Agostino:

---

b Laur. Justin. de triplici Agon. *c* Habac. c. 3. *d* Isai. c. 53. *e* Isai. c. 53. *f* Hyeron. in Joel. c. 23. *g* Aug. de Trini., lib. 15.

Digitized by Google

ſtino: A riſerva di queſt' unico Miniſterio, oh Dio; I Dolori ſi abuſano di quel Cuore innocente, e che pretendono da Quello?

Tre Pregj vanta uno Specchio, ſe è preparato a Diſegno. Deve eſſer *Fedele*: *Splendido*: *Riſleſſivo*: La *Fedeltà* fa, che ritragga in sè l'Immagine dell'Oggetto, qual'è in sè ſteſſo, nè più, nè meno: La *Splendidezza* fa, che coloriſca con qualche Luſtro maggiore, con qualche maggior Vivezza, il ſuo Ritratto: La *Virtù riſleſſiva* fa, che riceva in sè i lineamenti di una Immagine ſola, e poi ne ribatta, ne ripercuota Più d'Una.

Oh voi Tutti, che ſiete venuti in queſto Giorno, oſſervatori dell'Ecliſſi Divina ſul Calvario; Jo, prima di ſalire a quel Monte di Mirra, voglio prevenirvi, con uno avvertimento opportuno: Non vi laſciate ingannare: Quando mai, in quel limpidiſſimo Criſtallo, nel Cuor di Maria, vi compariſſe il Ritratto de' Divini Dolori più Caricato, più Colorito, che nel ſuo Eſemplare, non vi ſmarrite: Sovvengavi, eſſer queſto un Privilegio de' Criſtalli più Limpidi; di poter Caricare, con qualche Pennellatura più vivace, il Colorito de' ſuoi Ritratti; e ciò non offende, nò, ridonda in Gloria del ſuo Eſemplare. Queſto avviſo dovevo darvi: Andiamo adeſſo, ad oſſervare l'Ecliſſi Divina nel ſuo Specchio, *Fedele*, *Splendido*, e *Riſleſſivo*: Seguitemi, io m' incammino al Calvario.

I.

La Vergine Addolorata vuol'eſſer la Prima, a farci conoſcere la Fedeltà del ſuo Criſtallo ſenza macchia: Sono ſue le parole, che ſoggiungo, rivelate a Santa Brigida: *Dolor Chriſti erat dolor meus: Redemimus Mundum Uno Corde, ſicut Adam, & Eva Uno Pomo perdiderunt*: [i] Uditori: Imploro la voſtra Pietà; Ajutatemi a bene interpetrare gli Oracoli di Maria. La Perdita del Genere umano deveſi tutta ad Adamo, a Cui, come Progenitore, reſtavano vincolate le Volontà di tutti i Poſteri; tutta via; chi rimira Eva, la ſua Conſorte, fatta Complice dell'Originario Delitto, vede, in Lei

[i] Revel. lib. 8. cap. 35.

Digitized by Google

Lei, le Sembianze di quel Delitto, delineate con tanta Vivezza, che ſembra doverſi la noſtra Rovina, non meno alla Madre, che al Primo Padre: Spezzano unitamente il Pomo vietato, Unitamente l'ingojano con pari avidità; la confuſione, la fuga, lo ſmarrimento gli ſorprende Ambedue; In ſomma: Adamo fù l' Eſemplare delle noſtre Diſgrazie, Eva ne fù ſolamente il Ritratto; ma ſono fra di sè tanto ſomiglianti, che ſi confonde l'Occhio in rimirarli al Confronto, e par che dica: O' queſti ſon *Due Eſemplari*, ò ſono *Due Ritratti* delle noſtre ſventure: Oh Dio: Che Paragone mi ſuggerite mai, gran Regina de' Dolori? *Redemimus Mundum Uno Corde, ſicut Adam, & Eva Uno Pomo perdiderunt*: [l] Volete dunque dirmi, che il voſtro Figliuolo Divino fù il Redentore; il ſuo Patire fù il noſtro Riſcatto; La noſtra Salute è tutta dovuta al Crocifiſſo, che, come Uomo Dio, ſi conſtituì Mallevadore, ſi addoſsò il Debito de' noſtri Peccati; ma pure, ſi rappreſenta, con tanta Fedeltà, nel voſtro Criſtallo quel Divino Eſemplare, che l'Occhio ſente confonderſi anche quì, e prende a dire: O' queſte ſon *Due Copie*, ò queſti ſon *Due Originali* della noſtra Salute: Volete dir queſto? Io dirò; ma dite Voi anche a me: Onde appreſe mai il Voſtro Cuore sì gran Fedeltà? Un *Traſparente Criſtallo*, con quale Artificio può divenire uno *Specchio Fedele*? Baſta diſtendere, nella ſua ſuperficie, un Metallo Peſante ben preparato: *Amor meus, Pondus meum*: [m] Il Dolore, e l'Amore, l'Uno, e l'Altro, peſantiſſimi di ſua natura, attemperando a gara il Peſo delle ſue Miniere, ſi proſteſero ſopra quel Cuore; e di un Criſtallo Traſparente, reſtò trasformato in uno Specchio Fedele del Crocifiſſo: Ho inteſo: *Uno Pomo, uno corde*: Bella Immagine, Specchio Fedele, Cuore Appaſſionato di Maria.

Qual maraviglia, che, in queſto aſpetto, con San Bernardo, i Santi Padri l'appellino, *Mediatricem Salutis, Mundi Reparatricem, Reſtauratricem Saculorum*; [n] e il Cartuſiano ſi avanzi fino a chiamarla *Mundi Salvatricem*? [o] In verità, io non diſcerno più, ſegue a dire Bernardo: [p] *Vulnera Chriſti morientis erant vulnera Matris dolen-*

---

l Revel. lib. 1. m Aug. lib. 11. de Civ. Dei c. 28. n Bernar. Hom. 2. ſuper Miſſus eſt.
o Cartuſ. lib. 2. de laud. Virg. art. 23. p Serm. 1. poſt Dom. 2. Epiph.

Digitized by Google

lentis, *Vulnerato Convulnerata*, *Crucifixo Concrucifixa*: E' una sola, ò son due, oggi, L'Ecliſſi ſul Calvario? io mi confondo; e chi non ſi confonderebbe, ſe il Colorito è il medeſimo, ripiglia Guglielmo il Parigino: *Rubebat Caro Filii Sanguine Paſſionis, rubebant materna illa cogitationes Sanguine Compaſſionis*: [q] Jo vedo Sangue da per Tutto. Quando ricorre l'Ecliſſi; la Luce de' Pianeti regnanti muta Colore; Sanguigno compariſce il Sole, e la Luna: *Luna in Chriſti Morte Sanguinea Typus Mariæ fuit*, [r] ſcriſſe Girolamo: *erit Lux Lunæ, ſicut Lux Solis*, e chi non confonderà un Pianeta coll'altro? Se il Cielo tutto è offuſcato in una Notte di Sangue?

Ed ora, di leggieri intenderemo, quant' opportunamente oſſervò S. Vincenzo Ferreri, [ſ] che, di tutti i Perſonaggi, i quali intervennero alla Tragedia della Crociſiſſione, oſſervatori dell' Ecliſſi Divina, Niuno conſeguì il Martirio; non Maria; non Giovanni; non Maddalena; non le divote Matrone; Niuno: ecco il Perchè: Il Martirio altro non è, che la Morte del Creatore, rozzamente ricopiata nella ſua Creatura: Il Martire è un Modello di Creta, un'Abbozzaméto, uno Scorcio di Pittura, un Ritratto in Piccolo, di un Dio che Muore: Tutti, che furono preſenti, a quella Tragedia, ſcolpirono nel ſuo Cuore l'Immagine di quella Morte, e non ne perderono mai più l'Impronta: con queſta differenza però: Gli altri l'Improntarono, a Mano, nella ſua Creta: Maria l'Improntò, a Fuoco, nel ſuo Criſtallo; degna però di eſſer chiamata, *Martyrum Regina*. Quindi è, che il ſopraccitato Guglielmo proruppe in quelle ſignificantiſſim' eſpreſſioni: *Martyres alii fuere, Moriendo pro Chriſto*: *Maria, Commoriendo, fuit Commartyr Chriſti*; e ne dà una ragione ſublime: *Martyres ſuo, hoc eſt hominum Sanguine foris; Maria Sanguine Filii, hoc eſt Dei Sanguine intus rubebat*. Da un Martirio di Tempra tale, da un Colorito di tal Sangue, ben ti è dovuto il Titolo Reale; *Maria Martyrum Regina*, che è quanto dire; Della Morte Divina Ritratto tanto fedele, che merita la *Corona* tra i Ritratti.

San

---

q Guillelm. Pariſienſ. r Comment. in Joelem. cap. 2. ſ Vincent. Ferrer.

Digitized by Google

San Girolamo adduce Tre Ragioni, perchè la Vergine Addolorata meriti chiamarsi, *Regina de' Martiri*; [t] ma, osserviamo di grazia, tutte e Tre vengono a conchiudere, che il Cuore di Maria fù uno Specchio Fedele del Crocifisso. *Supra Martyres, Dei Mater, quia Mortem Christi Suam fecit*: Ecco la Prima: Fece *Sua*, la Morte del Figliuolo: altrettanto fa lo Specchio, fa *Sue*, le Fattezze dell'Oggetto che rappresenta. La Seconda Ragione non è di così facile intelligenza: *Supra Martyres fuit; nam alii Sancti passi sunt in Carne, Maria in Anima; Tuam ipsius Animam pertransibit Gladius.*

Due gran difficultà insorgono, per intelligenza di quest' Oracolo; e, come l'Anima di Maria fù Trapassata da quella Lancia, che non la colpì; e, come mai un'Anima, ch'è puro Spirito, può esser Trapassata da un colpo di Lancia? Soddisfà al Primo Quesito egregiamente S. Bernardo. Quando il Costato del Redentore fù Colpito dalla Lancia di Longino, era il Corpo del Redentore, senza l'Anima del Redentore; ma quel Corpo non era senza l'Anima di Maria; quindi si avvera, che quella Lancia Trapassò il *Corpo* del Figliuolo, e l'*Anima* della Madre: Ecco le sue parole melliflue: *Ipsius Animam non attigit crudelis Lancea, qua Ipsius aperuit Latus*, [u] era separata da quel Corpo l'Anima del Figliuolo; ma non era già separata da quel Corpo l'Anima tua, Maria, *Sed tuam utique Animam pertransivit; ipsius nimirum Anima ibi non erat, sed Tua plane Anima inde nequibat avelli*: In quel *Petto* senza l'Anima di Giesù, vi era *l'Anima di Maria*, era Tua quell' Anima, ed era di Lui, *Tuam Ipsius Animam doloris gladius Pertransivit*: *Moriebatur vivens, Dolorem ferens Morte crudeliorem*. [x]

Sant'Agostino soddisfà al Secondo Quesito più arduo, con un discorso più sublime: Come mai un'Anima, ch'è puro Spirito, può esser Trapassata da un colpo di Lancia? Risponde così. *Gladius non sedit in Anima Virginis, sed ultra Pertransit*; e poi soggiunge: *Gladius Pertransiens juxta hominem, timorem facit, contristat, & tamen non percutit, non occidit*: [y] Eccoci di nuovo al paragone:

Pre-

---

t Serm. de Ass. Deip. ad Paul. Tom. 9. u Bernard. x Bern. c. 10. de Passione Domini, e tertio folio: & Serm. 12. de Stellis. y Aug. T. 4. ex quæst. novi Testam. & in Ps. 104.

Digitized by Google

Preſentate una Spada, di Punta, avanti lo Specchio; e poi oſſervate: Giurereſte, che quella Spada ha Trapaſsato il Criſtallo, da parte a parte; non ſolamente è di Quà; è anche di Là dal Criſtallo: Ma non è vero: L'inveſte, lo paſseggia, l'altera, l'appanna, l'increſpa, lo turba, ma non s'Innoltra; anzi il ſuo apparente Trapaſsare, altro non è, che riportarci ſu gli occhi l'Immagine della Spada, due volte: Così è: Non altrimenti l'Immagine di una Spada Trapaſsa uno Specchio ſenza Innoltrarſi: Così è: Non altrimenti la Spada del Dolore Trapaſsò l'Anima di Maria ſenza Ucciderla; e il ſuo Trapaſsare altro non fù, che un ritornare indietro, un riportarci ſu gli occhi, due volte, la Spada del Dolore. Lo troverete accennato anche queſto nell'Evangelio, ſegue a dire il Santo: [z] *Gladius Pertranſivit, ut revelentur ex multis Cordibus cogitationes:* come ſi avverò? *Quia in Paſſione Domini Expreſſum eſt quod de ipſo ſentiebant:* Tutto ciò, che s' Imprime in uno Specchio, è a diſegno di meglio Eſprimere: *Gladius Pertranſivit, ut Revelentur cogitationes.* Udiamo la Terza Ragione di Girolamo: *Supra Martyres fuit, quia Ejus Dilectio amplius Fortis, quam mors, fuit*: Martir' è quello che, nel valore, non cede alla Morte; Maria, di gran lunga, la ſuperò; fù dunque più che Martire. Queſta Ragione mi apre la ſtrada al *Secondo* de' Punti propoſti. Baſti dunque, fin qui, quanto alla *Fedeltà*, Prendo a celebrare nello Specchio la *Splendidezza*. Udite.

II.

A chi ben non s' intende di Pittura, bene ſpeſso, i *Ritratti* compariſcono più pregevoli del ſuo *Originale*. E' accaduto più volte, che un' Ineſperto ha comprato un Ritratto, a prezzo più caro; ingannato da quel Luſtro Vivace de' colori più freſchi: In fatti: Chi crede agli occhi ſuoi, nel rimirare uno Specchio, inveſtito dal Sole, crede di aver trovato un Sole più Rilucente. Non è egli vero, che, a prima viſta, il Peccato di Eva fa una Comparſa più Deforme, al paragone di Adamo; giacchè fù la Prima

z Aug. Tom. 2. Epiſt. 58. ad Paulinum.

Digitized by Google

ad eſser ſedotta, la Prima a Sedurre? *Sicut Adam, & Eva una Pomo perdiderunt*: Oimè, ancor non finiſce il voſtro Paragone, Gran Regina de'Dolori; no'l Ripetete di grazia più; Pur troppo ſon vicino ad Ingannarmi anche io: Quel Sangue Divino nello Specchio del voſtro Cuore, quelle Pene, quella Morte, hanno un non sò Che, di più Crudo, di più Caricato, di più inſoffribile a'noſtri ſguardi; Più nella Madre, che nel Figliuolo fa Pompa il Dolore: *Amplius in Matre, quam in ſeipſo pati videbatur; amplius, quia Chriſtus Carnem, Maria immolabat Animam*: [a] Anche Arnoldo Carnotenſe par che tema d'Ingannarſi, non ſono io ſolo.

Signori: Oſſervaſte mai un limpido Criſtallo inveſtito da'Raggi del Sole? Que'Raggi, nell'inveſtirlo, ſi dibattono, ſi feriſcono, ſi attraverſano, ſi troncano, ſi annodano; ſembra la Luce del Sole condannarſi alla Tortura entro i Criſtalli, tanto è lo ſtrazio, lo ſtrapazzo, la ſtrage, che ſe ne fa de'Raggi Solari: Se concorrono in un Punto, ſon Fiamme, e Fuoco: ſe ſi divariano in Giro, ſon Lance, e Dardi: Il Sole, in sè ſteſso, riſcalda bensì, ma non Accende ciò che riſcalda; Nel Criſtallo, giugne ad Infiammare, Bruciare, e Conſumare; e ben l'eſperimentò la Claſſe Romana, allorchè ſotto Siracus' aſſediata, Archimede l'incendiò, non con altro Strumento, che con un Vetro Inveſtito da'Raggi del Sole.

Torniamo al Calvario: *Stabat juxta Crucem Mater ejus: Mulier amicta Sole*, [b] dice Bernardo; Ecco il Criſtallo Inveſtito dal Sole. Volete ora riconoſcere i Raggi del Dolore, ove concorrono nel ſuo *Punto*, nel ſuo *Fuoco*, nel ſuo *Centro*? Bernardino ve li moſtrarà; Jo chiudo gli Occhi, non mi reggono a tal veduta: *Tantus fuit Mariæ Dolor, ut, ſi in omnes Creaturas dividretur, omnes ſubitò interirent*: [c] Il vedeſte? E non è quello un Dolore Intenſo, nel ſuo *Punto*, nel ſuo *Fuoco*, nel ſuo *Centro*; baſtante ad Infiammare, Bruciare, Conſumare, Incenerire tutto il Creato? Volete riconoſcere di nuovo i Raggi del Dolore nella ſua *Eſtenſione* più dilatati? Ve li moſtrerà S. Anſelmo, io chiudo gli occhi di nuovo: [d] *Tantus fuit Mariæ Dolor, ut per ſingula momenta, vitam*

---

a Arnol. Carnot. Serm. de laud. Mar. b Apoc. c. 12. c In Prov. c. 8. verſ. 14.
d Anſelm. lib. de excel. B. V. c. 5. de Comp. B. M.

Digitized by Google

tam ei ademiſſet, niſi peculiari miraculo Deus illam conſervaſſet: e non è quello un Dolor' *Eſtenſo*, dilatato fuor di ogni Limite; di là da'confini della Natura? Volete riſapere le *Sembianze* tutte, tutte le Fogge di quella Eſtenſione nel Dolore? Miratele Voi, io nò, ve le moſtrerà Guglielmo citato: *Maria Virgo ſemper fuit, aut in Timore, aut in Dolore, aut in Agone:* e non ſon queſte le Diviſe tutte, tutt' i Caratteri dello Spaſimo? trovatene altri. Volete riſapere di più, quando ebbero *Principio* quelle dolorose Comparſe nel ſuo Criſtallo? Bernardino ſaprà ridirvelo: *Virgo cum Chriſto Crucifixa fuit in hora hujus Conceptionis*, e poi ſoggiugne; *& in ſignum quod Crucifixa Crucifixum concepit*, [oh Dio, che parole.] *Ordinavit Summa Sapientia Deus, quod, eadem die, Virgo Chriſtum concepit, qua die etiam fuit Paſſus:* e Stima S. Bernardino, che il Redentore Moriſſe in Croce, nel giorno venteſimo quinto di Marzo, nel quale s' Incarnò: Crocifiſſa, (dirò così,) prima che naſceſſe alla Selva, il Legno della ſua Croce: *Crucifixa Crucifixum concepit*. Se poi, non vi fidate di Bernardo, di Bernardino, di Anſelmo, di Agoſtino, di Guglielmo, di Girolamo, di Vincenzo, di Lorenzo, e gli allegate Teſtimonj ſoſpetti, come troppo Parziali de'Dolori di Maria; udite Maria medeſima, come parla di ſe: Quì sì, più che mai, io chiudo gli Occhi: *Quando in Ulnis geſtabam, Crucis Brachiis confixum:* Oh che Abbracciamenti. *Quando lactabam; felle, & aceto potatum:* oh che Riſtoro. *Quando dormiebat, cogitabam, mortuum, & de Cruce depoſitum:* Oh che Ripoſo. *Quando oſculabar; Judæ oſculum:* Oh che Tenerezze. *Quando Faſciis involvebam, Funes cogitabam:* f Oh che Culla, oh che Bambino, oh che Nodrice; oh che Madre! Notaſte la Vivezza di quel Criſtallo fabbricato nella fornace del Dolore? Ogni Oggetto più Tenero, ſi trasformava in una Croce, ſu gli Occhi ſuoi. Una ſola coſa tace Maria di sè; ma tocca a noi il ripeterla: *Amplius in Matre, quam in Seipſo pati videbatur; amplius quia Chriſtus Carnem, Maria immolabat Animam.*

e Tom. 3. Serm. 6. f Revel. S. Birg. lib. 6.

Digitized by Google

III.

Quì, non vi reſta più che vedere. Il Dolore fa già tutte le ſue Comparſe nel Criſtallo. Si Eſtende; s' Intende: ſi Dibatte; ſi Dilata; ſi Riſchiara; ſi Accreſce; e pur non è queſta la Dote ſua, più riguardevole: La ſua Dote maggiore ſpicca in queſto: che, colla *Virtù rifleſſiva*, Ripercuote, Moltiplica que' Raggi che in sè riceve con Fedeltà, e Splendidezza; Quindi è, che, ſe due Vetri, artificioſamente preparati, reſtano collocati, Uno in veduta dell'Altro, fan prova di Bruciarſi, e Conſumarſi, l'Un l'Altro. Torniamo al Calvario, che pur troppo vedremo anche Queſto: *Stabat juxtà Crucem Mater ejus*: *Mulier amicta Sole*: ma che? *Veſtis Eum, & Veſtiris ab Eo*, dice Bernardo: Il Criſtallio è Inveſtito da'Raggi del Dolore, e Inveſte, a gara, la Sorgente de' ſuoi Dolori: *Veſtis, & veſtiris*: e in tale Aſpetto, ſegue a dire il Santo Abbate, *Tantus erat impetus paſſionis, ut Chriſto Impleto in Matrem confluneret patientem*, ma non finiva quì: *qua ſimiliter Impleta, in Filium iterum Redundaret: Oh ineffabilis Reciprocatio, oh Dolor inexplicabilis:* [g] Nel Cuor del Figliuolo ſi ſcolpiva l'Eſemplare delle Pene, e, ad un tempo ſteſſo, come in Limpido Criſtallo, ſe ne figurava il Ritratto nel Cuor della Madre; *Crucifixo Concruciſixa*; e poi? e poi, di nuovo, il Ritratto andava a ferire il ſuo Eſemplare, *Veſtis Eum, & Veſtiris ab Eo*; e con un moto perpetuo, ſenza tregua delle ſue Alternative, *oppreſſa vulneribus Filii, Vulnera ſuis Vulneribus Aggregabat.* Avea ragione Agoſtino di rammentare al Crocifiſſo: *Cruciat Te, Domine, Crux tua, ſed non minus Te Cruciat Mater tua*: [b] La Croce del Figliuolo fù un Gran Dolore della Madre; ma il Dolore della Madre fù una gran Croce del Figliuolo; e l'uno, e l'altro Dolore, ribattuto, e ripercoſſo; mille volte l'ora, Crocifiggea la Madre nel Cuor del Figliuolo; mille volte l'ora, Crocifiggea il Figliuolo nel Cuor della Madre: *Oh ineffabilis Reciprocatio, oh Dolor inexplicabilis*. San Girolamo aggiugne, che il Verbo Incarnato, finchè viſſe, chiamò la Vergine con queſti due Nomi: *Homo*: *Mulier*; Uomo: Donna: ſu la Cro-

g Bernard. Serm. de lament. B.V. b Auguſt.

Digitized by Google

Croce prese a chiamarla *Madre*; perchè su la Croce si fe conoscere Passibil', e Mortale, all'ora fu tempo di palesare le somiglianze del Figliuolo ad una Madre tanto Simile al Crocifisso. *Dei Filius, ut Virginem, veram esse Matrem, ostenderet; verum se hominem, patiendo tormenta monstravit*. Lo stesso ripete S. Agostino. La chiamò *Mulier, divina facturus*: la chiamò *Mater, humana patiens*. *i* Mi spiego meglio.

L'insigne Dottore, Alberto Magno, interpretò il Nome di Maria così: *Maria, Amarum Mare*. *l* Tanto dice questo dolcissimo Nome, *Maria*; quanto dice questo nome amarissimo, *Mare di Amarezze*: Ognun sà, che, per legge di Natura, tutt' i Fiumi corrono al suo Mare; quindi è, che i Fiumi, i quali portano liquore Amaro, corrono tutti al suo Mare delle Amarezze: Ma qual fretta spigne mai i Fiumi a quel corso; mentre, alla fine, ingolfati, che sieno, perdono il Nome, perdono la Gloria d'esser più Fiumi? Chi parla così, non l'intende punto, insegna il Savio: *Omnia Flumina intrant in Mare, sed ad Locum unde exeunt Flumina revertuntur, ut Iterum Fluant*: *m* Il Mare non è Tomba, è Culla de' Fiumi; Ripigliano, indi, nuovo Spirito, e nuova Lena al suo Corso: *Intrant in Mare, ut Iterum Fluant*: *Maria Amarum Mare*: Nel Seno di questo grande Oceano di Dolori, venivano a scaricarsi Tutte le Amarezze del Crocifisso, E con qual' impeto venivano! *Tantus erat impetus Passionis, ut, Christo impleto, in Matrem confluaret Patientem*: Ma con qual legge? Oh Dio. *ut Iterum fluerent*: per rinascere colà dentro; per ripigliare, nel Mare delle Amarezze, Amarezza Maggiore: *Ego plena fui omni Tribulatione, & Dolore cordis, super omnem Creaturam; Omnes fluctus tuos induxisti super Me*, *n* così attesta di Se, Maria; e dopo tanta Piena, il Mare non Trabocca? *& Mare non redundat*? Nò, perchè l'Ingresso de' Fiumi nel Mare è Passeggiero: E' un Tributo che si ripiglia, è un Donativo che si ripete: *Intrant, ut Iterum Fluant*: *Oh ineffabilis Reciprocatio*.

E quì, non si ha da tralasciare, di ponderare una Circonstanza ben

---

i Augustin. tract. 110. in Joan. *l* Albert. in cap. 1. Luc. *m* Eccl. cap. 1. *n* Revel lib. 6. c. 2.

Digitized by Google

ben degna di Ponderazione: Se ſi rimira quella Piena di Amarezze, nel ſuo *Acceſſo*, compariſce la Madre più addolorata del Figliuolo: Se ſi rimira quella Piena nel ſuo *Ritorno*, compariſce il Figliuolo più Addolorato della Madre: Vogliamo veder l'Uno, e l'Altro? *InMatre magis, quam in Se ipſo pati videbatur*, o Ecco la Piena delle Amarezze nel ſuo *Acceſſo*, in ſeno al Mare: Oſſerviamola ora nel ſuo *Ritorno*: *Torquebatur magis in Filio, quam torqueretur in ſe*: p Parole del Beato Amedeo: Come ciò? *In Matre magis, magis in Filio*? Sì, l'Uno e l'Altro è vero; poich'è *Reciproco* l'Ingreſſo, e il Regreſſo delle Pene, da Cuore in Cuore; or in Queſto Mare, ora in Quello, eccita i Dolori alla Tempeſta: *In Matre magis, magis in Filio*: *Oh ineffabilis Reciprocatio*.

Il Noſtro Cuore ha una continua neceſſità di *Reſpirare*, ed *Inſpirare* l'Elemento dell'Aria ſe vuol vivere; Un ſol momento, che deſiſta da quel Reſpiro, reſt' Affogato, e muore: ed è pur vero: Un ſol momento che aveſſero deſiſtito que'Due Cuori dal Reſpirare, ed Inſpirare le Amarezze a vicenda; l'Uno e l'Altro Cuore perduto avrebbe la Vita più Cara, la Vita delle ſue Pene, che ſi conſervò ſempre Immortale, *Inſpirando*, e *Reſpirando* l'Elemento del Dolore: *Oh Dolor inexplicabilis*.

Del Patriarc' Abramo, laſciò ſcritto S. Pier Criſologo, che il Padre ſoffriva il ſuo Martirio, ove il Figliuolo facea il ſuo Sacrificio. *Patris ibi erat tota Paſſio, ubi Filius Immolabatur*. q Diciamo pur queſto ſteſſo, e diremo il vero, e del Figliuolo, e della Madre; giacchè, come notò Arnoldo; nell'Ingreſſo, e Regreſſo delle Pene, da Cuore in Cuore; il Re, e la Regina de'Dolori, erano due Vittime Coronate, e un Sacrificio ſolo: *Unum Holocauſtum offerebant Domino, Chriſtus in Sanguine Carnis, Maria in Sanguine Cordis: Oh ineffabilis Reciprocatio: oh Dolor inexplicabilis*.

Non finirei mai più; ovvero mi anderei a perdere, anche io, come Colui, nel rimirare con impegno, queſto Euripo di Amarezze in Rivolta: Che ne ſeguì finalmente? quello appunto che ſegue, dopo un lungo contraſto di Due Tempeſte in Mare; alla fine, do-

po

o Arnold. Carnot. p Homil. 5. q Petr. Chryſol. Serm. 10. de infidel. ad Baptiſm. duc. r Arnold. Carnot. Serm. de laud. Mar.

Digitized by Google

poſſerſi ſpinti, e riſoſpinti i Marosi; ſi confondono inſieme i Flutti dell'Una, e dell'Altra; e, di Due che erano, ne riſulta Una Tempeſta Sola, Un Mare promiſcuo, Una Inondazione comune. Queſta fine ſortì il Mare delle Amarezze in Maria, e il Mare delle Amarezze nel Crocifiſſo; di Lui ancora ſtà ſcritto; *Magna eſt velut Mare Contritio tua*: [r] Eccone la Teſtimonianz' autentica per bocca di Maria Vergine: *Dolor Filii Mei erat Dolor Meus, quia Cor Ejus erat Cor Meum*: [ſ] Eccoci al fine: Dopo una lung' Alternativa di ripercoſſe, ſi è confuſo finalmente un Dolore coll'altro; l'Uno, e l'Altro Cuore ſi ſono Uniti in un ſol Cuore: e l'Immagine, e l'Eſemplare: e l'Originale, e il Ritratto: e lo Specchio, e l'Oggetto: e la Madre, e il Figliuolo: e il Re, e la Regina de' Dolori, ſono già una *Vittima Comune*. *Unum Holocauſtum offerebant Domino*.

Non altrimenti, due Criſtalli, rifleſſivi a gara, in Veduta l'Uno dell' Altro; ſe non aveſſero dalla Natura preſcritt' i limiti, e le miſure della ſua Attività, che ne ſeguirebbe? Si terminarebbe finalmente quella Gara di rifleſſi infuocati, con Bruciarſi ſcambievolmente i due Criſtalli, riſultandone un' Incendio comune, un ſol Fuoco, una ſol Fiamma: Un' Incendio comune, un ſol Fuoco, una ſol Fiamma ne riſultò da que'due Cuori, rifleſſivi a Gara del Dolore; perchè, nell'Alternativa delle ripercoſſe, non ebbero preſcritta *Legge*, non *Limite*, non *Miſura*: I Re non ſon Soggetti alle Leggi: ſenza Legge limitante ſi dolſe il Re, e la Regina de'Dolori.

Credereſte? fino i Sguardi dell' Uno, e dell' Altra divennero uno Sguardo Comune: Lo dice pur bene S. Idelfonſo: *Piis oculis Maria ſpectabat non Filii Mortem, ſed Mundi Redemptionem*: [t] Noi rimiriamo, ſu gli Altari, Maria a piè della Croce, che guarda il Figliuolo: il Figliuolo, che dalla Croce guarda Maria: Emendate, Pittori, non eſprimete bene il Miſterio; Voi laſciate il Meglio; Deh, pingetemi uno Sguardo Comune, che rimiri il Mondo redento: [u] *Crucifixo concruciata ſpectabat Mundi Redemptionem*.

Sta-

---

r Hyerem. T. 2. ſ In Vita S. Metild. & in Revel. S. Birgit. lib. 1. cap. 35. t Idelf. u Laur. Juſtin. lib. 1. de Laud. B. V. c. 5.

Digitized by Google

Stabat juxta Crucem, ſicut dicit Ambroſius, non ut Dolorem Filii conſideraret, ſed ut ſalutem humani generis Expectaret: Non fù più Maria, uno *Specchio della Divina Paſſione*, nò: fù una Paſſione divenuta, *Specchio della Divina Redenzione*: e non potea ſuccedere altrimenti, ſecondo la celebre Sentenza di Agoſtino: In Cielo, col rimirarſi il divin Padre, e il Divin Figliuolo, tra i Splendori della Gloria, che ne ſegue? *In Cælo qualis eſt Pater, talis eſt Filius.*[x] In Terra, col rimirarſi il Figliuolo, e la Madre, tra le Pene, che ne ſeguì? *In Terra qualis eſt Mater, talis eſt Filius*, conclude il Santo: Ecco come finì. Un ſol Dolore: un ſol Cuore: un ſolo Incendio: un ſolo Sguardo: un Sacrificio ſolo: *Dolor Filii mei Dolor meus: Cor ejus Cor meum: Redemimus Mundum Uno Corde: Unum holocauſtum offerebant Domino: Paſſio Filii, Paſſio Matris;* come parla San Bonaventura.[y] E ſiccome, *Filii Gloriam cum Matre, non tam communem judico, quam Eamdem*, [z] ſcriſſe Arnoldo, così diciamo, e conchiudiamo Noi: *Non tam communem judico, quam Eamdem Filii Pœnam cum Matre. Unum Holocauſtum.*

Uditori divoti: Scendiamo giù dal Calvario: Non ſiamo più in tempo ad oſſervare l'Eclifſi Divina; abbiam perduto lo Specchio del Crocifiſſo: Si è Bruciato, ſi è liquefatto, ſi è Incenerito, nella Fornace del Dolore; [tanto più, che ſarà ſempre vero il Detto di Caſſiodoro, *Mediocres Calamitates ſolatium habent, Magnitudo calamitatis ſilentio honoratur:* [z]] Ma, perchè dalle Fornaci ardenti rieſce, alle mani induſtrioſe, Impaſtarſi di nuovo i Criſtalli Liquefatti; quando rieſca, alla voſtra Pietà induſtrioſa, fabbricarvi di nuovo quello Specchio del Dolore, tenetelo Caro, e fate così: Adempite il conſiglio dell'Apoſtolo: *Nos autem, revelata facie, Gloriam Domini ſpeculantes, in eamdem Imaginem Transformamur:* Udiamo la Gloſſa d'Agoſtino: *Speculantes, dixit, per Speculum Videntes, non de Specula proſpicientes:*[a] Rimiriamo il Crocifiſſo dal ſuo Specchio, e, ſenza più, improntaremo l'Immagine anche in Noi. Lo Specchio è *Fedele, In ipſo agnoſcebatur perfectiſſima ejus Mortis Imago:* Lo Specchio è *Splendido*, e dà Luſtro maggiore alla Vivezza de' ſuoi Ritratti, *Amplius in Matre, quam in Se ipſo*

x Aug. Serm. 20. ad Fratr. in Erem. y Bonav. p. 1. c. 4. z Caſſiod. a Aug. de Trin. Lib. 15

Digitized by Google

ipso pati videbatur: Lo Specchio è *Riflessivo*, Ripercuote, e Moltiplica i Raggi, che in Sè riceve, alla Sorgente de' Suoi Dolori, *Vestis eum, & vestiris ab eo*: Se noi riguardiamo sì Bella Immagine nel suo Cristallo, *Per Speculum videntes in Eamdem Imaginem Transformamur*: Là dove, l'Immagine del Crocifisso nel nostro Cuor' è sempre *Oscura*, dice S. Agostino; Chi la vuol *Rilucente*, la rimiri nel Cuor di Maria. *Transformamur in eamdem Imaginem, ideſt, mutamur de Forma Obscura in Formam Lucidam, quia nostra Obscura Imago Dei est*. [b]

Chi, di questo Documento, ne vuole un Pegno; legga, e troverà, tra le Molte Rivelazioni fatte a Santa Brigida, che un Peccatore moribondo, proruppe in dirottissimo Pianto, accompagnato da un' atto di perfetta Contrizione, che lo Giustificò alla Grazia: e ciò, in riguardo di aver Quegli, in sua vita, Contemplata l'Eclissi Divina nel suo Specchio; la Passione di Giesù nel Cuor di Maria: Legga più oltre, e troverà registrato, che quel Tale, con sì fortunata Divozione [oh parole di teneriſſima Memoria] con sì fortunata Divozione quel Tale, *Compendium Salutis invenit*.

Quì mi fermo: Signori, e mi compiaccio di veder depositato in vostra mano quel Misterioso Cristallo. Sappia Ognuno il gran Tesoro che ha trovato: ha trovato il Compendio della sua Salute: *Compendium Salutis invenit.*

b Ang. de Trinit. lib. 15.

Digitized by Google

PANEGIRICO

IN ONORE

DI S. GIUSEPPE

SPOSO DI MARIA VERGINE,

Detto in Firenze l'Anno 1705.

Cum esset desponsata Mater Jesu, Maria Joseph. Mat. Cap. 1.

IN una sola Parola ho trovato più di quello, che cercavo, ho trovato Troppo: *Maria Desponsata*: [a] Legge il Testo Siriaco, *Maria Empta*: essendo stata Comprata Maria da Giuseppe: Non lo dicevo, che una Parola sola dice Troppo in lode di S. Giuseppe? Amabilissimo Sposo di Maria Vergine, compatitemi, se io passo questa Parola, *Maria Comprata da voi*, esalto bensì al maggior segno il Merito del Compratore; ma deprimo altamente il Merito della Sposa Comprata: Tanto è, Comprare, quanto è, Pareggiare Prezzo, e Merce; *Emere est inducere Æqualitatem inter Pretium, & Mercem:* Siasi grande, grandissimo il Valore de' vostri

[a] Menoch. C. 8. cap. 84.

Digitized by Google

ſtri Meriti, Santiſsimo Patriarca, non lo poſſo dire, che abbia Pareggiato il Valore di quella Gemma, che pur è Voſtra; Non lo poſſo dire; E sò, che Voi, il quale vi pregiate di eſſer cognominato, *il Giuſto*, non lo gradireſte, ſe io lo diceſsi; non farei coſa grata, nè a Giuſeppe, nè a Maria.

Non ſarà dunque vera l'interpretazione del Teſto Siriaco, *Maria Mechirà*, *Maria Empta*? Perchè non ſarà vera? Chi dubita di quella verità, non è avvezzo a Comprar Gemme, è avvezzo a Comprar Vetro: Nella Compra del Vetro, e di altre Merci dozzinali, ſi valuta la Merce a rigore, e ſi eſibiſce un Prezzo rigoroſamente Eguale alla Merce valutata: Nella Compra delle Gemme non così: Quella Gemma, a cui ſi può Taſſare il Prezzo, *Val Tanto, & non Più*, non è più Gemma Preziosa; Se ſi può Stimare, non è più Gemma di Prezzo Ineſtimabile: Ciò non oſtante; Con una fraſe ricevuta da tutto il Commercio umano, Chi eſibiſce un gran Prezzo; e molto più, Chi dà Tutto il *Suo*, per procacciarſi una Gemma, ſi dice, che quel Tale l'ha Comprata, *Inventa una pretioſa Margarita, dedit Omnia ſua, & Comparavit Eam*; [b] non perchè abbia indotta *Eguaglianza* tra il Prezzo, e la Gemma; ma perchè, con quello sborſo, ha fatta ſcomparire, ha oſcurata la *Diſuguaglianza*; Non ha sborſato Tanto, Quanto baſti a far sì, che la Gemma ſia rigoroſamente *Comprata*; ha sborſato ſolamente Tanto, Quanto baſti a far sì, che la Gemma non ſia rigoroſamente *Donata*: Similmente, Ogni Compra è una Permuta; E pure, la Scrittura divina ci eſorta a Comprare i ſuoi Teſori, ſenza Permutare; *Emite abſque ulla Commutatione*: la ragione ſi è, perchè, ove ſi tratti di *Teſori*, e di *Gemme*; i vocaboli di *Prezzo*, e di *Compra* ſon diſpenſati dal ſuo nativo rigore, dal ſuo Significato Legale.

E' vero: Ma, perchè ci affatichiamo tanto, a ſoſtenere in Giuſeppe, il Titolo di *Compratore* della ſua Gemma? Dirò: Mi ſtim' obbligato a ſoſtenere l'opinione di que' Commentatori, i quali vogliono' oſſervato queſto coſtume nel Teſtamento Vecchio, che lo *Sposo* portaſſe la *Dote*, non la Spoſa: Quello ch' era in uſo, preſ-

b Math. c. 13. c. Iſai. c. 55.

Digitized by Google

so la Nazione Germana, come scrive Tacito, *Dotem, non Uxor Marito, sed Uxori Maritus offert*, [d] credesi, che fosse anche in uso presso la Nazion' Ebrea; Lo Sposo dotava la sua Sposa; e favoriscono questa Opinione molti Passi della Divina Scrittura, *Uxorem meam, quam Despondi mihi centum Præputiis*: [e] *Serviam tibi pro Rachel filia tua, septem annis*, [f] e altri simili: Molto più, si osservava questo costume, e si osserva anche, in oggi, presso tutte le Nazioni; allorchè lo Sposo è di gran lunga *Inferiore* alla sua Sposa, tocca a Lui portare, in Supplimento, una gran Dote, per oscurare, quanto sia possibile, la *Disuguaglianza* de' Conjugati: Ecco perchè toccò a Giuseppe portare una gran Dote, un gran Supplimento, e lo portò.

In Tre maniere, uno Sposo fa scomparire la sua *Inferiorità*; ò portando una gran *Ricchezza*; ò portando una gran *Dignità*; ò portando una gran *Sopraintendenza*; Così Marciano supplì, nello sposarsi all' Imperadrice Pulcheria: E se gli portasse tutti e Tre que' *Supplimenti*? Tanto più, resterebbe oscurata la Disuguaglianza. Se questo è vero, divoti Ascoltanti, niuno di noi abbia più difficultà di passare quella gran Parola, *Empta Maria a Joseph*: Egli di gran lunga *Inferiore* alla sua Sposa; ad oscurare la sua Disuguaglianza, portò seco in Supplimento di Dote, Udite che: Una *Ricchezza* di meriti, sopra tutti gli Uomini: Una *Dignità* riguardevole, sopra tutti gli Angeli: Una *Sopraintendenza* cospicua, la suprema che possa conseguirsi nella Famiglia di Dio: *Pium, & probabile est, Sanctum Joseph cæteros Omnes Sanctos Antecellere;* [g] così il Suarez; Ecco una Ricchezza di meriti sopra tutti gli Uomini: *Non est inter Angelos, qui hoc verbum, Pater, audeat arrogare*, [h] così San Cipriano; Ecco una Dignità riguardevole sopra tutti gli Angeli: *Vir, quem Constituit Dominus Super Familiam suam*; Così, colla frase della Scrittura, S. Bernardo; Ecco la Primaria, e Suprema Sopraintendenza, nella Famiglia di Dio.

Legga ora chi vuole, *Maria empta*. Non temo più di deprimere il Prezzo della Gemma, nell' esaltare il suo Compratore: Giu-

---

d De Moribus German. *e* 2. Reg. 3. *f* Genes. cap. 29. *g* tom. 2. in 3. part. disp. 8. sect. 2. *h* Serm. de Baptism. *i* in cap. 1. Math.

Digitized by Google

Giuſeppe Comprò la ſua Sposa, *dedit omnia ſua, & Comparavit eam;* ma la Comprò in ragion di Gemma, la quale nel Comprarſi, ſi *Acquiſta* bensì, ma non ſi *Appregga*, non ſi *Valuta*, non ſi *Permuta*: *Emite abſque ulla Commutatione:* Così Giuſeppe Comprò Maria: Attenti alle Prove, ſe ho detto il vero.

I.

Una Dignità ſopra tutti gli Angeli. Sia queſto il primo pregio di quella gran Dote, *Giuſeppe Padre*: *Nomine Paternitatis, neque Angelus potuit nuncupari; Hoc, unus Joſeph inſignitur;* [l] Scriſſe, di quella gran Dignità, S. Baſilio: E, che ſia una Dignità invidiabile agli Angeli, l'avea detto l'Apoſtolo. *Cui Angelorum dixit aliquando, Pater meus es tu?* [m] Tutt' i Santi Padri, e Dottori ne ſcrivono diffuſamente, in commendazione di quel Carattere invidiabile a'Serafini; ma, ſe debbo confeſſare il vero, più di tutti mi capacita, chi, con S. Ambrogio, e con Sant'Iſidoro, appella San Giuſeppe, *Padre Eucariſtico del Verbo Incarnato*: Queſto ſolo Titolo, per mio avviſo, gli comprende Tutti: Eſaminiamolo con eſattezza: Gli Accidenti nella Divin' Eucariſtia ſono deſtinati a *Ricoprire*, e a *Celebrare* inſieme quel Sacroſanto Miſtero: ſenza quegli Accidenti, il Sacramento dell'Altare, o reſterebbe tropp' *Occulto*, perchè non ſi vedrebbe Nulla; ò reſterebbe troppo *Paleſe*, perchè ſi vedrebbe Tutto. Quegl'Azimi contemperano l'Uno con l'Altro; formano un Velame a quel gran Miſtero di Fede; e ſvegliano inſieme la Fede a credere sì gran Miſterio. Gli dice pur bene a Giuſeppe queſto bel Titolo, *Padr' Eucariſtico*: *Aſſertor Myſterii*, [n] così lo appella S Ambrogio; e S. Iſidoro con termini equivalenti, *Ortus legitimi Scutum fuit;* [o] Fù Scudo di difeſa a tutto l'ineffabil Miſterio della Divina Incarnazione, e in riguardo al Figliuolo Incarnato, e in riguardo alla Vergine ſua Genitrice, *Ut Virginitas in honore haberetur*, [p] per parlare con S. Baſilio.

La Prerogativa ſingolare, che hanno gl' Azzimi Eucariſtici nell'

---

l Baſil. Magn. *m* ad Hæbr. 1. *n* Ambroſ. *o* Iſidor. ex Tert. præd. *p* Baſil. de Virginitate.

Digitized by Google

nell'*Occultare* il gran Misterio dell'Altare, consiste in questo: *sembrano* Pane, e non sono altrimenti, *Pane*. Questa fù la Prerogativa di Giuseppe, Padr' Eucaristico: *sembrò* Padre, e non era *Padre*. Ma, per conseguire Prerogativa tanto eccelsa, quell' Azzimo, fà di mestieri, che ritenga tutte le *Apparenze* di Pane, nell' Odore, nel Sapore, nella Figura, nel Taglio, in Tutto: non ne mancaUna: Una non ne mancò in Giuseppe delle *Apparenze* di Padre; Giesù, il Verbo Incarnato, fù similissimo al suo Eucaristico Padre, Giuseppe; nelle fattezze del Corpo, ne' Lineamenti del Volto, ne' Portamenti della Persona; *Christus Ingenium, et Proprietates Joseph Referebat*, [q] lasciò scritto San Basilio di Seleucia, onde non è maraviglia, che fosse da tutti cognominato, e creduto, *Filius Fabri*. La Figliuolanza è una similitudine di Natura col suo Genitore. *Origo viventis a vivente in similitudine Naturæ*; Quindi S. Agostino proferì quella sublime sentenza, nella quale assegnò a Maria Vergine, *Due Sposi*. *Maria est Desponsata Joseph Fabro, et Deo Mundi Architecto*. [r] Il Figliuolo di quella Vergine Madre era già simile, quanto alla Natura Divina, a quell'Architetto, suo Padre Celeste; mà perchè quel Figliuolo era una Persona in due Nature, comparì sulla Terra simile, nella Natura Umana, a quel Fabbro Terrestre, suo Padr'Eucaristico. Ed ecco Giuseppe *Assertor Mysterii*, *Scutum Ortus Legitimi*: Per la medesima Ragione, toccò à Giuseppe imporre il Nome al Figlioulo nato: siccome il Creatore formò, di sua mano, le Creature, e poi comandò ad Adamo, che imponesse Loro il nome, *Formentur a Me, Nominentur a Te*; [s] (l'offervazione è di Basilio citato.) Così formò, per mano dello Spirito Santo, un *Uomo Dio* nel seno Verginale di Maria, e poi comandò a Giuseppe, che gl'imponesse il nome, [t] *Vocabis nomen eius Jesum, formetur a Me, nominetur a Te*. In tal guisa, restò totalmente *Occultato* l'ineffabil misterio della Divina Incarnazione: occultato a segno, che ne pure l'Intelletto acutissimo del Demonio seppe indovinarlo, *ipsum Intellectum Angelicum Diaboli Obtenebravit*, [u] come scris-

q Ex Salmeron tom. 3. tract 30. & Gerson. in Josephi Nativit. r Aug. Ser. 36. de Tèp. s Orat. 2. in Adam. t Luc. c. 1. u Isidor.

Digitized by Google

scrisse S. Isidoro, e l'avea scritto molto prima S. Ignazio Martire, *ne Mysterium Celaretur Diabolo*: x L'uno, e l'altro *Assertor Mysterij*; il Pane, e il Padr' Eucaristico: l'uno, e l'altro, il *Velame del gran Misterio*: Non discerne già il Demonio un'Ostia Consacrata, da Una, che non sia Consacrata; nè anche seppe discernere quel Padr' Eucaristico da un Vero Padre.

L'Apparenza, e la Somiglianza son due gran Titoli, per cui meritò Giuseppe il Nome di Padre; ma vi è un Titolo anche maggiore, e lo notò S. Basilio di Seleucia di sopra citato. *Ejus fuit Possessor, cujus non fuerat Conditor*; y Giuseppe Possedè quel Frutto, che non Piantò: Per intelligenza di questo nobile sentimento ditemi, Uditori: E qui alcuno fra di voi, che abbia in sua Casa un'Orto domestico, un Giardino ben custodito da ogn' ingresso furtivo? Domando: se visitando il vostro Giardino, vi accorgeste, che da pochi giorni, vi germoglia una Pianta novella, non più osservata, un Cedro, una Palma, un Olivo, Chi sarà il Possessore di quella Pianta novella.? Lo sarete Voi, Possessore di quel Giardino, così dispongono le Leggi: *Quod in alieno Solo nascitur, vel ædificatur, sub illius Dominium cadit, cujus est Solum*: z Decidete ora, a Regola di buona legge: Maria Vergine *Hortus conclusus*, a di chi fù? Fù di Giuseppe, era un Giardino tutto Suo, perchè *Desponsata* perchè *empta* (*quod emas possis dicere jure tuum*.) In quel Giardino di Gigli germogliò un Frutto novello, *Fructus ventris tui*, innestato a quella Terra Vergine per mano Divina; Chi sarà il Possessore di quel Frutto? Chi è Legittimo Possessore di quel Giardino: Dice Dunque vero San Basilio? *Joseph ejus fuit Possessor, cujus non fuerat Conditor*: Non lo dichiarò appunto Tale, l'Angelo colle sue misteriose parole? *Noli timere Joseph accipere Mariam Conjugem Tuam*. b Non hai occasione di temere Giuseppe, anzi hai occasione di rallegrarti, per il Frutto Novello che germoglia nel Tuo Giardino; *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*. Non temere, dice Ruperto, *Vir Maria est Pater Domini*, c Tu che sei Possessore legittimo di quel Giardino, sei

Pos-

x ex Hieron. in cap. 1. Math. y Orat. 1. z Instit. de Rerum divisione 9. eum in suo Solo. a Cant. c. 4. b Math. c. 1. c in Cap. 1. Math.

Digitized by Google

Posseſſore anche di quel Frutto Legittimo, che vi germoglia novellamente, *de Spiritu Sancto.* In queſto ſenſo, parlò il Salmerone, allorchè diſſe: *Spiritus Sanctus, velut Vicarius, Joſeph egit vices,* [d] nel fecondare il Giardino, dichiarò più Ricco il ſuo Poſſeſſore.

Queſto è il Privilegio dell'Azzimo Eucariſtico, Poſſiede un Teſoro racchiuſo per altrui mano. Il Sacerdote *per operatorium Sermonem* naſconde ſotto le ſpecie ſacramentali il Verbo Incarnato: Il Sacerdote lo Naſconde, e l'Azzimo lo Poſſiede quel gran Teſoro; *Poſſeſſor, et non Conditor.*

Honoravit eum Spiritus Sanctus Patris Vocabulo, ecco la Dignità inalterabile, ecco il Poſſeſſo perpetuo, per teſtimonianza di Origene. [e] Convien penetrarla intimamente quella Dignità al Paragone: L'Evangelo, ove parla della Generazione del Verbo Incarnato, chiama Gieſù, Figliuolo di tre Padri, ſulla Terra: di Abramo: di David: e di Giuſeppe: *Liber Generationis Jeſu Chriſti, Filij David;* [f] Ecco uno di queſti trè Padri: *Filii Abraham,* ecco il ſecondo; e poſcia dichiara Giuſeppe, Terzo Padre di Gieſù, mentre lo chiama, *Virum Mariæ, Vir Mariæ eſt Pater Domini,* come dicea Ruperto: e lo ripete più volte quel Nome apertamente l' Evangelio, *Pater tuus, et Ego dolentes quærebamus te: Erant Pater Ejus, et Mater mirantes ſuper his:* [g] Riconeſcete voi, Signori, differenz' alcuna fra quelle Trè *Paternità,* che ſi attribuiſcono dall'Evangelio, un' ad *Abramo,* un' a *Davidde,* un' a *Giuſeppe?* [h] Grandiſſima differenza vi riconoſce Ruperto citato: Gesù Criſto, Iddio fatt'Uomo, fù *Uomo,* fù *Re,* fù *Dio*: Come Uomo, dee chiamarſi, Figliuolo d'Abramo: Come Re, Figliuolo di David: Come Dio, Figliuolo di Giuſeppe. Ecco le ſue parole: *Abraham Pater Chriſti, in quantum Homo: David Pater Chriſti, inquantum Rex: Joſeph Pater Chriſti, inquantum Deus*: Sapete perchè? Perchè ſolo Giuſeppe conſeguì, colla Dignità di Padre, l'Autorità di Comandare a Dio fatto Uomo; ciò, che non conſeguirono, Abramo, e Davidde. *Deus voluit, ut Joſeph haberet vicem*

---

d tom. 3. tract. 30. *e* Homil. 17. in cap. 2. Luc. *f* Math. c. 1. *g* Luc. c. 2.
h In 4. Evang. lib. 1. c. 6.

Digitized by Google

cem Patris per reſpectum ad Chriſtum, *i* lo conferma il Damaſceno: Qui sì, ſpariſce ogni Paragone, dice Bernardo, e non sà trattenerſi dall'eſclamare, *Quod Deus Homini obtemperet, Humilitas ſine exemplo; Quod Deo Homo præcipiat, Sublimitas ſine ſocio:* *l* Oh Dignità ſenza Paragone, un'Uomo, che, con Carattere di Padre, comanda al Figliuolo di Dio! *Erat ſubditus illis*, *m* il Figliuolo di Dio, a Giuſeppe, ed a Maria; ma non finiſce qui. Gesù era *Suddito* della Madre, e del Padre; ma, di più, Quella Madre ſi gloriava d'eſſer *Suddita* di quel Padre; *Beata Virgo non confundebatur vocare Joſephum, Dominum ſuum*, *n* ſcriſſe il gran Gerſone; oh queſta sì, *Sublimitas ſine ſocio;* nè pur la Madre gli fù compagna in tale preeminenza, mentre chiamava, *Joſephum Dominum ſuum*: *Ite ad Joſeph*, *o* dicea Maria, in tutt' i queſiti, in tutt' i ricorſi, come già diceaſi dell'altro Giuſeppe; Andate a Giuſeppe, Egli è, che Comanda in queſta Caſa, ſiamo tutti *Sudditi* ſuoi; Il che è tanto vero, che il Maldonato, inſigne Commentatore, ebbe a dire, che, quando mai foſſe nata controverſia alcuna; Al *Detto* di Giuſeppe, anzi che al Detto di Maria, ſarebbeſi preſtata fede, *Sublimitas ſine ſocio*; e poi dubiteremo di derogare alla Dignità di Maria, ſe la chiamiamo, *Maria empta a Joſeph*, quando Maria *non confundebatur vocare Joſephum, Dominum ſuum*? Chi merita il Titolo di *Signore*, perchè non meriterà il Titolo di *Compratore*?

Non ci ſorprenda Dignità tanto ſublime, quaſi foſſe eſorbitante, in riguardo a que'due gran Perſonaggi, maggiori di Lui, *Gesù*, e *Maria:* Ricordiamoci di quello ſi ſcrive nell'Iſtoria Eccleſiaſtica, in commendazione del grande Imperadore, Teodoſio, il Primo: Avea Queſti conſegnati i due Principi Imperiali, ſuoi Figliuoli, Arcadio, e Onorio, alla Cura, ed Educazione di Arſenio gran Senatore; dichiarandolo, Ajo, e Maeſtro di ambedue, e gli educò, gli ammaeſtrò, come potea ſperarſi da quel gran Letterato, che fù poſcia anche, un gran Santo: Mentre Arſenio eſercitava attualmente il ſuo Miniſterio d'inſegnare a i due Prencipini; ſi affacciò, un giorno, improvviſamente Teodoſio entro la

i Serm. 48. *l* Bernard. *m* Luc. c. 2. *n* Gerſon. de Nativ. B. V. & de Commend. Virg. Sponſi. *o* Geneſ. cap. 41.

Digitized by Google

Scuola, e trovato che Arſenio in Piedi, e, a Capo ſcoperto; Arcadio, e Onorio, Sedeano, e Coprivano nel ricevere gl'inſegnamenti di quel gran Maeſtro: Che moſtruoſità è queſta che vedo? [Eſclamò Teodoſio]; ſiedono i Due Scolari, il Maeſtro aſſiſte in Piedi? Sorgete sù preſto voi Due, ſoggiunſe; e Voi, Arſenio ſedete, e coprite; E' vero; Voi Due ſiete gli Eredi dell'Imperio, e Voi Arſenio non ſiete più, che un mio Miniſtro; ma la Dignità di Maeſtro, che ſoſtenete Voi; il Carattere di Diſcepolo, che ſoſtengono ora i miei Figliuoli, eſigge, che a Voi, e non a Quegli ſi dia la Preeminenza del Poſto; Fate, che io non vegga mai più un ſoleciſmo sì grande in queſta Scuola: Ciò detto, partì: Dopo la partenza di Teodoſio; Arcadio, ed Onorio udirono in avvenire ſempre, a Capo ſcoperto, gl'inſegnamenti di un ſuo Stipendiato; l'uno, e l'altro fù ſempre *Subditus illi* in quella Scuola. Oh Dio: Dico pur vero? Dico vero sì: Era vero Figliuolo di Dio, *Gesù*: Era vera Madre di Dio, *Maria*: ma, in quella Caſa, in quella Bottega, la vera Madre chiamava, *Dominum ſuum*, quel Padre Eucariſtico: il vero Figliuolo di Dio ubbidiva ad una ſua Creatura, *erat Subditus illi*: *Quod Deo Homo præcipiat*, *Sublimitas ſine Socio*, un'Uomo, che, con Carattere di Padre, Comanda a Dio.

Notò San Cirillo Geroſolimitano, che, quantunque ſia tanto ſublime queſto Nome, *Dio*; pur ſi è degnato il Creatore attribuirlo alle ſue Creature. *Ego dixi Dii eſtis*: [p] Tutt' i Giuſti ſon cognominati così: *Conſtitui te Deum Pharaonis*, [q] così fù cognominato Mosè; ma non ſi trova già, che abbia voluto mai attribuire alle ſue Creature, il nome di *Padre*: Solo Giuſeppe conſeguì quel gran Nome, *Sublimitas ſine socio*. Più: Il Redentore paſsò più avanti; ſi degnò chiamare tutt' i Giuſti, ſuoi Amici, ſuoi Fratelli, ſue Sorelle, ſua Madre. *Vos Amici mei eſtis*; [r] *quicunque fecerit voluntatem Patris mei*, *qui in Cœlis eſt*, *ipſe meus Frater*, *& Soror*, *& Mater eſt*: [ſ] Queſti Nomi sì, ma il Nome di *Padre*, nò; Un Giuſto ſolo lo conſeguì, *Joſeph Vir ejus cum eſſet Juſtus*, [t] queſto Solo lo conſeguì: *Joſeph Vir ejus*; Queſto ſolo, dice Girolamo, [u] *Pater Dei eſt, quia Vir Mariæ: Sublimitas ſine Socio.* Si

p Pſ. 81. q Exod. c. 7. r Joan. c. 15. ſ Math. c. 12. t Math. c. 1. u in Math.

Digitized by Google

Si è detto di Molto, sopra questa gran Dignità di Padre Eucaristico, ma tralascerei il più notabile, se non dicessi per ultimo, che il Velame degli Azzimi adorati riscuoterà le adorazioni, *usque ad Consummationem Saculi*; x ma Giuseppe riterrà i Caratteri della sua Dignità, *in æternum, & ultra*. y Così insegnano comunemente i Teologi, e Santi Padri: Ogni Santo, sù nel Cielo, ritenere quel Titolo, che fù suo proprio sù la Terra, di *Appostolo*, di *Pontefice*, di *Profeta*, di *Monarca*: Oh, se fosse lecito l'affacciarci, per un breve momento, all'Empireo, per leggere in fronte a Giuseppe, tra tutt' i Santi, questo gran Titolo, *Padre Eucaristico*, *del Figliuolo di Dio*: In vederlo, in leggerlo, non peneremmo più a persuaderci ciò, che di lui scrisse Santa Teresa; non chiedersi grazia a Dio, che non s' impetri, se si domanda per intercessione di San Giuseppe: Non peneremmo più a persuaderci ciò, che di lui scrisse Santa Geltrude; gloriarsi i Santi tutti del Paradiso, di far' Ala, e Corteggio al Vice-Padre di Dio: non peneremmo più a persuaderci; potersi invocare il di Lui Patrocinio, facendo Eco a quelle medesime Voci, con cui s' invoca il Patrocinio della sua Sposa. *Monstra te esse Patrem*, *Sumat per Te Preces*, *Qui pro nobis natus*, *tulit esse Tuus*. E' Tuo, sì, il Figliuolo di Dio; e perchè fusti *Possessore* del Frutto; e perchè fosti *Compratore* del Giardino: *Cum esset empta Maria a Joseph*, allora nacque nel Tuo, il Figliuolo di Dio: *Habitabit Juvenis cum Virgine*, z Questo è lo Sposalizio di Giuseppe con Maria, predetto dal Profeta; *Et habitabunt in te Filii Tui*, Questo è il Figliuolo di quella Madre Vergine, e di quel Padre Eucaristico: Sì, dunque, *Monstra te esse Patrem*, giacchè il Figliuolo Divino, per tanti Titoli, *tulit esse Tuus*.

II.

Osserva sublimemente Tertulliano, che il nome di Padre, *est appellatio Pietatis, et Potestatis*: a Non ci tratteniamo più a celebrare la *Potestà* di quel Padre nel comandare al Figliuolo di Dio; passiamo a celebrare la *Pietà* di quel Padre, nel Governa-

x Math. c. 28. y Exod. c. 15. z Isai. c. 62. a Tertul. lib. de Orat. 2.

Digitized by Google

re la famiglia di Dio; Paſſiamo da quella gran *Dignità* a quella grande *Sopraintendenza*: ed è il ſecondo pregio della *Dote*, che portò quello Spoſo per ſupplimento della ſua Inferiorità: Giuſeppe, egli è quello, *Quem conſtituit Dominus ſuper familiam ſuam*: Chi vuol riſapere, in due parole, fin dove ſi ſtendeſſe la ſua *Sopraintendenza*, le troverà notate in Ruperto: *Tutor Jeſu, Miniſter Mariæ*: Fù dichiarato *Tutore* del Figliuolo, *Miniſtro* della Madre: ſotto queſti Caratteri, il nome di Padre non è più *Appellatio Poteſtatis, eſt Appellatio Pietatis*: Ciò, che da S. Agoſtino fù eſpreſſo con termini più ſignificanti: *Miniſterium Joſeph, propter Chriſtum, et ſupra Chriſtum*; a differenza del Miniſterio Appoſtolico, che *fuit ſub Chriſto, et propter Chriſtum*, Tutto è di Santo Agoſtino: [c] La Podeſtà che gli competeva, lo dichiarò, Padre *ſupra Chriſtum*: La Pietà ch' eſercitava lo dichiarò, Padre *propter Chriſtum*.

Ci ridica ora S. Bernardo, diſtintamente, l'Eſercizio di *Pietà* in Giuſeppe, nella ſua ſublime *ſopraintedenza*: Lo diſtribuiſce pur bene tutto quell'Eſercizio: *Quem conſtituit Dominus ſuæ Matris ſolatium*, [d] ecco il Primo eſercizio di Pietà; per Conſolazione di quella Madre: *ſuæ Carnis Nutritium*, Ecco il Secondo; per Tutela di quel Figliuolo: *Magni Conſilii Coadjutorem fidiſſimum*, Ecco il Terzo; per Interprete nell'Opera del gran Conſiglio: quella Madre doveva Temere, Patire, e Fuggire, ma gl'aſſiſtè ſempre Giuſeppe per Conſolarla, *Miniſter Mariæ, Matris Solatium*: Quel Figliuolo doveva Penuriare, Pellegrinare, e ſtar Naſcoſto, ma invigilò ſempre Giuſeppe nel Provvederlo, *Tutor Jeſu*; *ſuæ Carnis Nutritius*: Quell' Opera del gran Conſiglio dovea Interpretarſi, Promulgarſi; ma fù ſempre avviſato antecedentemente Giuſeppe, il ſuo Interprete di tutti gl'Arcani, *Accipe, Tolle, Fuge, Eſto ibi, Revertere*: ſopra di Lui il Governo della Caſa, delle Perſone, degl'Intereſſi. La Sopraintendenza è tutta in Te, gli dice Origene, *Miniſtra: Servi: Intende*; *et Huic qui naſcitur, et Huic quæ generat*: [e] Ogni penſiero ſia il Tuo; ſei *Tutor Jeſu, Miniſter Mariæ*: Con'queſti Eſercizj di Pie-

[b] Rupert. [c] Serm. 3 de Temp. [d] Serm. 2. ſuper *Miſſus*. [e] Homil. 1. in cap. 1. Math.

Digitized by Google

Pietà si meritò Giuseppe, la seconda volta, il nome di *Padre*, *Nomen Patris, est appellatio Pietatis.*

E' singolare un Dubbio, che muove S. Girolamo sopra una Genealogia notata nella Divina Scrittura: *f* Il Sacro Testo parla così: *Ner autẽ genuit Cis, & Cis genuit Saul*: *g* Saule fù Figliuolo di Cis, Cis fù Figliuolo di Ner: Come puol'essere ben notata questa Discendenza, mentre sappiamo dalla Scrittura medesima, che *Ner*, e *Cis* erano Fratelli Germani? Come può dirsi con verità, *Ner genuit Cis?* Risponde, da pari suo, quell'Eminentissimo Interprete de' Sacri Libbri: E vero: furono Fratelli germani, *Ner*, e *Cis*; ma, essẽdo che il Primo, fù, lungo tempo, Tutore del Secondo, in educarlo, in assistergli, nel sopraintendere a tutti gl'Interessi, Reali, e Personali del Fratello; in premio di un tanto Esercizio di Pietà, la Scrittura non lo chiama *Fratello*, ma *Padre*. *Quia Ner Educavit Cis, dicitur eum Genuisse*. Quando mancasse ogn'altro Titolo in Giuseppe, basterebbe sol Questo: Fù *Tutore* di Giesù per lo spazio di trenta, e più anni; In que' trenta anni, Giesù fù del tutto Appoggiato a Giuseppe, *Dominus innixus scala*: così interpreta il citato Ruperto; *Supremus scalę gradus, cui Dominus innixus est, fuit Joseph, tanquam Tutori Pupillus*: *b* Questo basta a dichiararlo Padre, la seconda volta; *dicitur Genuisse, quia Educavit. Nomen Patris est appellatio Pietatis.*

Il Creatore Appoggiato alla Creatura? Perchè Nò? Ditemi, se in un' Ostia Consacrata, periscono gl' Accidenti del Pane, alterati fuor del suo Essere; Iddio Sacramentato resta più Presente sotto quegl'Accidenti? Risponderete, che nò, e risponderete Bene: Quella Creatura serve di sostegno alla Presenza sacramentale del suo Creatore: Perchè dunque non potremo chiamare, la seconda volta, Giuseppe, Padr' Eucaristico del Verbo Incarnato, mentre sopra Giuseppe Appoggiò il suo Essere, la sua Educazione, e la sua Vita? *Innixus Joseph, tanquam Tutori Pupillus. Egredietur virga de radice Jesse*, questa è Maria: *et Flos de radice ejus ascendet*, *i* questo è Gesù: Quel Germoglio, e quel Fio-

f in quæst. hæbraicas in hunc locum. *g* 1. Paralip. 8. *b* Lib. 1. in Math. *i* Isai. cap xi.

Digitized by Google

Fiore Chi lo porta in Mano? Mirate là, lo ſoſtiene, colle ſue mani, l' Uno, e l'Altro, Giuſeppe, *Tutor Jeſu*, *Miniſter Mariæ*. Con ciò, ſi facilita l'intelligenza di due miſterioſe ſentenze, Una del dottiſsimo Salmerone, l'Altra dell'eruditiſsimo Ruperto: L' Opera del gran Conſiglio dovea ſpiccare nell'*Incarnazione* del Verbo, e nell'*Educazione* del Verbo Incarnato: Si diviſe l'Impreſa: Nella Incarnazione, *Spiritus Sanctus*, *velut Vicarius*, *Joſeph egit vices*, [l] ſcrive il Salmerone: nella Educazione del Verbo Incarnato, *ad omnes calamitates*, *quas' Spiritus Sanctus ferre non poterat*, *Joſephum Oppigneravit*, [m] ſcrive Ruperto: a dichiararlo *Magni Conſilii Adjutorem*, *ſuæ carnis Nutritium*, *ſuæ Matris Solatium*.

Sopra queſt'Ultimo Eſercizio di Paterna Pietà, nell'eſſere di continua Conſolazione alla Madre di Dio, e Spoſa ſua, vi ſarebbe materia, da teſſerne un lungo diſcorſo: Apporterò una ſola Rifleſsione, la quale mi è ſempre piaciuta, più di tutte: Son Due gli Occhi noſtri, che abbiamo in fronte, fra di sè talmente collegati, e confederati, che, quantunque ſien Due, ſi accordano a produrre una Sola Viſione co' Sguardi ſuoi: Rimirate quell' Altare co'ſguardi di un'Occhio ſolo; Rimiratelo co' ſguardi di Ambedue gli Occhi, non conoſcerete Varietà, vi comparirà ſempre un ſolo Altare, e non Due; e pure, (gran coſa:) Avvegnachè ſien tanto confederati nel rimirar gl'oggetti, nel regolare gli ſguardi, a ſegno che non ſanno batter le palpebre, ſe non di concerto; tuttavia ſon diſpoſti a non Rimirarſi mai in Faccia fra di sè, l'Uno l'Altro: Interrogate l'Occhio Deſtro, ſe in cinquanta anni di vita hà veduto mai l'Occhio Siniſtro, dirà di nò: Di nò, dirà l'Occhio Siniſtro, non vidi mai le Fattezze dell'Occhio Deſtro; E pur ſono fra di sè tanto Uniformi, tanto Amici, tanto Cari, Uno all'Altro.

Trà le coſe umane, non hò mai trovato un Simbolo più eſpreſſivo dell'Amore reciproco in que' due Spoſi; Maria verſo Giuſeppe; Giuſeppe verſo Maria: Nel decorſo di tanti Anni, in tante diverſe contingenze del viver' umano, quelle Due Pupille di Purità

l tom. 3. tract. 30. *m* Rupert. ex T. P.

Digitized by Google

tà furono ſempre amantiſſime, l'Una dell'Altra; ma niuna vide mai le Fattezze dell'Altra. *Diligebam Joſeph ſicut Pupillam Oculi Mei*, [n] così fà parlare la Spoſa il dotto Iſolano. *Teſtem Oculârem, et Domeſticum*, [o] così chiama lo Spoſo, il gran Dottore San Baſilio: Confederate in amore quelle Due Pupille di Purità, ma ſenza Conoſcerſi di Veduta.

Come dunque potevano eſſere d'Incitamento ſcambievole nell'Eſercizio delle Virtù? Riſpondo, con S. Girolamo: Come fa l'occhio Deſtro quando vuol vedere il Siniſtro? Una ſola maniera gli reſta da ſoddisfarſi; ſi Specchia: Gli occhi noſtri Sconoſcuti dianzi, allo Specchio finalmente ſi riconoſcono: Così facean quelle Due Pupille Puriſsime: Quando Maria volev' argomentare quanto foſſe Puro il ſuo Spoſo, ſi ſpecchiava nella Propria Purità: Nella Propria Purità ſi ſpecchiava Giuſeppe, quando volev' argomentare quanto foſſe Pura la ſua Spoſa Maria: *Joſephum Virginem fuiſſe per Mariam*, [p] dice Girolamo: Allo ſpecchio, imparò a concepir quel gran Voto, che credeſi foſſe il Primo a concepirlo, di perpetua Verginità: e Maria altresì, ſpecchiandoſi ne' ſuoi Candori; *diligebat Joſeph ſicut Pupillam oculi ſui*: Il Nome di Giuſeppe s'interpreta, *Filius accreſcens*, un'altra verſione volta così, *Ramus Fructifer juxta Oculum*, [q] un Ramo fruttifero vicino all'Occhio. Mi pare che poſſa dirſi di Ambedue; giacchè l'Uno, e l'Altro *Diligebat Sponſum, et Sponſam, ſicut pupillam oculi ſui*.

In tal Poſitura me gli rappreſenterò ſempre, finchè io non trovi Simbolo più eſpreſsivo: Che ſe comparíſce più eſpreſsivo il ſimbolo de' Due Cherubini, che aſsiſtevano al Propiziatorio, potiamo prevalerci anche di quello, ma troveremo l'iſteſſa Lega. Erano le Due Pupille di que' Cherubini, *quaſi Aſpectus æris candentis*, [r] ma colle penne ſcambievolmente intrecciate ſi coprivano il Volto, *junctæque erant penna Eorum Alterius ad Alterum*: Se ci piace più queſta Figura, ſerviamoci di Queſta: Maria, e Giuſeppe, Due Cherubini, che aſsiſtono all'Arca del Teſtamento, al Verbo Incarnato: Volano con Penne di amore ſcambievole,

---

n Part. 4 cap. 9. *o* de Virginitate. *p* ex Rupert. lib. 1. de glorif. Filii. *q* ex Garzia D. 120. *r* Ezechiel. c. 1.

Digitized by Google

vole, ma quella Penna medesima cuopre Loro il volto: E' fisso lo Sguardo al Bene, che amano, ma è interdetto ogni sguardo nell'amarsi: Tale dovea esser Giuseppe per esser *suæ Matris solatium, suæ Carnis Nutritium, magni Consilii Adjutorem fidissimum: Tutor Jesu*, *Minister Mariæ*: per esercitare tutta la sua Soprantendenza nella Famiglia di Dio.

III.

Non voglio di più: Tanto mi, basta: Il Detto fin' ora mi convince, a riconoscere anche *il Terzo* pregio di quella gran Dote nell'anima di Giuseppe, *Una Ricchezza di meriti sopra tutt'i Santi*. Quella gran Dignità sopra tutti gl'Angeli; quella gran Sopraintendenza nella Casa di Dio, mi scuopre quella gran Ricchezza di meriti sopra tutti gl'Uomini: *Pium, et probabile est, cateros omnes Sanctos antecellere*. Come nò? Quando Dio sceglie *Idoneos Ministros*, *s* gli fornisce di quell'Amore, ch' è proprio del Ministerio, a cui l'assume: Deputò Pietro Appostolo al Ministerio di Pascere la sua Gregge, ma prima di appoggiarli Ministerio sì grande, l'interrogò, *Petre amas me?* *t* Hai Tu pur' un' Amore proporzionato a sì gran Carica? E quando Pietro rispose *che sì*; allora, e non prima gli appoggiò il Ministerio, *Pasce oves meas*: Deputò Paolo alla Conversione delle Genti, ma prima lo Fornì di un petto di Bronzo, di una voce di Tuono, *Vas electionis est mihi Iste, ut portet Nomen meum coram gentibus:* *u* Deputò gli altri Appostoli alla Predicazione del mondo tutto; ma prima con pioggia di celesti Grazie gli avvalorò, *Virtute ex alto.* *x* Oh Dio: Averei pur volentieri udito, quando, e come fù interrogato Giuseppe: *Joseph amas me?* Quando gli fù appoggiata la Tutela non della Gregge nò, ma del Pastore, *Tutor Jesu amas me?* Chi vuol risapere la risposta, interroghi S. Cirillo Gerosolimitano. *Maria Mater Jesu propter Generationem; Joseph Pater Jesu propter Dilectionem:* *y* Abbiamo udito? Fù un' Amore sì grande, che bastò a dargli, la Terza volta, il Titolo di Padre, *Pater propter Dilectionem.*

s Paul. 2. ad Corint. *t* Joan. c. 21. *u* Act. Apostol. c. 9. *x* Luc. c. 24. *y* Catech. 7.

Digitized by Google

nem. Fu Padre di Giesù, Giuseppe, perchè gli *Comandò*, perchè lo *Governò*, perchè l'*Amò*: Tre volte, *Pater Jesu; Vir Mariæ: appellatio Potestatis, Pietatis, Amoris*.

Con questo Amore, gran Capitale di Dote, fù dato Sposo a Maria; e a misura dell'Amore, portò seco il Capitale di tutte le altre virtù; potè dire colle parole di Osea, *Desponsabo Te mihi in Iustitia, & in Iudicio, in Misericordia, & Miserationibus, & sponsabo Te mihi in Fide*.[z] Sono Giuseppe il Giusto, Giuseppe il Savio, Giuseppe il Pio, Giuseppe il Fedele: Tutto questo Corteggio di Virtù accompagnano quell'Amore, che basta a far Giuseppe, Padre per Amore. *Ioseph Pater Iesu, propter Dilectionem*: Vi ricorderete, Uditori, di quella ostentazione di parlare, che usò Alessandro Magno, allorchè richiesto da un Soldato, che gli assegnasse una Dote, da Privato; gli assegnò una Dote, da Principe. *Non quid te deceat accipere, sed quid me deceat dare respexi*. *Respexit* l'Uno, e l'Altro motivo il Datore di ogni Bene, nell' assegnare a Giuseppe la Dote delle Virtù, e de' Meriti; e perchè conveniva, che riceveſſe una Ricchezza di meriti sopra tutti gli Uomini, Chi dovea sostenere con decoro la Dignità di Padre; e Chi dovea comprarsi, co'l medesimo Capitale, la Madre di Dio. S. Giovanni Crisostomo vi riconosce un Terzo motivo, ed è, affinchè la Sposa non potesse, ò Ingannarsi, ò Rammaricarsi: *Uxor neminem debet putare Sapientiorem, neminem Fortiorem, neminem Formosiorem, quam Virum suum, sed dicere: Totus desiderabilis*.[a] Figuriamoci, che Giuseppe non avesse recata seco quella gran Ricchezza di meriti sopra tutti gli Uomini; quella Sposa Reale, ò dovea Ingannarsi nella stima, che facea di Giuseppe, ò potea Rammaricarsi per mancanza di Merito, ch' esiggesse una tale stima. Come averebbe potuto *putare neminem Sapientiorem, neminem Fortiorem, quam Virum suum*? Come averebbe potuto appellarlo, *Dominum suum*?

Ma vi è di vantaggio: Il Capitale fù grandissimo, ma di più, fù dato a *Moltiplico*. Questo solo Riflesso bastò a S.Bernardo, per persuadersi il Cumulo di quella gran Ricchezza, *Conisce ex appel-*

z cap. 2. a in Math. Homil. 48.

Digitized by Google

pellatione Nominis, quod, Augumentum, non dubitas interpretari : [b] Qual'è l'Etimologia di questo nome, Giuseppe? *Filius Accrescens;* Un Trafficante che sempre Moltiplica, un Ricco, che sempre Accresce le sue Ricchezze: Quindi, più che mai, possiamo passar la gran Parola, *Empta Maria:* Conseguì Maria il suo gran Capitale di Grazia nel Primo istante della sua Concezione, e non cessò mai di Moltiplicarlo, finchè visse: Conseguì Giuseppe un Capitale di Grazia, Minore sì, ma pur Grande; [non già nel Primo Istante della sua Concezione, come fù Opinione di alcuni meritamente dannata] Lo conseguì nell'Istante della sua Santificazione nel ventre materno, com' è pia Opinione del Gran Gersone: Da quel primo Istante della sua Concezione, Maria; Da quel primo Istante della sua Santificazione, Giuseppe, *Moltiplicarono* l'Una, e l'Altro, il suo gran Capitale: cresceva ogni giorno la Ricchezza di Maria, ella fù *Gratia Plena:* Cresceva ogni giorno la Ricchezza di Giuseppe, egli ancora fù *Filius accrescens:* Or, quando Due gran Capitali non hanno ancor fermato il suo *Moltiplico*, l'Uno, e l'Altro è ancora in esercizio di sempre più crescere, [avvegnachè sien disuguali,] resta Oscurata la Disuguaglianza; si aspetta a vederne il Cumulo di tutti gl' Acquisti, per discernerla, per diffinirla.

Ma questo è ancor poco: Vi è di più: Il *Moltiplico* della Grazia in Giuseppe ritraeva gli Acquisti suoi dal *Moltiplico* della Grazia, in Maria. Quel che dice S. Girolamo, *Josephum Virginem fuisse per Mariam*, potea dirlo di ogn' altra Virtù, di ogn' altro merito: Questa è la maniera di comprarsi una Gemma Inestimabile: far sì, che il Valore della Gemma passi a Credito del Compratore: sien *gli Acquisti* un' *Interesse comune*, l'uno, e l'altro Capitale, [dirò così] Moltiplichi a favore di Ambedue, per Indiviso: Se Giuseppe *Virgo fuit per Mariam*, *per Mariam Justus*, *per Mariam Sanctus*, qual maraviglia, se tra que' Due Capitali di Ricchezze, restò Oscurata la Disuguaglianza? Iddio è Inestimabile; e pur gli Uomini comprano *vanalem Deum*, [c] come parlò Agostino: *Tanti valet, quantum habueris:* Come si compra? Ecco

[b] Homil. 2. super Missus. [c] Aug. enarrat. in Psalm. 49.

Digitized by Google

co come: Iddio medesimo somministra all' Uomo il Prezzo per comprarlo, e in tal guisa, *dum Coronat Merita nostra, Coronat Munera sua:* [d] Ora s'intende il parlar di Girolamo: *Ioseph Virgo per Mariam:* Maria, co'l suo Capitale di Ricchezze, *Moltiplicando* le Ricchezze a Giuseppe, somministrò al suo Sposo il Prezzo, come Comprarsi la sua Gemma, potea dire colle parole di Sant' Ilario, *transisse te sentio in Pretium meum.* [e] In una parola: Chi vuole assicurar'i suoi Interessi, i suoi Acquisti, il suo Moltiplico, qual'industria userà? Procurerà, che il Lucro suo Privato sia fondato, su le Regie Entrate, sulle Rendite del Regno, sull'Erario Reale; Non può aversi nè Sicurezza maggiore, nè maggior'Acquisto: gl'Interessi suoi Privati, dichiarargli co'l suo Sovrano un' Interesse Comune.

Tale fù Giuseppe *Filius Accrescens: Tanquam Lignum, quod plantatum est secus decursus Aquarum.* [f] Qual maraviglia, che sempre cresca un Capitale, fondato sull'Entrate di un Rè, e di una Regina? Una Pianta radicata sulle sponde di *Due Fiumi Reali*, qual maraviglia che sempre cresca? Ogni Anima Giusta è una Palma: è Cedro del Libano, ogni Giusto: *Iustus ut Palma florebit, sicut Cedrus Libani Multiplicabitur;* [g] ma l'Anima tua, Giuseppe, fù la Palma Reale; tu Giuseppe, *Vir Iustus*, fusti il Cedro Gigante, perchè Piantato *secus decursus aquarum*, lungo la Corrente di quei *Due Fiumi di Grazia*, Gesù, e Maria: A qual segno *Iustus ille Florebit*, a qual segno *Cedrus Illa Multiplicabitur?* Chi vuol sapere a qual segno fiorì quella Palma, quel Cedro, ne mir' il Frutto. *Lignum secus decursus Aquarum, quod Fructum suum dabit in tempore suo.* [h] Il Frutto di una Vita *Ricca* qual'è? E' una morte *Preziosa*. Veng' a vedere questa Preziosità, chi vuol valutare quella Ricchezza.

Veng' a vederla, con S. Bonaventura. [i] *Quantas putas Consolationes, Promissiones, Illuminationes recepit Ioseph in Transitu suo*, da Chi? *A dulcissima Sponsa sua, et a dulcissimo Filio Dei!* Chi può concepire quelle Consolazioni, quelle Promesse, que' Lumi, quegl'Affetti, quelle Rivelazioni, che ricevè Giuseppe *secus de-*

[d] enarr. in Ps. 98. [e] Serm. de Paschate. [f] Ps. 1. [g] Ps. 91. [h] Ps. 1. [i] apud Garziam.

Digitized by Google

curſus aquarum in Tempore Suo: Ne ricevè in tutt' i momenti della ſua vita, Giuſeppe *Filius Accreſcens* ma non erano frutti ancor Maturi; quali, quali ſaranno ſtati, nell'Ora della ſua Maturità, *in Tempore ſuo? Gesù*, vale a dir, *Salute:* Maria, Vale a dir, *Grazia:* In braccio alla Salute maturò il Frutto ſuo quella Palma: in ſeno alla Grazia Maturò il Frutto ſuo quel Cedro, piantato, educato, e radicato *ſecus decurſus Aquarum.* Chi può concepire quanto fù Prezioſa quella Morte, che terminò una vita sì Ricca? Per teſtimonianza del Profeta, la Morte de' giuſti è Prezioſa, perchè *in Conſpectu Domini, Pretioſa in conſpectu Domini mors Sanctorum ejus:* [l] Quanto Prezioſa ſarà ſtata la morte del Giuſto *in Conſpectu*, e *in Oſculo Domini? Quò me vertam neſcio;* mi pare di vederlo, e di udirlo, che dice, *in Tempore ſuo; in Conſpectu Domini, et Domina; Hinc paſcor a vulnere, hinc lactor ab Ubere:* [m] Se ſi Rivolge a deſtra, può dar nome di *Figliuolo* alla ſua *Salute:* ſe ſi Rivolge a ſiniſtra, può dar nome di *Sposa* alla ſua *Grazia*: Sposo della Grazia, Padre della Salute, maturò *Fructum ſuum in conpectu Domini, et Dominæ.* Che ſe la morte più infelice, che poſſa fare un'Uomo è morire *in tempore non ſuo*, e ce l'avviſa il Savio, *ne moriaris in Tempore non Tuo*, [n] cioè nella ſtagione dell'Inverno, come gloſſa S. Ambrogio il Detto dell'Evangelio, *orate, ut non fiat fuga veſtra in Hyeme;* [o] Come che la Stagione dell'Inverno è una Stagione Sterile di *Frutti*, di *Fiori*, e di *Foglie*: Quella Pianta, che muore in queſta Stagione, muore *in Tempore non ſuo*: e quella Pianta, che muore in una ſtagione fertile di Foglie, di Fiori, e di Frutti, quella muore *in Tempore ſuo.*

Ma queſto è un Privilegio ſingolare di quella Palma, e di quel Cedro, che, fù educato *ſecus decurſus aquarum*: Di queſta ſola Pianta fortunata ſoggiugne il Profeta, [p] *et Folium ejus non defluet*, Non caderà una *Foglia* da quella Pianta privilegiata: *et omnia quæcunque faciet proſperabuntur*, non caderà nè pure un *Fiore*, perchè ogni *Fiore* legherà il ſuo *Frutto; et Fructum ſuum dabit in Tempore ſuo.* Queſto fù il privilegio della Vita, e della Morte di Giuſeppe. Non cadde un Fiore, non cadde una

l Pſalm. 115. *m* Auguſt. *n* Eccli. c. 5. *o* Math. c. 24. *p* Pſal. 1.

Digitized by Google

una Foglia da quella bella Pianta di Palma, da quel Cedro Incorruttibile; ma tutta la Pianta, col ſuo Frutto, co'ſuoi Fiori, e colle ſue Foglie, fù traſpiantato dalla Terra all'Empireo; Giuſeppe in Paradiſo, in Corpo, e in Anima, come piamente ſi crede: Agl'altri Santi, ancorchè ſien Cedri, e Palme, pur cadono le Foglie, e i Fiori, nel maturarſi del Frutto; Laſciano ſulla Terra le Foglie caduche del Corpo mortale, nel traſportare al Cielo il Frutto dell'Immortalità: E' privilegio di ſolo Giuſeppe *che Folium non defluit*, perch' è privilegio di ſolo Giuſeppe, che *omnia quæcunque faciet Proſperabuntur*: la Palma hà queſta proprietà; non è contenta; ſe non Fioriſce a sè vicino il ſuo Palmizio: Maria fù eſaltata al Cielo, in Corpo, e in Anima, *quaſi Palma exaltata ſum*, [q] ma volle vicino a sè il ſuo Spoſo: anche Giuſeppe, *Juſtus ut Palma*, fù traſpiantato ne' Giardini dell'Empireo in vicinanza della ſua Spoſa. Acciocchè dell' Uno, e dell'Altra ſi avveraſſe, *Omnia quæcunque faciet Proſperabuntur*.

Or, giacchè tu ſei l'Albero della Proſperità; deh, fà ch' eſperimenti il tuo Patrocinio, chiunque ſi ricovera ſotto l'Ombra tua: Tu puoi Impetrare quanto domandi in Cielo, e l'Impetri, come vide, e conobbe a prova, Tereſa, che ſi ricoverò ſotto l' Ombra tua: ſe è vero, che Tutto Impetri, anzi *non impetrat, ſed imperat*, [r] chi anche in Cielo ritiene il nome di Padre, che *eſt appellatio poteſtatis*. *Dum Pater Filium rogat, Imperium reputatur*. [ſ] Deh ſia la tua Impetrazione, un Comando a beneficio mio: Impetrami: [Che?] Di Educare, e Radicare la mia Vita *ſecus decurſus Aquarum*, ſu la ſponda de' Due Fiumi Reali di Grazia, *Gesù*, e *Maria*; e di render Prezioſa la morte Teco, in ſeno a Gesù, e Maria, per dare *Fructum ſuum in Tempore ſuo*. Se Tu vuoi, puoi ottenerlo; *omnia quæcumque faciet proſperabuntur*: Tu, che hai conſeguito una Ricchezza di meriti ſopra tutti gli Uomini: una Dignità riguardevole ſopra tutti gl'Angeli: una Sopraintendeza, la ſuprema nella Famiglia di Dio; Dote baſtante a comprarſi Maria, *Maria empta a Ioſeph*.

Do-

q Eccli.c.24. r Petr.Dam. ſ Gerſon. in Joſeph. Nat.

Digitized by Google

Dopo Compra sì fortunata, sia l'invocazione del Tuo Nome, per me, *Appellatio Pietatis, et Poteſtatis. Sancte Ioſeph* (per quanto è grande la tua Pietà, e la tua Potenza, aſcolta queſta unica mia Preghiera, e chiuſi ſien gli orecchi ad ogni altra ſupplica.)

Sancte Ioſeph Sponſe Matris Dei ſuccurre mihi in horâ Obitus mei.



Digitized by Google

PANEGIRICO

IN ONORE

DI S. GIO. BATTISTA

Detto in Firenze l'Anno 1705.

Joannes eſt Nomen Ejus. Luc. cap. 1.

OLtre il nome proprio di Giovanni, il Santo Precurſore conſeguì Tre altri Nomi miſterioſi: furono queſti Tre: *La Voce del Verbo*: *L'Uomo di Dio*: *L'Ombra della Luce*. Il Primo Nome miſterioſo, egli ſteſſo ſe l'attribuiſce, *ego vox*, [a] io ſono la Voce del Verbo: degli altri Due Nomi fa menzione l'altro Giovanni, l'Evangeliſta: *fuit Homo miſſus à Deo, cui nomen erat Ioannes*, [b] il Battiſta fù l'Uomo d'Iddio: e poco dopo, paſſa ad attribuirgli il Terzo nome, il più miſterioſo di tutti: *Non erat ille lux, ſed ut Teſtimonium perhiberet de Lumine*. [c] Con queſti termini ſi circonſcrive la proprietà dell'Ombra. L'*Ombra* non è *Luce*; ma chi la vede, vede una Teſtimonianz' Autentica della Luce.

Oggi, chi voleſſe celebrare il Santo Precurſore, con Tre diverſi

a Jo. 1. b Jo. 1. c Joan. c. 1.

Digitized by Google

verſi Panegirici; in que'Tre nomi miſterioſi ne avrebbe alla mano Tre nobiliſſimi Argomenti. Quanto mai troverebbe, che celebrare in Giovanni per queſto primo titolo, *fù la Voce del Verbo*? quanto mai per queſto ſecondo, *fù l'Uomo di Dio*? quanto mai per queſto terzo, *fù l'Ombra della Luce*? Jo ſon venuto per fare Un Panegirico ſolo, e non Tre; e perciò ſon coſtretto a tralaſciarne Due, de'Tre propoſti Argomenti, e fare la ſcelta di Uno ſolo: Scelgo l'ultimo de'Tre: *Giovanni fù l' Ombra della Luce*: Nell' oſcurità miſterioſa di queſt'Ombra, mi ſi preſentano agli occhi le Prerogative più ſplendide del Gran Battiſta.

E per dar ragione della mia ſcelta: ſovvengavi, Uditori, di quella gran maraviglia del Mondo, le Piramidi di Egitto: Erano di Altezza sì ſmiſurata quelle fabbriche ſuntuoſe, che oltrepaſſavano col capo le Nuvole; e pure, la Geometria inventò la maniera di ſcandigliare sì grande Altezza, ſenza muovere un piede, ſenz'alzare un'occhio da terra: Come fece? co' ſuoi Compaſſi di Proporzione preſe a miſurare l'Ombra, che gittavano ſulla Terra quelle altiſſime Fabbriche; e, ſenza più, nelle miſure dell'Ombra, che paſſeggiava ſu la Terra, compreſe l'Altezza di quelle ſmiſurate Fabbriche, che s'innalzavano al Cielo. Altrettanto diſegno fare io, in queſto giorno, ſe mi rieſce. Il Verbo Incarnato, Iddio fatto Uomo, Egli fu la Luce, che venne al Mondo, la Luce vera, *Lux venit in Mundum*, *Lux vera*: [d] Signori miei, già lo ſapete: l'Altezza della Luce ſi può miſurare in due maniere; ò a regola di Aſtrologia, ò a regola di Geometria: Gli Aſtrologi quando miſurano, innalzano gli occhi al Cielo; abbaſſano gli occhi a terra quando miſurano i Geometri: Ho riſoluto di fare una prova da Geometra, e non altrimenti una oſſervazione da Aſtrologo. Dirò in poche parole la Prova Geometrica, che diſegno di fare: Senza dubbio, la Naſcita, la Vita, la Morte del Noſtro Signor Gesù Criſto, non fù la Naſcita, la Vita, la Morte del Noſtro Santo Protettore, Giovanni Battiſta, ſenza dubbio non fù, *non erat Ille Lux*; ciò non oſtante, ſe ſapremo uſar con arte gli Strumenti della Geometria; miſurando, a paſſo a paſſo, la Naſcita, la Vita, la Morte del

[d] Joan. 3.

Digitized by Google

del Precurſore, ci vedremo avanti gli occhi, la Naſcita, la Vita, la Morte del Redentore: in ſomma, in tutta la vita dell' Uomo d'Iddio, ci vedremo avanti gli occhi, tutta la Vita di Dio fatto Uomo; nelle Grandezze di Giovanni raffigureremo le Grandezze di Criſto; nella Voce il ſuo Verbo; nell' *Ombra la ſua Luce*. Così fanno i Geometri; così farò io, ſe ſaprò farlo; così mi conſiglia a fare S. Ambrogio, *qui Ioannem loquitur, Chriſtum prophetat*, [e] chi parla di Giovanni, ſenz' avvederſene, parla di Criſto. Ancora io parlerò del Primo; ma ſe ſtarete attenti, quando ſaremo al fine, vi accorgerete, che ho parlato del Secondo. Premeſſa queſta dichiarazione, diamo principio alla Prova: Gli Strumenti alla mano: Gli Occhi alla miſura: la Mente al diſcorſo: la Lingua al ſilenzio, e facciamoci da capo.

I.

Sant'Ambrogio citato mi ſomminiſtra la diviſione chiara, e metodica di tutt'il Diſcorſo: Cinque Raggi luminoſi coronano tutta la Sfera delle Grandezze, in Dio fatto Uomo, e ſono; la ſua Naſcita, la ſua Carica, i ſuoi Coſtumi, i ſuoi Miracoli, la ſua Morte: Di queſti cinque Raggi luminoſi troveremo cinque Linee Proporzionali nell' Uomo di Dio, nel Precurſore, Ombra del Redentore: *Præcurſor Domini debuit habere aliquid ei ſimile, Parentibus, Munere, Moribus, Miraculis, Paſſione.* [f] Incamminiamoci a paſſo a paſſo: *debuit eſſe ſimilis Parentibus*, la ſimilitudine nella *Naſcita*; ſia queſto il primo paſſo. Nacque il Redentore *Lux vera*; nacque il Precurſore, *& non erat Ille Lux*; queſti Due Parti coetanei, chi gli annunziò? chi gli concepì? chi gli partorì? chi gli nominò? chi gli celebrò? Sono tutte circonſtanze degne d'oſſervazione: tanto l'uno, quanto l'altro Parto, l'annunziò la comparſa dell'iſteſſo Meſſaggiere Celeſte; tanto l'uno quanto l'altro lo concepì il ſeno di una Donna Sterile; tanto l'uno quanto l'altro lo partorì la Madre della Grazia; tanto l' uno quanto l'altro lo nominò la Voce della Gloria; tanto l'uno quanto l'altro lo ce-

[e] Ambr. comment. in Luc. c. 1. [f] Ambr. comm. in Luc. c. 1.

Digitized by Google

lebrò lo Spirito della Profezia; e dopo tanti prodigj, da quelle due Madri nacquero Due Figliuoli, più Santi di sua Madre.

Ripigliamo ora tutte quelle circonstanze mentovate [già si sà; è imprudenza far fretta a chi misura] *missus est Gabriel Angelus ad Mariam Virginem*, [g] l'Arcangelo Gabriello annunziò la Nascita del Redentore; l'istesso Arcangelo annunziò la Nascita del Precursore, *apparuit illi Angelus stans à dextris Altaris*, [b] ecco convengono le due Natività nell'Annunzio, e l'osservò anche S. Ambrogio, *idem Gabriel Archangelus utriusque Nativitatis officium repræsentat*. [i] Dopo l'Annunzio, fu conceputo il Messia nel Seno d'una Donna Sterile per condizione di Natura, perchè in un Seno Verginale; dopo l'Annunzio, altresì, il Battista nel Seno di una Donna Sterile per condizione di Natura, perchè in Età Senile; la Verginità, e la Vecchiaja sono Ambedue Sterili per condizione di natura; e l'osservò anche S. Ambrogio, *Ille de Virgine, Hic de Sterili procreatur*, basta avvertire con S. Pier Crisologo, che furono due Sterilità, non ingiuriose, ma misteriose; *Sterilitas non maledicta, sed mystica*. [l] Andiamo avanti: il Primo fù partorito da Maria Madre della Grazia; il Secondo fù partorito da Elisabetta Madre di Giovanni, *Ioannes interpretatur Gratia*, e l'osservò anche questo S. Agostino, *Ioannes ex aliquo similis Domino: Mater Ioannis*, vale a dire, *Mater Gratiæ*: [m] è vero; quella Prima fù maggior Madre, e fù Madre di maggior Grazia; ma intendiamoci una volta per sempre; la Geometria non cerca l'Uguaglianza, cerca la *Proporzione trà l'Ombra, e la Luce*. Facciamo gli altri passi, che restano. Una Voce Celeste diè il Nome al Primo Parto, e lo chiamò, Gesù: *nomen Ejus Iesus, quod vocatum est ab Angelo*; [n] fù Voce Celeste anche quella, che diè il nome al Secondo, e lo chiamò, Giovanni, *nascetur tibi filius, nomen Ejus Ioannes vocabitur*; [o] nè pur questa particolarità tralasciò di notare S. Agostino, *ab Angelo promittitur Ioannes, ab Angelo Nativitas Mariæ pronunciatur*. [p] Non finisce ancora. Chi fù il Primo a celebrare le Glorie del Messia conceputo? fù lo Spirito del Messia medesimo, che parlò per boc-

ca

---

g Luc. 1. *b* Luc. 1. *i* ex Serm. 53. de S. Joan. *l* Chrisolog Serm. 91.
m Aug. tom. 9. Expositi. in Apocal. *n* Luc. 2. *o* Luc. 1. *p* Aug. Ser. 76. in app. tom. 10.

Digitized by Google

ca di Maria, ſua Madre; il Primo altresì, a celebrar le Glorie del Battiſta, fù lo Spirito del Battiſta medeſimo, che parlò per bocca di ſua Madre, Eliſabetta: *exultavit Spiritus meus*, [q] diſſe con voce profetica la Prima Madre: *exultavit Infans in utero meo*, [r] diſſe con voce profetica la Seconda; e lo notò con quella ſua nobiliſſima Sentenza S. Ambrogio: *duplici miraculo Matres prophetant Spiritu parvulorum*: [ſ] mirate due prodigj inauditi: parlano due Madri collo Spirito de' due Figliuoli, Ambedue divenute Profeteſſe; la Prima, perchè porta nel ſeno un Figliuolo *più che Uomo*, la Seconda, perchè porta nel ſeno un' Uomo *più che Profeta*. Finalmente, Chi nacque? da quel ſeno Verginale nacque Gesù, Figliuolo più Santo di Maria, ſua Madre; da quel ſeno Sterile nacque Giovanni, Figliuolo più Santo di ſua Madre, Eliſabetta.

Uditori, che ve ne pare? Su le prime aperture de' Compaſſi Geometrici, nella ſua Natività, l'Ombra non ci porge le miſure della Luce? e pure, che abbiamo veduto fin'ora? Si può dir, un Nulla, in paragone di quello, che reſta a vederſi. Tre ſublimi Maraviglie, inſegna Sant'Agoſtino, che veddero gli Uomini nella Naſcita del Meſſia, e reſtarono ſorpreſi in vederle. Comparì al Mondo in forma d' un Bambino, una Perſona, la qual' era ſtata prima in Cielo, che in Terra; era ſtata prima dotata dello Spirito divino, che dello Spirito umano; era ſtata prima in età Virile, che in età Puerile: Tre ſimili maraviglie veddero gli Uomini nella Naſcita del Battiſta, e reſtarono ſorpreſi in vederle: aſcoltiamo S. Agoſtino: *Ioannes ante pervenit in Cœlum, quam tangeret Terram*, [t] ecco Giovanni prima in Cielo, che in Terra: *Ioannes ante accepit Spiritum Divinum, quam Spiritum humanum*, ecco Giovanni prima dotato dello Spirito divino, che dello Spirito umano: *Ioannes ſupra naturam; ſupra ætatem, à menſura cœpit ætatis plenitudinis Chriſti*, [u] ecco Giovanni pervenuto all' età Virile, prima che all' età Puerile: è coſa notabile: Ciaſcheduna delle due Madri diceſi, Genitrice di un'Uomo Maturo, e non di un Bambino, [x] *Fœmina circumdabit Virum*, queſta è la Prima; *Eliſabeth magnum Virum genuit*, [y]

Y 2 que-

---

q Luc. 1. r Luc. 2. ſ Ambr. Comment. in Luc. c. 1. t Aug. tom. 10. Serm. 79. in Append. de Noviſſ. u Ambr. comm. in Luc. c. 1. x Hierem. 31. y in Antiph. Breviar.

Digitized by Google

queſta è la Seconda Madre : *O Infantem Naturæ antiquitate majorem!* potiamo eſclamare, a tal veduta, con S. Zenone : Sempr' è così : fate quanto volete, non vi rieſcirà mai ſcompagnare l'Ombra dalla ſua Luce; le ſtà ſempre al fianco, Pediſſequa fedele di tutt' i paſſi, Compagna indiſſociabile di tutt'i moti, Linea Proporzionale d'ogni ſuo raggio, Teſtimonio giurato d'ogni ſua comparſa. *Non erat ille Lux*, Giovanni, è vero, *ſed ut Teſtimonium perhiberet de Lumine*, [z] è altrettanto vero queſto ancora. Proſeguiſca chi vuole il Paragone; ſi potrà ſtancare, ma non ſi potrà mai ſaziare, e finalmente dovrà concludere con S. Agoſtino, *Ambo mirabiliter nati, Vox, & Verbum*; [a] quanto mai ſi corriſpondono le maraviglie delle due Natività, nel Verbo, e nella Voce!

Cerca il Filoſofo la Ragione, perchè tutt' i Bambini naſcono piangendo. Pena poco a trovarne la Ragione: naſcono piangendo, perchè non ſanno parlare; ed è una ragione convincente: i Bambinelli nel naſcere, ſono biſognoſi di Soccorſo, ed Ajuto, per la loro nudità, per la loro debolezza, per la dilicatezza della loro tenera compleſsione; dall'altro lato, eſſendo privi di Parole, e di Voce, non ſanno domandare quell' ajuto, quel ſoccorſo, che Loro manca: che ne ſegue? la Natura, ch' è ſempre provida di ſupplimento, alla mancanza delle Parole ſuppliſce con l' abbondanza delle Lagrime; giacchè hanno la Lingua legata, ſciolgono gli Occhi al pianto; veggiamo, che anche gli Alberi, i Frutici, e gli altri Vegetabili, eſſendo privi di Parole, e di Voce, ſuppliſcono colle Lagrime, Piangono quando ricevono qualche ferita dal ferro tagliente. Convince queſta Ragione; ma convince anche queſt' altra, che i noſtri due Bambini, il Meſſia, ed il Battiſta dovevano naſcere Parlando, anzi dovevano Parlare prima di naſcere, sì perchè uno era il Verbo del Padre, l'altro era la Voce del Verbo; sì perchè nacquero per Ajuto noſtro, non, come gli altri Bambini, per eſſere Ajutati da noi.

E' molto notabile queſta Singolarità, ma quella, che ſoggiugne S. Ambrogio, è Notabiliſſima. Quando nacque il Verbo, e la Voce, Chiunque fù incredulo perdè la Parola; Chiunque fu fedele

z Jo. 1. a Aug. tom. 10. Serm. 76.

Digitized by Google

dele imparò a Parlare, l'infedeltà diventò Muta, la fede divenn' Eloquente: ed è veriſſimo tutto. Eliſabetta, la Madre credè, fù fedele, ed ecco impara a Parlare, e Profetare, *Ioannes in utero Matris repletus Spiritu Sancto, replevit & Matrem*; *b* per converſo, il Padre, Zaccaria non credè, ed ecco perdè la Parola, diventò Muto, *Tacet Zacharias generaturus Vocem, meritò obmutuit, quia non credidit*. *c* Simili Maraviglie ſi veddero nella naſcita del Verbo; rozzi Paſtori, Rè ſtranieri divennero Eloquenti, perchè crederono, quante parole Pronunciarono furono tanti Oracoli; là dove, le Lingue degl' Infedeli, tutti gli Oracoli della Gentilità s'Ammutolirono, e fra gli altri, il celeberrim' Oracolo di Apollo in Delfo diè a conoſcere, di aver veramente una Lingua di Saſſo, non Parlò mai più. Accompagnati da queſte Maraviglie, Nacquero il Verbo, e la Voce; l'uno, e l'altro, perchè *impedimenta infantiæ neſcivit*, *d* Nacquero Parlando, Parlarono prima di Naſcere, chiunque fù incredulo s'Ammutolì in vederli, chiunque fù fedele, imparò a Parlare, *Ambo mirabiliter nati, Vox, & Verbum*. E poi vi ſarà chi poſſa contraſtare, che la Natività del Battiſta non fù l'Ombra della Natività del Meſſia? Ma giacchè dovevano eſſere tanto ſomiglianti le due Natività, perchè il Precurſore nacque ſei Meſi prima del Redentore? prima comparì l'Ombra, e poi la Luce? perchè?

II.

Queſta interrogazione traſporta dal Primo al Secondo Paragone, dalla Naſcita alla Carica, *Similis Parentibus, ſimilis Munere*. La Carica del Meſſia fù queſta, portarci dal Cielo la Via, la Verità, e la Vita, *ego ſum Via, Veritas, & Vita*: *f* la Carica del Battiſta fù queſt'altra: indirizzarci ne' ſentieri di quella Via, interpretarci gli Oracoli di quella Verità, provocarci all' amore di quella Vita; il Primo venne per iſtabilirci il magiſterio della Salute, *venit in Nomine Domini, & erexit cornu ſalutis*, *g* il Secondo pre-

b Ambr. comment. in Luc. cap. 1. *c* Ambr. loc. cit. *d* Aug. ex homil. 44. tom. 10. *e* Aug. loc. cit. *f* Jo. 14. *g* Luc. 1.

Digitized by Google

prevenne, per darci i primi rudimenti in quella scienza di Salute, *præibis ante Dominum ad dandam scientiam salutis*. *b*

Se vogliamo bene intendere la sublimità di queste due gran Cariche al paragone, non ci scordiamo sì presto delle Piramidi di Egitto. L'Ombra di quelle Altissime Fabbriche, che passeggiava su la terra, fu strumento di due gran Magisterj: la Geometria si servì di quell'Ombra, come di strumento fedele a misurare l'Altezza delle Piramidi, ma non finiva quì: La Gnomonica, quella Scienza, che insegna a descrivere gli Orivoli a Sole; si servì di quell'Ombra, come di strumento fedele a regolare le Ore del Giorno: fù un' invenzione ingegnosa, ed opportuna; i Matematici avevano descritte, una per una, tutte le Ore del Giorno in quelle gran Pianure di Egitto: Senz' altr' Orologio, quell'Ombra era un'Indice fedelissimo, a mostrare regolatamente il Corso diurno di tutte le Ore. Ci ajuterà grandemente questo Simbolo, a riconoscere le due gran Cariche, di Redentore, e di Precursore: *Tu Mundi scelus auferentem Indice prodis*. *i* Giovanni, Ombra della Luce, Indicò fedelmente su la terra le Vie del Cielo; *ego sum Via*, questa è la Carica del Redentore; *tu Indice prodis*, questa è la Carica del Precursore. Prima d'innoltrarci più avanti, conviene interrogare i Matematici: le Ore delineate in un' Orivolo a sole, che rappresentano? rappresentano le Vie del Cielo descritte su la Terra; L'Indice, con la sua Ombra, Passeggiando tra quelle linee su la Terra, avvisa fedelmente come Passeggia il Sole le Vie astronomiche del Cielo sopra le Sfere: ora intenderemo Tutto con facilità.

Le Vie Astronomiche, che Passeggia il Sole nel Cielo, nel regolare le Ore del Giorno, sono Dodici, *duodecim sunt horæ diei*: *l* le Vie Mistiche del Cielo, che ci scoprì il Sole di Giustizia, sono Trè, *l'Innocenza*, *la Penitenza*, *e la Perfezione*; per Una di queste Tre Vie si giunge al Cielo; ò vivendo Innocentemente senza peccare, ò facendo Penitenza de' nostri peccati, ò incamminandoci a passo di Gigante per la carriera della Perfezione? *l'Innocenza* è la prima Via del Cielo, conosciuta nella legge di Natura, e nella legge Scrit-

b Luc. 1. *i* in Hymn. *l* Jo. xi.

Digitized by Google

Scritta; la *Penitenza*, e la *Perfezione* ſono le altre due Vie del Cielo ſcoperteci dalla Legge di Grazia: Tutt' e Trè quelle Vie ce le ſcoprì il Redentore con la ſua Luce; tutte Trè quelle Vie ce le Indicò il Precurſore coll'Ombra di quella Luce, *Ego ſum Via; Tu Indice prodis.* Oſſerviamo come le *Indica* tutt' e Tre Giovanni, con chiarezza, e con fedeltà: *Ecce Agnus Dei,* [m] ecco la Via dell'Innocenza; Innocenti, aprite gli Occhi; Queſto è l'Agnello di Dio ſenza macchia, che conſerva la Grazia: *Ecce qui tollit peccata Mundi,* [n] ecco la Via della Penitenza; Penitenti, aprite gli Occhi; Queſto è il Salvatore, che perdona i peccati: *Hic eſt de quo dixi, poſt me venit, Qui ante me factus eſt,* [o] Ecco la Via della Perfezione; o Voi, che prendete le moſſe a toccar la meta della Perfezione, ecco la Via ſua, *Hic eſt*; Chi vuol eſſer Perfetto ha da ſeguitare le ſue Pedate, *ſi vis Perfectus eſſe ſequere Me;* [p] Non ſono Io alcuna di quelle Tre Vie, *non ſum Ego Chriſtus,* [q] è mio miniſterio Indicarvele tutte Tre: *Ego ſum Via*, queſto è il magiſterio della Luce; *Tu Indice prodis*, queſto è il miniſterio dell'Ombra.

Breviſſima Parola di due ſillabe, *ecce*; ma, che baſta a dichiarare il Battiſta, più che Profeta: i Profeti ci deſcriſſero con la penna, e con la lingua le Vie del Cielo, il ſolo Battiſta ce le *Indicò* con le mani: Verrà il Meſſia, non Dubitate, Aſpettatelo, Sperate, *confortamini, nolite timere, veniet, & non tardabit,* [r] così parlarono i Profeti: Eccolo, è Venuto, così parlò Giovanni *pluſquam Propheta*: Elegantemente S. Maſſimo: *Redemptorem Noviſſimus prophetavit, ut Oſtenderet eum Primus,* [ſ] fù il Primo Profeta, che parlaſſe con l'*Indice* della ſua Mano (O Indice adorato ſu quell'Altare! Tu ci hai Moſtrate tutte le Vie del Cielo) e nel Moſtrarcele, con l'Indice medeſimo della ſua Mano *intimò* Silenzio a tutt' i Profeti, *Silentium omnium Prophetarum, Joannes.* [t] Notaſte, Uditori la proporzione tra le Due Cariche? *Ego Ipſe qui loquebar ecce adſum,* [u] ſi dice del Meſſia: ſi può concepire Eco più fedele? Eccomi, ſon venuto, dice la Luce; Eccolo, è venuto, dice la ſua Ombra, *Similis munere*; ma non baſt' ancora.

Per

---

m Jo. 1. *n* Jo 1. *o* Jo. 1. *p* Math. 19. *q* Joan. 1. *r* Iſaiæ 35. Habac. 2. *ſ* Maxim. Homil. 3. in Nat. Jo. Bapt. *t* Ambr. lib. 1. in Luc. tom. 5. *u* Iſai. 52.

Digitized by Google

Per finir di comprendere la gran forza di quella brevissima Parola *Ecce*, nell'insegnarci la Prima Via del Cielo, la Via della Penitenza, richiamiamo alla memoria quella gran Sentenza dell' Evangelio: *Oves meæ Vocem meam audiunt, cognosco oves meas, & cognoscunt me meæ.* x Il Redentor' è l'Agnello di Dio, *Agnus Dei*: Noi peccatori siamo le Pecorelle smarrite, *omnes sicut Oves erravimus*; y Giovanni è la Voce dell' Agnello, *Ego Vox*. Poniam' ora al confronto queste Tre cose, Agnello, Pecorelle, e Voce: venne al Mondo l'Agnello in cerca delle Pecorelle smarrite, *venit quærere, & salvum facere quod perierat*; z Ma le Pecorelle smarrite non lo riconobbero, *& mundus Eum non cognovit*: a Che costumano di fare i Pastori, acciò che una Pecorella riconosca il suo Agnello dopo averlo smarrito? due industrie usano: le presentano l'Agnello avanti gli Occhi, e le fanno risuonar la Voce del medesimo agli Orecchi: tanto fece con le Pecorelle traviate il buon Pastore; deputò Giovanni, che mostrasse loro l'Agnello, e facesse udir la sua Voce; *ecce Agnus Dei*, non lo Vedete? *ego Vox*, non l'Udite? al cenno di quella Mano, al suono di quella Voce, le Pecorelle traviate si riconducssero su la Via del Cielo: quanto bene adempì la Carica sua Giovanni! *ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*. b

Questo intendeva d'inculcare il Battista, allorchè gridava ad alta Voce nel Deserto: *dirigite Viam Domini, rectas facite semitas ejus*; c riconducetevi su la buona Strada, voi Camminate Sinistramente, vi convinco. Quando noi Camminando per una Strada, osserviamo, che l'Ombra della Luce s' incammina, Avanti di noi, ditemi, che segno è? segno chiaro, che noi abbiamo la Luce alle Spalle: ora finiremo d'intendere la gran Carica del Precursore: il Messia venne al Mondo, quando gli Uomini avevano rivolte le Spalle alla Luce, *Lux venit in Mundum, & dilexerunt homines magis Tenebras, quam Lucem*, d avea dunque ragione di esclamare Giovanni ad alta Voce: *dirigite Viam*: e Uomini sconsigliati, voi Camminate pur male, non rimirate Me, volgete la Faccia alla Luce, che viene dopo di Me, emendatevi, fate Penitenza:

Pœni-

x Jò. 10. y Isaiæ 53. z Luc. 19. a Jo. 1. b Luc. 1. c Luc. 3. d Jo. 3. e Jo. 1.

Digitized by Google

Pœnitentiam agite ; f poſt me venturus eſt , qui ante me factus eſt . g Ci dica qualſivoglia Principiante in Teologia , che coſa è la Penitenza ? E' una Girata di Spalle , che fa l'anima noſtra , rivolgendo gli Occhi dalla Creatura al Creatore : *Averſio a Creatura , & Converſio ad Creatorem* , queſta è la Penitenza : *Averſio a Creatore , & Converſio ad Creaturam* , queſto è il Peccato : Ed ecco data ragione , perchè fu opportuno , che il Precurſore Naſceſſe Prima del Redentore ; a fin che gli Uomini in veder l'Ombra prima della Luce , intendeſſero in quel Simbolo , che avevano ſmarrita la Via del Cielo , mentre avevano la *Luce alle ſpalle* , e niuno vi penſava : Giovanni ne riſvegliò il penſiero : *dirigite Viam , Pœnitentiam agite* , io ſon l'Ombra che m'incammino Avanti ; volgete la Faccia in dietro , la Luce vien Dopo di Me : *poſt me venturus eſt , qui ante me factus eſt* .

III.

Quì, non baſterà un Principiante in Teologia : ſe qualche gran Teologo non ſoddisfà ad un gran Dubbio, ci troveremo non poco perpleſſi . Del Battiſta ſi dice che non era Luce , *Non erat ille Lux ; h* del Medeſimo ſi dice, che *Erat Lucerna ardens , & Lucens . i* Gran Dubbio è queſto . Non era Luce , e pur Riluceva . In tanta Oſcurità di parlare innoltriamoci di grazia a paſſo lento , per non inciampare , e pur faremo Viaggio , paſſeremo a riconoſcere le altre Due Proporzioni dell'Ombra colla ſua Luce, ne'Coſtumi, e ne'Miracoli : *Similis Parentibus , ſimilis Munere* , queſte Due Proporzioni ſi ſon vedute : *Similis Moribus , ſimilis Miraculis* , Queſte le vedremo adeſſo .

Oh Dio : qual'ora vi penſo , non poſſo trattener le lagrime : Piango amaramente, in ricordarmi di quel Giorno funeſto, quando nacque al Mondo , quel maledetto Moſtro , l'*Idolatria* . Piangete di grazia meco anche voi , riveriti Uditori, nel ricordarvene. L'Idolatria nacque dall'Ombra della Luce ; ed è così , ſenza dubbio , tutte le iſtorie ne fanno teſtimonianza : riferirò con fedeltà

f Math. c. 3. g Joan. 1. h Joan. 1. i Joan. 5.

Digitized by Google

quel funeſto Avvenimento, ſe pure avrò cuore, e lingua per riferirlo. Paſſeggiando gli Uomini, lungo la Strada, con la Luce alle Spalle, oſſervarono più volte, che l'Ombra della Luce deſcriveva fedelmente ſu la Terra la Figura, l'Immagine di tutto l'Uomo, i Contorni del capo, delle braccia, delle ſpalle, della ſtatura, di tutto il corpo umano: Se l'Uomo ſi fermava, ſi fermava anche l'Ombra: ſe l'Uomo alzava un braccio, alzava il ſuo braccio anche l'Ombra, ſenza mai fallire, aſſecondava tutti gli Atteggiamenti, e Poſiture del corpo umano. In vedere Corriſpondenza tanto fedele, ſi trattenne lungo tempo l'Uomo curioſo, e ſtupito, e poi fece un paſſo di più; [Ah non l'aveſſe mai fatto] dopo avere oſſervato più volte il Ritratto del corpo umano delineato, a Chiaroſcuro, ſu la terra, s'invaghì del ſuo Ritratto l'Uomo, e preſe a contornare la Figura del corpo umano in una Tela, in una Tavola, a forza di colori temperati a Chiaroſcuro; ed ecco come principiò nel Mondo l' Arte della Pittura; Prima di quel Giorno, non ſe ne ſapeva nulla, in quel Giorno Nacque la Pittura, ſcrive S. Clemente Aleſandrino, *l* la quale, altro non è, che la Luce de' colori Contornati dall' Ombra: Fin quì, perdoniamogliela; Ma, oimè, Nata in quel Giorno dall'Ombra la Pittura, Figliuola ozioſa; Nacque in un' altro Giorno, dalla Pittura l'Idolatria, Figliuola malizioſa: pur troppo fù così: Siccome l'Uomo invaghito dell'Ombra ſua, imparò ad eſſer Pittore; così l'Uomo invaghito della Pittura ſua, imparò ad eſſere Idolatra. Tanto è. Pianga il Cielo, Rida l'Inferno. Diſcendenza ſpuria, ſacrilega, eſecranda. Dall'Ombra è nata la Pittura, dalla Pittura è nata l'Idolatria, Tiranna che ſignoreggia un mezzo Mondo: (Gran coſa) l'Uomo, che porta impreſsa nella ſua Anima, l'Immagine di Dio Vivo, *diligit Mortuæ Imaginis Effigiem, ſine Anima,* [m] piangiamo coll'Eccleſiaſte, Idolatra pentito.

Queſta Iſtoria veriſſima altrettanto, quanto funeſtiſſima, ci apre la ſtrada, ad interpretare le Parole del Santo Precurſore, tutto impaurito, che trema, e grida ad alta Voce *Non ſum Ego Chriſtus*. Di che teme? pur troppo teme, che il Mondo avvezzo ad im-

l Clem. Aleſſ. tract. paren. ad Gentes. *m* Sap. 15.

Digitized by Google

imparare l'Idolatria dall'Ombra, in vece di adorare la Luce vera, adori l'Ombra; in vece di adorare il Redentore, divenga Idolatra del Precurſore. *Non ſum ego Chriſtus, non erat ille Lux*: [n] Non ſono Io la Luce, dice il Battiſta: Veriſſimo, non è, ripete l'Evangeliſta; ſiam Due Giovanni, tutti e due Teſtimonj giurati a dir di Nò. *Non ſum*: *Non erat; & ſcimus quia verum eſt Teſtimonium ejus*, [o] ſenza eccezzione in alcuno de' Due.

Ed ecco il Precurſore fedeliſſimo al Redentore, non ſolamente nel dirigger la Via col magiſterio della ſua Carica, ma nel conformarſi alla Verità con l'eſempio de' ſuoi Coſtumi. *Similis Munere, ſimilis Moribus*. Attenti più che mai. S. Agoſtino ci aſſicura, che quella breve Proteſta fatta in difeſa della Verità, *Non ſum Ego Chriſtus*, quella Sola baſta a canonizzare il Merito incomparabile di Giovanni, baſta a dichiararlo, il Maggior di Tutti i Santi: Udiamo la Sentenza di S. Agoſtino, e bilanciamola, a peſo di oro. *Nullum majus Meritum; Nullum majus Meritum*: *Cum poſſet Joannes fallere homines, & putari Chriſtus, & haberi pro Chriſto, tanta erat Excellentia, ut confeſſus ſit, Non ſum ego Chriſtus*; [p] E la ragione di quel Merito incomparabile, ſi è. Allorchè l'Appoſtolo vuol celebrare l'Innocenza de' Coſtumi nel Redentore, fa queſto brev' Elogio di due Parole: Il Redentor fu ſenza Peccato, e ſenza Inganno. *Peccatum non fecit, nec inventus eſt Dolus in ore ejus.* [q] In avvenire, chi vuol fare un'Elogio all' Innocenza de' Coſtumi del Precurſore, ripeta quelle due Parole. Il Precurſore fu ſenza Peccato, e ſenza Inganno: ed appunto le ripetono quelle due Parole i due gran Dottori della Chieſa, Ambrogio, ed Agoſtino. *Quis putas Puer iſte erit? Puer qui non peccat*, Fu l' Uomo ſenza Peccato, così parla S. Ambrogio: *Quis putas Puer iſte erit? Qui cum poſſet fallere, confeßus eſt*, fù l' Uomo ſenza Inganno, così parla S. Agoſtino: perchè ſenza Inganno, fù Guida a i Traviati nella Via della Penitenza; Perchè ſenza Peccato, fù eſempio a i Giuſti nella Via dell'Innocenza. Ma non ci contentiamo di così poco. Pietro fù dichiarato Principe di tutti gli Appoſtoli, allorchè diſſe queſte Tre Parole, *Tu es Chriſtus*; [r] E Giovanni, allor-

n Jo. 1. o Jo. 19. p Aug. tract. 4. in Ev. Jo. tom. 9. q 1. Petr. 2. r Math. 16.

Digitized by Google

chè disse queste altre Tre Parole. *Non sum Christus*, [f] fù dichiarato, Principe di tutt' i Santi. Il Primo, in premio della sua Protesta, ne riportò, l'esser Portinaro del Cielo, *Tibi dabo Claves Regni Cœlorum*; [t] Il Secondo, ne riportò in premio d' esser il Primo Personaggio nel Regno de'Cieli, *Non surrexit Major Joanne Baptista*, [u] Meritò assai più il Precursore di Cristo scuotendo la Testa, *Non sum*, che il Vicario di Cristo piegando le Ginocchia, *Tu es*: senza dubbio meritò più, *Nullum majus meritum*.

E' ben vero, che anche Giovanni piegò le Ginocchia in difesa della Verità, quando avvalorò la sua protesta con maggior Enfasi: *Ante me factus est, cujus non sum dignus Corrigiam calceamenti solvere*; [x] Non son degno di star sotto i Piedi del Redentore. Perchè si prostrò sotto i Piedi del Redētore? Sublime risposta di S. Agostino. *Ad Pedes Domini, & ejus Corrigiam se humiliavit, ne vento Superbiæ Lucerna extingueretur.* [y] Ed ecco un'insigne Teologo ci ha risoluto quel gran Dubbio, che avevamo di sopra. Se Giovāni non era Luce, come si dice di lui, che, *erat Lucerna ardens, & Lucens?* [z] ecco come. Fu Lucerna risplendente su gli Occhi degli Uomini; ma quando gli Uomini vollero Adorarla per Luce divina, corse à nasconderſi sotto i Piedi del Messia: Quando la Lucerna và a trovare il Sole, và a nasconderſi; la sua Luce si Adombra, non risplende più: *Non erat ille Lux, Lucerna ante Solem, ut Testimonium perhiberet de Lumine*. Abbiamo pur notata bene la somigianza de' Costumi? Di Dio fatto Uomo, scrive l'Appostolo, *Non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens.* [a] Jo, in quanto Uomo, son servo di Dio, si protesta Cristo: e Io in quanto Precursore stò sotto i piedi del Redentore, si protesta Giovanni: Iddio fatto Uomo *semetipsum exinanivit*; l' Uomo di Dio *ad Pedes Domini se humiliavit: Pater major Me est* [b], dice Dio fatto Uomo; *Ante Me factus est*, [c] dice l' Uomo di Dio. Si può concepire somiglianza ne' Costumi maggior di quella? L'Uno, e l'Altro *non rapinam arbitratus est*, il suo proprio Carattere, perchè l'Uno, e l'Altro, senza Peccato, e senza Inganno. *Similis Moribus*.

IV.

f Jo. 1. *t* Math. 16. *u* Luc. xi. *x* Luc. 3. *y* Aug. ex hom. 14. tom. 10. *z* Joan. 5. *a* ad Philip. 2. *b* Jo. 14. *c* Joan. 1.

Digitized by Google

IV.

Ma come di più: *similis Miraculis*, se il Battista non fece mai alcun Miracolo; *nullum signum fecit?* r Ecco un' altro dubbio Teologico: confidiamo in Dio, ci spedirem̃o anche da questo. Fa di mestieri esaminare nella sua Radice, con tutta proprietà, che cosa sia un Miracolo. I Miracoli altro non sono, che Autentiche Testimonianze della Verità, nell'Ordine soprannaturale: Quando Dio ha voluto Autenticare le Verità di nostra Fede, ha riempito il Mondo di Miracoli: quindi, come sapete, notò S. Gregorio, che molti Miracoli fece Dio nella primitiva Chiesa; pochi Miracoli fa nella Chiesa de' nostri tempi, perchè a nostri tempi [Grazie a Dio] le Verità di nostra fede hanno stabilita la Radice: Anche gli Alberi, dopo che hanno stabilita la Radice, non s' Inaffiano più, *si semel Radicem fixerint, Irrigatio cessabit*: s Premessa questa Dottrina, intenderemo di leggieri, che tutta la Vita di Cristo, e tutta la Vita di Giovanni, l'Una, e l'Altra fu una serie di continui Miracoli, perchè l'Una, e l'Altra fu una serie di Autentiche Testimonianze della Verità nell'ordine soprannaturale: *Ego ad hoc veni in Mundum, ut Testimonium perhibeam Veritati*, t Io sono venuto al Mondo, unicamente per Testimoniare la Verità, come Verbo del Padre; così parla il Messia. *Hic venit in Testimoniũ, ut Testimonium perhiberet de Lumine*, u Questo è venuto al Mondo, unicamente per Testimoniar la Verità, come Voce del Verbo; così si parla del Battista: questo è quanto dire: l' Uno, e l'Altro è venuto, unicamente per far Miracoli.

Dove sono i Miracoli del Battista? la risposta vi comparirà singolare, ma è vera: non è mia, è di S. Giovanni Crisostomo. Questo stesso fu un gran Miracolo del Battista: il dirsi di Lui che *nullum signum fecit*: x e discorre così. Il nostro Redentore fece molti Miracoli, *multa signa fecit*, y risanò Ciechi, Paralitici, Idropici, richiamò Morti a vita: dopo narrati questi, ed altri Prodigj, soggiugne il Sacro Testo; *Multi crediderunt in eum*. Udiamo ora, come parla di Giovanni il Sacro Testo: Le Turbe *dice-*

r Jo. 10. s Gregor. homil. 19. in Evang. t Jo. 19. u Jo. 1. x Jo. 10. y Jo. 11.

Digitized by Google

dicebant, Joannes quidem nullum ſignum fecit, z ma, ciò non oſtante *multi crediderunt in eum*: Or, ſe la converſione de' Popoli ſeguì dopo il *multa ſigna fecit* di Criſto, e ſeguì dopo il *nullum ſignum fecit* di Giovanni; anche il *nullum ſignum fecit* di Giovanni fu miracoloſo, mentr' ebbe forza di convertir' i Popoli a Criſto: *Nullum ſignum fecit, & multi crediderunt in eum*. Così diſcorre il Criſoſtomo; lo legga chi vuole, preſſo il Cornelio in Joannem. a Tutto queſto diſcorſo è fondato ſopra il celebre Dilemma di S. Agoſtino. La Religione Criſtiana, ò ſi è propagata co' Miracoli, ò ſenza: ſe *con i Miracoli*, porta ſeco Teſtimonianze Autentiche della Verità; ſe *ſenza*; queſto è un maggior Miracolo, che tanti Popoli abbiano abbracciata una fede sì ardua, ſenza la teſtimonianza de' Miracoli. Il Diléma di Agoſtino ſe cõclude, conclude il diſcorſo del Criſoſtomo: Il Battiſta ſenza far Miracoli perſuaſe i Popoli a creder in Criſto: queſto ſteſſo è un Miracolo maggiore, perſuader una tal Credenza ſenza Miracoli. *Nullum ſignum fecit, & multi crediderunt in Eum*, anzi *ut omnes crederent per Illum*. b

Cercavamo de' Miracoli ſimili, e ne troviamo de' Maggiori, ad avverare la Promeſſa del Redentore. *Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipſe faciet, & Majora horum faciet*. c I Commentatori dell'Evangelio ſopra queſto paſſo, quando diſcendono a dimoſtrare avverata in pratica quella gran promeſſa, apportano in prova i Miracoli fatti da S. Pietro, coll'Ombra della ſua Perſona. Criſto riſanò molt' infermi col contatto della ſua divina Mano, coll' unzione delle ſue Dita, col lembo della ſua Veſte; il Vicario di Criſto riſanò molt' infermi ſenza toccargli, ne colle mani, nè con le Dita, nè colla Veſte, ma ſolamente avvicinandoſi a loro, coll' *Ombra* della ſua Perſona: *Ut veniente Petro, ſaltem Umbra illius obumbraret quemquam illorum, & ſanarentur à languoribus ſuis*. d Ognun vede che ſpicca più la Virtù Miracoloſa nel riſanare un'inferno coll'Ombra di un Uomo, che colla Mano di Dio: *Majora horum faciet*, e si vedde avverata in Pietro Promeſſa sì grande; ma ſi era veduta avverata prima, in Giovanni.

Che

z Jo. 10. a Corn. a Lap. in c. 10. Jo. b Jo. 1. c Jo. 14. d Actor. 5. e Joan. 14.

Digitized by Google

Che cosa è l'*Ombra* in sostanza? è una *Mancanza di Luce*, che sveglia, in chi la vede, un vivo Conoscimento della sua Luce; Il Battista, Ombra della Luce *nullum signum fecit*; ma questa Mancanza di Miracoli, pur ebbe virtù di svegliare ne' popoli un vivo conoscimento della sua Luce, del suo Redentore: *Nullum Signũ fecit, & multi crediderunt in eum.* Qual'è miracolo Maggiore? convertir colla Luce, ò coll'Ombra? La sentenza del Crisostomo è questa: *Idcircò, nec aliquod signum fecit Joannes; ut ex Hoc quoque multitudinem traderet Christo.* *

Ma lasciamo da parte i Miracoli Maggiori, vorrei pur trovarne uno Simile, ad avverare che Giovanni *fuit similis Miraculis*. Mi dica alcuno di voi, Uditori, il maggior Miracolo che siasi veduto al Mondo, in persona del Redentore; ed io gli dirò il maggior Miracolo, che siasi veduto al Mondo in persona del Precursore. Chi vorrà dire il vero, dirà con San Bernardino che *Miraculum Miraculorum* *f* è Dio Bambino, ò con San Tommaso, che *Miraculorum maximum* *g* è Dio Sacramentato, perchè l'Uno, e l'altro Misterio ci rappresenta Dio Impiccolito. Atteśa l'Infinita distanza di que'due Termini, *immensità, e piccolezza*, si smarrisce la mente umana, e non finisce mai di comprendere sì gran prodigio dell'Onnipotenza, *Dio Impiccolito alla presenza degli Uomini*. Udite ora un Miracolo simile della divina Onnipotenza in persona del Precursore. *l'Uomo Ingrandito alla presenza di Dio: Puer Magnus coram Domino,* *b* questo è Giovanni Battista. Anche quì, si smarrisce la mente umana, e non finisce di comprendere questo secondo Prodigio. Il motivo dello Smarrimento è forte al maggior segno: Attesta la divina Sapienza, che tutta l'Università delle Creature comparisce un Nulla, come se non fosse, alla presenza di Dio: *Omnes Gentes quasi non sint, sic sunt Coram eo.* *i* Or non è questo un Miracolo da incantare tutti gli stupori, che dicasi con verità del Battista, *fuit Magnus Coram Domino*, quando tutte le creature insieme *non sunt Coram Eo*?

Chi

---

* Chrisost. homil 14. in cap. 4. Matth. *f* Bernardin. Serm. 6. de B. V. tom. 1. c. 12. *g* D. Thom. opusc. 57. *b* Luc. 1. *i* Isaiæ 40. *l* Luc. 1.

Digitized by Google

Chi vuol vedere, in Un'Occhiata, eſpoſti in moſtra unitamente, que'Due Prodigj della divina Onnipotenza, dia Un'Occhiata a quell'Altare. Ecco là: il Redentore Battezzato, il Precurſore, che Battezza: Iddio Genufleſſo, e l'Uomo in Piedi: il Creatore Piega le Braccia, la Creatura Alza il Braccio. San Gregorio Nazianzeno ſi tratteneva in eſtaſi, le ore intere, contemplando l'Accoppiamento di que'Due Prodigj: *mente extollor, non poſſum cohibere latitiæ voluptatem, Chriſtus baptizatur, Joannes baptizat.* [m] Inarchiamo anche noi le Ciglia col gran Teologo di Nazianzo, e molto più inarchiamole co'l gran Cardinale San Pier Damiano. Mirate là: *Joannes medius Totius Trinitatis;* [n] ſi può dir di più? Quando Giovanni Battezzava il Redentore, comparirono tutt' e Tre le Perſone della Santiſſima Trinità; Il Padre in forma di Voce, che parlò, *Hic eſt Filius meus dilectus*: Il Figliuolo in forma di Uomo, che ſi battezzò: Lo Spirito Santo in forma di Colomba, che volò. Ed è poſſibile che alla Preſenza della Triade Increata, ſi raffiguri una Creatura, un'Uomo? un' Uomo ſolo, l'Uomo di Dio, il Battiſta *Magnus Coram Domino*. O vada in cerca di Miracoli maggiori, chi vuole. Jo non sò concepire Miracoli maggiori di que'Due. Iddio Impiccolito alla Preſenza degli Uomini, l'Uomo Ingrandito alla Preſenza di Dio: eccoli là, tutti e Due.

Etenim manus Domini erat cum Illo: [o] queſta è la Ragione fondamentale di Meraviglie sì grandi: Giovanni *Erat Lucerna ardens, & Lucens ante Dominum*, [p] perchè fu Lucerna ſempre difeſa dalla *Mano* di Dio. Dirò coſe dozzinali, inteſe da Tutti. Averete oſſervato, Uditori, Tre buoni Effetti che fa la Mano, in atto di difendere una Lucerna acceſa; di grazia oſſervateli di nuovo. La difeſa di quella mano fa che la Lucerna ſcuopra meglio la ſtrada, queſto è il primo buon' effetto: in oltre, la difeſa di quella Mano fa che il Lume di quella Lucerna non offenda gli Occhi di chi la rimira, queſto è il ſecondo: in terzo luogo, fa che il Lume di quella Lucerna ſi dilati, formi una Corona di ſplendori, riverberati da quella mano Protettrice, que-

m Nazianz. orat. in S. Lumina. *n* Petr. Dam. Ser. 1. S. Jo. Bapt. *o* Luc. 1. *p* Jo. 5.

Digitized by Google

questo è il terzo buon' effetto, non è così? queste Tre mostre fece Giovanni *Lucerna ardens, & lucens* sotto la Difesa di quella Mano divina, che la Proteggeva: *etenim Manus Domini erat cum Illo.* Sotto la difesa di quella Mano divina, Giovanni *scoprì* meglio la strada della salute, quando predicò, *dirigite Viam:* sotto quella difesa, Giovanni *non offese* gli Occhi di Chi lo rimirava, quando si protestò, *Non sum ego Christus:* finalmente, sotto quella difesa la Luce delle sue Virtù, e Doti, *si riverberò*, formò una Corona di splendori, allor che comparì *Magnus coram Domino, medius totius Trinitatis.* Gli avete osservati i tre buoni effetti, che diè in mostra *Lucerna ardens, & lucens?* Qual maraviglia? *Etenim Manus Domini erat cum Illo.*

Ed ecco il Precursore *Indice prodit* le Prime Due Vie del Cielo, la Via della Penitenza, e la Via dell' Innocenza; col magisterio della sua Carica, coll'esempio de' suoi Costumi, collo splendore de' suoi Miracoli, *Munere, Moribus, Miraculis.* E la Terza Via del Cielo, la Via della Perfezione, quando, e come l' Indicò il Battista? Se vogliamo sapere quando, e come l'Indicò, fa di mestieri, che, per l'ultima volta, diamo un' Occhiata alle Piramidi di Egitto.

L'Ombra celebrata di quelle smisurate Moli Indicava tutte l'Ore fra giorno; e di più, a tempo suo, Indicava l'Ora del Mezzo Giorno: con questa differenza: nell' altre Ore fra giorno, l' Ombra *si stendeva, passeggiando* or sopra questa, or sopra quella Linea Oraria; nell'Ora del mezzo Giorno, l'Ombra *si ritirava* entro i confini, non usciva fuori della Base di quelle gran Fabbriche, non passeggiava sulla terra in quell'Ora: *Non habet Umbra Locum*, fu scritto su quelle Fabbriche nell'Ora del Mezzo dì. Si può osservare eziandio in qualsivoglia Oriuolo a Sole descritto sul pian' orizzontale; Quando l'Ombra *si ritira* al maggior segno, segno autentico, ch' è giunta l'Ora del mezzo giorno. Anche le Vie del Cielo hanno il suo Mezzo dì, ed è la Via della Perfezzione. La Sposa de' Sacri Cantici, che rappresenta un' Anima Perfetta, cerca lo Sposo *ubi cubet in Meridie;* [q] tanto è dir, *mezzo giorno*, quanto,

[q] Cant. 1.

Digitized by Google

to, *giorno perfetto*; a questo Giorno Perfetto dee giunger la Via de' Giusti nelle sue Carriere: *Justorum semita procedit, & crescit usque ad Perfectam Diem.* [e] Inteso ciò, s'intende subito, quando fu che Giovanni c'*Indicò* la Terza Via del Cielo, la Via della Perfezione: l'altre due Vie del Cielo, della Penitenza, e dell'Innocenza, ce le manifestò il Battista, passeggiando, predicando, e conversando in veduta degli Uomini. L'ultima Via del Cielo, la Via della Perfezzione, allora ce la *manifestò*, quando *si ritirò* nell'Eremo, a solo a solo, con Dio. *Qui viam Domino praparavit in Eremo*, allora, nè pur si riseppe il Luogo dove dimorava, *non habet Umbra Locum* nel Mezzo dì: ed è così: è questo un suo Pregio singolare. Gio. Battista, Egli è il Patriarca di tutti gli Uomini Perfetti, di tutt' i Contemplativi, di tutti gli Anacoreti, di tutt' i Monaci, di tutt' i Dispreggiatori del Mondo: Egli è il Maestro di tutte le Austerità; e nel vestire *prabuit tegumen Camelus*; e nel cibarsi, *sociata pastum mella locustis*; e nel frequentare Antri, e Deserti, *Antra deserti teneris sub annis civium turmas fugiens petisti*. [f] Questa Via incognita al Mondo, Giovanni Battista fu il primo, che ce la *Indicò*, destinato da Dio *parare Domino plebem Perfectam. Tu Puer Propheta Altissimi vocaberis*; [g] Quando il Sole è Altissimo, nella sua più sublime Elevazione, nel Zenit, in quel Punto è l'Ora del Mezzo Giorno, in quel Punto *non habet Umbra Locum.* Tu Santo Precursore, Ombra del Sole Altissimo, facesti conoscere agli Uomini, fin dove può crescer la Via de' Giusti, quando *procedit, & crescit usque ad perfectam diem*. Tu solo, destinato da Dio *parare Vias ejus*: non Una, nè Due Vie, nò; ma tutt' e Tre, l'Innocenza, la Penitenza, la Perfezione. *Tu Infans propheta*

V.

Fin a quando si può continuare il Paragone dell'Ombra colla Luce? fin che non *isparisca* l'Una, e l'Altra; anzi nello stesso sparire, l'Una, e l'Altra, danno l'Ultima Prova della loro reciproca Corrispondenza. Giacchè abbiamo veduto il Restante, vediamo anche

[e] Prov. 4. [f] In Hymn. Breviar. [g] Luc. 1.

Digitized by Google

anche Questo; come *sparirono* dal Mondo, l'Ombra, e la Luce: la Morte del Redentore, la Morte del Precursore. *Debuit esse similis Passione*, questo Paragone resta, e il Discorso è finito. *Similis Parentibus, Munere, Moribus, Miraculis, Passione.*

Venne al Mondo, prima l'Ombra, e poi la Luce: con la medesima Prevenzione, prima di sparir la Luce, sparì l'Ombra. *Viam praparavit ante Te, non solum fidei nuncio, sed etiam Præcursu Passionis*, [u] questo dice S. Ambrogio: fu Precursore della *Vita*, e Precursore della *Morte* di Cristo. Precursor della Vita (s'intende) ma perchè Precursor della Morte? qual Ministerio esercitò il Battista, morendo Prima di Cristo? è pur bella la risposta di S. Girolamo: Il Battista fu mandato, Legato a latere, a i Patriarchi del Limbo, a recar Loro l'Annunzio felice, ch'era vicina a compirsi l'Opera della Redenzione del Mondo. *Ad Patres, per Mortem, Legatus missus Joannes.* [x] Due sublimi Legazioni esercitò: avea portato al nostro Mondo l'Annunzio felice, che *quanto prima doveva Nascere* il Redentore; recò all'altro Mondo l'Annunzio felice, che il Redentore *quanto prima doveva Morire:* Foriero maggiore di Annunzj felici, e per i Vivi, e per i Morti.

Qui; chi volesse osservar' esattamente per quanti Titoli si avverò, che *fuit similis Passione*, il Battista al Messia, dovrebbe osservare al confronto la Causa comune di Ambedue: I due Giudici, che agitarono quella Causa; il Processo che fecero; la Sentenza che pronunziarono: i Motivi della Sentenza; l'Esecuzione sopra i sentenziati a morte; Ma converrà contentarsi di un Paragone passeggiero alla sfuggita, giacchè, mentre noi camminiamo a passo lento, il tempo vola a precipizio.

Pilato condannò il Redentore, Erode condannò il Precursore: Due Giudici, Ambedue curiosi di conoscer la Verità, ambedue risoluti di disprezzarla, dopo conosciuta. Notate bene.

Pilato, prima di condannare il Messia, l'*Interrogò* più volte, *Ascoltò* volentieri la di lui Dottrina: *Interrogavit Jesum de Discipulis suis, & de Doctrina ejus.* [y] Erode altresì, prima di condannare il Battista, l'*Interrogò* più volte, *Ascoltò* volentieri le di lui risposte,

u ex tract. in Luc. tom. 5. x Hieron. lib. 6. ex Comm. in Mattheum. y Jo. 19.

Digitized by Google

ſte, *Audito eo multa faciebat, & libenter eum audiebat* : [z] non gli perdete di veduta, uditori, que'due Giudici, vedrete, che camminano di concerto, fino al termine della loro Giudicatura.

Ad una ſola Interrogazione che fece, Pilato non gradì la Riſpoſta: L'Interrogazione fu queſta, *Quid eſt Veritas?* [a] Che coſa è la Verità? *& cum hæc dixiſſet*, voltò le ſpalle, prima che il Meſſia Riſpondeſſe: (E pur è vero) Ad una ſola Interrogazione, che fece Erode, non gradì la Riſpoſta del Battiſta, egli ancora gli voltò le ſpalle, quando udì dirſi la Verità, *Non licet tibi habere uxorem fratris tui*; [b] E perciò concluſe acutamente S. Agoſtino, che tanto il Meſſia, quanto il Battiſta, furono condannati a Morte per aver detta la Verità. *Pro lege Veritatis occiditur Vox, & Verbum.* [c] Proſeguiamo a riconoſcere il Sunto del Proceſſo. Il Redentore avea detta a Pilato quella gran Sentenza: Chiunque è Amico della Verità aſcolta la mia Voce: *Omnis, qui eſt, ex Veritate, audit Vocem meam*; [d] [Si avverò pur bene in pratica quell'Oracolo divino!] Perchè niuno de'due Giudici er'Amico della Verità, Pilato la diſprezzò ſu la lingua del Meſſia, ch'era *Verbum Veritatis*: Erode la diſprezzò ſu la lingua del Battiſta, ch' *erat Vox magni Verbi*, [e] come lo chiama il Criſoſtomo: e che fecero dopo averla diſprezzata?

Atteſta l'Iſtoria Evangelica, che Pilato, dopo diſprezzata la Verità nel ſuo Verbo, s'*Impaurì*: *Auditis his ſermonibus magis timuit*: [f] L'iſteſſa Iſtoria Evangelic'atteſta, ch'Erode, dopo diſprezzata la Verità nella ſua Voce ſi *Attriſtò*: *& contriſtatus eſt Rex*: [g] uno s'Impauriſce, l'altro ſi Attriſta: I Vipiſtrelli, e gli altri Uccelli Notturni, s'Impauriſcono, e ſi Attriſtano, quando ſi veggono avanti gli Occhi, o la Luce, o l'Ombra della Luce, *qui male agit, odit Lucem*. [h]

E qual fu il motivo di quella Paura in Pilato, di quella Triſtezza in Erode? La Paura di Pilato ebbe origine dal ſoſpetto di perder l'*Amicizia di un'Uomo*, *ſi hunc dimittis, non es Amicus Cæſaris*: [i] La Triſtezza di Erode ebbe origine dal ſoſpetto di perder l'*Amicizia*

z Marc. 6. a Io. 19. b Marc. 6. c Aug. in Pſ. 140. prope finem tom. 8. d Io. 18. e Homil. 3. in cap. 3. Matth. tom. 2. f Io. 18. g Marc. 6. h Io. 3. i Io. 18.

Digitized by Google

tigia di una Donna, Propter Herodiadem Uxorem Fratris sui. l

Ed ecco i due Giudici, agitati dalla Paura, dalla Triſtezza, e dal Soſpetto, condannano a Morte; Uno la Verità nel ſuo Verbo, l'Altro la Verità nella ſua Voce: *tradidit Illum, ut crucifigeretur,* m queſta fu la Sentenza del primo Giudice *Impaurito*: *Juſſit amputari caput illius in carcere,* n queſta fu la ſentenza del ſecondo Giudice *Attriſtato*. *Pro lege Veritatis occiditur Vox, & Verbum.*

Più. Quando Nacquero, il Verbo, e la Voce; tutti gl' Increduli, Nemici della Verità, perderono, la *Parola*, come fu oſſervato da Principio: [Mirabil coſa!] Quando il Verbo, e la Voce furono condennati a Morte; tutti gl' Increduli, Nemici della Verità, perderono il *Diſcorſo*, e Queſto è Più: è Più, Perdere il Diſcorſo, che Perdere la Parola. Aſcoltiamo con attenzione; come parlano, Erode, e Pilato; e toccheremo con Mano, che l'Uno, e l'Altro, hanno Perduto il Diſcorſo. *Nullam invenio in eo Cauſam; Emendatum ergo Illum dimittam*: o così parlò Pilato: Queſt' Uomo è Innocente, dunque lo emenderò. [Avete notato?] Pilato non diſcorre Più: Chi è Innocente com' è poſſibile che ſi emendi? L'Emendazione preſuppone la Colpa: *Ergo emendatum?* dice, *Ergo*, ma non diſcorre. Non diſcorre nè pur' Erode: *Contriſtatus eſt Rex, propter Juſjurandum;* p ſi attriſta, per la Obbligazione che riſulta da un Giuramento Peccaminoſo: (E' pure ſtolido!) I Giuramenti Peccaminoſi non inducono Obbligazione di oſſervarli; anzi è un Secondo Peccato, Oſſervare i Giuramenti Peccaminoſi. Queſti ancora ha Perduto il Diſcorſo, dice, *Propter*, ma non inferiſce. Aſcoltiamoli di nuovo: Pilato proferiſce colla Lingua una Sentenza Ingiuſta, e ſi lava le Mani: Erode ſi fa Coſcienza di Aver proferito un Giuramento; e non ſi fa Coſcienza di comandare un' Omicidio. (Che Orologj ſconcertati!) Così ſuccede: Chiunque ſi ribella alla Voce, e al Verbo, ò perde la Parola, ò perde il Diſcorſo.

Non finiremo mai, ſe vogliamo oſſervare tutte le Particolarità, tutte le Corriſpondenze, per cui ſi avverò, che, *fuit ſimilis Paſſione*, il Battiſta al Meſſia. Un' Occhiata alla Paſſione medeſima, alla Morte di Ambedue, e poi baſta. Il

l Matt. 4. m Io. 19. n Marc. 6. o Io. c. 18. Luc. c. 23. p Marc. c. 6.

Digitized by Google

Il Redentore morì *Crocifisso*, il Precursore morì *Decapitato*: e tra queste due maniere di Morire, vi è Corrispondenza, e Proporzione? grandissima Corrispondenza vi riconosce Sant'Agostino. Avea predetto il Battista, *Illum oportet Crescere, me autem Minui*,[q] verrà un giorno, quando il Redentore comparirà *Cresciuto*, e io comparirò *Diminuito*. Così predisse, e così fù. *Christus crevit in Cruce, Joannes diminutus est capite*.[r] Non è appunto questa la fedeltà giurata tra l'Ombra, e la Luce? L'osservi chi vuole: quando la Luce *cresce*, l'Ombra della Luce si *diminuisce*: quando la Luce s'innalza, l'Ombra si Abbassa: quando la luce si Dilunga, l'Ombra si Accorcia.

Non fù appunto così? vuol dirci Agostino. Quando Cristo, vera Luce, *exaltatus a Terra*, [s] stese le sue membra in Croce; al Precursore, che *non erat ille Lux*, [t] fu balzato il Capo a Terra nella Prigione. *Ille Crevit in Cruce, Hic Minutus est capite*.

Ma che? (e pur'è vero.) Allorchè veddero il Messia *Crocifisso*, gli Uccisori conobbero l'enormità di quel gran Deicidio: *Verè Filius Dei erat iste*:[u] e allorchè veddero il Battista *Decapitato*, gli Uccisori conobbero l'enormità di quel grande Omicidio: *Homicidium damnavit Occisus*:[x] *os illud exangue conticescit, & adhuc timetur*,[y] non so chi dica meglio, ò Ambrogio, ò il Crisologo.

Che più? finiamola. Il Redentore Crocifisso risuscitò da Morte, *tertia die resurrexit à Mortuis*:[z] e del Precursore Decapitato che diss'Erode? *quem ego decollavi Joannem, hic à mortuis Resurrexit*:[a] oimè, è Risuscitato, da morte a vita, Giovanni. Non fu vero, che il Battista Risuscitasse da Morte a Vita; ma, quindi argomentiamo, quanto fu simile alla Luce la sua Ombra; mentre udiamo, che nel risorger Cristo, vera Luce, comparì anche in Giovanni, l'*Ombra di quella Resurrezione*, *ut testimonium perhiberet de Lumine*.

VI. E'

---

q Io. 3. r Augusti. Serm. 10. in novis Sermonib. s Io. 12. t Io. 1. u Matthæi 26. x Crisol. Serm. 174. y Ambr. Lib. 3. de Virginib. z in Simbol. a Luc. 6.

Digitized by Google

VI.

E' finito il Paragone, perch' è ſparita dagli occhi noſtri, l'Una, e l'Altra. In avvenire, per aſſecondare il noſtro corto intendimento, quando vogliamo riſapere le Grandezze di Dio fatto Uomo, miſuriamo *Dio nel ſuo Uomo*, *il Verbo nella ſua Voce*, *la Luce nella ſua Ombra*, *il Redentore nel ſuo Precurſore*, e non dubitiamo: troveremo tutte le Corriſpondenze, nella Serie di tutta la Vita: nella Naſcita, nella Carica, ne' Coſtumi, ne' Miracoli, e nella Morte.

Nella Naſcita: gli troveremo Ambedue, Annunziati, Concepiti, Partoriti, Nominati, Impetrati, Accarezzati, Riconoſciuti, Celebrati, Applauditi, con Eco fedele, con reciproca Corriſpondenza.

Nella Carica: troveremo, che il Primo colla ſua Luce, fu Via, Verità, e Vita: il ſecondo colla ſua Ombra, *Indicò* quella Via, Difeſe quella Verità, Imitò quella Vita, Indicò quella Via col magiſterio della Penitenza, *Difeſe* quella Verità coll'eſempio dell' Innocenza, *Imitò* quella Vita co'ſplendori della Perfezione, eletto da Dio, a manifeſtarci tutte le Vie del Cielo, *Praibis ante Dominum parare Vias ejus*. *b*

Ne' Coſtumi: troveremo l' Uno e l'Altro, ſenza Peccato, e ſenza Inganno.

Ne' Miracoli: troveremo l' Uno, e l'Altro, Teſtimonio della Verità, a caratteri di Maraviglie.

E dopo la fedeltà coſtante moſtrata Vivendo, *Parentibus*, *Munere*, *Moribus*, *Miraculis*, troveremo che la moſtrò, l'Uno, e l'Altro anche Morendo, *ſimilis Paſſione*, Morti Ambedue, *pro lege Veritatis*.

E quando mai Corriſpondenza sì grande ci abbacinaſſe la Viſta, e fuſſimo in pericolo di confondere l'Uno coll'Altro, come ſi confuſero que'Diſcepoli, quando Dubitarono: *Tu es qui venturus es*, *an alium expectamus?* e quegli altri quando Aſſerirono: *Alii Joannem Baptiſtam*. *c* Chi Dubitava, che il Battiſta fuſſe il Meſ-

ſia:

b Luc. 1. *c* March. 16.

Digitized by Google

ſia: Chi Aſſeriva, che il Meſſia era il Battiſta. Quando mai fuſſimo in queſto Pericolo, faremo così, facciamolo adeſſo, a prova, prima di partir da queſta Chieſa.

Innalziamo, con gli Occhi, ambe le Mani a quell'Altare, la Deſtra mano accenni il Redentore, la ſiniſtra il Precurſore, e proteſtiamoci pubblicamente dicendo. Non mi confondo, nò. Ecco là: Gesù Criſto, Iddio fatto Uomo. ecco là: Giovanni Battiſta, l'Uomo di Dio: Il Primo ch' è battezzato, Quello è il Creatore; il Secondo che battezza, quello è la Creatura: Il Creatore Impiccolito alla Preſenza degli Uomini; la Creatura Ingrandita alla Preſenza di Dio.

Non mi confondo, nò: Con culto di Latria, adoro, in quell' Oſtia sacroſanta, *l'Agnello di Dio*; Con culto di Dulia, adoro in quel Sacro Reliquiario, *l'Indice* che ci moſtrò l'Agnello di Dio. Il Primo è la Via, il Secondo la Moſtra. *Ego ſum Via; tu Indice prodis.*

Non mi confondo, nò: Quel che dice *non ſum ego Chriſtus* è la Voce del Verbo; Quel che dice *non ſurrexit major Joanne Baptiſta* è il Verbo del Padre: il Verbo del Padre è il Santo de' Santi; la Voce del Verbo è il Maggior di tutti i Santi: il Santo de' Santi, *Lux vera*; Il Maggior di tutti i Santi, l'Ombra della luce Vera. *Non erat ille Lux, ſed ut Teſtimonium perhiberet de Lumine.*

Ora si, non mi confondo mai più. Ma non ſi può parlare di Giovanni, ſenza parlar di Criſto: *qui loquitur Joannem, Chriſtum prophetat. f*

Felice queſta Città, ſe avrà ſempre avanti gli Occhi la *Luce* del Redentore; ſe viverà ſempre ſotto l'*Ombra* del Precurſore, ſuo parzialiſſimo Protettore. *Fiat, fiat.*

PA-

Digitized by Google

PANEGIRICO

IN ONORE DI

S. LUCA EVANGELISTA

Detto in Firenze l'Anno 1705.

Nel Giorno della ſua Feſta, Celebrata da'Signori dell'Accademia del Diſegno, nel Convento de' Padri della Santiſſim' Annunziata, ov'è la Cappella del Santo.

Miſimus cum illo Fratrem, cujus Laus eſt in Evangelio, per omnes Eccleſias. 2. ad Corinth. c. 8.



Uattro Arti Liberali, e una Scienza Sacra, qualificano la Vita di S.Luca: Fù *Pittore*, fu *Scultore*, fù *Architetto*, fù *Medico*; Queſte quattro Arti Liberali eſercitò: Fù *Evangeliſta*, Queſta Scienza Sacra inſegnò. Un ſolo Artefice può comodamente eſercitare più d'un Arte, purchè ſieno Arti d'una medeſima Sfera, le quali ſi diano la Mano, una con l'altra, nell' Eſercizio; Tali ſono, la *Pittura*, la *Scultura*, l'*Architettura*, ſi danno la Mano; vi ſi ſcorge una grande Affinità fra tutt' e Trè; ſappiamo per eſperienza, che molti ſono riuſciti, Pittori Eccellenti, Eccellenti Scultori, ed

Digitized by Google

Architetti; ſenza cercarne altronde la Teſtimonianza, ne abbiamo l'Eſempio domeſtico in Michel'Angelo, Artefice Triſmegiſto: Per converſo; l'Arte della *Medicina* compariſce molto Diſparata, e,non punto,Affine alla Pittura, Scultura, Architettura, e pur non è vero: Se indagaremo la Verità ne'ſuoi Principj,troveremo,che anche queſta Quarta, ſi dà la Mano colle prime Tre. L'Arte della Medicina ſi fonda ſu queſti Due Principj: *Accreſcere, e Diminuire; Medicina eſt Ablatio, & Additio*: E' Aforiſmo celebre della Scuola de'Medici, il quale, in Due Parole, comprende la Soſtanza di quanto ſcriſſe Ippocrate ne'ſuoi ottanta Volumi; E ſe ne rende la ragione facilmente: Ogni qualunque Infermità, che moleſta i noſtri Corpi, ò procede da qualche *Mancanza*, ò procede da qualche *Soprabbondanza*: Alla Soprabbondanza ſi dà riparo col Diminuire; alla Mancanza, coll' Accreſcere; *Ablatio, & Additio*, a Tempo,e Luogo, porge Riparo a tutte le Infermità.

Su queſti Due medeſimi Principj,ſi fonda la Pittura, la Scultura, l'Architettura: Il Pittore ſtà ſempre in eſercizio di *Accreſcere* la Mancanza: Lo Scultore ſtà ſempre in Eſercizio di *Diminuire* la Soprabbondanza: L'Architetto, quaſi Mediatore, e Garante di Ambedue, ſtà ſempre in Eſercizio di *Contemperare* l'Una l'Altra: Baſta oſſervare i diverſi Strumenti, che uſano: Chiunque Dipinge, ò ſia,a Colorito, ò a Chiaroſcuro, ha ſempre in mano il *Pennello* che *Accreſce* nuova Materia,ſulla Carta, ſulla Tela, ſulla Tavola, ſulla Parete: Chiunque Scolpiſce, ò ſia in marmo, ò ſia in Legno, ò in qualunque altro Materiale, ha ſempre in mano lo *Scarpello*, che *Diminuiſce*; ad ogni colpo, ſcheggia, trincia, tronca, recide: Chiunque Architetta, ò ſia nell'ordine Civile, ò nel Militare, ò nel Miſto, ha ſempre in mano il *Compaſſo*, or l'apre, or lo chiude alternativamente, per *Proporzionare* tutta l' Opera con perfetta ſimmetria.

Non è per tanto gran Fatto, che S. Luca poteſſe unire inſieme l'Eſercizio di quelle Quattro Arti, e rieſcire *Pittore*, *Scultore*, *Architetto*, *e Medico*. Tutt' e Quattro ſi fondano ſu i medeſimi Principj, *Ablatio, & Additio*: Gran Fatto è, che con quelle Quattro Arti, poteſſe unire la Scienza Evangelica, ed eſſer' *Evangeliſta*:

Digitized by Google

ſta: La Scienza Evangelica è fondata ſu' Principj Diverſi, anzi Contrarj alla Pittura, Scultura, Architettura, e Medicina: Tanto è dire, *Evangeliſta*, quanto dire, *Iſtorico Sacro*: Ad ogn' Iſtorico, e molto più ad ogn'Iſtorico Sacro, ſi proibiſce rigoroſamente *Ablatio, & Additio*; Imperocchè l'Iſtoria dev'eſſer Fedele, ſenz' Accreſcer mai nulla, ſenza nulla Diminuire alla Verità de'Succeſſi, che narra; Fedele molto più dev'eſſer l'Iſtoria Sacra, ſotto pena dello Sdegno Divino; come l'intima l' Evangeliſta Giovanni nella ſua Apocaliſſi: Se Taluno Accreſcerà, ſe Taluno Diminuirè, Guai a Lui; *Si quis Appoſuerit, ſi quis Diminuerit de Verbis Libri hujus, auferet Deus partem ejus de Libro Vitæ.* a

Da queſta Contrarietà de' Principj, mi ſi preſenterebbe un Argomento, pur bello, in lode di San Luca; ma il tempo è troppo breve: In sì breve tempo, dirò una coſa ſola, in lode del Santo: S.Luca eſercitò quelle *Quattro Arti*, ſu i Principj di quella *Scienza*: nell'Eſercitare la Pittura, la Scultura, l'Architettura, la Medicina, ſi regolò con que'medeſimi Principj, co'quali ſi regolò nello ſcrivere il ſuo Evangelo; non fù per tanto maraviglia, che faceſſe Spicco in *Cinque Talenti*, e riuſciſſe *Pittore, Scultore, Architetto, Medico, ed Evangeliſta*: vedremo eſſer queſta, quella Lode ſingolare, di cui oggi ſi parla nell'Evangelio per tutte le Chieſe del Mondo, *cujus Laus eſt in Evangelio per omnes Eccleſias*: Non poſſo negarlo; La Statua è Grande; ma farò anch' io, come fanno i Pittori, che han poca *Tela*; i Scultori, che han poca *Nicchia*: In vece di far una Figura Intera; in queſt' ora dimezzata, farò, di S. Luca, un Buſto a Mezza Vita. Imploro una corteſe attenzione.

I.

Delle Opere Artificioſe di queſto Santo Artefice, non abbiamo altre memorie, fuorchè i Ritratti della Beatiſſima Vergine, e del ſuo Santiſſimo Figliuolo: Altri eſpreſſi col Pennello, e ſe ne conſervano molti, in molte Città, in molte Chieſe: Altri eſpreſſi collo Scarpello; qual'è il Simulacro della gran Madre di Dio, che ſi con-

a Apocalypſ. cap. 22.

Digitized by Google

conſerva nella Santa Caſa di Loreto ; è Opera delle mani di S. Luca. Baſta vederli que' Ritratti, a perſuaderſi, che ſono Ritratti di un Pittore, e Scultor' Evangeliſta : Dirò perchè.

I Pittori, e Scultori, quando Dipingono, e Scolpiſcono di propria Invenzione, di proprio Ritrovato, di propria Idea, hanno le mani ſciolte ; Gli ſi permette, che aſſecondino le loro Fantaſie capricciose ad arbitrio ; In queſto Particolare, la Pittura, e la Scultura godono il Privilegio della Poeſia ; Aggiungono, e Tolgono *al Vero* come loro detta il Capriccio ; reſtano ſolamente obbligate a non diſcoſtarſi dal *Veriſimile* ; del rimanente dal *vero* ſi diſcoſtino pure quanto vogliono ; *Pictoribus, atque Poetis quidlibet audendi ſemper fuit æqua Poteſtas*, [b] E, pur troppo, ſe ne prevalgono di quel gran Privilegio ; Aggiungono, e Tolgono al Vero, ſenza render conto, del Come, e del Perchè ; Pretendono di farci vedere fin gli Oggetti Inviſibili : Chi ha mai veduto *il Penſiero, il Sogno, il Vizio, la Virtù, l'Angelo, l'Anima, la Religione, l'Eresia* ? Chi gli ha mai veduti ? E pur ce li preſentano tutti, avanti gli Occhi, quegli Oggetti Inviſibili : Fin la Pittura, la Scultura, l'Architettura, pretendono di farcela vedere Dipinta, Scolpita, e Architettata : Gran Privilegio, in verità !

Non così, quando i Pittori, e Scultori prendono a far la *Copia* di un qualch' Eſemplare : In tal caſo, non hanno le mani ſciolte, hanno le mani legate ; ſon' obbligati ad aſſecondare ogni Linea, ogni Contorno, ogni Fattezza, ogni Atteggiamento, ogni Portamento della Perſona : In queſto ſecondo Caſo, i Pittori, e Scultori non godono il Privilegio della Poeſia ; ſervono alle Leggi dell'Iſtoria : ſe fanno altrimenti, la Copia non ſi apprezza punto, perchè non è Copia Fedele : In ſomma ; nel Copiare, non ha luogo *Ablatio, & Additio* ; ha ſolamente luogo nell' Inventare, nell'Ideare.

Di queſta ſeconda Claſſe furono le Pitture, e le Sculture di San Luca : Non preſe in mano Pennello, ò Scarpello, che per Copiare fedelmente le Fattezze della Madre di Dio, ò del Figliuolo di Dio : A Dio, e alla ſua Santiſſima Madre non ſi può Toglier nulla,

[b] Horat. in Arte Poet.

Digitized by Google

nulla, non si può Aggiugner nulla: Chi Toglie, o Aggiugne, non fa un *Ritratto*, fa una *Bestemmia*: La Bestemmia, come insegnano le Scuole, altro non è, che *Additio eorum, quæ Deo Disconveniunt; Detractio eorum, quæ Conveniunt*. Chi chiama Dio, *Ingiusto*, perchè bestemmia? Perchè toglie a Dio la *Giustizia*, la qual' Essenzialmente gli Conviene: E chi attribuisce il *Corpo* a Dio, perchè Bestemmia? Perchè Aggiugne a Dio la *Materialità*, la qual' essenzialmente gli Repugna: Nè anche alla sua Santissima Madre si può Togliere, ò Aggiugner Nulla; Essendo che la Madre di Dio *est Forma Dei*, come parla S. Agostino: *est Exemplar Dei Altissimi*, come parla S. Ambrogio: *est Archetypi Statua viva*, come parla il Santo Vescovo, e Martire, Andrea Cretense: siccome non si può alterare *il Primo Esemplare*, così non si può alterare *la Prima Immagine* del primo Esemplare: Chi le Altera, fa due Bestemmie, non fa due Ritratti.

Ora intenderemo la Ragione, perchè sono in tanta venerazione presso tutta la Cristianità, le Immagini dipinte da S. Luca, in Roma, in Padova, in Spoleto, e già, una volta, in Costantinopoli, e tante altre Città Cattoliche: La Ragione si è, perchè le ha espresse *un Pittor' Evangelista*, ed è quanto dire, un *Pittore Fedele*, che non Aggiugne nulla, non Toglie nulla, nelle sue Espressioni: Quando siamo sicuri, che nulla si è Aggiunto, nulla si è Tolto, siamo sicuri, che l'Immagine è riuscita Similissima al suo Esemplare; *Nec citra, nec ultra*: Per la medesima Ragione intenderemo, perchè sia in tanta Venerazione, presso tutta la Cristianità, l'Immagine della Santissim'Annunziata, gran decoro di quest' Augusta Città, gran Tesoro di questa Insigne Basilica; Perch'è in tanta venerazione? Perchè l'ha dipinta un *Pittor' Evangelista*: Il Volto miracoloso della Santissima Immagine, l'ha dipinto un' Angelo: Tutti gli Angeli sono Evangelisti, *Evangelizo vobis gaudium magnum*,[a] disse a i Pastori di Betlém quell'Angelo, che Annunziò Loro la Nascita del Verbo Incarnato: Tanto è *Annunziare bene*, quanto, *Evangelizzare*: Tanto è, esser' Evangelista, quanto è, esser *Angelo Buono*, *Nunzio Buono*, *Ministro Fedele*, che nulla

[a] Luc. cap. 2.

Digitized by Google

nulla Toglie, nulla Aggiugne al vero: Con queſta Fedeltà dipinſe le ſue Immagini S. Luca; con queſta Fedeltà dipinſe l' Immagine della Santiſſim' Annunziata la Mano Inviſibile di quell' Angelo: L' uno, e l' altro fu *Pittor' Evangeliſta*. Sia queſta la prima Lode di San Luca, *Cujus Laus eſt in Evangelio;* eſercitò la Pittura, ſu i Principj dell' Evangelio.

II.

Non è Piccola Lode queſta, ma quella che ſoggiungo è molto Maggiore: Di San Luca ſi dice ſpecialmente, *Laus eſt in Evangelio*: Onde queſta Specialità? E' un Dubbio molto aſtruſo, convien' eſaminarlo con dilicatezza; I Paragoni ſono ſempre odioſi, e zarofi. I Sacri Eſpoſitori, inerendo alla Dottrina di S. Girolamo, e fra gli altri, Ugone Cardinale, e il Cardinal Toledo, oſſervano, che Due, de' Quattro Evangeliſti, *Giovanni*, e *Matteo*, ſcriſſero il ſuo Evangelio *de viſu*, Veddero quanto Scriſſero; *Et qui vidit Teſtimonium perhibuit*, [a] lo ripete più volte, di sè, S. Giovanni: Gli altri Due Evangeliſti, *Luca*, e *Marco*, ſcriſſero l'Evangelio *de auditu*, udirono per bocca d'altri, non veddero con gli occhi proprj, i Fatti maravigliosi, che Regiſtrarono: *Evangelium ſcripſit Lucas, ſicut Audierat*, * atteſta S. Girolamo; eſſendo che, il Santo Evangeliſta principiò a ſcrivere il ſuo Evangelio, molto dopo la Morte, e Reſurrezione del Redentore; non potea eſſer Teſtimonio di Veduta: *Scripſit de Auditu*; quindi appunto ſi attribuiſce una Lode ſpeciale al ſuo Evangelio: Da Chi l' udì? ſi ſtima, non ſenza fondamento, che la Beatiſſima Vergine, di ſua bocca, dettaſſe l'Evangelio a S. Luca; *Fuit Notarius Beatiſſimæ Virginis*. [b] fu Segretario della Beatiſſima Vergine: Per intelligenza di che; è certo, che Maria noſtra Signora, *fuit Magiſtra Religionis, Magiſtra Apoſtolorum, Doctorum Doctor*, [c] come, con S. Ignazio Martire, con Ruperto Abbate, col Dottiſſimo Idiota, [d] l'appellano tutt' i Santi Padri; A queſto diſegno, volle Dio, che la Ma-

---

a Joan. cap. 18. * Hieron. de Scriptor. Eccleſ. *b* Pallav. p. 2. Lib. 2. cap. 12.
c Riccard. lib. 2. part. 2. *d* Idiot. in Libro contemplat. Mar. cap. 3.

Digitized by Google

Madre ſopravviveſſe molt'anni al ſuo Divino Figliuolo; affinchè nel Decorſo di quegli anni, ammaeſtraſſe pienamente il Collegio Appoſtolico; Con tutti gli Appoſtoli, e Diſcepoli del Signore, eſercitò la gran Maeſtra di noſtra Fede, Magiſterio tanto ſublime; ma, con ſingolarità ſpecialiſſima, l'eſercitò con San Luca, fino a dichiararlo, ſuo *Segretario* privilegiato, a fargli ſcrivere un'Evangelio, Tutto dalla Segreteria della gran Maeſtra di noſtra Fede: Non è queſta una Lode ſpeciale dell' Evangelio di S. Luca? non gli dice bene l'Elogio, *Cujus Laus eſt in Evangelio?*

Santo Ireneo, Ugone citato, ed altri Commentatori, ne apportano una Prova molto convincente: Legga chi vuole attentamente l'Evangelio di S. Luca, e troverà, che parla più degli altri Evangeliſti, con Diſtinzione, con Metodo, con Individuazione, con Particolarità; ma queſto ſarebbe Poco. Legga, e troverà, che fa menzione di molti ſublimi Miſterj, de' quali gli altri Evangeliſti non ne parlano; *Plurima, & magis neceſſaria Evangelii per Lucam cognovimus, ſicut Adventũ Angeli ad Mariam;*[d] (Gran parole di S. Ireneo!) Molte Particolarità, e le più Importanti a riſaperſi dell'Evangelio, ſi trovano regiſtrate nel ſolo Evangelio di S. Luca; e tra queſte, il *Miſterio della Santiſſim' Annunziata:* Jo mi figuro di udire la gran Maeſtra di noſtra Fede, che Detta quel Sacroſanto Miſterio, Parola per Parola: Scrivi Luca, mio Segretario, ti dirò Io, come ſeguì quella celeſte Ambaſciata; ſcrivi: *Miſſus eſt Angelus Gabriel a Deo in Civitatem Galilææ, &c.*[e] e in Seguito di queſto Eſordio, ſi narra diſtintamente il *Dialogo*, tra Maria, e l'Arcangelo, il *Saluto*, le *Propoſte*, le *Riſpoſte*, i *Timori*, le *Difficultà*, il *Conſenſo* dato, il *Cantico* intuonato: Di tutte queſte Particolarità, ſolo San Luca ne parla, il quale *ſcripſit Evangelium ſicut Audierat* dalla Beatiſſima Vergine, *Notarius Beatiſſimæ Virginis*.

Mirate, che Circonſtanza veramente invidiabile! Oggi, celebriamo la Feſta di S. Luca in un Santuario, conſacrato alla Santiſſim'Annunziata: Non potea ſcieglierſi Luogo più Proprio: ſolo San Luca celebra il Miſterio della Santiſſim' Annunziata, *Per Lucam*

d Iren. lib. 3. cap. 4. apud Tolet. in Lucam. e Luc. cap. 1.

Digitized by Google

cam cognovimus Adventum Angeli ad Mariam: Come *Pittore*, e *Scultore*, espresse la più Bella Immagine della Madre di Dio; com' *Evangelista* espresse il Misterio più Glorioso alla Madre di Dio; quel Misterio, che le conferì la Divina Maternità: (Che mani santificate!) si consacrarono Tutte, ò a *Copiare le Fattezze* del Volto di Maria, ò a *Copiar le parole* delle Labbra di Maria; Segretario di *Penna*, e di *Pennello*; Al solo suo Segretario mostrò quelle Fattezze Maria, Dettò quelle Parole; Ed Egli rappresentò fedelmente quelle Fattezze, *sicut viderat*, Registrò quelle Parole, *sicut audierat*; *sicut viderat* nel Volto maestoso della sua Signora; *sicut audierat* dalla Bocca Dottissima della sua Maestra; Per tutti e Tre i Titoli; e come Pittore, e come Scultore, e com' Evangelista, *Notarius Beatissimæ Virginis*.

Ho detto Poco, per tutti e *Tre* i Titoli, dovea dir, per tutti e *Quattro*. Anche l'Architettura Evangelica fa la sua Mostra nel Misterio della Santissim'Annunziata: *Maria desponsata est Joseph Fabro, & Deo Mundi Architecto*, *f* osservò Sant'Agostino; Nella gran Fabbrica di Dio fatt' Uomo, l'Uomo Fabbro fù solamente Sposo; l'Architetto Dio, fù Sposo, Figliuolo, e Padre di Maria Vergine; perocchè, nel rifabbricare il Mondo, ito in rovina; quel Divino Architetto, volle, che anche Maria dasse Mano a quel Disegno d'Incomprensibile Architettura; *sine Maria Mundus Refectus non est*, come scrisse S. Pier Damiano. *g*

Se vogliamo intendere, almeno rozzamente, quella gran prova del Divino Architetto, ci dica qualch'Erudito, quali sono le Prove Maggiori, le Maraviglie Maggiori, i più stupendi Miracoli della nostra terren' Architettura? senza dubbio; allora l'Architetto fa un gran Miracolo dell'Arte, quando trova la maniera di *Proporzionare* Due Cose, fra di sè *Improporzionate*; Per cagion d'esempio, quando espone in Mostra, una Torre Pendente, che minaccia di cadere; e pur; quanto più pende, tanto è più fortemente stabilita nella sua vera Base, nel Centro della sua gravità. La *Caducità*, e la *Fermezza* sono Estremi Improporzionati, e pure, l'Architettura ha inventata la maniera di Bilanciarli ad Equilibrio;

f Aug. Serm. 36. de Temp. tom. 10. *g* Petr. Dam. Tom. 2. Serm. de Annunc.

Digitized by Google

librio; e lo vediamo, con Ammirazione, nella Città di Pisa, nella Città di Bologna: In questi Miracoli della nostra bassa Architettura, possiamo farci scala, a conoscere i più sublimi Miracoli dell' Architettura Divina. Nel Misterio dell' Ineffabile Incarnazione del Verbo, l'Architetto onnipotente unì la *Caducità*, e la *Fermezza*, nell'unire, in una Persona, il *Caduco* della nostra Umanità, con l'*Inflessibile* della sua Divinità, Estremi affatto Improporzionati, il Finito coll'Infinito, il Mortale coll'Immortale, il Supremo con l'Infimo, *Reconcilians Ima Summis* [h] *fecit Utraque Unum:* [i] Con ragione San Bernardino chiama quella gran Prova del Braccio Onnipotente, *Miraculum Miraculorum.* [l] Questo sì sublime Miracolo del Divino Architetto, chi vuol vederlo delineato nel suo proprio Disegno, non lo troverà disegnato altrove che nell'Evangelio di San Luca, *Per Lucam cognovimus Adventum Angeli ad Mariam*, con tutta l'Architettura dell'Incarnazione del Verbo, descritta a lungo.

Quì, averebbe luogo un'altra Interrogazione: S. Luca ha avuta parte alcuna nell' Esprimere l' Immagine della Santissim' Annunziata, che veneriamo in questo Santuario? Chi ha compreso il Detto fin'ora, può rispondere francamente: La mano di S. Luca vi ha avuta la Parte Principale, e si persuade con facilità: Quando nell'Esprimere una qualche Immagine, concorrono insieme *Due Mani* di Due valorosi Pittori, Una Mano, che descrive il Disegno dell'Opera esattamente colla *Penna*, un'altra Mano, che distende il Colorito, col *Pennello;* A quale delle Due mani si attribuisce principalmente l'*Opera?* con ragione, alla Prima Mano; un bel Colorito, senza Disegno, si apprezza Poco; là dove, un bel Disegno, anche senza Colorito, pur si valuta a gran Prezzo: Distinguiamo ora diligentemente, nella nostra Santissima Immagine, *Colorito*, e *Disegno* dell' Opera: La Mano di San Luca, Segretario di Maria, ne ha Descritto il Disegno *colla Penna*, Egli solo ha Descritto quel Sacrosanto Misterio, *Per Lucam cognovimus Adventum Angeli ad Mariam*: un'altro Segretario di Maria vi ha

h in Tractu Missæ de B. V. a Pasch. ad Pent. *i* Paul. ad Ephes. c. 14.
l Bernardin. Serm. 6. de B. V. art. 1. cap. 12.

Digitized by Google

aggiunto miracolosamente il Colorito *col Pennello*: Qual delle Due Mani si è segnalata più? Per intenderlo anche meglio: figuriamoci, che San Luca nel suo Evangelio avesse passato, sotto silenzio, il Misterio della Santissim'Annunziata: In tal caso; Chiunque ora mirasse esposta sull'Altare di questa Basilica, la Santissima Immagine, non intenderebbe già il significato di quella Pittura: Interrogherebbe dubbioso, che rappresenta mai quel Celeste Messaggiere, in atto di Salutare quella modesta Verginella; in atto d'Inchinarsi ossequioso a quella Real Matrona? Che rappresenta una tal Figura? Non intendo; Sarebbe appunto, Ognuno di noi, come Chi contempla una Bella Miniatura su i Caratteri Cinesi, su i Geroglifici Egiziani, *oculis Admirator*, *mente non Cognitor*, come notò sottilmente S. Agostino; vede molto con gli Occhi, nulla intende colla Mente; Tali saremmo tutti noi: Là dove, ora, Ogn'un di noi intende, a prima vista, il significato di quella Pittura; Fin' i nostri Fanciulli ci fanno ridire; Quella è l'Immagine della Santissim'Annunziata: Perchè riesce Intelligibile a Tutti? Perchè *un' Evangelista* ha Dipinta l'Immagine; *un'altro Evangelista* ha Descritto il Misterio, che rappresentasi dall' Immagine. In avvenire, quando veneriamo quella grand'Opera, riconosciamola, per Opera di Due Mani Miracolose; di Due Segretarj di Maria; di Due Angeli di Dio; di due Pittori Evangelisti: Uno colla Penna, Uno col Pennello, *collato Studio*, son concorsi a Figurarla: Uno ha fatta la Miniatura di quel bel Volto, che si vede: Un'Altro ha descritti i Caratteri di quel gran Misterio, che s'intende: Quella Miniatura che si vede, fa, che ognuno di noi sia *oculis Admirator*; quel Misterio, che s'intende, fà, che ognuno di noi sia *Mente Cognitor: per Lucam Cognovimus*.

Giacchè, di sopra, abbiamo considerato quali sieno i Miracoli dell'arte, *nell' Architettura*; ci dica anche quì qualch' Erudito, quali sieno i Miracoli dell' Arte, *nella Pittura*: Se ci riportiamo al Parere di Plinio; Fra tutte le Pitture ammirate dal mondo, convien dar la Palma ad *Una* di queste *Due*; o a Quella, che fecero a gara, i Due Pittori, *Zeusi*, e *Parrasio*; ovvero a quell'Altra, che fecero similmente a gara, *Apelle*, e *Protogene*: Apelle, e Protogene

Digitized by Google

ne fecero ſpiccare la ſua Gara, nel tirare Due Linee a competenza, Una ſopra l'Altra, con Due Tratti dilicatiſſimi di Pennello: Zeuſi, e Parraſio fecero ſpiccare la ſua Gara, in queſt' altra Prova; Zeuſi dipinſe, quanto dir ſi può al Naturale, un vivaciſſimo *colorito*; Parraſio, quanto dir ſi poſſa al naturale, vi tirò ſopra un dilicatiſſimo *velo*, che lo copriva: Ancor ſi litiga, a Chi de' Due Competitori dar la Palma; Quale delle due Pitture meriti la Corona, *& adhuc ſub Judice Lis eſt*: laſciamo Litigare l' Antichità, e produciamo noi una Pretenſione aſſai più Giuſta: che l'Immagine della Santiſſim'Annunziata, Queſta ſia la Pittura più Bella, che abbia ammirato il Mondo: Qui sì, Due Pittori di Eccellenza Incomparabile, fecero ſpiccare a Gara d'Oſſequio, la ſua Mano Miracoloſa, aggiugnendo Linea ſopra Linea, Maraviglia ſopra Maraviglia, Miracolo ſopra Miracolo; Ed oh, quanto bene, Uno con dilicatezza di Mano ha Colorita l' Immagine; l'Altro, non l'ha coperta col velo, nò, anzi ha *Svelato*, e *Scoperto* il Miſterio della Santiſſim'Annunziata, e Queſto è S. Luca, *Per Lucam cognovimus Adventum Angeli ad Mariam, cujus Laus eſt in Evangelio per omnes Eccleſias*. Gran Lode in verità! Così aveſſi tempo per celebrarla; ma non vi è tempo.

III.

A voler far menzione di tutte le Arti, che S. Luca eſercitò, ſecondo le Regole dell'Evangelio, convien dire qualche coſa ancora dell'Arte della *Medicina*: L'Appoſtolo Paolo lo Loda ſingolarmente per Queſta: *Salutat vos Lucas, Medicus chariſſimus*: [l] Brevemente: Abbiamo per le mani, un Buſto a Mezza vita, prendiamo le Miſure Corte.

Tra quelli, ch'eſercitano le Quattro Arti mentovate, *Pittura*, *Scultura*, *Architettura*, e *Medicina*, corre queſta differenza: Il Pittore, lo Scultore, l'Architetto poſſono eſercitare l'Arte ſua, in Caſa propria: Il Medico eſercita l'Arte ſua regolarmente in Caſa d'altri: Così ſi coſtuma: ſe deſideriamo l'Opera di un Pitto-

l Paul. ad Coloſſ. cap. 4.

Digitized by Google

re, di uno Scultore, di un' Architetto insigne; la Convenienza detta, che, andiamo a trovarlo in Casa sua, e gli commettiamo l'impresa desiderata; Se desideriamo l'Opera di un Medico, non si muove di Casa l'Infermo, si muove il Medico. A questo nostro Basso Costume, per sua infinita Bontà, come osserva egregiamente S. Agostino, si accomodò il Redentore del Mondo, *Descendit è Cœlo omnipotens Medicus sanare grandem Ægrotum*; [m] Il Celeste Medico discese dal Cielo, in cerca dell'Infermo, che languiva sulla Terra. E quanto grande Infermo era mai quello, quanto grande Infermità! *Jacebat ab Oriente ad Occidentem Magnus Ægrotus*; [n] segue a dire S. Agostino; Tutta la Repubblica umana, era un Grande, e Spazioso Spedale, dall'Oriente fin' all'Occidente, pieno d'Infermi, Incurabili per Arte umana: colla sua Cura Divina, il Celeste Medico risanò molt'Infermi; ma non Tutti, perchè non Tutti vollero lasciarsi Curare. Distribuì pertanto la sua benignissima Cura, con quest'Ordine: Egli diè la Salute a quegl'Infermi, che languivano nel Mezzo, nel Centro di quel Grande Spedale, *Operatus est Salutem in Medio Terræ*. [o] (Il Regno di Gerosolima, dove il Redentore diè la Salute, è situato nel Mezzo, nel Centro della Terr'Abitabile, come insegnano i Cosmografi:) Appoggiò poi l'Incumbenza di proseguire la Cura salutare, a' suoi Discepoli, a' suoi Appostoli; per Tutto il Restante del Mondo. *Euntes in Mundum Universum, prædicate Evangelium Omni Creaturæ*: [p] Andate, e Portate dal *Centro* alla *Circonferenza* di tutto il Mondo, l'Alessifarmaco Celeste, che risana tutte le Infermità.

Questo *Alessifarmaco*, che risana tutte le Infermità, altro non è, come spiega S. Gregorio, fuorchè la Mortificazione degli Appetiti disordinati; *Sicut Arte Medicinæ Calida Frigidis; Frigida Calidis curantur*, [q] così il Celeste Medico portò dal Cielo il Contraveleno, l'Antidoto di tutt' i Morbi, *Contraria opposuit Medicamenta*: *Lubricis Continentiam; Tenacibus Largitatem*: *Iracundis Mansuetudinem*; *Elatis Humilitatem*: Fin quì la spiegazione di S. Gregorio.

Tras-

---

m Auguſt. Serm. 50. de Verb. Dom. n Auguſt. Serm. 59. de Verb. Dom.
o Pſalm. 73. p Marc. cap. 16. q Gregor. Homil. 32. in Evang.

Digitized by Google

Traſportiamoci ora, a vedere, come fù ſpecialmente Appoggiato a S. Luca il Proſeguimento della Celeſte Cura, nel Grãde Infermo. Dall'Oriente all'Occidente, *fuit Sectator Apoſtoli Pauli, et Comes Peregrinationis Illius*, q ſcrive S. Girolamo; Pellegrinò Luca con Paolo Gran Parte del Mondo; fù ſempre al fianco dell'Appoſtolo, *Lucas Medicus Chariſſimus*, anzi Luca ſolo, *Lucas eſt mecũ ſolus*: r E che portò ſeco in sì lungo Pellegrinaggio? Portò ſeco quel gran Segreto della Celeſte Fonderia; quel grand'Elixirvite; quella gran Quintaeſſenza di ſpiriti ſublimati; quel grand' Eſtratto di Chimica ſopraffina; quel gran Balſamo ſalutare, che riſana tutt'i Mali, la *Mortificazione della Croce*. *Lucas Evangeliſta, qui Crucis Mortificationem in ſuo corpore portavit*. ſ (E' coſa veramente notabile!) Tutti gli Appoſtoli, Tutt' i Diſcepoli del Celeſte Medico, portarono per il Mondo *Mortificationem Crucis*; e pure; di ſolo San Luca ſi dice, e ſi celebra, che la *portò*; L'abbiamo udito poc'anzi dirſi, e celebrarſi di Lui, ad alta voce, da quell'Altare; *Lucas Evangeliſta, qui Crucis mortificationem portavit*.

Perchè a Lui ſolo queſta Lode ſingolare? In verità, par che ſi faccia Torto a gli Altri; ma non è così: non ſi fa Torto agli Altri; ſi farebbe a Lui Torto, ſe nõ ſi attribuiſſe a Lui queſta Lode ſingolare; E, ſe in ciò vogliamo capacitarci, aſcoltiamo, come parla S. Paolo di sè, *Miniſtri Chriſti ſunt; plus Ego*; molti ſono i Miniſtri, e Diſcepoli di Criſto; ma Io ho faticato Più di Tutti, ho patito Più di Tutti: *Ter virgis cæſus ſum, ſemel lapidatus ſum, ter naufragium pertuli, in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis ſupra modum, in labore, ærumna, vigiliis, fame, ſiti, frigore, nuditate*, t e proſeguiſce a numerare una lunga Iliade di patimenti ſofferti; mi è toccata la Miſura Colma, dice Paolo Appoſtolo; Tutti hanno faticato, e patito, ma Io, Più di Tutti; e quello ch'è più, mi è ſtat'appoggiata la Sopraintendenza a Tutte le Chieſe del Mondo, *Sollicitudo Omnium Eccleſiarum*: Diſcorriam' ora così: S. Luca fù Compagno Indiviſibile di S. Paolo, *Comes Peregrinationis, Lucas ſolus*: convien dire, che anche al Compagno di quel gran Pellegrinaggio toccaſſe la Miſura Colma de'

Pa-

q Hyeron. de Script. Eccl. r C. 2. ad Timoth. 4. ſ In Orat. Miſſ. t 2. ad Cor. c. 11.

Digitized by Google

Patimenti, e delle Fatiche: Se Paolo fù *Appoſtolo di tutte le Chieſe*, convien dire, che anche Luca foſſe Evangeliſta di Tutte le Chieſe, e ſi avveraſſe, di Lui, anche per queſto Titolo, *cujus Laus eſt in Evangelio per omnes Eccleſias*; Ed è così: Quantunque ſia veriſſimo, che tutti gli Appoſtoli, e Diſcepoli del Signore portarono per il Mondo il *Nome del* Crocifiſſo, pur ſi dice, per Antonomaſia, di ſolo Paolo, che lo portò quel Nome. *Vas Electionis eſt mihi Iſte, ut portet Nomen meum coram Gentibus*: u Similmente, per Antonomaſia, ſi dice di ſolo Luca, che portò la Mortificazione della Croce: Quando udiamo queſte Parole, *Vas electionis, ut Portet Nomen meum*, ſenza udir'altro, ſappiamo, ch'è Paolo Appoſtolo; E quando udiamo queſte altre Parole, *qui Crucis Mortificationem Portavit*, ſenza udir altro, ſappiamo, ch'è Luca Evangeliſta: L'Uno, e l'Altro, due Vaſi di Elezione, pieni di Balſamo di Salute.

Finiſco di mala voglia, ma pur convien, che io finiſca, per non paſſar dal Diſegno di un Buſto a Mezza Vita, al Diſegno di un'Eroe, Tutto Intero. Il Celeſte Medico, che *deſcendit ſanare Magnum Ægrotum*, come terminò la ſua grande Impreſa? l'Eſprime pur, con Vivacità, S. Agoſtino! Gl'Infermi, che curava, ſorpreſi da una improvviſa Freneſia, ſi avventarono, contro il Medico, e l'uccifero. *Tanquam infirmi multa febre Phrenetici inſanientes in Medicum*, x Gli conficcarono in Croce quelle medeſime Mani, colle quali ſtava attualmente curando le Loro Infirmità: Che Freneſia diabolica in quegl'Infermi! Che Bontà infinita in quel Medico Celeſte! Queſta medeſima fine ſortì San Luca, nell'Eſercizio della ſua Arte Evangelica: Mentre con tutta ſollecitudine ſtava attualmente curando *Magnum Ægrotum*, nella Provincia di Bitinia; gl'Infermi agitati dal Capogirlo, ſorpreſi dalla Freneſia, ſoſpeſero il Santo Medico a un duro Legno, e l'uccifero: Queſta è la Prova più autentica, di ſaper eſercitare l'Arte della Medicina ſu i Principj dell'Evangelio, quando il Medico ſi *laſcia uccidere* dall'Infermo. *Bonus Paſtor Animam ſuam dat pro Ovibus ſuis*; y Il Paſtore, quando è Evangelico, dà la Vita per le ſue

u Actor. c. 9. x Auguſt. in Pſalm. 63. v. 2. y Joann. c. 10.

Digitized by Google

ſue Pecorelle: Anche il Medico, quando è Evangelico, dà la vita per i ſuoi Infermi, e fa vedere quella maraviglia, [che appena s'intende,] che il Sangue del Medico ſia la ſalute dell' Infermo; pur'è così; *Sanguis Martyrum ſemen eſt Chriſtianorum*.

Scrive Niceforo, che S. Luca fù ſoſpeſo in un Tronco di Olivo [ogni Particolarità è gravida di Miſterj] Anche la Croce del Redentore tra i quattro Legni, che la compoſero, numera il Legno dell'Olivo: Secondo l'antica Tradizione; di quattro Legni diverſi fù compoſta la Santa Croce, *Cedro*, *Cipreſſo*, *Palma*, *ed Olivo*: Il *Piè* della Croce fù di Cedro: Il *Tronco* diſteſo fù di Cipreſſo: la *Traverſa* fù di Palma: Il *Titolo* della Croce fù d'Olivo: Così porta l'antica Tradizione, eſpreſſa in que' Trè celebri Verſetti. *Quattuor ex Lignis Chriſti Crux dicitur eſſe: Pes Crucis eſt Cedrus; Corpus tenet alta Cypreſſus: Palma manus retinet: Titulo latatur Oliva*. z Senza dubbio; Ciaſcheduna di quelle Quattro Specie di Legno hà il ſuo miſtico ſignificato; ma non mi fermo a riconoſcerlo; ſon contento di ſapere, con San Gregorio, che l'*Olivo* è una Pianta, che merita di eſſer cognominata, la *Pianta Medicinale*: sì perchè, l'Olio, che produce, è un'Ingrediente, che ſi uſa quaſi in tutti i Medicamenti, ò a Stemprarli, ò a Incorporarli: sì perchè, l'Olio ha queſte Quattro inſigni Virtù. *mitiga*, *corrobora*, *ravviva*, *e fomenta*: *mitiga* il *Dolore*, corrobora il *Vigore*, ravviva il *Colore*, fomenta il *Tepore*: Eſſendo che, Uno di queſti Quattro effetti ſalutari, prende ſempre di mira l'Arte della Medicina, ò *mitigare*, ò *corroborare*, ò *ravvivare*, ò *fomentare* le parti Inferme; per ogni titolo l'*Olivo* merita il Cognome di Pianta medicinale, *Arbor medica*: Appeſo ſu quella *Pianta*, ſimbolo di Salute, fù Martirizzato S. Luca: Dopo aver portato per il Mondo *Crucis Mortificationem in ſuo Corpore*, portò finalmente *in ſuo Corpore Mortem Crucis*; Morì Crocifiſſo, uccíſo per Freneſia degl'Infermi, avvezzi a Crocifiggere il *Medico* ne'ſuoi Capogirli.

Riveriti Signori, Che ne dite? Non è egli vero, che San Luca eſercitò le ſue Quattro Arti ſu i Principj della ſua Scienza? Non è egli vero, che fù *Pittore*, *Scultore*, *Architetto*, *Medico*, ſe-

con-

z Menoc. c. 1. cap. 6.

Digitized by Google

condo le Regole dell'Evangelio? Celebriamo con sant'allegrezza la Solennità di sì grand' Evangelista; e per celebrarla con Allegrezza insieme, e con Frutto, concludiamo così.

L'Anima nostra, ne'Sacri Libbri, talora si rappresenta come *Immagine di Dio*, *Creavit Deus hominem ad Imaginem, & similitudinem suam:* [a] Talora si rappresenta come *Scultura di Dio*, *Ego calabo Sculpturam ejus:* [b] Talora come *Architettura* di Dio, *Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu*, [c] a rappresentarla, un'Opera Riquadrata, e contornata per ogni Verso dall' Architetto Increato, *in numero*, *pondere*, et *mensura*: Finalmente, talora si rappresenta, come un'*Inferma*, che domanda d'esser Risanata da Dio, *Sana Animam meam, quia peccavi tibi*. [d] Ma che? si Scolorisce alle volte quell'*Immagine*: si Deforma quella *Scultura*: si Sconcerta quell' *Architettura*: si Altera quella *Sanità*: A ravvivare le Immagini *Scolorite*, è opportuna l'Opera d' un valoroso *Pittore*: A riformare le Sculture *Deformate*, l'Opera di un' insigne *Scultore*: A riordinare l'Architettura *Sconcertata*, l'Opera di un'eccellente *Architetto*: A restituire la sanità Alterata, l'Opera di un perito *Medico*. Quanto mai è opportuna la Circonstanza di sì Lieto Giorno, che solennizza le Glorie di un'Eroe, *Evangelista*, *Pittore*, *Scultore*, *Architetto*, *e Medico*! Senza più; Presentiamo l'Anima nostra nelle peritissime mani di San Luca, e supplichiamolo, che, su i Principj del suo Evangelio, ravvivi quella *Immagine*, se per avventura è scolorita: Riformi quella *Scultura*, se è Deformata: Riordini quell'*Architettura*, se è Sconcertata: Restituisca quella *Sanità*, se è Alterata: *Interveniat pro nobis Sanctus tuus Lucas Evangelista*, *qui Crucis Mortificationem in suo Corpore portavit*: Con questo unico Segreto di Alchimia Celeste può operare in noi quelle Quattro meraviglie dell'Arte Evangelica, La Mortificazione della Croce portata nel Corpo, perfeziona tutta l'Anima: *Interveniat* dunque; e se otterremo la Grazia, come speriamo, da sì potente Intercessore, aggiugneremo Questa di più, alle tante altre Lodi celebrate di San Luca per Tutte le Chiese del Mondo. *Cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias*.

P A-

[a] Gen. cap. 1. [b] Zachar. c. 3. [c] Job. c. 10. [d] Jerem. 17.

Digitized by Google

PANEGIRICO

IN ONORE

DI S. M. MADDALENA

Detto in Macerata l'Anno 1703.

Fides tua te ſalvam fecit. Luc. 7.

ALtro è, che la Fede ſia *in noi*; altro è, che la Fede ſia *noſtra*. In oltre: Altro è, che la Fede ſia *noſtra*; altro è, che la Fede *ci ſalvi*. Sono queſti, i Due Difetti, che può avere la noſtra Fede; ed è di grande importanza lo ſcoprirgli Ambedue. Qual di queſti Due Difetti prenderemo oggi a ſcoprire? Niuno di queſti Due: Oggi, voglio, che vediamo una Fede ſenza Difetti; I Difetti gli vedremo un'altra volta. In onore di Santa Maria Maddalena, di cui, oggi, celebriamo glorioſa la Memoria, vi propongo un' Eſemplare di Fede non punto Difettuoſa: La Fede di Maddalena non fù punto difettuoſa, perchè fù Fede *ſua*, e Fede che la *ſalvò*. *Fides Tua Te ſalvam fecit*. In noi, ſpeſſe volte la Fede, ò non è *noſtra*; ò eſſendo noſtra, pur non ci *ſalva*. Facciamo dunque così: In un giorno tanto feſtoſo alla Fede, tiriamo un velo ſopra i

BIBLIOTECA
Digitized by Google

Ritratti Difettuoſi, e poniamoci a rimirare queſto bell'Eſemplare ſenz'alcun Difetto. Parliamo ſolamente in lode di Santa Maria Maddalena; e riſparmiamo, per oggi, il roſſore alle noſtre Mancanze. A tempo ſuo, le ſcopriremo. La Pittura è in Piccolo; quanto comporta una breve mezz' ora.

I.

Perchè la Fede di Maddalena fù *Fede ſua*? [San Paolino] Perchè la Maddalena non ritenne per sè cos' alcuna *del Suo*. Lavò sè medeſima, perchè lavò i ſoli piedi del Redentore: Amò sè medeſima, perchè amò ſolamente il Redentore: *Illa perfundendo Chriſtum ſe abluit: Pedes illius detergendo, ſua peccata mundavit: illum diligens, ſe dilexit: & ideo meruit audire: Fides Tua Salvam Te fecit.* [a] Ogni coſa divenne *Sua*, perchè ogni coſa divenne d'*Altri*. Fin la Caſa del Fariſeo, dice S. Agoſtino, divenne caſa Sua, e pur era Caſa d'altri. *Irruperat mulier in Habitaculum Alienum, ſed non acceſſerat ad Deum Alienum: Irrupit in domum, quo non erat invitata.* [b] Che importa il Materiale delle mura? Chi alberga nel Petto del Padrone, tutta la Caſa è Sua: E del Fariſeo potea ricantarſi l'antico Proverbio, *vicinus procul*: Queſto è l'Oracolo Evangelico, che noi non vogliamo finir d'intendere; e pure è incontraſtabile, ſegue a dire il Santo. *Qui amat animam Suam, perdet eam;* [c] *& qui perdiderit animam Suam propter me, inveniet Eam:* [d] Chi odia, ama: Chi perde, trova: Sembra un Paradoſſo, ed è un'Oracolo di Fede divina; ed oggi la Santa ce lo fa vedere in Pratica. Oggi, che laſcia Tutto, trova Tutto: *Quod Deo tribuimus, melius nobis retinemus*, [e] dice San Gregorio: e San Paolino *Quicquid Chriſto impendimus; Nobis potius conferemus.* [f] Chi vuol far divenir ſue le coſe, le doni alla Fede, e con divenir Noſtra la Fede, ogni coſa diventa Noſtra.

Che coſa è la Fede? E' un'Aſſenſo, che noi preſtiamo alle verità rivelate, a diſpetto de' Noſtri ſenſi, dell'eſperienza, delle Noſtre

---

a Paulinus epiſt. 4. ad Severum. *b* Auguſt. enarrat. in Pſalm. 125. *c* Joan. c. 12. *d* Math. c. 16. *e* Gregor. *f* Paulin. loc. cit.

Digitized by Google

ſtre umane perſuaſioni: Maddalena, oggi, a diſpetto di ogni riguardo, entra di repente in una Sala, ov' è preparato un lauto Convito, ſenza eſſer invitata: Non è queſta una Moſſa importuna, e ſenza riguardo, in una Donna diffamata, già Peccatrice? *Importuna Convivio;* f E per queſto appunto, (oſſervate attentamente), tutto il Convito diventa *Suo:* Leggiamo il racconto Evangelico: In tutto quel Convito, non ſi parla d'altro, che della Maddalena: L'Evangeliſta incomincia il Racconto così: Il Fariſeo invitò il Redentore a convitar ſeco, *Et ecce Mulier:* Dopo nominata la Maddalena, ſi ſeguita a parlare, ò di Lei, ò con Lei, ò per Lei, fin' al fine; Del Convito non ſe ne parla più.

Più. Al Fariſeo Convitante ſi fa menzione ſolamente di quello, che *non fece:* Di quello, che *fece*, non ſe ne dice una parola: Il Fariſeo avrebbe voluto, che ſi paleſaſſero i ſuoi *Donativi*, e ſi occultaſſero i ſuoi *Difetti*; E il Redentore ſi pone, di propoſito, a paleſare i ſuoi Difetti, e occultare i Donativi. *Aquam pedibus meis non dediſti: oleo Caput meum non unxiſti: oſculum mihi non dediſti:* g tutte coſe, che non *fece* il Fariſeo, tutti *Difetti:* E di quello, che *fece* il Fariſeo, del Numero delle vivande, del Numero de' Convitati, della lautezza dell'Apparato, delle Accoglienze, che furon fatte, di quanto durò il Convito? Non ſe ne dice una parola. Per converſo; La Maddalena avrebbe voluto, che ſi occultaſſero i ſuoi *Donativi*, e ſi paleſaſſero i ſuoi *Difetti;* A queſto fine, era venuta, per confonderſene, e darne pubblica ſoddisfazione; e il Redentore ſi pone, di propoſito, a paleſare i ſuoi *Donativi*, e occulta tutti i ſuoi Difetti. *Vides hanc Mulierem?* La rimira, e vuol, che ſia rimirata; e poi comincia a celebrare quello, che *fece*. *Hæc lacrymis rigavit pedes meos: hæc unguento unxit pedes meos: hæc non ceſſavit oſculari pedes meos: hæc:* E de' Difetti? gli occulta Tutti, e gli ricuopre colla ſua Grazia. *Remittuntur ei Peccata multa, quoniam dilexit multum.* h La dichiara, ſenza Difetti. Non lo vedete; ſe il Convito fù, più della Maddalena, che del Fariſeo? *Non unxiſti, non dediſti*, queſto appartiene a Colui: *Hæc unxit, hæc rigavit, hæc non ceſſavit oſculari*,

f Aug. lib. 58. Homil. Homil. 23. g Luc. c. 7. h Luc. c. 7.

Digitized by Google

quello appartiene alla Maddalena: Così fa la Fede: Così fa l'Infedeltà: La Fede fa *Suo* quello, ch'è *d'altri*: l'Infedeltà fa *d'altri* quello, ch'è *Suo*. Più ancora. Il Fariseo censurava dentro di sè la Maddalena, e il Redentore obbliga Colui a mutare le sue Satire in Panegirici di Lode; Dopo avergli proposta la Parabola de' due Debitori, l'interroga: E bene, che giudica la tua Prudenza? Risponde: *Æstimo quia is, cui plus donavit*. Sì? *Rectè judicasti*: Questa è la Maddalena, che, di tua bocca, or Lodasti: In verità, Colui perdè ogni cosa; nè pur potè ritenere come *Suoi*, gl'Interni Concetti della sua mente: *Enumerantur Bona Peccatricis Mulieris; & enumerantur Mala falsi Justi*. *i*

Andiamo avanti: S. Gregorio, non contento di paragonare la Maddalena col Fariseo incredulo, si pone a paragonarla con Giuda Traditore: Mettetevi avanti gli occhi, dice il Santo, Maddalena al Convito, Giuda nell'Orto: Giuda si presenta in Faccia al Redentore, Maddalena alle Spalle, *Stans retrò secus pedes ejus*: Chi fa meglio? Senza dubbio la Maddalena; (Lo sò,) ma domando il perchè? Udite il Santo Pontefice. *In Conspectu Domini stare, est Testimonium Bonæ Conscientiæ habere*. *l* Chi ha Buona Coscienza, si pone in Faccia a Dio; Chi ha la Coscienza Rea, si pone alle Spalle, e quì la cosa comparisce al contrario: Giuda Traditore *in Faccia*: Maddalena Contrita *alle Spalle*: Ma che ne seguì? Il Redentore emenda gli errori di Ambedue, volge le Spalle a Giuda nell'Orto; volge la Faccia alla Maddalena nel Convito: *Conversus ad mulierem* [e di Giuda? *Ut ergo dixit eis, ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*; *m* E tra questi vi era anche Giuda, *stabat autem & Judas, qui tradebat eum, cum ipsis*.] Altrettanto succedè all'altro Fariseo ancora, in paragone del Pubblicano: Uno Stava da vicino, e si lodava: l'Altro stava di lontano, e si accusava: Che ne seguì? Il Redentore si pone a Lodare chi si accusava da lontano; si pone ad Accusare chi si lodava da vicino: (*Vicinus procul* potea dirsi anche quì) *Descendit Hic justificatus in domum suam ab Illo*. *n* Non finisce ancora: Giuda Bacia in Fron-

i Gregor. tom. 3. homil. 23. in Luc. *l* Gregor. lib. xi. Moral. in Cap. 3. Job. *m* Joan. cap. 18. *n* Luc. cap. 18.

Digitized by Google

Fronte il ſuo Maeſtro tradito, Maddalena i ſoli Piedi del ſuo Salvadore, *Oh Mulieris ſapientiam, oh Diſcipuli inſcientiam! Meretrix Pedes Jesu oſculata, perditam Animam recuperavit, Judas eundem exoſculatus de vitæ Libro expunctus eſt.* o Quella Bacia i Piedi, e torna col Bacio di Pace: Giuda dà il Bacio di Pace, e torna Calpeſtato ſotto i Piedi: *Amico* ſente chiamarſi Giuda, e in udire sì bel Nome, ſi oſtina più che mai nel Tradimento: Maddalena, ſente chiamarſi *Peccatrice*, e in udire Nome sì deforme, guadagna l'Amicizia di Dio: Che più? Maddalena Fedele, in un Convito Civile, vomita Sette Demonj: Giuda Incredulo, in un Convito Sacroſanto, ingoja un Demonio di più, *Poſt Buccellam introivit in eum Satanas:* p Non lo vedete, ſe la Fede trova tutto quello che perde; l'Infedeltà, perde tutto quello, che ſi arroga per *Suo*? Cerca le Spalle, e trova la Faccia: teme la Guerra, e trova la Pace: porta ſeco Cento peccati, e Sette Demonj, e torna con Cento grazie, e Mille Benedizioni, e per dir tutto in una parola, con S. Pier Criſologo, *Venit Mulier, & redit Maria*: q Venne Donna, e tornò Maria, ch' è quanto dir, tutta *Gratia*: Così fa la Fede, quando diventa noſtra: *Fides tua*: Ogni coſa è noſtra.

Non ci fermiamo ancora: Innoltriamoci più: *Lacrymis cæpit rigare pedes ejus, & capillis capitis ſui tergebat*. Bagnò i Piedi colle Lacrime, gli aſciugò co'Capelli: L'una, e l'altra fu prova di Fede, che volle far *Suo* quanto perdeva: Il Primo Sacrificio, che fa la Fede, è quello degli *Occhi*, perocchè Crede quel, che non Vede, *Argumentum non apparentium:* r Il ſecondo Sacrificio, che fa la Fede è quello del *Capo*. (S. Gio. Criſoſtomo) *Magdalena capillis abſtergebat*. Perchè? *Quia honorabilius in toto corpore membrum, Caput ſcilicet ſuum Pedibus ſubiiciebat:* ſ Ecco i due Sacrificj: Chiuder gli *Occhi*, e chinar il *Capo*: *Captivantes intellectum in obſequium fidei:* Lo ſpiega pur acconciamente il Santo, nell' interpretare l'aſſioma Evangelico: *Eſtote Prudentes ſicut Serpentes.* t Siate Prudenti come i Serpenti: In che ſpicca la Prudenza de'Serpenti? Ecco in che, ſoggiugne: Quando il Serpente è inveſtito, Laſcia

o Greg. loc. cit. p Joan. c. 13. q Chryſolog. Serm. 74. r Paul. ad Hebr. c. 11. ſ Jo. Criſoſt. loc. cit. t Math. c. 10. Chryſoſt. tom. 2. homil. 34. in Math.

Digitized by Google

ſcia eſpoſto il Corpo tutto alle ferite, alle battiture, e penſa ſolamente a coprire il *Capo* ſotto una Pietra; ſe il Capo ſtà al coperto, tanto gli baſta, ſi chiama ſalvo Tutto il Serpente; *Sic & tu Fidem ſuper omnia ſervare memento*, conclude il Santo Dottore. Non fece appunto così la Maddalena? Laſciò eſpoſta tutta *Sè* alle Dicerie, alle Calunnie, alle Maledicenze, alle Cenſure di tutta Geruſalemme, fino alle Satire del Fariſeo preſente: *Hic ſi eſſet Propheta, ſciret utique qua, & qualis eſt mulier, qua tangit eum, quia Peccatrix eſt*: u Dite pure quanto volete, e ſapete, di queſta mia riſoluzione, Sferzate, Ferite, Lacerate la mia Fama; il *Capo* mio intanto ſtà al coperto ſotto la *Pietra* di Salute, ſotto li piedi del mio Salvatore: *honorabilius in toto Corpore membrum, Caput ſcilicèt ſuum Pedibus Chriſti ſubiiciebat; eſtote Prudentes ſicut Serpentes, Fidem ſuper omnia ſervare memento: Totus homo in Capite eſt*: Salvo il Capo, e Salvo Tutto l'Uomo: *Fides tua te ſalvum fecit*.

San Gregorio non è contento ancora; vuol dire non sò che di più. La Fede ſacrifica gli *Occhi*, e il *Capo*: Queſto è il ſuo Olocauſto; ma avvertite, che l'Olocauſto può eſſer Pingue, e può eſſer Secco. *Holocauſtum Siccum, quod orationis Lacryma non infundunt*: *Holocauſtum Pingue, quando Lacrymis irrigatur*. x La Fede della Santa Penitente fece il ſuo Olocauſto del Capo, e degli Occhi; ma non fù *holocauſtum ſiccum*; per Impinguarlo, lo bagnò di Lacrime. *Holocauſtum Pingue, quando lacrymis irrigatur; holocauſtum tuum pingue fiat*: E perchè l'Olocauſto è un Sacrificio, che conſuma Tutto, e non laſcia Nulla, Tutto conſumò, Nulla laſciò, l'Olocauſto di quella generoſa Fede: *Quod ſibi turpiter exhibuerat, hoc jam Deo laudabiliter offerebat*, y (ſegue a dire il Santo), e incomincia a numerare quante coſe conſumò l'Olocauſto: Mirate ſe conſumò Tutto? *Oculis terrena concupierat, ſed hos dedit, quia jam per Pœnitentiam conterens flebat*. Ecco Maddalena non ha più *Sguardi*: *Capillos ad compoſitionem vultus exhibuerat, ſed jam Capillis lacrymas tergebat*, ecco Maddalena non ha più *Ornamenti*: *Ore ſuperba dixerat, ſed Hoc in Redemptoris ſui veſtigia figebat*; Ecco Maddalena non ha più *Parole*. Che accade numerargli Tutti? *Quot in ſe ha-*

u Luc. cap. 7. x Greg. Tom. 2. Homil. 20. in Ezechiel. y Greg. tom. 3. hom. 23. in Luc.

Digitized by Google

se habuit oblectamenta, tot de se invenit Holocausta: Il Santo così conclude, e si contenta; ma io non sò contentarmi, (ripiglio anzi quì:) Notaste? Presentò gli Olocausti, e il Santo dice, che gli Trovò: *Invenit Holocausta*: Tanto è: La Fede riceve tutto quello, che Dona, Trova tutto quello, che Perde, se è *nostra* la Fede, ogni cosa è *nostra*, *Quod Deo tribuimus melius nobis retinemus. Ut quid perditio hæc?* [z] disse colà quel mascherato Zelante, nel vedere sparso il Balsamo sopra il Capo del Redentore; *Perditio*? Tutto al contrario, doveva dire: *Sic effusa non pereunt, sed salvantur:* [a] Si è Acquistato, si è Trovato, oggi, questo Balsamo, anzi che Perduto, gli rinfaccia il Salmerone: Anzi, perchè la Maddalena portò occultamente quell'Alabastro di Balsamo, per perdere almeno la Gloria di averlo recato; Trovò anche questa Gloria, che volea Perdere: Disse il Redentore, che volea, lo sapesse tutto il Mondo, e giurò in parola di Dio, che tutto il Mondo l'averebbe saputo: *Amen dico vobis, ubicunque prædicatum fuerit hoc Evangelium in Toto Mundo, dicetur & quod hæc fecit in memoriam ejus.* [b] Non è egli vero, che la Fede Trova tutto quello che perde? Se la Fede è Nostra, è Nostra ogni cosa? *Fides tua.*

II.

O adesso sì, bisogna contentarsi, altrimenti non vedremo nulla del Secondo Punto *te salvam fecit*: La Fede di Maddalena fù *sua*, l'abbiamo veduto: la Fede la *salvò*, questo resta a vedersi: *Fides tua te salvam fecit*. Giacchè mi date poco tempo; per accorciare, Signori miei, scioglietemi due Dubbj, e senza più, mi chiamo soddisfatto in questo secondo Punto: Il primo Dubbio è questo: Abbiamo nell'Evangelio, che la Carità salvò la Maddalena, *Remittuntur ei peccata multa quoniã Dilexit multũ*: Abbiamo nell'Evangelio di Oggi, che la Fede salvò la Maddalena: *fides Tua Te salvam fecit*: La Santa deve la sua salute alla *Carità*, deve la sua salute alla *Fede*: Ecco il primo dubbio: [scioglietelo:] starò aspettando il Parere vostro, e intanto, per non perder tempo,

vi

z Marc. c. 14. a Salmeron. tom. 4. part. 3. tract. 30. b Math. c. 26.

Digitized by Google

vi dirò il Parer mio. La Perfettiſſima Fede, e la Perfettiſſima Carità, non poſſono mai coabitare inſieme, non in Cielo, non in Terra: In Terra, la Carità può eſſer Perfetta, ma non Perfettiſſima; Perfettiſſima ſarà ſolamente allora, quando vedremo Dio, a faccia a faccia: *Videbimus eum ſicuti eſt*: [c] Nè pur poſſono coabitare inſieme nel Cielo, perchè nel Cielo non hà luogo la Fede, nè Perfettiſſima, nè Perfetta, nè in grado veruno: *Fides evacuatur in Patria*. Queſte due virtù, *Carità*, e *Fede*, ſono i due luminarj, della Notte, e del Giorno, *Luminare majus, et luminare minus*, [d] Sole, e Luna: uno riſplende di *Notte*, l'altro riſplende di *Giorno*, ma, nè di notte, nè di giorno riſplendono mai tutti Due inſieme con Pienezza: Signori nò: Quando ricorre il Plenilunio; al tramontar del Sole, naſce la Luna; al tramontar della Luna, naſce il Sole: ma che? ſono tuttavia talmente collegate inſieme, queſte Due belle Virtù, che, ſpeſſo, Una aſſume in sè l' Officio, ed Eſercizio dell'Altra: Leggete l'Epiſtola di S. Paolo a'Corintj: *Charitas omnia Credit*: [e] La Carità Crede Tutto: Il Creder' è officio della Fede, e pur ſi attribuiſce alla Carità; e altrove: *Juſtus ex fide vivit*. [f] La Vita del Giuſto, è la *Carità*, e qui ſi attribuiſce alla Fede: [ſtà bene:] La Luna è un Corpo opaco ſenza luce, e pure illumina: La Luce ſua è Luce del Sole; ma, quando è di Notte, ſi attribuiſce alla Luna: La ſalute di Maddalena fù un raggio di Carità; ma perchè era, di Notte, sù la Terra, ſi attribuiſce alla Fede, *fides tua te ſalvam fecit*: Anzi, ſe leggerete tutta la ſentenza dell'Appoſtolo, troverete, che la Carità aſſume l'Officio di tutte le Virtù. *Charitas omnia Credit, omnia ſperat, omnia ſuffert*: [g] La Carità crede ſpera, e ſoffre: Il Soffrire, è officio della Pazienza, lo Sperare della Speranza; il Credere della Fede; ma queſti ſono tutti Pianeti minori, che hanno la Luce di rifleſſo; ſe queſta Luce ſi conſidera di rifleſſo, ſi attribuiſce a' Pianeti minori: Interrogate i Cittadini del Cielo, Chi ſalvò la Maddalena; vi potranno riſpondere: *La Carità la ſalvò*: Interrogate i Cittadini, o ſiano

Via-

---

c 1. Joan. c. 3. *d* Geneſ. cap. 1. *e* 1. ad Corinth. cap. 13. *f* Paul. ad Galat. c. 3. *g* Paul. 1. ad Corinth. c. 13.

Digitized by Google

Viatori sù la Terra: Chi salvò la Maddalena? vi potranno rispondere: *La Fede la salvò*: Ambedue le Risposte sono verissime, perchè i Cittadini del Cielo parlano *di Giorno*; i Cittadini della Terra parlano *di Notte*: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam Dilexit multum*; questo è Linguaggio Celeste, di Giorno, a Lume di Sole: *Fides tua Te salvam fecit*, questo è linguaggio terrestre, di Notte, a Lume di Luna: *Luminare majus, ut præesset Diei*, questa è la Carità: *Luminare minus, ut præesset Nocti*, questa è la Fede. Ecco il Parer mio: mi direte il Vostro, quando vi sarà in grado.

Il Secondo Dubbio è questo: Quante Maddalene furono? Una, Due, o Tre? *Una*: [Non è così certo.] Teofilatto, Origene, Eutimio asseriscono assolutamente, che furono Trè: La Prima, la Peccatrice: la Seconda, un' altra Maddalena, che versò l' Alabastro di Balsamo sopra il Capo del Redentore, Sei Giorni avanti la Passione: La Terza, una Terza Maddalena, che recò un altro Balsamo, Due soli Giorni avanti la Passione. *Ego consentio Tres fuisse, Unam, de qua scripserunt Marcus, et Matheus: Unam de qua Joannes: Unam de qua Lucas*: [b] S. Gio. Crisostomo, e S. Girolamo portano opinione, che fossero Due Maddalene, Una, la Peccatrice; e l'Altra, la Sorella di Lazzaro, e questa, Donna Innocente: [i] S. Agostino [l] lascia la cosa in Dubbio; stà perplesso, tra 'l sì, e il nò, non sà risolversi, e difinire se fosse Una, o Due. L'opinione più ricevuta, e comune, vuole, che, fosse Una Maddalena Sola; ma, perchè fece Trè diverse comparse; è Una, e pajan Trè: In quella guisa, che il Sole in Cielo, benchè sia Uno, tal' ora quando riflette in due nuvole rugiadose, forma di sè due altri Parelj; fà credere, che siano in Cielo Trè soli, come fù creduto, nella morte di Cesare Augusto.

Volete vedere le Tre Comparse, che fece Una Maddalena sola? Eccole tutt' e Trè. Comparì *Peccatrice*; Comparì *Donna*; Comparì *Maria*: *Peccatrix; Mulier; Maria*: Con questi Trè Nomi si appella nell' Evangelio; E' Una, e pajan Trè. Quando si

E e chia-

[b] Origen. Homil. 35. par. 3. [i] Chrysost. tom. 3. homil. 61. in cap. xi. Joan. [l] August. tom. 9. tract. 49. in Joann.

Digitized by Google

chiama *Peccatrice*, si tace il Nome suo proprio, perchè (nota il Santo di Padova, ne' suoi Sermoni.) i Peccatori sono senza Nome; *Non ponitur Nomen, quia Peccatores; quandiu sunt in peccato de Libro Domini sunt deleti.* [m] Quando si dispone al Pentimento, si chiama *Mulier*, ch'è Nome imperfetto, nota S. Pier Crisologo: [n] e quando la Fede la salvò, si chiama *Maria*, ch'è Nome Perfetto: *Venit Mulier, et redit Maria*, venne Imperfetta, e ritornò Perfetta; *Accessit confessa, et redivit Professa*, lo dice anche Sant'Agostino. [o] *Peccatrice* non rispondeva, benchè chiamata: *Donna* pentita, venne al Convito del Fariseo, senza essere da lui invitata: *Maria* non venne solo, corse, e volò ad ogni Chiamata, ad ogn' Invito del suo Salvadore. *Peccatrice*, rimirava il suo Dio, con Orrore, e senza Timore: *Donna* pentita, lo rimirò con Timore, ma senza Orrore: *Maria* lo rimirò, con Amore, deposto ogni Orrore, ogni Timore, *Perfecta Charitas foras mittit timorem.* [p] In grado di *Peccatrice* rideva, e pure aveva in seno Sette Demonj: In grado di *Donna* pentita, piangeva, e pur, avanti gli occhi, avea due Angeli, *plorans vidit duos Angelos:* [q] In grado di *Maria* nè ridea, nè piangea; restò sorpresa, ed Estatica, allorchè con privilegio inaspettato, fù la Prima a vedere, ed udire il Redentore risorto, *Vidi Dominum, et hæc dixit mihi.* Signore, lo chiamò, in grado di *Maria*, *Vidi Dominum:* [r] In grado di *Donna* lo chiamò Maestro, *Dicit ei, Rabboni, quod dicitur magister:* [s] In grado di *Peccatrice*, lo chiamò Giesù, e Salvadore, *quæ erat in Civitate Peccatrix, ut cognovit, quod Jesus accubuisset;* [t] sì, perchè Iddio, come Signore, la possedè *Maria* in Grazia: Iddio, come Maestro, l'instruì *Donna* al Pentimento: Iddio, come Giesù, la salvò *Peccatrice* dalla Colpa. *Peccatrice* vuol dir Bugiarda, e perciò, in questa comparsa, era tutta data alle Vanità: *Donna* vuol dir Mutabile, *Mulier dicitur quia molliter mutatur* [u] secondo l'Etimologia di Aristotile; e perciò in questa comparsa, si fè vedere in Abito di Penitente: *Maria* vuol dir, Tutta *Grazia*, e perciò, consegui-

m S. Ant. de Pad. *n* Chrysol. Serm 74. *o* Aug. lib. 50. Homil. Hom. 23. *p* 1 Jo. c. 4. *q* Luc. c. 20. *r* Jo. cap. 20. *s* Joan. c. 20. *t* Luc. c. 7. *u* In Etymolog.

Digitized by Google

ſeguito una volta queſto Nome, non lo mutò mai più, lo portò ſeco in Gloria. In Caſa propria ſi chiama *Peccatrix*: In Caſa del Fariſeo ſi chiama *Mulier*: Quando ſi chiama *Maria*, non aveva più Caſa; Andò ſempre pellegrinando Raminga, or al Calvario, or' al Sepolcro, or'all'Orto, or'al Cenacolo, or nelle Selve, or nelle Grotte, or per Terra, or per Mare, or in Magdalo, or' in Gieruſalemme, or in Marſiglia. La Caſa, ove comparì *Peccatrice*, la fabbricò la Colpa sù le arene: La Caſa, ove comparì *Donna* pentita, la fabbricò la Fede a'piedi del Redentore, *ſupra firmam Petram*: x Quando comparì *Maria*, non havea più Caſa, le fabbricò la Caſa, l'Amore ſu le Ale de'Serafini, in eſtaſi ogni giorno. *Peccatrice* penſava ſolo a sè ſteſſa, e perdè il Nome Proprio, *Non ponitur nomen quandiù ſunt in Peccato*: *Donna* Pentita, ſolo penſava a' ſuoi Peccati, e perdè il Nome di Peccatrice: *Maria*, penſava ſolo alla Grazia conſeguita, e perdè l'Uno, e l'Altro nome, di Peccatrice, e di Donna. Penſando a quello, che era, era una *Peccatrice*: Penſando a quello, che ſù; incominciò ad eſſer *Donna* Pentita: Penſando a quello, che non era mai ſtata, nè preſumeva mai di dover eſſere, fù *Maria* Tutta ſantità. Dal Caſtello di Magdalo, la Conduſſe *Peccatrice* a Gerusalemme, il deſiderio de' piaceri, e vi trovò il Tormento della Coſcienza. In Gerusalemme, la conduſſe *Donna* il Roſſore delle ſue colpe al Convito, e vi trovò i ſuoi Panegirici: e finalmente da Gerusalemme la Conduſſe *Maria* a Marſiglia, la Tempeſta del mare, e vi trovò il Porto della ſalute: ſempre trovò quello, che non cercava: ſempre perdè quello, che ſeco portava: Dal Piacere il Tormento, *Peccatrice*: Dalla Confuſione la Lode, *Donna* pentita: Dalla Tempeſta ebbe il Porto, *Maria*.

Qual maraviglia, che avendo fatte, tante volte, Tre comparſe, foſſe creduta, non Una, ma Trè Maddalene, *Ter una*? La fede fece, in Lei, metamorfoſi ſi rare, La Fede la mutò; di Peccatrice in Donna; di Donna in Maria. *Peccatrix*, *Mulier*, *Maria*; *fides tua Te ſalvam fecit*: ma, ſiccome, quando il Sole fa

x Luc. c. 6.

in Cielo Trè Comparſe, Una di quelle Trè è l'Originale, il Sole vero; le altre Due ſono un Vapore Paſſeggiero, un Fenomeno, che preſto ſparíſce, *Vapor eſt ad modicum parens, et deinceps exterminabitur*; y Così, nelle Trè Comparſe di Maddalena, Una fù, il vero Eſemplare; le altre Due furono, un Vapore efimero, e paſſeggiero, che preſto ſvanì: ſvanirono in Lei, preſto, le Due Moſtre che fece di *Peccatrice*, e di *Donna*; reſtò ſolo nella ſua Anima, l'Eſſer di *Maria*, Comparſa pompoſa di Sole, che non tramonterà mai più dal Zodiaco della Chieſa Militante; e dall'Empireo della Trionfante: *Maria optimam partem elegit*: z Queſto è il Sole nella ſua sfera; e non iſmonterà mai più, *quæ non auferetur ab ea*.

Ecco, in riſtretto, in Abbozzo, [dirò così, in un Quadretto, da portarſi in mano] l'Eſemplare della Fede ſenza difetti: Io non voglio dir altro: Vedremo in altra occaſione i Ritratti pur troppo difettuoſi, e ci ſtudieremo di emendargli, al paragone. Per oggi, baſta di aver mirato l'eſemplare. In Maddalena, una Fede tutta *Sua*; una Fede, che la *ſalvò*: *Fides tua te ſalvam fecit*. Supplichiamo la Santa ad impetrarci una Fede ſimile, che giunga ad eſſere una Fede *noſtra*; e una Fede che *ci ſalvi*, acciocchè non ſi rinuovi in noi il Timore di Girolamo, che, in leggere queſte voci ſi chiude le Orecchie. *Hanc vocem audire nolo; ſi enim ſecundum Fidem Meam fiat Mihi, peribo*: a Oggi porgiamo la ſupplica, in altro giorno faremo il Paragone, e tanto baſta.

PA-

y Jac. cap. 4. z Luc. c. 10. a Hyeron. tom. 2. Epiſt. adverſ. Luciferian.

Digitized by Google

INDICE DE' PANEGIRICI.

PARTE PRIMA.

Discorso in Gratiarum Actionem. Pag. 1.
Panegirico del Nome di Gesù. Pag. 13.
Dell' Immacolata Concezione di Maria. Pag. 36.
Della sua gloriosa Assunzione. Pag. 63.
Della sua Eccelsa Coronazione. Pag. 85.
Della sua Santa Casa di Loreto. Pag. 108.
I suoi Dolori alla Croce. Pag. 131.
In onore di S. Giuseppe. Pag. 146.
In onore di S. Gio. Battista. Pag. 167.
In onore di S. Luca Evangelista. Pag. 193.
In onore di Santa Maria Maddalena. Pag. 209.

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Primo Panegirico In onore del S. Arcangelo Raffaello. Pag. 1.
Di S. Franceſco di Aſſiſi le Sacre Stimmate. Pag. 24.
Di S. Franceſco di Paola. Pag. 50.
Di S. Franceſco Saverio. Pag. 79.
Di S. Franceſco Borgia. Pag. 102.
Di S. Franceſco di Sales. Pag. 133.
Di S. Ignazio. Pag. 156.
Di S. Filippo Neri. Pag. 183.
Panegirico Secondo Del S. Arcangelo Raffaello. Pag. 205.



Digitized by Google

ALCUNI
PANEGIRICI
SACRI.

PARTE SECONDA.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ARCANGELO RAFFAELLO

PANEGIRICO

Sopra le ſue Apparizioni fatte nel Moniſtero di S. FELICITA. Detto in Firenze, l'Anno 1705.

Cum eſſem vobiſcum, per voluntatem Dei eram.
Tob. c. 12.

RIeſce non poco difficile, il rinvenire, molto più difficile rieſce, il comprendere le proprie miſure del *Luogo*, del *Moto*, del *Tempo* Angelico. Quanto è difficile mai! ſi ſmarriſce la mente umana nel ricercarle; Buon per noi, che la mente Angelica di S. Tommaſo non ſi è ſmarrita; le hà rinvenute quelle tre miſure, e le hà compreſe. Scrive così. Ogni Spirito Angelico occupa il ſuo Luogo, regola il ſuo Moto, miſura il ſuo Tempo, colle ſole pedate delle ſue Angeliche Operazioni. *Angelus eſt in loco per operationem*, [a] operando

[a] in prim. Sententiar. diſt. 37. quæſt. 3. & 4. per tot.

Digitized by Google

ferma il piè, ſtampa le orme, ed occupa il Luogo. *Motus Angeli eſt ſucceſſio diverſarum operationum eius*, operando ſucceſſivamente, muove i paſſi, e regola il Moto. *Tempus Angeli eſt numerus operationum ſibi ſuccedentium*, operando continuamente, numera i momenti, e miſura il Tempo Angelico. Ed è tanto vera queſta dottrina, che, ſe per avventura un' Angelo deſiſteſſe affatto dall' operare; quello Spirito Celeſte non troverebbe più luogo nè in Cielo, nè in Terra. *Angelus non operans non eſt in loco*. [a] Queſto, e più, inſegna il Santo Dottore, con una mente comprenſiva, ed Angelica.

Spianato in tal guiſa il ſentiero, ora è lecito interrogare. Quante volte, il Santo Arcangelo Raffaello è ſtato preſente nel diſtretto di queſto Santuario, ove noi ſiamo? La riſpoſta è in pronto. Quante Orme, quante veſtigia troveremo impreſſe delle ſue benefiche operazioni, altrettante teſtimonianze autentiche hà date della ſua Preſenza: ed eſſendochè tali teſtimonianze le hà date ſucceſſivamente, con una ſerie numeroſa di Grazie nel decorſo di trecento anni; nel decorſo di trecento anni è ſtato Preſente in queſto Santuario, ſenza mai allontanarſene, nè quanto al *luogo*, nè quanto al *moto*, nè quanto al *tempo*. Oggi medeſimo: Queſta Feſta, che quì ſi celebra con tanta ſolennità, queſte Lodi Panegiriche, che io gli preparo, a dir vero, ſono Opere più ſue, che noſtre. Il Santo Arcangelo, egli è quello, che dà l'impulſo à feſteggiare in onor ſuo, egli è, che richiama alla noſtra memoria i Benefizj da ſe fatti, ſcioglie la lingua di chi parla, eccita la pietà di chi aſcolta. *Evocavit linguam noſtram ad ipſius rectè factorum enarrationem Beati Archangeli dies, cujus feſtivitatem celebramus*, [b] ſi poſſono ripetere con tutta proprietà le parole del Criſoſtomo. Avendo noi dunque, eziandio in queſto giorno, tante teſtimonianze della ſua Preſenza, ſcorgendo tante Orme, tante veſtigia delle ſue Grazie; ſarà quì Preſente

[a] loc. cit. [b] in Orat. de S. Philog. tom. 8.

Digitized by Google

ſente oggi ancora in queſta Baſilica il Santo Arcangelo? Perchè nò?

Non pregiudica punto alla ſua preſenza, il non vederlo. *Non ſolo viſu rerum Præſentia comprobatur*, [a] è inſegnamento di S. Bernardo, parlando appunto degl' Angeli. *Præſentem eſſe dubitas, quem non vides?* Quante coſe ſon quì preſenti, e niuno le vede? Niuno di noi queſta mattina vedrà la melodia delle voci, l' armonia de' ſtrumenti muſicali; faccia quanto vuole: l'Armonia, e la Melodia non la vedrà. E pure, ciò non oſtante, ciaſcheduno di noi partirà di quì, pronto à giurare, di aver' avuta preſente quella Melodia, quell'Armonia: Similmente; non pregiudica alla ſua preſenza, il ſapere, che queſto gran Principe del Soglio, in queſto punto d'ora, aſſiſte al Trono della Divinità, *Ego ſum Raphael, unus ex ſeptem, qui adſtamus ante Dominum. Tob. c.* 12. Nè pur queſto pregiudica alla ſua preſenza. E' inſegnamento di S. Tommaſo, che un Angelo sà eſercitare inſieme l'una, e l'altra aſſiſtenza; Aſſiſte al Trono di Dio colla Contemplazione, mentre aſſiſte agl' intereſſi degl' uomini colle Operazioni. *Sunt apud Deum per contemplationem, apud homines per operationem.* [b]

Così, ſappia io celebrare le ſue Glorie, come ſon certo, che ognun di noi partirà di qui, pronto à giurare, di aver riconoſciute le teſtimonianze proprie del *Luogo*, del *Moto*, del *Tempo* Angelico, *occupato*, *regolato*, *e miſurato* dal Santo Arcangelo: anzi, perchè il luogo appartiene all'Abitazione di chi fa ſua dimora; Il Moto dinota la Paleſtra di chi ſi eſercita; Il Tempo diſtingue l' Età di chi vive: con giubilo di maraviglia maggiore, riconoſceremo, che quel ſublimiſſimo Spirito, ſi è pregiato, e ſi pregia di *Abitare*, di *Eſercitarſi*, di *Vivere* una vita Angelica in queſto Santuario: Dirò meglio. Il Luogo è deſtinato à riſedere, il Moto à correre, il Tempo à volare. Non ſenza ſingolar compiacenza, nel numerare i Favori compartiti à queſto ſuo

a in Pſal. Qui habitat. b in quæſtionibus citatis.

Digitized by Google

privilegiato Monasterio, riconosceremo una perpetua *Residenza*, un *Corso*, un *Volo* perpetuo del Santo Arcangelo. *Luogo*, *Moto*, e *Tempo* fà *Residenza*, *Corso*, e *Volo*, non se ne può dubitare. Incominciamo dal Luogo.

I.

Trè Proprietà singolari qualificano il Luogo Angelico, segue ad insegnare S. Tommaso citato. La Prima è questa. *Locus significat tria, Opportunitatem, Dignitatem, & Finem.*[a] Qualsivoglia Posto, che venga da noi occupato, se vi rifletteremo, o, egli è una situazione *Opportuna* a' nostri interessi, o, egli è una residenza decorosa alla nostra *Dignità*; o, egli è una sede proporzionata al *Fine* da noi preteso.

Prenda ora in mano chi vuole que' pochi fogli (oh quanto son pochi!) che conservano alcune tronche notizie delle Grazie singolari fatte dal Santo Arcangelo à questo suo inclito Monasterio, ed osservi con attenzione. Troverà, che quel Celeste Ospite hà preso sempre di mira, o l'*Opportunità*, o la *Dignità*, o il *Fine* di questo suo graditissimo Ospizio: Troverà, che questo sacro Gineceo di Vergini, a Dio consecrate, è stato protetto miracolosamente dal Santo Arcangelo, or nella *Roba*, or nella *Fama*, or nella *Vita*. La testimonianza non può esser più chiara. L'hà protetto nella Roba, fino ad acciecare di sua mano que' Ladri sacrileghi, che fecero tentativo di rapirla; di sua mano gl'acciecò. L'hà protetto nella Fama, fino à conteggiare di sua mano ne' Libri dell'amministrazione, che pretesero di calunniarla, di sua mano gli saldò. L'hà protetto nella Vita, fin' à preservare questa Religiosa Famiglia dalla Pestilenza imminente, che minacciava di desertarla, di sua mano la preservò. E non son queste tutt' e tre le riprove? Nella *Roba*, nella *Fama*, e nella *Vita*, ogni ben regolata Economia ripone *Opportunitatem, Dignitatem, & Finem*. L'Opportunità nella Roba, che provvede alle nostre Indigenze; la Dignità nella Fama, che sostiene il

nostro

[a] in citatis quæstionibus.

noſtro Decoro; Il fine nella Vita, che conſerva il noſtro Eſſere. Non è così? Mi nieghi ora chi può, che queſta Caſa ſia dichiarata Reſidenza Angelica, dopo aver veduto, che il Santo Arcangelo vi hà laſciate impreſſe tutt' e tre le Orme proprie di chi riſiede, con tre Claſſi di Angeliche Operazioni. *Angeli ſunt in loco per operationem; Locus ſignificat tria, Opportunitatem, Dignitatem, & Finem.* Roba, Fama, e Vita, qual manca delle Tre?

Se non ci appaga una teſtimonianza ſola, potiamo ſodisfarci in più d' una. Altre volte, ſi è degnato portar di ſua mano le Limoſine; Ed eccolo di nuovo, tutto inteſo alla Opportunità del provvedere: Quale opportunità più domeſtica, aver' un' Arcangelo per ſuo *Provveditore*? Altre volte, ſi è degnato portar di ſua mano le Lettere, ed eccolo di nuovo, inteſo alla Dignità, e al Decoro: Qual Dignità di maggior Decoro, aver' un' Arcangelo per ſuo *Meſſaggiere*, e Curſore? Altre volte, ſi è degnato ſpegnere di ſua mano un grand' Incendio, acceſo fortuitamente entro i Chioſtri, ed eccolo di nuovo, tutto inteſo al Fine di conſervare le ſoſtanze, e la vita. Qual fine più aſſicurato, aver' un' Arcangelo per ſuo *Conſervatore*? Contradica ora chi può, a Me non dà l'animo di più contradire. *Angelus eſt in loco per operationem.* E queſto non è operare. Dichiararſi *Amminiſtratore, Provveditore, Conſervatore* di una Caſa, di una Famiglia?

II.

Non è piccola teſtimonianza quella, che abbiamo veduta; ma quella, che ſoggiungo, è molto maggiore. La ſeconda Proprietà, che qualifica il luogo Angelico è queſta, ſegue ad inſegnare il Dottore Angelico. *Angelus non continetur à loco, ſed continet locum.* [a] Noi, che ſiamo quì preſenti in queſta Baſilica, ſiamo contenuti entro l'Ambito di queſte ſacre Mura; L'Ambito delle Mura abbraccia noi. L'Angelo non così: Quando prende a riſedere in queſta Baſilica, egli è, che contiene, comprende, e abbraccia tutto l'Am-

a in citat. quæſtionib.

Digitized by Google

l'Ambito delle Mura, *continet, non continetur*. Non posso negarlo. La nostra bassa Fantasia pena ad intendere questa seconda Proprietà del luogo Angelico; mà S. Gio: Damasceno ce ne facilita l' intelligenza, con somma chiarezza. Mirate, dice il Santo, la luce del Sole, allorchè investe un globo di limpido Cristallo. Tutti diciamo, che quel globo di Cristallo, egli è la Residenza della luce; e pure, la luce è quella, che contiene, comprende, e abbraccia tutto l'ambito di quel globo cristallino. Osservi chi vuole. Quel raggio luminoso lo penetra, al di dentro, quel Cristallo: lo circonda al di fuori: lo rade, e passeggia nella superficie: in somma, l' abbraccia Tutto. Nobilissimo, ed espressivo paragone del Santo: *Quemadmodum lux, ita Angelus continet locum, non continetur, non secus ac ignis ferrum.* [a]

Giunge pure in tempo questa spiegazione. Prenda di nuovo in mano, chi vuole, quelle poche memorie, che abbiamo delle Apparizioni fatte dal nostro Santo Arcangelo in questo Sacro Chiostro, ed osservi di nuovo con attenzione; troverà, che, altre volte, è comparito entro la Clausura delle sacre Mura; altre volte, è comparito fuori della Clausura; altre volte, è comparito sulla Soglia della Clausura, sul confine, nè dentro, nè fuori. Comparì fuori della Clausura, in abito di *Pellegrino*, cantando Salmi: Comparì dentro la Clausura, in abito di *Mendicante*, domandando soccorso: Comparì nella Soglia della Clausura in abito di *Corriere*, recando buone nuove. *Buone nuove*, esclamò ad alta voce, e poi sparì. La luce non fa appunto queste tre comparse? Fà la sua comparsa fuori del Cristallo; fa la sua comparsa al di dentro; fa la sua comparsa sul confine, nè fuori, nè dentro. Penetra, circonda, e passeggia. *Quemadmodum lux, ita Angelus continet locum; non secus ac ignis ferrum.*

Con un' altro Paragone, non meno espressivo, spiega S. Tom-

[a] Lib. 1. Orthod. Fidei cap. 17.

Digitized by Google

S. Tommaſo queſta ſeconda Proprietà del Luogo Angelico, in fatti però, non diſcorda punto da San Gio. Damaſceno. Aſſeriſce, che uno Spirito Angelico abbraccia tutta quella Situazione, ove prende à riſedere, in quella guiſa, che l'Anima noſtra abbraccia tutta la Coſtituzione del noſtro Corpo. *Angelus eſt in qualibet parte ſui loci, ſicut Anima eſt in qualibet parte ſui corporis.* [a] La noſtr' Anima compenetra tutte le parti del noſtro Corpo materiale, le parti eſtime, le parti intime, le viſcere racchiuſe, la ſuperficie eſteriore, Tutte. Non glie ne fugge una dalle braccia, e dal ſeno. E' giunta in tempo queſta ſeconda ſpiegazione ancora. Lo Spirito umano abbraccia tutto il ſuo Corpo; lo Spirito Angelico abbraccia tutta la ſua Reſidenza; lo Spirito ſublimiſſimo del Santo Arcangelo abbraccia tutto queſto ſuo Santuario. Chi non lo crede, lo cerchi, e lo troverà per tutto, *in qualibet parte ſui loci*. E' ſtato veduto paſſeggiare in queſta Chieſa: è ſtato veduto picchiare à quelle Porte: è ſtato veduto affacciarſi a quelle Grate: è ſtato veduto trattenerſi in quel Parlatorio: è ſtato veduto aggirarſi per que' Chioſtri: è ſtato veduto andare, e tornare, e viſitare tutto il Diſtretto del Santuario. Qual maraviglia? Tanto fà uno Spirito Angelico, quando vuol dichiarar ſua, una Reſidenza. *Angelus eſt in qualibet parte ſui loci.*

III.

Queſta ſeconda Proprietà ponderata è molto più riguardevole della prima. La terza, che celebra San Tommaſo, è molto più riguardevole della ſeconda. Molto più, Oſcura le prime due. *Operatio Angeli eſt in loco, ut perfectio loci.* [b] La Preſenza Angelica, mentre inveſte, contiene, comprende, e abbraccia tutta la ſua Reſidenza, la perfeziona ancora. E non è vero, veriſſimo anche queſto? Oh quanto è vero. Merita, che ſe ne faccia ſpecialiſſima menzione.

Al-

a quæſt. cit. b quæſt. cit.

Digitized by Google

Allorchè comparì la prima volta quel Celeſte Pellegrino (ſono ſcorſi oramai anni trecento) ſulle prime parole, diè un ſublime inſegnamento di perfezione; Più ſublime non potea darlo. Si degnò d'inſegnare ſulla Terra, quella maniera di adorare, e benedire Dio, che è propria degl'Abitatori del Cielo: L'inſegnamento dato è noto a tutti: Comandò ſi accendeſſero Nove Lumi, e ſi cantaſſero Tre Salmi determinati. Queſto, ſe ſappiamo raffigurarlo, è un modello, in piccolo, di quel Culto perfettiſſimo, col quale i nove Cori Angelici benedicono, e adorano l'Auguſtiſſima, e individua Trinità. Anche in Cielo s'intuonano tre Cantici, mentre ardono, e ſi conſumano, quaſi molle Cera, gli affetti Angelici, diviſi in nove Cori. L'oſſervazione non è mia, è preſa da S. Agoſtino, il quale ne' ſuoi Libri, che ſcriſſe diffuſamente ſopra le proprietà de' numeri, propende a coronare il numero *Nove*, come il più perfetto di tutti. Perchè di tutti il più perfetto? La ragione, che ne apporta il Santo Dottore è acuta, ma è chiara; Procurerò di ſchiarirla ſempre più.

E' un coſtume ricevuto da tutti univerſalmente, eziandio nel parlare, e nel trattare civile trà gli uomini. Tanto è, inchinarſi tre volte, quanto inchinarſi, con proteſta di oſſequio perfettiſſimo; e per la medeſima equivalenza, in qualche linguaggio della noſtra Europa, tanto è dire, tre volte umile, quanto, umiliſſimo; tre volte obbligato, quanto, obbligatiſſimo. Il coſtume, e l'equivalenza la trovo preſſo tutte le nazioni; ma la ragione dell' equivalenza non la trovo, che preſſo S. Agoſtino, ed è queſta, che mi capacita. Il numero Ternario, il Trè, ſenza dubbio, è il numero della Perfezione, dice il Santo, *hoc numero indicatur perfectio*. [a] Quindi è, che qualſivoglia Azione umana, ripetendoſi tre volte, reſta perfezionata; quaſi paſſando per il Trè, paſſaſſe per la Trafila della Perfezione. Facciamo ora la prova à repetere, e raggirare tre volte il numero Trè, da

[a] de Serm. Dom. in Monte lib. 1.

Digitized by Google

da quella repetizione, e raggiro, ne risulta il Numero *nove*. Questo numero dunque merita la Corona, perchè comprende il *Trè*, trè volte. Mi convince questa ragione. Il numero Ternario è già *perfetto* in se stesso; raffinato, e raggirato trè volte, non può di meno, che non riesca *perfettissimo* in superlativo grado. Ora s' intende, perchè i nove Cori degli Angeli rappresentano un perfettissimo numero, l' Università di tutte le Creature in atto di adorare, e benedire la Triade increata, intuonando trè volte *Sanctus*, à nove Cori. Tutto questo Discorso è preso da S. Agostino; torniamo ora a noi.

Due sublimi insegnamenti ci diè il Santo Pellegrino, nella sua prima apparizione; Che si cantassero *trè Salmi*, e che ardessero *nove Lumi*, mentre si cantano quei trè Salmi. Quanto mai vi siamo obbligati, ò gran Maestro di Perfezione! Ci recaste, in quel giorno, un ritratto del Paradiso, il più bel Simbolo de' Cantici Angelici, e delle Angeliche adorazioni. Voi colassù intuonate trè volte *Santo*, alle trè Divine Persone, ed appunto i trè Salmi, che ci avete obbligati ad intuonare quà giù, sono trè Cantici dedicati alle Trè Divine Persone; *Cœli enarrant Gloriam Dei*; *Psal.* 18. In questo primo Salmo, determinato dal Santo Arcangelo, si celebra la Creazione del Mondo, *opera manuum eius*; per dar tributo di lode alla Persona del Padre, che specialmente dicesi, il Creatore. *Sæpè expugnaverunt me*. *Ps.* 128. In questo secondo Salmo, si celebra la Redenzione del Mondo, anzi è il Redentore medesimo, che parla per bocca del Profeta, *supra dorsum meum fabricaverunt Peccatores*, per dar tributo di lode alla Persona del Figlio, che specialmente dicesi, *il Redentore*. *De profundis clamavi*. *Psal.* 129. In questo terzo Salmo, si celebra la Santificazione del Mondo, *Copiosa apud Eum redemptio*: La venuta del secondo Paraclito rese copiosa la Redenzione, santificando il Mondo col Settenario de' suoi Celesti Doni, per dar tributo di lode allo Spirito increato, che specialmente dicesi, *il Santificatore*.

Digitized by Google

Oh gran Teſoro ci recaſte in quel giorno, Gran Pellegrino dell'Empireo: ſe, in tutti i momenti di noſtra vita, ci proſtraſſimo colla fronte per Terra, non potremmo rendervene Grazie à baſtanza: Abbiamo imparato anche noi ſulla Terra ad intuonare trè volte, *Santo*, al *Creatore*, al *Redentore*, al *Santificatore*: Abbiamo imparato anche noi ad intuonare l'Angelico *Triſagio* trà gli ardori di nove fiamme. Quanto mai vi ſiamo obbligati!

Da quel giorno principiò ad apprezzarſi, e propagarſi per tutta queſta Città, un' Eſercizio di Pietà tanto ſublime: Anche, in oggi, atteſtano molti, di averne ricevute grazie ſingolari, nel rinuovarlo in queſta Chieſa, à quell' Altare. Lo credo: è una preghiera tutta di tempra Angelica, qual maraviglia, che rieſca, in Pratica, tanto efficace? In ſoſtanza, è la preghiera medeſima, che inſegnò nella Caſa di Tobia, quella, che inſegnò in queſta Caſa. *Cum eſſem vobiſcum, per voluntatem Dei eram; Ipſum benedicite, & cantate illi. Tob. c. 12.* Queſte furono le ultime parole, colle quali il Santo Arcangelo preſe congedo dalla Famiglia di Tobia, e poi ſi partì, e queſte furono le prime parole, colle quali s' introduſſe in queſta Famiglia Religioſa, e non ſi è partito mai più. Tanto le une, quanto le altre parole; per dichiarare l' una, e l'altra, Caſa, Famiglia ſua, Abitazione ſua, Reſidenza ſua; *Cum eſſem vobiſcum*. Tanto le une, quanto le altre parole, per manifeſtare la ſpecialiſſima, e parzialiſſima benevolenza della Divina Volontà, *per voluntatem Dei eram*. Tanto le une, quanto le altre parole, per eccitare ambe le Famiglie à benedire Dio con Cantici Angelici; *Ipſum benedicite, & cantate illi*. Tanto le une, che le altre, per farſi conoſcere, Protettore del Luogo, e Maeſtro di Perfezione: *Angelus continet locum*, eccolo Protettore del luogo, che abbraccia: *per operationem, quæ eſt perfectio loci*, eccolo Maeſtro di perfezione, che inſegna.

Mi piace pur tanto, oh quanto mi piace, vederlo rappreſentato dalla Pittura, in trè diverſi atteggiamenti, in que-

Digitized by Google

questo Santuario: Corrispondono tutt' è trè le Figure egregiamente al Disegno. Lo veggo dipinto nel Parlatorio, in atto di adorare le trè Divine Persone: Mi piace; esprime bene questa prima Figura: Egli ci hà insegnato, come si adorano. Lo veggo dipinto altrove, in atto di stender le Ale, verso chi l'invoca, con questa supplica, *sub umbra alarum tuarum protege nos*: Mi piace, esprime bene anche questa seconda Figura: egli è, che contiene tutta questa Famiglia sotto le Ale del suo Patrocinio, *Angelus continet locum*. Lo veggo dipinto in quell' Altare, in compagnia de' Santi Arcangeli, Michele, e Gabriele, e del Santo Angelo Custode: Mi piace, esprime bene questa terza Figura ancora; ma non posso render ragione di questa mia terza Compiacenza, se non passo dal Primo al Secondo Punto; Dall'Abitazione alla Palestra; Dalla Residenza all' Esercizio; Dal *Luogo* al *Moto* Angelico. Passo dunque al Secondo Punto.

I V.

Motus Angeli est successio diversarum operationum eius. [a] Trè Proprietà singolari qualificano il Luogo, ed altre trè Proprietà singolari qualificano il Moto Angelico; insegna questo ancora S. Tommaso: Trattandosi di Doti Angeliche, voglio appoggiare ogni mio Detto ad un' Angelico Dottore. *Motus Angeli triplex, Illuminatio, Operatio Intellectus, & Voluntatis.* Lo Spirito Angelico, nel muoversi, dà uno di questi trè Passi: o *illumina*, o *ammaestra*, o *infiamma*. Illumina i sguardi colla Presenza, ammaestra i Pensieri coll' Intelletto, infiamma gl' affetti colla Volontà. Apriamo gl' occhi di nuovo, e troveremo impresse in questo Santuario tutt' e trè le vestigia del Moto Angelico. Da che dichiarò questa Casa, sua *Residenza*, la dichiarò altresì, *Palestra* Angelica; principiò subito ad esercitarvisi, ora *illuminando* i sguardi, ora *ammaestrando* i pensieri, ora *infiammando* gli affetti, ed è così.

 Il Ve-

[a] ut supra loco citato.

Digitized by Google

Il Venerabile Religioso, Frà Maestro Albizo Nerli, era Direttore di Spirito in questo Monistero, allorchè fù graziato dal Cielo di questa Celeste Visita. Qual' ora, quel Venerabile Religioso si portava, ora al suo Convento, ora à questo Sacrario di Vergini raccomandato alla sua direzione, tanto nel ritornare al suo Carmelo, quanto nel venire à questa Sionne Eletta, fù osservato, che lo precedeva una Fiaccola accesa, che, à chiaro lume, gl' additava il Sentiero; e risaputosi, non esser quella, Luce di Fiamma terrena, intesero finalmente tutti, essere il Santo Arcangelo, che in apparenza di Fiamma accesa, si degnava far la Guida, e dar lume; non altrimenti, che la Colonna di Fuoco, colà nel Deserto, illuminava la Strada al Popolo Eletto: anche quella Colonna, era un' Angelo travestito, secondo l' intelligenza comune de' Santi Padri; Ed ecco il primo passo del Moto Angelico, illuminare i sguardi, *motus Angeli est Illuminatio*. Dal primo passo, passò al secondo. Dopo avere illuminata la Via al Direttore, sotto apparenza di Fiamma; sotto altra apparenza esercitava il Carico d' Interprete, interpretando à quelle Sacre Vergini le Istruzioni, e i Documenti del loro Direttore; Ed eccoci al secondo passo del Moto Angelico, ammaestra i pensieri, *motus Angeli est operatio Intellectus*: Il Carico primario dell' Intelletto è interpretare gl' Arcani. E non tralasciò di dare il terzo passo ancora, nò. Tutta questa Sacra Famiglia, ad una voce, si protestò; Ne abbiamo le Proteste autentiche, registrate nel Ristretto delle Memorie tramandate a' Posteri. In udire le inerpretazioni di quella Mente Angelica, si protestarono Tutte, che sentironsi infiammare gl' affetti all'amore delle cose Celesti; Ed ecco, tutti e trè i Passi del Moto Angelico, *motus Angeli triplex*; *Illuminatio*, *operatio Intellectus*, *& Voluntatis*; Ecco il totale esercizio di una Palestra Angelica, illumina i sguardi, ammaestra i pensieri, infiamma gl' affetti.

Sieno queste le prime Proprietà, che qualificano il Moto

An-

Digitized by Google

Angelico. Ve ne ſono dell' altre? Troppo più ve ne ſono: ma mi contenterò di apportarne Una, o Due, le più riguardevoli, per non dilungarmi troppo.

Inſegna S. Gregorio, che tutti gli Angeli ſono ſenza Nome; allora conſeguiſcono qualche Nome, quando eſercitano qualche Miniſtero in prò degl' Uomini. *Nomen à Miniſterijs trahunt: eſt nomen Officij, non Naturæ.* [a] Anzi, ſe crediamo all'eruditiſſimo Abulenſe, anche gl' Uomini tutti ſaranno ſenza nome in Cielo. Nè ciò dee parer coſa ſtrana, ſoggiunge queſto gran Dottore. [b] Siccome ogn' uno di noi ſulla terra, conoſce, e diſcerne ſe medeſimo, ſenza appellar ſe ſteſſo, per Nome; così in Cielo conoſcerà tutti gli altri, ſenza appellar alcuno, per Nome: di queſta opinione, è il citato Dottore.

Ora: Eſſendochè, quattro ſono i Miniſterj, che gli Angeli eſercitano in prò degl' Uomini, quindi è, che quattro ſoli Angeli hanno conſeguito Nome, gli altri tutti reſtano innominati; e ſono appunto, que' quattro Beati Spiriti, che veneriamo eſpreſſi dalla Pittura in quell' Altare: Michele Generaliſſimo degl' Eſerciti, deputato al Miniſtero di sbaragliare i nemici di Dio, e della ſua Chieſa: Gabriello dichiarato Ambaſciatore ſtraordinario ne' negozj di ſomma importanza, e perciò deputato ad annunziare l' Incarnazione del Verbo, *Negotium omnium ſæculorum*: [c] Raffaello ſopraintendente ſupremo; à qual Miniſtero? A rimuovere gl' Intoppi, gl' Inganni, che ſi attraverſano alla Via, alla Verità, alla Vita. Il quarto Miniſterio del Santo Angelo tutelare, non hà biſogno di eſpoſizione, già ſi sà; Egli è un Conſigliero privato, negli affari privati della Vita Umana.

Guardimi Dio, che io voglia introdurre Paralello, o Paragone, à bilanciare, qual de' ſuddetti Miniſterj ſia più coſpicuo. Mi baſta ſapere con Sant' Agoſtino, che Raffaello, mentre hà per ſuo Carico, rimuovere gli Attraverſamenti della

[a] homil. 34. in Evang. [b] Toſtat. in Math. cap. 25. quæſt. 405. [c] Bernard.

Digitized by Google

della Via, della Verità, e della Vita; Egli è una Figura Fedele di Dio fatt' Uomo, che si chiamò, e fù, *Via*, *Veritas*, *& Vita*. *Joan. c.* 14. *Descendit è Cœlo Magnus Medicus sanare magnum Ægrotum*, [a] in persona del Redentore; e in persona di Raffaello, *Descendit è Cœlo Medicina Dei*: *Raphael interpretatur*, *Medicina Dei*. [b]

A riconoscere il Santo Arcangelo, in attuale Esercizio di rimuovere gl' attraversamenti della Via, della Verità, della Vita, basta richiamare alla memoria le Vestigia, che ne lasciò impresse, in due Case, e Famiglie: Di nuovo, nella Casa, e Famiglia di Tobia, ed in questa Religiosa Casa, e Famiglia, e troveremo esser le Medesime. Fù sempre in un perpetuo Moto, in un continuo Esercizio del suo Ministerio, presso quella prima Famiglia: or prendendo per mano il suo Tobia, à rimuovere gl' inganni della *Via*: or somministrando al medesimo i preservativi dalle infermità, à rimuovere i pericoli della *Vita*: ora insegnando allo stesso quel potentissimo Contravveleno, *che extricat omne Genus Dæmoniorum*, *Tob. c.* 6. à dissipare tutti i Demonj perturbatori della *Verità*, autori della Bugia.

Le medesime Orme troveremo impresse in questa Casa. Anche quì è stato sempre in un continuo esercizio d' insegnar la Via, difender la Verità, preservar la Vita. Quanto all' insegnar la Via: se n' è parlato abbastanza, è superfluo il repeterlo, hà fatte mille. Comparse, di Guida, di Messaggiere, di Pellegrino, di Corriere, di Cursore. Quanto à preservar la Vita: anche questo si è veduto abbastanza, ne hà date molte riprove; or risanando da mortali Infermità, or estinguendo gl' Incendj, or allontanando la Pestilenza; non ne parliamo più. Quanto a difender la Verità: questo non l' abbiamo ancor veduto, e per vederlo, fà di mestieri, che ricorriamo agl' Esposítori della Divina Scrittura.

Frà tutti i Demonj, autori della Bugia, perturbatori della

[a] Agost. enar. in Psalm. 109. [b] Gregor. homil. 34. in Evang.

Digitized by Google

della Verità, il più formidabile si è, il Demonio *Meridiano*. Contro di questo invoca l' aiuto Divino, ad alta voce, il Salmista, nel suo Salmo indirizzato ad implorare *Adiutorium Altissimi*; *Psal.* 90. ripone la sua fiducia in quell' Angelo, che difende *à Demonio Meridiano*. C' insegni ora brevemente qualche Persona versata nell' intelligenza delle Divine Scritture, qual sia il Demonio Meridiano? Senza imbarazzarci ne' sensi Mistici, Allegorici, e Tropologici: In senso letterale, *Demonio Meridiano*, [a] vale a dire, *Demonio del Deserto*. Così concordemente gl' Interpreti *ad litteram*. Par che vi sia nascosto un gran Misterio, sotto questa Interpretazione, e non vi è nulla di misterioso, nulla affatto. Il Salmista scrisse i Salmi suoi nella Città di Gerusalemme. La Città di Gerusalemme guarda il Deserto dalla parte del Mezzo giorno: Ecco perchè, dovendo nominare quel formidabile Demonio, lo appellò, *Demonio Meridiano*. Questo è il suo senso letterale, non vi è altro Misterio.

Ora è certo, che il Santo Arcangelo nostro, egli hà per suo proprio Ministerio, fermare, e incatenare il Demonio nel Deserto; *Raphael Archangelus apprehendit, & religavit Dæmonium in Deserto. Tob. c.* 8. Quì sì, vi è il suo Misterio nascosto, e ce lo scoprirà Santo Agostino. I Sacri Monasterj altro non sono, che sacri Deserti, dice il Santo. *Monasterium Solitudo: Monachus Solitarius: Monos Solus.* [b] Quella Larva Infernale, che molesta questi Sacri Deserti, è la più formidabile di Tutte. Imperocchè, dove s' inalza più rinforzato l' Antemurale della Pietà, dell' Innocenza, quivi il Nemico impugnatore allestisce una più Forte Batteria per aprirvi la Breccia; Ed è necessario, che sia così, à voler che spicchi maggiormente il valore dell' Assalito, la Confusione dell' Assalitore; lo disse al suo Tobia il suo Maestro: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te. Tob. c.* 12. Felice per tanto questo Sacro Deserto, hà ragione d' inalberare per sua Divisa, il Nome della

[a] ex Menocch. c. 5. cap. 60. [b] in Psal. 132.

Digitized by Google

della *Felicità*; mentre hà ſortito, per ſuo Domeſtico Difenſore, l'Antagoniſta di quella Furia Infernale. Al primo comparir sù la ſoglia, trova il Santo Arcangelo col ſuo contravveleno, *che extricat omne genus Dæmoniorum*, trova la ſua Catena deſtinata *ad religandum Dæmonium in Deſerto*.

VI.

Potrei contentarmi di queſto, ma non ſi può tralaſciare un' altra teſtimonianza del Moto Angelico, è troppo importante à ſaperſi. A dir vero, par che abbia dati già tutti i paſſi nella ſua Paleſtra Angelica, E pure, quaſi foſſe poco, rimuovere gl' attraverſamenti della *Via*, della *Verità*, e della *Vita*: à perpetuare il Moto delle ſue Grazie in queſta ſua Carriera; Si è dichiarato ſollecito de' noſtri vantaggi, anche *dopo Morte*. Dirò come; ma convien, ch' io ricorra di nuovo, agl' Eſpoſitori della Divina Scrittura.

Quell' Angelo, che avea per ſua ſpeciale incumbenza, muover le acque nel Bagno di Salomone, detto, con altro vocabolo, la Probatica Piſcina di Betſaida, *a* ſenza dubbio fù il Santo Protettore Raffaello; Così eſpreſſamente i Comentatori dell' Evangelio. Gl' Infermi ſull' orlo di quel Bagno, *Expectabant aquæ motum. Joan. c. 5.* Era officio del Santo Arcangelo, à ſuo tempo, dar l'impulſo à quelle acque ſalutari; al muoverſi delle quali, ſe l' Infermo immergevaſi dentro, reſtava totalmente libero dalla ſua Infermità; *Movebatur aqua, & ſanabatur unus: Joan. c. 5.* E qual' era il ſuo tempo deſtinato à dar quell' impulſo? Era quel tempo, che corre, trà Paſqua, e Pentecoſte, nella Stagione di Primavera. *b*

Ora intenderemo una notabile Particolarità, troveremo un' Orma di Moto perpetuo. In queſta Baſilica, per lungo ſpazio di tempo, fu ſolennizzata la Feſta del Santo Arcangelo, colla ſua Meſſa particolare, col ſuo particolare Officio, tutto eccitativo à Divozione, e Fiducia verſo di lui; Mà una tal Solennità celebravaſi in Onor ſuo, l' ultimo giorno dell'

a ex Menoch. c. 12. cap. 38. *b* Menoch. l. c.

Digitized by Google

dell'anno. Ora ſi è mutato lo ſtile, ſi celebra *oggi*, trà Paſqua, e Pentecoſte. Quando meglio? ſenza dubbio, oggi: trà Paſqua, e Pentecoſte, il Santo Arcangelo dava l'impulſo alle acque ſalutari nel Bagno di Salomone: Non è ſtata Diſgrazia, nò, come tal' uno ſi è querelato, il traſportarſi la Solennità da quello à queſto giorno: E' ſtata anzi origine di una Grazia maggiore. Gl' Alberi, quando ſi trapiantano, ſi appaſſiſcono all'apparenza; in realtà rieſcono ſempre più fruttiferi, e fruttificano ſempre meglio, nella ſua propria Stagione. E' molto più copioſo il Frutto, che ci apporta queſta Solennità nella ſua Translazione. Oggi veramente, nel Bagno di Salomone, *movetur aqua, & ſanatur unus*, per impulſo del Noſtro Santo Arcangelo: Che Acqua è queſta? Chi è queſt' Uno? Mi ſpiego.

Sant' Ambrogio riconoſce nel Bagno di Salomone, acconciamente figurati i Sacramenti della Chieſa. *a* Al muoverſi di queſt' acqua ſalutare, ſi riſana Uno; non perchè uno ſolo reſti ſanato, mà perchè Dio è pronto à lavarci in queſto Bagno di ſalute, quando anche uno ſolo voleſſe prevalerſene; *Ita unumquemque hominum curat, ac ſi ſolum illum curaret*, *b* lo diſſe anche S. Agoſtino: *Unus ſolus ſanabatur, unitatem Eccleſiæ figurabat, multa corpora, ſed non multa corda.* *c* In queſto miſtico Bagno, oltre le acque ſalutari de' Sacramenti, che liberano dalla Colpa, vi è di più la Vena ſalutare delle Sacre Indulgenze, che liberano dalla Pena, reliquia delle colpe; ed è fondata quella Vena ſalutare, come ogn' uno sà, nella ſoprabbondanza delle opere ſodisfattorie, eſibite da' Santi, e dal Santo de' Santi, quaſi acque traboccanti fuori del Bagno: Il Vicario di Criſto hà la chiave del Bagno in ſua mano, apre, e chiude à ſua diſpoſizione, quando vi è chi dia l'impulſo. Tutto queſto è certo, e ognun lo sà.

Qual ſarà dunque il Frutto più copioſo, che ci hà portato la Traslazione di queſta Solennità? Eccolo. Con pri-

a lib. 1. offic. cap. 14. *b* Auguſt. *c* in Pſalm. 132.

Digitized by Google

vilegio ſingolare, e di raro eſempio, il Sommo Pontefice, Urbano Ottavo, hà dichiarato quell' Altare dedicato al Santo Arcangelo, perpetuamente privilegiato, à liberare un' Anima dalle Pene del Purgatorio, con privilegio eguale à quello, che gode, in Roma, il Celeberrimo Sacrario Gregoriano. [a] In onore del Santo Protettore di queſta Caſa, *movetur aqua, & ſanatur unus*. Un ſolo? Sì, un ſolo, ma uno in ciaſchedun Sacrificio, non una volta l'anno, nò, mà più, e più volte al giorno, quante volte ſi celebra il Divino Sacrificio, all'Altare del Santo Protettore. Il Santo Arcangelo hà dato l'impulſo: il Vicario di Criſto hà aperto il Bagno: Il Sacerdote ſtende la Mano: L'Anima Purgante ſcioglie i Legami: il Purgatorio ſpegne le Fiamme: Il Paradiſo apre le Porte. O chi poteſſe vedere quella Colonia di Anime, che *expectabant aquæ motum*; e già ſon libere, per l'impulſo dato dal noſtro Protettore. Sono già ſcorſi anni ottanta, da chè il ſuo Altare gode queſto Privilegio, e lo goderà, *uſque ad conſummationem ſæculi*; Quando anche volaſſero al Cielo, non più, che ſei Anime al giorno; pur, nel decorſo di anni ottanta, ſarebbe già volata al Cielo una numeroſa Colonia di Cenſettantacinquemila ſeicento ottant' Anime liberate.

Quanto grandi ſono le voſtre Grazie, quanto grandi gl' Obblighi noſtri. Dopo averci preſervata la Vita mortale, ci avete ſpianata la via più compendioſa, che porta all'Eternità. Prima, ſi celebrava la Voſtra Solennità nell'ultimo giorno dell' Anno: ora, l'ultimo giorno dell' Anno è deſtinato à render Grazie de' Beneficj ricevuti. Avremo queſto peſo di più. Verremo, in quel giorno già Voſtro, à ringraziarvi del Benefizio, che abbiamo ricevuto in queſto giorno, voſtro, più, che mai.

Che ſe, tanto ſapete fare in noſtro prò, colle Teſtimonianze della voſtra Preſenza, e quanto al *Luogo*, e quanto al *Moto*; quali Teſtimonianze ci riſerberete quanto al *Tempo*

An-

[a] nel Libro delle Memorie del Moniſt.

Digitized by Google

Angelico? Se ci ſtanchiamo à riconoſcere le Orme di chi *Riſiede*, e di chi *Corre*, chi potrà riconoſcere le Orme di chi *Vola*? Oh Dio, dove mai mi conduce il Diſcorſo?

VII.

Tempus Angeli eſt numerus operationum ſibi ſuccedentium. Grande Oceano mi ſi preſenta avanti gl' occhi: Non voglio già ingolfarmi, nò, è troppo ſterminato. Non veggo Porto veruno, ove ricoverarmi, è tutto alto Mare: Fermiamoci ſul Lido. Il Santo Arcangelo è ſollecito, che ſi aſcoltino le ſue Glorie; mà è ſollecito altresì, che ſi riſpettino le Grazie di chi le aſcolta. Non debbo abuſarmene. Il miſurare il Tempo Angelico, non è impreſa di pochi periodi, ed io ſon riſoluto di terminare il Diſcorſo, in poche parole. Se mi rieſce di riſolvere due Difficultà, che inſorgono ſopra queſto Terzo Punto del *Tempo Angelico*, dando queſta ſemplice occhiata, dal Lido all' Alto Mare, mi chiamerò ſodisfatto, non dirò altro.

Sia queſta la prima Difficultà, ed è forte. Il Tempo Angelico, è un gran Numero di operazioni continuate, *Numerus operationum ſibi ſuccedentium*: Alla noſtra età appena ſon pervenute otto, o dieci Notizie di tutto l'operato, nel decorſo di Trecent' Anni: Otto, o dieci momenti di Vita, come poſſono, con verità, appellarſi, una Vita Angelica, continuata quì per trè Secoli?

In queſta Doglianza, che ſembra giuſta, vuol conſolarci S. Tommaſo, con dichiararla ingiuſta, *Tempus Angeli menſuratur ævo*, dice il Santo [a], *Ævum*, vale à dire, un' Età, la quale principia una volta, ma non finiſce mai; à differenza della noſtra età caduca, la quale è combattuta da due lati, rieſce mancante nel principio, e nel fine. Inteſo ciò: è ſciolta la Difficultà, e finita la Doglianza. Che importa, ſe ſon perite tante Notizie delle ſue benefiche Operazioni? Reſta intanto una Notizia, che fà per Tutte. Principiò una volta à beneficarci, e non hà deſiſtito mai più.

[a] loc. cit.

Digitized by Google

Dovunque la Vita moſtra il principio, ſenza moſtrare il fine, è Vita Angelica, *Tempus Angeli menſuratur Ævo*. Che importa, ſe non ſappiamo tanti altri Benefizj, che hà fatti, per traſcuraggine di chi non gli notò? I Benefic), che non ſi ſanno, ſi apprezzano anche più; *Beneficiorum maxima ſunt, qua fiunt, quando neſcimus*, [a] fin Seneca l'inteſe così. Chì poſſiede, in una ſua Caſa, una Fonte di Vena perenne, non è ſollecito di raccorre tutte le ſtille, che cadono ſul Terreno; troppo ſarebbe, numerarle Tutte, *pauperis eſt numerare*. Non ſappiamo il numero delle ſtille cadute, è vero; ma intanto ſappiamo, che la Fonte è in Caſa, e perenne la Vena. Interroghi ora chi vuole. Che hà fatto, in prò di queſta ſua Caſa, quel Gran Principe delle Celeſti Gerarchie, Raffaello? Quali prove ne hà date in trecento anni? Riſpondiamo francamente: Principiò à beneficarci il dì 21. di Settembre, nell'Anno mille, e quattrocento ventiquattro, e non hà deſiſtito mai più. Così ſi miſura la Vita, e il Tempo Angelico. E' una Favola, è una Freneſia, è una Pazzia quella perſuaſione degl' Antichi Gentili, di cui fà menzione Eſiodo, e Cicerone, che i Genj Protettori di una Famiglia, vivono, novemila ſettecento venti Anni, e poi muoiono. [b] Che 9720. Anni? Che freneſia è queſta? *Tempus Angeli menſuratur Ævo*. La Vita di un' Angelo può naſcere, mà non può morire, hà la Culla, mà è ſenza Tomba, principia, e non finiſce. Così vivono gl' Angeli Protettori: Così ſi celebra una Fonte perenne: Così ſi miſura il Tempo Angelico.

La ſeconda difficultà inſorge dalla prima, ed è anche più forte. Il numero delle Angeliche operazioni dev' eſſer continuato, ſenza interrompimento; altrimenti, quando ſia diſcontinuato, non merita appellarſi, *Età*, e *Vita*. Là dove, noi ſappiamo di certo, che il noſtro Protettore hà interrotta tal' ora la ſua Aſſiſtenza, e Preſenza. Lo diſſe egli, di ſua bocca, ſulla Soglia di queſto Monaſtero. *Vado a Roma,*

[a] Seneca. [b] Tullio. Plutarco. ex Menoch. C. 8. cap. 9.

Digitized by Google

a Roma, e poi tornerò: [a] ſon ſue parole. Chi và, e torna, interrompe. Vogliamo noi, per celebrare i ſuoi Favori, dare una mentita a' ſuoi Oracoli?

Queſta ſeconda querela, che ſembra, più che mai giuſta, più che mai ingiuſta, vien dichiarata dall'Angelico Dottore. *Angeli dicuntur diſcedere, quando deponunt ſpeciem ſenſibilem*. [b] Conviene intenderla. Altro è *ſparire*, altro è *partire*. Perchè, l' Uomo, quando parte da noi, ci ſparisce dagl' occhi; con abuſo di vocabolo, paſſiamo à dir lo ſteſſo degl' Angeli, che ſparendo dagl' occhi noſtri, ſi partono da noi. Non è così: Quell' Angelo Tutelare, che aſſiſteva a Franceſca Romana, gli ſparì più volte dagl'occhi, ma non gli partì mai dal fianco; gl' Angeli Tutelari, è vero, non ſi veggono; ma che rileva ciò? *Non ſolo viſu rerum Præſentia comprobatur*.

Datevi Pace, dunque, Famiglia, agl' Angeli prediletta. *Sparì*, in quel giorno, il voſtro Protettore, ma non *partì*. Per accomodarſi al noſtro modo di parlare, e d'intendere, *quando deponunt ſpeciem ſenſibilem, dicuntur diſcedere*, [c] mà è una traveggola de' noſtri ſguardi. Raſſerenatevi pure, non ſi è partito mai, e non partirà. Finchè vedrete le Pedate, le Orme del voſtro Celeſte Oſpite, non dubitate, avrete ſempre una teſtimonianza autentica della ſua Preſenza; E quante Orme, quante Veſtigia, quante Pedate ne vedete, eziandio in queſto giorno, delle ſue benefiche Operazioni? E' dunque quì preſente oggi ancora. Sì! *Angeli ſunt in loco per operationem*.

E' quì preſente in queſto Luogo, e di più lo contiene, lo comprende, e l' abbraccia col ſuo Patrocinio. *Angeli continent locum*.

Lo contiene, lo comprende, e l' abbraccia col ſuo Patrocinio, e di più lo perfeziona co' ſuoi Abbracciamenti: *Operatio Angeli eſt Perfectio Loci*.

Non contento di riſedervi, come in ſua Abitazione, di più

[a] nelle Memor. [b] loc. cit. [c] D. Thom. loc. cit.

Digitized by Google

più, vi si esercita al Corso, con un moto perpetuo di Grazie singolari. *Motus Angeli est successio diversarum operationum eius.*

E quasi fosse poco, il risedervi, e il correrv, vi Vola ancora, misurando i periodi del Tempo Angelico, con un numero di Favori, che non hà fine. *Tempus Angeli est numerus operationum, quod mensuratur Ævo.*

E che ciò sia vero, ne hà date tutte le prove. Non ne manca una. Egli hà difeso la Roba, la Fama, e la Vita, à sostenere l' Opportunità, la Dignità, e il Fine del suo graditissimo Ospizio. *Locus significat tria, Opportunitatem, Dignitatem, & Finem.*

Egli hà più volte penetrato, e circondato, e passeggiato ogni Angolo di questa Casa, à farsi vedere in ogni parte di quella. *Angelus est in qualibet parte sui loci.*

Egli nel penetrarlo, circondarlo, e passeggiarlo, l' hà di più, santificato, con sublimi insegnamenti di perfezione. *Operatio Angeli est in loco, ut perfectio sui loci.* E tanto non basta, à dichiararla un' Angelica Residenza?

Basta anzi, à dichiararla una Palestra d' Esercizio Angelico; e hà date tutte le prove di quest' ancora. Quanti passi può dare un' Angelo per muoversi, ed esercitarsi, tanti ne hà dati: illuminando i sguardi, ammaestrando i pensieri, infiammando gl' affetti. *Motus Angeli triplex, Illuminatio, operatio Intellectus, & Voluntatis.* Quante Mostre può far del suo Ministerio, tante ne hà mostrate, Condottiere della Via, Maestro della Verità, Preservator della Vita; e dopo dati i preservativi della Vita mortale, hà saputo prepararci dal suo Altare il Farmaco dell' Immortalità. E tanto non basta, à dichiararla, una Palestra di Esercizio Angelico?

Basta, anzi, à dichiararla sua Età, sua Vita, suo Volo, misurando i Periodi del suo Volo, i Momenti della sua Vita, i Tratti della sua Età, con un numero di Grazie, che sono insieme Operazioni sue, e Benefizj nostri. E tanto

non

Digitized by Google

non basta, ad occupare il *Luogo*, à regolare il *Moto*, a misurare il *Tempo* Angelico? Non basta nò? Conrradica chi vuole, io son convinto.

Che resta ora? Resta, che apprezzando, e tenendo cari, Pegni sì grandi, ci prepariamo ad udire quelle Angeliche Voci, colle quali ci accoglierà sulla Soglia dell' Empireo. Toccherà à Voi, Venerande Madri, udir quelle Voci, ricevere quelle Accoglienze; A Voi toccherà.

Cum essem vobiscum, dirà, e potrà dirlo, dopo date tante testimonianze della sua Presenza, presso di Voi.

Per voluntatem Dei eram, soggiungerà, e potrà soggiungerlo, dopo mostrati tanti Pegni della Divina Benevolenza.

Ipsum benedicite, & cantate illi, Concluderà, e potrà concludere. Date pure eterne lodi alla Triade Increata, intuonando, meco, l'Angelico Trisagio, à Coro pieno, con quel Cantico di Benedizioni, che v' insegnai, di mia bocca, sulla Terra.

Queste Accoglienze ci prepara il Santo Arcangelo, sulla Soglia dell'Empireo, per coronare i suoi Favori. Deh, ci prepari di più la Corona, per darne Grazie immortali al Protettore, Gloria al Creatore, Hò detto, Serenissimi Principi.

PANE-

Digitized by Google

PANEGIRICO
IN ONORE DELLE SACRE STIMMATE
DI S. FRANCESCO.
Detto in Roma, l'Anno 1687. nella Compagnia delle STIMMATE.

E nuovamente in Firenze l' Anno 1705.

Fecit eum Principem Amicorum. 1. *Macb. cap.* 11.

AMici ſenza numero; ſenza numero Eredi, *ex Teſtamento*. Ne ſono piene le Provincie, le Città, le Caſe, le Piazze. Mà non ſi troverà giammai un' Uomo sì fortunato, il quale vanti l'uno, e l'altro Carattere; o queſto nò. La incompoſſibilità di que' due Caratteri, ſi ſcorge in un batter d'occhi. L'Amicizia è una Lega *inter vivos*. L' Eredità è un Diritto, che paſſa dalla Perſona di un Morto, in perſona d'un Vivo. *Teſtamentum in Mortuis confirmatum eſt: Ubi Teſtamentum eſt, Mors neceſsè eſt intercedat Teſtatoris. Paul. ad Hæbr. cap.* 9. Lo definì l' Apoſtolo, e quando anche non l'aveſſe definito, è un' Aſſioma decantato da ogni Legge. Anzi, chi vuol fare un' ingiuria graviſſima all' Amico, ſi moſtri deſideroſo, à divenire ſuo Erede; Queſto è, quanto moſtrarſi deſideroſo dell' altrui morte.

Digitized by Google

morte. Convien darsi Pace: Nel Commercio Umano, sarà sempre questa, una Bilancia, che non può stare in equilibrio. Se prevale l'Amicizia, tracolla l'Eredità; Se prevale l'Eredità, tracolla l'Amicizia: Non altrimenti, che quelle due Stelle tanto osservate dagl' Astrologi; quando una sorge dall'Orizzonte, l'altra tramonta.

Come dunque San Bonaventura appella le Sacre Stimmate di Francesco, un Carattere di *Amicizia* col Crocifisso, quando noi sappiamo, che le Piaghe sono, l'*Eredità* della Croce? *Hæreditatem Crucis*, [a] le appella Sant' Ambrogio, e dice vero. Là dove, San Bonaventura scrive, che furono impresse in Francesco, per dichiararlo, Amico di Cristo. *Ut Franciscus Amicus Christi prænosceret, se in Christi Crucifixi similitudinem transformandum.* [b]

Quì, Tutti hanno ragione, e non è già così facile, sostenere le ragioni di Tutti. In tanta perplessità, io non voglio precipitar la Causa, voglio esaminarla con esattezza. Sono ambedue, due Grandi Avvocati, che scrivono, due Gran Dottori, due Gran Santi, l'Arcivescovo Sant' Ambrogio, il Cardinale San Bonaventura. Prima che dar torto ad uno de' Due, lasceremo la Causa indecisa. Ascoltiamo attentamente le Ragioni dell' Uno, e dell' Altro, in disparte, e, quando mai non ci riesca il conciliare le due Opinioni, resterà in arbitrio nostro, appellare Francesco Stimmatizzato, come più ci piacerà, o l'*Amico*, o l'*Erede* del Crocifisso. *Magno se Judice quisque tuebitur*. Se poi ci riesca, il Conciliare l'una, e l'altra opinione, come spero, in tal caso, apporteremo il Testo legale, *Princeps Legibus Subditus non est*. [c] Vi è questa Legge nell'Amicizia, che l'Amico non possa essere Erede; ma il Crocifisso, coll' impressione delle Stimmate in Francesco, *Fecit eum Principem Amicorum*; e come Principe degl' Amici, non fù tenuto à quella Legge. O pure, diremo, che le Piaghe, sono quella Eredità singolare, propria degl' Amici, di cui parla il Savio.

D *Dedit*

a in Psal. 118. b in Legend. S. Franc. c. 13. c L. Princeps ff. de legib.

Digitized by Google

Dedit illi Hæreditatem , de datione hæreditatis Amicorum. Eccl. cap. 42. 44. Finalmente, quando non ci ſovvenga altro, ſcioglieremo il Nodo *per machinas*. Diremo, che fù un Miracolo delle Sacre Stimmate, l'aver fatto *un' Erede Amico.* I Miracoli, prima di pubblicarli, convien provarli: Aſcoltiamo nel Diſcorſo le Prove, ed, al fine del Diſcorſo, pubblicheremo il Miracolo. Attenti.

I.

L' opinione di San Bonaventura vien' avvalorata da un' Autorità irrefragabile. Il Crocifiſſo, che parlò à Santa Brigida, lo diſſe apertamente, che Franceſco, coll' Impreſſione delle Sacre Stimmate, fù dichiarato, il ſuo Amico. *Franciſcus Amicus meus fuit , quaſi Lapis ignitus , quia habuit me in ſe , qui ſum ignis.*[a] L' Autorità non può eſſer più chiara; vediamo, ſe rieſce altrettanto chiara la Ragione. Come ſi definiſce l'Amicizia? Tutti lo ſanno. *Amicitia eſt communicatio Bonorum , communicatio Arcanorum.* Que' due ſono veri Amici, i quali ſi comunicano reciprocamente tutti i Beni, tutti i Segreti: Con queſta comunicazione duplicata, reſtano, *Amicorum omnia communia.* Quando ſia vero, che, dall' Impreſſione delle Sacre Stimmate, ne ſeguì una reciproca Comunicazione ne' Beni, e ne' Segreti, trà Criſto Piagato, e Franceſco Piagato, non potremo più negare, che ſieno, il vero Carattere dell'Amicizia, le Piaghe.

Trà Dio, e l'Uomo, non può eſſervi comunicazione, che ſia reciproca, nè Beni della Gtazia, e della Gloria. Iddio, con larga mano, dona all' Uomo la ſua Grazia, e la ſua Gloria. *Gratiam , & Gloriam dabit Dominus. Pſal.* 83. ma l' Uomo non può rendere à Dio altrettanto; Impotenza, dichiarata dal Profeta à nome di tutti. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Pſal.* 115. Ed ecco mancante la Comunicazione reciproca. Al *Ricevere* dell' Uomo, manca il *Dare*. Vi hà un' altra Claſſe di Be-

[a] In Revel. extravag. 90.

di Beni, ne' quali può esser reciproco il Dare, e il Ricevere, trà Dio, e l'Uomo, e sono i *Beni*, non del godere, mà del *patire*. Iddio hà ricevute dall'Uomo le Piaghe; quando quelle Piaghe si ricevono di ritorno da Dio, ne segue la reciprocazione del Dare, e del Ricevere. E quantunque sia vero, che l'Uomo impresse in Dio le Piaghe, con un Ferro avvelenato dall'Odio; ritornano da Dio nell'Uomo impresse, con una mano imbalsimata dall'Amore: appunto, come tramanda al Cielo i suoi vapori feccios, e fangos la Terra, e gli riceve, di ritorno, lambiccati in limpidissime rugiade. Questo è quel gran Miracolo di Beneficenza, che sà fare l'Amore Divino. Le Piaghe impressegli dall'Uomo per Odio, si protesta di averle ricevute per Amore. *Plagatus sum in Domo eorum, qui diligebant me. Zacc. cap.* 13.

Se abbiamo ben penetrata la forza di questa Comunicazione, abbiamo penetrata la forza di quella sublime sentenza dell' Apostolo, sopra di cui hanno scritto, tanto diffusamente, i Sacri Commentatori. *Adimpleo ea, quæ desunt Passionum Christi. Paul. ad Colos. cap.* 1. Adempio quello, che manca alla Passione di Cristo. Che manca alla Passione di Cristo? Manca quello, che dicevamo di sopra, la Comunicazione reciproca dal canto nostro. Così spiega il Cornelio sopra questo Passo. L' Uomo ferì, piagò, maltrattò il suo Redentore; ma non vorrebbe, che quelle Ferite, quelle Piaghe, que' mali Trattamenti scendessero di ritorno, da Dio nell'Uomo, ed ecco mancante la Comunicazione reciproca; al *Dare*, manca il *Ricevere*. L' Apostolo Paolo, che si esibì à ricevere, di ritorno, le ferite, e le piaghe, potè dire con verità: *Adimpleo ea, quæ desunt Passionum Christi*, perchè potè dire con verità: *Ego Stigmata Domini Jesu in Corpore meo porto. Paul. ad Galatas cap.* 6. Glossa San Girolamo sopra questo Testo, *hoc est, Porto signa, & Caracteres, non Circumcisionis, sed Crucis*. Con questa Glossa, si schiarisce, sempre più, la Dot-

Digitized by Google

trina addotta. Anche i Circonciſi erano ſtimmatizzati; ma quelle Stimmate erano, un Carattere di *Servitù*, non di *Amicizia*; Imperocchè l' Uomo circonciſo ricevea quella Piaga, ma non la ricevea di ritorno da Dio Piagato, non era ancora ſtato Piagato Dio. Paolo, e Franceſco, che ricevono le Piaghe, di ritorno, da Dio Piagato, l' uno, e l' altro può dire, *Adimpleo ea, quæ deſunt Paſſionum Chriſti, Porto ſigna, & Caracteres, non Circumciſionis, ſed Crucis.* Non manca più nulla, nè il *Dare*, nè il *Ricevere*; è adempita ogni Mancanza.

I Martiri medeſimi, prima di eſſer dichiarati, Amici di Criſto, convien, che bevano, di ritorno, il Calice delle amarezze bevuto da Criſto. *Calicem Domini biberunt*, [a] allora sì ſoggiugne, *& Amici Dei facti ſunt*. A queſto ſegno dee avanzarſi *communicatio bonorum* tra gl' Amici, fin à bevere allo ſteſſo Calice: e ben l' inteſero queſta legge indiſpenſabile gl' antichi Scrittori, quando volendoci proporre l' Idea di due veri Amici, ci propoſero Pilade, ed Oreſte, che bevevano all' iſteſſo Calice. [b] *Pilades bibebat idem.* Fin quì, la Dottrina rieſce chiariſſima; ma non finiſce quì.

L' Amicizia non è ſolamente *Communicatio bonorum*, è in oltre, *Communicatio arcanorum*. Partecipa tutti i Beni, e partecipa tutti i Segreti dell'Amico. Queſta ſeconda partecipazione è di maggior peſo, e come di maggior peſo, fù addotta in prova dal Redentore, allorche dichiarò gl'Apoſtoli, Amici ſuoi. *Vos autem dixi Amicos. Joan. cap.* 15. ne ſoggiugne in prova, *quia omnia, quæcumque audivi à Patre meo, nota feci vobis.* Vi hò paleſati i miei Segreti, non potete più dubitare di eſſere, Amici miei. E ſe ne dà la ragione, perche la participazione de' Segreti è di maggior peſo. Nella participazione de' Beni, ſi cammina allo *ſcoperto*; nella participazione de' Segreti, ſi cammina all' *oſcuro*. Nella comunicazione de' Beni, ſi ſcorge ſubito, ſe il Corriſpon-

[a] In Reſponſ. Apoſt. [b] Marzial.

Digitized by Google

risponderà riserba per se qualche Bene, che non lo partecipi; si può convincere, col Corpo del Delitto in mano. Là dove, i Segreti sono racchiusi nel cuor dell' uomo, e il cuor dell' uomo è imperscrutabile. *Cor hominis inscrutabile. Hierem. cap.* 17. Quante volte l' uomo protesta una cosa colla lingua, e fà una contraprotesta col cuore? Andate à scorgerlo, andate à convincerlo. *Frons, oculi, vultus persæpè mentiuntur*. Quindi ebbe à censurare *Colui*, che la fabbrica del Corpo umano non è stata perfettamente organizzata, nelle sue parti dalla Natura. Che le manca? le manca una *finestra* nel Petto, ove affacciarsi, per vedere sotto gli occhi il cuore dell' Amico: Finchè non si apra quella finestra, à vedere il cuore altrui, non saremo mai sicuri, che i due Amici *sint concordes*, che vale a dire, collegati frà di sè, negl'Arcani del Cuore. A porte chiuse, chi può sapere ciò, che passa in Casa d' altri? Verità da Aristotile notata, ove definisce, che la vera Amicizia non lascia cosa alcuna all' Oscuro. *Amicitia est redamatio non latens*.[a]

Fù un gran Temerario colui, che si avanzò à censurare la fabbrica del Corpo Umano, opera dell'Artefice Increato, disegnata con somma Sapienza, *Omnia in sapientia fecisti. Psal.* 103. Ma, per confondere tale Temerità, passiamogliela la Censura. Sia così: non saremo mai sicuri, che due sieno frà di sè, veri Amici, finchè non troveremo in ambedue aperto il petto alla comunicazione degl'Arcani del Cuore. Sia così. Alziamo gli occhi, *eccone Due*; eccolà aperto il Petto di Francesco, aperto il Petto del Crocifisso, in veduta l' Uno dell' Altro; quì non hà luogo la Censura. Scrive pur bene San Bernardo. *Patent mihi Arcana Cordis per foraminu corporis: Clavis reserans, Clavus penetrans factus est*.[b] Non si può dire con maggior chiarezza, e con maggior energia: e l' aveva detto prima, quasi con le medesime parole, Sant'Agostino. *Patent mihi Viscera Christi per*

[a] Arist. 8. Ethic. cap. 4. [b] Serm. 51. super Cant.

Digitized by Google

per Vulnera; *Per hæc mihi patent Arcana Cordis*. Neghi ora, chi può, una reciproca comunicazione de' Segreti trà queſti due Amici, à Petto *aperto*, à Cuore *ſcoperto*. Non manca l'Apertura nel Petto, nò, e perchè non manca, con ragione San Bonaventura invita Franceſco, che entri pure con libertà, à riſapere tutti i Segreti del Cuor di Dio. *Per oſtium lateris eius ingredere Franciſce uſque ad Cor illius*.[a] Entri pure *Franciſcus Amicus Chriſti*. Quel *Chiodo*, che hà fatta la ferita, è inſieme *Chiave*, che apre l' ingreſſo. *Clavus penetrans*, *Clavis reſerans factus eſt*.

Mà quali ſono i Segreti del Cuor di Dio? Riſponde il Criſoſtomo, eſſer quelli, che furono manifeſtati al Profeta David, allorchè diſſe; *Incerta*, *& occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi*. Cioè, la Croce, e la Morte di Dio fatt' Uomo. *Maximum Myſterium mihi patefeciſti*, *Filium tuum*, *Mortem*, *Crucem*, *Sepulturam*.[b] Queſto gran Segreto fù manifeſtato al Profeta, che il Figliuolo di Dio voleva, un dì, farſi traforare le Mani, i Piedi, e il Petto ſulla Croce. Queſta Legge ſe l' era ſcritta tra gl' Arcani del ſuo Cuore, Dio, *& legem tuam in medio cordis mei*. *Pſal.* 39. Conviene però oſſervar, quì, una gran differenza. Il Profeta David riſeppe quel grand' Arcano del Cuor di Dio; mà non lo eſperimentò, e non lo palesò ad altri, fuor che ſotto cifre, e metafore. *Foderunt manus meas*, *& pedes meos*. *Pſalm.* 21. Là dove, Franceſco, lo riſeppe, lo eſperimentò, e lo palesò. Lo *riſeppe*, come chè avea libero l' ingreſſo, à riſapere tutti gl' Arcani nel Cuor di Dio. *Patent Arcana Cordis*, *per foramina Corporis*. Lo *eſperimentò*, come chè potè dire, ſenza cifre, e metafore, *Foderunt manus meas*, *& pedes meos*. Lo *palesò*, come chè le Sacre Stimmate furono impreſſe in lui, à diſegno, che paleſandoſi, ſe ne infiammaſſero i Cuori di tutti gl' Uomini. *Ad inflammandum Corda noſtra*, *Sacra Stigmata renovaſti*.[c] L' hà riſaputo il Mondo tutto: oggi in mille Città, in mille Chieſe, in mille

---

a Bonavent. loc. cit. *b* Chriſoſt. in Pſal. 50. *c* in Orat. Miſſ.

Digitized by Google

mille Altari ſe ne celebra la Feſta, ſe ne rinuova la Memoria. Talora Dio comunica i ſuoi Segreti agl' Amici ſuoi, mà proibiſce il manifeſtargli ad altri: Comunicò i ſuoi Segreti a' Diſcepoli nel Taborre; ma gl' impoſe ſilenzio, che non ne parlaſſero, *Nemini dixeritis viſionem. Math. cap.* 17. Comunicò i ſuoi Segreti à Paolo Apoſtolo nel terzo Cielo, ma proibì anche à Paolo, che non ne parlaſſe. *Audivi Arcana Verba, quæ non licet homini loqui. 2. ad Corin. cap.* 12. Comunicò i ſuoi Segreti à Giovanni nel Cenacolo: In quel Cenacolo Giovanni appoggiato ſul Petto del Redentore, *Fluenta Evangelij de Dominici Pectoris fonte potavit*; mà non ne parlò, che ſotto Velami miſterioſi, nella ſua aſtruſa Apocaliſſi. A ſolo Franceſco full' Alvernia, *patent Arcana Cordis*, e que' grandi Arcani gli predica à tutto il Mondo. *Frigeſcente Mundo, ad inflammandum corda noſtra, Sacra Stigmata renovaſti.*

Queſta parola, *Renovaſti*, mi fà ſovvenire, che i veri Amici non ſon contenti di *Stabilire*, ſono altresì ſolleciti di *Rinnovare* l' Amicizia. Il Popolo Ebreo ſtabilì l' Amicizia co' Romani, e co' Spartani, come abbiamo dalla Sacra Iſtoria de' Maccabei: Dalla medeſima Sacra Iſtoria abbiamo, che furono ſpedite frequenti Ambaſcerie da una parte, e dall' altra. *Renovantes Amicitias. Machab. lib.* 1. *cap.* 12. Queſta virtù ſingolare hanno le Sacre Stimmate (è inſegnamento di S. Agoſtino) *Renovamur per Vulnera Chriſti*, e dopo averlo inſegnato, ſpiega il ſuo inſegnamento à maraviglia bene, come è ſuo coſtume, col Simbolo di un Serpente. *Renovamur per Vulnera Chriſti, quaſi per foramen Petræ, more anguis.* Quando il Serpente vuol rinnovarſi, che fà? Penetra, à viva forza, per gl' anguſti forami di una Pietra: eſperimenta un gran dolore, nel paſſare per quegli anguſti forami, mà, intanto, n' eſce fuori più bello, con una Spoglia tutta nuova. *Serpens per anguſtum foramen tranſiens, non ſine dolore, pulcrior apparet; & nos per foramen Stigmatum Chriſti tranſeamus, & pul-*

Digitized by Google

& pulcriores apparebimus. [a] E, che ſia vero, diamo un' occhiata al Serpente, dopo che è paſſato per gl' anguſti Forami della Pietra; ed à Franceſco, dopo che paſsò per le Piaghe del Crocifiſſo: *Foramina Petræ, Petra autem erat Chriſtus.* Mirate là. Il Serpente non è più quel di prima; non ſi riconoſce più, hà una Spoglia affatto nuova.. Mirate quà. Franceſco non è più quel di prima, non ſi riconoſce più, hà una Spoglia affatto nuova: Non hà più le Spoglie di Adamo, il Prevaricatore; Hà lè Spoglie del Nuovo Adamo, il Redentore. *Signaſti Servum tuum Franciſcum Signis Redemptionis noſtræ. Franciſcus novus Homo.* può dire egli ancora, con Paolo ſtimmatizzato. Jo non ſon più Jo. *Vivo ego iam non ego, vivit vero in me Chriſtus. Paul. ad Galat. cap. 2.* miratemi, ſono *Totus in Chriſti ſimilitudinem transformatus.* Non ſi riconoſce più Figliuolo di Adamo, hà una Figliuolanza nuova, è trà quelli, che chiamanſi da Sant' Agoſtino, *Filij Calvariæ, Filij Crucis, Filij Paſſionis Chriſti.* [b]

Ed è da ſaperſi, che anche i Figliuoli di Adamo hanno le ſue Piaghe, e ſono le Piaghe, che reſtarono impreſſe nell' Anima, dopo la colpa. Ogni Figliuolo di Adamo reſtò Piagato nella Natura. *Vulneratus in naturalibus.* Colle Piaghe del Nuovo Adamo ſi ſcancellano le Piaghe del Vecchio Adamo, come ben nota San Girolamo: *Ut Adverſarij Stigmata delerentur, Chriſtus pati voluit:* [c] Con queſti Caratteri di Gloria ſi ſcancellano le Cifre della Morte, come nota Sant' Ambrogio. *Capit eſſe ſtola Gloriæ Caro Mortis.* [d] Così ſi rinuova l' Amicizia, mutando Spoglia con Spoglia, Piaga con Piaga. *Renovamur per Vulnera Chriſti more Anguis.*

Si potrebbe quì ſolamente opporre. Quando le Leggi dell' Amicizia non ſono mai ſtate violate, à che propoſito rinnovarle? Si rinuovano ſolamente le coſe ſcadute, e in-

---

a Auguſt. in Serm. ad Fratres in Erem. Serm 4. de Providentia. *b* in Pſal. 3.
c Ex Epiſt. ad Amicum ægrotum tom. 9. *d* in Pſal. 38. Tom. 3.

Digitized by Google

e invecchiate. Francesco non violò mai le Leggi dell'Amicizia col Crocifisso, sarà superfluo il rinuovarle, sarà ingiurioso? E' pure arguta la risposta di Sant' Ambrogio, in questo Dubbio; Ei ci mette sotto gl' occhi il suo pensiero, colla Similitudine famigliare di un' *Ago* da Cucire. L'Ago, nel traforare un Drappo, se lo trova lacero, e sdrucito, lo risarcisce, lo rassetta: Se lo trova intatto, senza squarci, che fà? Lo trapunta, e trapuntandolo, lo consolida, lo ricama. *Proprij Corporis Passione, velut Acu, redintegravit sciſſa noſtræ veſtimenta Naturæ.*[a] Coll' Ago del Dolore, il Crocifisso risarcì i squarci della nostra Natura lacera, ita in pezzi: Non si può dir meglio. E più alle strette anche il Crisostomo. *Est Acus, quæ diſruptam Amicitiam Angelorum, & Hominum copulavit.*[b] Unì due Amicizie disunite: *Fecit utraque Unum.* Intendiamo ora bene il Misterio? Usano l' Ago i Sartori, usano l'Ago i Ricamatori; con questa differenza: In mano de' primi, è un' Istrumento da *Risarcire*: In mano de' secondi, è un' Istrumento da *Ricamare*. Ora s'intende tutto. L'Ago del Dolore, co' trafori delle Piaghe Divine, non risarcì, in Francesco, l' Amicizia, perchè non la trovò lacera: Che fece? la *ricamò*; perchè la trovò intatta. Ed è appunto questo, il Pregio proprio della Grazia Divina: Se trova l' Anima nostra in peccato, la *giustifica*: Se la trova Giusta, la *Santifica*, con un Soprarícamo di Grazia sopra Grazia. In questa seconda maniera Francesco rinuovò l' Amicizia. Le Piaghe furono un Soprarícamo della Grazia, intessuto coll' Ago de' Divini Dolori; *Renovamur per Vulnera Chriſti, non ſine dolore: proprij Corporis Paſſione, velut Acu.*

Dopo queste due prove, vi resta altra Prova dell' Amicizia nelle Piaghe? Vi resta la più sublime di tutte, Il Principato dell'Amicizia, *fecit eum Principem Amicorum.* Altro è, esser Amico, altro è, essere il *Principe* degl' Amici, l' Amico principale, il Singolarizzato, il Privilegiato,

E il Fa-

a Ambroſ. b Homil. 33. in cap. 19. Math.

il Favorito, il Privato del Rè. I Rè, quando vogliono ſingolarizzare una qualche Perſona ſua confidente, uſano con lei queſta Parzialità; L'introducono nel ſuo Gabinetto Reale, per una Via ſegreta, non la fanno paſſare per le Sale, per l'Anticamere, non ſi alza la Portiera, non precede l'Ambaſciata: Vi è la ſua Scala ſegreta, colla ſua Porta, e Chiave ſegreta, che conduce immediatamente al Gabinetto del Rè, nè ſi apre mai quel Paſſaggio, che per dar l'acceſſo à quelli, che ſono dichiarati *Principes Amicorum*. Queſto coſtume noto à tutti, ci facilita l'intelligenza di un' oſſervazione ſingolare di Sant' Agoſtino, mà veramente ſingolare. Il buon Ladro, ſul Calvario, fù dichiarato dal Crocifiſſo, l'Amico Privilegiato, e Singolarizzato; e da tutti i Santi Padri vien cognominato, il Protomartire, il Primo de' Confeſſori, e degl' Apoſtoli, giacchè predicò Criſto dalla Croce, quando gl' Apoſtoli medeſimi, per timor della Croce, erano fuggiti à naſconderſi. Qual dimoſtrazione di Singolarità fece con lui il Redentore, à dichiararlo *Principem Amicorum*? Usò appunto con lui queſta Parzialità, dice Sant' Agoſtino: L'introduſſe in Paradiſo, per una Via ſegreta, non battuta da altri: Entrò nel Regno de' Cieli, paſſando per le Piaghe di Gieſù Criſto. *Unde intraret Latro in Regnum Cœlorum, niſi per latus Chriſti? Illuc intravit Latro iam non reus, per latus Chriſti, quod aperuit Judæus.* a

Gran Privilegio, Gran Singolarità: al Favorito del Calvario, al Favorito dell'Alvernia fù data la Chiave ſegreta. *Clavis reſerans, Clavus penetrans factus eſt*: Anche Franceſco ebbe queſt'ingreſſo: *Ingredere Franciſce per oſtium lateris eius*. Il Privilegio è grande, mà non ſe ne può formar concetto, ſe non ſi conſidera la conſeguenza, che porta ſeco quel Privilegio. Intanto i Gran Perſonaggi, i Gran Monarchi fanno paſſar gli Amici *Principali*, per una Via ſegreta, al ſuo Gabinetto, in quanto à quelli unica-

a Ex Serm. de Tem. Barbarico.

Digitized by Google

camente vogliono confidare, all' orecchio, i Segreti *Principali*, i Segreti di Gabinetto, che non si confidano ad altri. Esaminiamo ora di grazia. Quali sono i Segreti Principali di Dio? che non si palesano ad altri, che a' suoi Amici Principali? Senza dubbio, sono i Segreti della Sua Divina Predestinazione: Questi, si appellano, *Arcana Secretorum*, *Isai. cap.* 45. Segreti Astrusi: *Incomprensibilia Judicia*, Disegni Incomprensibili: *Investigabiles Viæ*, *Paul. ad Rom. c.* 11. Strade Imperscrutabili. L' Uomo finchè vive, non sà nulla di quel Gran Segreto. *Nescit Homo, utrum Amore, an Odio dignus sit. Eccl. c.* 9. Questo Altissimo Segreto, Astruso, Incomprensibile, Imperscrutabile, fù confidato all' Orecchio di questi due Amici *Principali*. Il Favorito del Calvario, alcune ore prima di Morire, riseppe con certezza, che era predestinato, con quelle Parole. *Hodie mecum eris in Paradiso. Luc. cap.* 22. Il Favorito dell'Alvernia, alcuni Mesi prima di Morire, riseppe con certezza, che era Predestinato, con quelle parole. *Francesco, ti prometto la Vita Eterna, e ti assicuro, che non potrai perderla in conto alcuno*. Precise Parole, registrate nelle Sacre Croniche, Parte Prima, Libro Secondo, Capitolo Sessantatrè.

Questo Favore Singolarissimo lo conseguiscono solamente gl' Amici, Favoriti del Crocifisso, *Principes Amicorum*. Non tratta già Dio così tutti gl' Amici suoi, Signori nò. La Nostra Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Anima a Dio prediletta, Anima, che riseppe tanti altri Segreti di Dio, non riseppe già Questo; e perciò, poco prima di Morire, tremava, e, tremando, interrogò il suo Confessore: *Sacerdote di Dio, credete Voi, che io mi salverò?* Lo spero, mà *non lo sò*.[a] Francesco lo sperò, e lo riseppe, e perciò non tremava; fù veduto saltare per il Convento, era fuori di sè, per l' allegrezza;[b] nè fù possibile, che applicasse la Mente a Recitare le Ore Canoniche: Perchè saltava? Perchè era fuori di se? Perchè aveva risaputo il Gran Segreto, *mecum eris in Paradiso*.

a In Vita Sanctæ. b Cronic. loc. cit.

Digitized by Google

Nota quì, San Bernardino, che dall' Evangelio si raccoglie, à trè altri Amici Principali del Crocifisso, essere stato conceduto questo singolarissimo Privilegio, di aver certezza della sua salute, prima di Morire; [a] e furono: *Pietro* Apostolo: *Giovanni* Evangelista: *Maddalena* Penitente. San Pietro fu asficurato, che colla sua Morre, *Clarificaturus erat Deum. Jo. cap.* 21. San Giovanni, fu asficurato, *Sic eum volo manere donec veniam. Jo. cap.* 21. Santa Maria Maddalena fù asficurata, *Optimam partem elegit, qua non auferetur ab ea. Luc. cap.* 10. Tutto è di San Bernardino. Riflettiamo ora noi. Tutti e trè questi Favoriti del Crocifisso, appunto furono tutti e Trè, *Filij Crucis*, *Filij Calvariæ*, *Filij Passionis Christi*. Stà bene à Giovanni questo Nome, *Figliuolo del Calvario*; Sul Calvario gli fù data la Figliuolanza di Maria Addolorata, *Ecce Filius tuus*: Stà bene à Maddalena questo Nome, *Figliuola della Croce*, come Figliuola, la strinse sempre trà le sue Braccia, finchè morì il Crocifisso: Stà bene à Pietro questo Nome, *Figliuolo della Passione di Cristo*; quella Figliuolanza, che avea perduta sul Calvario, la ricuperò nel Gianicolo, trafitto in Croce con Cristo. Queste trè Figliuolanze portano seco la certezza della Salute, prima di Morire: e ci maraviglieremo poi, che anche Francesco l'avesse quella certezza, quando, nell' Impressione delle Stimmate, conseguì tutte e Trè quelle Figliuolanze? *Calvariæ*, *Crucis*, *& Passionis Christi*.

Convince questa Ragione di San Bernardino; ma non è meno convincente quella, che apporta Sant' Agostino. Le Piaghe di Cristo sono le Vie della Salute, di cui parla il Profeta: *Notas mihi fecisti Vias Vitæ. Psalm.* 15. Inoltre, le Piaghe di Cristo sono il Prezzo della nostra Salute, di cui parla lo stesso Profeta: *Conscidisti Saccum meum*, e glossa il Santo: *In Sacco ferebat pretium, percussus est saccus*, e da que' squarci, *manavit pretium Orbis Terrarum*: [b]

In

[a] Bernardin. Serm. 52. artic. 3. cap. 4. [b] August. in Psal. 21.

Digitized by Google

In terzo luogo, le Piaghe ſono i Titoli della Gloria, *Veſtigia Vulnerum ſunt Tituli Gloriarum.* [a] Qual maraviglia, che abbia certezza della ſua Salute, chì porta impreſſe nel Corpo ſuo, le Strade della Vita, il Prezzo della Salute, i Titoli della Gloria? *Vias Vitæ, Pretium Salutis, Titulos Gloriarum?*

In verità; non ſi può più contraſtare à San Bonaventura il ſuo Elogio, *Franciſcus Amicus Chriſti.* L'Amicizia, *eſt Communicatio Bonorum, & Arcanorum.* Coll'Impreſſione delle Sacre Stimmate, Franceſco partecipa à ſegno i Beni, ed i Segreti del Crocifiſſo, che reſta l'Amicizia *Stabilita, Rinnovata*, e *Privilegiata* con Privilegio Principeſco. E che vogliamo di più? Lo riconoſco, non ſolamente Amico, come vuole San Bonaventura, mà *Principem Amicorum.*

II.

Così facile foſſe, altresì, à riconoſcerlo, Erede del Crocifiſſo. Quanto è rieſcito incontraſtabile il Primo Titolo, altrettanto il Secondo ci eſpone ad un gran Contraſto. *Amicus, & Hæres*, chì mai fù, chì mai ſarà? Compariſce tanto incompoſſibile queſto Titolo duplicato, nel poſſedere uno ſteſſo Bene, che io mi proteſto, Uditori, non poſſo impegnarmi à ſoſtenerlo. Proporrò fedelmente le Difficultà, che mi ſi preſentano; Apportetò efficacemente le Riſpoſte, che mi ſovvengono; ma, non mi poſſo compromettere, che tali Riſpoſte ſieno per eſpugnare tali Difficultà. Le Difficultà ſono molte; ma ſi riducono a Trè. La Prima, per parte del *Teſtatore*: La Seconda, per parte dell'*Eredità*: La Terza, per parte dell'*Erede*; e Tutte e trè ſono graviſſime. Brevemente Tutte e Trè, con fedeltà, e con chiarezza.

Ex parte Teſtatoris, ſi preſenta la Prima Difficultà. I Giuſti ſono Eredi di Dio, Coeredi di Criſto. *Hæredes quidem Dei, coheredes autem Chriſti. Paul. ad Rom. cap.* 8.

Fi-

[a] Auguſt. ex Epiſt. 49. ad Deo Gratias.

Digitized by Google

Figliuoli del Primo, Fratelli del Secondo: *Filij excelsi omnes. Psal.* 81. Ecco la Figliuolanza del Primo: *Dicite Fratribus meis. Matth. cap.* 28. ecco la Fratellanza del Secondo. Pesiamo ora la Difficultà. Il Coerede, il Fratello, non fà Testamento, non può esser Testatore, riceve l'Investitura dell' Eredità, insieme con gli altri Fratelli. Come dunque, Francesco, potrà chiamarsi *Erede* del Crocifisso, se il Crocifisso non può chiamarsi Testatore? Quando manca un Correlativo, si trova mancante anche l'Altro.

Conosco la Forza della Difficultà. Rispondo, ma senza impegnarmi ad appagare colla Risposta. Se la Memoria non mi tradisce, mi ricordo, aver letto nelle Leggi Civili, che a' Figliuoli di Famiglia, si concede questo Privilegio. Allorchè, in Esercizio di qualche Carica, Civile, o Militare, fuori della Casa Paterna, co' suoi sudori, e industrie personali, fanno l' acquisto di un qualche Capitale: Di quel Capitale, chiamato da' Giuristi, un Bene *Castrense*, o *quasi Castrense*, i Figliuoli di Famiglia ne possono disporre à favore di chì vogliono, e farne Testamento à parte, come frutto delle proprie Industrie, e Sudori. Se hò letto bene, mi si apre la Mente, à rispondere nella proposta Difficultà. Le Piaghe possono chiamarsi, un Bene quasi Castrense del Crocifisso, conquistate fuori di Casa sua. *Plagatus sum*, non in Casa mia, *Plagatus sum in Domo eorum, qui diligebant me. Zacar. c.* 13. Quando Dio nacque Uomo passibile, si può dire, che nacque in Casa d' Altri; come osserva San Gregorio, *Quasi in alieno nascebatur.*[a] In Casa sua, Dio non è passibile, *Flagellum non appropinquabit Tabernaculo tuo. Psalm.* 90. E quando fece ritorno dalla Terra al Cielo, si può dire, col citato San Gregorio, che tornò, da un lungo Pellegrinaggio, in Casa sua. Fù quell' *Homo peregrè proficiscens, qui in ea Carne, quam assumpserat abiit in Cœlum, Caro enim ad Peregrina ducitur, dum in Cœlo collocatur.*[b] Quando questa Dottrina sia riconosciuta

a Homil. 8. in Evang. b Gregor. Homil. 9. in Evang.

Digitized by Google

sciuta legittima, è superata la Difficultà *Ex parte Testatoris*. E' verissimo: Il Crocifisso è nostro Coerede ne' Beni della Gloria; ma nelle sue *Piaghe*, Beni di Pena, può esser nostro Testatore: Hà ragione Sant' Ambrogio di appellarlo, *Testatorem Testamentum bonum testantem*; [a] e come Testatore, potè lasciare à Francesco la sua Eredità quasi Castrense, *Hæreditatem Crucis*. E' verissimo: Siamo tutti Fratelli di Cristo; ma quelli, che conseguiscono le Piaghe, come hà detto più volte Sant' Agostino, sono *Filij Crucis*, *Filij Passionis Christi*. Tale fù Francesco Stimmatizzato. Come Fratello di Cristo conseguì le Piaghe à Titolo d'*Amicizia*: Come *Filius Passionis Christi*, conseguì le Piaghe à Titolo di *Eredità*: ed eccolo con Titolo duplicato: *Amico*, ed *Erede* insieme. Non Tutti si appagano egualmente alle Ragioni, che si apportano: Quanto à mè, mi chiamo appagato, e convinto nella Prima Difficultà, *Ex parte Testatoris*, non hò che replicare.

Passiamo ora alla Seconda Difficultà *Ex parte Hæreditatis*. Il Crocifisso dispose della sua Eredità, à favore di tutti i Cristiani, *Ad omnes Testamentum suum scripsit Jesus. Testamentum commune est, Hæreditas Universorum*. [b] Non può dirlo in termini più chiari. Sant' Ambrogio: Parlò à tutta la Cristianità, quando disse: *Ecce donavi Vobis Hæreditatem Crucis*. Ecco ora la Seconda Difficultà. Se il Testamento è *Comune*, se l'Eredità è *Universale* à tutta la Cristianità, perchè solo Francesco si appellerà l'Erede? Tutti siamo Eredi egualmente; *Testamentum scripsit ad omnes*.

Non manca il suo Nodo anche à questa Seconda Difficultà: mà mi comparisce più facile à svilupparsi. E' verissimo: L'Eredità della Croce si esibisce à tutti i Cristiani; mà non si esibisce *Tutta*, à Tutti. *Unicuique secundum mensuram Donationis Christi. Paul. ad Ephes. cap.* 4. dice l'Apostolo. Regolarmente siamo solamente *Legatarj*, Donatarj,

[a] Ambrog. [b] Ambros. in Psalm. 118.

Digitized by Google

natarj, non *Eredi*; E per verità. Se si pena tanto; à trovare chì voglia accettare volentieri un Piccolo Legato, una Piccola Porzione di quell' Eredità Doloroſa, quanto più ſi ſarebbe penato, à trovare chi l'accettaſſe Tutta? E perciò fù eſibita, *Secundum menſuram Donationis*; Mà quando, di Franceſco, potè dire il Divino Teſtatore: *Inveni Hominem ſecundum Cor meum*; ad un' Uomo, con un Cuor deſideroſo di tutta l'Eredità, tutta gliela laſciò. Noi poſſiamo dire: *Dominus pars Hæreditatis meæ, & Calicis mei*: Franceſco può ſoggiugnere: *Tu es, qui reſtitues Hæreditatem meam mihi. Pſal.* 15. Noi una *Parte*, Franceſco *Tutta*. Queſta appunto troveremo, che fù la Diſtribuzione de' ſuoi Beni, che fece, *Homo peregrè proficiſcens*: Laſciò i ſuoi Beni acquiſtati, mà con Diſtribuzione ineguale. A chì laſciò Cinque Talenti, à chì Due, à chì Un Talento ſolo, *Unicuique ſecundum propriam virtutem. Matth. c* 25. In queſti Cinque Talenti ſi raffigurano le Cinque Piaghe del Crocifiſſo, chiamate, *Talentum Mundi*: Perchè la noſtra Virtù pur troppo è piccola, il Crocifiſſo ci aſſegna, *ſecundum menſuram*, Un Talento, ò Due: Perchè la Virtù di Franceſco fù Grande, gli laſciò Tutti e Cinque i Talenti, Tutto l' *Aſſe Ereditario* del Crocifiſſo. Per intelligenza di che, cade inacconcio la Verſione de' Settanta portata da San Girolamo. Dove la noſtra volgata Legge: *Plagatus ſum*; leggono i Settanta: *Homo in Plaga*.[a] Un' Uomo, tutto Piaghe, queſto è l'Erede delle Piaghe, queſto è Franceſco, *Non ſecundum menſuram*, mà *Totus, Totus in Chriſti Crucifixi ſimilitudinem transformatus*: Non hà Una Piaga, ò Due, nel ſuo Corpo; hà il ſuo Corpo Inveſtito delle Cinque Piaghe. *Homo in Plaga*: *Quinque Talenta tradidiſti mihi*.

Di tutto ciò ne abbiamo una gran Conferma. Si crede comunemente, che l'Arcangelo San Michele imprimeſſe di ſua Mano, nel Corpo del Santo, le Sacre Stimmate; Sì perchè il Santo avea preſo à fare, allora appunto, un So-

[a] Hieronym.

Digitized by Google

Solenne Digiuno, in Onore di San Michele; Sì perchè, l'Arcangelo San Michele hà per ſuo proprio Miniſterio, Sigillare il Teſtamento del Crocifiſſo. *Veriſimile eſt, Sanctum Michaelem fuiſſe, qui Franciſcum Chriſti Domini Stigmatibus decoravit*; Ecco la Ragione; *Siquidem eo, tanquam Sigillo, utitur Chriſtus, ad Plagas ſuas, in Sanctorum, & Mentibus, & Corporibus imprimendas*. Così nota un Moderno Dottore. Il Settimo Sigillo è quello, che ferma il Teſtamento: ed appunto oſſervò San Bonaventura, che coll' Impreſſione delle Sacre Stimmate, fù improntato il Settimo Sigillo, nel Corpo del Santo Patriarca. *Ecce iam, Septem apparitionibus Crucis Chriſti, ad iſtam Septimam, in qua finaliter requieſcis, perveniſti; Impreſſione ſigillativa* [a]. Or ſe è vero quello, che notò San Giovanni Criſoſtomo, che, *Cor Pauli fuit Tabula Spiritus Sancti*, [b] allorchè ricevè l' Impronta delle Stimmate, e potè dire, *Ego Stigmata porto*; perchè non ſi appellerà *Tabula Spiritus Sancti*, anche il Cuor di Franceſco, che può dire, *Ego Stigmata porto?* Sì pure: l' Uno, e l' Altro, *Non in Tabulis Lapideis, ſed in Tabulis Cordis Carnalibus* [c], porta impreſſo il Teſtamento del Crocifiſſo: L' Uno, e Altro, *Impreſſione Sigillativa*, è dichiarato, l' Erede delle Piaghe, *Homo in Plaga*.

Ed eccoci giunti alla Terza Difficultà, più ardua delle Prime Due, *Ex Capite Hæredis*. Chi vuol' eſſere Erede, indiſpenſabilmente, ſi addoſſa tutti i Debiti, tutti i Peſi, che gravano l' Eredità, e con ragione. *Qui ſentit commodum, debet ſentire, & incommodum*. Avea *Debiti*, avea *Peſi* l' Eredità del Crocifiſſo? E quali, e quanti ne avea. *Supra dorſum meum fabricaverunt Peccatores. Pſal.* 128. *Iniquitates eorum ipſe portabit. Iſai. cap.* 53. Baſta dire, che, nel Valſente delle ſue Piaghe, il Crocifiſſo, *Fideiuſſor noſter*, avea fatta la Sicurtà per tutti gli Uomini, Debitori, Gravati, Moleſtati, Convinti, e Condannati al Tribunale della Divina Giuſtizia. Eccoci ora al Paſſo difficile, trà

a loc. cit. b Homil. 6. in 2. ad Corint. c Bonav. loc. cit.

Digitized by Google

i due Fiumi, ſenza Ponte. *Un Dio*, che non ſia Uomo, non hà capacità di addoſſarſi un tal Peſo. *Un' Uomo*, che non ſia Dio, non hà forza per portarlo. Che farà Franceſco Erede? Se accetta l'Eredità, non può ricuſare il Peſo, il Peſo è ſuperiore alle Forze, che farà?

Riſponderò, come ſopra, ſenza impegnarmi ad appagare colle Riſpoſte. Anche quì, ſe mal non mi ricordo, mi pare di aver letto, che ſi può accettare un' Eredità *cum Beneficio Legis*, e il Beneficio della Legge diſpone, che, fatto il Saldo de' Debiti, il *Soprappiù*, la Soprabbondanza pervenga all'Erede. Se hò letto bene, mi ſi apre la mente alla Riſpoſta. L'Eredità del Crocifiſſo era gravata di quel gran Debito; mà, quantunque il Peſo de' Debiti foſſe eſorbitante, tuttavia il Valſente dell'Eredità era *Soprabbondante* ad ogni Debito, ad ogni Peſo. Di quella Soprabbondanza, di quel Soprappiù reſtò Erede Franceſco, per Benefizio della Legge di Grazia. Intenderemo meglio quel gran Beneficio della Grazia, in una Interrogazione, che fà Sant'Agoſtino. Il Redentore, dopo ſalito al Cielo, hà voluto ritenere le Cicatrici delle ſue Piaghe. Perchè? Riſponde il Santo. Perchè Cicatrice, vale à dire, *Piaga ſaldata. Retinuit Cicatrices, quia vulnera noſtra ſanavit.*[a] Queſta Dottrina ci dà un gran lume, e ci finiſce di capacitare. L'Eredità della Croce aveva avuti i Debiti, ſul Calvario; mà non gli avea più, quando la conſeguì Franceſco, ſull'Alvernia. Era già fatto il Saldo totale; era già ſtato lacerato il Chirografo, che ci accuſava Debitori. *Delens, quod adverſus nos erat, Chirographum Decreti, quod erat contrarium nobis. Paul. ad Coloſ. cap. 2.* Reſtò Franceſco Erede del *Soprappiù*: conſeguì il *Beneficio del Patire*, ſenza il *Peſo del Sodisfare*. E, ſiccome Criſto in Croce portò impreſſi, nel ſuo Corpo, i Contraſſegni del Peccato, mà non fù Peccatore; *Peccata noſtra ipſe pertulit in corpore ſuo. 1. Petr. cap. 2.* mà *Peccatum non noverat. 2. ad Corint. c. 5.*

Così

[a] Ex Serm. 18. de Verb. Dom. in Math. Tom. 10.

Digitized by Google

Così Franceſco portò impreſſi, nel ſuo Corpo, i Contraſſegni del Redentore, mà non fù Redentore, *Signaſti Franciſcum Signis Redemptionis*. I Segni sì, i Peſi nò: I Beneficj sì, i Gravami nò: Erede sì, Debitore nò.

E ci ſembra piccola Dignità queſta? Portare impreſſi, nel ſuo Corpo, i Caratteri della Redenzione? Ci aſſicura San Bernardino, che, non Una, mà Due Sublimi Dignità conſeguì quel grand' *Erede* del Crocifiſſo. Con quella impreſſione, fù dichiarato, Veſſillifero, Gonfaloniere Perpetuo della Chieſa Militante, Gonfaloniere Perpetuo della Chieſa Trionfante. *Franciſcus, ſicut Vexillifer fuit in Eccleſia Militante, ſic, remanentibus in Corpore ſuo predictis Signis, Vexillifer erit in Eccleſia Triumphante.*[a] A ben comprendere il Pregio di queſte due Dignità, ricordiamoci di quello, che hà detto di ſopra, Sant' Agoſtino. Che le Piaghe, nel Redentore, hanno fatto due Comparſe. Nella Chieſa Militante comparirono *Ferite*; Nella Trionfante compariſcono *Cicatrici*: *Reſervavit Cicatrices, quia Vulnera ſanavit*. Due Comparſe, altresì, fanno le Piaghe in Franceſco: Una volta, hanno fatta la ſua Comparſa nella Chieſa Militante, *tanquam Vulnera*; Faranno la ſeconda Comparſa, nella Chieſa Trionfante, *tanquam Cicatrices*; E ſarà riconoſciuto da tutti: *Vexillifer utriuſque Eccleſiæ*. Mi piace pur tanto queſto Titolo Glorioſo. Trà i Principi dello Stato Pontificio, vi hà un Principe delle Antiche Famiglie Romane, il quale, per la Benemerenza, che hà la ſua Famiglia colla Santa Chieſa, gode queſto Privilegio. Il Capo Rappreſentante di tutta la Famiglia, è Gonfaloniere Perpetuo di Santa Chieſa. Dice, pur bene, à Franceſco d' Aſſiſi queſto Titolo. Per la Benemerenza, che hà colla Chieſa di Dio, in averla ſoſtenuta colle ſue Spalle, mentre minacciava di rovinare, è ſtato dichiarato *Vexillifer utriuſque Eccleſiæ*. Il Principe, Gran Gonfaloniere. *Fecit eum Principem Amicorum*. Se non aveſſe ereditato altro, che queſto; queſto ſolo baſterebbe à dichia-

[a] Serm. 60. de Div. Franc.

Digitized by Google

rarlo, Franceſco il Ricco. *Franciſcus Pauper, & Humilis, Cœlum dives ingredietur.* [a] La ſua Povertà, ed Umiltà lo fece Benemerito; e la Benemerenza gli hà conferita, coll' *Eredità*, la *Dignità*, e la Ricchezza. *Franciſcus dives.*

Volevo finire: mà non poſſo tralaſciare una Breve Oſſervazione, ad iſtanza de' ſuoi Divoti. Si maravigliano i Divoti di Franceſco, e, per poco, non ſi querelano, in vederſi privi d'una gran conſolazione, goduta da' Divoti di altri Santi. S' intraprendono lunghi Pellegrinaggi, per vedere il Corpo della Beata Chiara da Montefalco, della Beata Caterina da Bologna, della Beata Roſa da Viterbo, della Beata Rita di Caſcia, di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di S. Bernardino, ed altri ſimili. In vedere, con gl' occhi propri, quelle Sacre Spoglie, ognuno ſente eccitarſi à lacrime di tenerezza, ognuno torna, da quel Pellegrinaggio, conſolato, e ſantificato. Intraprenda ora chì vuole, un Pellegrinaggio, per vedere il Corpo di S. Franceſco di Aſſiſi. Son paſſi perduti. Non ſi vede quel Corpo; e chì hà voluto far tentativo di vederlo, in vece di riportarne qualche Grazia, ne hà pagata la Pena. Oh Dio, perchè privare tutta la Criſtianità di una conſolazione, che ſarebbe di sì gran Profitto?

Se debbo apportare il parer mio. Mi pare, che San Bernardino abbia data una Chiariſſima Ragione, perchè non conviene, che ſi veda il Corpo di S. Franceſco. Lo *Stendardo del Regno*, ogni Rè lo tien chiuſo ſotto Chiave. Si eſpone in Moſtra in due ſole Giornate; nella Giornata *Campale*, e nella Giornata *Trionfale*. A riſerva di quelle due Giornate, non ſi moſtra, à veruno, lo Stendardo del Regno. Deſiſtiamo dunque dalle Maraviglie, e dalle Querele: Il Corpo di San Franceſco Stimmatizzato, è lo Stendardo del Rè de' Dolori: Egli è *Vexillifer utriuſque Eccleſiæ*. Fù eſpoſto già, in Moſtra, nella Giornata *Campale*, ſul Monte dell'Alvernia: Si eſporrà, in Moſtra, nella Giornata

[a] In Tract. Miſſ.

Digitized by Google

nata *Trionfale*, nella Valle di Giosaffatte. In quel Monte ci mostrò le Piaghe inalberate, *tanquam Vulnera*: in quella Valle, ce le mostrerà inalberate *tanquam Cicatrices*. Quando fù quella Giornata Campale? Fù *circa Festum Exaltationis Sanctæ Crucis*, a come scrive San Bonaventura; e perciò la Chiesa celebra la Festa delle Sacre Stimmate, nel primo giorno, libero ad offiziarsi, dopo la Festa della Esaltazione della Santa Croce. E quella Giornata Trionfale, quando sarà? Sarà nel Giorno medesimo dell' Esaltazione della Santa Croce. Quando *parebit Signum Filij Hominis in Cœlo. Matth. cap.* 24. Nell' esaltarsi, à veduta di tutto il Mondo, lo *Stendardo della Croce*, si esalterà ancora lo *Stendardo delle Piaghe*. In questo tempo, che tramezza, diamoci Pace; non si mostra lo Stendardo del Regno. Anche i due Patriarchi, *Enoch*, ed *Elia*, sono stati dichiarati, Capitani Generali di Battaglia, nell' Ultima Giornata Campale contro l' Anticristo. b Dove sono Enoch, ed Elia? Non si sà .. Chi dice, che son morti: Chi dice, che son vivi; mà, o sieno morti, o sieno vivi (come è più conforme alle frasi della Divina Scrittura) certo è, che non si vedono, non si mostrano, non si penetra, dove alberghino. Conviene aspettare quell' Ultima Giornata Trionfale, ed, allora, vedremo tutte queste Comparse. Comparirà il Rè de' Dolori in trionfo, *cum Virtute magna, & Maiestate. Matth. cap.* 24. dichiarato Rè della Gloria. Comparirà il Generalissimo di Santa Chiesa, San Michele. Compariranno i due Capitani Generali, Enoch, ed Elia. Comparirà lo Stendardo della Croce, *Signum Filij Hominis*. Comparirà lo Stendardo delle Piaghe, il Corpo di Francesco contrassegnato *Signis Redemptionis*. Aspettiamo, aspettiamo, ora non è tempo di vederlo.

Orsù, voglio finire. Signori miei. Avete mai notate le ultime Parole, che pronunziò S. Francesco, prima di morire? Furono queste. *Me expectant Justi, donec retribuas mihi.*

a loc. cit. b Viega in cap. 11. Apocal. comm. 3. sect. 4.

Digitized by Google

mihi. Quando fù vicino alla Eſtrema Agonia, preſe a recitare il Salmo cenquarantuno, che incomincia così: *Voce mea ad Dominum clamavi. Pſal.* 141. Pervenuto all'ultimo Verſetto del Salmo. *Mi aſpettano i Giuſti, per vedere la Retribuzione preparata per Me*. Recitando quelle miſterioſe Parole, ſpirò l'Anima ſua Serafica, cantando in concerto ſulle Cetre d'Oro, che gli toccavano d'intorno i Serafini. Santo Agoſtino, San Girolamo, Sant' Ilario, e tutti i moderni Commentatori de' Salmi, concordano, che il Profeta, in tutto quel Salmo, parla in Perſona di Criſto Moribondo. Anche Criſto Moribondo parlò così. *Voce mea ad Dominum clamavi, & clamans Voce magna*, conchiuſe, dicendo all' Eterno Padre. Tutti i Giuſti aſpettano di veder Me glorificato, nel Giorno Eſtremo, per eſſer partecipi di quella Retribuzione preparata per me. *Me expectant Juſti, donec retribuas mihi*. Non le diſſe in Croce queſte parole il Crocifiſſo Moribondo; ma le diſſe molto prima il Profeta, che parlava in nome di Criſto Moribondo.

Chi mai potrà perſuadermi, che ciò ſegua ſenza un gran miſterio? Il Crocifiſſo Moribondo, e Franceſco Moribondo, pronunciano le medeſime Parole. *I Giuſti Mi aſpettano*. Jo non poſſo perſuadermelo, che ciò ſegua ſenza miſterio; E Sant' Ambrogio mi conferma, nella mia opinione. Nel Sermone, che fece il Santo Arciveſcovo, in occaſione della Morte di *Satiro* ſuo Fratello, [a] apporta il coſtume degl' Amici, preſſo gl' Antichi. Il Coſtume era queſto. Quando un'Amico era Moribondo, ſi appreſſava alla bocca del Moribondo, l' altro Amico, e raccoglieva col fiato le ultime parole dell' Amico; che moriva, *legitque noviſſima verba*; pretendendo, con ciò, di ereditare gl' ultimi Atteſtati dell' Amicizia. Oh poteſſi anche io ereditare le ultime parole dalla Bocca di Criſto Moribondo, ſoggiunge il Santo. *Hanc mihi Hareditatem utinam reliquiſſet Chriſtus*, quanto ſarei fortunato! Queſta fortuna ebbe il noſtro Franceſco. Appreſſò

[a] Ambroſ. in Serm. de obitus Satiri Fratris tom. 3.

Digitized by Google

presso la sua Bocca, alla Bocca del Crocifisso, e ne raccolse le ultime parole, *legitque novissima verba*, esclamando nel morire; *Me expectant Justi, donec retribuas mihi.*

Giacchè Francesco ci esorta ad *aspettare*, aspettiamo quel Giorno Trionfale; quando il Redentore, portando le sue Piaghe in Trionfo, *Vulnera illæsa gestans*, [a] per parlar con S. Agostino, al cospetto del Mondo tutto, ripeterà quelle dolci Parole. *Franciscus Amicus meus*. Ecco Francesco il mio Amico. A Lui, nelle mie Piaghe, partecipai tutti i Beni, e tutti i Segreti del Crocifisso, a fargli conseguire una perfetta Amicizia *in communicatione Bonorum, & Arcanorum*; E, perchè trà i Segreti, gli partecipai i Segreti *principali*, con ciò lo dichiarai, non che Amico, *Principem Amicorum*. Lo dichiarai altresì mio Erede, perchè à Lui donai, nelle mie Piaghe, *Hæreditatem Crucis*. Ecco là, che ne hà conseguita l' Investitura: ecco là, *Homo in Plagis*: ecco là, *Totus in Christi similitudinem transformatus*.

Quale Spettacolo di Gioia sarà mai, il vedere, e l' udire i Giusti, tutti congratularsi con Francesco, dell' uno, e dell' altro Carattere? Tutti i Giusti faranno à Gara, per portargli Tributo di congratulazione; Ma Voi, più di tutti, Voi sarete i primi à congratularvene, Voi Fratelli, ascritti sotto lo Stendardo delle Sacre Stimmate. Di Voi, sopra tutti, intese parlare il Vostro Capitano, quando disse: *Me expectant Justi, donec retribuas mihi*. I Giusti, che militano sotto lo Stendardo delle mie Stimmate, aspettano di conseguire la Retribuzione, come Soldati fedeli, dal vedere *Retributionem Hæreditatis*. *Paul. ad Colos. cap.* 3. che conseguirà il Vessillifero del Rè de' Dolori. Avvalorate, avvalorate, Divotissimi Fratelli, l' Espettativa. Un *Peso* solo avete, e dovete portarlo generosamente. Il Peso è questo. Nel Giorno Estremo, la Chiesa Militanre, e Trionfante, *aspetta* di vedere, in Francesco Stimmatizzato, una viva Imagine del Crocifisso. Intanto, la Chiesa Militante,

per

[a] loc. cit.

Digitized by Google

per consolarsi: in tutti Voi, contrassegnati colla Divisa delle Sacre Stimmate, in tutte le vostre azioni, e portamenti, *aspetta* di vedere una viva Imagine di Francesco. Portate generosamente questo Peso, e riceverete con sicurezza quella Retribuzione.

Per animarvi à portar quel Peso, concluderò con quella gran Sentenza, che spesso ripeteva il vostro Francesco: Sentenza, che dovrebbe stamparsi nel Cuore di ogni Cristiano, improntata à fuoco.

Magna promisimus: *Maiora promissa sunt nobis.* a E' grande la Promessa, che abbiamo fatta à Dio; mà è molto più grande la Promessa, che Dio hà fatta à noi.

Servemus hæc, adspiremus ad illa. Osserviamo la Promessa fatta à Dio, e aspiriamo à conseguir la Promessa fatta da Dio à noi.

Modica Passio, Gloria infinita. La nostra Promessa è di un breve Patire. La Promessa di Dio, è di un' eterno Godere.

Voluptas brevis, Pœna perpetua. Se trasgrediremo la Promessa fatta; il Piacere della Trasgressione sarà breve; Il Castigo del Trasgressore sarà perpetuo.

Multorum vocatio, Paucorum electio; omnium retributio: Mà, perchè, pur troppo ci alletta più, il *Breve* presente, che il *Perpetuo* futuro; Ecco, perchè molti sono i chiamati, pochi gl' Eletti, e la retribuzione condegna, è preparata per tutti.

Non ce la dimentichiamo mai più sì gran Sentenza, ripetiamola cento volte al Giorno. *Magna promisimus, Maiora promissa sunt nobis: Servemus hæc, adspiremus ad illa: Modica Passio, Gloria infinita: Voluptas brevis, Pœna perpetua: Multorum vocatio, Paucorum electio, omnium retributio.*

Questi cinque Documenti di S. Francesco imprimiamoceli nel Cuore, e ognun di noi, col Cuore Stimmatizzato da quelle cinque Impronte, farà una viva Immagine di Francesco,

a Ex Menoch, Cent. 8. cap. 19.

Digitized by Google

cesco, e si disporrà à veder Francesco, viva Immagine del Crocifisso; il quale nelle sue Sacre Stimmate, gli diè l'Eredità propria degl'Amici, *dedit illi Hæreditatem: de datione Hæreditatis Amicorum*; anzi perchè le leggi vietano, che l'Amico possa essere Erede: dispensata ogni legge, con miracolo della Grazia, gli conferì il Principato dell'Amicizia: e affinchè potesse essere anche Erede, *Fecit eum Principem Amicorum*.



Digitized by Google

PANEGIRICO
IN ONORE
DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

Detto in Firenze: nella Chiesa di detto SANTO, l'Anno 1705.

Nolite timere Pusillus Grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum. Luc. c. 12.



L Regno di Dio è dentro di noi: *Regnum Dei intra nos est. Luc. c. 17.* I Regni Terreni sono fuori di noi; In fatti, gl' appelliamo, *Beni esteriori*. Due Reami frà di sè tanto diversi; Il Primo totalmente dissipato al di fuori; Il Secondo totalmente riconcentrato al di dentro; Qual maraviglia, che s'incamminino al suo stabilimento per Due Vie totalmente diverse? Ed è così; *Non, sicut Via mea, Via vestra. Isai. c. 55.* Si stabiliscono i Regni Terreni per questa Via: col *Possedere*, col *Mantenere*, coll' *Acquistare*. Il Regno di Dio si stabilisce per quest' altra Via contraposta: col *Vendere*, col *Diminuire*, col *Perdere*. La Vendita è intimata alle nostre *Sostanze*: *Vendite, quæ possidetis. Luc.*

Digitized by Google

Luc. c. 12. La Diminuzione alle noſtre *Potenze*: *Qui maior eſt veſtrum fiat ſicut Minor. Luc. c.* 22. La Perdita al noſtro *Corpo*: *Qui amat Animam ſuam Perdet eam. Joan. c.* 12. Quando l'Anima ſi riduce in queſto ſtato: di non aver più intorno à sè, nè Soſtanze, nè Potenze, nè Corpo; allora ogni ſuo Bene è riconcentrato al di dentro, *Stabilita ſunt bona illius in Domino. Eccl. c.* 31. Queſto è il Regno Interiore di Dio: *Regnum Dei intra nos eſt.*

L'Evangelio di queſta mane à chì promette il Regno di Dio? A chì s'Impiccoliſce per lui: *Puſillus Grex, complacuit Patri veſtro dare vobis Regnum.* Concorda à maraviglia col Detto poc' anzi. Tutto quello, che c'ingrandiſce al di fuori, ò appartiene alle Soſtanze, che ci danno un gran *Maneggio*: ò appartiene alle Potenze, che ci danno un gran *Credito*: ò appartiene al Corpo, che ci dà un gran *Diletto*. Detratte, che ſieno, quelle trè Origini d'ogni noſtro ingrandimento, l'Anima ſi contrae tutta in ſe medeſima, reſta un' Anima impiccolita in Superlativo grado; trè volte riconcentrata, lungi da ogni ſua Eſteriorità; trè volte diminuita, lungi da ogni ſuo Ingrandimento. Queſt' Anima è il vero Regno di Dio in Terra, queſta fù l'Anima di Franceſco di Paola.

E' vero: mà ſe io non dirò più che tanto, in Lode di Franceſco di Paola, dirò molto poco. Troveremo altri Santi ſimili à lui in queſta Prerogativa, che hanno fatta la Vendita delle Soſtanze, la Diminuzione delle Potenze, la Perdita del Corpo: Là dove, chì prende à lodare un Santo nel giorno della ſua Feſta (già ſi sà) è obbligato ſempre à trovare qualche Prerogativa ſingolare, da poterſi dire con Verità: *Non eſt inventus ſimilis illi. Eccl. c.* 24.

Conoſco l'obbligo mio, mà non mi ſpavento. Se io non traveggo, penſo di averla trovata. Uditori, aſpettate. Il Regno di Dio ſi *Stabiliſce* col Vendere, col Diminuire, col Perdere. Dopo ſtabilito, come ſi *Aſſicura*? Se crediamo à S. Agoſtino; ſi aſſicura colla Pazienza, coll'Vmiltà, coll'Infermità:

Digitized by Google

Regnat in Credentibus, Patientia, Humilitate, Infirmitate.[a] Aſpettate di nuovo. Dopo aſſicurato, come ſi *manifeſta*? Se crediamo all' Apoſtolo: Si manifeſta colla Giuſtizia, colla Pace, e col Gaudio: *Regnum Dei non eſt Eſca, & Potus, ſed Juſtitia, & Pax, & Gaudium in Spiritu Sancto. Ad Rom. c.* 14. O' adeſſo mi chiamo appagato, hò trovato quel che cercavo.

Signori miei, volete Voi vedere oggi una Prerogativa Singolare, tutta Sua, di Franceſco di Paola, da poterſi dire con Verità: *Non eſt inventus ſimilis illi.* Volete vederla? Fiſſate gl' occhi voſtri nell' Anima Reale di queſto Gran Santo; ed io m' impegno, che riconoſcerete chiaramente il Regno di Dio *Stabilito, Aſſicurato, e Manifeſtato.* Non ve ne dimenticate: Stabilito col Vendere, col Diminuire, col perdere: E poi aſſicurato colla Pazienza, coll' Umiltà, e coll' Infermità: E poi manifeſtato colla Giuſtizia, colla Pace, e col Gaudio. L' Intreccio è grande, perchè è Un Ternario di Prerogative Triplicate; e pure lo vedremo Tutto ſenza confuſione veruna, lo toccheremo con Mani, con Metodo, con Chiarezza, con Brevità, ſenza mai abbandonar la Vita del Santo, dove troveremo, Una per Una, tutte quelle Particolarità. Lo Stabilimento è preſo dall' Evangelio: l' Aſſicuramento da Santo Agoſtino: La Manifeſtazione dall' Apoſtolo.

Inclita Religione de' Minimi, non temere. Sia detto di Voi: *Nolite timere puſillus Grex*: Si è compiaciuto il Celeſte Padre di darvi un Regno in Caſa, ſia detto à Voi anche queſto: *Complacuit Patri veſtro dare Vobis Regnum.* M' impegno di nuovo à far conoſcere, che hò detto il vero; me ne congratulo, e me ne compiaccio. L' Impegno ſarà tutto Mio. La Congratulazione ſarà tutta Voſtra. La Compiacenza ſarà comune, à tutta quella Città, tanto divota di sì Gran Santo. Incominciamo.

I. *Ven-*

[a] Auguſt.

Digitized by Google

Vendere, *Diminuire*, e *Perdere*. Queſte trè Prove ſtabiliſcono dentro di noi il Regno di Dio. Il Noſtro Franceſco per imparar quella *Vendita*, andò alla Scuola del più accreditato *Venditore*, che vanti l' Evangelio. Fù ſuo Maeſtro, Franceſco d'Aſſiſi. Fin' ora, nella Vendita delle Soſtanze, l' Evangelio non vanta Venditore più accreditato. In età tenera, quando appena ſapea poſar piede in terra, Franceſco andò à piedi, in Abito di Pellegrino, dalla Calabria alla Città di Aſſiſi; E quivi viſſe un' Anno intero, alla Scuola del Santo d' Aſſiſi, ſotto il Magiſtero della più rigida Povertà. Come divenne valente Diſcepolo? Non dubitiamo, nò. Quel Franceſco, che gl' avea dato il ſuo Nome, e che l'avea impetrato da Dio, per Voto fattone da' ſuoi Genitori, fin' à vederſi Celeſti Splendori; fin' ad udirſi Celeſti Melodie nella ſua Naſcita: in quell'Anno di Scuola, gl' inſegnò dal Cielo le Finezze più eſquiſite della Vendita Evangelica.

Se vogliamo riconoſcere il profitto del Diſcepolo, entriamo nella ſua Cella: Ecco là, un' anguſto Tugurio, quanto baſta per ricovrarſi al coperto; Un duro Saſſo, ove poggiare il Capo. Vi è altra Supellettile? Sì pure. Mirate d' ogn' intorno pendenti dalle Pareti, Cilicj, Flagelli, e Catene. Non mi curo di veder' altro. Queſto appunto è tutto il Patrimonio del Regno di Dio, dopo fatta la Vendita delle Soſtanze. Gli reſtano due Proprietà, come inſegna San Baſilio: *Nihil habere, & Crux.* [a] Gli reſta l'Iſola del *Niente*, e la Selva delle *Croci*. Non è appunto queſta la Cella di Franceſco di Paola? Girate l' occhio di nuovo: ò v' incontrerete nel Niente in Iſola, ò nelle Croci à Selve. Che ve ne pare del profitto fatto?

San Baſilio chiamò il Patrimonio della Povertà, *Nihil, & Crux*. Il noſtro Santo inventò un Nome di Nuova Foggia, lo chiamò così: *Iter ad Deum ſine impedimento.* [b] Strada, che conduce à Dio ſenza impedimento. La fraſe è di-

[a] Baſil. Magn. [b] In Vita S.

Digitized by Google

è diversa, non è diverso il significato. La Strada Reale, che conduce à Dio, è la Croce: *Via Regia Sanctæ Crucis*. Il *Niente*, rimuove tutti gl'Impedimenti, come notò San Gregorio: *Nudus non habet unde teneatur*.[a] Paragoniamo ora il detto di Basilio, e di Francesco, e troveremo lo stesso significato: *Crux*, *& Nihil*: *Iter sine impedimento*. Croce, e Nudità: Strada senza impedimento. Basta così. Per Titolo di Vendita, non se ne può dubitare: è già suo il Regno di Dio: *Beati Pauperes*, *quia vestrum est Regnum Dei*. *Luc. c. 6.* Hà fatta già felicemente la Prima Prova. Se riescono altrettanto felicemente le altre Due Prove; Il Regno di Dio lo stabilice presto.

II.

Fù suo Maestro, Francesco di Assisi, nella Vendita delle Sostanze: E nella Diminuzione delle Potenze, chì fù suo Maestro? Quello, che si è dichiarato, di averne aperto il Primo la Scuola Nuova: *Discite à me*, *quia mitis sum*, *& humilis corde*. *Math. c.* 11. Jo solo, si protesta il Redentore, son quello, che hò aperta la Scuola dell' Abiezione, ove l'Uomo impara à diminuire le Potenze. Le nostre Potenze, di cui facciamo tutti gran Capitale, son queste: *Conoscimento*, *Credito*, *e Stima*. Facciamo più Capitale di esser Conosciuti, Accreditati, e Stimati, di quello facciamo delle nostre Sostanze. Ecco perchè è prova più difficile, *Diminuire le Potenze*, che *Vendere le Sostanze*. Or questa Prova più difficile, Francesco andò à farla nella sua propria Scuola: *Discite à me*. In questa Scuola Nuova, il Maestro sempre parla, à solo à solo, co' suoi Discepoli: *Ducam in Solitudinem*, *& loquar ad Cor eius*. *Ose. c.* 2. A' solo à solo, si trattenne Francesco in una lunga Conferenza di sei Anni interi, ritirato in una Spelonca. Che fece in quella Solitudine, in quella Spelonca, in que' sei Anni Francesco? Non si sà, e non si deve sapere. Se si risapesse; il Discepolo ne riporterebbe Conoscimento, Credito,

a Homil. 32. in Evang.

Digitized by Google

dito, e Stima; Non averebbe fatto il profitto ſuo proprio, ed è, di Seppellire ogni *Credito*, ogni *Stima*, ogni *Conoſcimento*. E che ſia così: Oſſervi chi vuole, il Maeſtro, ed il Diſcepolo, al paragone. Del Divino Maeſtro, che aprì queſta Scuola dell'Abiezione; dagl' Anni Dodici, fino agl' Anni Trenta, non ſi sà quel che fece, quel che diſſe, quel che inſegnò. Appena l'Evangeliſta ne ſcrive trè Parole, *Erat Subditus illis*. *Luc. c.* 2. Tanto è. Chi vuol riſapere la Vita, che menò Iddio fatto Uomo, nel decorſo d'Anni Diciotto, da i Dodici fino alli Trenta, cerchi quanto vuole, non ſaprà più di trè Parole: *Criſto in una Bottega*. E chi vuol ſapere altresì la Vita, che menò S. Franceſco di Paola nel decorſo di quei Sei Anni, cerchi quanto vuole, non ſaprà più, che trè Parole: *Franceſco in una Spelonca*. Queſta è la Scuola dell'Abiezione, la Scuola della Oſcurità, la Scuola dell'Ignoranza, la Scuola del *Non ſi sà*: *Ama neſciri, & pro nihilo reputari, ſi Chriſtum diſcis, nihil eſt, ſi cætera neſcis*. Sotto queſto Magiſterio, impara l'Uomo à Diminuire le ſue Potenze, Credito, Conocimento, e Stima. Ogni Buon Diſcepolo, ſe vi entra Maggiore, n' eſce Minore. *Qui Maior eſt veſtrum, fiat ſicut Minor*. *Luc. c.* 22. Il Noſtro Santo n' eſcì da Quella Scuola, non ſolamente Minore, mà *Minimo de' Minimi*.[a] Queſto Nome ſi ſcriſſe nel Cuore, entro quella Spelonca, e non lo depoſe mai più.

Sembra, à prima viſta, un Magiſterio ſtrano; mà non è vero: Se vi rifletteremo, nota Santo Agoſtino, l'abbiamo in Caſa noſtra Tutti. Tutti nella ſua Caſa hanno le Fondamenta, e ſono il Soſtegno delle Caſe; E pure, non ſi sà nulla, non ſi vede nulla delle Fondamenta: *Cogitas Magnam Fabricam conſtruere Celſitudinis, de Fundamento prius cogita Humilitatis. Magnus eſſe vis, à Minimo incipe*.[b] Chi vuole approfittarſi nella Scuola dell'Abiezione, può principiare la ſua Fabbrica, come la principiò il Patriarca de'

[a] In Vita S. [b] Serm. 10. de Verb. Dom.

Digitized by Google

de' Minimi: Nella Spelonca dell'Oscurità: *A' Minimo incipe*.

III.

S'incammina pur bene lo Stabilimento del Regno di Dio. Nulla di Sostanze, Nulla di Potenze. L'Isola del Niente, la Spelonca dell'Oscurità. Resta la Terza Prova, la più difficile, la *Perdita del Corpo*, per compire tutto il Ternario, *Vendere*, *Diminuire*, e *Perdere*. E' tanto più difficile questa Terza Prova, che comparisce impossibile. Come mai può l'Uomo perdere il Corpo, restando l'Anima unita al Corpo? Un' Uomo vivo, senza Corpo. Questo è un Paradosso.

Santo Agostino, che è sempre maravigliosо ne' suoi Insegnamenti, vuole spianarci questo Paradosso. Un' Uomo vivo senza Corpo. *Regnum Dei intra nos est*; mà questo Gran Tesoro, è racchiuso in un Vaso di Creta, che è il nostro Corpo: *Habemus Thesaurum in Vasis fictilibus*, *Paul. 2. ad Cor. c. 4.* glossa il Santo. *Intus in Homine interiore facti sumus ad Imaginem Dei*, ecco il Tesoro interiore. *In carne autem, de limo Terræ facti sumus.* [a] Or sappiate, soggiunge il Santo. Quando la Creta esteriore si purifica, e si assottiglia; resta una Creta superficiale, e trasparente; passa per una Creta Perduta, perchè non offusca più l'Immagine Interiore. E se non lo credete, fatene l'esperienza. Racchiudete una bella Figura, una bella Immagine entro un Vaso di Cristallo sopraffino, e trasparente; penerete ad avvedervene, che d'intorno à quella Immagine, vi tramezzi un Corpo di Cristallo, perchè trasparisce al di fuori, tutto quello, che è dentro. Tale resta il Corpo Umano depurato, ed assottigliato dalle Penitenze, dalle Austerità; resta una Creta Cristallina, per la quale trasparisce tutta l'Anima: *Caro per famem tenuis, & ficca, velut quoddam Simulacrum efficitur.* [b] Tale restò il Corpo di Francesco di Paola: *Cibi abstinentia fuit admirabili;*

[a] Augustin. [b] Serm. 56. de Temp.

Digitized by Google

rabili; Questo grand' Elogio fà di Lui, oggi, Chiesa Santa? E non dice già cose nuove, e inaudite S. Agostino. Anche la Divina Scrittura parla così: *Non permanebit in homine Spiritus meus, quia Caro est. Gen. 6.* La Crapula, la Dissolutezza, fà, che l'Uomo diventi, tutto Carne, tutto Corpo: lo Spirito si considera, come Perduto: *Caro est*. La Penitenza, l'Austerità, fà, che l'Uomo diventi tutt' Anima: il Corpo si considera, come Perduto: *Homo, cujus nulla pars extra Animam fuit*, gli dice pur bene à Francesco quel Celebre Encomio; Un' Uomo tutt' Anima; o pure quel che fù detto di Basilio: *Figura tantum, Homo erat*. a

Facevo meco stesso una osservazione. Chiesa Santa à Due Gran Patriarchi attribuisce questo Elogio grandioso. *Abstinentia fuit admirabili*. b A' S. Basilio, Patriarca nella Chiesa Greca. A' Francesco di Paola, nella Chiesa Latina; usa con Tutti e Due la medesima Frase, le medesime Parole: *Abstinentia fuit admirabili*, Or chi si ricorda, come restò il Corpo di San Basilio, dopo la sua Astinenza ammirabile? Scrive di lui S. Gregorio Nazianzeno, che gli restarono due sole Reliquie di tutto l'Uomo: l'Anima, e la Pelle: *Spiritu tantum virtuti sola Pelle consistere videbatur*. c La Pelle è la Superficie del Corpo: insegnano i primi Elementi della Matematica, che la sola Superficie non fà Corpo. A' tal segno ridussero tutto l'Uomo questi due Gran Patriarchi, Basilio, e Francesco; l'Uno, e l'Altro *admirabili Abstinentia*: L'Uno, e l'Altro *Caro tenuis, & sicca, velut quoddam simulacrum*. L'Uno, e l'Altro *sola Pelle consistere videbatur*. L'Uno, e l'Altro, un' Uomo tutto interiore; *in Homine interiore ad Imaginem Dei facti sumus*. L'Uno, e l'Altro, un' Uomo tutt' Anima: *Homo, cujus nulla pars extra Animam fuit*. Ecco spianato il Paradosso: Un' Uomo vivo senza Corpo: Sì: quando si riduce ad un' Essere Superficiale, e Trasparente. La Superficie

a Greg. Nazianz. b In Lect. Brev. c In Vita S. teste Greg. Nazianz.

Digitized by Google

non fà Corpo; La Trasparenza confonde quello, che è fuori, con quello, che è dentro; nè pur si raffiguta il Tramezzo.

Chi, nè pure ora, finisce di convincer la sua Fantasia, faccia così. Legga il Ritretto delle Maraviglie Indiane, e troverà, che i Vasi Maravigliosi, chiamati da noi, in oggi, di Porcellana d'India, e che gl' Antichi chiamavano con altro Vocabolo, *Vasa Myrrina*,[a] altro non sono, in sostanza, che una Creta grossolana di que' Paesi, assottigliata, e depurata à forza di strapazzi artificiosi, finchè si riduce ad un' essere di Creta Sopraffina, e Trasparente, che hà perduto l' essere di Creta; Giurereste, che è un Cristallo, non è una Creta. Non hò quì tempo à referire tutte le particolarità. Le legga chi vuole, e finirà di capacitarsi, e comprendere quanto abbiamo detto. Superficie Trasparente, Creta Cristallina, *Corpo perduto*.

Quì non vi resta più che vedere. Francesco hà già stabilito il Regno di Dio. *Stabilita sunt Bona illius in Domino*: Colla Vendita delle Sostanze, colla Diminuzione delle Potenze, colla Perdita del Corpo: Nella Scuola della Povertà, nella Scuola dell'Abiezione, nella Scuola dell' Austerità. Gl' è rimasta l' Isola del Niente, la Spelonca dell' Oscurità, l' Anima senza Corpo, e già un' Uomo, tutto Anima.

Alesandro Magno stabilì in Casa sua il Regno di tutto il Mondo, *siluit terra in conspectu eius*. *Machab. c.* 1. con quest' enfasi parla di Lui la Divina Scrittura ne' Maccabei. Restò incantato, perdè la parola il Mondo tutto, in vedere stabilito quel gran Regno. Come conseguì Stabilimento tanto Maravigliosò? Trè Passi fece, *Possedè*, *Mantenne*, *Acquistò*. Entrò in Possesso del Regno, con tutte le sue Sostanze consegnategli da Filippo suo Padre. Questò fù il Primo Passo, che fece Alesandro Magno: E questo è stato il Primo Passo, che hà fatto il nostro

Fran-

[a] Menech. C. 8. c. 9.

Francesco? E' entrato in possesso del suo Regno colla Vendita delle Sostanze, insegnatagli da Francesco di Assisi, che riconobbe sempre, come suo Padre. E poi, che fece Alessandro? In secondo luogo, mantenne il Possesso del Regno, accreditando la sua Potenza, con farsi conoscere, e stimare: E questo Secondo Passo hà fatto il nostro Rè; Si è mantenuto in Possesso del suo Reame, colla diminuzione delle Potenze, divenendo sconosciuto, ed abietto. Finalmente in terzo luogo, Alessandro escì fuori colle Armi alla mano, e, fatto Sangue per tutto, conquistò tutto il Mondo: Ed il nostro Francesco in terzo luogo è rientrato dentro sè medesimo, e colle Armi della Penitenza alla mano, *usque ad Sanguinem. Paul. ad Hebr. c.* 12. hà fatta la Perdita del Corpo. Uno *Possiede*, e l'Altro *Vende*: Uno *Mantiene*, e l'Altro *Diminuisce*: Uno *Acquista*, e l'Altro *Perde*. Non abbandoniamo così presto il Paragone. Che di più fece Alessandro? Referisce l'Istoria, che piangeva, Giorno, e Notte, perchè non aveva più Mondi da Possedere, Mantenere, ed Acquistare. E Francesco di Paola, Piangeva Egli ancora, perchè non aveva più che Vendere, che Diminuire, che Perdere; averebbe voluto far qualche cosa di più: Lasciamo Piangere Ambedue, merita Ciascuno respettivamente la sua Corona. L' Uno, e l'Altro hà stabilito il suo Regno per la sua propria Via: *Non sicut Via mea, Via vestra.*

IV.

Uditori. Direte senza dubbio, che Francesco hà fatto già Tutto. V' ingannate. Si ricerca molto maggior valore ad *Assicurare* un Regno, che à Stabilirlo; E che sia vero, Alessandro Magno stabilì il suo Regno, mà non l'assicurò; quindi è, che, in breve tempo, fù lacerato in pezzi tutto il Reame, andò in fumo tutta la Conquista. Non fece così Francesco. Dopo stabilito il Regno, l'assicurò. Come si assicura? Quì passiamo ad un' altra Impresa diversissima, ed è il Secondo Punto del mio Discorso, diversissimo dal

Digitized by Google

Primo: Si apre la Scena in altro prospetto. Rinnovate l'Attenzione.

Il Regno di Dio si assicura dentro di Noi, colla Pazienza, colla Umiltà, colla Infermità: *Regnat in Credentibus, Patientia, Humilitate, Infirmitate*. Giungerà forse inaspettato questo, che sono per dire; ma, quante volte, le cose più meglio giungono inaspettate? Francesco di Paola prese di mira l'Astinenza Quaresimale, voluta in se, voluta ne' Suoi, con Voto Solenne. Questo fù l'unico Scopo di tutti i suoi Sudori, e Industrie. Rispondea sempre così: Fò quello, che fò, *Zelo Quadragesimalis Observantiæ*, e son sue Parole, le avea sempre in Bocca, le ripeteva cento volte al giorno, non volea sentir parlar d'altro. Or che direste, Signori, se io vi mostrassi, che l'Astinenza Quadragesimale assicura il Regno della Pazienza, della Umiltà, e della Infermità? *Regnat in Credentibus Patientia, Humilitate, Infirmitate*: Tanto dice Sant' Agostino; e S. Agostino medesimo ci convincerà apertamente, che questo Regno è l'Astinenza Quaresimale; e ti convincerà con Trè fortissime Ragioni, una più forte dell'altra.

Attenti alla Prima Ragione. Apparisce chiaramente nella Divina Scrittura, che l'Astinenza, e Digiuno, fanno lega colla Pazienza, colla Umiltà, colla Infermità: *Humiliaverunt in Jejuniis Animas suas. Judith. c. 4. Humiliabam in Jejunio Animam meam. Psalm. 34.* ecco fà lega colla Umiltà. *Genua mea infirmata sunt à Jejunio. Psalm. 108.* ecco fà lega colla Infermità: *Ministrate, in Abstinentia, Patientiam. 2. Petri c. 1.* ecco fà lega colla Pazienza, e lo ripete la Chiesa in questi Santi Giorni: *Commendemus nosmetipsos in multa Patientia, in Jejuniis multis*. Dopo letta la Divina Scrittura, leggiamo ora S. Agostino. Che cosa è l'Astinenza Quadragesimale? E' la Solenne, e Reale Incoronazione dell' Umiltà, della Pazienza, della Infermità: *Abstinentia Quadragesimalis, est Solemnitas Humiliationis*, non meno, che *Infirmitatis, & Patientiæ*.[b] Con-

[a] In Vita S. [b] Serm. 157. de Temp.

Digitized by Google

Convien penetrarla, fin al fondo, quella Prima Ragione. Tutti i Fondatori degli Ordini Religiosi hanno preso di mira à coronare qualche Virtù particolare. Chi la Predicazione: Chi la Contemplazione: Chi il Riscatto de' Schiavi: Chi la Cura degl'Infermi: Chi l'Educazione de' Figliuoli: Chi le Missioni: Chi la Vita Silenziaria: Chi la Vita Solitaria: Chi la Vita Apostolica: Chi la Vita Eremitica: Chi la Vita Mendicante. Francesco di Paola prese di mira à coronar la *Vita Astinente*, *Zelo Quadragesimalis Observantiæ*: con questo Zelo coronò la Pazienza, l' Umiltà, e l' Infermità. Nel decorso dell' Anno, quelle Trè Virtù Cristiane, sono Virtù Cittadine: L' Astinenza Quaresimale le incorona Tutte e Trè, e compariscono, Virtù Regine. *Regnat in credentibus Patientia, Humilitate, Infirmitate.* Mà à chi si appartiene il darle la Corona del Regno? *Abstinentia Quadragesimalis, est Solemnitas Humiliationis, Infirmitatis, & Patientiæ.* Rispose pur saviamente Colui, quando, dopo essere stato coronato Rè, fù interrogato. E bene; ò Rè novello, che manca ora, per assicurare il vostro Regno? Manca un Chiodo, che mi fermi sulla Fronte la mia Corona; E' una Corona mal sicura, una Corona senza Chiodo. Arguta, Prudente, e Vera Risposta: E' Privilegio di tutta la Cristianità, il Coronare, una volta l'Anno, quelle Trè Virtù; Che fece di più Francesco di Paola? Inchiodò quella Corona Reale sulla Fronte sua. *Quarto Voto adstrinxit, Zelo Quadragesimalis Observantiæ.* Così si assicurano i Regni, e le Corone.

La Seconda Ragione di Sant' Agostino è più forte della Prima. L' Arca di Noè galleggiò nel Diluvio delle Divine Vendette. L' Astinenza Quaresimale galleggia nel Diluvio delle Divine Misericordie. *Ad similitudinem Diluvij, in Quadragesima, tanquam in Naufragio sæculi, ad instar Arcæ, in altum suis Virtutibus elevatur Ecclesia.* [a] Quaranta, e più giorni, continuò quel Diluvio di Vendette; Qua-

[a] Serm. 69. de Temp.

Digitized by Google

Quaranta, e più giorni, continua questo Diluvio di Misericordie: Tutto è di S. Agostino. *Quadraginta diebus pluit ad purgandum Mundum; ita nunc quadraginta diebus pluit ad hominem purificandum.* a Fate ora ragione, Uditori: se quel Diluvio di Vendette continuava per sempre, che n' era degl' Uomini? Restavano eternamente sepolti sotto quella pioggia di Disgrazie. Se dunque Jo, dice Francesco, farò, che sia continua questa Pioggia di Grazie, l'Anima mia resterà sepolta sotto il Diluvio delle Misericordie. Lasciatemi dunque zelare, *Zelo Quadragesimalis Observantiæ*: sò quello, che fò: miro ad *assicurare* la Perpetuità del mio Regno.

E quì, non potiamo dispensarci dal rimirare al confronto questi due Santi Vecchi, tutti intesi alla Fabbrica della sua Arca: Noè, e Francesco. Notate di grazia, come il lavoro si avanza à passo eguale, come incontra gli stessi Intoppi. E' uno spettacolo degno di esser veduto. Si rideva il Mondo tutto di quel Santo Vecchio, Noè, allorchè disegnava la sua Arca: Che pretende costui? dicevano: E chi vuol confinarsi entro quell' Ergastolo? Leggete la Vita di Francesco, e troverete, che il Mondo si rideva altrettanto di questo Santo Vecchio, allorchè disegnava la sua Arca, *Zelo Quadragesimalis Observantiæ*; e andavano dicendo: E chì vuole obbligarsi à perpetuare l'Astinenza Quaresimale?

Osservo nella sua Vita, che incontrò tre Disturbatori del suo Lavoro. *La Delicatezza, la Prudenza, l'Autorità.*

Prese à dirgli in primo luogo la *Delicatezza*: Francesco, che fate? Voi fabbricate un' Albergo per la Solitudine: Siete di quegli, che *ædificant sibi Solitudines. Job. c. 3.* sarete solo à godere il frutto de' vostri Sudori. Come rispondeva Noè, rispondeva Francesco. Lasciatemi tirare avanti il Lavoro, chè hò per le mani. Se sarò solo, solo mi chiuderò nella mia Arca, à ricevere il Diluvio delle Misericordie.

Riti-

a Serm. 69. de Temp.

Digitized by Google

Ritiratasi la Delicatezza, si affacciò *la Prudenza*. E' lodevole il Disegno, che avete per le mani; mà dovereste riflettere, che getta à terra un' altro Disegno, che pure è vostro. Voi disegnate di Vivere mendicando con pure Limosine: Le Limosine de' Fedeli, altro non sono, che il Sopravanzo del loro Vivere consueto: Se niuno de' Fedeli professa, frà l'Anno, una tal Vita, una tal Consuetudine; qual Sopravanzo potrà somministrarvi per vostro Sostentamento? Uno de' due Disegni và à Terra; ò l'Albergo della Povertà, ò l'Arca dell'Astinenza. Come, rispondeva Noè, rispondeva Francesco: *Deus providebit*. Iddio m' ispira à non desistere dall' Impresa. Vi ringrazio dell' Avvertimento, mà non mi disturbate il Lavoro. Prenda chi vuole in una mano la Vita di Noè, nell' altra mano la Vita di Francesco, e vedrà, se è vero quanto dico.

L' ultima à fargli ostacolo fù l' *Autorità*, e Autorità Suprema. Il Sommo Pontefice Sisto Quarto, con espressa repulsa, ricusò di approvare il Disegno dell' Arca Novella. A' questa intima, che replicò il Santo Vecchio? Alla legittima Autorità non si replica mai: Senza replica veruna, si lasciò subito cader di mano gl' Istrumenti, e i Disegni del suo Lavoro, piegò le ginocchia à terra, e alzò le mani, e gl' occhi al Cielo; Ed ecco il Cielo rispose per Lui con Voce Miracolosa, e Profetica. Se vi sovviene, Ascoltanti, Anche per Francesco di Assisi, il Cielo rispose con Voce Miracolosa, e Profetica alle repulse d' Innocenzio Terzo, facendogli vedere il Santo, in atto di sostenere la Chiesa, che vacillava. Tanto è: col linguaggio Celeste de' Miracoli ottenne Francesco d' Assisi l' Approvazione a' rigori della sua *Povertà*: E col Linguaggio Celeste de' Miracoli, ottenne Francesco di Paola l'Approvazione a' Rigori della sua *Astinenza*. Qual fu quel Linguaggio Celeste? Non lo sapete? In Pubblico Concistoro, presente tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, chinossi Francesco profondamente,

in atto

in atto di adorare il Vicario di Cristo, e le sue Repulse, quindi prese per mano il Cardinal Giuliano della Rovere, Nipote di Sisto; e, perchè il Digiuno è Padre della Profezia: *Jejunium Prophetas generat*, come ben notò S. Basilio: sorpreso dallo Spirito Profetico, *irruit in eum Spiritus Domini. Judic. c. 15.* e con lieto Volto soggiunse. Beatissimo Padre. Sarà così. Coteste Vostro Nipote, quando vi succederà nel Pontificato, mi darà quell' Approvazione, che Voi ora mi negate. Tanto disse, e Tanto seguì. Il Cardinal Giuliano fù eletto, à suo tempo, Sommo Pontefice col Nome di Giulio Secondo, e con Autorità Apostolica, *Benedixit Noe, & Filijs ejus. Gen. c. 9.* Scaricò una piena di Benedizioni sopra l'Arca del Novello Noè, fabbricata con tante Contradizioni, ed incominciò à galleggiare nel Diluvio delle Misericordie: *Ad instar Arcæ, in Naufragio Sæculi, in altum elevata Solemnitas Humiliationis, Infirmitatis, & Patientiæ.*

La Terza Ragione di S. Agostino, è più forte della Prima, e della Seconda. Per intenderla, conviene agevolarle la Strada. La Poesia non è obbligata à dire il vero, è tuttavia obbligata à dire il verisimile. Quando vuole rappresentarci con verisimilitudine, una Età Beata, ci rappresenta l'*Età dell'Oro*: In che consiste la Beatitudine di quell' Aurea Età? Una Età sempre uniforme, senza l'Alternativa delle Stagioni, una continua Primavera, una continua Messe, una continua Vendemmia: *Ver erat æternum, Vindemia Messis obunde*. E' favola, ma vi fece il Mondo l'Età dell'Oro; Non è però favola, che fatebbe una Età veramente Beata, se gl'Uomini godessero questo Privilegio, di Mietere, e Vendemmiare continuamente, senza interrompimento, senza alternativa. In quello Stato, sarebbero superflui i Magistrati, i Granaj dell'Abbondanza. Vi confesso il vero. Chi concedesse à me un piccolo Podere, con quel Privilegio, di poter Mietere, e Vendemmiare in ogni giorno dell'

a Homil. 1. de Jejun.

dell' Anno, in ogn' ora del giorno, in ogni momento d' ora, mi darebbe l'animo ad assicurare in mia Casa una perpetua Abbondanza. Introdurrei nel mio piccolo Podere mille Mietitori, mille Vendemmiatori. Gl' obbligherei à Mietere, e Vendemmiare, ogni giorno, ogn'ora, ogni momento: Sù via, direi, *Metemus non deficientes. Paul. ad Gal. c. 6.* senza mai interrompere. In breve tempo, la mia Messe l' impatterebbe co' Granai di Faraone, la mia Vendemmia co' Cellarj di Salomone. Ora è tempo di ascoltare Sant' Agostino: *In diebus Quadragesima, quasi spirituali Vindemiarum, vel Messium tempore congregatur, undè Anima nostra in æternum possit vivere.*[a] Ricorre per tutti i Fedeli, una volta l'Anno, quella Stagione fruttifera, *tempus acceptabile, Paul. 2. ad Corint. c. 6. dies salutis, dies tua, in qua reflorent omnia.* Mà, perchè ricorre con l' Alternativa delle Stagioni, con Interrompimento, non è l'Età dell' Oro, non è il Regno dell'Abbondanza: *Cuius Regnum, Regnum Sempiternum. Daniel. c. 3.* Intendo ora gl' alti Disegni Tuoi, Francesco. Tù miri à conseguire una Tenuta, ove la Messe, e Vendemmia sia perpetua: Questa è l' Età dell' Oro, questo è il Regno dell' Abbondanza, che non può mai penuriare in eterno. *Ego dixi in abundantia mea non movebor in æternum. Psalm. 29.* Io disse David, dillo ancor Tu, Francesco.

Ed ecco esposte le Trè Ragioni di Sant' Agostino. Per non appoggiarsi all' Autorità di un Testimonio solo, vediamo ancora una Testimonianza di S. Gregorio. Tra le Parabole dell'Evangelio, si legge questa. Di Due Persone, che intrapresero una grande Conquista, il Primo Conquistatore, riportò un Regno; Il Secondo riportò solamente un Principato di Dieci Città: *Homo quidam abijt in regionem longinquam accipere sibi Regnum. Luc. c. 19.* Ecco il Regno. Alla Seconda Persona si soggiunge, *Eris super Decem Civitates*: Ecco il Principato di Dieci Città. E' una

 offer-

[a] Serm. 56. de Temp.

Digitized by Google

oſſervazione ſingolare di S. Gregorio.[a] La Repubblica Criſtiana, nell' Aſtinenza Quareſimale, paga à Dio la Decima di tutti i Giorni della ſua Vita: *Sicut in Lege Decimas rerum, ſic Deo Decimas Dierum in Quadrageſima*. Il Pagamento di queſta Decima era anche più preciſo, vivente San Gregorio, quando i Fedeli coſtumavano Digiunare ſoli giorni Trentaſei, che ſono appunto, la Decima Parte di Tutto l' Anno; e ſe ne vedono le Reliquie di quel Coſtume, anche in oggi, nel Rito Ambroſiano, nel quale, il Digiuno Quareſimale ſi ſtende non à Quaranta, mà à Trentaſei Giorni. Ora Iddio, che rende ſempre Cento per Uno; In Ricompenſa di quella Piccola Decima, ci aſſegna un Principato, tanto celebrato da S. Pier Griſologo: *Jeiunium invictus Chriſtiana Militia Principatus*:[b] Tutto è vero; mà Franceſco di Paola, che *Zelo Quadrageſimalis obſervantiæ*, eſibiſce in Tributo à Dio, non la Decima Parte, mà tutto l'intero Capitale de' Giorni ſuoi, della ſua Vita; Egli è quell' Uomo Unico, che, *abijt in regionem longinquam accipere ſibi Regnum*.

Uomo Unico? Sì, hò detto bene, Uomo Unico. E quanti Anacoreti, e quanti Aſtemj hanno profeſſato, e profeſſano lo ſteſſo? Non è così. Scritturali, difendetemi nella mia Negativa, à Voi mi appello. Il Popolo Eletto fù governato ſotto due Norme di Governo, ſotto i Giudici, e ſotto i Re. Giosuè, Gedeone, Abimelecco, ed altri, queſti furono i Giudici: Saule, Davide, Salomone, ed altri, queſti furono i Rè. L' uno, e l' altro Governo era Monarchico, Supremo, Independente. Non è già così facile aſſegnare, qual Prerogativa di più competeſſe à i Rè, ſopra i Giudici. Ditela Voi, Scritturali.[c] Due ſole Prerogative ebbero i Rè, non ebbero i Giudici. La Prima fù queſta. Il Governo de' Giudici non era Ereditario, non paſſava da Padre in Figliuolo; Si conferiva per Elezione, non ſi conſeguiva per Succeſſione; Era una Dignità Perſonale,

a Homil. 16. in Math. c. 4. b Petr. Chryſol. c Menoch. C. 2. cap. 34.

Digitized by Google

Perſonale; ove naſceva, quivi moriva. All'incontro, il Governo de' Rè fù Ereditario, paſſava da Padre in Figliuolo, ed era vincolato ad una determinata Tribù, e nella Tribù di Giuda ne fù aſſicurata la Perpetuità: *Non auferetur Sceptrum de Juda, & Dux de femore eius. Gen. c. 49.*

Rendo grazie, ſenza fine, à chì mi hà notificata queſta Sacra Erudizione. Mi giunge pure in tempo. Non mancano Aſtemj, Anacoreti, che hanno oſſervato, ed oſſervano tutto l'Anno l'Aſtinenza Quareſimale, mà non per Succeſſione, bensì per Elezione: E' Legge Perſonale, non è Legge Ereditaria. Franceſco di Paola è ſtato il Primo, che hà ſublimata quell'Oſſervanza alla Corona Reale, giacchè, con Voto Solenne, con Legge Ereditaria, l'hà reſa una Oſſervanza Succeſſiva nella ſua Tribù, che paſſa da Padre in Figliuolo: Voi ſiete quella Tribù Reale, Figliuoli di sì Gran Padre: *Complacuit Patri Veſtro dare Vobis Regnum.*

La Seconda Prerogativa, che qualificava i Rè ſopra i Giudici, era queſta. I Rè inalberavano lo Stendardo Reale, i Giudici nò. Così eſpreſſamente gl' Eſpoſitori della Divina Scrittura al luogo citato. Rendo nuove Grazie à chì mi ſuggeriſce Nuove Notizie. Poſſono, ſe vogliono, per loro privata Divozione, i Fedeli oſſervare l'Aſtinenza Quareſimale tutto l'Anno; poſſono; mà lo Stendardo del Regno dove è? Eccolo là, non lo vedete? Franceſco lo porta in mano: L'Arcangelo S. Michele glie l'ha recato dal Cielo, e conſegnato di ſua mano: *Charitas*: eccolo là. Là Carità è lo Stendardo della Sicurezza, *Charitas nunquam excidit. Paul. 1. ad Cor. c. 13.*

Mà perchè S. Michele glie l'hà recato? Chi muove queſto Dubbio, non sà leggere in Cifra. Quella è la Cifra Reale del Regno di Dio, che inalberò, nel ſuo Stendardo, S. Michele Generaliſſimo degl' Eſerciti, quando Zelò l'Onore del Regno di Dio nell' Empireo: Contraſſegnò il ſuo Stendardo con quelle Parole Miſterioſe: *Quis ut Deus?*

Digitized by Google

Chì può paragonarsi à Dio? Si faccia ora avanti chì sà leggere in Cifra; e m'interpreti questi Trè Vocaboli: *Michael*, *Charitas*, *Quis ut Deus*? Tutti e trè hanno il medesimo Significato. *Michael interpretatur*, *Quis ut Deus*. Così espressamente S. Gregorio, Intendente della Cifra. E di questo Terzo Vocabolo, *Charitas*, quale è il suo Significato? Interroghiamo qualsivoglia Teologo. La Tendenza propria della Carità, appunto è questa: Chi può paragonarsi a Dio? *Quis ut Deus*? Intendiamo ora il Misterio? Lo Stendardo, che inalbera Francesco di Paola, è la Cifra di quello Stendardo, che inalberò S. Michele sù nel Cielo, anzi è il Nome istesso di San Michele in Cifra. *Michael*, *Charitas*, *Quis ut Deus*, se riveliamo la Cifra, son Trè Vocaboli di un medesimo Significato. Questo Stendardo Misterioso inalberò Michele Zelatore del Regno di Dio: e quello Stendardo consegnò in mano à Francesco, che stabilì, ed assicurò nella sua Anima il Regno di Dio, *Zelo Quadragesimalis observantiæ*.

La Vita del Nostro Santo spiccò nella Contemplazione, nella Mansuetudine, nella Umiltà. Non farebbero la sua propria Comparsa in mano à Lui cotesti Titoli ancora, *Contemplatio*, *Mansuetudo*, *Humilitas*? A' volergli porre in Mano tutte le Virtù, che spiccarono nella sua Santità; si ricercherebbero Catalogi di molti Fogli: Là dove in quel solo Nome, *Charitas*, restano compresi tutti, secondo l'Insegnamento dell'Apostolo: *Charitas omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet*. 1. *ad Corinth. c.* 13. La Carità Crede, Spera, Soffre, è Umile, è Povera, è Mansueta. Perchè? Perchè è la Regina di Tutte le Virtù, comanda à Tutte. Oh quanto bene! A dichiarar l'Anima di Francesco, Regno di Dio, fornito di Tutte le Virtù, basta imprimere nel suo Stendardo la Virtù Regina. Quando vengono di ritorno dall'India le Flotte Oltramarine, e recano que' Gran Tesori dall'India, comparisce da lontano

a Homil. 34. in Evang.

Digitized by Google

tando lo Stendardo Reale coll'Arme del Regno, che svolazza. Vogliamo sapere, ove si conservino i Tesori di Tutte le Virtù, il Gazofilacio del Regno di Dio? Osserviamo da lontano quel Santo, che porta in mano lo Stendardo Reale coll'Arme del Regno. *Charitas*, al di fuori, eccolo là; Ho inteso, Contrassegno autentico del Regno di tutte le Virtù al di dentro. *Regnum Dei intra nos est*.

V.

Se non facciamo presto, non averemo tempo di vedere il Regno di Dio *Manifestato*. Era la Veduta più vaga di Tutte; mà per mancanza di Tempo, converrà sodisfarsi in poche Occhiate.

A spedirci prontamente, ricorriamo di nuovo à S. Agostino, che in poche Parole ci spieghi un Passo difficile del *Pater Noster*. *Adveniat Regnum tuum*, *Math. c. 6*, E' difficile questo Passo; e si scorge subito la Difficultà. Il Regno di Dio è dentro di Noi; Dunque è venuto: Se è venuto, perchè preghiamo, che venga? Ce lo dica S. Agostino. *Adveniat Regnum tuum, hoc est manifestetur Mundo.*[a] Allora si avvera, che il Regno di Dio viene, quando si avvera, che il Regno di Dio si *Manifesta* al Mondo. Nasce un'altro Dubbio. Come si manifesta al Mondo? Di nuovo lo dica Sant' Agostino, Si manifesta al Mondo, con fare, che il Mondo ci conosca Uomini da Bene: *Quid est, Regnum Dei adveniat, nisi ut bonos nos inveniat? Ut videant Opera vestra bona, Math. c. 5.*

Sia mille volte benedetta la Penna di Sant' Agostino. Mi hà suggerito appunto due Cose, che mi restavano a dire. Quando fù, che Francesco di Paola manifestò al Mondo il Regno di Dio? Quando il Mondo tutto si accordò à dargli questo Nobilissimo Cognome, *L'Uomo da Bene*. E' venuto l'Uomo da Bene. La Francia fù la Prima, ad attribuirgli quel Nome Grandioso, e dalla Francia si propagò per tutta l'Europa, à segno tale, che passando dal Padre

ne

[a] Lib. 2. de Serm. Dom. in Monte.

ne' Figliuoli, Tutta la sua Famiglia fù cognominata, La Religione degl' Uomini da Bene; avverandosi *ad literam* quel che diceva spesso Sant' Agostino: *Quadragesimam agimus, cum benè vivimus. Regnum tuum adveniat, hoc est, manifestetur Mundo, ut bonos nos inveniat.* a

Trè Nomi Misterioſi, e Grandioſi, Jo trovo attribuiti à Franceſco, ed al ſuo Sacro Ordine Religioſo, e ſono: *La Religione de' Romiti Penitenti*, e glie l'attribuì Siſto Quarto: *La Religione de' Minimi*, e glie l'attribuì Aleſandro Seſto: *La Religione degl' Uomini da Bene*, e glie l'attribuì à Voce di Popolo, che è Voce di Dio, la Francia Tutta. Mi dica ora qualche Divoto di Franceſco, qual di que' Trè Nomi gli dice meglio? Se dà l'Arbitrio à mè, mi proteſto, che gli laſcio Tutti e Trè; E quando io venga interrogato: Chi fù Franceſco di Paola? Riſponderò francamente: Fù un Santo di Trè Nomi, fù un Patriarca di Trè Famiglie Religioſe. Fù il Patriarca de' Romiti Penitenti, che ſtabilì il Regno di Dio, col Vendere, col Diminuire, col Perdere: Queſti Trè Vocaboli ſono Tutti e Trè proprj della *Penitenza*, *e del Romitaggio*. Fù in oltre il Patriarca de' Minimi, che aſſicurò il Regno di Dio colla Umiltà, colla Pazienza, colla Infermità: Queſti Trè Vocaboli ſono Tutti e Trè proprj del *Minoramento*. Fù, in Terzo Luogo, il Patriarca degl' Uomini da Bene, che manifeſtò il Regno di Dio colla Giuſtizia, colla Pace, e col Gaudio: Queſti Trè Vocaboli, ſono Tutti e Trè proprj della *Bontà*.

Perchè ſono proprj della Bontà queſti Trè ultimi Vocaboli? E' chiara la Ragione, ſi vede ſubito. Perchè la Giuſtizia, la Pace, ed il Gaudio ſi uniſcono, e fanno lega collo Spirito Santo, Carattere della Divina Bontà, *Juſtitia, & Pax & Gaudium in Spiritu Sancto*. Oſſervi chi vuole. Ovunque compariſce la *Bontà*, compariſce ſubito quel bel Corteggio, *Gaudio, Giuſtizia, e Pace*. Allo ſparire della Bontà, ſpariſce anche il Corteggio. Gran

a Serm. citat.

Digitized by Google

Gran Dote della Bontà è queſta, l'andar ſempre accompagnata da Corteggio sì riguardevole; mà non è già Dote unica. Due altre Doti Nobiliſſime corteggiano la Bontà, come inſegna il Filoſofo. La Bontà ſi diffonde in prò di di Tutti, ed è deſiderata da Tutti. *Bonum eſt diffuſivum ſui, Bonum eſt quod omnia appetunt*. Come mai mi cade oggi opportuna ogni Notizia! Appunto queſte Due Doti fecero ſpiccare, nella ſua Bontà, il Patriarca degl' Uomini da Bene, quando manifeſtò al Mondo il Regno di Dio. Si diffuſe in prò di Tutti colla ſua Beneficenza Miracoloſa: *Bonum eſt diffuſivum ſui*: fù deſiderato da Tutti, per la ſua Amabilità Incomparabile: *Bonum eſt, quod omnia appetunt*.

Oh che Gran Campo, oh che Gran Teatro ſi aprirebbe quì! Quì ſi doverebbero eſporrre in veduta i ſuoi Miracoli, à farlo conoſcere Benemerito di tutto il Mondo, *Bonum diffuſivum ſui*: Franceſco veramentente *pertranſiit benefaciendo, & ſanando omnes. Act. Apoſt. c.* 10. per avverare, che la ſua Vita tutta fù un Ritratto della Vita di Criſto, ſecondo la Fraſe celebre di San Vincenzo Ferreri. *Tota vita Chriſti fuit ſicut Quadrageſima, quàm nos facimus, & Quadrageſimam facimus cum bene vivimus*.[a] Quanto mai vi ſarebbe, che dire in queſto luogo dell' Uomo da Bene? mà ſopra i Spettacoli di Gran Veduta, meglio è tirare un velo, che farne moſtra, meno, che decoroſa. Meglio è non parlarne de' Miracoli di S. Franceſco di Paola, che parlarne troncamente.

In verità però, quando anche aveſſi avuto, e Tempo, ed Arte à parlarne diſtintamente, che averei potuto dire de' ſuoi Miracoli, tanto celebrati, tanto eſperimentati da' Divoti del Santo, quali ſi pregiano di eſſere quei, che mi aſcoltano? Che averei potuto dire? Una ſola ſodisfazione volevo prendermi, in Onore del Santo, e per conſolazione de' ſuoi Divoti. Volevo eſpormi ad un Cimento alquanto arduo, anzi ardito. Peggio per Me, ſe mi ſmarrivo in quel

[a] Vinc. Fer.

Digitized by Google

quel tentativo tanto arrischiato. Me lo farei recato à Gloria lo Smarrimento. Ecco il Cimento, al quale niuno fin' ora si è esposto mai, che Jo sappia. I Miracoli di Francesco sono stupendi, per la *Specie*, e per il *Numero*. Lo Stupore, che cagionano per la Specie, è stato già osservato da più, e più suoi Panegiristi. I Mari travalicati senza Legno, i Morti risuscitati senza numero, e che sò Jo. E il numero de' Miracoli fatti, chi l' hà cercato? Jo volevo cercarlo, con ardire sì, mà non con temerità. Vi dirò la Via, che averei tenuta; la congettura, che mi faceva la Guida in quella Via. Averei tenuta la Via, che tiene il Clavio, Insigne Matematico, à rinvenire il Numero delle Arene, che basterebbero à riempire tutto il Concavo del Firmamento, da un' Emisfero all' altro. Tiene questa Via. Domanda, che gli si accordi un semplice Postulato; ed è quello, che soggiungo. Che, dentro la piccola Semenza di un Papavero, si comprendano cinquecento Granelli di Arena: Con questo semplice Postulato, che tutti gl' accordano, si avanza il Clavio à trovare quel Gran Numero di Arene, e lo trova con somma facilità. La Dimostrazione è stampata; La legga chi vuole. Altrettanto disegnavo far' Jo nel mio Cimento.

Leggo nella Vita di Francesco, che un suo Divoto, vedendo, alla Giornata, tanti, e tanti Miracoli, che faceva il Santo, si prese un dì il Pensiero di numerare quanti Miracoli faceva in un Giorno. Principiò la mattina à notare fedelmente; quando fù à Notte, furono Trecento Miracoli notati in quel Giorno. (Oh Dio, perchè non fecero così, perchè non si presero un simil pensiero tutti gl' altri Divoti di Francesco, di andar numerando, Giorno per Giorno, quanti Miracoli faceva il Santo, averebbero lasciata al Mondo una Notizia tanta rara; e averebbero risparmiato à Mè un Cimento tanto arrischiato.) In realtà, Noi non sappiamo, se quel Giorno osservato da quel suo Divoto, fosse un Giorno de' più Numerosi, o de' più scarsi.

Chì

Chi lo sà? Sù questa Incertezza hà luogo il Postulato mio. Sarebbe troppo, ò anzi poco, il persuadersi, che Francesco di Paola ragguagliatamente, un Giorno per l'altro, fece Trecento Miracoli al Giorno? A dir vero, sarebba anzi Poco, parlandosi di sì Gran Taumaturgo. E' credibile, che ne facesse anche Tremila; mà perchè, come insegna il Clavio, il Postulato deve esser modesto, chì domanda, deve tenersi un passo indietro: Via sù, avrei detto, teniamoci un passo indietro, sia modesto il mio Postulato, sien soli Trecento Miracoli al Giorno, e non più. Ecco ora la Dimostrazione facilissima, la può fare ogni Fanciullo introdotto ne' Primi Rudimenti dell'Arimmetica, co' soli Numeri proporzionali alla mano. Francesco, un Giorno per l'altro, fece Trecento Miracoli al Giorno: visse Anni Novantuno: In Novantuno Anno, quanti Miracoli fece? Numeri ogni Fanciullo. Fece Diecimilioni Novantunmila, e Novecento Miracoli; e pure mi sarei tenuto un passo indietro.

E pure, non averei fatta menzione de' Miracoli fatti dopo Morte, che vale à dire, Dugento Anni di Miracoli; ò di questi non è possibile rinvenirne il Numero, perchè è un Numero vivo, che và crescendo ogni Giorno. La Matematica hà potuto rinvenire il Numero delle Arene, perchè hanno un Numero fisso: mà delle Stille della Rugiada, che hanno un Numero vivo, che multiplica Giorno per Giorno, qual Matematica, qual' Algebra può darsi vanto di saperne il Numero? O' questo Cimento sarebbe temerario.

Abbandoniamone dunque il pensiero, e basti questo, quanto alla Prima Dote della Bontà, *Bonum est diffusivum sui*: E della Seconda Dote della Bontà, *Bonum est, quod omnia appetunt*, vi è nulla da dire nell' Uomo da Bene? Quanto difficile è stato il conoscere la Prima, tanto è facile conoscer la Seconda. Basta dare un' occhata, à quanto fecero Tutti i Principi di Europa, per aver presso di sè

Digitized by Google

il Patriarca degl' Uomini da Bene. Luigi Undecimo, e Duodecimo, gli fondarono, e dotarono Conventi per Tutta la ſua Francia. L'Imperador Maſſimiliano ne diſtaccò dalla Francia più Colonie per la ſua Alemagna. Ferdinando Primo Rè di Napoli, fece lo ſteſſo per il ſuo Regno. Paolo Secondo Sommo Pontefice, ſpiccò più volte Perſonaggi Primarj della ſua Corte; ſol tanto, perchè andaſſero à veder Franceſco; à fine di aver preſſo di sè un Teſtimonio oculato, che poteſſe atteſtare, *hò veduto con gl' occhi miei l'Uomo da Bene*. Giri pure lo ſguardo, chi vuole, per Tutta l'Europa, Chiunque fù Amante della Bontà (e chì non è Amante della Bontà?) ò andò, ò chiamò, ò cercò, ò deſiderò l'Uomo da Bene. *Bonum eſt, quod omnia appetunt*. Mà toccò à Te, ò Gallia Fortunata, vederlo più lungo tempo Vivere, vederlo Morire, e poſſederlo Morto.

Dopo avere aſſiſtito al Tranſito di Luigi Undecimo, alla Coronazione di Carlo Ottavo, e di Luigi Duodecimo. Nell'Anno Settimo del Sedicesimo Secolo di Noſtra Salute, nella Città di Tours, il dì Secondo di Aprile, in giorno di Venerdì, anzi nell'Ora medeſima, quando Spirò in Croce il Salvadore del Mondo, (appunto in queſt' Ora, quando hò parlato di Lui) in età di Anni Novantuno, miſura colma di Vita, quale era dovuta al Zelatore dell' Aſtinenza: *Qui abſtinens eſt, adijciet Vitam. Eccl. c.* 37. rivolti gl'Occhi al Crocifiſſo, che ſtringeva tra le Braccia, eſclamò ad alta Voce: *Oh Domine Jeſu*, (di grazia non perdiamo una Sillaba di queſte ultime ſue Parole) *Oh Domine Jeſu Chriſte, Paſtor Bone, Juſtos conſerva: Peccatores juſtifica: omnibus Fidelibus Defunctis miſerere: & propitius eſto mihi miſero Peccatori*. Avete notati, Uditori, li Soſpiri di Franceſco Moribondo, che fanno Eco a' Soſpiri del Moribondo Redentore? Anche il Redentore, prima di Morire, eſclamò ad alta Voce, chiedendo al Padre, Perdono a' Peccatori, Pace à i Giuſti, Salute à tutto il Mondo. O Eco di Paradiſo. Con quelle Voci proprie della

della Bontà morì in Croce il Rè della Gloria. Con quelle Voci proprie della Bontà moristi Franceſco, conſegnando nelle Mani del Crocifiſſo la Tua Anima Reale, vero Regno interno della Grazia, Stabilito, Aſſicurato, e Manifeſtato, Invidio al Paradiſo, quell' Anima Reale, che vola alle ſue Corone. Invidio alla Sorte di chì averà, in ſua mano, le Spoglie Reali di quella Grand' Anima.

Che invidio? Vi maledico mille volte, Scellerati. Parlo con Voi, Sacrileghi Uſurpatori delle ſue Spoglie. Oh Dio, ſon coſtretto à conchiudere un Panegirico, piangendo. Dimmi Fama, come andò mai, mà non mentire?

Erano ſcorſi Anni Cinquantacinque, dopo la Morte del Santo Patriarca, nel qual tempo Tutto il Mondo Cattolico era concorſo à Venerare le ſue Adorate Reliquie; Quando, l'Anno Seſſantadue di quel Secolo (ah Secolo di Ferro, ah Anno indegno di eſſer notato ne' Regiſtri del tempo!) il dì, Tredici di Aprile, regnante in Francia Carlo Nono di queſto Nome, Una Truppa temeraria di Eretici Ribelli à Dio, Ribelli al ſuo Rè, Che fecero? (non sò, ſe avrò Cuore à terminare tutto il Racconto) dierono à Sacco, in più Città della Francia, tutto il Patrimonio di Criſto; e perchè trà i Teſori più Prezioſi di quel Patrimonio, ſapevano conſervarſi il Sacro Corpo di Franceſco di Paola; entrati à viva forza nella Città di Tours, ſi portarono impetuoſamente à depredare quell' Altare, ove ripoſavano le Oſſa del Santo, ed avutele in ſue mani (Chì? gl' Eretici?) Gl' Eretici sì, le gittarono diſpettoſamente ſopra un Rogo ardente, à diſegno d'inceneririe, e ſpargere le Ceneri al Vento. (E gli rieſcì?) Non gli rieſcì così ſubito, mà rinovando i Tentativi, inventarono finalmente un Sacrilegio inaudito, che gli fè conſeguire l'intento del ſuo barbaro Attentato. Il Sacrilegio, che fà raccapricciare i penſieri, fù queſto. Adunate inſieme le Croci tutte, quante ne poterono rapire dalle Chieſe, e dagl' Altari di quella Città; colle mani inſanguinate, e pollute, ne compoſero una

Digitized by Google

ſmiſurata Cataſta, un Calvario di Croci, ed appiccatovi il Fuoco, (Parole, non mi mancate: Lingua, non tremare) ſopra quell'ardente Calvario di Croci, ridueſſero in Cenere quella Spoglia di Paradiſo; nè pure un Capello di Franceſco di Paola ſi ſalvò da quelle Fiamme.

Siete contenti ora, Miniſtri di Satanaſſo? Ma fate quanto volete per intorbidarmi la Gioia. A' voſtro diſpetto, partirò lieto, e contento. Credereſte, Uditori? Sento deſtarſi nella mia Mente un Fantaſma, che mi raſſerena tutti i Penſieri: Non piango più: Mi brilla il Cuore nel petto per l'Allegrezza: Vò dicendo meco ſteſſo così. Dunque ſi brucia ad un' iſteſſa Fiamma quel Legno, che portò il Corpo del Redentore; e quel Corpo, che portò l'Anima del mio Franceſco? Dunque non ſi diſcernono in quella Maſſa incenerita, le Ceneri di Franceſco, e le Ceneri della Croce? Che Spettacolo dunque ſarà mai al Cielo, ed alla Terra, nel Giorno Eſtremo, veder gli Angeli Miniſtri dell' Onnipotenza, deſtinati da Dio à rimpaſtare, e ricomporre li noſtri Corpi, per rendere à ciaſcuno le ſue proprie Membra, avvegnachè divorate dagl' Avvoltoi, ingoiate dalle Balene, conſumate dalle Fiamme, che Spettacolo ſarà mai vedergli tutti intenti, e affaccendati, per far la Scelta delle Ceneri di Franceſco, che ſi confuſero colle Ceneri della Croce? Ma ditemi, Spiriti deſtinati da Dio à sì Gran Miniſterio, *quando Deus reformabit Corpus Humilitatis noſtræ configuratum Corpori Claritatis ſuæ. Paul. ad Philip. c. 3.* che gran diſordine ſarebbe mai, ſe, in queſt' unico caſo, vi diſpenſaſte dal farne la Scelta, per farci vedere uno Spettacolo, quanto più ſingolare, tanto più grato: Il Corpo di Franceſco di Paola impaſtato, e compoſto colle Ceneri della Croce, colle Reliquie del Crocifiſſo?

Crediatemi, Uditori: Non poſſo ſpiegare à baſtanza, quanto mi raſſereni la Mente penſiero sì grato. Raſſerenatevi dunque meco anche Voi, Clienti obbligati à sì Grande Avvocato, e dite meco così: Franceſco, chì più Felice di Tè,

Digitized by Google

di Tè, à cui le Disgrazie medesime son Fregi di maggior Gloria? *Manus impiæ furentium, dum proprio incumbunt sceleri, famulatæ sunt Redemptori,*[a] diciamo pur con S.Leone, e potiamo dirlo. Quelle Mani Indemoniate, che ti bruciarono, senza avvedersene, furono Fabbre de' Tuoi Trionfi. Tù, con la Tua Virtù Taumaturga, senza dubbio, potevi impetrare da Dio Immunità alle Tue Reliquie, impetrasti Grazie tanto maggiori. Ti sarebbe potuto costare, un Cenno solo, assiderar tutte quelle Mani, spegner tutte quelle Fiamme. Quel Miracolo averebbe lasciato à Noi sù la Terra un Gran Tesoro, è vero, mà insieme averebbe privata l'Anima Tua sù nel Cielo di un gran Motivo di Compiacenza. Si compiace l'Anima Tua, Regno interno di Dio, che, in quel Giorno, tra quelle Fiamme, si finisse di perdere affatto, quel Poco, che rimaneva di Tè fuori dell'Anima. Consolati sù via, Anima Reale: Ora, nulla resta di Tè sulla Terra, ora sei veramente un'Uomo, tutto Anima. *Homo, cuius nulla pars extra Animam fuit.* Vogliamo consolarci anche Noi; e dopo aver perduto il Tuo Sacro Corpo, sapremo ascriverlo anche Noi à guadagno, venerando, con Culto più proprio, Un Santo, che si pregiò di essere, tutto Anima. E là dove ci appressiamo all'Altare degli altri Santi, per dire, ecco là, la Spoglia Incorrotta del Nostro Protettore; nell'appressarci al Tuo Altare, diremo così: Ecco là, del Nostro Protettore non vi è Nulla, fuori dello Spirito; e trasportando, con una Maggior Gloria, i Nostri Onori ad ogni piccolo Avanzo delle sue Memorie: là dove siamo soliti Baciare quelle Ossa, che vestirono il loro Spirito, Baceremo con pari affetto quelle Rozze Lane, che vestirono già la Veste del suo Spirito Immortale.

Cosolati sù, via, Francesco. Il Patrimonio del Regno di Dio, e il Nulla, e la Croce, *Nihil, & Crux.* Ora è tutto Tuo quel Gran Patrimonio, quando in braccio alla Croce, tutto l'Uomo esteriore si è ridotto già in Nulla. Dì pure, e puoi

[a] Leo Magn. Serm. 11. de Pass. Dom.

Digitized by Google

e puoi dirlo colle Parole del Redentore: *Regnum meum non eſt de hoc Mundo. Joan. c.* 18. *Venit Princeps huius Mundi, & in me non habet quidquam. Joan. c.* 14. Cerchi il Mondo quanto sà, non troverà Nulla di Mè al di fuori, ſon Tutto dentro Me ſteſſo; E chi mai ſi è riconcentrato dentro sè ſteſſo à sì alto ſegno, che abbia perdute fin le Ceneri del ſuo Corpo, fin la Polvere del ſuo Sepolcro? Dì pure, e puoi dirlo: *Fecit nos Deo Regnum, & Sacerdotes. Apoc. c.* 1. Preſi à conſeguire un Regno, ed hò conſeguito un Sacerdozio ancora. Come Rè d'un Regno Interno, hò già perduta ogni mia Eſteriorità. Come Sacerdote, hò già ridotto in Cenere Tutto l'Olocauſto ſull'Altare di mille Croci. Cerchi, cerchi chì vuole, non vi è più Nulla al di fuori, ſon già Tutto dentro l'Anima: *Regnum Dei intra Nos eſt*; Son già un' Uomo Tutto Anima. Jo ſono, *Homo, cuius Nulla pars extra Animam fuit.*

Queſto è Franceſco di Paola, e queſto è Voſtro, Diſcendenza Glorioſa di sì Gran Patriarca. E' Voſtro, si. *Complacuit Patri Veſtro dare Vobis Regnum.*

Digitized by Google

PANEGIRICO
IN ONORE
DI S. FRANCESCO SAVERIO.
Detto, in occasione della Festa Sua IN ZAGAROLO.

Celebrata dagl' Eccellentissimi Principi, Duca, e Duchessa Rospiglioſi. L'Anno 1686.

Quis posuit Mensuras eius? Job. cap. 38.

QUel Gigante delle Maraviglie, il Celebrato Colosso di Rodi, vien ammirato da tutte l'Istorie del Mondo, per la sua smisurata grandezza; E pure; Quando mai il Mondo potè darsi vanto di averlo misurato? In verità, niuno mai; poichè appena eretto in piedi, cadè à Terra. Come dunque i Secoli tutti prendono a celebrare la di lui grandezza, se appena pochi lustri d'un Secolo lo veddero Grande? Dirò come: Finchè quella gran Mole alzò la sua Gigantesca Testa sul Porto di quell' Isola, Madre di sì gran Maraviglia, non vi fù alcuno, che applicasse l'animo, e il pen-

Digitized by Google

penſiero à prenderne le Miſure: Dopo che da un' improvviſo Terremoto reſtò abbattuta, corſe il Mondo tutto à riconoſcere i Frammenti, e gl' Avanzi di quella gran Rovina: Chiunque ne potè avere in mano una Scheggia, preteſe di avere in mano le Miſure di tutto il Gigante: Conſideri ora ogn' un di Noi, quante miſure ne portò ſeco il Soldano Eſpugnatore di quell'Iſola; allorchè ne portò ſeco novecento Cameli, carichi di sfarinati Minuzzoli, di Reliquie Stritolate.

Non vi hà nel Mondo Cattolico Chì non celebri il Saverio, per un Coloſſo di Santità, per un Gigante di Merito; mà trovatemi Uno, il quale poſſa darſi vanto di averlo miſurato. *Quis poſuit menſuras eius?* Deploriamo, in Lui, una Diſgrazia non diſſimile da quella del mentovato Coloſſo. I ſoli Frammenti delle ſue Impreſe (ed oh, quanto pochi di quelle molte) ſon pervenuti nelle noſtre mani: la Mole tutta del ſuo Apoſtolato, non vi è chì ſappia qual ſia, qual fù. Anche la Sacra Ruota Romana ſi duole, che del Saverio, Poco ſi è riſaputo: E ciò, per Quattro Circoſtanze, Tutte e quattro disfavorevoli. Per la gran *Diſtanza* de' Paeſi: Per la gran *Traſcuraggine* della Iſtoria: Per la gran *Difficultà* della Ricerca: Per la gran *Tardanza* de' Proceſſi: Il Paeſe, dove fù veduto in piedi quel Gigante, è diſtante à Noi, da un Mondo all'altro: l'Iſtoria reſtò in mano di una Nazione confinata in un' altro Mondo, la quale non intende Noi, e non è inteſa da Noi; Rozza poi à sì alto ſegno, che non intende nè Sè, nè Noi: La Ricerca è tanto difficile, quanto è difficile girare tutto il Mondo più volte, per riſapere l'Impreſe di un' Eroe, che più volte lo girò tutto: La Tardanza finalmente è tanto notabile, quanto è notabile nella Vita Umana, il Decorſo d' Anni Settanta: or non prima di Anni Settanta, dopo la Morte del Saverio, ſi applicò l'Animo à ſtendere i Proceſſi delle ſue Impreſe.

Ecco tutto il Coloſſo per Terra. Divoti Clienti di sì Grande Avvocato: Diſcepoli Parziali di sì Grande Apoſtolo,

Digitized by Google

ſtolo, che faremo? Quì non vi è altra maniera di conſolarſi, che andando in cerca di qualche piccolo Frammento, Avanzo di quella Gran Rovina. Se vi riportate à me, mi dichiaro, non poſſo moſtrarvi, che Trè piccole Schegge: Una di quel Gran *Braccio*: Una di quel Gran *Petto*: Una di quel Gran *Cuore*. Il Braccio, è lo Strumento della ſua Gran *Robuſtezza* in un Gigante. Il Petto, è l'Organo del ſuo Gran *Reſpiro*: Il Cuore, è la Fucina de' ſuoi Gran *Soſpiri*. E' ito in Polvere, è ſparſo al Vento tutto il Coloſſo. Chi dopo la Perdita del Molto, ſi contenta del Poco, attenda, ſon quì per eſporre in Veduta Trè Sfarinate Reliquie, Avanzi di quella Gran Perdita. Jo non trovo di più.

Una Diſgrazia sì grande, obbliga Me ad uno Stile nuovo, nel Celebrare un Gran Santo; obbliga Voi, Signori, ad una nuova maniera di aſcoltare le Lodi, da Chì lo celebra. Jo dovrò indovinare quel che non sò, e non altrimenti Celebrare quello, che sò del mio Saverio. Voi, Uditori, doverete formar Concetto di Lui; da quel Molto, che non dico; e non altrimenti, da quel poco, che dico: Finiremo Ambedue così. O quanto è poco quello, che hò detto del Saverio; Così finirò Jo. O quanto è poco quello, che abbiamo aſcoltato di Lui; così finirete Voi, Riveriti Signori. Se finiremo Ambedue così; Jo averò fatto, e Voi avrete udito un Gran Panegirico. Incominciamo.

I.

Impaziente di più aſpettare, prendo ſubito in mano, di quel Gran *Braccio*, un Minuto Frammento, che ne hò trovato. Mirate, che Minuzia. Di quel Numero, ſenza Numero, di Anime, che fè rinaſcere il Saverio dalle Acque Batteſimali, ſi è riſaputo ſol queſto. Che di ſua mano ne Battezzò un Milione, e Dugentomila: Nulla più ſi è riſaputo? Nulla più. Di quella immenſa Strage, che fece, in eſterminio dell' Idolatria, Ecco quel Poco, che è pervenuto alla noſtra Notizia. Quarantamila Idoli ſtritolò appiè

della Croce: Non più, che Quarantamila? Non più di Tanto hà saputo ridirci la Istoria! Di quelle Innumerabili Conquiste, che fece all'Evangelio, ecco quel Poco, che ne attesta un Piccolo Foglio, lacero Avanzo di un gran Registro: Venti Regni fuori del Giappone; e nell'Isola del Giappone, Sessantasei Regni soggettò alla Legge di Cristo. E Tutto il Registro, quante Anime, quanti Idoli, quanti Regni? Oh Dio, il Registro è perduto.

Ah, India troppo *Lontana*! Ah, Nazione troppo *Barbara*! Ah, Ricerca troppo *Difficile*! Ah Zelo, nel ricercar le Imprese di quel Grand' Eroe, troppo *Pigro*! Il Mio Saverio, dov'è? Voi me l'avete perduto. Discorrevo così meco stesso. In quel Gran Mondo pieno d'Isole: In quell' Isole piene di Regni: In que' Regni pieni d'Idoli: Di tanti Idoli Incensati da un Mondo di Anime; E' credibile, che Francesco non trovasse altra Isola, che il Giappone da Convertire: Non più Regni, che Ottantasei da Conquistare; Non più Idoli, che Quarantamila da Stritolare; Non più Anime, che un Milione, e Dugentomila da Battezzare? E' credibile? Lo creda chì può. Il Numero di quelle Anime, di quegl'Idoli, di quelle Isole, di que' Regni, son vago di risapere; Mà come risaperlo, se è perita la Notizia, è muta la Fama, è ostinato il Silenzio, il Registro è perduto?

Ora incominceremo à formar Concetto di un' Eroe, per quello, che non sappiamo di Lui. Argomentiamo così. Qual sarà Tutto il Calcolo delle Anime da Lui Battezzate in quelle Popolatissime Nazioni, se un Piccolo Numero di quelle, Rifiuto della Dimenticanza, oltrepassa i Milioni? Qual sarà mai la Strage Tutta di quella Gran Giornata Campale, che continuò à far Sangue, dieci anni intieri; se una, non sò quale, risaputa Scorreria, lasciò Quarantamila Teste sul Campo? Indoviniamo. Se un Piccolo Frammento di quel Gran Braccio vanta di aver conquistati à Dio i Regni à Centinaia, Regni bastanti à formare un Gran Mondo; Il Braccio intero conquistò per avventura à Centinaia,

tinàia, i Mondi à Dio? E non ſi hà da ſapere? Oh Dio, che Perdita.

Mi poſi un dì, à riconoſcere Un Breve Catalogo, tramandato dall' India, alla noſtra Europa: Era quivi notato rottamente, e confuſamente, il Numero di alcuni Convertiti dal Santo. Dicea così: Franceſco convertì Tremila in Amangucci: Quattromila in Manar: Diecimìla nel Travancor: In Funai Dodicimila: In Tolo Venticinquemila: Trentamila nella Peſcheria: Quarantamila in quella Provincia: Dieci Provincie in quel Regno. Allorchè Jo vidi la Gradazione di quel Gran Numero, che moltiplicava ſenza Limite, ſapete che feci? Piegai la Carta, chiuſi il Foglio. Eh, che le Cifre dell' Arimmetica (diſſi meco ſteſſo) Non ſon nate à comprender l'impreſe del Saverio: Chì vuol' eſprimerle colla ſua propria Cifra, chiami pure, in ſoccorſo, i Geroglifici dell' Infinito. Tanto diſſi meco ſteſſo, e in dicendolo, mi venne ſoſpetto di avere eſaggerato; quando trovai, che appunto i Sommi Pontefici, Urbano Ottavo, e Gregorio Decimoquinto, dichiarano apertamente, che co' ſoli Geroglifici dell' Infinito, ſi poſſono eſprimere le Converſioni del Saverio: *Super Stellas Cœli, & velut Arenam, quæ eſt in Littore Maris. Geneſ. cap.* 22. Udito un tale Oracolo del Vaticano, mi confermai, più di prima, nel mio Parere, e ripigliai francamente. Che Numeri? Che Computi? Che Calcoli? Che Arimmetiche? Che Algebre? Alle Cifre dell' Infinito ricorra, chì vuol dar Numero alle Arene del Mare, alle Stelle del Cielo, alle Converſioni di Franceſco; e nel dar numero à queſt' Ultime, ſi ricordi, di aggiungere qualche Somma di più: *Super Stellas Cœli, ſuper Arenam, quæ eſt in Littore Maris.*

Inſegnarono lungo tempo gl' Aſtrologi, che il Numero di tutte le Stelle del Firmamento, di poco, paſſi il Migliaio; Una tale Opinione fù inſegnata, e creduta vera, per più, e più Secoli; mà dopo, che col Beneficio de' Cannocchiali, e Tubi Optici, ſi è ſcoperto, che, nella ſola Coſtellazione

Digitized by Google

della Via Lattea, vi è Un Seminario di Stelle innumerabili: Perdonateci, Nobilissime Cifre del Firmamento, esclama in oggi, confusa l'Astrologia; Perdonateci: era Debolezza degl' occhi nostri quella, che credevamo Scarsezza del vostro Numero. Siamo stati sulla Terra tanto tempo, bugiardi, e Voi foste Testimonj oculati delle nostre Bugie; Perdonateci. Sarà in avvenire un Temerario, chi presumerà mai più, dar Numero alle Stelle del Firmamento: Si laceri, e si bruci ogni Catalogo, che ne' Secoli scorsi, numerò del Cielo le Stelle. Lasciate, che laceri, e bruci anche Jo i Catalogi Tutti, che prefero à numerarci le Conversioni del mio Saverio: Perdonaci, Grande Apostolo del Nuovo Mondo, se nominammo sconsigliati, *Centinaia*, *Migliaia*, e *Milioni*. Nol diremo mai più: Sono state Ingiurie Tue i Nostri Errori: Vada in pezzi un Catalogo tanto erroneo, e tanto avaro: *Posui te, ut plantes Cœlos. Isai. cap. 51.* O questa Frase d' Isaia può emendare i nostri Errori. Il Profeta, come glossa Agostino, parla di quegl'Apostoli, che, colla Moltitudine delle Nazioni Convertite alla Fede, piantarono in Cielo un Seminario di Stelle. E S. Girolamo, à gara di Agostino, glossando il Verso del Salmista, *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei. Psal. 45.* in quel Fiume impetuoso riconosce il Torrente delle Acque Battesimali, che Inondò, da un Mondo all' altro, per mano Apostolica, sulla Fronte degl' Infedeli: *Fluminis impetus Ablutio Baptismi.*[a] Vada ora chi vuole, ò à seconda di quel Torrente, che Inonda sulle Sterili Arene; ò Spettatore di quella Mano, che pianta in Cielo le Stelle, e sappia ridirmi, quale de' Due si dà per Vinto, il Cielo, ò il Mare? Le Arene, ò le Stelle? Vada pure, troverà, che le Une, e le altre si danno per Vinte à Francesco: *Super Stellas Cœli, & super Arenam, quæ est in Littore Maris.*

Mà giacchè è perduto quel Gran Registro, che comprendeva il Numero delle Conquiste, fosse almeno restato

illeso

[a] Hieron. Tom. 3. ex Comment. in Psal. 45.

illeſo quell' altro, che conteneva i Stratagemmi, e le Induſtrie di sì Valoroſo Conquiſtatore. Oh Dio, è perduto anche Queſto, e Queſto prima di Quello. Si crede per coſa certa, che Salomone, dotato da Dio di sì Sublime Sapienza, nel Diſputare, che fece, *à Cedro, uſque ad Hyſſopum.* 3. *Reg.* 4. laſciaſſe deſcritti in un Gran Volume, diſtintamente, uno per uno, tutti i Rimedj delle noſtre Infermità, tutti i Preſervativi della noſtra Vita. Se non foſſe perito quel Prezioſo Volume, Aleſſifarmaco di tutti i Mali, troveremmmo forſe nell' Orto Domeſtico delle noſtre Caſe, Rimedj migliori alle noſtre Infermità, di quelli ci recano dall' Indie, con tanto diſpendio, le Flotte Oltremarine. Gran Perdita, gran Diſgrazia della noſtra Sanità, della noſtra Vita! Mà in Verità, quanto la Vita dell' Anima prevale alla Vita del Corpo, tanto è maggiore la Perdita di Tante Induſtrie, di Tanti Stratagemmi, di Tante Invenzioni Amoroſe, colle quali il mio Saverio ſeppe Guadagnare un Mondo à Dio. O', ſe non foſſero perite Notizie sì care; anche Noi, leggendole, ſapremmo guadagnare Anime à Dio con un Cenno, con un Geſto, con una Occhiata Apoſtolica, come ſapea Guadagnarle il mio Santo. Argomentiamolo anche quì, da alcune Tronche Notizie, conſervate, non sò come, non sò da Chì. Udite.

Per portarſi à Predicar la Fede nella Cina, vedendo chiuſo ogn' altro Paſſo, Franceſco ſi diè in potere de' Corſari, che andavano ad infeſtar quei Paeſi. Chi vide mai Induſtria più intereſſata di queſta nel Mercantare? Un Traffi-cante, il quale, per aſſicurare il ſuo Teſoro, lo dà in preda de' Ladri. Per portarſi à Predicar la Fede nel Meaco, non avendo altra Guida, che gl' additaſſe il Cammino, preſe à correre anelante dietro il Cavallo di Uno, che fuggiva à quella volta. Chì vide mai Competenza più ſtrana frà due che corrono? Quel che và dietro, ed è guidato, hà i paſſi più veloci della ſua Guida. Per aver la Scorta ſicura, preſe à portar sù le ſpalle la Valigia de' Mercadanti più ſolleciti

nel

Digitized by Google

nel Viaggiare; E non gli peſava, nò, avvezzo anche in Sogno, à ſudare ſotto il peſo dell' India tutta. Così, à caſo, fù oſſervato, non sò dove, non sò dà chì. Un' altro Paſſeggiere, incontratoſi, ſimilmente à caſo, trà quelle ſpopolate Solitudini, atteſta averlo oſſervato, che per trapaſſare alpeſtri Montagne, s' inerpicava aggrappato colle Mani, e co' Piedi, e aveva i Piedi, e le Mani inſanguinate: atteſta, che il vide, quando ſfinito di forze, prendea ripoſo, ò nello Scavo d' un' Albero, ò in una Caverna di Fiere, ò, quando talora ripoſava più agiatamente, ſopra un duro Saſſo à Cielo ſcoperto. Atteſta un'Altro, che l' incontrò ſteſo in Terra, ſorpreſo dalle Vertigini, che ſpeſſo lo tormentavano; l' incontrò, che ſoffria Nauſee moleſte, fin' à vomitarne il Sangue: non l' incontrò, mà il vide dà lungi, quando reſtò ſommerſo ſotto una Nave. Una volta fù oſſervato dà un Paſſeggiere; mà quante volte gl' accadde, allorchè niun l' oſſervava? Queſto è quello, che vorrei ſapere; mà nol ſaprò mai, quante volte gl' accadde: in Viaggi sì lunghi, che nel Giro di ben centomila Miglia, baſtanti ſarebbero à circondar più volte il Globo tutto della Terra: in Viaggi sì ſprovveduti, che, oltre l' eſſere il Riſtoro ſuo conſueto, un Tozzo di Pane mendicato, ò poco Riſo mal condito; poca Acqua, e queſta ſpeſſo verminoſa; fù oſſervato una volta, che paſsò Otto interi giorni, ſenza prendere alcun Riſtoro. Oh Dio, ſento, ſpeſſo, ripetermi: Fu oſſervato *una volta*, da *un Paſſeggiere*, in *un Giorno*, ed Io cerco tutti i Giorni di quei diec' Anni, tutti i Periodi di quella gran Carriera, tutte le Prove, che diè del ſuo Zelo quel grande Apoſtolo, e dove ſono?

Diſcorrevo meco ſteſſo nuovamente così. Il mio Santo, per quelle Erme Solitudini, viaggiò frequentemente *Solo*; Di quello, che fece viaggiando ſolo, non paleſò mai nulla: Quando viaggiò accompagnato, ſi ſtudiò quanto ſeppe, di occultare ogni Luſtro delle ſue Grazie. Or chì poteſſe riſapere, quante altre volte ſi diè à ſervire i Mercadanti: per

quante

Digitized by Google

quante altre Montagne s' inerpicò: in quante altre Caverne dormì: Da quante altre Vertigini fù ſorpreſo: Quanto altro Sangue vomitò: Quante altre volte tramortì: Quante altre volte naufragò: Quant' altre intere Settimane digiunò, ſenza prendere alcun Riſtoro? Un Paſſeggiere, a caſo incontratoſi in Lui, hà ſaputo dirci tanto del ſuo gran Zelo. Oh Dio! E che di più averà fatto il ſuo Zelo, quando era Solitario in quei Deſerti, ſenza Incontri, ſenza Paſſeggieri, ſenza Oſſervatori, quando, tra quelle Arene abbandonate, viaggiavano, *à Solo à Solo*, Saverio, e Dio? La perdita di tante notizie è quella, che Jo deploro: Quella Perdita ci coſtringe ad indovinare, e indovinando, formar concetto di un' Eroe, per quello, che non ſappiamo di Lui. Uditori, non ci fidiamo dell' Apparenza. Ogni Frammento, per grande, che ſia, è ſempre un Rifiuto di tutta la Mole. Conſoliamoci, non lo vieto; Mà conſoliamoci così. Un' occhiata alla Scheggia, che abbiamo in mano; e un ſopracciglio di ſtupore al Braccio, che ſi è perduto.

Sagittæ tuæ acutæ; Populi ſub te cadent. Pſal. 44. In quelle acute Saette, riconoſce S. Girolamo i Colpi del Zelo Apoſtolico; In que' Popoli, che cadono, riconoſce le Nazioni proſtrate à Terra, ſotto i Colpi di quel Gran Zelo: Ma di grazia non ci penſiamo più: Se à riſapere il Numero delle Cadute ne' Popoli, ci è convenuto ricorrere al Numero delle Arene, e delle Stelle: A' chì ricorreremo, per riſapere il Numero tanto maggiore ne' Colpi delle Saette ſcoccate; giacchè ſi ſcoccano ſovente à vuoto cento Saette, prima di fare un bel Colpo? S. Ambrogio poi, chiama gl' Apoſtoli, con un Titolo più grandioſo, mentre gli chiama Cenſori del Mondo: *Vis Chriſti audire Cenſores? iubentur Apoſtoli cenſere non terrore, ſed Gratia: Talibus Cenſoribus acquiſitus eſt Orbis.*[a] Tù ſolo puoi ridirci, Saverio, i Sudori, e le Fatiche del Cenſore, il Catalogo di quel gran Cenſo. Tù ſolo, à cui *Totus Orbis fuit, quaſi Inſula una,*[b] per

[a] Tom. 5. Lib. 2. in Luc. [b] Auguſt.

per parlare di Trè, co' Panegirici di Agoſtino. Noi non lo ſapremo mai, nè l'Uno, nè l'Altro; e per luſingare la noſtra Ignoranza, ſaremo ſempre coſtretti à indovinarlo. Indovinatelo, sù, via, miei abbattuti Penſieri, dite così: Queſto è un Piccolo Avanzo di quel Molto, che ſappiamo aver fatto col ſuo Zelo, l'Apoſtolo di Due Mondi: E quel, che ſappiamo aver fatto, è un Piccolo Avanzo di quel che fece: E quel che fece, è un Piccolo Avanzo di quel che diſegnava di fare. Lo miſuri chi può quel Braccio Giganteſco: E chi può? *Quis poſuit menſuras eius?* Qual ſarà mai il Peſo di Tutto il Braccio, ſe un Frammento sì Piccolo non può peſarſi, che con le Bilance dell' Incomprenſibile?

II.

Vi ſarete avveduti, Signori, che mentre Io paſſo da quel che fece il mio Santo, à quel Più, che diſegnava di fare; M' inoltro in un' Oceano più ſterminato. Se del ſuo *Braccio* non trovammo più, che una Scheggia, ſperate Voi, che troveremo più d' una Scheggia del ſuo *Petto* Apoſtolico? E' vero, che il Saverio ce lo dipingono colle Mani al Petto, in atto di dilatarſelo; mà non vi accorgete, che quindi più che mai ſi diminuiſce la ſperanza di rinvenirne le miſure? *Quantumcumque dilataveris, tantum accipies*, ci avviſa Agoſtino, *Extendendo ſinum, facis capaciorem.* [a] Chì potrà mai rinvenire le Miſure di un Petto, che ſempre più ſi dilata; di un Gigante, che ſempre creſce?

Un gran Petto, è Organo di una gran *Voce*: è Stromento di una gran *Forza*: E' Miniera di un gran *Reſpiro*: Potremmo cimentarci in Tutte e Trè le Miſure; mà riſtringiamo i Tentativi ad Una ſola di quelle Trè, per non diſperarci Trè volte. Laſciamo da parte, l'eſſer Organo di una gran Voce, quantunque Agoſtino la riconoſca per una delle Prerogative Apoſtoliche, figurataci ne' Due Apoſtoli, cognominati, i Figliuoli del Tuono: *Cum emitterent Vocem ſuam per omnes Terras, & facerent mirabilia, coruſcante, & in-*

[a] Auguſt. tract. 4. in Epiſt. Joan. Tom. 9.

Digitized by Google

& intonante Domino, Miraculis, & Præceptis, a Lasciamo da parte, l' essere Stromento di una gran Forza, quantunque (segue ad insegnare Agostino) in ogni Petto Apostolico, si riconosca quell' *Angelus Dei fortis, Terra, & Mari.*b Lasciamo tutto ciò, ed esponiamoci al Cimento di Misurare Una Piccola Reliquia di quel Petto, come, Miniera di Un Gran Respiro. *Vir Magni Spiritus*, fù cognominato il Profeta Aggeo, al dire di S. Girolamo: per farci intendere, che ogni Gigante hà un Gran Petto, ed ogni Gran Petto hà sempre un Respiro da Gigante.

Plura Domine: *Sat est*. Riconoscete Voi, Uditori, di chì sia l' Alternativa di questo Respiro? Dovreste raffigurarlo alle Fattezze, che quello è il Respiro di un Gran Gigante. *Basta*: *Ancor più*. *Basta*? Fin quì l' intendo, mentre veggo, che traboccano in Te, Francesco, i Favori più parziali della Natura, e della Grazia. *Ancor più*? Questa Alternativa è quella, che io non comprendo. Che di più domandi mai? Più Grazia all' Apostolo, ò più Sorte all' Apostolato? *Ah, se Dio mi dà vita, voglio una volta principiar seriamente à procurar la salute delle Anime*. Attenti, è Francesco, che parla, Interprete di Sè stesso: Sono sue Parole, e le pronunciò, poco prima di Morire. Sù, via, se così è, non tardar più à principiare seriamente. Dimmi, se è lecito, che disegni di fare in avvenire, à stimolare, una volta, la Tua Pigrizia à principiar seriamente? In avvenire, à Petto ignudo, vò incontrare i Pericoli, e divorarli. Mi piace il Disegno; Ma dimmi: Quali saranno? Nel Giappone sei pure stato ferito più volte, con Sentenza di Morte, come Pubblico Malfattore: Discacciato più volte, come Sacrilego, à furia di Popolo: Oltraggiato co' Scherni, come Pazzo: Lapidato più volte, come Seduttore. In Amboino, in Amangucci, nell' Isola del Moro, in Mozzambiche, nel Punicale, nel Travancor, non sei Tu, Francesco, stato battuto, come Innovatore? Non sei Tù stato sentenziato

M

a Enarrat. in Psal. 143. b Homil. 7. in Apoc. Tom. 9.

Digitized by Google

ziato al Fuoco, come Stregone? Non ti è ſtato preparato il Veleno, come à Facinoroſo? Non hanno tentato di affogarti, come Traditore, e Ladro? E quai Pericoli di più vuoi Tù incontrare, dopo Scherni, Strapazzi, Battiture, Ferite, e Veleni; Dopo Ferro, Acqua, e Fuoco, e Sentenze di Morte? *Ah, ſe Dio mi darà Vita*. E poi? Che diſegni far mai, ſe Dio ti dà Vita? Confonder l'Oſtinazione de' Brammani, l'Invidia de' Bonzi, la Sfacciataggine de' Diſſoluti, il Furore de' Sanguinarj? Domar la Barbarie di quei Popoli ſcoſtumati, avvezzi à divorare le Carni de' Foreſtieri, avvezzi ad Adorare il primo Moſtro, che incontrano? Tanto diſegni fare, ſe Dio ti dà Vita? E non l'hai già fatto? Gira l'Occhio d'intorno. Ecco là, Nazioni infinite, avvezze Vivere à Capriccio, frà Stregonerie, Brutalità, Ladronecci, Incanteſimi, permeſſi tutti, approvati, applauditi, per già Quaranta Secoli, autenticati; Eccoli già Tutti ſotto 'l Giogo dell'Evangelio: eccoli Amanti della Perfezione, non che Oſſervanti della Legge Criſtiana: Ecco, mira più d'Eſſi, e trà queſti, Quattrocento in una ſola Città, hanno ſparſo il Sangue, e la Vita in Difeſa dell'Evangelio, creduto prima, una Favola. *Plura Domine*. Che di più vuoi rapire all'Inferno, quando i Demonj, nell'Iſola del Moro, gridano diſperati ad alta voce: Franceſco, Tu ci perſeguiti: Franceſco, Tu ci bruci? Franceſco, Tu ci diſcacci dal noſtro Regno? E dopo avere reſtituita al ſuo Regno la Grazia: Dopo aver rapito il Regno uſurpato alla Colpa: Dopo, che un ſolo Apoſtolo, da una ſola Città, hà traſcritta in Cielo una Colonia di Quattrocento Martiri: Dopo avere eſtirpata da un Mondo intero la Perfidia di Quaranta Secoli: diſtrutti Mille Tempj Sacrilegi: Cento, e più, Sette di oſtinata Idolatria. Sono Scherzi queſti? Ancor ſi tratta di principiar ſeriamente? *Ah, ſe Dio mi dà Vita, Plura, Domine*. E chì mai può comprendere un Reſpiro, che hà per ſua Sfera, l'Immenſo, per ſuo Termine, e Circonferenza, l'Infinito?

Vor-

Digitized by Google

Vorrei, pure intendere almeno i primi Lineamenti del Tuo Disegno, Francesco. Pretendi, per avventura, convertire Tanti, Quanti ti ascoltano? La Pretensione non può essere più smisurata; E pure vò convincerti, che l' hai fatto, e lo fai. *In Gloriam Gratiæ Dei, non recipit Christum, nisi qui me non audit.* Se ne dia la Gloria alla Divina Grazia, Quanti mi ascoltano, Tanti si convertono: E' scritto pur di Tuo Pugno questo Foglio? Che pretendi dunque di più? Pretendi per avventura, che si convertano alla Tua Predicazione, anche quei, che non ti ascoltano? Pretendi d' esser inteso senza parlare? Pretendi di parlare in un Linguaggio inteso da tutti? Pretendi esser presente ove non sei? Pretendi d' esser Apostolo anche dormendo? In verità, Pretensioni tutte da Gigante: E pure, se vogliamo, potiamo convincerlo, che tutte si sono adempite. Eccola: Francesco è inteso senza parlare: La sua Voce è d' ogni Lingua: La sua Persona è in ogni Luogo: e fin' i Sogni suoi sono Apostolici. Pretende quanto non sà comprendere la nostra Mente; ottiene quanto sà pretendere il suo Desiderio, e tuttavia insaziabile ripete, *Plura Domine*. Che di più mai aspetti, ò brami, mio Saverio? Vò indovinarlo. Mentre non puoi domandare Conversioni più Glorioſe al tuo Mondo; (l'indovino sì) il tuo *Plura*, domanda più Mondi da convertire.

Sono scorsi già, oramai Sessanta Secoli, dà che si và filosofando, à rinvenire la vera Cagione del Flusso, e Riflusso del Mare. Fin' ora non si è rinvenuta: ogni Filosofo, che ne parla, per molto, che ne dica, tira ad indovinare. Trà le molte opinioni, troveremo anche questa: Altro non essere il Flusso, e Riflusso del Mare, che il Respiro della Terra nella sua Alternativa. [a] Si rappresentano la Terra, un Vivo Gigante, che, di Sei in Sei Ore, ispirando, e respirando il Refrigerio della sua Vita; nelle prime Sei Ore assorbisce, tirando à sè, tut-

[a] Ex Mauri Physica quæst. lib. 4.

Digitized by Google

to l' Oceano, ed ecco il *Flusso*: Rifospinge poi da sè l' Oceano tutto, nell' altre Sei Ore, ed ecco il *Riflusso* del Mare. Dio ve 'l perdoni, Capricciosi Filosofi: Potevate trasformare una gran Fantasia in un grande Oracolo; se rappresentavate nel mio Saverio, un gran Gigante, che Respira: *Longior Terra, & latior Mari. Job cap.* 11. come si parla in Giob. Miratelo, se nol credete. *Sat est*, e risospinge da sè un Mar di Gioia, che gl' esibisce il Cielo. *Plura Domine*, e assorbisce col suo Giganteseo Respiro, un Mar di Pene, che gli presenta la Terra: E, non di Sei, in Sei Ore, nò: di momento, in momento, ne fà sentire da un Mondo all' altro l' Intercalare del suo Desiderio: *In desiderio Animæ suæ, attraxit ventum Amoris sui. Hierem. cap.* 2.

Quì, datemi licenza, vò far una Prova di più. Vò dar piena libertà alle Brame Giganteseche del mio Santo. Sù via. Conceda Dio, non Dieci, mà Cinquant' Anni di Vita al Tuo Apostolato, Francesco. Dimmi ora. Quella Nuova Fabbrica, che Tù disegni di principiare, se Dio ti dà Vita, sù qual Base si appoggerà? Ogni ben regolata Architettura pensa prima alla Base. Pensi appoggiarla sopra il *Credito*, sopra l' *Autorità*, sopra il *Zelo*, sul Dono de' *Miracoli*, sullo Spirito di *Profezia*? Su qual Base mai? In verità, Signori, noi non sappiamo nulla delle sue Glorioste Imprese, se n' è perduto il Registro: e pure, in quel pochissimo, che sappiamo, si figuri chi può, Miracoli in maggior Numero: Profezie di maggior Peso: Credito di maggior Fama: Zelo di maggior Fiamma. Chi nol credesse, legga questo tronco Catalogo di confuse Notizie; mà non è già il Catalogo delle Imprese del Saverio. Non ci pensiamo più; quel Catalogo è perduto, ma udite.

Chi fosse entrato in quella erudita Galleria di Studio, ove Fidia, ove Mentore, ove il Buonarruoti studiavano d' Idea delle sue Statue, vi avrebbe trovati appesi d' ogn' intorno, ove un Tronco d' una Mano, ove lo Scorcio d' una Testa, ove un Mutilo avanzo di un gran Torace, mille Minuzie,

mille

mille Ritagli di ogni ſorte. Perchè? Dirò. Quegl' Inſigni Scultori, da ogni Tronco di Statua, aveano l'arte di far riſorgere la Statua intera perduta. Se anche Voi, Signori, avete una ſimil' Arte; eccovi ſotto gli occhi un confuſo Tritume di Mutili Avanzi in un gran Muſeo di Maraviglie. Fate Voi riſorgere coll' arte voſtra, ſe vi dà l'animo, tutto il Gigante, tutto il Saverio.

Mirate di quà à ſiniſtra. Ottocento Infermi riſanati di ſua Mano, in una ſola Città, numerò il ſolo Veſcovo di Malacca, e poi ſi ſtancò di numerare: Un Gran Volume in Foglio ne ſcriſſe un ſuo Divoto, e poi ſi ſtancò di ſcrivere. Di venticinque Morti, riſuſcitati à Vita, è rimaſta la Memoria, degl' altri è perita; Di que' venticinque, Chì ucciſo dà un Serpente, Chì annegato in un Pozzo, Chì morto di Peſte, Chì già ſepolto, Chì già putrefatto. Mirate di quà à deſtra. Ove ceſſarono, ove ſvegliaronſi i Venti nel Mare ad ogni ſuo cenno: ove piovvero Ceneri, Pomici, e Pietre, in Caſtigo degl' Empj: ove ſi dileguò la Peſtilenza, la Morìa, e la Fame, in premio de' Giuſti. Ad un ſuo Comando, ceſſarono gl' Incendj in più Città: Ad un ſuo Comando, ſi ſcoſſe d' improvviſo la Terra in più Iſole. Ad un ſuo Comando, divennero, di ſalſe, dolciſſime le Acque: divennero manſueti, d' indomiti, i Moſtri: divennero deboli, di formidabili, i Nemici. Più. Mirate di nuovo. In ogni Momento del Giorno operò Prodigj, Franceſco; mà que' Prodigj, operati in ogni Momento, ſi perpetuarono per più Luſtri. Una ſol volta impetrarono miracoloſamente l' Acqua bramata i Naviganti, che à Lui ricorſero; mà una ſol volta eſauditi, non ne patirono mai più penuria. Una ſol volta furono ſcacciate le Tigri, che infeſtavano la Città di Malacca, mà una ſol volta diſcacciate, non ſi appreſſarono mai più. Una ſol volta fè cader morto un Gentile Spergiuro, e divenne Pena ordinaria di ogni Spergiuro la Morte; ed oh, quanto tenue motivo era baſtante ad impetrar le ſue Grazie. Non iſdegnò di far rinvenire

venire le Pecorelle ſmarrite, a' Poveri Paſtorelli: di riſanare i Bachi dà Seta à Povere Pupille: Non iſdegnò, fin d' impegnare la ſua Potenza in richiamate alla Vita i Giumenti, e più vili Animali, à i Ruſtici, che l' invocarono con fiducia.

Sù via, Uditori, ora è tempo: da que' Mutili, e Tronchi Avanzi, fate riſorgere Tutta la Mole, Tutto il Coloſſo, Tutto il Saverio. Ma non ci ſtanchiamo, gl' Avanzi ſon Minuti, la Galleria è Grande. *Ah, ſe Dio mi dà Vita, diſegno ben' io una nuova Fabbrica.* Qual ſarà la ſua Baſe? Lo Spirito della Profezia? Baſe condegna ad una Fabbrica, che abbia del Divino: *Annunciate, quæ ventura ſunt, & ſciemus, quia Dij eſtis. Iſai. cap. 4.* Mà non baſta, che poſſa già dirſi: *Spiritu Prophetiæ paſſim afflatus, plura loco, & tempore remotiſſima enunciavit?* E dove ſi ſtenderà l'Occhio, e lo Sguardo Profetico, ſe già ſi ſtende ad ogni Perſona, ad ogni Luogo, ad ogni Tempo? Rileggiamo di grazia quel Catalogo principiato, e poi interrotto per diſperazione dallo Scrittore. Rileggiamo. Veggo, ſente dirſi quel Diſſoluto, che macchini di sfogare i tuoi Capricci, e ſe ne compunge. Veggo i tuoi perverſi Conſigli, o Facinoroſo, e gli ritratta. Veggo eſſerti appoſta l' Infedeltà coniugale, à torto, ò Donna, e la Calunnia ſi dilegua. Ti rendo Grazie di que' Danari, che hai ſtabilito donarmi, Mercadante, e anticipa la Ricompenſa al Beneficio. Buono per te, Giovane ardito, ſe monderai la tua Coſcienza macchiata di Laidezze, e ſveglia la Compunzione in un Cuore impietrito. Tu, Franceſco Roſadas, otterrai il Martirio: Tu, Giovanni Duro, la Salvezza dell' Anima: Tu, Franceſco Perezzuola, quella del Corpo: Voi, Portogheſi, la Vittoria contro i Nemici. Tu, Malacca, la Ceſſazione dalla Peſtilenza: Voi, Goani, la Sicurezza da' Ladri: Voi, miei Piloti, non patirete mai più Penuria nel voſtro Meſtiere. Quello fu Martire: Quello fù Salvo: Quello fù Vincitore: Quello fù Libero: Quello fù Felice. Perirai,

ſente

Digitized by Google

ſente dirſi, all'incontro quell'Altro: Perirai, quanto prima, da un Colpo di Bombarda: Caderai, Tu Altro, da Cavallo, e la Caduta ſarà Mortale: Finirai, Tu, i tuoi giorni Incancherito in un Letto: Tu, con mortal Ferita di Coltello: Queſta Città, la Miſera, ſarà quanto prima Diſtrutta: Queſta Nave, reſterà quanto prima Sommerſa: Queſto Empio, ben preſto ſarà Colpito da un Fulmine della Divina Giuſtizia. Non andò à vuoto un Colpo, una Caduta, una Ferita, una Morte; riſapute Tutte da quel Gran Profeta, nel Conſiglio Segreto degl' Arcani Divini. Fin quanto ſi conſultava nel ſuo Gabinetto dal Rè di Portogallo in Lisbona. Fin quanto ſi ſtabiliva in Roma dal ſuo Gran Padre, Ignazio, Tutto era ſotto gl' Occhi di Franceſco nell' India. Oh poteſs' Io numerare le Predizioni Profetiche del Saverio. Chì è, che parla così? Leggete, è un Religioſo Sacerdote, in Grado, allora, di Provinciale nell' India. Atteſto con Giuramento, dice, che Io ſolo potrei Numerare ben Centomila Profezie, udite da Mè, e vedute Tutte avverate sù gl' Occhi miei.

Plura Domine. Gran Reſpiro Giganteſco: Più ti miſuro, men ti comprendo. *Ah, ſe Dio mi dà Vita, vò principiar Fabbrica Nuova*. E qual ſarà la ſua Nuova Baſe? Fin' ora Io non la trovo. L'Autorità, la Fama, il Credito? E non baſta, che, per Teſtimonianza di Autorità, e di Credito, i Rè di Europa ſpediſcano Ambaſcerie per Nunzi di Sangue Reale, à Riconoſcere, e Venerare l' Apoſtolo del Nuovo Mondo? Non baſta, che Marcello Secondo, Gran Vicario di Criſto, ſi dichiari, che non Morrà contento, ſe Muore prima di vedere il Saverio? Non baſta, che corrano i Popoli à Schiere per incontrarti, con Rami di Palme in mano, con Muſicali Strumenti, con Poeſie Panegiriche, con numeroſe Cavalcate, con Ala di Soldateſche, con Salva di Feſtive Bombarde? Non baſta, per Teſtimonianza di Autorità, Credito, e Fama, eſſer portato in Trionfo ſulle Braccia de' più Nobili? Eſſer ricevuto da' Rè Superbi,

coll'

coll' Inchino fino à Terra? Essere acclamato à piena voce, *Benedictus, qui venit in Nomine Domini*? Non basta, l'essere stato obbligato à trattener colle Tue Mani, chi già piegava le ginocchia per adorarti? Era poi (leggete di grazia, e pur non sappiamo nulla) era poi un' Armonia di voce pur grata agl' Orecchi dell' India Tutta, udir per le Strade, e per le Piazze, fino i Fanciulli, à Schiere, Cantare, e Giubilare cantando, tutto dì, tutta notte. Francesco, il Domatore delle Tempeste: Il Maestro delle Maraviglie: Il Trionfatore della Morte: L' Oracolo delle Lingue: Il Profeta delle Genti: Il Taumaturgo de' Prodigj: L'Evangelista di Due Mondi: Il Nostro Apostolo. Oh che Gioia, in udir quelle Voci! Oh che Sorte in provarle avverate!

Avete riconosciuto, Ascoltanti, quelle Tronche, e Confuse Notizie? Si smarrisce per avventura il vostro Pensiero? Il mio non si smarrisce punto. Vi dirò, dove si perde. Si perde, allorchè rientrato in se stesso il Pensiero, prende à riflettere. Qual sarà mai Tutto il Colosso, se Frammenti sì Piccoli stancano gl' Occhi, la Mente, e la Mano, di Chì Mira, di Chì Numera, di Chì Misura? Quì si perde il mio Pensiero.

Che direste mai, Signori, se nel ritornare, che fà dall' India, la Gran Flotta, carica di que' Gran Tesori, adunati insieme da quelle Miniere Oltremare, sopraggiunta una Tempesta, giungesse l' Avviso Funesto, esser perito Tutto quell' Erario Portatile in Alto Mare: Che direste? Se alla Riva del Mare, un di Voi s' incontrasse in un Fanciullo, che Ride, e Festeggia; sol tanto, perchè hà trovata sulla Spiaggia una Piccola Verga d' Oro, una Zolla di quella Terra Preziosa, balzata sulle Arene, dall'Impeto della Tempesta dopo il Naufragio? Dite vero. Ridereste, Festeggiareste anche Voi? Per Verità, Io vorrei piangere: e quel Piccolo Rifiuto della Tempesta, irriterebbe in Me la Fame di Tutto il Tesoro affogato in Alto Mare. Sù dunque. Giubili chì vuole, faccia Festa, allorchè andando in Cerca delle Imprese Apostoliche del Saverio, s' incontra in qualche

Tron-

Digitized by Google

Tronco Foglio, che dica. Infermi Risanati à Migliaia: Morti Risuscitati à Centinaia: Profezie avverate, Anime Convertite à Milioni: giubilate sù pure, prendendo in Mano i Piccoli Rifiuti della Tempesta: Io Piangerò, pensando alla Perdita di Tutto il Tesoro.

Una sola maniera di consolarmi, Io trovo, dopo quella Perdita irreparabile. Vi dirò, qual sia l' unico Motivo di Consolazione, trà tante Amarezze. Allorchè nella Città di Alesandria, Metropoli dell' Egitto, arderono, bruciati da un' Incendio casuale, Settecentomila Libri, adunati insieme, con immensa Spesa, e Industria, da Tolomeo Filadelfo, Rè di Egitto. [a] La Repubblica de' Letterati, dopo aver compianto, lungo tempo, Infortunio sì grande, prese finalmente à consolarsi, dicendo. Chi sà? Se fosse rimasta illesa quella gran Libreria, sarebbe forse, di peggior condizione, il Vanto della nostra Letteratura; perchè riuscirebbe troppo facile, il divenire Erudito, e Dotto, con tanti Monumenti di Erudizione, e di Dottrina alla mano. Son iti in Cenere tanti Volumi, Parti Nobili dell' Ingegno Umano, affinchè l' Ingegno Umano si riconosca obbligato, à dar Nuovi Parti alla Luce, dopo perduta sì numerosa Figliuolanza. Orsù, consoliamoci anche Noi, Divoti Clienti del Saverio: Sono Inceneriti i Commentarj Tutti del suo Apostolato, delle sue Eroiche Imprese. Chì sà? Questa Disgrazia ci libera da un gran Cimento. Riescirebbe troppo difficile, il crederle Tutte quelle Imprese, se avessimo sotto gl' Occhi Tutto il Registro; mentre conosciamo à prova, che alcune Poche Memorie, alcuni Mutili, e Tronchi Catalogi, pur ci conducono, fin sù i Confini dell' Incredibile; e chì averebbe potuto credere Tutte le Maraviglie insieme, Tutte insieme le Conversioni dell' Istoria perduta? Molto più averemmo risaputo, è vero; mà, oh quanto più averebbe penato la Fede Umana per crederlo, se avesse risaputo quel Tanto, che ora non sà. Consoliamoci anche Noi.

[a] Aul. Gel. lib. 6. cap. ultim.

Digitized by Google

III.

Che, se sappiamo prender Motivo di consolarci dalle Disgrazie, apporterò Disgrazia Maggiore: Si consoli chì può: Di quel Gran Colosso, è ito in Pezzi quel Petto Giganteſco, Circonferenza del ſuo Reſpiro; Mà, oh Dio, è ito in Pezzi anche il *Cuore*, Fucina de' ſuoi Soſpiri. I più difficili à Miſurarſi, e Peſarſi, ſono i Soſpiri del Cuore. Solo Dio sà Peſarli. *Spirituum ponderator eſt Dominus, ſcrutator Cordis. Prov. c. 16. Sap. c. 1.* E ſe nol credete, facciamone la Prova in un Solo di que' Soſpiri Apoſtolici, e vedrete, ſe hò ragione di dir così. Per finir preſto, prendo ſolamente à Peſare l' Ultimo Soſpiro, fabbricato nella Fucina di quel Gran Cuore.

Iſola Solitaria di Sanciano: Rozzi Saſſi di quella Fortunata Spelonca: Paglie Beate di quell' Abbandonato Tugurio: riditecelo Voi, l' Ultimo Soſpiro del Mio Saverio Moribondo. Sopra Una Stuora mal concia; Sotto una Capanna mal difeſa; con non altro Riſtorativo, che Poche Mandorle, Gran Regalo d' un ſuo Grande Amico; Con non altro Medico, che Un Ruſtico Ineſperto: Gl' apre Queſti la Vena, à Colpi d' Un Chiodo Arrugginito, non ſenza Convulſione de' Nervi, attratti allo Spaſimo. Ecco là. Con quelle Braccia Martirizzate dallo Spaſimo, ſi ſtringe Franceſco, ſul Cuore, il ſuo Amor Croceſiſſo, e rivolti al Cielo gl'Occhi languenti, ſoſpirò pur tanto quel Cuore Innamorato di Dio. Trà Tanti, Un ſol Tronco Geroglifico di quell' Amore Ardentiſſimo, è rimaſto alla Memoria, e nulla più. Ecco l' Ultimo Soſpiro di quella Fucina Ardente. *Monſtra Te eſſe Matrem, Sanctiſſima Trinitas.* Indovinate ora, ſe potete tanto, Affetti miei, indovinate le Cifre à Noi ſconoſciute delle Agonìe Apoſtoliche, Miſurate, Peſate, Mà chì potrà? *Quis fecit Ventis Pondus? Job. cap. 28.*

Inſegna S. Agoſtino Due Coſe. Che Dio hà fatto il Cuore Umano, in Figura di Fiamma. *Igneam Figuram refert Cor.*[a]

Inſe-

[a] Auguſt.

Digitized by Google

Insegna in oltre, che Un Cuore Innamorato di Dio, è Un Vivo Ritratto dell' Augustissima Trinità; perchè hà l' Anima, con Tutte e Trè le Potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà, rivolte in Dio, volando Tutte e Trè in Dio, sulla Fiamma del nostro Cuore. Con questi Due Insegnamenti alla mano, potrebbe darsi qualche Peso, qualche Misura, à i Sospiri del Saverio.

Mà, per ischivare ogni Cimento, Jo non voglio altro Interprete di Cifre sì sconosciute, che il Saverio Medesimo. Dimmi dunque, Mio Gran Santo; A Chì l' invochi Tu Madre, la Santissima Trinità, colle Tue Voci Moribonde? A chì? All'Anima Tua, ò alla Tua India? Madre ben può riconoscerla, la Tua Grande Anima, che ne porta impressi i Caratteri della Figliuolanza, nelle Trè Doti Apostoliche, di *Potenza*, di *Sapienza*, e di *Zelo* amoroso. Madre ben può riconoscerla, l' India Tua, rigenerata alla Grazia, colla *Dottrina*, co' *Miracoli*, e coll' *Esempio* del Saverio. *Matrem*, sì, di due Parti gemelli; e di un' Apostolo al nuovo Mondo, e di un nuovo Mondo generato all' Evangelio. Tu, Francesco, piangi al Crocefisso, che stringi al Seno; ed ora appunto, un Crocefisso, che si conserva in Tua Casa nella Navarra, bagnato di Pianto, compiange alle Tue Lacrime; E potrai dubitare, che ti sia Madre, à questi Affetti Simpatici di Figliuolanza? del Tuo Morire al Crocefisso, del Crocefisso al Tuo Morire? Simpatìe tanto parziali, tanto Amorose, non son Pegni, che di una Madre verso un Figliuolo, che d' un Figliuolo verso una Madre. Quali Riprove maggiori ne aspetti?

Monstra Te esse Matrem. L' invocherai forse per Me, pe' Tuoi Devoti, per le Città, che ti adorano, suo Protettore; oh questo sì. Deh, non desistere mai più dall' invocarla à Me, *Madre*, in tutti i Momenti della mia Vita. Tù, sù nel Cielo fai Mostra cospicua di Figliuolanza sì numerosa, che rigenerasti alla Fede: Mostra pure sì gran Numero di Figliuoli, ricuperati alla Gran Madre; e, ad ogni occhiata,

Digitized by Google

implora l' affetto della Madre increata, alla Conquista di Novelli Figliuoli. Sulla Terra, soli Anni Dieci, fosti Conquistatore di Anime à Dio; mà non cessarono, nò, le Tue Conquiste, nel Tuo Morire. Prese anzi nuova lena il Tuo Zelo, per conquistarne dal Cielo, in maggior Numero. Alla Tua Voce Apostolica, che guadagnava sulla Terra il Cuor degl' Uomini, succedute ora sono le Tue Preghiere Beate, che guadagnar sanno, sù nel Cielo, il Cuor di Dio. Il Tuo Amore, che ci riguardò con tanta benignità, quando era ancor Collega delle nostre Miserie, è divenuto ora un'Amore più forte, nel fabbricarci una Felicità immortale; (Giubilo in pensarci.) Se Tù, Francesco, amasti tanto la Salute dell' Anime, quando, ancor sulla Terra, non comprendevi, quanto perde un'Anima, nel perdere Dio; A' qual segno amerai ora la Salute delle Anime, dopo, che sei divenuto, Comprensore di sì gran Perdita? Ripeti pur di là sù, *Monstra Te esse Matrem*. Se quel Sospiro fù sì bello, quando fù, Tua Agonia; quanto, oh Dio, quanto bello sarà di presente, ora che è divenuto, tuo Paradiso?

Jo non sò saziarmi di parlar Teco, Mio Saverio: Voglio finir di parlar di Tè, parlando con Tè. Due Voci, furono Tutto l'Intercalare della Tua Vita. *Sat est*: *Plura Domine*: Basta: Ancor più. Queste Due Voci Tue, finchè avrò Vita, son risoluto anch' Jo di lanciar verso di Tè, Mio grand'Avvocato. Ascolta, Ti prego, la Somma tutta delle mie Suppliche, de' miei Desiderj. Rivelasti, lo sò, al Tuo Diletto Discepolo, Marcello Mastrilli: Invocami pur con fiducia, Marcello; Posso qualche cosa sù nel Cielo: Lo credo à sì gran Benemerito dell' Empireo: lo merita, chi con tante Colonie di Anime Ricuperate, piantò, nel Firmamento della Gloria, un Seminario di Stelle. Or giacchè puoi tanto nel Cielo, e Te ne protesti, fanne mostra; e mostra favorevole ne farai, sol tanto, che ti degni ripetere à mio prò, col tuo Santificato Sospiro: *Monstra Te esse Matrem*, *Sanctissima Trinitas*. Basta per Tè la Gloria, che ottenesti alla Tua grand'

grand' Anima, *Sat eſt*; puoi dirlo, e Io dici. Oh Dio, di quanto, non baſta à me ciò, che hò ottenuto per l' Anima mia. *Plura*, *Plura* poſſo dirlo, e lo dico. Vò far Eco perpetuo alle Tue Voci. Più, Saverio, Più, aſpetto da Tè. Aſpetto da Te la Pace al mio Cuore: la Proſperità al mio Stato: la Salute alla mia Anima: l'Onore al mio Dio. Mà, perchè dopo compita l' Opera, Tù diſegnaſti di principiarla; hò imparato da Tè anche queſto, di eſſere Inſaziabile nelle mie Richieſte, e ne' miei Voti. Dopo, che averò ottenuto quanto avrò ſaputo chiedere, non aſpettar già, ch' io deſiſta dal ſupplicare: Ti ſupplicherò più che mai, Imitatore delle Tue Brame inſaziabili, che ſeppero sì ben confondere il Fine col ſuo Principio. Anch' io vò diſegnar nuovi Principj alla Fabbrica, perchè imparai da Te, à miſurar la Fabbrica in Dio, che non hà Fine.

E ſon quì pronto à darne la prova di quel che dico. Son pronto à principiar le Tue Lodi, Grand' Apoſtolo dell' Indie, ora, che hò finito di celebrarle. Mà ſe comandi, che Io mi faccia da Capo: una delle due: ò porgimi dal Cielo le Miſure del Gigante, che abbiamo perdute: ò rendimi Stromento più atto à miſurare i Frammenti, che n' hai laſciato. Che ſe, mi conoſci immeritevole della prima, incapace della ſeconda Richieſta, partirò tuttavia contento con dire: Fù sì gran Gigante di Santità, di Prodigj, di Converſioni, il Saverio, che, dopo ſmarrita la Mole, e le Miſure del ſuo Apoſtolato, comparíſcono tuttavia ſmiſurati Giganti, i ſuoi Frammenti. Aſcrivo à mia Fortuna, e à Tua Gloria, che non ſi rinvenghino le Tue Miſure. Comunque ſia, partirò contento, perchè non ſarò ſolo: e chì può darſi vanto di aver trovate le di Lui Miſure? Chi? *Quis poſuit Menſuras eius?*

PANE-

Digitized by Google

PANEGIRICO
IN ONORE
DI S. FRANCESCO BORGIA.

Detto in Firenze, l' Anno 1704. nel Giorno della Sua Festa, nella Chiesa de' PP. della Compagnia di GESU'.

Ecce nos reliquimus omnia. Matt. Cap. 19.



Beni Terreni, ò sieno di *Fortuna*, ò di *Conquista*, ò di *Natura*, si possono lasciare in Trè Maniere: E' Oracolo della Divina Scrittura. Primieramente, ritirandone il *Cuore*, e restano sciolti i Legami, e gl' Attacchi: In questo senso, parla il Profeta, *Divitiæ si affluant, nolite Cor apponere. Psal.* 61. Secondariamente, ritirando la *Mano*, e resta troncato il Dominio: In questo senso parla l'Evangelio, *Vade, vende omnia, quæ habes. Math. c.* 19. In Terzo luogo, ritirandone *l' Occhio*, e resta interdetto, col Dominio, anche l'Uso: In questo senso, parla l'Apostolo, *Qui utuntur hoc Mundo, tamquam non utantur. ad Corint.* 1. *c.* 7.

Sopra

Digitized by Google

Sopra di queſti Oracoli incontraſtabili, diſegnavo Teſſere il Panegirico, in Onore di S. Franceſco Borgia, e ſtabilire per Argomento: Che niuno, al pari di Lui, può darſi queſto Vanto, *Ecce nos reliquimus omnia*, perchè niuno, al pari di Lui, ritirò il *Cuore*, la *Mano*, e l'*Occhio* dagl' Attacchi, dal Dominio, dall' Uſo de' Beni Terreni, ò di Fortuna, ò di Conquiſta, ò di Natura.

Mi piaceva l'Argomento, e già ne avevo principiata l'Orditura per Teſſerlo; quando Sant' Agoſtino, di colpo, mi hà troncato il Filo di mano, e dal Telaro tutta la mia Tela; obbligandomi ad un' altro Argomento più Sublime, mà inſieme più Chiaro, più Breve: Quantunque ſia più Breve però, comprende quanto comprendeva l'Argomento mio, e molte Coſe di più: Hò ſubito abbandonato il Penſiero del Mio; mi ſono appigliato al Suo, ed è queſto.

Chì prende à Celebrare un Grande Eroe dell' Evangelio, il quale poſſa darſi queſto Vanto, Trè volte, *Ecce nos reliquimns omnia*, vada in cerca d' un' Eroe, il quale abbia fatte, ſucceſſivamente, queſte Trè Perdite. Abbia Perduto, prima il *Deſiderio* delle Coſe Terrene; e poi abbia Perduto il *Poſſeſſo*; e poi abbia Perduto il *Poſſeſſore*. L' Eroe, Jo l' hò trovato; mà prima debbo aſcoltare S. Agoſtino, che vuol dar Conto del ſuo Argomento, con Trè convincentiſſime Ragioni.

L' Uomo è tutto impaſtato di Deſiderj; *Homo eſt totus Deſiderium*; fin quando dorme l' Uomo, fin quando ſogna, lo troveremo abbracciato col Deſiderio di tutto il Mondo. Ecco per tanto: ſe ſi riſolve una volta di abbandonare il Deſiderio, che Abbraccia; non può di meno, che non abbandoni tutto il Mondo, che ſtringe co' ſuoi Abbracciamenti; *Qui Deſiderium habendi reliquit, prorſus totum Mundum Reliquit.*[a] E' una Ragione.

Alla Seconda. Chì Perde il Poſſeſſo delle Coſe terrene, può darſi queſto Vanto, la ſeconda volta. *Ecce nos reliqui-*

mus

[a] Enarrat. in Pſal. 103. conc. 2.

Digitized by Google

mus omnia. Convince anche quì la Ragione, e si tocca con mano. La noſtra Mano, con due Geſti ſuoi famigliari, con due Atteggiamenti, eſprime, in un batter d'occhi, o il Poſſedere ogni coſa, o il Perdere ogni coſa: Se ſtringe il Pugno, eſprime il Poſſeſſo; Queſto è il Geſto Poſſeſſorio della Manutenſione *Manutenere, & manutenere in Poſſeſſione*: Se ſpiega la Palma della Mano, eſprime la Perdita; Queſto è il Geſto di chì abbandona, di chì rinunzia, di chì gitta, di chì Perde. Spieghi dunque l'Uomo l'una, e l'altra palma della ſua Mano, e, ſenza più; à Mano ſpiegata, non può eſſer di meno, che non gli cada tutto il Mondo di mano. E Due.

Alla Terza. Chì Perde il Poſſeſſore di tutto il Mondo, queſto Tale può darſi queſto Vanto, la Terza volta; *Ecce nos reliquimus omnia*. La Ragione è convincente più che mai. Perduto, che ſia il Poſſeſſore di una Caſa, di un Campo, di un Podere; quella Caſa, quel Campo, quel Podere, da tutte le Leggi vien dichiarato, un Bene Abbandonato, *Bona adeſpota* ſi appellano, Beni ſenza Padrone, laſciati in Abbandono. Si riſolva dunque l'Uomo di Perdere il Poſſeſſore di tutto il Mondo, e ſenza più, Tutto il Mondo reſta per lui un Bene, laſciato in Abbandono; E Trè.

Udito S. Agoſtino, per convenienza; Udite Me, per corteſia, Riveriti Signori. E' paruta ſingolarità troppo ricercata, lo sò, che nella Feſta del Mio S. Franceſco Borgia, ſi legga l'Evangelio, ſolito leggerſi nelle Feſte degli Apoſtoli. *Dixit Petrus ad Jeſum: Ecce nos reliquimus omnia. Matth. c. 19.* Che ſingolarità è queſta? Perchè non leggerſi l'Evangelio corrente, e comune de' Santi Confeſſori? Mirate, quanto io ſono di contrario parere: Hò riſoluto di leggerlo, Trè volte, queſto Evangelio in queſta Feſta, e contradica chì vuole. Mi appello à S. Agoſtino. L'Argomento è Suo.

Lo leggerò, la Prima volta, quando Franceſco fà la Prima Perdita del *Deſiderio*, e la fà in grado di *Vero* Principe.

Lo

Digitized by Google

Lo leggerò la Seconda volta, quando fà la Seconda Perdita del *Posſeſſo*, e la fà in grado di Principe, non più Vero, mà *Apparente*. Lo leggerò la Terza volta, quando fà la Terza Perdita del *Posſeſſore*, e la fà in grado di Principe, non più Vero, non più Apparente, mà *Traveſtito*.

In verità: peneremo à trovare un'altro Eroe dell'Evangelio: Un Santo, che, in Trè diverſi Stati, per Trè diverſi Titoli, abbia laſciato tutto il Mondo, Trè volte, in Trè Maniere. Queſto è S. Franceſco Borgia, Queſto è. Principe Vero, Principe Apparente, Principe Traveſtito: Apre le Braccia, e nulla Stringe: Spiega le Mani, e nulla Impugna: Chiude gl'Occhi, e nulla Vede: Tronca gl'Attacchi, il Dominio, e l'Uſo: Perde il Deſiderio, il Poſſeſſo, e il Poſſeſſore.

Orsù. Ci vuole il ſuo tempo à leggere l'Evangelo, Trè volte. Incominciamo à leggerlo, la Prima volta: *Ecce nos reliquimus omnia*.

I.

Altro è, *Laſciare*: altro è, *Eſſer laſciato*. Sono Due diverſiſſime Contingenze; Di grazia, non le confondiamo, eſorta S. Bernardo. *Relinquere hæc magis expedit, quam relinqui*. [a] Quando Noi laſciamo un qualche Bene terreno, il Deſiderio *Ceſſa*: Quando ſiamo laſciati, il Deſiderio *Creſce*. Come poſſa ciò ſuccedere, l'inſegna, in poche Parole, l'Inventore del noſtro Argomento, S. Agoſtino, interpretando il Verſo del Salmiſta: *Concupivit Anima mea deſiderare juſtificationes tuas*. [b] L'Anima mia hà deſiderato di Deſiderare. Avete notato? L'Anima nodriſce due Deſiderj: Queſte ſono le due Braccia dell'Anima noſtra. Con una di queſte due Braccia, piegata verſo di sè, ſtringe i Beni al Seno, quando ſi avvicinano, *& concupiſcit*. Con l'altro Braccio teſo, gli richiama, quando ſi allontanano, *& Deſiderat*: *Deſiderium eſt rerum abſentium Concupiſcentia*. [c]

Andiamo, ora, à cercare il noſtro Santo Principe, e tro-

a Homil. in Math. *Ecce nos, &c.* b Pſal. 118. c Conc. 8. in Pſalm. 118.

Digitized by Google

veremo, che l' Anima di Lui hà perduto l' Uso delle sue Braccia, *neque concupiscit* in vicinanza, *neque desiderat* in lontananza de' Beni Terreni. In Età di Anni Dieci; fù lasciato dalla sua Madre, Giovanna d' Aragona, Principessa di Sangue Reale, Nipote di Ferdinando, Rè Cattolico, dalla quale era stato accarezzato con tenerezza di affetto. In Età di Anni Ventinove; fù lasciato da Isabella Imperatrice, sua Signora, e Sovrana, dalla quale era stato riguardato con distinzione parzialissima di Stima. In età di Anni Trentatre; fù lasciato da Suo Padre, Giovanni Borgia, Terzo Duca di Gandia, Grande di Spagna, Pronipote de' Sommi Pontefici, Callisto Terzo, e Alessandro Sesto; Padre, che si era sempre gloriato di aver sortito un Figliuolo d' Indole sì Nobile, sì Pia. In Età di Anni Trentasei; fù lasciato dalla Duchessa sua Consorte, Eleonora di Castro, Principessa Portoghese, dalla quale era stato sempre Venerato, come Principe Santo.

Eccoci alla Prova: Francesco lasciato da Tutti que' Gran Personaggi; che gli premorirono, non sentì mai rapirsi l' Anima da quel Desiderio, che *est rerum Absentium Concupiscentia*, anzi; in vece di farsi un Passo avanti, come facciamo noi; si tirò sempre un Passo indietro, nell' esser Lasciato. Allorchè fù lasciato dalla Madre, si tirò il Primo Passo indietro, e con Voce bambina, fece quella sua gran Protesta, di Allontanarsi, in ogni momento della sua Vita, da ogni Occasione di Peccato; Protesta, che tenne sempre in Boeca, finchè visse, *Juravi, & statui custodire judicia Justitiæ tuæ*. [a] Allorchè fù lasciato dalla Imperatrice sua Signora; si tirò un' altro Passo indietro, fece non solamente Protesta, mà Voto di ritirarsi dalle Cure del Secolo. Allorchè fù lasciato da suo Padre; fece un Terzo Passo indietro, depose affatto il Pensiero delle Cose Terrene, non voleva nè parlarne, nè sentirne parlare. Finalmente: allorchè fù lasciato dalla Duchessa sua Consorte,

fece

[a] Psalm. 118.

fece, non ſolamente un Paſſo indietro, mà un Salto; e, ſpogliatoſi di tutte le Terrene Grandezze, ſi Veſtì del Sacco della Mia Religione.

Queſta è la Prima Prova, à conoſcere la Perdita del Deſiderio: Oſſervare, ſe l'Anima reſta immobile colle ſue Braccia, in Vicinanza, e in Lontananza de' Beni Terreni. *Non relinquitur ſine Dolore, quod cum Amore poſſidetur*; Il Deſiderio, in Vicinanza de' Beni Terreni, ſi veſte in Gala, in Abito di Nozze, e vuole eſſer chiamato, *Amore*: In Lontananza, ſi veſte à Bruno, in Abito Vedovile, e vuole eſſer chiamato, *Dolore*; mà quell' Anima, che hà Perduto l' uſo delle ſue Braccia, non è mai, nè Vedova, nè Spoſa del ſuo Deſiderio, *neque concupiſcit, neque deſiderat; ſine Amore, ſine Dolore*. In una parola: Chì non vede, nè da vicino, nè da lontano, hà una Fronte ſenz'occhi; e chì non Deſidera, nè da vicino, nè da lontano, hà un' Anima ſenza Deſiderj; E' un Tronco ſenza Braccia. Tale fù l' Anima del noſtro Santo Duca.

Credereſte? Fin dalla ſua Caſa Paterna, Fin dal ſuo Palazzo Ducale, dove abitava, fù in procinto di eſſer Laſciato più volte. Accadè ciò, principalmente, nella Città di Baezza, quando un' orribile Terremoto gli ſcatenò tutto il Palazzo, e minacciò di atterrarglielo. Il Santo era Febbricitante, e colla Febbre in doſſo, fù coſtretto ad alloggiare, quaranta giorni, in una ſua Lettica, à Cielo ſcoperto. Ed ecco, perche s' invoca il Patrocinio di S. Franceſco Borgia da Chì teme il Flagello de' Terremoti. (E Chì non lo teme?) Ecco, perchè Tanti Regni, Tante Città in Europa, e fuori di Europa, l' hanno eletto per Protettore, e godono gl' Effetti della ſua Protezione. Fin la Caſa Paterna minacciò di Laſciarlo? E Franceſco che fece? Obbligato dalle ſue graviſſime Infermità à viaggiare ſpeſſo in Lettica, ritenne, finchè viſſe, queſto coſtume: Quando ſaliva in Lettica, ſi figurava di entrare in un' Oratorio Portatile, ove contemplare l' Inſtabilità delle Coſe Terrene; E ſoleva dire

Digitized by Google

in Estasi di affetto: Quì dentro; l' hò conosciuto à prova, quanto il Mondo stia male in Piedi; quì dentro; l' hò veduto con gl' occhi miei; *Relinquere magis expedit, quam Relinqui*. Prima che il Mondo minacci, un' altra volta, di lasciar Me', Io mi dichiaro di aver lasciato due volte Lui. *Qui Desiderium habendi reliquit, prorsus totum Mundum reliquit*.

Abbiamo una seconda Prova, à conoscere la Perdita del Desiderio: La voglio mettere sotto gl' occhi, con un Paragone familiare, noto à tutti. Oltre le vere Piante de' Gelsomini, costuma l' Arte di accomodarne alcune Finte. Prende un Fusto arido, e sfiorito di un qualche Frutice; e, con delicatezza di mano, inserisce i Gelsomini, carpiti altronde, sulle Vette di quel Ramicello sfiorito. Si pena à discernere la Pianta artificiale dalla Pianta naturale; i Fiori nativi da' Fiori avventizzj; i Gelsomini vivi, da' Gelsomini morti, tanto restano ben collocati, con vaghezza, e con ordinanza; mà chì vuole comprendere l' inganno, appressi la Mano à distaccarli, e resta scoperta quella Frode di Gentilezza. Al distaccarsi de' primi, che sono Fiori vivi, e bevono il Latte in seno alla Nodrice, vediamo, che la Pianta naturale fà resistenza, si piega, stride, geme, lagrima; par che domandi, Pietà, da quella mano, che gli carpisce: Là dove; al distaccarsi de' secondi, che sono Fiori morti, appesi con artifizio, vediamo, che la Pianta artificiale, nè resiste, nè si piega, nè geme, nè stride, nè lagrima; e, se avesse senso, ringrazierebbe quella Mano, che la solleva dall' Ingombro, e dal Peso.

Torniamo ora à vedere il Duca Santo, nella Corte di Carlo Quinto Imperadore: mirate: bella Corona di Fiori, che hà d' intorno. Egli è, che spicca frà Tutti, negl' Esercizzj Cavallereschi, e Principeschi; ne' Tornei, nelle Giostre, nel Correre alla Lancia, all' Anello, al Saracino, nel Cavalcare, nell' Armeggiare, nel Complimentare; Fin, nel Cantare, e Comporre di Musica, era il più Segnalato di Tutti; non

avea

avea Pari, nella Corte Imperiale. Mà che? Era una Corona di Fiori Morti, appesi con Artifizio, e Violenza. Giovanni, suo Padre, obbligò Francesco à quella Corte, à quegl' Esercizzj contro ogni suo Genio, non fù sua Elezione. Di Suo, altro non vi portò, che il Merito di ubbidire; or, tutto ciò, che si fà *senza Genio*, si fà sempre *senza Desiderio*; anzi, il contrariare al proprio Genio, altro non è, che sacrificare il Desiderio, che Tutti abbiamo, di assecondare le proprie Inclinazioni. Quella gran Corona di Fiori riesciva à Francesco, d' Ingombro, e non di Ornamento; di Peso, e non di Sollievo; gemeva in vedersela Intorno; fece Festa, quando gli fù Rapita. *Non relinquitur sine dolore, quod cum amore possidetur*; E' vero; mà un Fusto arido obbligato à sostentare una Corona di Fiori non suoi, gli Depone senza dolore, perchè non gli Abbraccia con amore.

Nella stessa Corte, Francesco sposò la Principessa Eleonora, mà per espresso comando di Cesare, à cui non seppe mai contradire; sortì da Quella, numerosa Figliuolanza, mà quanti Figliuoli sortì, tanti ne consegnò in Mano à Cesare, e Questi ne dispose da Par Suo, distribuendo à Cinque Maschi; Titoli, Dignità, Reggenze, e Grandati; e collocando le Trè Figliuole, in Famiglie le più Conspicue del suo Regno. Di Suo, Francesco, altro non vi riconobbe, che la Pia Educazione, *quos ab infantia timere Deum docuit, & abstinere ab omni peccato*, [a] Emulo del Santo Patriarca Tobia; se non che, ne provò una consolazione di più; che, di Sua Mano, gli porse più volte il Pane degl' Angeli, dopo essersi consecrato al Sacerdozio; e non sapea trattener le lacrime di contentezza, mentre gl' assistevano, intorno all' Altare, Figliuoli sì bene educati, *sicut novella Olivarum in circuitu Mensæ Domini*. [b]

Un solo Esercizio, frà tanti, troveremo, che il Duca Santo, riconobbe, ed Abbracciò, come Suo. Fù, Questo, l' Esercizio della Caccia: La Caccia de' Sparvieri, alla preda delle

a Tob. cap. 1. b Psalm. 127.

Digitized by Google

da delle Pernici, queſte Erano le Sue Delizie. E così veramente? Erano le Sue Delizie? Di grazia, che non c'inganniamo di nuovo. Jo dico, che l'Eſercizio della Caccia era il ſuo maggior Tormento; nè lo dico, di mio Capriccio, o' Talento, nò, me l'ha inſegnato anche queſto, e mi hà ſcoperto L'inganno, Santo Agoſtino. *Deſiderium eſt Sitis Animæ.*[a] Nobiliſſima Sentenza. Il Deſiderio è la Sete dell'Anima noſtra. Ditemi con ſincerità, e candidezza, Signori. Quali effettti vi fa eſperimentare la voſtra *Sete*? Tre effetti, ſe non vaneggio: Un *Tormento*, un *Riſtoro*, un *Diletto*: Finchè il Sitibondo và in cerca del ſuo Refrigerio, la Sete rieſce di *Tormento*: nell'atto di conſeguire il Refrigerio cercato, rieſce di *Riſtoro*: Dopo aver fatto ſuo, il Refrigerio conſeguito, ricſce di compiacenza, e *Diletto*; Non è così? Ora non c'inganneremo più. Il noſtro Santo Cacciatore, anelante, e ſitibondo, girava le Selve, in cerca della Preda deſiderata: Fin quì, la Sete rieſce Tormentoſa: Delle altre due parti dilettevoli; nell'atto di conſeguire, e dopo aver conſeguito la Preda, ne facea due Sacrificj. Legga chì non lo crede. Quando il Falcone afferrava con gl'artigli la Pernice, il Santo Duca chiudeva gl'occhi, e Sacrificava il *Diletto* di vederla prendere. Quando il Falcone gli recava in mano la Preda Deſiderata, il Santo Duca le dava ſubito la libertà, e Sacrificava la *Compiacenza* di averla preſa. Non è egli vero, che dalla Sete dell'Anima ſua, ne ritraeva il ſolo *Tormento*? E' un gran Fatto, Perdere il Deſiderio delle Coſe Terrene; mà Jo riconoſco per un Fatto anche maggiore; Deſiderarle, sì, mà coll'animo riſoluto, di mettere alla Tortura il Deſiderio. E' una gran Vittoria, aprir le Braccia, per nulla ſtringere al Seno; mà Jo riconoſco per Vittoria anche maggiore; ſtringerle al Seno, sì, mà unicamente, per eſperimentare le Punture de' ſuoi Abbracciamenti.

Anche il Santo Rè David, Sitibondo, andò in cerca del Refri-

[a] Enarrat. in Pſal. 62.

Digitized by Google

Refrigerio. *Oh ſi quis mihi daret potum aquæ de Ciſterna, quæ eſt in Bethlehem!* [a] Nell' atto di conſeguire l' Acqua tanto bramata, che fece? La ſparſe per Terra, e la Sacrificò. *Libavit eam Domino.* Tanto ſeppe fare Davidde Guerriero; e tanto ſeppe fare Franceſco Cacciatore; l' Uno, e l'Altro divenuto, Tormentatore della ſua Sete. *Deſiderium eſt Sitis Animæ.*

E' tanto gran Fatto, tanto grande Impreſa, tanto gran Vittoria, battere le Palpebre, e chiuder gl' Occhi? Se ſi può divenire un Grand' Eroe, in un batter d' occhi; per mia fè, ognun di noi fà azioni Eroiche, Cento volte l' ora. Se è gran fatto? Signori miei. Sia Giudice ognuno di voi, e definiſca à rigore, ſe merita celebrarſi, come un gran Fatto. Udite, in Compendio, un Racconto veramente memorabile, referito, e celebrato da Glica, Scrittore Greco, nella ſua Iſtoria. [b]

Nel Secolo Quarto di Noſtra Salute, un Santo Eremita era vivuto Quarant' Anni interi nel Deſerto: Dopo contratta lunga Familiarità, in trattar con Dio à Solo à Solo, ſentiſſi, un giorno, impulſo di porgere à Dio queſta Preghiera. Signore, non per mia Oſtentazione, nò, mà per mio Ammaeſtramento, vi prego, fatemi conoſcere, à Chì ſon' io eguale nel Merito, tra' Servi Voſtri. Si compiacque Iddio di eſaudirlo, e, con Voce ſenſibile, udì dirſi dal Cielo. Portati prontamente alla Città di Coſtantinopoli; troverai, che regna, ivi, Teodoſio Imperadore, Secondo di queſto Nome: Teodoſio Imperadore è più Santo di Tè. Non tardò punto il Santo Eremita: A' tutta corſa, ſi porta à Coſtantinopoli, e introdotto al coſpetto dell' Imperadore, gli manifeſta la Viſione. Sbalordì, traſecolò Teodoſio, in udirlo. Che non ſia ſtata Illuſione di Satana quella, che appellate Viſione? Buon' Eremita, Voi ſiete Illuſo. Jo ſono un Principe Coronato, Signore dell' Imperio Orientale; aſſiſtito, riverito, adorato da tutti. I Digiuni, i Rigori;

non

[a] 2 Reg. cap. 23. [b] Menoch. C. 7. cap. 29.

Digitized by Google

non dico, che abbiano avuto il Bando dal mio Palazzo; mà, nè pure vi godono il Privilegio della Cittadinanza. Buono Eremita, è ſtata una Traveggola la voſtra Viſione. Tanto più, il Santo Solitario avvalorava le ſue Inſtanze. Sire, di grazia, paleſatemi tutta la condotta del voſtro Vivere; non mi tacete nulla. Teodoſio allora, per compiacerlo, ſcorrendo col penſiero gl' Eſercizzj tutti della ſua Vita; Poſſo dirvi, ſoggiunſe, una Minuzia; mà non merita, che ſe ne faccia menzione. Quando m' invitano, che Jo intervenga à i Spettacoli, i più Strepitoſi, i più Pompoſi, coſtumo di fare à Dio queſto Piccolo Sacrificio: Chiudo gl' occhi, allorchè ſi rappreſenta qualche Azione più vaga, più bella, più plauſibile: Altro di Buono non ſaprei dirvi di Me. In udir queſto, ricolmo di confuſione l' Anacoreta, ſi recò ambe le mani al volto, baſta così; Meſchino me, hò inteſo, eſclamò. E' ſtata voce del Cielo: Teodoſio è più ſanto di Me. Dopo Anni Quaranta di Deſerto, Jo, Commenſale de' Coccodrilli, non averei tanto Cuore, non ſaprei fare à Dio un Sacrificio sì Grande; E, prorompendo in un dirottiſſimo Pianto, ſi licenziò, di repente, dall' Imperatore, ſi ritirò nella ſua Caverna, e, fin che viſſe, ripeteva, ben Cento volte al giorno, piangendo, e ſinghiozzando: Teodoſio è più ſanto di Me: l' hò veduto con gl' occhi miei: l' ho toccato con mano: ſarei bugiardo, ſe lo negaſſi. Queſto è il Racconto fedelmente traſportato dall' Idioma Greco, nella Favella Noſtrale.

Che gran Fatto è, mettere alla Tortura il Deſiderio Affamato, e Sitibondo, nell' Atto di conſeguire l' Oggetto Deſiderabile? E' un Fatto, che merita paragonarſi: (Altro che paragonarſi:) merita di eſſere antepoſto à i Digiuni, agl' Eſtaſi, alle Contemplazioni, al Silenzio, alla Solitudine, al Deſerto de' più rigidi Anacoreti della Tebaide. *Ecce nos reliquimus omnia*, poteva dire quel Solitario nella ſua Grotta, è vero; ma, con più ragione, potea dirlo Teodoſio Imperadore nel Soglio, Davidde Guerriero nel Campo,

Fran-

Digitized by Google

Franceſco Cacciatore nella Selva ; Tutti e trè Carnefici ; colle Armi alla mano , congiurati à Sacrificare , a Martirizzare il più Caro Affetto dell' Anima , il Parto Begniamino del noſtro Cuore , *il Deſiderio*.

Abbiamo detto molto , mà non abbiamo ancor toccata la Ragione Fondamentale: La notò Sant' Agoſtino. Nella Divina Scrittura, ſi fà menzione del Caſtigo maggiore , che Dio ſcarica ſopra d' un' Empio , ed è queſto: Dar l'Empio in Preda al ſuo Deſiderio: *Dimiſi eos ſecundum deſideria Cordis eorum.* [a] Si fà menzione altresì del maggior Favore, che Dio compartiſce ad un' Anima , ſua Prediletta , ed è queſt' altro: Dare il Deſiderio in Preda all' Anima: *Deſiderium Animæ eius tribuiſti ei.* [b] L' Empio è Preda , il Giuſto è Predatore delle ſue Vogle. Udiamo le Parole del Santo. *Dicitur homo tradi Deſiderijs ſuis , quia vincitur , trahitur , capitur , poſſidetur.* [c] Chì è vinto , chi è tirato, chì è preſo , chì è poſſeduto , quello è la Preda: Chì vince , chì tira , chì prende , chì poſſiede , quello è il Predatore: Il mio Franceſco , (l' udiſte ,) ebbe la grazia di Vincere , Tirare , Poſſedere , Prendere ogni ſuo Deſiderio: Fù dunque il Deſiderio la Preda ; e Franceſco il Predatore. Oh Valente Cacciatore , Oh Deſtro Predatore: *Oculus meus Deprædatus eſt Animam meam* , [d] dicea Geremia , e diceva il vero: Un' occhio aperto con libertà all' Oggetto Deſiderato , diè Tutta l' Anima Mia in Preda al Deſiderio: e Franceſco ripiglia: Un' Occhio chiuſo con generoſità , diè Tutti i miei Deſiderj in Preda all' Anima. *Deſiderium Animæ eius tribuiſti Ei : Vincitur , Trahitur , Capitur , Poſſidetur.*

Baſta così , à celebrar la *Prima Perdita*. Franceſco Borgia *Vero* Principe , ò Perdè affatto il Deſiderio delle Coſe Terrene ; ò , ſe alcuno ne ritenne , fece un Paſſo di più. Lo ritenne , alla Catena ; per tormentarlo , ſtraſcinarlo , ſtrapazzarlo , maltrattarlo , calpeſtarlo , per portarſi con

[a] Pſalm. 80. [b] Pſalm. 20. [c] In Quæſt. ex Novo Teſtam. Par. 12. [d] Hieram. Tren. c. 2.

Digitized by Google

Lui da Carnefice, e questo è Più: *Qui Desiderium habendi reliquit, prorsus, totum Mundum reliquit.* Francesco fece tutto questo, e fece molto di Più: *Ecce nos reliquimus omnia.* Abbiamo letto l'Evangelio, la Prima volta.

II.

Apriamo di nuovo il Sacro Volume, e principiamo à legger l'Evangelio, la Seconda volta: *Sunt, qui non solum non appetunt, verum etiam cuncta, quæ possederant in Mundo, derelinquunt.*[a] Vi sono molti, che dopo la Perdita del Desiderio, fanno di più la Perdita del Possesso delle Cose Terrene. Tanto volevo dir' Jo del Mio Francesco. S Gregorio mi hà prevenuto, l'hà detto Mille, e Cento Anni, prima di Me.

Chì sà ridirmi, Uditori, quando fù, che il Borgia perdè il Possesso delle Cose Terrene? Quando Vestì l'Abito Religioso. Non l'avete indovinata: Undici Anni prima. Vestì l'Abito Religioso in Età d'Anni Quaranta, e perdè il Possesso de' Beni Terreni in Età di Anni Ventinove. Numerate. Vi è lo svario di Undici Anni. Era in Età di Anni Ventinove, quando, al cospetto d' Isabella Imperadrice Incadaverita, spiegò Francesco ambe le Mani, e si lasciò cader di mano tutte le Cose Terrene. Il Fatto è notissimo, perciò non lo ripeto.

Vi sovviene, Signori miei, della Dichiarazione fatta da Dio con Abramo? Quando Abramo alzò il Coltello; per Sacrificare il suo Figliuolo Isacco, Iddio fece registrare in Cielo: il Sacrificio è fatto. *Feciſti rem hanc, & non pepercisti Unigenito tuo propter me: feciſti, & non pepercisti.*[b] E pure Abramo, *pepercit, & non fecit*, la Vittima gli restò viva frà le mani. Tanto è: questo è lo stile della Cancelleria di Grazia, presso Dio. Il Disegno di Fare, si valuta per Opera già fatta. Quando Francesco spiegò le Mani à Sacrificare il Possesso di Tutti i Beni della Terra; *Voto se adstrinxit, rebus omnibus, cum primum, liceret, abiectis Regum Regi*

a Greg. b Genes. c. 22.

Digitized by Google

Regi unicè inserviendi; Fù regiſtrato in Cielo: *Feciſti*: Il Sacrificio è Fatto, il Poſſeſſo è perduto: Da quell' ora in poi, Franceſco, non Poſſedè mai più Nulla, reſtò un Principe alla ſola *Apparenza*.

Mi ſono avveduto, che non finite di perſuadervelo. Aſpettate: Voglio convincervi. Leggeſte mai, ò almeno udiſte mai raccontare quel Caſo compaſſionevole: Come muoiono Alcuni improvviſamente, al Tocco del Fulmine? Si raccapriccia il Penſiero, in rammentarlo. E' tale la Forza impetuoſa di quella Fiamma Sulfurea, che, in un baleno, con gl' afflati ſuoi Paſſeggieri inceneriſce un' Uomo, ancorchè ſia un Gigante; Mà che? Fà vedere queſt' altra Maraviglia di più: Laſcia ſovente quel Gigante in piedi, in quella Poſitura medeſima, ove lo colpì: Con gli Occhi aperti, colle Ciglia inarcate, colla Mano al Fianco, col Piede in guardia: giurereſte, che è quel di prima; Mà non è già vero: E' una Larva di Uomo, un Gigante di Cenere, ſi può sfarinare col tocco di due Dita. Tale reſtò Franceſco Borgia in quel Giorno buio, e tempeſtoſo, tocco da una Saetta Celeſte. Un gran Pugno di Cenere, in apparenza di un gran Gigante. E' vero: Nel decorſo di quegl' Undici Anni, reſtò in apparenza quel di prima, Marcheſe di Lombai, Duca di Gandia, Grande di Spagna, Vicerè di Catalogna, Favorito di Ceſare, Padre, e Figliuolo di gran Principi; Gli reſtò Tutto il Mondo in mano, mà Tutto in Cenere.

E' vero: nel decorſo di quegl' Undici Anni, paſſarono per le ſue Mani, come prima, le Principeſche Entrate del ſuo Marcheſato, del ſuo Ducato, del ſuo Grandato, del ſuo Vicereame. Mà che prò, ſe la Mano era incenerita? Priva di Contatto, e di Senſo? Senza ſapergli più riconoſcere, ò numerare, come ſuoi, gli cadevano ſubito di mano quei gran Teſori; in Sollievo de' Poveri, in Dote degl' Oſpedali, in Ornamento di Chieſe, in Fondazione di Monaſterj; *non manutenebat in poſſeſſione*. E' vero: nel decorſo di quegl' Undici anni, paſſarono avanti gli Occhi di Lui, come prima,

Digitized by Google

gl' Agi, le Grandezze, le Delizie, gl' Onori; Mà che prò, se l' Occhio era un Cadavero incenerito? Senza raffigurarle più; in grado di Vicerè, veſtiva di un' iſpido Cilicio ſulle Carni; E allora fù, che dimagrato, ed eſtenuato da' Digiuni, inventò quella nuova foggia di Cilicio, non più veduta, cingendoſi, intorno a' Fianchi, la propria Pelle inaridita, e incallita da' Strapazzi. In grado di Vicerè, ſi cibava una ſola volta il Dì, e per lo più, di ſolo Pane, e Acqua: ſi flagellava con dure Catene: compariva in Pubblico, Meſto, Attonito, Soprappenſiero. Queſta fù la Vita di Franceſco, tocco dal Fulmine: Queſta forza hà quel Dardo infocato delle Celeſti Armerie: Toglie il Peſo, il Senſo, il Moto, laſcia ne' Corpi, la ſola Figura, la ſola Apparenza, Ludibrio del Vento, rifiuto del Fuoco. E ſe nè pure ora finite di crederlo à Me, credetelo à Franceſco Medeſimo, il quale così parla, Marcheſe, Duca, Grande, Principe, e Vicerè. *Nihil, nihil rerum humanarum curo, tanquam ad Me non pertinens*; Non curo nulla, nulla ſi appartiene à Me (ſon ſue Parole.) E Chì potrà darmi ad intendere, che ritenga il Poſſeſſo de' Beni Terreni, Chì parla così? mentre queſta appunto è la Fraſe di Chì hà perduto ogni coſa? *Nihil curo, nihil pertinet*.

A render poi la coſa del tutto evidente, laſciatemi dir così: Baſtò il Tocco leggeriſſimo di due Dita, à sfarinare quell' Apparenza Giganteſca di Gran Principe. Furono queſte, due Lettere Reſponſive, Una dell' Imperadore Carlo Quinto, l'Altra del Mio Patriarca, S. Ignazio. Dal Primo prendeva Franceſco un riſpettoſo Congedo, nel ritirarſi dalla Corte al Chioſtro. Dal Secondo chiedea Supplichevole, di eſſere aſcritto nel Numero de' Suoi Figliuoli. Se non vi è diſcaro, rileggerei volentieri l' una, e l' altra Riſpoſta: La Segreteria de' Gran Perſonaggi conſerva il Regiſtro delle Lettere: L' Imperadore riſponde così.

Lodo, Franceſco, la tua Condotta: debbo tuttavia farti un Pronoſtico. Di coteſta Tua Riſoluzione inaſpettata, trove-

Digitized by Google

troverai pochi Imitatori, molti Contraddittori. Carlo. *De facto tuo, quod laudo, plures Invidos, quàm Imitatores reperies.*

In somma: Non è sempre Apollo, Chì alza Trono sotto la Cortina. I Detti de' Gran Personaggi non riescono sempre Oracoli, nò; prendono degli Abbagli anche Loro. Prese pure il solenne Abbaglio, questa volta, Carlo Quinto: Il suo Oracolo fù tutto vano, il suo Pronostico tutto falso. Francesco trovò molti Imitatori, e niun Contraddittore: Più di Trenta Insigni Personaggi seguirono l' esempio del Duca Santo, nel ritirarsi dalla Corte al Chiostro; e tra quelli, Molti si resero con Lui Figliuoli d' Ignazio. Mà quello, che è più: Carlo, l'Imperadore, fù il primo à disdirsi di quanto avea pronosticato, e si dichiarò Imitatore di Francesco, rinunziando all' Imperio, e ritirandosi à far Vita Solitaria nel Celebre Monasterio di San Giusto, in Placenzia: *Ut Carolus Quintus ipse, in abdicando Imperio, hortatorem sibi Franciscum, aut Ducem extitisse non diffiteretur.* Così succede: Quando si distacca dagl' Appennini un gran Macigno, trascina sovente, dietro à se, un mezzo Monte squarciato: Si distaccò dalle Cure Terrene, un Marchese, un Duca, un Grande, un Principe, un Vicerè, e trascinò, dietro à Sè, un' Imperadore, *traxitque iugis avulsa ruinam.* Ecco perchè, due volte, Carlo chiamò à sè Francesco nel suo Ritiro, si disdisse con Lui, due volte, di quanto aveva predetto; lo ringraziò, due volte, dell' Esempio datogli; e si pregiò d' essere riconosciuto da tutto il Mondo, Falso Profeta, e vero Imitatore di Francesco Borgia.

E la risposta d' Ignazio qual fù? Eccola in due Parole. Che prenda prontamente la Laurea Dottorale in Teologia nelle Spagne, e, con diligenza, si porti à Roma. Eseguì il Santo, senza dimora, l' uno, e l' altro, e gli fù facile, essendo già molto bene introdotto nelle Scienze Speculative di Matematica, e Filosofia, fin ad aver dato saggio d' Ingegno sublime. Conseguita la Laurea Teologale, si portò a Roma, l'Anno di Nostra Salute 1550. ed era l' Anno del Solenne Giubbileo, Regnante Giulio Terzo. Sia-

Digitized by Google

Siamo giunti ad un Paſſo cattivo: Lume alla mano, per non inciampare. E' pure ſtravagante il coſtume dell'Ombra! L'Ombra fugge chì la perſeguita; perſeguita chì la fugge. Mentre Franceſco fuggìa verſo Roma, ſi poſe à tenergli dietro, à tutta corſa, tutto il Mondo colle Ombre ſue. Fecero à gara i Primi Potentati di Europa, per Onorare il Paſſaggio di quel Fuggitivo: Enrico il Cardinale di Portogallo, che Amminiſtrava quel Regno, l' invitò à sè, per ſolo deſiderio di udirlo: Il Vicerè della Navarra, l'invitò à sè, per ſolo deſiderio di vederlo: Il Duca di Ferrara, e il Duca allora di Toſcana, lo riceverono con apparato di ſplendidezza Reale: Il Sommo Pontefice, gli fè alleſtire Appartamento, alla Grande, nel Palazzo Apoſtolico. Corſero ad incontrarlo gl' Ambaſciadori delle Corone, i Principi Secolari, ed Eccleſiaſtici: Non ſi vide Franceſco mai, tanto Mondo d'Intorno, quanto allora, che lo fuggiva; ed à qual Partito ſi appigliò? A' quel Partito, che prendiamo anche Noi, quando vogliamo ſchermirci dall' Ombra, che ci ſi para d'avanti: Baſta voltar la Faccia alla Luce, e, ſenza più, l' Ombra, di genio pauroſo, ſi ritira ſubito dietro le ſpalle: Tanto fece il ben'accorto Fuggitivo. Con gl' occhi fiſſi nella Luce delle Evangeliche Verità, ſi vide ſempre, dietro le ſpalle, tutte le Ombre mondane, che l'attorniavano.

Una ſola di quelle Ombre moleſte, non devo negarlo, penò, non poco, à gittarſela dietro le ſpalle: ebbe à raggirarſi, più, e più volte, intorno alla Luce, per iſchermirſene. Fù queſta, la Dichiarazione del Sommo Pontefice Giulio, il quale, in veder Franceſco la prima volta, gli proteſtò ſubito d'avergli ſerbato il Cappello Cardinalizio; e per Onorare il Sacro Collegio colla di Lui Perſona, e per far coſa grata all' Imperadore, che non deſiſteva dal fargliene premuroſa Inſtanzia. Come vedete, Padre Franceſco, preſe à dirgli nel primo Abboccamento il Pontefice: Ci neceſſitano à far queſto Paſſo, egualmente la Grazia, che la Giuſtizia;

Digitized by Google

ſtizia; la Grazia à Carlo, che lo domanda; la Giuſtizia à Franceſco, che lo merita: Faremmo due Torti in un Colpo, e incontreremmo la Taccia d'Ingiuſti, e d'Incivili.

Or da queſto aſſalto di Mano Superiore, come ſi ſchermì Franceſco? Quando non rieſce ſchermirſi dalle grandi Ombre in preſenza della Luce, il Rimedio è, naſconderſi: Al Buio, e di Notte, non vi è più, nè Luce, nè Ombra, ogni coſa è Tenebre. Si naſcoſe il Borgia, per conſiglio, e comando d'Ignazio, il quale, dopo avergli dato con gl' Abbracciamenti Paterni l'Abito Religioſo, lo rimandò à tutta fretta nelle Spagne, e quivi lo naſcoſe in un Piccolo Oſpizio, negli ultimi Confini della Guibuzcoa; applicato, (indovinate a che?) all' Eſercizio abbiettiſſimo di Cucinare, ſotto la Direzione, e Magiſtero d'un Laico. Trà quelle Tenebre ſi ſchermì la Prima volta; mà, perchè fù Tregua, e non Pace: Trè altre volte ebbe à ſchermirſi, e cercare nuovi Naſcondigli, finchè diſperato di trovare nuovi Naſcondigli, e Sutterfugj, ſi appigliò ad un'altro Partito, e non potea prenderlo migliore: Conſegnò la Cauſa Sua diſperata nelle Mani di un' Inſigne Avvocato, nelle Mani dell' iſteſſo Ignazio, e Ignazio la fece da Par Suo, la Propoſe, la Difeſe, e la Vinſe.

E' troppo bella, è troppo bella l'Arringa di quell' Inſigne Avvocato a' Piedi del Sommo Pontefice, per indurlo à deporre il Penſiero di eſaltare Franceſco Borgia alla Porpora: E' troppo bella; tradirei Voi, e Me, ſe la taceſſi. La riferiſco con tutta fedeltà. In materia tanto geloſa, parlò così.

Beatiſſimo Padre: Veggo in pericolo di oſcurarſi, ſe non anche, dileguarſi affatto un gran Prodigio della Divina Grazia: Ricorro a' Piedi della Santità Voſtra, affinchè il Prodigio ſia preſervato: Franceſco Borgia, Quarto Duca di Gandia, ſi è reſo poc' anzi, Povero Religioſo: Tutto il Mondo Cattolico non ſi ſazia di celebrare un Fatto tanto ammirabile: Se vive, e muore in quello Stato di Abbiezione, reſterà in eterna memoria un' Eſempio sì ſegnalato:

Sarà

Sarà di ſtimolo alla Sequela de' Conſigli Evangelici, ſarà di freno all' Ambizione, ſarà di Gloria all' Evangelio: Là dove, ſe la Santità Voſtra l' eſalta di nuovo da quello Stato abbietto, al Grado di Principe Eccleſiaſtico, ſenza dubbio Niuno ſaprà biaſimare, Tutti ſapranno riconoſcere ben collocato un tanto Onore, in Perſona di tanto Merito; mà pure, oh Dio, non sò come, ſmonta il Luſtro di quel Prodigio, ſe troppo riſplende. E chi sà (non aggiungo nulla del mio) chì sà, che il Mondo Politico, avvezzo à cercare le Macchie nel Sole, non dica? Il Duca di Gandia hà laſciato di fare Una Comparſa; in ſoſtanza ne hà fatte Due. E' ſtato Principe Grande, Due volte; nel Secolo, e nella Chieſa. E chì sà, che la Malignità invidioſa, avvezza à bevere i Veleni dal Balſamo, non dica? Eh, che la Ritirata del Duca, è ſtata una Finta da Schermitore, il quale nelle ſue Ritirate, prende di mira un Colpo più bello; Il Borgia ſi è veſtito di Sacco, per dare il Guado alla Porpora. Beatiſſimo Padre, non mancano trà gl' Uomini degl' Invidioſi, de' Maligni, de' Politici, de' Critici; e non manca Lingua, nò, alla Critica, alla Politica, alla Malignità, all' Invidia: Ecco, perchè il Cuore mi dice, che, nella ſua Eſaltazione, cade à Terra il Coloſſo, innalzato da Dio à Gloria della Chieſa Cattolica. Gran Vicario di Criſto, Bacio quel Piede, che Adoro; mà s' io poteſſi tanto, oh quanto volentieri tratterrei nella Santità Voſtra la Mano, e la Lingua à tal Dichiarazione. Fin quì l' Arringatore, e tacque.

E come potea perderſi una Cauſa appoggiata ad un' Avvocato Santo, in Patrocinio di un Cliente Santo, avanti ad un Tribunale Santiſſimo, per gl' Intereſſi più rilevanti della Santità? Non potea perderſi mai: Si potea dire con S. Tommaſo: *Sinamus Sanctum pro Sancto laborare*; [a] quando vide S. Bonaventura, che Scriveva la Vita di S. Franceſco. Il Gran Pontefice Giulio ſi chiamò convinto dalle Ragioni d' Ignazio, depoſe il Penſiero della diſegnata Eſal-

[a] In Vita Bonav.

Digitized by Google

Esaltazione; e tanto Egli, quanto i suoi Successori, Pio Quarto, e Pio Quinto, ripigliarono bensì più volte il Pensiero di Esaltare Francesco Borgia alla Porpora; mà ricordevoli di quell' Arringa di Linguaggio Sovrumano, anteposero sempre il Pensiero di lasciare intatto sì bell' Esempio di Abbiezione, à Memoria di tutti i Secoli. Vinta in tal guisa la Causa, Ignazio ne scrisse à Francesco nelle Spagne il buon' esito: Francesco ne fece rendere à Dio Pubbliche Grazie, ed allora si vedde sfarinata per Terra quell' Apparenza Gigantesca; Allora con tutto lo Spirito in Libertà, aperte le Braccia alla Perdita del Desiderio, spiegate le Mani alla Perdita del Possesso, potè dire la Seconda volta, con Voce più sonora: *Ecce nos reliquimus omnia.*

III.

Credevo di essere al Fine, e mi trovo da Capo. Dopo aver perduto il Desiderio, e il Possesso delle Cose terrene, mi obbliga à legger l' Evangelio, la Terza Volta, quando fà la Perdita del Possessore. Porgete quà dunque, leggiamo l' Evangelio, la Terza Volta. Dirò come mi avvidi di questa Terza Perdita. Me ne avvidi, rileggendo un Foglio scritto di suo Pugno. E' questo un Foglio pieno di Santissimi, e Prudentissimi Documenti, indirizzato al Principe Ludovico, Fratello del Rè di Portogallo, Giovanni Terzo. A piè del Foglio, trovò questa Sottoscrizione. *Francesco Peccatore.* Chì? Hò letto bene: *Francesco Peccatore.* Questo non è *Francesco Borgia.* In verità, non è, lo sò di certo. Francesco Borgia in età giovanile visse con tal candore di Costumi, che fù sempre mostrata à dito la sua Innocenza, in Casa, e in Corte: Tanto geloso de' suoi Candori, che costretto à visitar Dame, e Principesse, vi si portava armato di Cilicio, senza mai alzar' un' occhio, senza mai riconoscere Chì aveva avanti gl' occhi. Francesco Borgia portò al Talamo Coniugale, intatto il Giglio Battesimale: Nello stato Coniugale, visse con tal credito di Santità, che fù cognominato il *Duca Santo.* Nell' Amministrazione de' Re-

gni commeſſagli, conſeguì queſt' altro Cognome, il *Miracolo de' Principi*, *itaut Miraculum Principum appellatetur*. Queſto è *Franceſco Peccatore*? Se tutti gli Uomini mel giuraſſero, nol crederei: Se pure non vogliamo ſoſpettare, che diveniſſe poi, Peccatore, quando principiò à dare, Otto Ore del Giorno, alla Contemplazione delle Coſe Celeſti, e ſempre colla faccia per Terra, à ſegno che in quella poſitura tormentoſa, vi perdè tutti i Denti; O' pure, che diveniſſe Peccatore, dopo che ſentìa rapirſi in Dio Sacramentato, talmente che diſcerneva il Sacramento Eucariſtico, al ſolo Odore: Grazie, che non ſi leggono di altro Santo: O' pure che diveniſſe Peccatore, dopo che preſe à chiamare, ſue Delizie, il Patire, e chiedeva, ogni dì, con nuove Suppliche da Dio nuovi Patimenti. Sarà forſe queſto Franceſco Peccatore?

Oh Dio, Signori, l'hò già detto, e lo confermo di nuovo. Nol troveremo più, Franceſco Borgia, è Perduto. Sò quel che dico. Jo per farvi coſa grata, ne andrò in cerca, fino à ſtancarmi, mà crediatemi, perdo i Paſſi.

Allorchè gl' Apoſtoli ſi proteſtarono: *Ecce nos reliquimus omnia*, il Redentore mutò il Nome à molti di Loro. Simone, fù chiamato, Pietro; i Figliuoli di Zebedeo, i Figliuoli del Tuono; Saulo, fù chiamato Paolo. A' Simboleggiare, dice S. Gregorio, il Paſſo più difficile nella Sequela di Criſto, ed è, Negare, e Perdere ſe ſteſſo. *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum. a Minus eſt abnegare, quod habet, valdè multum eſt abnegare, quod eſt. b* E' meno, perdere il Poſſeſſo, che il *Poſſeſſore*. Facciamo ora Giuſtizia al Merito del Noſtro Santo. Oſſerviamo, ſe hà imparato à mutare il Nome, per negare Quello che è. Udite di grazia, con quai Nomi ſi è Traveſtito, per non eſſer mai più conoſciuto, nè trovato: I Nomi ſono Barbari al maggior ſegno; mà queſto è proprio di chì ſi Traveſte, cercare à bello ſtudio i Traveſtimenti più ſtrani, più pellegrini.

Sap-

a Math. c. 16. b Homil. 32. in Evang.

Digitized by Google

Sappiatemi ora ridire, se si riconosce Francesco Borgia, à questi Trè Nomi. Francesco *Peccatore*; Peggio: Francesco *Demonio*; Peggio: (Resiste la Lingua al Vocabolo) Francesco *Bestia*. Or sappiate. Da che si Travestì, per Negare, e Perdere se Stesso, Chì non lo chiamò con uno di que' Trè Nomi, non rispose mai più.

Per nostro Ammaestramento, Consolazione, e Stupore, facciamone la Prova: Andiamo in cerca di Lui. Una Soddisfazione sola domando. Vorrei, che osservaste, quanto è tenace nel ritenere la barbarie di que' Trè Nomi, per occultare *Quello che è*; E quanto è arguto ne' suoi Detti, per comparire *Quel che non è*. Jo andrò in cerca di Lui; e Voi, Signori, farete le due menzionate osservazioni. Rinuovate l'attenzione; è uno Spettacolo, che incanta lo Stupore; Nè vi spaventi la lunghezza. Siamo già innoltrati nel Terzo Punto.

Eccolo là, Travestito col barbaro Nome di Demonio. In un Gran Tempio, presente un gran Popolo, Scongiurando un' Invasato, al proferire dell'Oracolo Evangelico: *In Nomine meo Dæmonia eijcient*, [a] fugge volando lo Spirito Maligno; ed ecco i Circostanti, tutti in protestazione del Miracolo, genuflettono, esclamando. Oh Gran Santo! *Benedictus, qui venit in Nomine Domini*: [b] Attenti, ora è tempo. (Ripiglia) Che vi è di nuovo? di che vi stupite? Circostanti? Non vi è noto il Detto Proverbiale, noto ad ogni Trivio, ad ogni Ridotto, ad ogni Piazza? Un Demonio discaccia l'altro? Eravamo Due: Uno è fuggito, l'Altro è rimasto: E' cosa nuova questa? Credete per avventura, che il Primo abbia avuto soggezione del Secondo? Non è così: E' stato un termine di reciproca Civiltà. Jo hò obbedito più volte à quello: Si è stimato obbligato per pariglia di convenienza, di obbedire questa volta à Me. (son sue parole) Uditori: Avete notata la barbarie del Nome, per occultare Quello che è; Avete notata l'arguzia

a Marc. c. 16. b Psalm. 117.

Digitized by Google

del Detto, per comparire Quel che non è? Non tralasciate di fare queste Due Osservazioni, ed Io seguito à cercarlo; mà seguitemi col Pensiero veloce, perchè corro. Assisteva un giorno alla Cura di un' Infermo Ulcerato in uno Spedale: Gli si fà d'avanti un vero Demonio, e prende à rinfacciargli: Non vi vergognate Voi, Principe di sì alta Nascita, farvi vedere tutto dì, trà queste Sordidezze, trà questa Ciurmaglia? Dovrebbe esservi più à cuore la Vostra Riputazione. *Curam habe de Nomine Tuo.* [a] (Ripiglia, e ritorce) Non ti vergogni Tù, uno de' più Gran Principi dell' Empireo, creato, ed educato nel Cielo, farti veder quì meco, che sono un Demonio spurio, nato sulla Terra? *Curam habe de Nomine Tuo.* Pericola la Tua Riputazione, e non la Mia. Notaste? Notate quest' altra. In altra Circostanza, trovatolo, che discorrea famigliarmente con uno Spirito Infernale, si fece animo, e prese à dirgli sdegnato, un suo Compagno. Vi vedo pur malvolentieri, tutto dì, in sì lunghi Abboccamenti con quella Larva degl' Abissi. Che farà mai? (Risponde.) Non hai ragione di sdegnarti, e maravigliarti: Siamo Amici vecchi, anzi siamo della medesima Casa, e Famiglia. *Infernus Domus mea est.* [b] Ogn' uno hà genio di conversare con quei di Casa sua.

Si è Travestito pur bene! Non potea trovare Travestimento più acconcio ad occultare Quello, che è. Paragonate di grazia. Francesco Borgia Adora il Figliuolo di Dio Cento volte al giorno: *Centies quotidie de genu Deum adorabat*, e Lucifero divenne Demonio, appunto, perchè non volle piegar le ginocchia una sol volta, per adorare il Figliuolo di Dio, all' insima, che n' ebbe, *Et adorent eum omnes Angeli eius.* [c] Oh andate à riconoscerlo. Il più Fedele Adoratore, Travestito colle Divise del più Sacrilego Bestemmiatore, e chi lo vuol riconoscere? Francesco Borgia hà in costume Segnarsi col Segno della Croce, ad ogni Gradino, qual' ora sagle le Scale, perchè dicea, Ogni piccola Scala

a Eccl. c. 41. b Iob. c. 17. c Paul. ad Hebr. c. 1.

Scala è un gran Precipizio all'Umiltà; e Lucifero, per odio alla Croce, con la Frenesia de' ſuoi Penſieti, ſi fabbricò una Scala tanto alta, che giungeſſe à occupare il Trono à Dio. E Chì lo vuol riconoſcere? E per dir Tutto in Poco: Il Demonio, che l'intende, quando non vuol'eſſer, nè conoſciuto, nè trovato, che fà? *Transfigurat ſe in Angelum Lucis*,[a] perchè non può mai cadere in ſoſpetto, che il Demonio ſia *Luce*. L'inteſe pur bene anche Franceſco. Per non eſſer mai più conoſciuto, nè trovato, ſi trasfigurò *in Rectorem Tenebrarum harum*, perchè non può mai cadere in ſoſpetto, che Franceſco ſia *Tenebre*.

Se non ſiete ſtanchi: andiamo à cercarlo, Traveſtito col Nome Barbaro di *Peccatore*. Fù condennato alla Galea un Impoſtore, il quale avendo ſortiti i Lineamenti del Volto, ſimili à quegli del Borgia; per approvecciarſi della ſua buona ſorte in quella Somiglianza di Fiſonomia, ſpacciava di eſſer' egli il Quarto Duca di Gandia: ſon' Jo, diceva: e gli rieſcì per qualche tempo fortunata la frode; mà finalmente ſcoperto, e convinto, fù mandato à battere il Remo, il Duca fraudolento. (Non perdete di veduta, Signori miei, le Due menzionate Oſſervazioni.) E' ſtato condennato alla Galea quell' Impoſtore? Ben gli ſtà: E' Delitto Capitale; meritava tanto caſtigo, chì hà finto di eſſere, il maggior Peccatore, che vive ſopra la Terra: E' Delitto anche il fingere tali Moſtri; Mà fate ragione; Se ſi condanna alla Galea, il maggior Peccatore in Perſonaggio finto; à Me, che ſono il Perſonaggio vero, qual caſtigo mi ſerberà la Giuſtizia à proporzione? Aſpettiamocela: Il Patibolo. (Che ve ne pare?) Altra volta fù oſſervato, che con Fronte turbata, e meſta, piangeva dirottamente. Chì l'oſſervò, preſe à dirgli. Onde tanta turbazione in queſto giorno? Ed era il Giorno del Giovedì Santo. Ah non ſapete le mie Diſgrazie (ripiglia) Oggi hò perduto il mio luogo nell' Inferno: Mi davo pace, vivevo coll' animo tran-

[a] Paul. 2. ad Cor. c. 11.

tranquillo, persuaso di trovar luogo giù nell'Inferno, sotto i piedi di Giuda; ed ecco, che oggi sotto i piedi di Giuda vi trovo il Mio Redentore, che gli lava, gl'asciuga, gli bacia que' Piedi. Oh gran mia Disgrazia! Converrà, che la Diviua Giustizia fabbrichi un nuovo Inferno, per dar luogo proporzionato à sì gran Peccatore, non è questa materia di Lacrime?

Che pellegrina invenzione di Travestirsi mai? Paragonate di grazia. Francesco Borgia è un generoso Dispregiatore delle Cose Terrene, che hà lasciato il Mondo tutto, Trè volte. Or quei, che lo lasciano, una volta sola, *Sedebunt super Sedes Duodecim, iudicantes Duodecim Tribus Israel?* [a] Paragonatè ora. Assessore del Primo Giudice, Ludibrio del primo Condannato. Uno de' Dodici Senatori nella Repubblica Beata; Meno d'uno Schiavo, il più abbominevole nel Caos de' Disperati. Sedente sopra un Trono, che hà per suo Sgabello le Stelle; Sgabello di un Tizzone, il più Affummicato, il più Incarbonito, che sia nella Fornace del Zolfo, lo riconoscete Voi Francesco Borgia? Jo nò.

E poi, non volete, ch' io dica, che col possesso delle Cose Terrene, hà Perduto anche il *Possessore*? Sarei ben dimentico del vero, se nol dicessi, nol ripetessi mille volte. Lo dico sì, lo ripeto. Francesco Borgia non si trova più, è Perduto. In conferma di che, non posso tralasciare anche questo. Interrogato, da un suo Confidente: Vi passa mai per la mente, quando eravate Duca di Gandia? (Mi passa per la mente ogni giorno, e più volte al giorno. Me ne ricordo, e mi compiaccio in ricordarmene) Onde tanta compiacenza? (Vi dirò). In Gandia si osserva questo pio Costume, di fare ogn' Anno l'Esequie Funerali à i Duchi Morti; Mi compiaccio in riflettere: In quest' Anno si faranno l'Esequie Funerali anche per Me, che da tanti Anni, già son Morto. O tengagli dietro chì vuole. Jo sono stan-

[a] Math. c. 19.

Digitized by Google

ſtanco di cercarlo. Franceſco Borgia è Morto, non che Perduto.

Nè mi ſtia quì alcuno à muovere quella decantata Quiſtione. Come poteva far ſuoi quei Trè Nomi, ſenza mentire? Ogni Traveſtimento, fatto con Serietà, è una Bugia di fatti. Queſta Quiſtione agitata ſopra altri Santi ancora, non può ultimarſi in poche parole. Dirò al mio propoſito. Quando l'Uomo hà perduto tutto il Suo, le Leggi permettono, che poſſa uſurparſi l'Altrui: Chì non hà nulla del Suo, in eſtrema Neceſſità, può Vivere di quello d'Altri. Franceſco Borgia, colla Perdita del Deſiderio, del Poſſeſſo, e del Poſſeſſore, Perdè Tutto il Suo, reſtò un Nulla. E' dunque degno di ſcuſa, ſe ſi uſurpa l'Altrui, facendo ſuoi, i Barbari Nomi di Peccatore, di Demonio, e peggio ancora. Nomi Tutti, uſurpati, rapiti con violenza alla Ragione, alla Giuſtizia, alla Verità, con invidia del Cielo, e della Terra, e con rabbia ſdegnoſa, dell'Inferno.

Mà quello, che fà sbalordire affatto la Maraviglia, ſi è. Non fù mai poſſibile indurlo à reſtituire uno de' Nomi uſurpati. Fù poſto al Cimento, alle ſtrette, più volte, mà ſempre in darno. Ed à qual Cimento fù poſto? Mio Dio! Ignazio lo delegò Commiſſario Generale nelle Spagne. Morto Ignazio, fù, Due Volte, Vicario Generale, e poco dopo, eletto Generale della Mia Religione, la quale governò, con Credito di Padre Prudentiſſimo, non meno, che Santiſſimo. In grado di Generale, fondò gran Numero di Collegj in Italia, Spagna, e Polonia; Spedì gran Numero d'Operaj Evangelici in Etiopia. Sopra tutto, introduſſe le Miſſioni Apoſtoliche nell'Indie Occidentali. Vide benpreſto il Frutto delle ſue Fatiche, colla Novella Felice, di Trè Schiere di Martiri, che ſparſero il Sangue per la Fede nell'ingreſſo di quelle Miſſioni; una Schiera di Nove, una di Dodici, una di Quaranta Martiri. E bene? Franceſco, ſono queſte Impreſe da attribuirſi ad un Demonio? Si hà da udire queſto Soleciſmo intollerabile agl'orecchi,

che

Digitized by Google

che un Demonio abbia seminate le Palme di Settanta Martiri? (Perchè nò? Quante volte Dio si serve di un Demonio, per istrumento della sua Gloria? *Salutem ex Inimicis nostris.*[a] Avrà Dio forse voluto farsi de' suoi Maggiori Amici, quali sono i Martiri; per opera de' suoi maggiori Nemici, quali sono i Demonj) stà sempre in Guardia per le sue Difese.

Carlo Quinto, finchè visse, chiamò Felice quel Giorno, nel quale trattò con Francesco; e Morendo, lo dichiarò Esecutore Testamentario di quel Gran Testamento, che dispone di Due Mondi. Santa Teresa il consultò frequentemente sopra gl'Interessi più gelosi dell'Anima Sua, solea dargli questo Nome: *Il Santo più favorito da Dio.* Pio Quarto lo chiamò à Roma, à quest' unico Disegno, di aver presso di sè un Tesoro di Gabinetto. Pio Quinto, ò conversava con Lui lungamente à solo à solo, usando quel gran Linguaggio à Noi sconosciuto, che usa un Beato con un Santo. Altre volte, lo mandò à trattar gl' Interessi più rilevanti della Chiesa Universale, colle Prime Corti d' Europa. Oh Dio! Francesco, almeno in riguardo di quei Gran Personaggi, co' quali Tu tratti, lascia, deh lascia quel Nome tanto Incivile, che ti disdice pur tanto (eh, perchè lasciarlo? Ora mi stà bene più che mai: Quante volte accade, che il Trastullo maggiore de' Gran Personaggi, è appunto questo: Vedersi qualche Bestia d' intorno?) Non ne vuol dar vinta Una.

Ovunque comparisce, è acclamato Santo; perchè Converta, basta che Predichi; perchè Predichi, basta che Parli; perchè Parli, basta, che si faccia Vedere, e Compunge col Silenzio, Persuade coll' Eloquenza dell'Esempio. Non ne posso più, Francesco, frà tante Cifre di Santità, non posso più tollerarvi l' Infame Geroglifico di Peccatore. (Ah, non l' intendete, m' interrompe sdegnato, con voce di tuono. Non l'intendete. Ora è mio, più che mai, quel Nome Infame.

(Udite

[a] Luc. c. 1.

(Udite, Secoli avvenire; Dialettica Incomprensibile di Umiltà) Non vi hà Peccatore più scellerato, di un Peccatore, stimato Santo. La Ragione è chiara. Un Peccatore stimato Santo, hà un Peccato di più: il Credito della Santità, occasione prossima di sinistra Compiacenza: Ogni Occasione Prossima si ascrive à Peccato: Tale son' Jo: per Due Titoli, Peccatore, e perchè non si vedono i Peccati, che hò, e perchè si travede la Santità, che non hò. Tutto è, discorso: Suo.

Vi sarete avveduti, Uditori, che Jo perdo tempo. Più ripeto i Nomi usurpati, più se gl' usurpa. Jo non hò più tempo, nè da perdere, nè da spendere in cerca di Lui. Mi è scorso tutto il tempo. Che farò? Tacerò; Non dirò più nè pure una Parola, finchè Vive; Dirò Due Parole, dopo, che è Morto, e non dirò altro.

Poco dobbiamo trattenerci, per vederlo Morire, poichè, come Ieri, penultimo Giorno di Settembre, è giunto in Roma: come Oggi, Primo di Ottobre, è già Morto. La Festa poi si è trasportata dal Primo, al Decimo Giorno. E che gran precipizio fù quello? Fù per avventura qualche Accidente improvviso? Signori nò; fù una lunga, e periodica Infermità. Contrasse il Male nella Città di Turino, mentre accompagnava il Cardinale Alessandrino, Nipote del Beato Pontefice, Pio, nella sua Legazione, à confederare i Principi Cristiani contro il Turco: Caduto Infermo in quella Città, fece Instanzia di esser condotto così mal concio à Roma, presago di Morire nella Patria de' Santi. Un Viaggio di più Settimane, colla Febbre indosso, un' Agitazione, e strapazzo continuato della sua Persona in quel Viaggio, una Mancanza di ogni sollievo, di ogni riposo, di ogni assistenza, un' Agonia di Quattrocento Miglia, questa fù, la Cura della sua Infermità, il suo Riposo, il suo Letto. Entrato in Roma, mezzo Cadavero, poche ore dopo, spirò l' Anima trà gl' Abbracciamenti della Grazia, in Seno à Dio. Così Morì, Morì qual Visse,

Digitized by Google

tunquam Advena, & Peregrinus ſuper Terram, [a] che non hà Nulla del ſuo, nè pure il Letto; *ubi caput reclinet*. [b]

Ora ſarebbe tempo di cercar Franceſco Borgia, e cercandolo, lo troveremmo: Quel che ſi perde in Vita per Dio, ſi trova dopo la Morte. *Qui perdiderit Animam ſuam propter me inveniet eam*. [c] Ora ſarebbe tempo di penſare à Lodarlo, fin' ora non abbiamo potuto dire una Parola in ſua Lode; Sempre ce l'hà contraſtato co' ſuoi Traveſtimenti, colle ſue Arguzie; mà, giacchè anche il tempo congiura à contraſtarci le ſue Lodi, mi contento dargli una Lode ſola, e queſta breviſſima, ed hò finito.

E' Celebre la Gloſſa di Sant' Agoſtino ſopra il Verſo del Salmiſta. *Accedet Homò ad Cor altum, & exaltabitur Deus*. [d] La Gloſſa è queſta. Iddio è Altiſſimo, in *Altiſſimis habitat*; [e] E' pure: (Miſterioſa Proprietà) Chì più s' innalza, più ſi allontana da Dio; ſi avvicina più à Dio chì più s' abbaſſa. Si tratta d'andare in sù, e ſi hà da intraprendere il Viaggio all'ingiù. *Altus eſt Deus; erigis te, & fugit à te: humilias te; & venit ad te*. Prendiamo ora in mano queſto Compaſſo di Agoſtino, e miſuriamo la Santità di Franceſco. Quanto ſi abbaſsò il noſtro Santo? Fin nel profondo dell' Inferno ſotto i Piedi di Giudà; più giù non ſi potea abbaſſare: Se dunque il Compaſſo di Agoſtino, hà le Seſte proporzionate; Mentre Franceſco non potea abbaſſarſi più giù, Franceſco non potea avvicinarſi più à Dio. Per comprender meglio la miſura tanto importante, facciamo così. Interroghiamo Lucifero. Quanto t' innalzaſti Tù? Udiamo quanto. *Aſcendam Aquilonem, exaltabo Solium meum ſuper Aſtra Dei, in Monte Teſtamenti, ſimilis ero Altiſſimo*. [f] Và pure in sù, più sù dell' Altiſſimo, non ſalirai per mia fe: e quanto fuggì da te lontano Dio? *Erigis te, & fugit à te?* Udiamo quanto. *Verumtamen ad Inferna detraheris in profundum Lacus*. [g] Lucifero s' innalza fin ſopra il Soglio del Creatore, Franceſco ſi abbaſſa fin ſotto i Piedi

del

[a] 1. Petr. c. 2. [b] Math. c. 8. [c] Math. c. 16. [d] Pſalm. 63. [e] Eccl. c. 24. [f] Iſai. c. 14. [g] Iſai. c. 14.

Digitized by Google

del Traditore. Fuori il Compasso. Misuriamo. Dove và questo? Dove và quello? *Erigis te, humilias te, venit ad te, fugit ad te.* Dove và? Jo non lo sò: Vi lascio in mano il Compasso di Santo Agostino: Ognun misuri à bell' agio, à suo talento, e sappia ridirmelo. *Videbam Satanam, sicut fulgur de Cœlo cadentem,* [a] quando capovolta Lucifero, dopo gl' innalzamenti *ab Altissimo ad profundum.* E quando Francesco risalta all' insù, dopo gl' abbassamenti, che vediamo? Jo trà tanta Luce non discerno. Vegga chi hà gl' occhi Aquilini, Jo gl' hò di Talpa, non volano à tanta altezza.

Se questo Compasso non finisce di soddisfarci, prendiamo quest' Altro, ed è di Agostino questo ancora. Il Premio si commensura, alla capacità di chì lo riceve, nel Merito, *Capax efficeris, ut implearis.* [b] Qual' è quel Vaso, di ogn' altro più capace? Un Vaso, che sia ben vuoto, e ben cupo, e profondo. Prendiamo in mano questo nuovo Compasso, e misuriamo di nuovo. A' qual segno, Francesco, vuotò il suo Cuore? Fino à lasciarvi dentro, Trè volte Nulla; lo rovesciò Trè volte, perchè Perdesse il Desiderio, il Possesso, e il Possessore delle Cose Terrene: Più di così non si può vuotare un Cuore: e à qual segno lo profondò? *Usque in profundum Laci;* Più di così non si può profondare. Di qual Premio dunque si rese capace? *Capax efficeris, ut implearis.* Che dice questo nuovo Compasso? Dice Troppo: non potendosi concepire maggior capacità, ne seguirebbe, che non possa concepirsi Premio maggiore. E' Troppo, Se è troppo, sarà fallace ò l' Istromento, ò l' Artefice; ò il Compasso, ò Agostino. Intendetevela col Santo, non hò tempo di contrastare. Vi lascio depositato in mano l' uno, e l' altro Compasso, e non vi penso più.

Mi basta sapere, che il suo Premio fù Dio, *Veræ Humilitatis, & Exemplar, & Præmium.* Quel Dio, che gli fù Esemplare à rendere il Cuor capace, quel Dio gli fù

a Luc. c. 10. b Tract. 4. in Epist. 1. B. Joan.

Digitized by Google

Premio à ricolmarlo con Pienezza. *Erit Deus*, conclude pur bene San Bernardo; *Erit Deus omnia in omnibus ijs, qui pro ipso omnia reliquerunt*. a Sarà Dio, Tutto in Tutto, à Chì lasciò Tutto per Dio; E Chì lasciò Tutto Trè volte, che averà di più? Avrà Dio Trè volte, *omnia in omnibus*: anzi à dir vero, Quattro volte: La Misura del Premio Eterno è divisa in Quattro: Non se ne può dubitare, *Mensuram bonam, & confertam, & cogitatam, & superefluentem dabunt in sinum vestrum*. b Alla Perdita del Desidero, corrisponde una Misura piena; *Mensuram bonam*: alla Perdita del Possesso, corrisponde una Misura colma, *Mensuram confertam*: alla Perdita del Possessore corrisponde una Misura stivata, agitata, e compressa; *Mensuram coagitatam*. Ed à Chì fece Tutte e Trè le Perdite insieme, qual Misura corrisponde? Una Misura traboccante. *Mensuram superefluentem dabunt in sinum vestrum*. Questa Quarta Misura traboccante, che affoga il Cuore, è riserbata per Te, Francesco Borgia.

Vanne, Anima Trè volte Capace, à conseguire in Premio un Diadema di Trè Corone, riserbate à quel Generoso Dispregiatore delle Cose Terrene, che aprì le Braccia alla Perdita del Desiderio, e Nulla strinse: Spiegò le Mani alla Perdita del Possesso, e Nulla impugnò: Chiuse gl' Occhi alla Perdita del Possessore, e Nulla vide; nè pur riconobbe Sè stesso, perdè di veduta anche Sè medesimo sù la Terra. Vanne felice. Anima di Gigante; mà nell' ingresso all'Empireo, Ti prego, fermati sulla Soglia à dir Trè volte, *Ecce nos reliquimus omnia*, l' hai detto? Apri ora le Braccia agl' Amplessi, stendi le Mani alla Corona, e gl' Occhi à Dio. Mà poichè la Misura del Premio Tuo, è traboccante con tanto eccesso, ti prego di nuovo. Rifondi sopra di Noi i Sopravanzi Tuoi. E le Braccia, e le Mani, e gl' Occhi di Francesco, in quel che à Te soprabbonda con tanto eccesso, porgilo à Noi.

§§§§§§§§§§

PA-

a Bernard. b Luc. c. 6.

Digitized by Google

PANEGIRICO
IN ONORE
DI S. FRANCESCO DI SALES.
Detto nella Cattedrale di Macerata. L' Anno 1702.

Omnibus Omnia factus sum, ut Omnes facerem Salvos.
1. *ad Corint.* 9.

QUell' Insigne Statuario della Grecia, Policlèto, ardua Impresa si addossò, allorchè, per compiacere alle richieste degli Atenieſi, senza derogare alle Leggi della Scultura, scolpì, à bello studio, due Statue, rappresentanti lo stesso Argomento: La Prima, quale volevasi dal Rozzo Genio di quella Nazione: La Seconda, quale dovevasi alle Regole più dilicate dell'Arte sua.

Terminata l' Impresa, espose ambedue le Statue alla Censura del pubblico Foro; e fè conoscere, fin dove può giungere la Perizia di uno Scultore; perocchè, due Simulacri, frà di se, tanto dissomiglianti; nell' appressarsi, e riguardarsi, l'Un l'Altro, comparirono lavorati ad Idea di un sol Disegno.

La

Digitized by Google

La Leggiadria di Questo restituiva la Grazia alla Sgarbatezza di Quello: La Maestria dell' Uno trasformava, nell' Altro, i creduti Errori, in vere Maestrie: In somma: sarebbe stata meno Bella la prima Statua, se la seconda fusse stata meno Brutta.

Dopo aver saziato lo stupore di quel Popolo, in contemplare sì raro Prodigio dell'Arte: Vi hò pur finalmente compiaciuto, ò Atenesi, esclamò Policleto: Ecco la Statua vostra, ecco la Mia. Che ne dite? Son Figliuole di due Capricci, e pur son Gemelle di un sol Disegno: Hò fatto in Una quanto mi richiedeste, a dispetto dell'Arte: Hò fatto nell' Altra quanto richiedea da me l'Arte, à dispetto delle vostre Fantasie. Che manca? Che di più posso aggiungere? Mà osservate; Nel servire all' Altrui Volere, seppi far sì, che l'altrui Volere servisse al mio Argomento; E da Ciò intenderanno i Secoli avvenire; che i valorosi Scultori sanno indurre, anche ne' sassi, la Simpatia. Di questa Istoria, riferita da Eliano, lasciò scritto così, il Principe della Romana Eloquenza. *Polycletus, Statuarius eximius, duas, eodem Argumento, Statuas fecit; Alteram arte sua, Alteram verò de Vulgi opinione, quam de Sententia cuiusvis prætereuntis cælaverat.* a

Or' Jo non hò saputo trovare Simbolo più acconcio, à rappresentare la Condotta maravigliosa di Francesco di Sales, Architetto di sovrumana Carità. Egli ancora *omnibus omnia factus*, come udiste questa mane autenticato da' Sacri Altari, prende à fare di se stesso, due Simulacri in un tempo, per Maestria di Amore. In Uno, adatta Se al volere di Tutti, nell' Altro, adatta Tutti al voler Suo: In un Prospetto, trasforma Sè, e si fa simile à Quelli: In un Prospetto trasforma Quelli, e gli fà simili à Se: E, in ambeduue i Prospetti; trasforma Se, e Quelli, e gli fà simili à Dio. Se la Carità scolpisse l' opere sue à due Modelli, non sarebbe gran Fatto: se l' Amore desse luogo alle Divisioni, addomesticherei lo stupore: se Francesco avesse, ò un Cuore in due

a. Ælian. de Varijs Histor.

due Anime, ò un' Anima in due Cuori, l'intenderei: Ma, in un ſol Cuore, a' colpi di una ſol mano, à regola di un ſol Diſegno, per magiſterio di un' Amore indiviſo, volere eſſere Tutto d' Altri, voler gl' Altri del Tutto ſuoi; voler ſe, e gli Altri, nè ſuoi, nè d' Altri, mà Tutti di Dio; in Verità, è una Maraviglia queſta, che provoca la Vertigine a' miei Penſieri.

E pure; ſe voglio eſser fedele, queſto appunto è il Ritratto da riportarvi oggi in Tela. Lo farò: mà à fuggire l' imbarazzo di Laberinto tanto intrecciato, udite di grazia il Partito ſtrano, che hò preſo: hò preſo à dimoſtrarvi Franceſco, *Santo in due maniere*; Franceſco *due volte Santo*; e quando mi rieſca il dimoſtrarvelo; che rileva, ſe comparirà nella Pittura, Suo, e d' Altri; ò un Cuore con due Anime, ò un'Anima con due Cuori? che rileva? Potrà dirſi di Franceſco, ciò che, del Santo Veſcovo Malachia, diſse Bernardo: *Totus ſuus, & Totus omnium erat*, [a] e chi è due volte, Tutto Santità, per Sè, e per gl' Altri, non merita di eſser chiamato, *Santo in due maniere, due volte Santo*?

Imploro da Voi, i Colori, e la Mano, ò Serafini, à ritrarre queſta Maraviglia Gemella di Santità. *Omnibus omnia factus ſum, ut omnes facerem ſalvos*: Fù già queſta una Quint' Eſsenza di Eroica Carità, diſtillata dal terzo Cielo nel ſeno di Paolo.

Non ſenza ſgomento, prendo, oggi, à far la Copia di queſto Celeſte Eſemplare, in Franceſco di Sales. Intanto, ne attendo Signori, da Voi, quella benigna condeſcendenza, che accordiamo a' Pittori, quando ritraggono, in Tela, il Colorito de' Cieli. Permettete anche à Me ciò che à quelli ſi permette: Il poter diſegnare la Luce del Sole col Carbone, e colorire gl' Azzurri del Firmamento col Fango.

I.

Nel Sedicesimo Secolo di noſtra Salute, l'Anno ſeſsantaſette, nacque Franceſco, in Savoia, nel Caſtello di Sales, che dà il Nome alla ſua Nobiliſſima Famiglia: Paſsò gl' Anni della

[a] Bernard. in Vita S. Malachiæ.

della Fanciullezza in Anesì, applicato allo Studio de' Rudimenti Grammaticali: Indi mandato à Parigi, nel Celebre Collegio di Claremonte, terminato il Corso della Rettorica, e Filosofia, lasciò in quel gran Teatro impressi gl' esempj della sua più florida Adolescenza: L' Inclita Città di Padova l' ammaestrò, nelle Scienze di Teologia, e nelle Leggi, dove, in età di anni ventiquattro, fù insignito della Laurea Dottorale: Tornato in Patria, già maturo alla Virtù, già consacrato à Dio con Voto perpetuo di privata Castità, nel Santuario di Loreto; dichiarò quivi, la gran Vergine, Depositaria de' suoi illibati Candori: Intrapreſe, dipoi, un lungo contrasto co' Genitori, per l' elezione dello Stato; mà la vinse finalmente Francesco, e si dedicò allo Stato Ecclesiastico: Conseguito il Carattere Sacerdotale, nell'Anno novantatrè di quel Secolo, per mano di Claudio Granieri, Vescovo di Ginevra; gli fù da Questi conferita la Prepositura della sua Cattedrale, e dichiarato, suo Vicario Generale, e indi à poco, eletto ancora, Coadiutore di quel Vescovado, colla Mitra Titolare di Nicopoli: Morto il Granieri, restò Vescovo di Ginevra, Francesco, nell' Anno secondo del Secolo diciasettesimo, essendo Egli in età di Anni trentasei: Dopo governata quella Chiesa, anni venti, ed altrettanti giorni, morì a' ventiotto di Dicembre, l'Anno ventidue del Secolo passato, nel cinquantesimosesto anno della sua Vita: Quindi, l'Anno sessantadue del medesimo Secolo, con esempio singolare, dispensandosi, dal Sommo Pontefice Alessandro Settimo, a' Decreti de' suoi Predecessori; Francesco di Sales, con Solenne Canonizzazione, fù ascritto al Catalogo de' Santi, quaranta soli Anni, dopo la Morte.

Di questo Santo Jo non trovo di più, hò detto già Tutto. E quel più, che farò mostra di dirvi (osservate bene) troverete, che l' hò già detto. Altro non resta, per lusinga della vostra Pietà, se non che io mi ponga ad imitare i Gioiellieri, i quali fan passar più volte sotto l'occhio la stessa Gemma, in diversa veduta, procacciandole nuovo Pregio,

con

Digitized by Google

con esporla à i riflessi di nuova Luce. Sì dunque? Nulla più di Francesco può dirsi? E dove compariſce, quivi, Apoſtolo nella Converſione degl' Eretici, non meno di ſettantaduemila? Dove Taumaturgo, nel Dono de' Miracoli, fin' ad aver liberato, ſopra quattrocento Indemoniati? Dove Patriarca di quel Sacro Ordine di Vergini, ampliato, fin al numero, di ben centoventi Monaſterj? Dove Oracolo di Sapienza, e di Santità in tanti Volumi di Celeſte Dottrina dati in luce, un ſolo de' quali tradotto in diciaſſette diverſi Linguaggi, hà meritato di rinaſcere alle Stampe, fin' ora, cinquanta, e più volte? Dove Maeſtro di Perfezione Criſtiana? Dove Riformatore de' Coſtumi? Non v' impegnate di vantaggio, Signori, Jo l'hò già detto; mà Voi, ben preſto, vi ſiete dimenticati della Proteſta da Me fatta, che Franceſco, in un ſol Cuore, nodriſce due Miniere di Santità; Che è Santo in due Maniere. Gnacchè non finite di crederlo, farò così. A' rendervi più domeſtica, Maraviglia sì rara, ripeterò di nuovo quello che hò detto: Vi moſtrerò un' altra volta queſta Gemma pellegrina, in altra Veduta. Mi fò dunque da Capo.

I I.

Franceſco è un Fanciullo d'indole ingenua, che converſa con Tutti, e Tutti rapiſce colla Diſinvoltura, e co' Tratti della Sua Amabilità: Di temperamento dilicato à ſegno, che fù di meſtieri, mentre era in età tenera, tenerlo lungo tempo, involto entro la Bombage, quaſi fuſſe impaſtato di Rugiade, ò aveſſe nelle Vene, in vece del Sangue, l' Eſtratto volatile de' Gelſomini. Franceſco è un Prelato, (affacciatevi di grazia, à rimirare il ſuo Palazzo Epiſcopale) che, ſenza far moſtra veruna di ſevera apparenza, è aſſiſtito, e ſervito da buon numero di Famigliari; vuole i ſuoi Appartamenti, in Aſſetto decoroſo, del tutto confacevole al ſuo Grado: uſa una Menſa frugale sì, mà non punto auſtera: Hà i ſuoi Cocchi, i ſuoi Corteggi, il ſuo Treno. I Lini, le Sete, gli Argenti non han già l' Eſilio dalla ſua Caſa; ſe non quando, più di una volta, con rapina di amore glie li tolſe

Digitized by Google

la Carità, per impegnarli in benefizio de' Poveri: Uditelo di grazia Predicare: Egli è un Battista nelle Conversioni, e pure, non atterrisce con tromba roca di Penitenza; anzi i Fiori, che sparge di Virtù, e di Pietà, son tutti senza un Bronco, senza una Spina: potrebbesi di Lui dire ciò, che, con galante laconismo, disse della Natura il suo Segretario. *Remedia pingit in floribus, delicijs auxilia permiscens*: Se non finite di crederlo, leggete, in cortesia, le Constituzioni, che scrive al suo Instituto, che volle cognominato, dalla Visitazione: Non troverete ivi, nè Sacco, nè Digiuni, nè Vigilie, nè Pagle Irsute, nè Ispidi Cilicj: Si protesta, in fronte di Quello, e ne obbliga la Reggente, ad ammettere ne' suoi Chiostri, Persone di ogni Grado. Vi piace, che Jo riferisca le sue medesime Proteste? Parla appunto così: Ammettete pur, di buon' animo, frà di voi, le Inferme, le Storpie, le male Affette, Deboli, Cagionevoli, di Corto intendimento, di Bassa nascita: Sien pur, quanto si voglia, assuefatte alla Dilicatezza, aliene dal Rigore: Sia, per loro, affatto nuovo il Nome di Penitenza, di Austerità, di Regola, di Soggezzione, pur dovete gradirle, ed abbracciarle. *Omnes admittit, Omnes invitat, ingenuos, libertinos, servos, Reges, Exules; Non eligit Domum, non Censum, Nudo homine, contenta est*, come parlò Seneca, in commendazione della Natura. Chi bramasse poi sapere, in poche parole, la Norma tutta di quel Sacro Ordine tanto celebrato, tanto esemplare; Egli è diviso in sei soli Esercizj di Pratica soavissima, e nulla più. Nel primo, vuole, che si propongano il Redentore nella sua Infanzia, per vestirsi, alla veduta di quel Modello, di una, del tutto spensierata, Semplicità: Gl' obbliga, nel Secondo, à considerare gl' andamenti del Figliuolo di Dio, quando conversava trà gl' Uomini: Quindi fà grado, nel terzo, à spogliare le Affezioni da ogni Interesse: Il quarto le presenta avanti gl' occhi, Dio in Croce, per avere, dove depositare i travagli, che ci molestano alla Giornata: Mira, col quinto, à destare in tutte una filiale

Con-

Digitized by Google

Confidenza nel Salvatore: Nel ſeſto, finalmente, altro non, cerca, che uniformare il noſtro volere co' Decreti del Cielo, in unione di Affetti, e di Penſieri. Ecco tutto il Modello di quella gran Fabbrica; Ecco tutta la Norma di quella Aurea Conſtituzione. E che? Si ritirò, per avventura, in queſti Chioſtri lo Stato della Innocenza, allorchè fù eſiliato dalla Terra? In Verità, ſe Jo non vaneggio; Noi ſiamo nel Paradiſo Terreſtre, dove, ad ogni paſſo, faceaſi ſtrada alla Beatitudine, paſſeggiando col Penſiero frà le Delizie; Dove la Virtù era tanto domeſtica al Genio, che avea ſpoſato alle ſue Leggi, i noſtri Deſiderj. E dove mai, fuorchè nel Paradiſo, maturano que' Frutti, *qui volùptati ſunt, & Saluti*, per uſare la fraſe di Sant' Ambrogio?

Stupì la Scuola degl' Eruditi, in Firenze, quando, alla preſenza del Sommo Pontefice, Benedetto, Nono di queſto Nome; quel rinomato Pittore di quella ſtagione, il Giotto, s' impegnò à dar prova della ſua Maeſtria, e gli riuſcì felicemente, deſcrivendo nel Piano di una Menſa, una Figura perfettamente Circolare, ſenza Compaſſo, e perciò, ſenza Centro. Si rinuova con eccеſſo la Maraviglia, per mano di Franceſco. Egli ancora deſcrive, nelle ſue Regole, la Perfezione Criſtiana, Circolo, il più arduo à diſegnarſi ſopra la Terra; mà, mentre, in diſegnarlo, non ſi appoggia punto agli ſtromenti aculeati dell' Auſterità, e del Rigore, per Verità, fà vedere la ſeconda volta, un Circolo in Eſtaſi, che poggia in ſe ſteſſo, e non hà Centro.

Queſti dunque è Franceſco? Sì pure: quante volte devo ripeterlo? Ma non venne egli più volte alle Mani, non che cogl' Eretici, cogl' Ereſiarchi? Non duellò, ad armi corte, con quel perfido Deſertore, Teodoro Beza, fin ad ammutolirlo? Non richiamò all' Ovile di Criſto Anime del tutto perdute? Non eſercitò, più Anni, il Carico di Zelante Miſſionario, di Legato Apoſtolico, di Sequeſtro di Pace, di Arbitro de' Principi? Vorremmo pure, una volta, udir lo ſcoppio di un Tuono, che aſſordiſca, e non ſempre

Digitized by Google

vedere i ſoli Lampi di una Luce, che ſuſinga. Voi v' ingannate. Scherzano talora, e non intenerisconо i Fulmini: Uccidono ſovente, anche ſcherzando, le Luſinghe più vezzoſe. Voi ben ſapete, che Eliogabalo ſeppellì un gran numero di Convitati ſotto una pioggia di Roſe, affogandoli in quel Sepolcro odoroſo, imbalſimati prima, che morti. E poi: Non vel diſs' Io, che Franceſco è un' Architetto ambideſtro, che ſcolpiſce la Santità à due Mani, nella Cera, e nel Bronzo? ſcherzando, e fulminando? Tanta energia hanno que' Cuori, che per guadagnar l'altrui volere, ſi fanno guadagnar nel voler ſuo: Vinti, e Vincitori: anzi Vincitori, perchè Vinti.

Aleſandro, il Grande, non usò Stratagemma più forte à ſuperare i ſuoi nemici, che, allora, quando, depoſte le diviſe di Macedone, comparì d' improvviſo in pubblico, veſtito alla foggia di Nazioni ſtraniere: In vederlo Quelle reſo ſimile à loro nell' apparenza del veſtire, narra Plutarco, che ſi dichiararono ſubito ſimili à Lui, nel Genio, e nell' Affetto. Del Peſce chiamato, Polpo, riferiſcono i Naturali, che ſi fà ſcorta alle Prede, or con rannicchiarſi in ſe ſteſſo, or con diſtenderſi, per divenir ſomigliante à quel Peſce, che diſegna predare; e richiamando alla Cute un Certo liquore, che hà nelle Viſcere, ſi maſchera di quel colore medeſimo, di cui è colorita la ſua Preda; e tanto baſta, à farlo eſſere, il più Ricco Predatore del Mare. Ma, à che, cercarne eſempi più pellegrini? Come ben nota S. Agoſtino: Iddio è Padrone di ogni Cuore, appunto, perchè è Tutto in ogni Cuore. La Natura è Arbitra delle coſe create, come diſſe S. Cirillo; non per altro, ſe non perchè sà veſtirſi colle diviſe di Tutte: *Alba ſit in Liliis, Rubra in Roſis, Purpurea in Hyacintis; In diverſis rebus diverſa, Omnia in Omnibus.* Così parla il Santo Patriarca. L'Anima noſtra, non reggerebbe, già, ad arbitrio le Membra del Corpo, ſe in Tutte egualmente Tutta non ſi adattaſſe: mà che diſſi, l'Anima? S. Agoſtino citato, col ſuo ſottiliſſimo

inten-

Digitized by Google

intendimento, osservò, che, anche il nostro Corpo, avvegnachè Materiale, e distinto in Parti, ambisce tuttavia di Esser Tutto in ogni Membro, quasi invidiasse all'Anima, che si dà questo vanto: e ne adduce, in Prova di ciò, con riflessione gentilissima, quando il Corpo è ferito nel Piede: In tal Caso, la Lingua, all'avviso che riceve della Ferita, non solamente compatisce il Piede, mà di più, con una Bugia officiosa, chiama Sue, le Punture, le Ferite del Piede, che in verità non sono Sue. Bella sentenza, degna di quel grande Intelletto. *Vocem Pedis suscipit Lingua: Clamat Lingua, calcas me: Non enim, ait, calcas Pedem meum; sed Secidit calcuri, quam Nemo torsit.* Così troverete scritto nella prima Concione del Santo, sopra il Salmo trentesimo.[a]

III.

Mà, non è più tempo di addurre altra Testimonianza sopra di ciò, che di Francesco medesimo. Udite adunque, come parla. Jo non son nato per Me: Jo sono sempre fuor di Me stesso: e più chiaramente, quando fù eletto Vescovo, lasciò scritto così. Subito, che Jo fui consacrato, Iddio Mi tolse à Me stesso, per rendermi tutto suo, e poi Mi donò al suo Popolo. Notate di grazia il Contrasto di tante Voci: *Mio, Non Mio: Dentro me, fuor di me stesso: Io non Io: mi tolse: mi rese: mi rapì: mi donò.* Non vel dis'Io, che vi è più di un' ospite, in quel Cuore? Non lo vedete, che la Carità di Francesco è un Briareo di cento mani, che *Dona, Rapisce, Conquista, Perde, Vince*, e si *Fà vincere* in un tempo? *Mi tolse, Mi rese, Mi rapì, Mi donò?* Qual maraviglia dunque, se un' Architetto, di tante mani, sà scolpire, in quel Cuore, la Santità in più maniere? Perchè misurava, poi, tutti gl' altri dall' esser Suo; un Dì, nel trovarsi presente al Sacrificio di un Sacerdote novello, voltosi improvvisamente à' Circostanti, in Estasi di Affetto: Felice Questi, esclamò; In avvenire, questo Sacerdote non può più peccare: e disse il vero, scandagliando i Cuori altrui,

dal

[a] August. Enarrat. in Psalm. 30.

dal Suo; imperciòcchè; se il Peccare, altro non è, che un voler' essere *troppo nostri*; non può dunque peccare chì *non è più di se stesso*: Disse il Vero, perchè, se, dove non è Volontà, non è Peccato; non potea peccare Francesco, dopo Aver donato ad altri la Volontà Sua; Non poteano peccare gl' altri, dopo aver donata la sua Volontà a Francesco. Bella maraviglia di Carità: Santificare Se negl' Altri, Santificare gl' altri in Se, per farsi Santo in due maniere, per farsi, *due volte Santo*. Ed ora intenderete, perchè il Santo Vescovo venerò sempre, tanto altamente, il Grado Sacerdotale; à segno, che non permettè mai, che due Sacerdoti della sua Corte, gli prestassero altro servizio, che di decorosa Assistenza, come due Cherubini al Propiziatorio; fin' à non consentire, che, nè pure una sol volta, gli porgessero la Berretta. Anzi; sedendo à Mensa, un Giorno, con un Prelato, che l'invitò; Nel presentargliſi, per mano di un Sacerdote, la Coppa: O' questo Nò, (si fè lecito dire al Prelato suo Commensale;) ò questo Nò, Signor mio. Dalle Mani Sacerdotali, altro Pane non prenderò mai, che il Pane degl' Angeli: è metamorfosi troppo mostruosa, veder Servire chì, per sua condizione è nato, à Regnare; Essendo una cosa stessa, per Oracolo Divino, *Regnum, & Sacerdotium*.

E quì, datemi licenza, che Io la discorra così: Se Francesco, come pur' ora udiste di sua bocca, non è Suo, mà Tutto d' Altri: Gl' Altri non sono suoi, mà Tutti di Francesco. A' che dunque, ammirare in Lui, con tanto stupore, la Mansuetudine; imperturbabile à segno, che riuscì altrettanto impossibile, il figurarsi, una sol volta, il Vescovo di Ginevra turbato; quanto impossibile riuscì al Pennello del Pittore, Timante, il figurare Agamennone addolorato. Or Io, à dir il vero, non sò indurmi ad ammirarlo in questa parte, e ne rendo la Ragione. Ditemi, Qual' è l' origine dell' Ira, dello Sdegno, delle nostre Turbazioni? Se crediamo al gran Patriarca S. Gio. Grisostomo; L' origine unica, è il *Mio*, e il *Tuo*. *Meum, & Tuum, Frigidum illud*

Ver-

Digitized by Google

Verbum, innumera gignens Bella. Spente queſte due Scintille, non hà, onde appiccarſi l'Incendio de' noſtri Sdegni. Per la medeſima ragione, oſservò Ariſtotele, che gl' Animali meno perfetti, regolarmente ſono, i meno manſueti: Di rado, ſi turba un' Elefante: Un Cagnolino, di giorno, e di notte, latra, e ſchiamazza alle ombre, e al Vento: trà gl' Uomini poi, il Seſso più Debole, è ancora, il più ſdegnoſo, il più Riſentito; La Ragione, che ne adduce il Filoſofo, è queſta, ed è vera. Chì è più Debole, più ſpeſſo ſi trova al Cimento di perdere il *Suo*; quindi è, che più ſpeſſo vien provocato à riſentirſi, ſdegnarſi, turbarſi, or per conſervare, or per difendere, or per ricuperare ciò, che è *Suo*. Inferite ora Voi. Se Franceſco, come atteſta iteratamente, non era di Se ſteſſo, come poteà turbarſi per il *Suo*? E ſe gl' altri eran tutti di Franceſco, come potea ſdegnarſi, per l'*Altrui*? Quando il Santo ſi fuſſe voluto turbare, per il *Suo*, averebbe trovato, che era d'*Altri*. E quando ſi fuſſe voluto ſdegnare per l'*Altrui*, averebbe trovato, che era *Suo*; E che, con queſto Donativo ſcambievole, Franceſco, per due Titoli imperturbabile, era per due Titoli, in Se, e negl' Altri, *due volte Santo*.

Ben potea, dunque, darſi quel Vanto. Io vorrei eſsere così inſenſibile ad ogni coſa, come lo ſono, alle Calunnie, alle Maledicenze, alle Ingiurie: Ben poteano atteſtare i ſuoi Famigliari: Chi maltratta il noſtro Padrone, è ſicuro di eſſere ben trattato: Ben potea aver ſempre in bocca quella ſua cara Sentenza. *Tutto per puro Amor, Nulla per forza*. La forza è Figliuola del Contraſto: Il Contraſto è gemello della Invidia: L' Invidia è un Moſtro, che naſce bensì nel noſtro Cuore; mà ſi paſce poi de' Cuori altrui. Chi è dunque tutto di Altri, e non Suo; qual maraviglia ſia, che ſappia vivere ſenza Sdegno, ſenza Invidia, ſenza Contraſto, *Tutto per puro Amor, Nulla per forza*? Noi ſiamo: (ſentenziò pur bene quel gran Filoſofo, Minuzio) Noi ſiamo, che abbiam diviſo

[a] Tom. 3. in Orat. de S. Philogon.

diviso il Mondo, in più Famiglie, in più Nazioni: Chi volesse parlare con verità, direbbe, che il Mondo Tutto è una Famiglia sola. *Nos Gentes, Nationesque distinguimus; Deo, una Domus est, Mundus hic Totus.* Padronanza, e Servitù: Ricchezze, e Povertà: Monarchi, e Bifolchi: Regie, e Capanne: Domestici, e Stranieri: Avversione, e Genio: Guerra, e Pace: Mio, e Tuo: Erano Questi, una volta, Nomi Barbari, e sconosciuti nel Vocabolario della Repubblica umana, prima che si ristampasse à Caratteri di Bugie; e anche, in oggi, son Divisioni, che non si ammettono nella Dialettica della Carità. *Meum, & Tuum*, fan sempre Sconcordanza, e Solecismo, col Verbo, *Amo*. Penetrò, sì bene, il Santo questa Verità, che sempre ne' suoi Viglietti, nelle sue Lettere, costumò sottoscriversi, à chi, che fusse, *Affezionatissimo Servidore*. Come? Ripigliavano i suoi Confidenti: Non farete Voi, in riguardo del vostro Grado, differenza trà un Personaggio, e un Cittadino; trà un Nobile, e un Plebeo? Nò, rispondea francamente il Santo, niuna differenza farò mai. E perchè farla? *Una Domus est Mundus hic Totus*: In questa Casa, vi è un sol Padrone, ed Io nol sono: Resta pertanto, che il mio Carattere sia quello di Servidore: or, giacchè esercito la Servitù con Affetto, lasciatemi dir il vero, con libertà; Mentirei à bella posta, se non mi dichiarassi indistintamente di Tutti, *Affezionatissimo Servidore*. Deh, perchè non confermasti Francesco, la seconda volta, quel generoso Testamento, che concepisti, in tua Gioventù, Moribondo, in Padova, allorchè dichiarasti Erede del tuo Cadavero, la Scuola degl' Anatomisti: Vedrei, pur volentieri, il Tuo Cuore sotto gli occhi dell' Anatomia: Finchè io nol vedo, non sò chiarirmi, se sia un Cuore con due Anime, ò un' Anima in due Cuori; e à chi sia dovuta questa strana comparsa, per cui mi si presenta sempre Francesco. *Totus suus, & Totus omnium: Omnia Solus, & tot Unus.*

IV. Mi

Digitized by Google

IV.

Mi piacque, sempremai, l'osservazione, che fà, sopra le Monete, quel gran Segretario di Teodorico, Cassiodoro; uditela, che spero piacerà anche à Voi. Ogni Moneta porta in fronte, ò il Ritratto, ò il Nome, ò la Cifra del suo Principe; nè il porta per Ozio, ò per Ornamento. Nò: Quel Ritratto, quel Nome, quella Cifra, è l'Anima della Moneta; di maniera, che, perduto, ò scancellato che sia quel Carattere, resta la Moneta senza Valore, appunto, come un Cadavero senz' Anima: E perchè vogliono i Principi tanta venerazione al suo Ritratto? ecco perchè: Il Principe, egli è, che colla Immagine sua, Vicaria di se stesso, s' interessa ne' vantaggi de' Sudditi, Vende, Compra, Permuta, Contratta, Negozia, Traffica, in Beneficio de' Popoli. *Oh magna inventa Maiorum! Imago Principum subiectos videtur pascere per Commercium, quorum Consilia invigilant, prò salute Cunctorum.* E' da saperssi però, che, due sorti di Monete stampano i Principi. L' Una è *Moneta Signorile*, e segreta, che si spende in Palazzo: L' Altra è *Moneta Servile*, che si spende in Pubblico. Le Sollecitudini, i Pensieri, i Disegni, le Idee del Governo, impresse nella mente del Sovrano; Ecco la Moneta Signorile, e Segreta, che si stampa, ne' Gabinetti del Principe, in prò de' Sudditi: L' Immagine, l' Arme, il Nome, la Cifra del Sovrano impressa nel Metallo; ecco la Moneta Servile, e Pubblica, che si spende in prò de' Sudditi, nelle Piazze, ne' Fondachi, ne' Mercati, nelle Fiere: *Oh magna Inventa Maiorum.* Saggia in vero, e cortese Invenzione: Con questa duplicata stampa di Monete, si ottiene; che nella Regia, il Suddito è sempre sotto l'occhio del Principe: Nelle Piazze, ne' Mercati, il Principe è sempre sotto l' occhio del Suddito: Con Quella, il Principe si conserva Felice; Con Questa, il Suddito si fà strada alla Felicità. Adesso si comprende, l'Assioma del Filosofo: *Pecunia est Potentia omnia.* E' vero: perchè l' immagine de' Sudditi può Tutto, ben' impressa nella

Digitized by Google

Mente del ſuo Principe ; e l' Immagine del Principe può Tutto, ben' impreſsa nelle mani de' Sudditi.

Baſta così, à deſcrivere, al vivo, la Carità ambideſtra di Franceſco: Stampa Egli ancora queſte Due ſorti di Monete, in prò delle Anime: Il Penſiero delle Anime, che porta ſempre impreſſo nella ſua Mente, ecco la ſua Moneta, Signorile, e Segreta, che ſpende il Santo, in prò di Quelle: I Documenti del Santo, in Voce, in Iſcritto, in Eſempio, che imprime, ecco la Moneta Pubblica, e Servile, che ſtampa à vantaggio delle Anime: Adunque il Ritratto delle Anime, è ſempre impreſſo nella Mente di Franceſco: Il Ritratto di Franceſco, è ſempre impreſſo nella Mente delle Anime. E, che altro è queſto, fuorchè eſſere Oro, *due volte* coniato à fiamme di Amore, Viva Moneta di Carità? Mirate le ſue Maſſime, i ſuoi Scritti, i ſuoi Libbri, e gli troverete nelle mani di Tutti, ſpenderſi fruttuoſamente, qual Danaro di pubblico Banco: Nelle Mani de' Peccatori, ſervono di Viatico alla Penitenza: Nelle Mani de' Giuſti, ſervono di Stipendio all'Innocenza: Nelle Caſe private, è Moneta, per vivere alla Virtù: Nelle Caſe Religioſe, è Moneta per arricchire alla Santità: Chì, con quella, ſtipola il Traffico di ſua Salvezza. Chì, con quella, aſpira al Centuplo della Perfezione: Ad altri è Mercede: Ad altri è Depoſito: A Tutti è Capitale di Teſoro ineſtimabile. *Potentia omnia*. Volete, che io vi faccia vedere Moneta sì bella, fin nelle mani: di Chì? Preparatevi à crederlo: Nelle mani di Giacomo, Rè d' Inghilterra, Eretico Ribello à Criſto, alla ſua Chieſa: Quel Libbro, che ſtà leggendo, che ammira, e venera con Genio, e Stupore, non è già l' Evangelio Riformato di Calvino, Nò, è l' Opera di Franceſco di Sales, l' *Introduzione alla vera Divozione*. Lo leſſe, lo rileſſe, più volte, quel Rè, con tanta ſtima, che un giorno, non ſeppe trattenerſi dal rinfacciare ad Uno de' ſuoi Lupi, maſcherati da Paſtore; voglio dire, ad uno de' ſuoi Veſcovi Eretici, che portano in fronte, in vece della Mitra, il Carattere di Preſcito. *Oh queſto è Libbro*. Chì di

Voi

Digitized by Google

Voi saprà mai scrivere altrettanto? In verità: convien, che sia Moneta, ben di Oro traboccante quella, che trova spaccio tale, eziandio nelle mani di un Falsario: Non seppe spenderla, è vero, quel Principe sventurato: Mà voi sapete bene, che è disgrazia antica delle Monete, l'essere tal'ora imprigionate, entro de' Scrigni, à far di sè ozioſa mostra; ò allo studio degl'Eruditi, ò all'ingordigia degl'Avari: Deplorabile disgrazia: Nè basta, à compensarla, il conservarsi entro gl'Armadj, con Chiave d'Oro; Mercè, che il più bel Lustro della Moneta, sapete qual'è? E' quella Polvere, quel Fango, che Le si addossa ne' pubblici Mercati, dal commercio promiscuo de' Popoli; e gode di esser flagellata, strapazzata, data in potere di Tutti, per far guadagno di Tutto. *Potentia Omnia: Omnibus Omnia, ut Omnia Lucrifaciat.*

V.

Avete veduta questa viva Moneta di Carità, nelle mani di uno Sconsigliato, che la conosce, e non sà spenderla: or che direste, se Jo ve la mostrassi adesso nelle mani di un'Altro, che sà spenderla, e non la conosce? Son pronto à mostrarvi anche questa maraviglia maggiore. Rinuovate, più, che mai, l'Attenzione. Accolse il Santo, in sua Casa, un Giovinetto, il quale, per sua, non sò se Io dica, Ventura, ò Disgrazia, era nato, *Sordo, e Muto*. Quì sì, la Carità di Francesco prese à fare le ultime Prove della sua Maestria: *Omnibus Omnia factus*. Quì sì, coll'Arte sua ambidestra, comparì, più, che mai, *due volte Santo*. Il Mondo stupì già, quando vedde l'Artifizio di Alberto, giunto ad organizzare un Legno in forma d'Uomo, con sì gentile organizzazione, che si udiva, quel Tronco, articolare distintamente le Parole: Mà Io riconosco, nella Maestria di Francesco, maraviglia assai maggiore: Co' Cenni, co' Gesti, con certe Cifre, con certe Insinuative, note solo à quel Gran Maestro di Spirito, tanto si adoperò il Santo Pastore, finchè giunse à far conoscere, à quel suo amato Discepolo, la Bruttezza del Peccato, le Doti della Innocenza, le Maraviglie della Divina

Digitized by Google

Grazia, il Prezzo de' Sagramenti: Gl' insegnò, ad esaminare la Coscienza, celebrar le Feste, ricorrere al Patrocinio de' Santi: Sapea quel Giovinetto ben discernere, i Precetti Divini dagl'Ecclesiastici, la Contrizione dall'Attrizione, il Culto dovuto à Dio dal Dovuto a' suoi Servi; onde era mostrato à Dito, con tenerezza, e stupore, da tutta la Città quell' Anima innocente; condannata, dalla Natura, ad essere Prigioniera de' proprj Sensi.

Oh Dio, e come mai potè penetrare in quell' Anima tanto Ammaestramento? mentre, con obice raddoppiato, eran chiusi tutti i Passi? Io devo confessarlo candidamente: Non lo sò: Sò bene, che gl' Angeli s'intendono frà di se, senza parlare; e serve à Quelli, di Lingua la Mente, di Voce il Volere, d' Idioma l'Intenzione, e li Vocaboli degl' Angeli sono i Pensieri. Sò, che un valente Sonatore, quando tasteggia à tempo il suo Arpicordo, rapisce, e diletta anche all' Oscuro: Chi sà? forse Francesco, sapea regolare, sì bene à tempo, i Registri della sua Carità, che, anche all' Oscuro de' Sensi, facea goder l'Armonia de' suoi Ammaestramenti. Chì sà? forse quel fortunato Discepolo, fissando gl' occhi in Volto al suo Maestro, *videbat voces*, [a] come già vide il Popolo eletto, colà, nel Sinai; onde, per una Strada nuova, non più battuta dal Suono, introduceva nell'Anima, la Voce per gli Occhi: La Natura ci hà dati i Sensi, per Interpreti del nostro Cuore: Chì sà? forse quei due Cuori, assuefatti à parlar col Linguaggio degl' Affetti; nell' abboccarsi insieme, licenziavano, come superflvo, ogn' Interprete. I Cieli non hanno nè Lingua, nè Orecchi, e pure sono obbligati à Parlare, ed Ascoltare: Gl' obbliga Mosè, gl' obbliga Davidde: *Audite Cœli, quæ loquor*: [b] *Cœli enarrant gloriam Dei*: [c] Chì sà? forse quella Coppia di Anime fortunate Parlavano, frà di Sè, in Linguaggio Celeste: I Cieli, già lo sapete, senza Orecchi, e senza Lingua, parlano, e ascoltano, colla Maraviglia delle Opere. Son giun-

te,

a Exod. cap. 20. b Deuter. 32. c Psal. 18.

Digitized by Google

te, in oggi, tant'oltre le artificiose Invenzioni, che vedrete alcuni Organi, sonare in concerto, senza esser toccati; à i soli impulsi di un' Aura gentile, di un Vento attemperato, il quale s' insinua occultamente in que' Tubi armoniosi, che però diconsi, Organi Pneumatici: Chi sà? Forse i Sospiri Santificati di quel grande Artefice, nell'appresarsi soavemente à que' Sensi Insensati, animavano di passaggio, col fiato di Paradiso, quegl' Organi senz'Anima. E poi. Se per testimonianza del Profeta; è proprio degl' animi perversi, e contumaci, che, *Audientes non intelligant*: Chì sà? Forse, sarà pregio degl' Animi docili, e morigerati, che, *intelligant non audientes*. Io, come vedete, in tanta Oscurità, tiro à indovinare: Mà, comunque ciò succedesse, avereste veduto, ogni giorno, il Santo ritirato nel suo Gabinetto, con quel suo caro Alunno; e quivi, esponeva Questi, à lungo, distintamente ogn' Interesse dell'Anima sua, e pur' era *Muto*; udiva chiaramente i documenti di Salute, e pur' era *Sordo*; partendosi appagati l' Uno dell' Altro; come leggo nella Vita del vostro, Padre Giulio Mancinelli, il quale, ito per abboccarsi con S. Francesco Borgia, sopra un' Affare di gran rilievo, che ne seguì? Col solo riguardarsi l' Un l' Altro, que' due gran Servi di Dio, comprenderono, scambievolmente, tutta la Serie del Negoziato, senza proferire, e senza udire una Sillaba; onde Amendue tornarono alle proprie occupazionioni, informatissimi à pieno, e persuasi colla sola Rettorica de' Sguardi. Andando il Santo per la Città; gli andava al Fianco quel suo caro Discepolo, rimirandolo sempre involto, quasi Eliotropio il suo Sole; quanto à me però, stimo, che, quando anche il Meschino avesse ereditata una Terza disgrazia, di nascer Cieco, pur' avrebbe riconosciuto il suo Maestro, à i Caratteri della Simpatia. In somma: Non sapea vivere senza Francesco; ed ecco, perchè, morto il Santo, quel Misero sopravvisse solo in Apparenza; appunto, come vive la Calamita, dopo aver perduto il suo Polo;

la di

la di cui Vita altro non è, che il Tremito, la Palpitazione, lo Smarrimento. Pur' è vero. Il Santo Vescovo, privilegiato da Dio in far Miracoli tanto eccelsi, che risanò tante Infermità disperate, che liberò tanti Indemoniati, che richiamò Morti à Vita; ben poteva impetrare à quel Tronco d' Uomo, l'Uso de' sensi, interdettogli dalla Natura; mà Iddio, per coronare le sue Maraviglie, per far conoscere fin dovè può stendersi una Carità, divenuta, l'Anima de' Cuori altrui, volle, che si vedesse questo Prodigio non più veduto: Un Santo, che sapea farsi intendere anche da un Sasso: Un Sasso ammaestrato à vivere da Santo, per occulto Magisterio di Amore: La Santità scolpita in due maniere, che era, Tutta Intendimento in sè medesima; e di più, Intendeva anche dove non era Intendimento, Un Santo *due volte Santo*. Del Buonarroti, quel celebre insieme, Pittore, Scultore, e Architetto, si racconta, che, una volta, chiamato à sè un Tagliapietre de' più dozzinali: Vien quà, disse: Vibra i colpi del tuo Scarpello sopra questo Marmo, come Io ti prescrivo, e non pensar più oltre: Sù via: Ferisci quà con mano ardita: Scheggia questo Risalto: Profonda più questo Cavo: Forbisci questa Parte: Voglio più scabra quest'Altra: E, senza più, quel Rozzo Scarpellino, ubbidiente ad ogni cenno di quel grande Architetto, vibrava i colpi à tempo; e senza saper ciò che faceva, condusse à fine un'Opera di tutta Perfezione: Muto, e Sordo nell' Arte della Scultura (giacchè non sapea darne Precetti, e non era capace di apprenderli) vedde nascere trà le sue mani, una Statua, che non era Figliuola sua. Che ne dite? Signori: Non fù questa appunto la prova, che diè dell'Arte sua, questo nuovo Architetto di Carità, nel dirozzare, à sì alto segno, quel misero Aborto delle Disgrazie? Eseguì Questi i Comandi del Santo, senza intenderli: Apprese le Regole dell'Arte, senza conoscerle: Divenne Discepolo valoroso, senz' aver mai udito il Maestro: Scolpì nel suo Cuore il Ritratto della Virtù, senza Strumenti: Vibrò i Colpi più esquisiti dell'Arte, senza Mani:

Si tro-

Digitized by Google

Si trovò, Criſtiano, Divoto, Ammaeſtrato, Virtuoſo, Savio, Compunto, Pio, Santo; ſenza avvederſene.

V I.

Vi hò compreſo; Uditori: Jo mi abuſo troppo della voſtra eroica Pazienza: Orsù: Se così è, tronchiamo il Diſcorſo: Non dico Altro: Dico ſolamente, che, in verità, nacque fortunato nel Mondo Cattolico, Queſto bel Nome, FRANCESCO, e il Cielo hà voluto coronare, in Franceſco di Sales, i Pregi di sì bel Nome: Mi ſpiego, e mi licenzio. In vedere i Lampi della Santità, diſſe, un giorno, al Santo Veſcovo un Gran Perſonaggio, con amichevole, e libera confidenza: Noi adoriamo già, sù gl'Altari, trè Grandi Eroi dell'Evangelio, col Nome di Franceſco: Il Serafino di Aſſiſi: Il Patriarca de' Minimi: l'Apoſtolo dell'Indie: Ah, che brillandomi nel Petto il Cuore, mi preſagiſce, che anche il Veſcovo di Ginevra ſarà, in breve, la quarta Stella di sì ſplendida Coſtellazione: A queſto Augurio inaſpettato, ſorpreſa l'Umiltà del Santo, notate di grazia, come ſi ſchermì deſtramente: Signor mio (ripigliò) Mi tradiſce altamente queſto Concetto di Santità, in cui, con altri, mi avete anche Voi: Dovete ſapere, che un tal Concetto darà à me un Purgatorio più lungo: Come nò? Morendo Io in Concetto di Santità, la meſchina Anima mia ſarà priva di ogni Suffragio trà quelle Pene: giacchè, figurandoſela Tutti tra' Santi nel Cielo, ſtimeranno di farle ingiuria, con Suffragarla: Lo vedete, Signor mio, quanto mi pregiudica queſto Concetto? Deponetelo adunque, e non lo ripigliate mai più. Udiſte mai, Aſcoltanti, ſottigliezze maggiori di ſopraffina Geloſia? Vedeſte mai uno Schermitore più deſtro nell'Armeggiare? Concluſe al fine, con altrettanta confidenza, ſorridendo, come era ſuo coſtume: Sappiate però, che lo ſarei volentieri anche Io; *Franceſco Santo*; Deh, il Cielo me ne dia il merito per aſſecondare i miei Voti, e per adempire i voſtri Preſagj. Tanto diſſe: mà non fù Quello, nè Preſagio, nè Voto; giacchè i Voti, i Preſagj mirano all'

Avve-

Digitized by Google

Avvenire; e Franceſco era già un'Aſtro, traſcritto in sì fortunata Coſtellazione. Ed oh, qual Concerto di Luce Io ſcorgo frà Stelle sì Belle (Perdonami, ſe di Te non fò menzione, Santo Duca di Gandia, Franceſco Borgia: eri anche Tù, Fiamma rilucente, trà queſte Stelle; mà, quando così parlò quel Perſonaggio, era Fiamma ancora inviſibile ſu gl'Altari, la tua Santità) Di queſte quattro Stelle, Ciaſcheduna hà per ſuo Raggio nativo, *la Carità*.

Il Serafino di Aſſiſi, ne fà moſtra, inalberando per ſua Diviſa, due Miſterioſe Mani, che Tutti Abbracciano: Il Patriarca de' Minimi, inalberando anche il Nome della Carità: L'Apoſtolo dell'Indie, inalberando per ſua Diviſa, Uniti al Bacio di Pace, due Mondi, Diſcordi prima nel Credere: E Franceſco di Sales *Omnibus omnia*, per farne moſtra, inalbera per ſua Diviſa, un Cuore, che Abbraccia ogni Cuore. La Prima Stella di queſte hà una Luce, *tutta Oro*, che fregia il Manto della Evangelica Povertà: La Seconda, hà una Luce *tutta Argento*, che paſſeggia la Lattea Via di Celeſti Maraviglie: La Terza, hà una Luce *tutta Fuoco*, che ſcioglie il Gelo di un Mondo Idolatra: e Franceſco di Sales *Omnibus omnia*, hà una *Luce*, *tutta Gemme*, che ſpoſa ogni Volere al ſuo, nello ſpoſarſi al Volere di Tutti. Quel Serafino riſplende più, perchè nel ſuo Sproprio, è più depurato *dalla Terra*: Quel Patriarca riſplende più, perchè, nell'Eſtaſi ſue, è più Confederato *col Cielo*: Quell'Apoſtolo riſplende più, perchè, col ſuo Zelo, dilegua più Tenebre *dall'Inferno*: e Franceſco di Sales riſplende più, perchè *Omnibus omnia* è più ſimile alla Luce, e più *Emulo del Sole*. Franeſco di Aſſiſi, nulla laſciò per Se, donò *Tutto al Mondo*: Franceſco Saverio, nulla laſciò per il Mondo, donò *un Mondo à Dio*: Franceſco di Paola, ſempre in Eſtaſi con Dio, viſſe *fuori del Mondo*: e Franceſco di Sales *Omnibus omnia*, donò Se ſteſſo al Mondo, il Mondo à Se, e *Tutti à Dio*. E chì vedde mai concerto di Luce più armonico? Compatiſco, ora, Platone, che ſogna di veder le Stelle in Danza, all'Armonia

delle

Digitized by Google

delle Sfere. Il Serafino di Assisi, fù veduto sostenere, cogl' Omeri, la Chiesa di Dio, che Vacillava; Stella presaga *di Riparo*: Il Patriarca de' Minimi, fù veduto portarla in trionfo, Atlante di Prodigj; Stella ministra *di Gloria*: L' Apostolo dell'Indie, fù veduto sudare sotto il Peso di un Mondo Infedele; Stella foriera *di Salute*: E Francesco di Sales *Omnibus Omnia*, introdusse anche tra le Stelle il Parelio di più Comparse; Stella Architetta di Maraviglie. Direste, che il Primo, fù la Stella Polare, che più Povera di Moto, e di Luce, pur' è il *Sostegno del Firmamento*: Che il Secondo, fù Stella del Carro celeste, che battendo la Via più erta del Cielo, Sfavilla sempre, e *non mai Tramonta*: Direste, che Francesco Saverio, fù una Stella, che aggirò *se Intorno* al Mondo tutto; e Francesco di Sales *Omnibus Omnia*, fù una Stella, che, con nuovo Sistema, aggirò il Mondo tutto *Intorno à se*; per addestrarlo alle Carriere del Cielo.

E perchè, appunto, di altro Alimento non si pascono le Stelle, che della Fiamma Nativa; piacque altresì ad ognuno de' Francescbi, il vivere della propria Santità, che fù la Loro Fiamma: Quel Serafino, per vivere à spese della sua Santità, visse *di Limosine*: Quel Patriarca, per vivere à spese della sua Santità, *visse di Miracoli*: Quell'Apostolo per vivere a spese della sua Santità, *visse di Conquiste*: e Francesco di Sales *Omnibus Omnia*, per vivere à spese della sua Santità, visse sempre donando se stesso, che è la Vita della Santità Increata, *visse di Amore*. La Carità di Francesco, il Mendico, ne' suoi Distaccamenti, ebbe un Cuor *senza Affetti*: La Carità di Francesco, l'Estatico, nelle sue Elevazioni, ebbe un Cuor *senza Peso*: La Carità di Francesco, l'Apostolo, nelle sue Conversioni, ebbe un Cuore *senza Misura*: e Francesco di Sales *Omnibus Omnia*, nelle sue Imprese, ebbe un Cuor *senza Centro*, diviso in più Cuori: A' Francesco di Assisi, fù ferito il Cuor nel Petto, per *mano di un Serafino*: A' Francesco di Paola, fù rapito il Cuor

Digitized by Google

dal Petto, *tù le Ale de' Serafini*: A' Franceſco Saverio, ſcoppiò il Cuor nel Petto, frà i *godimenti de' Serafini*: e Franceſco di Sales *Omnibus Omnia*, mentre il ſuo Cuore, con Ale raddoppiate, or' uſciva, or tornava in quel Petto, Tutto ſuo, Tutto di Altri (devo dirlo?) ebbe *in Vece di Cuore, un Serafino*. Che ſe la Carità gli diè la Vita; l'Umiltà ſi diè vanto di ſtampare, nel Cuore d' ogni Franceſco, il ſuo Cognome. L' Umiltà del Primo, il chiamò *Piccolo al Paragone*: L'Umiltà del Secondo, il chiamò *Piccolo ſopra ogni paragone*: L'Umiltà del Terzo, con Traſcendenza di Paragone, il chiamò, *Men che Minimo*, fin à far Nome ſuo, il Nome di Franceſco, il Ribaldo: E l' Umiltà di Franceſco di Sales non potè dare, al Paragone, Nome al ſuo Cuore, perchè *Omnibus Omnia*, era incapace di Nome proprio *il Cuor di ogni Cuore*. Per eternare poi gli effetti di Carità tanto ſublime, anche le Ceneri di queſti quattro Eroi, Abbraccciano à gara il noſtro Mondo: Le Ceneri di Franceſco Saverio, guardano il noſtro *Oriente*: Guardano il noſtro *Occidente*, le Ceneri di Franceſco di Aſſiſi: Franceſco di Paola, e Franceſco di Sales guardano il *Mezzogiorno*, *e Settentrione*; ripartendoſi frà di Sè gl' Abbracciamenti, quaſi fuſſero i Quattro Angeli della Pace, i Quattro Cardini del Mondo Cattolico.

Eh che ſarà? La Via Lattea, ſe diamo orecchio alla poeſia, altro non è, che un Sentiero, paſſeggiato già una volta dal Sole; che è quanto dire; Una parte di Cielo bruciata, e incenerita da' Raggi Solari; Una Faſcia di Azzurro, brunita à fuoco, che mai non ſmonta: E parea di dovere, che il Sole traſformaſſe in tante Stelle, le Ceneri del ſuo Fuoco, la Polvere delle ſue Carriere. Poſſo ben' Io, con verità, chiamare una Lattea Via, la Coſtellazione de' Franceſchi, giacchè, moltiplicandoſi ogni giorno più, è divenuta, nel Cielo Cattolico, un *Seminario di Stelle*.

Mà che vò Io cimentando più, le Pupille, in tanto Abiſſo di Splendori? Irene, Stelle Leggiadre, à corteggiare il Sol

Divi-

Digitized by Google

Divino; e Tù, Franceſco di Sales, pregiati di aver compito queſta Reale Coſtellazione; ben degna di eſſer cognominata, come l' Altra nel Firmamento, *Corona dell' Empireo*. Quando anche il voleſſi, Io non potrei provocare frà di Voi, Emulazione, ò Gara, Competenza, ò Rivalità, nò, non potrei. Ove le Stelle formano una Corona, sò che giurano frà di sè fedeltà, di paſſeggiare intorno al Centro, con pari Diſtanza, con Paſſo Eguale, incapaci di Gara, inimiche di Paragone: Non poſſo tuttavia negare à Tè queſto Pregio, ò Gemma novella delle Mitre Cattoliche: che fù Tua Sorte Singolare, dar l' Ultimo Fregio, e Leggiadria à Corona sì Nobile; toccò, à Tè, eſſer la Stella Begniamina di sì bell' Aſtro. Che ſe, fuſſe vero ciò, che fantaſticò l'Aſtrologia, che le Stelle Tutte abbiano un' Anima Sola: toccherebbe anche à Te, di eſſer chiamato, *l' Anima* di tutta queſta Numeroſa Coſtellazione; mentre fù Tuo Pregio ſingolare, come è Pregio dell' Anima, l' eſſere *Omnibus Omnia*: Quindi, à dichiararti per queſto Titolo ancora, Santo in più maniere, *più volte Santo*; ſi vedrebbe di più queſta Maraviglia; In Ognun de' Franceſchi, eſſer *l' Anima* di Ognun di Loro:

FRANCESCO DI SALES.

PANEGIRICO
IN ONORE
DI S. IGNAZIO.
DETTO IN PERUGIA:
Nella Chiesa de' PP. della Compagnia di GESV'. L'Anno 1696.

In Gloriam meam Creavi eum, Formavi eum, & Feci eum. Isaia Cap. 43.

SE Io sapessi il Vostro Genio, Signori, potrei risparmiare, à Chì dice, una gran Sollecitudine; à Chì ascolta, un grande Incomodo. Sareste per avventura, Uditori, di quelli, che lodano i Disegni delle grandi Opere, compendiati *in Piccolo*? Se siete trà quelli; eccovi il Disegno d' Ignazio in Trè Tratti di Penna: Un Santo *Creato*, *Formato*, e *Perfezionato* per gl' Interessi della Gloria Divina; *Creavi*, *Formavi*, *& Feci in Gloriam meam*. Se poi il vostro Genio approva, che alle grandi Opere corrisponda un Disegno *in Grande*; eccovi di nuovo, sotto gli occhi, Ignazio disegnato in Grande; La Condotta del Disegno è la medesima; mà il Contorno delle Linee è più vasto.

L'Uomo, quando voglia riconoscere le Vestigia del suo

 Dio,

Digitized by Google

Dio, dee rimirarle impresse, ò nella propria *Anima*, ò nella *Terra*, ò in *Cielo*: Nella propria Anima, riconoscerà impresse le Vestigia di Dio *Creatore*: Nella Terra, le Vestigia di Dio *Redentore*: Nel Cielo, le Vestigia di Dio *Glorificatore*. Legga ora, chì vuole, la Vita del mio Ignazio, e troverà il Santo, sempre in esercizio di dare una di queste Trè Occhiate: ò alla propria Anima, ò alla Terra; ò al Cielo, per aver sempre avanti gli occhi, le Vestigia del suo Dio.

Quanto alla Prima Occhiata: E' sublime Insegnamento di Sant' Agostino, che l'Anima nostra nelle sue Trè Potenze, *Memoria*, *Intelletto*, e *Volontà*, è una viva Immagine del Creatore, Trino, ed Uno; purchè, con quelle Trè Potenze, stia sempre rivolta in Dio. *Habet homo Intellectum, Memoriam, & Voluntatem; Sed hæc Trinitas Mentis non est Imago Dei; si Meminit sui, Intelligit se, Diligit se, quia potest Meminisse, Intelligere, & Amare Deum, à quo facta est.*[a] Sentenza veramente Divina. Or eccoci alla Prima Occhiata del Santo. Ignazio, subito chiamato da Dio à Vita Santa, sentì affezionarsi alla contemplazione di Dio Trino, ed Uno; Le sue prime Estasi in Manresa, lo rapirono à sì Alto Mistero; quantunque fusse *homo litterarum plane rudis*, ne parlò, ne scrisse da gran Teologo: Che ne seguì? Rivolse in Dio tutta l'Anima, colle sue Trè Potenze, e ne distese le Proteste di suo pugno: *Suscipe Domine universam libertatem meam, Memoriam, Intellectum, & Voluntatem.* Questa è l'Immagine fedele di Dio Trino, ed Uno; quando l'Uomo, non Pensa più à Se, non Vuol nulla per Se, non si Ricorda più di Se stesso, non *meminit sui, non intelligit se, non diligit se.* Tale restò Ignazio, riconoscendo, colla Prima Occhiata, impresse, nell'Anima Sua, le Vestigia di Dio Creatore; ed è quanto dire: restò un' Uomo *Dispreggatore*, *Disinteressato*, e *Dimentico* di Se medesimo: Con questa Prima Mano sull' Opera, Iddio

creò

[a] lib. 4. de Trinit. circa med.

Digitized by Google

creò un Santo, tutto consacrato agl' Interessi della Divina Gloria: *In Gloriam meam Creavi eum*,

Dopo averlo Creato, Dio prese à Formarlo, obbligando Ignazio à riconoscere sulla Terra, con una seconda Occhiata, le Vestigia di Dio *Redentore*. Legga di nuovo Chì vuole, la sua Vita. Appena sentì chiamarsi da Dio à Vita Santa, che subito *ad Christi Sanctorumque sectanda Vestigia mirabiliter exarsit*: Anzi è stato notato da più Scrittori della sua Vita, che, portatosi il Santo, in Abito di Pellegrino, à visitare i Santi Luoghi di Gerusalemme, niuna di quelle Sacre Memorie prese ad osservare con tanta attenzione, quanto, le Vestigia del Redentore, impresse nel Monte Oliveto; *Vestigia Christi relicta in Monte Oliveto, iterum, atque iterum invisit*; Non sapea saziarsi di rimirarle. Che ne seguì? Intese la Cifra di quei Trè Caratteri grandi, che si leggono impressi sulle Vestigia di Dio Redentore: E sono: *Patimenti*: *Persecuzioni*: *Conversioni*: Questi Trè Caratteri vi legge, chiunque sà leggere. *Passus est pro nobis, Vobis relinquens exemplum, ut sequamini Vestigia eius*:[a] ecco i Patimenti: *Si me Persecuti sunt, & vos Persequentur*;[b] ecco le Persecuzioni. *Filius hominis venit Quærere, & salvum facere, quod perierat*,[c] ecco le Conversioni. Con questa Seconda Occhiata, intese Ignazio, che la sua Vita sarebbe stata sempre in esercizio, ò di Patire, ò di essere Perseguitato, ò di Convertire: Con questa seconda Mano sull' Opera, Iddio *Formò* un Santo per gl' interessi della sua Gloria: *In Gloriam meam formavi Eum*.

Colla Terza Occhiata, Ignazio si pose à rimirare in Cielo, le Vestigia di Dio *Glorificatore*. Non si raffigurano meglio, che in Cielo, Vestigia sì belle, *Cœli enarrant Gloriam Dei*.[d] Legga la Terza Volta, Chì vuole, la Vita d' Ignazio. Subito chiamato da Dio à Vita Santa, sentì affezionarsi à contemplare le Stelle in Cielo, *contemplabatur Stellas maxima cum voluptate*. Basta dire, che, ne conseguì quel Sopran-

a 1. Petr. 2. *b* Luc. c. 19. *c* Luc. c. 19. *d* Psal. 18.

Digitized by Google

prannome. *Quell' Uomo, che sempre mira in Cielo.* Che ne seguì? Con questa Terza Occhiata, sentì eccitarsi à fare que' Trè gran Voti, que' Trè grand' Olocausti, Eroici, Singolari, suoi Proprj, e Proprj della sua Famiglia: Voto d'Eroica *Obbedienza* nel portarsi da un Mondo all'altro, ad ogni cenno del Sommo Pontefice: Voto d' Eroica *Umiltà* nel ricusare ogni Preeminenza, anche esibita, anche Sacra, anche Santa: Voto d'Eroica *Carità*, nell'Esercizio degl'Apostolici Ministerj, anche più abbietti, *Præsertim circa Puerorum institutionem*; Dalle Stelle imparò à concepire que' Trè Voti da Eroe, figurati nelle Trè Prerogative, tanto celebrate dal Profeta Baruc. *Stellæ vocatæ dixerunt, Adsumus*, ecco l' Obbedienza a' Cenni Altrui: *& luxerunt ei*; Ecco l' Umiltà, che non risplende à Sè: *Cum Iucunditate*, ecco la Carità, che giubila in prò di Tutti. Con questa Terza, e ultima mano sull' Opera, Iddio, *Perfezionò* un Santo per gl'interessi della sua Divina Gloria: *Feci eum.*

Non vel dicevo da principio, Signori, che il Disegno d' Ignazio in Grande, era più disteso, mà non era diverso dal Disegno d' Ignazio in Piccolo? Paragonategli insieme. Tanto è dire: Un Santo *Creato*, *Formato*, *e Perfezionato* per gl'interessi della Gloria di Dio, quanto dire: Un Santo, che con Trè Occhiate, si consacra tutto à Dio. Colla Prima Occhiata sulle Vestigia del Creatore, si consacra al *Disprezzo*, al *Disinteresse*, alla *Dimenticanza* di Sè medesimo. Colla Seconda Occhiata sulle Vestigia del Redentore, si consacra al *Patire*, all'*esser Perseguitato*, al *Convertire*: Colla Terza Occhiata al Glorificatore, si consacra con Voto Eroico, all' *Ubbidienza*, all'*Umiltà*, alla *Carità*.

Orsù. Io depositо in vostra mano l' uno, e l'altro Disegno. Prendete ad osservare quello, che più vi piace. Ne riconosceremo ogni Linea, ogni Proporzione; purchè abbiate, Signori, altrettanto di cortesia in ascoltarmi, quanto Io di obbligazione à parlare, *Creavi, Formavi, & Fesi in Gloriam meam.* Incominciamo. I. Un'

a Baruc. c. 3.

I.

Un' Uomo *Disprezzatore*, *Disinteressato*, e *Dimentico* di Sè stesso, quello è un' Uomo Creato *in Gloriam Dei*. *Fidelis servus, qui de Minoratione sui Gloriam Dei Augere satagebat*, a scrisse del Battista, Guerrico Abbate: senza mutarne una parola, una sillaba, diciamolo pure d' Ignazio. Si dichiarò *Promotore* della Gloria di Dio, con dichiararsi *Disprezzatore* di Sè stesso; *De Minoratione sui Gloriam Dei Augere*. Non è possibile dir Molto di Molte cose, diciamone Una sola. Quando un' Uomo apprezza Sè stesso, ne dà queste Due riprove; E' tutto inteso à conseguire una grande Stima di Sè, *finchè vive*: à lasciare una gran Fama di Sè, *dopo morte*. Questi due Bersagli presero di mira tutti i gran Capitani, tutti i gran Savj, tutti i gran Letterati, come lo dimostra il Principe della Romana Eloquenza, Cicerone. Rimiriamo ora, quai bersagli prese di mira il Disprezzator di Sè stesso *in Vita*, e *dopo Morte*? *In Vita* prese sempre di mira, à conseguire una gran Contumelia: *dopo Morte*, una grande Ignominia: Questa fù la Somma di tutti i suoi Desiderj nel Disprezzatore di Sè stesso. Desidero, dicea, di comparire per le pubbliche Strade, col Volto lordo di vilissimo Fango, à conseguire, finchè vivo, una gran *Contumelia*: Desidero di esser sepolto in un sordidissimo Letamaio, à conseguir *dopo Morte*, una grand' *Ignominia*. Udirei volentieri quali Testimonianze maggiori possa dare un' Uomo; à farsi conoscere, *Disprezzatore* di Sè stesso *in Vita*, e *in Morte*. Furono adempiti que' Due Desiderj nel nostro Disprezzatore? E' da saperſi, come insegna S. Gregorio, esser costume di Dio, il rendere à noi Tutto quello, che noi doniamo a Lui; *Quod Deo tribuimus, melius nobis retinemus*. b Si vede pur bene la riprova di questo costume Divino, nel rimunerare il nostro Disprezzatore. Esibì Ignazio à Dio, l' andar sempre, col Volto lordo di Fango, e Dio, che fece? Lo fece comparir sempre, col Volto coronato di Splendori:

Val-

a Guerr. Ab. b Greg.

Digitized by Google

Vultum eius Cæleſti Luce radiantem Sanctus Philippus Nerius, alijque conſpexere. Eſibì, in ſecondo luogo, à Dio, l'eſſer ſepolto in un Letamaio; E Dio, che hà fatto? Hà fatto, che Ignazio ſortiſca un Sepolcro ricco di Gemme, e d'Oro; riposino le ſue Ceneri, con Magnificenza maggiore de' Monarchi, e degl' Imperadori. Così ſuccede: *Quod Deo tribuimus, melius nobis retinemus.* « *Un Volto da Serafino*; ecco la Contumelia, che deſiderò: *Un Sepolcro da Rè*; ecco l'Ignominia, che deſiderò il *Diſpreggatore* di sè ſteſſo.

Ma non ci tratteniamo troppo. E' oſſervazione di S. Agoſtino: Chi è tutto inteſo à promuovere la Gloria di Dio; al diſprezzo di sè ſteſſo, deve accompagnare il *Diſintereſſe*: E' acuta altrettanto, quanto vera la Ragione, che ne rende il Santo Dottore. *Homo ſæpiſſime de ipſo Gloriæ Contemptu Gloriatur.*[b] L'Uomo, dopo aver diſprezzata la propria Gloria (mirabil Coſa!) ſpeſſe volte ſi Gloria dello ſteſſo Diſprezzo; ripiglia di Ribalzo, quanto hà eſibito, e donato di primo Colpo: Ecco perchè non baſta eſſere Diſprezzatore di ſe ſteſſo, quando non ſia *Diſpreggatore Diſintereſſato*. Chì vuol conoſcere, ſe un Promotore dell'altrui Gloria, è *Diſintereſſato*, gl'oſſervi le *Mani*, dice San Bernardo, e ſe trova, che nell'amminiſtrare la Gloria altrui, non ſi arroghi, con infedeltà, quella Gloria, che amminiſtra; allora, e non prima, gli faccia queſto Elogio. *Fidelis revera famulus es, ſi de multa Gloria Domini, non exeunte de te, ſed tamen tranſeunte per te, nihil tuis Manibus adhærere contingat.*[c] Quantunque la Gloria di Dio, non ſia opera delle noſtre Mani; tuttavia, nel paſſar per le noſtre Mani, tal'ora divien Furto delle noſtre Mani. Moſtrami dunque le Mani, Ignazio: Che io veda, *Si de multa Gloria Domini tranſeunte per Te, nihil tuis Manibus adhærere contingat.* Colla moſtra delle Mani illibate uniſce l'atteſtazione giurata della

a Gregor. b In Auguſt. Sentent. *exceptis à D. Proſpero.* c Bernar.

Digitized by Google

Voce. *A nullo vitio ſe minus timere, quam à vana, & inani Gloria, eiuſque ne minimam quidem Titillationem ſentire*: (ſon ſue parole:) Orsù, mi baſta queſto. *Fidelis revera famulus es*. Riferiſce Plinio di alcune Frutta, le quali traſpiantate dal ſuolo Nativo in un ſuolo Eſtraneo, rieſcono ſempre Vuote di ogni ſucco, di ogni ſoſtanza: Queſta Metamorfoſi fà la Gloria Divina, paſſando per le Mani dell' Uomo: Se l' Uomo ſe La uſurpa, rieſce Vana, e come tale, hà ſortito il nome di *Vanagloria*: Queſto è quel Vizio, del quale il noſtro Diſintereſſato Amminiſtratore non ſeppe mai temere: *A nullo vitio ſe minus timere, quam à Vana, & inani Gloria: Fidelis revera famulus es*. Gran prova è queſta, à celebrare un Diſprezzatore Diſintereſſato: Mà io voglio, che facciamo un' altra Prova più forte, colla guida di S. Gio: Criſoſtomo.

Inſegna il Santo, che ogni Vizio è un Moſtro, Figliuolo di un Genitore altrettanto moſtruoſo: La ſola uſurpazione della Gloria altrui, è un Vizio, il quale non raſſomiglia punto il ſuo Genitore nelle fattezze: *Cum omne Malum ex Malo procedat; Solus Gloriæ Appetitus de Bono naſcitur, à ſanctitate nutritur*: [a] E' un *gran Male*, il quale ſempre naſce da un *gran Bene*: Eſponiamo ora alla Prova, di nuovo, l' innocenza del noſtro Amminiſtrator *Diſintereſſato*; allorchè Iddio fe paſſar per le ſue *Mani* un *Bene* sì grande, elettolo Promotore d' Impreſe glorioſe, da un Mondo all' altro: Allora, quando vide per opera ſua, reſo il Culto alle Chieſe, divenute già ſolitarie: Il Pregio alla Virtù, già preſa a ſcherno: il Credito alla Pietà, già eſule, e raminga: Allora, quando, co' ſtratagemmi della ſua Fedeltà, ſeppe richiamare l'Oneſtà sbandita dal Clero concubinario, come in Aſpezia: La Religioſità conculcata da' Chioſtri Verginali, come in Catalogna, e in Sicilia: La Modeſtia derisa dalla Gioventù diſcola, come in Alcalà, e in Parigi. Mà, perchè riſtringermi trà queſte anguſtie? Giri, giri l'occhio

a Chriſoſt. Homil. 5. in Cap. 4. Math.

l'occhio chì vuole per le Città, Provincie, e Regni primarj di Europa, e troverà da per tutto; ove eretti Monasterj; ove dotati Spedali; ove fondate Università; ove fabbricati Santuarj; ove aperti Convitti, e Ginecei di santificati costumi, à ricoverare gl'Abbandonati dell'uno, e dell'altro Sesso: nè si figuri alcuno, che quella gran Piena d'Imprese Gloriose fosse una di quelle Tempeste, che, in poco d'ora, svaniscono; Fù anzi una Semenza felice, la quale, ovunque cadde, pose, incontanente, alte Radici, e si perpetuò ne' suoi Frutti: Quindi ebbe à diffinire quel gran Pontefice, Marcello Secondo (gran Prerogativa d'Ignazio, autenticata per Oracolo del Vaticano!) che frà Tutti i Fondatori degl' Ordini Religiosi; frà Tutti, niuno al pari del Fondator della Compagnia di Gesù, vide, in sua vita, Eguale il Frutto de' suoi sudori; Niuno, al pari di Lui, vide propagata la sua Religione: *Ut inter Omnes, inter Omnes, quorum Opera, in instituendis Ordinibus Religiosis, Divina Sapientia usa est, Nemo, Nemo dum viveret; tantam Familiæ suæ, quantam ille, dilatationem viderit*; Imperocchè, nel decorso di anni, non più che sedici, Ignazio, ancor vivente, numerò erette, fondate, e stabilite, ben Dodici ampie Provincie: In Alemagna alta, e bassa: in Aragona: in Andaluzia; in Castiglia: in Francia: in Italia: in Portogallo: in Sicilia: Nelle Due Indie, Orientale, e Occidentale: E la Duodecima in Etiopia: Con Cento, e più Collegj, dotati ampiamente; ò dalla privata Pietà, ò da' pubblici Magistrati; ò dalla generosità di Principi Regnanti.

Or, s'è vero, com'è verissimo, per la testimonianza del Savio: *In Latitudine Gentis, Gloria Regis*: ove il *Popolo* più *si Dilata*, quì si Dilata più la *Gloria del Sovrano*; Mostrami, di nuovo, le Mani, Ignazio: Che Jo veda, *si ac multa Gloria Domini transeunte per Te nihil tuis Manibus adhærere contingat?* Con la mostra delle Mani mi rinuova il Giuramento della Lingua: *a nullo vitio se minus*

Digitized by Google

timere, eiusque ne minimam quidem Titillationem sentire. Non voglio altre prove del suo Disinteresse: *Fidelis revera Famulus es.* Mà per coronare la tua Fedeltà; dopo averti veduto *Disprezzatore Disinteressato*, convien ch'Jo Ti vegga anche *Dimentico* di Tè medesimo. Se riesce quest' ultima Prova, non differisco più à dichiararti un Santo, *Creato* da Dio per la sua Gloria: *In Gloriam meam creavi eum*: Conchiudiamo pure con Bernardo: *Magna Virtus est, Mirabilem Te apparere, & Contemptibilem Te reputare.* a

Fà un gran Passo l' Uomo, quando *Disprezza* sè stesso: Fà un Passo maggiore, quando è Disprezzatore *Disinteressato*, il quale non si gloria dell' istesso Disprezzo: Mà è Passo da Giganti, quando al Disprezzo, al Disinteresse aggiunge una totale *Dimenticanza* di sè medesimo. E, in verità, come può l' Uomo *Dimenticarsi* affatto di sè stesso? Non può, senza un qualche Stratagemma di gran finezza: Signori miei: molte cose si veggono, ogni dì; mà non si osservano. Tutti noi abbiamo veduto più volte, e lo veggiamo anche adesso, mentre Jo parlo, lo Stratagemma, che inventò Ignazio, per offerire à Dio una totale Dimenticanza di sè stesso, mà, forse, pochi di noi l' averanno osservato: Voglio quì svegliarne il Pensiero, per farne l' Osservazione, e toccar la cosa con mano; in un *Fatto* di Gioabbe, Capitano di David; e in un *Detto* di Giovanni, Discepolo di Cristo.

Nel secondo de' Rè, al Capo dodici, abbiamo quest' Istoria. Gioabbe, Capitano di David, aveva stretta, con fortissimo Assedio, la Città di Rabath: I Cittadini, disperando di poter più resistere, innalzata Bandiera Bianca, proclamarono alla Resa: A tale avviso, O questo nò, (ripiglia Gioabbe:) chiamisi il mio Rè David, à prenderne in consegna le Chiavi; Jo vò à nascondermi: Onde mai risoluzione tanto inaspettata? Bella ragione, degna di un Servo Fedele. *Nè cum à me vastata fuerit Urbs, Nomini meo adscribatur Victoria:* b Se io ne prendo il Possesso, potrà taluno attribuire

a Bernard. in Floribus cap. 96. b 2. Reg. c. 12.

Digitized by Google

buire la Vittoria al Nome di Gioabbe: Non ſia mai vero, che *Nomini meo adſcribatur Victoria*: David, David è il Vincitore, io vò a naſcondermi. Ora è tempo di riconoſcere, in Ignazio, lo Stratagemma non diſſimile di Fedeltà: Egli ancora, in vedere à ſegno tale felicitata la ſua Condotta; e che, da un Mondo all'altro, ſi davano vinte, per Opera ſua, l'Empietà, l'Iniquità, l'Ereſia: Fermate, và dicendo ad ogni paſſo, fermate: Prima di numerar le Vittorie, ſi ſcriva ſopra di quelle, à caratteri d'oro, il Nome del Vincitore, *ne Nomini meo adſcribatur Victoria*. *Gesù*, con queſta Cifra Divina ſi contraſſegni ogni Dardo, ogni Colpo de' noſtri Dardi: *Compagnia di Gesu*, ſia il noſtro *Nome*: E perche ciò? Oh Finezza di Fedeltà! Oh Stratagemma di pellegrina Invenzione! Affinchè il Mondo tutto, fiſſando gli ſguardi ſuoi ne' ſplendori di sì gran Nome, ſi *Dimentichi* affatto di mè, ſi *Dimentichi* affatto di voi, miei Figliuoli: Chì sà? Forſe la Poſterità tutta, inteſa à rimirare i Lampi luminoſi di quel Nome Divino, nè pur ſaprà, che Ignazio, e i ſuoi Figliuoli ſieno ſtati al Mondo; Piaccia al Cielo, che à queſto ſegno vada in *Dimenticanza* il mio Nome: *Fidelis revera famulus es*.

E dello Stratagemma dell'Evangeliſta Giovanni, che diremo? *Diſcipulus ille quem diligebat Jeſus*:[a] Appella ſempre sè ſteſſo, con queſto Nome, il Santo Evangeliſta; *il Prediletto di Gesù*: Vi è Miſterio in queſta Appellazione? Grandiſſimo Miſtero vi riconoſce San Cirillo Aleſandrino. *Nomen ſuum celavit Joannes, nè, Gloriæ cauſa, diligi Se à Chriſto dicere videretur*.[b] E' piccolo Miſterio queſto? Appellando ſe ſteſſo, Il *Prediletto* di Gesù, obbligò chiunque leggeva il ſuo Evangelio, à non riſapere il Nome dell'Evangeliſta, che lo ſcriſſe: In fatti: ſe non ſapeſſimo altronde, che il ſuo Nome fù, *Giovanni*; ſarebbe ito in *Dimenticanza* il ſuo Nome. Abbiamo ora compreſo lo Stratagemma di quei Trè Servi Fedeli? Tutt' e Trè han fatto ogni sforzo,

a Joan. c. 21. b Cirill. Alexan. cap. 59. in Evangel. Joan.

Digitized by Google

sforzo, perchè vada in Dimenticanza il Nome di *Gioabbe*, di *Giovanni*, d' *Ignazio*. *Fidelis revera famulus es*; Diciamo à ciascheduno di Loro, e diremo il vero: Che se tal'uno, nè pur' ora, finisce di crederlo, interroghi l'Istoria: *Chi* riportò quella insigne Vittoria? *Chi* scrisse quel sublime Evangelio? *Chi* fù quel grande Strumento della Gloria di Dio? L'Istoria risponde così: Quella Vittoria fù riportata dal Capitano più fedele à David: Quell' Evangelio fù scritto dal Discepolo più Diletto à Gesù: Quello Strumento della Gloria di Dio fù il Fondatore della Compagnia di Gesù: I *Trè Nomi* di *Gioabbe*, di *Giovanni*, d' *Ignazio*, si son perduti; sopraffatti dallo splendore di un' altro *Nome*.

Lessi, non è gran tempo, nella Istoria di una delle Primarie Repubbliche di Europa, questo Avvenimento: Fù esaltato alla Suprema Dignità, uno degl' Ottimati, il quale aveva il Padre, ancor vivente: Si compiaceva il Genitore per l'esaltazione del Figliuolo à sì alto Grado; mà pure esperimentava qualche Rossore; nel dover riverire pubblicamente, con inchino tanto profondo, il proprio Figliuolo. Per diminuire il Rossore, ed accrescere la Compiacenza à quel fortunato Padre, fù preso questo Temperamento: Che il Figliuolo, all' Insegna Reale, che portava in fronte, inseriisse una *Croce d' Oro*; E ciò, affinchè inchinandosi il Padre al Figliuolo, potesse l'Inchino Interpretarsi, dato all' *Insegna*, non alla *Persona*. Lodo la Finezza della pia Invenzione; mà che dirò della Tua, mio gran Patriarca? Prevedendo Tu, di dover' esser cognominato, *Magnis in Ecclesiam meritis, & miraculis Illustrem*: Benemerito della Chiesa Cattolica, per mille titoli; innalberasti per Arme, eleggesti per Divisa, scolpiti in fronte alla tua Famiglia, alle tue Case, alle tue Azioni, ad ogni tuo Detto, ad ogni tuo Fatto, l'eccelso *Nome di GESU'*; affinchè Inchinandosi il Mondo tutto alla veduta di quel Nome; si perdesse affatto la *Memoria del Tuo*.

E, à dir vero, non potea fare altrimenti: Vi sono Due,

ma-

Digitized by Google

maniere, per nascondersi agli occhi altrui; ò dove le Tenebre sono assai *dense*: ò dove è assai *viva* la Luce: Una gran Luce nasconde; nientemeno, che una gran Notte: Gli Splendori glorioſi, che scintillavano sul Volto di Mosè, impedivano, che niuno potesse rimirare il suo Volto: *Itaut non possent intendere filij Israel in faciem Moysi; propter Gloriam Vultus eius:*[a] E, se gl'Israeliti facean prova di rimirarlo, in faccia, il Profeta; erano costretti à chiuder ben presto le Palpebre, sotto pena di restar Ciechi. Ed è così: Ignazio non potea nascondersi fra le *Tenebre*, perchè eletto da Dio à propagar la sua Gloria, à Luce chiara, nelle Primarie Città: Che fece? si ascose tra gli splendori di una gran *Luce*; seppellì il suo Nome, il Nome della sua Religione, dell'imprese sue in un grande Abisso di Luce: *In Nomine Jesu omne Genuflectatur*, invita Tutti, oggi, dall'Altare ad adorar quel Nome Divino, *ne Nomini Meo adscribatur Victoria.*

Ed ecco con Tre generosi *Sproprj*, compita tutta l'Offerta, *Accipe Memoriam, Intellectum, & Voluntatem*: Ecco Ignazio *Dispreggatore*, *Disinteressato*, e *Dimentico* di sè stesso, con tutt'è Tre le Potenze dell'Amma, rivolte in Dio; non sà, nè Volere, nè Pensare, nè Ricordarsi di sè medesima. Tale resta un'Anima, quando rimira in Sè stessa le *Vestigia di Dio Creatore*; per essere una viva Immagine di Dio Trino, ed Uno; *hæc Trinitas mentis non est Imago Dei, si respicit se, diligit se, meminit sui*: Tale sà fare Iddio un Santo, *Creato* per promuovere gl'Interessi della sua Gloria: *In Gloriam meam creavi eum.*

II.

E' riuscita sì bene questa Prima Prova, che mi sento tutto animato à far la *Seconda*, mentre Ignazio contempla sù la Terra le *Vestigia di Dio Redentore*. Trè grandi *Sproprj* ci hà fatti vedere quella Prima Occhiata: Questa seconda Occhiata ci farà vedere Trè *Miracoli* grandi, nel nostro Santo, *Pati-*

[a] Paul. 2. ad Corint. 3.

Digitized by Google

Patimenti, *Perſecuzioni*, e *Converſioni*: Queſti Trè Caratteri legge sù le Veſtigia di Dio Redentore, chiunque sà leggere; Fù ſempre il Redentore in eſercizio, ò di Patire, ò di eſſer Perſeguitato, ò di Convertire. Preſentiamoci, ora alla memoria la Vita tutta d' Ignazio, dopo data quella Seconda Occhiata; e troveremo Lui ancora in un continuo eſercizio, ò di Patire, ò di eſſer Perſeguitato, ò di Convertire; e troveremo, che tutti e Trè quegl' eſercizj furono in Lui, Trè gran Miracoli: Non mel credete, ſe non lo dimoſtro.

Per far menzione, in Primo luogo, de' *Patimenti*: Chì riſeppe gl' aſpri Trattamenti, co' quali il Mio Santo macerava il ſuo Corpo, coperto di un perpetuo Ciliccio: Lacerato con Catene di Ferro: ſtraziato con quotidiane Carneficine, or da Spine pungenti, or da dure Selci, or da nodoſi flagelli, ben cinque volte al giorno, e ſempre à ſangue, fino à caderne per terra tramortito: Chì riſeppe i ſuoi Digiuni, prolungati à ſette interi giorni, ſenza prendere una ſtilla di riſtoro; (oltrechè, il riſtorarſi degl' altri giorni, con poco, e duro Pane, intriſo nella Cenere, era un Riſtoro, de' Digiuni medeſimi più tormentoſo) Chì riſeppe i lunghi, e diſaſtroſi Pellegrinaggi, intrapreſi più volte, e ſempre à Piè Scalzi, ſotto ruvido Sacco, ſempre ſenza difeſa del Capo, eſpoſto à tutte le ingiurie de' tempi; ſempre, con non altro Albergo, che de' pubblici Oſpizj: Chì lo vide ſommerſo ne' Fiumi gelati: Chì lo vide lambire le Piaghe incancherite degl' Infermi incurabili: Chì riſeppe Tanto, chì vide Tanto, che diſſe? Diſſe, e atteſtò con Giuramento, che Ignazio vivea per *Miracolo*: Andavano per mano le Atteſtazioni giurate de' più inſigni Medici, che, dopo avere eſaminato, fin dove può giungere naturalmente la forza umana nel ſopportare i Patimenti; concluſero di comun conſenſo: Giuriamo Tutti, eſſer Tali, e Tanti i ſtrapazzi, che fà del ſuo Corpo ſtraziato, Ignazio; che non potrebbe vivere, ſe la Divina Onnipotenza non lo ſoſteneſſe in vita, con un Continuo *Miracolo*. Mi conſola pur tanto queſta

Atte-

Digitized by Google

Atteſtazione: Del noſtro Divino Redentore Atteſtano i Sacri Scrittori, atteſtò ſopra Tutti la Beata Vergine à Santa Brigida, che ogni Pena del ſuo Divino Figliuolo, fù Pena mortale; e convenne impegnare la Divina Onnipotenza, per farlo ſopravvivere à nuove, e nuove Pene: Oh quanto mi compiaccio in udire, che anco d' Ignazio vi ſia chì Atteſta: Patiſce Tanto, che s' impegna per Lui l' Onnipotenza Divina à conſervargli miracoloſamente la vita; per conſervarlo à più lungo eſercizio di Patire: Legge pur bene, il mio Santo, il Primo Carattere impreſſo ſulle Veſtigia di Dio Redentore, *Oportuit Chriſtum Pati, & ita intrare in Gloriam ſuam*; [a] Convenne, che Criſto Patiſſe *uſque ad Miraculum*, per eſſer coronato Rè della Gloria: Che bell' Eco di voci è mai queſto! Convenne, che Ignazio patiſſe, *uſque ad Miraculum*, per divenire, degno Propagatore della Gloria di Dio. Queſta fù la Prima Mano, che diè ſull'Opera, Iddio per Formarlo: *In Gloriam meam Formavi eum*.

Fù Miracoloſa in Ignazio la Sofferenza delle Pene, mà non fù meno Miracoloſa la Sofferenza delle *Perſecuzioni*; ed è queſto il Secondo Carattere impreſſo nelle Veſtigia di Dio Redentore. *Si Mundus vos odit; ſcitote, quia me priorem vobis odio habuit: Si me Perſecuti ſunt, & vos Perſequentur*. [b] A ſpedirci più preſto, nel riconoſcere queſto Secondo Miracolo, facciamo così: Uditori, numerate Voi le Perſecuzioni, che ſoffrì il mio Santo; ed io apporterò la Teſtimonianza del Miracolo. Principiate à numerare. Eccolo là: nella propria Patria maltrattato da' ſuoi Congiunti, come un *Vigliacco*: Eccolo là: in Parigi accuſato, come *Diſcolo*: In Alcalà rigettato, come *Stregone*: In Barcellona vilipeſo, come *Pazzo*: In Manreſa moſtrato à dito, come *Ipocrita*: In Salamanca condannato, al Silenzio, come *Seduttore*: In Venezia calunniato, come *Infame*: In Terra Santa oſſervato, come *Soſpetto*: E, fin' in Roma, arbitra della Verità, inquiſito, com' *Eretico*. Legge pur bene

a Luc. cap. 24. b Joan. cap. 15.

Digitized by Google

ſulle Veſtigia di Dio Redentore! Egli ancora fù cognominato *Seductor Ille*: [a] Anche alli ſuoi inſegnamenti, fù data ſiniſtra interpretazione: *Non: ſed ſeducit Turbas.* [b] Ma non finiſce quì. Non fù già una Congiura privata, e plebea, quella che ſi ſcaricò contro del Santo: Nò, non fù la ſola Soldateſca indiſciplinata, che preſe à deridere Ignazio, come *Spia* traveſtita, fino à ſpogliarlo ignudo, e caricarlo d' improperj: Non fù la ſola sfacciataggine de' Fanciulli, che preſe ad inſultargli, come à ſtolido *Vagabondo*, fino à lordargli il viſo di Fango: Non fù la ſola Ciurmaglia de' Scioperati, che preſe à beffeggiarlo, come *Ludibrio* delle pubbliche piazze, fin' à percuoterlo co' Schiaffi, co' Calci, co' Saſſi: Poco ſtimerei Tutto ciò, direi per avventura, ſi può dare Prova di Sofferenza tale, ſenza Miracolo; mà io vedo di più, (oh Dio, che vedo!) la di Lui Innocenza tratta in pubblico Giudicio; e quivi, à forza d' Impoſture maſcherate di Zelo, con ſentenza difinitiva, la vedo deſtinata à marcire tra' Ceppi; la vedo condannata, ove alle Sferzate, ove agl' Eſilj, e poco meno, che alle Fiamme: E queſto non dee riputarſi un Miracolo? Sì, che Miracolo dee riputarſi: *Mirum eſt, Merum eſt, quas ubique locorum arumnas, ac ludibria devoraverit; aſperrima quaque, & vincula, & verbera, penè ad mortem uſque Perpeſſus*: E' Oracolo del Vaticano.

Quì, à tutt' i patti, vuol ſentirſi l'Oſſervazione di S. Agoſtino, di Tertulliano, e di cento altr' inſigni Dottori, i quali tutti riconoſcono, per il maggior Miracolo di noſtra Fede, che vanti di eſſer creſciuta trà i Patimenti, trà le Perſecuzioni: *Inter Perſequntiones crevit Eccleſia, Sanguis Martyrum, ſemen fuit Chriſtianorum.* [c] Queſto gran Miracolo non ſeppe intenderlo la Gentilità, l'Idolatria; perchè non inteſe le Cifre Impreſſe ſulle Veſtigia di Dio Redentore: L' Inteſe bene il mio Ignazio: Il Redentore ſtraziato da mille Patimenti, afflitto da mille Perſecuzioni, trà que' *Due Scogli*, con

[a] Math. c. 26. [b] Joan. c. 7. [c] Tertull. Apol. 50.

Digitized by Google

con Miracolo di Onnipotenza, Aprì la ſtrada alla *Converſione* del Mondo: Trà que' *Due Scogli*, volle, che Ignazio ancora ſi Apriſſe la ſtrada à meritarſi quel maeſtoſo Titolo, *Zelantiſſimo in dilatare la Religione Cattolica per tutto il Mondo: Ite, incendite omnia*, intimò a' ſuoi Compagni; all' ora appunto, quando era, tutto Piaghe, per la ſofferenza de' *volontarj Strapazzi*; tutto Sfregj, per la ſofferenza de' *Strapazzi altrui*; ora è tempo, che Dio faccia vedere, da que' *Due*, un *Terzo Miracolo*: Tante Converſioni nel Mondo per opera di un' Uomo, che ſopravvive per miracolo, alla piena de' Patimenti, e delle Perſecuzioni. *Ite*: Andiamo, ora è tempo: e da tal Voce, come da gravida Nube, che ſcoppj, quai Fulmini non ſi ſcagliarono, *à quatuor Ventis*, per tutto il Giro della Terra?

Fulmine sì, fù un Pietro *Fabbro*, ſuo primo Compagno, il quale, (oltre buona parte delle Spagne,) a' Rimbombi della ſua Predicazione, riſcoſſe da un lungo letargo di Coſtumi, e Fede viziata, Spira, Ratisbona, Magonza, Colonia, e più altre Città primarie della Germania: Fulmine, un Claudio *Jaio*, à cui toccò in ſorte, Santificare in Italia, la Provincia Emilia, e poi ſtender l' Incendio ſuo, oltre le Alpi nella Baviera: Sù, che ſi tarda? *Ignem veni mittere in Terram, & quid volo, niſi ut accendatur?* [a] Non fù Fuoco di temprамen forte il *Lainez* in Perugia, Parma, Piacenza, Bologna, Milano, Breſcia, Fiorenza, Venezia: Il *Salmerone*, dopo Santificate le Città di Siena, e Modena, penetrò colle ſue Fiamme Celeſti nella Polonia, e in altre Provincie più gelate del Settentrione: Al *Bobadiglia*: devono il luſtro della Pietà, Padova, Napoli, e Vienna: *Ite incendite omnia*, ora è tempo, e appiccandoſi, di ſcintilla in ſcintilla, l'Incendio, ridica chì può, quali fiamme eccitò poi; e un Ricci nella Cina; e nel Braſile un' Anchieta: e nel Tunchino un Baldinotti: è in Etiopia un' Oviedo: e in Germania un Caniſio: e in Polonia un Poſſevino: il Lozio nella Sicilia: il Landino nella

[a] Luc. cap. 12.

Digitized by Google

Liguria: il Polanco nella Toſcana: il Rodriquez in Portogallo: per non dir nulla del Saverio nell' India Tutta; mandato colà, per comandamento d' Ignazio, ad incenerire la Barbarie, e l' Idolatria.

A tal veduta, non poſſo diſpenſarmi dal rimirare di nuove le Mani tue, gran Propagatore della Gloria di Dio: Moſtrami di nuovo le Mani, Ignazio; Che Jo veda, *ſi de multa Gloria Domini tranſeunte per Te, nihil Tuis Manibus adhærere contingat*: Eſaminato di nuovo, dà ſempre Riprove maggiori della ſua Fedeltà, l' Eccelſo Amminiſtratore: eccolà: Al batter d' ogni ora del Giorno, rivede i conti della ſua Amminiſtrazione, con un'Eſame rigoroſo: Eccolà: Settantaſette volte, ripete nelle ſue Conſtituzioni, *Ad Maiorem Dei Gloriam*, ricevendo con ciò tanti colpi replicati ſull' Anima, finchè reſti del tutto formato il Mauſoleo, *In Gloriam meam formavi eum*: Settantaſette volte, fù detto à Pietro, che perdonaſſe i Peccati, e fù quanto dirgli, che non ſi ſtancaſſe mai, gli perdonaſſe ſempre: Intendo il Miſterio di quel Numero: Con replicare ſettantaſette volte, *Ad Maiorem Dei Gloriam*, volle dirci, che *Maiorem Dei Gloriam in ore ſemper habuerat, ſemper in omnibus quæſierat*: Eccolà: non sà trattenerſi dallo ſgridare agramente il ſuo Confeſſore; ſol perchè andava notando il Catalogo de' Favori, che Ignazio riceveva dal Cielo alla Giornata. (Che Catalogo? Che Notazione? Che Ricordi?) Diſprezzo, Diſintereſſe, Dimenticanza: Patimenti, Perſecuzioni, Converſioni: Il *Peſo* à Me, la *Gloria* à Dio. E perchè il Confeſſore non deſiſteva dal proſeguire il ſuo Commentario; Il Santo ebbe à far queſto Paſso di più: Impoſe al Confeſsore un Silenzio rigoroſo; e per ottenerlo, non gli confidò, mai più, gl' Arcani del ſuo Cuore: Silenzio à noi sì pregiudiciale, che premorendo al Penitente il Confeſſore, hà laſciata, a' danni noſtri, perpetuamente Muta la Fama.

E che non averebbe quella potuto dire, ſe poteva parlare, quando ancor Muta la Fama, hà ſaputo dir tanto?

hà ſaputo

Digitized by Google

hà saputo pur dire, per Attestazione fattane, dal Cardinal del Monte, à Gregorio Decimoquinto, che più di Trenta volte Comparì visibilmente ad Ignazio, ò Gesù, ò Maria, ò l' Uno, e l' Altra insieme, *Compertum esse, plus Tricies, Christum, aut Matrem eius inter precandum Ei apparuisse*: Hà saputo pur dire, che ne' Favori Celesti, Ignazio non la cedeva à verun Santo, dopo gl' Appostoli? Hà saputo pur dire, e gl' Estasi continuati per Otto giorni, e il Dono di Profezia, e il Dono delle Lacrime; e mille altre Testimonianze di Eroica Santità. Tanto attesta la Fama, e pure è Muta; or che averebbe mai detto, se, dispensata dal Silenzio, potea parlare? Che averebbe detto mai?

III.

Desistiamo dunque dall' interrogare chì è Muto: lasciamo da parte quello, che non può risaperssi; e apriamo gli Occhi à riconoscere quel, che sappiamo: sappiamo, che Ignazio, dopo aver contemplate, nella propria Anima, le Vestigia di Dio *Creatore*: sulla Terra le Vestigia di Dio *Redentore*: applicò i sublimi suoi Pensieri à contemplare, in Cielo, le Vestigia di Dio *Glorificatore*, Il Cielo le mostra, *Cœli enarrant Gloriam Dei*: In veduta del Cielo, fù data l' ultima Mano alla grand' Opera, che la Perfezionò. *In Gloriam meam Feci Eum.*

Chiunque sà leggere le Verità Divine à Caratteri di Stelle, riconosce nelle Stelle, quelle Trè singolari Prerogative, che dicevamo di sopra, simbolo d' un' Eroica *Ubbidienza*, d' un' Eroica *Umiltà*, di un' Eroica *Carità*: *Stellæ vocatæ dixerunt, Adsumus, & luxerunt ei cum iucunditate*; Notiamo bene: Ogni qualunque Creatura rispose à Dio, quando il Creatore la chiamò dal Nulla all' Essere; E pure, si celebra, come Pregio Singolare delle Stelle, la Prontezza in rispondere, *Stellæ vocatæ dixerunt, Adsumus*: Similmente; ogni qualunque Creatura riconosce da Dio il suo Essere, ogni suo Bene, e lo rifonde in Dio; e pure si celebra come Pregio Singolare delle Stelle, la Fedeltà, nel rifondere in Dio la sua

Luce,

Digitized by Google

Luce, *& luxerunt ei*: Finalmente; ogni qualunque Creatura giubila, e si compiace d'essere Strumento de' suoi Disegni in mano à Dio, e solamente *ingemiscit*, *& parturit*, quando il Peccatore si attraversa, coll'abuso, a' Disegni di Dio; E pure si celebra come Pregio Singolare delle Stelle far ciò, *cum iucunditate*, brillando, e scintillando nel raggirarsi da un Polo all'altro, per illuminare il Mondo tutto. Hò inteso; hò inteso, perchè Ignazio, *contemplabatur Stellas maxima cum voluptate:* In veduta di quelle, concepì quei Trè Voti Eroici, di *Ubbidienza*, di *Umiltà*, di *Carità*: Sulla Terra, ogni Fedele è obbligato di ubbidire al Vicario di Cristo, *Obedite Præpositis vestris*, [a] quanto più al Sommo, al Massimo? Similmente, ogni Fedele, è obbligato ad esser Umile, sotto Pena dello Sdegno Divino, *Deus superbis resistit*: [b] Finalmente, ogni Fedele è obbligato à quella Legge di Carità, che ci comanda il procurar la Salute del nostro Prossimo, *Unicuique mandavit Dominus de Proximo suo*: [c] Ogni Fedele hà quelle Trè obbligazioni; mà niun Fedele è tenuto à far Trè Voti per eseguirle, con una *Eroica Ubbidienza*, *Eroica Umiltà*, *Eroica Carità*: Ignazio solo Contemplatore delle Stelle, concepì que' Trè Voti da Eroe; per segnalarsi, come le Stelle nel Cielo, nel propagare la Gloria di Dio, *Cœli enarrant gloriam Dei*: *Adsumus*, ad ogni cenno del Vicario di Cristo, e ciò con Voto Solenne d' Ubbidienza: *Luxerunt ei*, volle Ignazio, e Se, E ogni suo Figliuolo obbligato con Voto à non risplender mai sulla Terra; ancorchè un suo Figliuolo fosse dotato di grandi Talenti, ornato di Sublime Dottrina, avesse una ben lunga Benemerenza di Sudori, e di Meriti; nò; non sarà mai, che senza Sacrilegio, possa riverberare la sua Luce sulle Preeminenze Terrene: Quando anche fosse una Stella di Prima Magnitudine, non potrà mai nè pur Gradire, non che Procurare, la sua Esaltazione. *Luxerunt ei cum Jucunditate*; Volle Ignazio in Sè, e ne' suoi Figliuoli, che ogni Talento, ogni Dottrina,

[a] Paul. ad Hæbr. c. 13. [b] 1. Petr. c. 5. [c] Eccles. c. 17.

Digitized by Google

trina; ogni Benemerenza foſſe ſempre impiegata in Eſercizio di Carità, con un Terzo *Voto*, di eſercitarſi ne' Miniſteri Appoſtolici, quando anche ſi tratti d'impiegare que' Talenti, quella Dottrina nell'inſtruire Gente rozza, Fanciulli inesperti; anzi Queſti, più degl'altri, *Præſertim circa Puerorum inſtitutionem*. Oh Queſti è un'Eroe, Emulo delle Stelle, Queſto *fulgebit quaſi Stella in perpetuas æternitates*, che dopo *Trè Sproprj* sì generoſi, dopo *Trè Miracoli* sì grandi; ſeppe far di Sè, *Trè Olocauſti* al ſuo Dio, Creatore, Redentore, e Glorificatore: Jo non ſaprei attribuirgli Elogio più Magnifico, quanto in ripetere: Quell' Uomo, che mira il Cielo, e le Stelle: Conſeguì molti altri Titoli grandioſi, Ignazio; mà per mio avviſo, Quello è la Corona di tutti gli altri. Filippo Neri ſolea chiamarlo, *l'Uomo Divino*: Il Saverio ſolea chiamarlo, un'*Altiſſimo Santo*, Maddalena de' Pazzi, *il più felice Spirito, che viveſſe in Terra*: Il Beato Texeda lo chiamò, *Il Tempio di Dio*. Giulio Terzo Sommo Pontefice lo chiamò, *un Conſumatiſſimo Santo*: Paolo Terzo, *l'Uomo Tutto di Dio*: Gregorio Decimoterzo, *Benemerito di tutto il Mondo*: Chì l' appellò *Braccio Deſtro di Santa Chieſa*: Chì *Propugnacolo della Criſtiana Religione*: Chì, il *Gioſuè del Criſtianeſimo*: Tutti bene, vero; mà ſia queſto Titolo, la Corona di tutti, *L'Emulo delle Stelle*; giacchè, con queſta emulazione, facendo di Sè, Trè Olocauſti à Dio, comparì veramente un Santo *Creato*, *Formato*, *e Perfezionato* per gl' intereſſi della Gloria di Dio: *In Gloriam meam Creavi eum*, *Feci eum*, *Formavi eum*.

Frà tanti Panegiriſti del mio Santo, udireſte, Signori, il Panegirico, che fà di Lui? (Chì?) Il Demonio. A qual propoſito udirlo? Dirò: Inſegna S. Girolamo, che quando un noſtro Nemico diviene, noſtro Panegiriſta, dee farſi gran Capitale di quella Teſtimonianza onorevole, al paragone di ogn' Altro. *Verum Teſtimonium illud eſt, quod ab Inimici voce profertur*; [a] e con ragione dee farſene gran Capitale:

Allor-

[a] Hieronym.

Digitized by Google

Allorchè un noſtro Nimico divien, noſtro Panegiriſta, ſiamo ſicuri, che non è divenuto Tale, ò per Genio, ò per Affetto, ò per Parzialità, ò per Adulazione: La ſola Evidenza è quella, che lo ſforza, lo neceſſita à dire il Vero: Udiamo dunque un gran Panegirico, anzi Due, che il Demonio preſe à fare pubblicamente del mio Ignazio: Preſſo di Me, è di tanto peſo queſta ſola Teſtimonianza, che dopo averla udita, penſo di ſigillare il Diſcorſo, e licenziarmi: Chì sà? Forſe in quelle poche Parole, che pronunziò d' Ignazio il Demonio, troveremo compendiato quanto fin' ora hò detto, e quanto potrei dire, e quanto potrebbe dire ogn' altro Panegiriſta, molto migliore di Me.

Il Primo Panegirico è queſto: Ignazio (notate bene ogni Sillaba; è il Demonio, che così parla) *Ignazio è il Maggior Nemico, che Io abbia in Terra:* Hai detto pur la gran Verità, gran Principe della Bugia! *Verum Teſtimonium illud eſt, quod ab Inimici voce profertur*: Hai detto il Vero: Tù, con ogni tuo ſforzo, diſegni di diſturbare le Impreſe à Dio Glorioſe; Cerca, cerca pure, à tuo talento; non troverai Nemico Maggiore d'Ignazio, Tutto inteſo à Riordinare quanto Tù diſſipaſti; à Recuperare quanto Perdeſti: Hai detto il vero: Tù, nelle Tartaree Bandiere, che ſpieghi contro l'Empireo, onde precipitaſti, impreſſe porti, à Caratteri di Beſtemmie, le Cifre della tua Ribellione, *Similis ero Altiſſimo*: [a] Porta Ignazio ne' ſuoi Stendardi, i Geroglifici della ſua Fedeltà, improntati con la Cifra di Amore, e di Oſſequio, *Ad Maiorem Dei Gloriam*: Hai detto il Vero: Ogni Arme tua (lo vedo) mira or di punta, or di taglio, à ferir l'Onore à Dio; ogni Arme d' Ignazio (lo vedi anche Tù) diſegna, in ogni colpo, difendere quell'Onore dalle ferite, coronarlo di Vittorie: Hai detto il Vero: Di Chì volge al Cielo le ſpalle, per Invidia di non Uguagliare Dio nella Gloria; non troverai Nemico Maggiore, di Chì rimira ſempre il Cielo, per ſoſpirarne ad ogni occhiata, l'Ingrandimento. Queſta, per

mio

a Iſai. c. 14.

Digitized by Google

mio avviso, è la Ragione, perchè il mio gran Patriarca, in quel prezioso Lambiccato di Cristiana Perfezione, volli dire, nell' Aureo Libbretto degli Spirituali Esercizj, dettati al mio Santo dalla Regina de' Santi, come à Segretario di Gabinetto, tanto s' interessa Ignazio nella Considerazione di quel Misterio, chiamato da Lui, *De' Due Stendardi*; quasi protestar si volesse; d' intimar Guerra Campale à Colui, che dichiarato l' avea, (il Nemico Maggiore che abbia in Terra:) Giovami credere, altresì, che una Nemicizia tanto giurata, sia la Cagione, perchè, essendo per altro il Santo dotato da Dio di tanta potenza in far Miracoli, nel risanare Infermi, nel sedare Incendj, e Tempeste, nel richiamar Morti à vita; pur, sopratutto s' invoca il di Lui Patrocinio contro i Demonj: *Mirum in Dæmones exercuit Imperium*, fino ad aver avuto in costume di metterlo in fuga, o per ischerno, o per ischerzo, alla sola minaccia di un suo Bastone: Stà pur bene, che il Demonio sia divenuto Ludibrio del suo Maggior Nemico: E, quante volte, urlando, e bestemmiando, nello sloggiare da' Corpi invasati, lo confessò, quando disse? *Di niuno temo tanto, quanto di Maria, e d' Ignazio?* Queste sono le Due sue Maggior' Inimicizie: *Inimicitias ponam inter Te, & Mulierem*[a]: *Ignazio è il Maggior Nemico che Io abbia in Terra*. E se volete, Signori, aggiugnerò di più, che Lutero solea gloriarsi, sovente, co' suoi Confidenti, dicendo: Non temiate: il Demonio è mio Buon' Amico. (Grazie à Dio, dunque:) Ebbe, ad un tempo stesso, il Demonio un *Grand' Amico*, e un *Gran Nemico* sulla Terra: Sia noto al Mondo tutto, anche per questo Titolo, *Deum sicut alios alijs temporibus Sanctos Viros, ita Luthero, eiusdemque temporis hæreticis, Ignatium, & institutam ab eo Societatem obiecisse*.

Il Secondo Panegirico hà un' Enfasi anche maggiore. Ignazio (così parla, la seconda volta, il suo Nemico) *Ignazio è Tanto Umile, quanto io son Superbo*; Dicesti mol-

[a] Gen. c. 3.

to poc' anzi; ma ora, in due parole, hai detto molto più, hai detto Troppo: E come mai ti lasciasti cadere di bocca parole tali, sacrilego Desertore dell' Empireo? Non vedi Tù, che, se Ignazio è Tanto Umile Quanto sei Tù Superbo, sarà dovuto all' Umiltà di Lui quel Posto sublime tra' Serafini, onde precipitò la tua Superbia? *Deposuit Potentes de sede*, di Te stà scritto: Sarà dunque scritto d' Ignazio, *& exaltavit Humiles*?[a] Che hai detto mai?

Jo non comprendo ancora il Tuo parlare: A Leggi di giusto Paragone, non può decidersi, in buona Dialettica, *Quanto* sia *Umile* Ignazio; se prima non si stabilisce, *Quanto* sia *Superbo* Lucifero: Prendo dunque le Misure, che Tù mi dai. Dì sù, Mostro infausto degl' Abissi: *Quanto sei tu superbo?* Tù non rispondi? Tanto è; non può rispondere: Non è *Superbia*, degna di Lucifero, quella, che può esprimersi con parole: Dispensatemi, Uditori, se nè pur' io posso ridire, *Quanto* sia Umile Ignazio: (Se si smarrisce la Misura, chi può risapere il Misurato?) Signori miei, sapete voi nulla di *Quanto* sia superbo Lucifero? Dite di grazia, quanto sapete: Abbiam letto che l' Università de' Vizj riconosce per sua Dominante la Superbia, Lucifero per suo *Maestro*: Fin quì, anche io hò letto, che dalla Università di tutti i Santi, la gran Madre di Dio scelse Ignazio, e l'assegnò per *Maestro* d' Umiltà alla Serafina di Firenze. (Sapete altro?) Abbiam letto, secondo la Dottrina di Scoto, che la Superbia di Lucifero, fù una *Compiacenza* morosa, nel contemplare le sue Prerogative: Anche io hò letto nella Vita d' Ignazio, che la sua Umiltà rivolse costantemente le spalle ad ogni sua Prerogativa; à segno tale, che non fù mai nè pur tentato di Compiacenza: Quegli sfregiò, colla sua Superbia, tutta l' Immagine di Dio Creatore, come la sfregia, *qui diligit se, intelligit se, meminit sui*: Questi, colla sua Umiltà, la rese cospicua Trè volte, *Disprezzatore*, *Disinteressato*, e *Dimentico* di se stesso. (Avete letto altro?)

[a] Luc c. 1.

altro?) Abbiam letto, che si accrescono le pene à Lucifero, quando gli riesce, pervertire un'Anima; e, ciò non ostante, è talmente superbo, che hà, per nulla, l'accrescimento delle sue pene nell'Inferno, purchè rapisca un' *Anima* al Paradiso: Anche io hò letto nella Vita d'Ignazio, che soffrì Patimenti, e Persecuzioni senza fine, e pur' avea, per nulla, l'una, e l'altra Sofferenza, purchè gli riescisse di guadagnare una sola *Anima* al Paradiso. (Di grazia dite quanto sapete, Uditori.) Abbiamo letto, in S. Bernardino, che la Superbia di Lucifero si ribellò da Dio, perchè non volle adorare il Nome di Gesù; *In Virtute Nominis Iesu, Satanas expulsus de Cœlo cecidit* [a]; quando ricusò di piegar le Ginocchia all' intima, che n' ebbe, *Et adorent eum omnes Angeli Dei* [b]: Anche Io hò letto nella Vita d' Ignazio, che il Nome di Gesù fù il Prim' oggetto delle sue Adorazioni, de' suoi Amori, e c' invita tutti, nel giorno d' oggi, ad adorarlo; *In Nomine Jesu omne genuflectatur* [c]. Per dir Tutto in una parola, abbiamo letto, che la Superbia di Lucifero, giunse à desiderare, e procurare una Dignità, di cui non era, nè pur *capace*, non che *meritevole*. *Ascendam super altitudinem nubium*: *exaltabo solium meum*: *similis ero Altissimo* [d]: Anche Io hò letto nella Vita d'Ignazio, che la sua Umiltà giunse à ricusare, con Voto, tutte le Dignità, di cui potess' essere *Meritevole*, non che *Capace*.

(Avete detto quanto sapete, Signori?) Lasciate ora, che anche Io dica, del Mio, qualche cosa; si è tralasciato il Paragone più forte: La Superbia di Lucifero diè in tali *Eccessi*, che divenne *Pazzia*, desiderò l' *Impossibile*: or sappiate, che, colla guida, e Autorità di S. Bernardo, non hò difficultà veruna, dar nome di *Pazzia*, all' Umiltà d' Ignazio, che trabocca in eccessi, desidera l' *Impossibile*, *Nonne insania est, pro Christo, velle esse Anathema à Christo* [e]? Con queste parole, Bernardo riconviene l' Appostolo Paolo: e perchè

a Bernard. serm. 49. de Glor Nom. Jesu art. 1. cap. 2. b Paul ad Hæbr. c. 1. c Paul. ad Philip. c. 2. d Isai. c. 14. e Bernard. de nat. & dign. Amoris Divini cap. 3.

Digitized by Google

non posso Io riconvenire il mio Ignazio con simil frase, quando trovo, ch' Egli ancora trabocca in simili eccessi? In Tre grandi Anime, si è osservato un' Eccesso di tal sorte, un Desiderio, che prese di mira l' Impossibile. Nel Profeta *Mosè*, nell'Appostolo *Paolo*, nel mio Patriarca *Ignazio*: Dicea Mosè: *Aut dimitte illis hanc noxam, aut dele me de Libro tuo, quem scripsisti* [a]: *Nonne insania est?* Scancellami dal Libbro degli Eletti; purchè si salvi il mio Popolo? Merita anzi d'essere scritto nel Libbro degl' Eletti, chi hà tanto zelo della salute altrui, *Qui converti fecerit Peccatorem ab errore viæ suæ, Salvabit Animam suam* [b]. Diceva Paolo: *Optabam ego ipse, Anathema esse à Christo pro fratribus meis*; *Nonne insania est?* Si unisce anzi con più stretto vincolo à Cristo, chi hà tanto Amore per i suoi Fratelli. E Ignazio, che dice? *Auditus aliquando dicere, malle, se Beatitudinis incertum vivere, & interim Deo inservire, & proximorum saluti, quam certum eiusdem Gloriæ statim mori. Nonne insania est* quest' ancora? Non ti avvedi, Ignazio, che il discorso vacilla? Che un Servo à Dio Fedele, divenga meno certo della sua *Mercede*, quando divien più certo della sua *Fedeltà*? Cresce anzi la Certezza dello Stipendio, quando cresce l'esercizio della Servitù. *Nonne insania est? oh Animas sancto amore infatuatas! oh sanam insaniam, & sobriam ebrietatem!* diciamo con Agostino, che dirò di voi? Dirò d'ogn'Una di voi: *Promittit, quod implere non potest* [d]: Apporterò l' Epifomena di Bernardo, tratto dalla Dottrina di S. Agostino, di S. Girolamo, S. Gregorio, e riferito dall'Abulense, e dal Lirano: Epifomena, applicato à Mosè, mà che si adatta egualmente à Paolo, ad Ignazio: *ob nimiam Dilectionem, qua divinitus illi Populo tenebatur, & quoniam non requirebat, quæ sua sunt, sed Dei Honorem*, [e]: Ecco la Chiave de' Misterj sì grandi: Lucifero, perchè prese di mira, rapir l'*Onore* à Dio, e farlo *Suo*, diè in eccessi da forsennato, Impazzj, tento l'Impossi-

[a] Exod. c. 32. [b] Jacobi c. 5. [c] Paul. ad Rom. c. 9. [d] Sermo in festo B. Mariæ Magdal. Bernard. [e] Bernard. serm. 3. de Assumpt.

Digitized by Google

possibile, *quoniam requirebat, quæ Sua sunt*: Qual maraviglia, se troviamo Ignazio, che, fuor di Sè, và in cerca degl' Impossibili, *quoniam non requirebat quæ sua sunt, sed Dei Honorem*: Ora hò finito d'intendere quanto dicesti, Spirito Sacrilego: *Ignazio è Tanto Umile, Quanto Jo son Superbo*: hai detto il vero.

Signori miei: à me basta così: Quì mi fermo: quì tutt' i miei pensieri si aggirano, senza che sappiano dare un passo più oltre: Vadino pure Altri, vaghi di rimirare le Stelle, che corteggiano il Sepolcro d'Ignazio: Vada chì vuole, à riconoscere la Grotta di Manresa, divenuta un Tesoro di Reliquie: e la Stanza, ove nacque, consacrata in un Tempio: e la Cella ove morì, trasformata in un Santuario: Vada chì vuole, à numerare; (mà non gli riescirà) di rinvenire il numero delle Visioni, Apparizioni, Revelazioni, Estasi, Miracoli, Profezie: Vada pure: Quanto à me; non mi moverò più di quì: Son costretto à stancare tutt' i miei stupori in questo Eccesso di Carità: in questa Offerta senza Limite; in questo Sproprio senza Riserba: in questa Rinunzia senza Esempio: *Auditus aliquando dicere*: Intenda chi può, quel, che disse.

Anima generosa, ed Eroica: Ben ti conviene l'Elogio dato da Teofilatto al Servo Fedele, *Euge serve bone, & Fidelis, qui Bona Domini tui administrasti, tanquam Herilia, non tanquam Tua.*[a] Amministrasti i Beni del tuo Signore, i più gelosi, i più preziosi, la sua Gloria; ma non mai come Tuoi; giacchè, riserbando solamente per Te i sudori del Ministerio, rendesti Fedelmente multiplicato il Capitale al tuo Signore; anzi, per testimonio di Fedeltà inaudita, pronto eri di rinunziare anche alla *Mercede* dovuta a' tuoi Sudori: Ma, oh Te felice, à cui la Rinunzia medesima, fù nuovo merito di Mercede maggiore: Deh, insegna, anche à noi, un'Arte sì pellegrina, di trafficare à nostro vantaggio: Insegna, anche à noi, che per traffi-

[a] Theofilat. in Evang. Matth.

Digitized by Google

trafficare nel Banco dell' Immortalità, non vi hà Induſtria più lucroſa, quanto l'abbandonare ogn' Intereſſe, ogni Lucro. Deh, comunica, anche à noi, la forza de' ſguardi tuoi: Oh Sguardi Generoſi! Rimirando nella tua Anima le Veſtigia del tuo Dio Creatore, impari à fare Trè *Sproprj* da Eroe, rimanendo, in un' occhiata, *Diſpreggatore*, *Diſintereſſato*, *Dimentico* di Tè ſteſſo. Rimirando ſulla Terra le Veſtigia del tuo Dio Redentore, impari à far Trè *Miracoli* da Taumaturgo, e nel *Patire*, e nell' eſſer *Perſeguitato*, e nel *Convertire*. Rimirando in Cielo le Veſtigia del tuo Dio Glorificatore, impari à far Trè *Olocauſti* da Serafino, obbligandoti all' *Ubidienza*, all' *Umiltà*, alla *Carità*, con Trè Giuramenti tanto ſublimi, che poſſono leggerſi, unicamente, à Caratteri di Stelle: Ti dice pur bene in Tua mano la Diviſa: *In Gloriam meam creavi eum*, è vero: *Formavi eum*, è vero anche queſto: *Feci eum*, Tutto è vero. Un Santo *Creato*, *Formato*, *e Perfegionato* per gl' intereſſi della Divina Gloria. E queſto è Ignazio di Loiola? Lo neghi chì può, Io non poſſo negarlo: Parto convinto.



PANE-

Digitized by Google

PANEGIRICO
IN ONORE
DI S. FILIPPO NERI.
Detto in Firenze. L'Anno 1704.

Omnes qui piè volunt vivere in Chriſto Jeſu Perſequutionem patientur. 2. ad Timot. cap. 2.

PER teſtimonianza del Profeta: Gli ultimi sforzi, che poſſa fare un Perſecutore, ſono queſti Trè: Perſeguitando l' *Anim'* altrui, Raggiugnerla, e Arreſtarla colle Mani: Perſeguitando l'altrui *Vita*, proſtrarla à terra, e Calpeſtarla co' piedi: Perſeguitando l' altrui *Gloria*, Stritolarla, Ridurla in Polvere: *Perſequatur Inimicus Animam meam, & comprehendat*; Ecco l' Anim' Arreſtata: *& conculcet in terra Vitam meam*; Ecco la Vita Calpeſtata: *& Gloriam meam in Pulverem deducat*[a]; ecco la Gloria ridotta in Polvere. Chiunque aſpira ad eſſer Santo, aſpira ad eſſer Perſeguitato dal Mondo: (Non ſi eccettua Chì che ſia:) *Omnes, qui piè volunt vivere Perſequutionem patientur*: Chiunque aſpira ad eſſer Santo altresì, aſpira à farſi conoſcere Perſecutore del Mondo. (L'Intima ſi ſtende à Tutti:) *Omne, quod natum eſt ex Deo, vincit Mundum*[b].

Si-

a Pſal. 7. b Joan. cap. 5.

Digitized by Google

Signori: Sulle Prime, Hò risoluto di palesarvi tutto il mio Disegno, senza tenervi punto sospesi: Il mio Disegno è questo: Esporre oggi in veduta Due Spettacoli; Gli ultimi sforzi, che fece la Santità di Filippo contro il Mondo Persecutore; Gli ultimi sforzi, che fece il Mondo Persecutore contro la Santità di Filippo; L' Uno, per assecondare il suo Genio maligno; L' Altro, respettivamente, per adempire il suo Obbligo indispensabile: Ci hà insegnato già il Profeta, che, quando il Persecutore fà gli ultimi sforzi, prende sempre di mira l' *Anima*, la *Vita*, e la *Gloria* nel Perseguitato: esaminiamo ora il Disegno, alle Strette.

L'Anima della Santità qual'è? chi sà ridirmelo? è la Grazia. Di Lei scrive l'Apostolo, *Gratia Dei sum id quod sum* [a]; Se Io sono quello, che sono, lo devo all' Anima, ch' è la mia forma; Se la Santità è quello ch' è, lo deve alla Grazia, che *est Forma Sanctificans*. La Vita della Santità qual'è? è la Fede; Di Lei scrive lo stesso Apostolo; *Justus ex Fide vivit* [b]. La Gloria della Santità qual'è? è l' Innocenza; L'Apostolo lasciò scritto anche questo; *Gloria nostra, hæc est Testimonium Conscientiæ nostræ* [c]. Abbiamo riconosciuto subito, l'*Anima*, la *Vita*, e la *Gloria* della Santità; la *Grazia*, la *Fede*, e l' *Innocenza*: Passiamo ora all' altra Parte.

L' Anima del Mondo qual' è? (Di quel Mondo parlo, e sempre parlerò, di cui parla, collo stesso Apostolo, S. Agostino; *Mundi dixit Impiorum, & Iniquorum* [d], non parlo in altro significato) L'Anima del Mondo qual' è? è la *Vanità*; Di Lui si avvera *Accepit in vano Animam suam* [e]; Se il nostro Essere, altro non rappresenta, che la nostr' Anima, esplori chi vuole tutto l' Essere del Mondo; Altro non troverà, Altro, non trovò il Savio, *Vidi in omnibus Vanitatem* [f]. La Vita del Mondo qual'è? è la Concupiscenza; *Concupiscentia Carnis, & Concupiscentia oculorum* [g], questi sono i due Principj Vitali, *Principium Motus, & Quietis* nel Mondo; La Sistole,

[a] Paul. ad Corinth. c. 15. [b] ad Galat. c. 3. [c] 2 ad Corint. c. 1. [d] Aug. in Psal. 54. [e] Psalm. 23. [f] Ecclesiast. c. 2. [g] Joan. c. 2.

Digitized by Google

ſtole, e la Diaſtole nel ſuo Reſpiro; Al mancare di Quelli, manca il ſuo Vivere, *Mundus Tranſit, & Concupiſcentia ejus.* [b] Finalmente la Gloria del Mondo qual'è? è la *Malizia*. A Lui ſi dice, *Quid gloriaris in Malitia, qui potens es in Iniquitate?* [i]

Ecco abbiamo trovato quanto cercavamo; ed ecco, perchè il Mondo preſe di mira in Filippo, la *Grazia*, la *Fede*, e l'*Innocenza*; e Filippo preſe di mira nel Mondo, la *Vanità*, la *Concupiſcenza*, e la *Malizia*: Tanto l'Uno, quanto l'Altro Perſecutore, à diſegno di fare, con que' Trè colpi, gli ultimi sforzi, per arreſtare la Prima, per calpeſtare la Seconda, per ridurre in polvere la Terza; *Animam Comprehendat, Conculcet Vitam, Gloriam in pulverem deducat.*

E' ben vero, che, eziandio facendoſi gli ultimi sforzi, troveremo Perſecuzione Maggiore, Perſecuzione Minore. S. Agoſtino in due parole, vuole inſegnarcelo: Sempre Maggior' è dal Dragone; Dal Leone ſempr' è Minore: Così gloſſa il Verſo del Salmiſta *Conculcabis Leonem, & Draconem.* [l] Il Leone quando perſeguita, freme, rugghia, ſpaventa, lacera, divora, e queſta è Perſecuzione Minore: Il Dragone non così: s'inſinua, ſi divincola, ſerpeggia, lambiſce, fin con gli Abbracciamenti, fin co' Baci, fin col Fiato fa le parti di Perſecutore il Dragone, e queſta è Maggiore: Chi vuol chiarirſene, dia un' occhiata a i primi Dieci Tiranni della Criſtianità; non furono Dragoni, furono Leoni, dice il Santo Dottore: Nerone, Trajano, Domiziano, Antonino, Severo, Decio, Maſſimino, Aureliano, Valeriano, Diocleziano, Dieci Leoni: L'Undecima Perſecuzione, (ò Quella sì,) ſarà di Dragone, ed è quella che ſi aſpetta alla fine de' Secoli; ſenza dubbio la maggiore di Tutte; *erit Tribulatio qualis non fuit uſque modo:* [m] Perchè? Acutiſſima, e inſieme chiariſſima ragione del Santo, *Quia adverſus Leonem opus fuit Patientia, Adverſus Draconem opus erit Vigilantia.* [n]

Stabilita queſta Dottrina, che facea di meſtieri ſi ſtabiliſſe, tratta dall' Evangelio, dal Salmiſta, dall' Appoſtolo, colla Gloſſa di

A a S. Ago-

---

b Joann. c. 2. *i* Pſalm. 51. *l* Pſalm. 90. *m* Math. c. 24. *n* Auguſt. lib. 18. de Civ. Dei. & enarrat. in Pſalm. 39.

Digitized by Google

S. Agoſtino. Ecco,ora,in poche parole il mio Argomento, e lo propongo ſenza tema di eſaggerare. Prendo a moſtrare,nella Vita di Filippo Neri, Due ſole coſe: La Maggior Perſecuzione,che abbia,fin'ora,provata *il Mondo della Santità*, e Una: La Maggior Perſecuzione, che abbia, fin' ora, provata *la Santità dal Mondo*, e Due.

Grazie al Cielo, che in queſto inſigne ſuo Servo, ha voluto Dio darci un Saggio, di quanto poſſa il Perſecutore della Santità; quando,nel far l'ultime ſue Prove,prende le Sembianze di *Dragone*; e di quanto poſſa la Santità, quando nel far' Ella ancora le ultime Prove ſue,innalbera per ſua Diviſa, la *Vigilanza*: Lo replico, e non replico un Paradoſſo: Nè il Mondo dalla Santità, nè la Santità dal Mondo provò mai *Perſecuzione Maggiore*.

A me pare che l' Argomento ſia poſto in chiaro a baſtanza: Senza più, diamo Principio.

I.

A ſchivare ogni Confuſione, e per incamminare il Diſcorſo colla ſua Traccia; Tre volte, ſucceſſivamente una dopo l'altra, vedremo nella vita tutta del Santo; in Eſercizio di perſeguitarſi a competenza, *la Vanità*, *e la Grazia*, Anima, con Anima: *la Concupiſcenza*, *e la Fede*, Vita con Vita: *La Maliçia*, *e l' Innocenza*, Gloria con Gloria: [o] In queſte competenze a contrappoſto, ſpiccano le Maraviglie del Creatore, ſecondo l'inſegnamento del Savio. *Intuere in opera Altiſſimi*, *omnia Duplicia*, *Unum contra Unum*. [p]

La Vanità, e la Grazia, *Hæc enim ſibi invicem adverſantur*. [q] ſe crediamo a S. Agoſtino, La Vanità è un Vizio di Moſtruoſità Privilegiata, perchè ſi può rimirare in Faccia: Non ſon Tali gli altri vizj: Nell'incontrargli,convien ſubito volger le ſpalle,o chiudere gli Occhi: *Averte Oculos meos ne videant Vanitatem*, [r] [Prega il Profeta;] è, tutta via,altrettanto buona Preghiera anche queſt' altra,(ſoggiugne il Santo) *ſ Converte Oculos meos ut videant Vanitatem:*

o ex Menoch.c.3.c.66. p Eccl. c.42. q Ad Gal. c. 5. r Pſal. 118. ſ Aug.in Pſal.118.

Digitized by Google

tem : Una ſol' avvertenza c'inculca, ed è; che a voler rimirare in volto la Vanità, conviene avere la Pupilla dell' Occhio ben purgata, e avvalorata dalla ſua propria Luce, *Pupilla eſt Humilitas Chriſti;* [t] e la ſua propria Luce, che inveſte quella Pupilla gentile nel ſuo centro, è la Grazia. *Deus Humilibus dat Gratiam.* [u]

Inteſo ciò, traſportiamoci or' a Roma, e non perdiamo mai più di veduta Filippo, che gira imperturbabile lo Sguardo della ſua Pupilla in quella Gran Regina delle Città; entra nelle Corti più coſpicue, tratta co'Perſonaggi più Illuſtri, Frequenta le Sale più Regie, ſiede alle Menſe più Laute, paſſeggia le Gallerie più Pompoſe; e, ſenza batter Palpebra, ovunque l' incontra, mira intrepidamente in Volto il Nemico della Grazia: Ovunque compariſce, ne riporta Onori, Accoglienze, Acclamazioni; anzi Suppliche, Voti, Adorazioni, e non dà indietro: Nelle Vie più pubbliche, nelle Piazze più popolate gli ſi affollano intorno, e ognuno eſclama: ecco il Santo, ecco l'Appoſtolo, ecco l'Angelo, ecco il Profeta d'Iddio; e non ritira lo ſguardo: Vede proſtrarſi davanti à sè, genufleſſi a mani giunte, Popoli a ſchiere; vede Cavalieri primarj, e Titolati, ambizioſi a gara di ſpazzargli la ſua povera Cella; ode eſſervi Chi l'Invoca nelle Caſe private, *Sancte Philippe ora pro me*, fino a tenere l'Immagine di Lui appeſa tra le Immagini de'Santi canonizzati: (Ho veduto, ho udito, ho riſaputo, reſta più da vedere? *Converte oculos meos ut videant.*) Gregorio decimo terzo, e quartodecimo di queſto nome, Clemente ottavo, il fanno ſeder coperto avanti al Trono del Vicedio in terra; Quella Sovraumana Maeſtà ſi avanza fino ad Abbracciar, fino a Baciar la mano di Lui, Sacerdote privato; Agoſtino Cuſano, Federico Borromeo, Gabrielle Paleotto, Ottavio Bandini, Ottavio Paravicini, tutti e cinque, Porporati di gran Credito, e di gran Merito, non l' incontrano mai, che non l'appellino in ſua preſenza: *Tu ſei un gran Santo*: [Ognun conoſca ſe ſteſſo, io mi conoſco qual ſono,] e non ſi turba ne'ſguardi. Per mia fè, La Vanità non vide mai chi la Rimiraſſe in faccia con tanta intrepidezza, con tanta Coſtanza, e con tanto ſuo Roſſore.

t Hieronym. u Jacob. c. 4.

Digitized by Google

Ma penetra, molto più addentro, co'ſguardi ſuoi imperturbabili quella *Pupilla* gentile, inveſtita dalla *Grazia*. E' dote propria della Grazia, far'apparire ſu gli Occhi de'Santi ciò, che reſta profondamente naſcoſto al più degli Uomini; *Gratia eſt id per quod apparet quod latebat*. Oſſerviam' ora fin dove penetra a ſcoprire quell'Occhio di Lince: Più volte Gregorio, più volte Clemente, Zelanti di far coſpicuo a tutta la Criſtianità il Merito di sì Grand'Uomo, gli fecero preſentare la Berretta Cardinalizia, Sacro Geroglifico di più Sacra Dignità: Chi averebbe mai creduto, che in quella, Trè volte Eminente, Corona di Auguſti Sacerdoti, poteſſe Occhio Mortale diſcernere un Carattere, per cui meritaſſe Rifiuti? [Ah quanto penetra a dentro *Pupilla Sanctitatis Humilitas Chriſti!*] Chi vuol metter gli occhi ſuoi alla Tortura, faccia così; Pongaſi attentamente a rimirare *l'Iride* in Cielo quando riſplende, e obblighi i ſguardi ſuoi a difinire il Confine di quei bei *Colori coll'Ombra*: Non ſarà mai che gli rieſca: E' geloſo il Cielo di ſcoprir l'Ombre ſue ad occhio terreno. La ſola Pupilla della Santità, inveſtita dalla Grazia, diſcerne le *Ombre* da'*Colori*, anche nelle *Iridi* ſublimate fino alle Stelle; anche in quel *Colorito*, che ha del *Celeſte*. Ricuſa più volte la Porpora Filippo Neri: Ricuſa più volte la Porpora Franceſco Borgia: Oſſervaſte mai il capriccio de' Pittori nel ritrarre l'Uno, e l'Altro? Filippo Neri la ricuſa, e ſorridendo la *rimira*: Franceſco, nel ricuſarla, volge ſpaventato *le ſpalle*: [Chi meglio?] Crediatemi: Son Due rifiuti Gemelli, Figliuoli della medeſima Grazia: *Averte Oculos meos ne videant*, prende a dirci Franceſco impaurito: *Converte Oculos meos, ut videant Vanitatem*, prende a dirci Filippo, col Riſo in bocca. Jo non trovo ch' emendare ne' due Ritratti: Per mio avviſo, l'Uno, e l'Altro ſi appone.

Più. E' dote della Grazia, fare *apparire* agli Occhi de'Santi ciò, che ad altri è naſcoſto; ma non finiſce quì: è Peſo poi della medeſima Grazia *ſcoprire* ad altri ciò, che a'Santi ſuoi è già paleſe: L'Aquila dotata di una Pupilla sì perſpicace, non ſi contenta di fiſſare gli Occhi nel Sole, prova i ſuoi Figliuoli al Sole, più volte al Giorno: Andiam' ora, ſe lo gradite, a vedere queſt'Aqui-

la

Digitized by Google

la Sublime, con un ſuo Figliuolo alla mano, che mira il Sole. Era comparito alla Corte di Roma un ſuo conoſcente, Giovane di grande ſpirito, di maggiore Aſpettativa; a diſegno di avanzarſi nella Carriera dell'Eccleſiaſtiche Dignità: Lo prende un dì, per la mano, Filippo; ſtà Meco, miriamo il Sole: Qual Diſegno è il tuo in queſta Corte? Conſeguir quanto prima la Laurea dottorale, per aſcrivermi a queſta Regina delle Univerſità, (Ho inteſo. *La Laurea, e poi?*] e poi, fatte le prove che ſi ricercano, veſtir l'Abito di Prelato. (*Stà bene, Prelato, e poi?*) e poi, dato ſaggio de' miei Talenti, ne' Governi, ne' Maneggi, riportar credito di Prelato grande: [*Sarà così: Prelato grande, e poi?*] e poi, perchè non anche Prelato Mitrato? (*Anche queſto ſarà, Mitrato, e poi?* Non ti ſtancare nelle riſpoſte, vuò ſoddisfarmi;) e poi, chi sà? ſe la Sorte il voleſſe, è riescito a tanti altri, forſe anche Prelato Porporato. (*Ti auguro propizia la Sorte; Porporato, e poi?*) Siamo al Fine, Filippo; Quel Più che reſta, non è oggetto di umana Pretenſione, è un Dono gratuito del Cielo, che, dal Conciſtoro Divino, impone di ſua mano ſu la fronte di Chi elegge, le Trè Corone, Non aſpiro tant'oltre. [Orsù; *T'imponga il Cielo in fronte le treCorone, e poi?*] O queſta ultima richieſta non è degna di voi, mio Gran Padre, e poi, voi lo ſapete, io lo sò, lo ſappiamo tutti, e poi *ſi muore*. Ah Figliuolo della Notte; Non è degna di Te la tua riſpoſta, Tu ſei che colpiſci nel Vuoto; *Hortamur vos ne in vacuum Gratiam Dei recipiatis,** Aſcolta la preghiera dell'Appoſtolo; Riceve in vuoto i Talenti, e le Grazie, chi colpiſce così, *e poi ſi muore*: Non ti avvedi meſchino, che tu colpiſci nell'*Ombra?* (volete altro?) Aprì gli Occhi allo Sguardo Aquilino del Santo, quel Gran Candidato degli Onori; Quì in tua mano, [ſoggiunſe,] emendo i miei Diſegni. Inſegnami Tu un colpo più accertato: Glie l'inſegnò il Padre, l'appreſe il Figliuolo, e ſi avverò di Lui, *Renovabitur ut Aquilæ Juventus tua.* y (Non provò mai, con ſucceſſo più fortunato di queſto, i ſuoi Figliuoli, l'Aquila al Sole.)

Ma nè pur' ora finiſce, reſta un pregio il più riguardevole:

I Sguar-

* Paul. 2. ad Corin. c. 6. y Pſalm. 102.

Digitized by Google

I Sguardi della Grazia non ſono Scudi di ſola *Difeſa*, ſono *Armi Offenſive*: S. Ambrogio dà per Vero, che, incontrandoſi inſieme, e l'Uomo, e il Baſiliſco; Un de' Due, indiſpenſabilmente, ò reſta Ucciſo, ò torna Uccisore; *Ipſe Serpens mori dicitur, ſi fuerit hominis præventus Aſpectu*: z Baſta eſſere il Primo a Rimirare il Serpente, per trasformarlo, con una Occhiata, in un freddo Cadavero. Ah, che ogni Sguardo della Grazia, nel mio Santo, trapaſſava il cuore da parte a parte alla più baldanzoſa Vanità, giuſtamente ſimboleggiata nel Baſiliſco, perchè ha il veleno negli *Occhi*, ed è un Serpente colle *Piume*.

E' Filippo sì, quello che vedete in lontananza; ora Correre in tutta fretta, come un forſennato; or' andarſene a paſſo lento, con Portatura affettata, Pavoneggiandoſi, e riguardandoſi ad ogni paſſo nel camminare: Che ſarà mai? Filippo con indoſſo una Livrea di più Colori, in pubblica Piazza, dopo eſſere ſtato più ore in congreſſo segreto co' Sommi Pontefici, ſopra l' Emergenze più rilevanti della Chieſa Cattolica? conta Favole da Giuoco ne' Circoli degli Ozioſi, dopo eſſere ſtato in abboccamento di confidenza cogli Angeli, colla Regina degli Angeli viſibilmente comparitagli? Balla, e ſalta con ſegni di Leggerezza nelle Sale Regie de' Potentati, dopo aver paſſate le notti intere in Contemplazione, entro le Catacombe de' Martiri? Si pone a Leggere ſcorrettamente con Barbariſmi da muover le riſa, con quella Lingua profetica, che poc' anzi paleſò gli occulti penſieri a mille diſſoluti, con quella Lingua profetica, che poc'anzi prediſſe a trè Porporati il Triregno; a cinque Prelati la Porpora? Veggo, ò ſon Traveggole? invitato alle menſe de' Grandi, recaſi ſotto il Braccio una viliſſima Pentola, con quella mano ſantificata, che ricevè poc' anzi i Baci Sacroſanti del Vicario di Criſto? In Pubblica Chieſa, oſſervato da un Conciſtoro di Principi Porporati, compariſce col Volto raſo per Metà, quaſi un'Iſtrione da Palco, dopo aver Celebrato in Eſtaſi, dopo aver veduto nell' Oſtia di Salute, ſvelato ſenſibilmente il Paradiſo? [ove ſiamo?] Non vi ſmarrite, Signori, ſiamo in veduta di uno ſpettacolo, oh quanto riguardevole: Fu quel-

z Ambr. in Pſalm. 118. octon. 10.

Digitized by Google

quello, un Vanto pompoſo della Grazia vittorioſa, che, dopo avere ucciſo co' ſguardi ſuoi il Serpente Luſinghiere, ne volle poi ſtraſcinare in trionfo il Cadavero ſu gli occhi di tutta Roma; a far conoſcere, che avea rapita l'*Anima* al ſuo Perſecutore: *Perſequatur Inimicus Animam meam, & comprehendat*. In verità, non potea rieſcir meglio la prima Prova del ſuo valore al noſtro Eroe, con que' Trè colpi Maeſtri, inſegnati già da Bernardo. [a] *Spernere Mundum*, è dato il colpo: *Spernere ſeipſum*, è dato anche Queſto: *Spernere ſe ſperni*, è dato Queſto più d'ogni altro. Quì non reſta più che vedere: Il Mondo Perſecutore in mano a Filippo, è già ſenz' *Anima*: Paſſiamo a vedere coſe maggiori. *& conculcet in Terra Vitam meam*.

II.

La Vita della Santità è la *Fede*; La Vita del Mondo è la *Concupiſcenza; Hæc enim ſibi invicem adverſantur;* [b] *Unum contra Unum*: la Fede è Cieca, la Concupiſcenza Vede troppo; ſtan bene in competenza *Hæc eſt Victoria, quæ vincit Mundum, Fides noſtra*. [c] Due gran Diſpetti, fece in Roma, la Fede Criſtiana all'Idolatria, Uno maggior dell'altro: Il Primo fù: Piantar il ſuo Stendardo, la Croce Vittorioſa, in Faccia agl'Idoli: il Secondo Diſpetto maggiore fù: I Tempj medeſimi degl'Idoli, ſenza diſtruggerli, Conſacrarli al vero Dio: Anche, in oggi, è piena Roma di sì fortunate Memorie: Il Panteon, oggi Chieſa conſacrata alla Regina de'Santi, e a Tutt' i Santi; fù già, un Tempio Profano, che Agrippa dedicò a Berecintia Madre, e a Tutt' i falſi Dei della Gentilità: La Statua, che rappreſenta il Prencipe degli Apoſtoli, e ſi adora nel Vaticano, fù già, la Statua di Giove Capitolino: Il Simulacro della Santa Verginella, Agneſe, fù già, il Simulacro di una Dea, la più Impudica: Oh gran Trionfo di noſtra Fede, oh gran Roſſore dell'Idolatria! Roſſore tale, che il Senato Romano non potendolo tollerare, non volle ubbidire a' comandi dell'Imperador Coſtantino; e allora fù, che Coſtantino

a Bernard. b Paul. ad Galat. c. 5. c 1. Joann. c. 5.

Digitized by Google

no ſdegnáto, ritirò da Roma la ſua Corte Imperiale, e preſe a fabbricar Roma nuova, quella Città, oggi detta, Coſtantinopoli.

Quanto a diſegno, la Fede del mio Filippo, rinuova in Roma que' Due Roſſori, que' due Trionfi! Noi ſappiamo, Signori, quante volte ſi Preſentarono al Santo, sfacciatamente, que' Due grand'Idoli, che il Mondo adora, *Concupiſcentia Carnis*, *Concupiſcentia Oculorum; ſimulacra Gentium*. *d* Se parliamo della *Prima*; conoſce ben Preſto gli obblighi ſuoi la Santità, d'innalzare ſul Volto a quell'Idolo gli Altari della Vittoria; e gl'innalzò glorioſamente la Fede del noſtro Eroe, or con ardito Rimprovero, or con improvviſa Deſtrezza, Trionfatore delle Luſinghe, e de' Vezzi; e a tal ſegno ne trionfò, che divenne la ſua bell'Anima, un ſeminario di ſimili Trionfi: Baſtava invocare il ſuo Nome, *Ti accuſerò à Filippo*, baſtava il Contatto di una ſua mano, di una ſua Veſte, di una ſua Lettera, un ſuo Cenno, un ſuo Sguardo; e, ſenza più, Ogni mente più laida vedeaſi comparire, ſu gli Occhi dell'Anima, le ſembianze più Verginali della Pudicizia; e là dove, il Romito Girolamo, fin da Bettlemme, ſentiva il fiſchio delle Sirene Romane; Filippo, in mezzo a Roma, le Ammutoliſce; e in mezzo a Roma le Ammutoliſce Chiunque invoca il ſolo nome di Filippo.

Se poi parliamo della *Seconda*: Chi non sà, quanto fè, quanto diſſe per adeſcarlo *Concupiſcentia Oculorum*, chiamata dall' Appoſtolo, Idolatria, *Idolorum ſervitus*; *e* ma che? quando non baſtò in Faccia a quell'Idolo ergere un'Altare, vi appeſe anche i Miracoli ſull'Altare, la Fede del Santo vittorioſa; e con miracolo fè ſopravvivere Chi vicino a morire aveva deſtinato il Santo, Erede de' ſuoi Patrimonj: Per oracolo della Sapienza; è di Tempra celeſte quel Cuore, che non và in cerca dell' Oro, Calamita potentiſſima de' noſtri Affetti, *Beatus vir, qui poſt aurum non abiit*: *f* Ma, di qual Tempra ſarà quel nuovo Cuore, dietro al quale l'Oro medeſimo, e corre, e vola, nè può raggiugnerlo? Di qual Tempra ſarà? Baſta aprire il Petto al mio Santo, e ne

d Pſalm. 113. *e* Paul. ad Epheſ. c. 5. *f* Eccl. c. .

Digitized by Google

e ne vedremo la Miniera : E' il Cuore di Filippo Neri.

Io però non fò qui la mia forza maggiore, Signori nò, ſon tutto inteſo a riconoſcere il Secondo Diſpetto, con cui la Fede confuſe l'Idolatria, e fù, trasformare in Altari, conſacrare in Tempj, i Teatri medeſimi degl' Idoli abbattuti. Eſaminiamo ſe è vero: Ad Antonio, il Solitario, ricorrono gl' Imperadori per udir Profezie, ma tra gli orrori della Tebaide: è rapito in eſtaſi Pietro di Alcantara, ma tra le aſprezze di Pedroſo: Contempla le notti intere Brunone, ma intirizzito tra le Nevi di Granoble: Imprime mano Serafica le Stimmate in Franceſco, ma ſu le pendici dell'Alvernia: In un Sepolcro Atanaſio, Climaco in una Carcere, Suſone entro una Rupe, Daniele penſile da una Colonna, Ilarione tra le Foreſte, Onofrio commenſale de' Coccodrilli; quivi converſano famigliarmente con gli Angeli, e con Dio. E Filippo dove? [facciamo forza a noi medeſimi per non diſcreder la Verità]: Eccolo là Egli ancora aſſorbito in altiſſime Contemplazioni, dove? in mezzo alla calca del Popolo, trà i tumulti ſtrepitoſi di un pubblico Mercato: eccolo là, in Eſtaſi Egli ancora ſoſpeſo da terra più ore, dove? nell'Anticamere più pompoſe, più frequentate: eccolo là, che rivela Arcani Profetici Egli ancora, dove? ſedendo a menſa co' Principi tra le Allegrie di un convito: Eccolo là, Stimmatizzato Egli ancora nel Petto a colpi d'amor divino, dove? ſu gli occhi di tutto il Mondo, perchè ſu gli occhi di tutta Roma; e ſi accoſta chi vuole a riconoſcere colle ſue mani i Caratteri, e co' Caratteri la Palpitazione di Cinquant' anni: O queſto ſpettacolo sì, il Mondo Perſecutore nol vide mai, finchè non vide Filippo, il ſuo maggior Perſecutore.

E che altro è, trasformare le pubbliche Piazze in Solitudini di Contemplativi; le Corti in Santuarj di Eſtatici; le Menſe in Ritiri di Profeti; i Mercati in Deſerti; i Spettacoli in Catacombe; e la Regina delle Città in una Nitria ſepolta tra le Arene? Che altro è; ſe non permutare in Tempj, conſacrare in Altari, que' Teatri medeſimi, ove alza Trono, ove riſcuote Adorazioni, ed Incensi, l'Uno e l'Altro Idolo della Concupi-

Digitized by Google

ſcenza Mondana? *Convertatur Dolor ejus in caput ejus, et in verticem ipſius Iniquitas ejus deſcendat.* [g] Per far il ſommo de' Diſpetti, roveſciò Filippo ſul Capo al Perſecutore le ſue Macchine; e ſu quelle rovine, ſtabilì gli Altari alla Santità, i Tempj alla Fede, *In ſepulchris Concupiſcentiæ*, [b] per uſar la fraſe delle divine Scritture.

Allorchè l'invitto Tamerlano, Rè de' Tartari, ebbe in ſuo potere quel ſuo gran Competitore, quel grande Imperatore Ottomano, Bajazzette; a ſcrivergli in fronte un'eterna Ignominia, l'incatenò entro un' anguſta Cuſtodia di ferro arrugginito; e qual'ora il Vincitore ſaliva à Cavallo, gli ſerviva di glorioſo Sgabello, Bajazzette imprigionato in quella Gabbia; Non ſeppe reggere a tanto Roſſore lo ſventurato Prigioniere, e, preſo Conſiglio dalla ſua Diſperazione, diè tante volte di Capo furioſamente ne'Cancelli ferrati della ſua Carcere, che finalmente ſchizzate fuori le cervella, vomitò l'Anima diſperata ſu gli occhi della ſua Ignominia.

Eh, che il Fatto non mi figura, a baſtanza, l'Ignominie tue, Mondo abbattuto: è Poco anche Queſto, a farne il Ritratto fedele: Fè aſſai più la Fede del mio Santo, quando delle Luſinghe tue, de' tuoi Inviti, de'tuoi Solletichi, delle tue Pompe, delle tue Grandezze, de'tuoi Spettacoli, ſu gli Occhi tuoi, ſi fè Scala Glorioſa, per ſalire, (ſu gli occhi tuoi sì,) alle Viſioni Celeſti, alle Contemplazioni, agli Eſtaſi, a' Rapimenti, alle Profezie: *Hæc eſt Victoria, quæ vincit Mundum, Fides noſtra.*

Voglio dire di vantaggio: Leggevo nella Vita del Santo, che per lo zelo di ſalvar' Anime, ſentì più volte chiamarſi alla Converſione dell'Indie, mentre udiva le Impreſe Eroiche del Saverio, che, di colà, recava ogni dì, ſtrepitoſa la Fama: Si acceſe in Lui Emulazione generoſa, a farſi collega d'Impreſe sì nobili; ma conſigliatoſi con Chi diriggeva il Suo Spirito, fù trattenuto con queſta breve riſpoſta, proferita, non ſenza Impulſo Celeſte: [Fermati Filippo; *L'India tua ſarà Roma:*] Si avverò il Preſagio? ſi adempì l'Oracolo? Sì pure: *Roma fù l'India ſua*: Quando la Fede del Save-

[g] Pſalm. 7. [b] Num. c. 11.

Digitized by Google

Saverio, fu le Spiagge Indiane, abbattè gl' Idoli a piè della Croce; La Fede di Filippo ſtabilì, in Roma, le Glorie della Croce, ſu gl' Idoli del Mondo abbattuti: Il Saverio, Quaranta Mila, ne conta in *Dieci Anni*; Filippo in *Seſſant' Anni* di Appoſtolato quanti ne conta? Numeri chi può: E, ſe mi date licenza, dirò di Lui ciò, che di alcuni Cittadini Romani, diſſe Seneca; *Habemus quoſdam in Urbe noſtra Antipodas*, i Abbiamo in Roma, Uomini ſtravolti, co'Piedi all'aria: [Mi è giunta pure in tempo la vivezza della Fraſe:] Un Santo, che co'ſuoi Andamenti ſi contrappoſe in tutto alle Maſſime di un Mondo ſtravolto, e le ſtravolſe tutte, in verità, ci fè vedere *in Urbe Antipodas*, l'Indie Antartiche in mezzo a Roma: Roma fù l'India ſua a Filippo.

Uditori: io corro troppo. Fermiamoci di grazia, due momenti, poi ripiglierò la Carriera. Il Mondo perſeguitò la Santità di Filippo ſenza mai oltraggiarla: Sempre Inviti, Accoglienze, Onori, Acclamazioni; Diſpetti mai: [Domando:] Con queſta nuova Condotta, fù più Mite, ò anzi più fiero il Genio del Perſecutore? Jo, come parziale del mio Argomento, ſon Giudice ſoſpetto, non poſſo deciderlo. Decidetelo Voi, Signori, ne conſtituiſco Arbitra la voſtra Prudenza; v' invito pertanto a rimirare Franceſco d'Aſſiſi, che paſſa il Mare: Interrogatelo, dove s'incammina quel grand' Eroe del nome Criſtiano? Dove vai sì frettoloſo Franceſco? Vado in Affrica [riſponde] a cercare i Perſecutori di tal Nome: Che vada felicemente: Interrogatelo di nuovo, già torna. Perchè torni Franceſco appena giunto? Torno [ripiglia] perchè trovai tutt'altro da quello cercavo; Cercai un *Leone* che mi Divoraſſe, ed ho trovato un *Dragone*, che mi Abbraccia, Franceſco addietro. Decidete Signori, ora è Tempo: Qual ſarà Perſecuzione più formidabile, Quella che alletta la Santità fin da lungi, ò pur anzi Quella che da preſſo la mette in fuga? tocca a Voi deciderlo. Che ſe queſta riprova non baſta: Mirate il Santo Veſcovo, Paolino; Vilipeſo, e Maltrattato, vive lieto, e contento nello ſquallore della ſua Agricoltura; Oſſequiato, Accarezzato fugge a i Deſerti, ſi ritira nelle Caverne: Crucia, aſſai più, i Martiri di Sebaſte il Tepore del Bagno prepara-

Digitized by Google

to al ristoro, che il Gelo del Lago intirizzito al Tormento. Jo non ammiro meno la Costanza di Niceta tra i Fiori di un Letto molle, che l'intrepidezza di Lorenzo sopra le Brace di una rovente Craticola; anzi, a dire il vero, Lorenzo tra le fiamme de' suoi carboni, ha libera, e sciolta la Lingua a deridere il Tiranno che Infierisce; là dove, Niceta tra' fiori, dee troncarsi co' propri denti la Lingua, se vuol vincere il Tiranno, che Vezzeggia. Piansè più Desertori la Fede, tra le Lusinghe dell' Apostata Giuliano, che tra' vivi Sepolcri dell'inumano Asclepiade. Il Saverio venti volte Lapidato non si smarrisce; si turba bensì, nel vedersi, una sol volta, fumar gl'Incensi in mano di Chi l'Adora.

Ecco il Santo, ode dirsi Filippo ovunque comparisce: [Crediatelo al Re de' Savj,] Questo è un Flagello alla Santità più duro de' Scorpioni di Decio, *meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta Oscula odientis: l Tu sei l'Appostolo di Roma*: [Crediatelo ad Agostino,] Questo è un'Eculeo alla Santità più tormentoso, delle Ruote di Massimino, *Magis metuendus dum fallit, quam dum sævit. m Ogni tuo Detto ò, è Oracolo, ò è Profezzia*, (Crediatelo al Gran Leone,) Questa è una Lancia più penetrante delle Saette di Domiziano, *Plus periculi est in Insidiatore Occulto, quam in Hoste manifesto. n Potrebbe Canonizarsi anche Vivo quest' Uomo*: (Crediatelo di nuovo, ad Agostino,) Questo è un Colpo bastante a far tramortire la Santità, *Plus persequitur Lingua Adulatoris, quam manus Interfectoris. o* Eh bene? avete deciso? Jo non voglio far traboccare la Bilancia delle vostre Deliberazioni, ritiro la mano, pensateci, non tocca a me.

Fermiamoci di nuovo, un'altro passo; facciamo Pausa, la seconda volta. La Santità di Filippo perseguitò il Mondo in grado di *Cittadina*, senza spiegare le Bandiere di giurata *Nemica*: [Domando]: Fù più Mite, ò più fiera la Condotta di quella Domestica Persecuzione? Anche quì, sarei tacciato di Parzialità al mio Argomento, se il decidessi; Tocca di nuovo a Voi, Signori, l'incomodo di Bilanciare, Vi presento alla mano le Istorie di Roma,

l Prov. 27. *m* Augusti. enarrat. in Psalm. 39. *n* Leo Serm. 9. de Quadrag. *o* Augusti. in Psalm. 69.

Digitized by Google

ma, Leggete. Annibale, Asdrubale, Cartagine, e tutta l'Affrica, Nemica Giurata di Roma, le reca grandi sconfitte, bagna più volte il ferro Cartaginese col Sangue de'Consoli Romani; ma non finisce mai di abbattere la Romana Repubblica: Leggete più oltre; voltàte Carta: Un solo suo Cittadino co'suoi Partigiani, in una Congiura Civile, reca la Città a desolamento, rapisce di fronte la Corona a quella gran Regina delle Repubbliche, che, caduta una volta, non è risorta mai più: Avete letto? eh bene, ancora stà in Equilibbrio la Bilancia? esaminate di grazia che non sia così, non tocca a me.

L'Amor delle Ricchezze, degli Onori, e de'Piaceri; Il Triunvirato di questa malnata Repubblica, grandi stragj numera da quegli Avversarj, che le intimarono guerra campale, a bandiera spiegata: Come nò? Un Francesco di Assisi, Sfregio indelebile diè in faccia al Mondo, adoratore delle Ricchezze, nel comparirgli, davanti, con un'esercito di Desertori, Mendico, Scalzo, e Negletto. Un Domenico lo Smentì, l'Ammutolì, nel risuonargli all'Orecchio, con mille Trombe, la Predicazione dell' Evangelio, che, in quel Secolo di ferro, era divenuto ludibrio di mille Eresie. Un Gaetano, emulatore dello Sproprio Appostolico, dichiarò il Mondo, un Trafficante Fallito, fin'a non fidarsi di Lui, nel ricercarlo del quotidiano sostentamento. Brunone, colla perpetuità de'Digiuni Screditò le sue Crapule. Francesco di Paola giurò sull'Altare, di Abbominare le sue Dilicatezze. Giurò sull' Altare, Ignazio, di esecrare la sua Ambizione: Gli rinfacciò le Vendette Gualberto col Disarmarsi: Gli rinfacciò l'Interesse, Felice il Valesio col Vendersi, e che più? Questi, e Cento altri appese mostrano mille Insegne rapite, ma [esaminate, bilanciate a minuto, con esattezza:] Quello Sfregio, che diè Filippo al Persecutore su gli Occhi suoi, suo Cittadino, nel suo Distretto, colle Armi sue, non lo ricolma di Confusione anche maggiore? Non è Disprezzo più grave, il Disprezzo Contumelioso, che insulta in Faccia all'inimico Disprezzato? Non avrebbe il Mondo tollerato più volentieri, un Giorno di Fuga dalla Santità di Filippo, che Ottant' Anni di rimprovero su gli occhi? Non è una Testimonian-

Digitized by Google

nianza, che confonde assai più, quella che rinfaccia sul Volto del Malfattore, le sue Ribalderie? Il Redentore certamente parla così, *Mundus me odit, quia ego Testimonium perhibeo de illo, quod opera ejus mala sunt.* p Signori, che decidete? Orsù. Giacchè non sapete indurvi a decidere, farò così: obbligherò il Mondo a confessarlo di sua Bocca; lasciate che io Lo tocchi, sul vivo, e vedrete se parla.

III.

Ripiglio la mia Carriera, passo al terzo Punto, *& Gloriam ejus in pulverem deducat.* La Gloria della Santità è l' *Innocenza*: La Gloria del Mondo è la *Malizia*: *Hæc enim sibi invicem adversantur.* Gli ultimi Colpi son sempre i più sangüinosi. Attenti più che mai.

Le Divine Scritture, qual'ora vogliono rappresentarci la Gloria di un Personaggio, ridotta in Polvere, usan questa Frase: *Non si riconosce più su la Terra, nè pur il Luogo, dove già fù.* In Daniele, Dopo stritolata la Statua di Nabucco, Idolo, e Simbolo della Gloria, conclude così, il Sacro Testo, *Contrita sunt pariter, Ferrum, Testa, Æs, Argentum, nullusque Locus inventus est eis.* q Nell'Apocalissi, dopo precipitato dal Cielo, co' suoi Complici, l'ambizioso Lucifero, conclude così il Sacro Testo, *neque Locus inventus est eorum amplius in Cœlo:* r colla stessa frase il Salmista, dell'empio Glorioso, ed esaltato a segno, che pareggiava i Cedri del Libano, dopo la caduta, conclude così, *Quæsivi eum, & non est inventus Locus ejus:* s Sempre così: e la Frase esprime a maraviglia: Ridotta che sia in Polvere una gran Mole, la Polvere vien dissipata dal Vento, *Sicut Pulvis, quem projicit ventus à facie terræ,* t non si riconosce più su la Terra, nè dove sia, nè dove fù.

Vien quà, ora, Mondo Persecutore della Santità: Ad Onore del mio Santo, trattieni le tue Bugie, confessa il Vero: La *Malizia* è il Colosso della tua Gloria, *Gloriaris in Malitia*, lo sò:

Non

p Joan. c. 7. q Daniel. c. 2. r Apocal. c. 12. s Psalm. 36. t Psalm. 1.

Digitized by Google

Non è egli vero, che l'*Innocenza* di Filippo fù quella Scheggia preziosa, che Colpì nella fronte il Gigante ridotto in Polvere? Non è egli vero, che non si riconosce più sulla Terra, nè pur'il Luogo, ove già fù? L'hai da confessare, Tuo mal Grado: Dimmi: Dopo che il Santo, impresse lasciò per tutto le Vestigia della sua Innocenza, ove si ricovera, oggimai, la tua Malizia? Ove vai per darle Asilo? [Dove?] di sù: Insegnami il Luogo. Alle Ville, a i Giardini? Và pure *Insingardo;* Invita colà gli ozioſi a trastullarsi, pregiati pure, di saper nascondere, sotto il solletico de' passatempi, il Tossico de' tuoi Nappelli, và; ma sappi, che i Giardini, e le Ville, dopo che gli passeggiò l'Innocenza di Filippo, non son più Quelli; Non vi alligna più il Mirto nelle tue Ville, Non vi son più Narcissi ne' tuoi Giardini; L' Innocenza del Santo ne ha sterpato ogni Germoglio dalla Radice; Dopo la Coltura di sì benigna Giardiniera, ogni Fiore, che ivi nasce, ò è un Giglio di candor Verginale, che china la fronte a terra; ò è una Rosa rugiadosa di Pianto, che mira il Cielo; Ascolta bene, Smentito: La Modestia, la Verecondia, la Pudicizia; queste Ninfe troverai ne' tuoi Giardini, nelle tue Ville, Santificate con Sacri Ragionamenti, con divote Lezzioni, con Angelica Conversazione: Intendesti? Quì non vi è più Ricovero alla tua Malizia; cercalo altrove. [Dove andrai?] Alle Veglie notturne? Và pure *Effeminato*, per instillare colle lusinghe de' Suoni, de' Canti, e de' Vezzi, il Reo Veleno dell'Amor Sensuale, và; ma sappi, che le Veglie notturne son divenute, Scuole di Santi Costumi; Le tue Lire, i tuoi Cembali, le tue Cetre, Strumenti prima venali di Festini, e di Danze, gli udirai concertati all'Unisono, coll'Arpa, e col Salterio del Profeta compunto; e troverai i tuoi Canti, e i tuoi Cantori, ricoperti di Cenere, e di Cilicio, bagnati di Lagrime penitenti; e che interrompono la Melodia co' Singhiozzi della Compunzione: Và pure; troverai, che, in Casa di Filippo, fan Contrappunto a' Vizj tuoi le Musiche più ricercate; e le più soavi Armonie, sono, Censure de' costumi tuoi depravati; sono Ammaestramenti di salute; son Riprensioni in Figura a chi mal vive; son'Oratorj. Su, trovati Luogo, se puoi, (dove andrai?) A Teatri? Và pure *Sfacciato*, a

scan-

Digitized by Google

ſcancellare i primi Roſſori alla Verecondia, và; ma ſappi, che Filippo ha ſaputo cangiare anche i Teatri, in Paleſtre d' Innocenza trionfatrice; ſopra i Palchi tuoi ſprofanati, vedrai, fin da' Fanciulli, rappreſentarſi le Impreſe più Eroiche de' Campioni Evangelici, dove, prima, le tue Favoloſe Oſcenità giunſero fino a divinizzare gl'Inceſti, e gli Adulterj. [Eh Bene?] Gira pur libero lo ſguardo; (Dove andrai?) Vorrei ſaperlo: Alle Licenze Carnevaleſche? ho inteſo: Và pure *Indegno*, *Sacrilego*, *e Forſennato* inſieme; Porta in trionfo per le Città Criſtiane, fin ſu la ſoglia de' Tempj Cattolici, Reliquie tanto eſecrande del Gentileſimo: Và; ma ſappi, che Filippo ti aſpetta al Paſſo: Ha sbarrate le Strade, e, a petto ignudo, è riſoluto di attraverſarſi a' tuoi Diſegni: Quando più sfrenata ſi ſcioglie la licenzioſa Libertà, in que' Giorni, che ſembrano anniverſarj de' Sacrificj di Luperco, vedrai, (mordendoti le labbra), vedrai numeroſe proceſſioni di Popolo Santificato, di ogni Età, di ogni Condizione, di ogni Grado, portarſi, a Schiere, divotamente, per viſitare i Santuarj più rinomati delle Città; e udirai, *Svergognato*, cantarſi Inni di lode a Dio per quelle Strade, per quelle Piazze, che rimbombavano prima, Motti impudici, oſcene Canzoni, Facezie abbominevoli: Sì, sì: ha occupati, contraſſegnati, e chiuſi tutt'i paſſi il tuo Perſecutore; [Addietro;] non vi è più Luogo per Te, ſe non eſci fuor di Te ſteſſo: La tua Gloria è già in Polvere, la Polvere è ſparſa al Vento; Non ſi riconoſce più ſu la Terra Dove già fù. *Gloriam meam in Pulverem deducat*, *Pulvis quem proiicit Ventus à facie terræ*, *quæſivi eum*, *& non eſt inventus Locus ejus:* Nò: Non ha più, Dove ricoverarſi la tua *Malizia*, dopo che, in ogni angolo, in ogni tuo ritiro, laſciò impreſſe le Orme della ſua Innocenza; Filippo il *Buono*.

Mi ſovviene, [u] che, quando la Fortuna di Roma naſcente ſoggiogava colle Armi i Popoli circonvicini alla Città, narra l'Iſtorico un' avvenimento memorabile. In una Miſchia ſanguinoſa, azzuffaronſi inſieme Due Soldati di Ambe le partì, a Viſiera calata; e, dopo un lungo Duellare alla cieca, rieſcì finalmente a un Sol-

[u] Tacit. lib. 3. in comment. Lipſ. ex Men. C. 7. cap. 13.

Digitized by Google

Soldato Pompejano, trafiggere col ferro il ſuo ſconoſciuto Competitore, e ſtenderlo Morto a terra: In Seguito di ciò; appreſſatoſi al Cadavero del Vinto il Vincitore, gli alzò dalla fronte la Viſiera, e rimirandolo in Volto, ſi avvide, (oimè,) ſi avvide eſſer quegli un ſuo Fratello Germano, da sè teneramente amato; A tal veduta, ſtupido prima rimaſe lungo tempo, ſenza polſo, e ſenza ſpirito; Poi, fù ſorpreſo da tale ſmania, da sì veemente Diſperazione l'Uccisore; che, riconoſcendo il ſuo errore, incapace di emendazione, non volle ſopravvivere all' Infamia del Fatto: Quindi, impaziente più che mai di vendicarſi del ſuo Fraterno affetto, che non avea ſaputo trattenere il Colpo a mezz'aria, traſſe di nuovo fuori il ferro, ancor fumante di Fratricidio; e, in atto di abbracciare il Cadavero dell'uccisо Fratello, ſi diè la morte, cadde, egli ancora, un'cadavero tra le braccia dell'Uccisо.

Or, ſiami lecito, riconoſcere in queſt' Avvenimento, un' Abbaglio non minore, una Diſperazione del Mondo anche maggiore: Uccise quel Soldato Romano un ſuo Fratello, ſconoſciuto, perchè Traveſtito colle diviſe di un ſuo Nemico: Il Mondo accolſe, onorò, favoreggiò, in Filippo, un ſuo Nemico, ſconoſciuto, perchè Traveſtito colle diviſe di un ſuo Cittadino; ma, quando, depoſti i Traveſtimenti, ſull' alzar la Viſiera, riconobbe a prova in fronte di Lui, non un ſuo Parteggiano; anzi Uno, che gli aveva uſurpato tutto il ſuo Diſtretto, Un, che gli avea diſturbati tutti i ſuoi Raggiri, Un, che gli avea Santificate tutte le ſue Profanità: Quando vide [ſpettacolo non più veduto] introdotti in ſua Caſa, Perſonaggi affatto nuovi, e ſtranieri; La Verecondia ne'ſuoi Coſtumi; L'Innocenza ne'ſuoi Trattenimenti; La Modeſtia nelle ſue Converſazioni; La Temperanza ne'ſuoi Conviti; L'Oneſtà ne' ſuoi Teatri; La Virtù ne' ſuoi Spaſſi; Il Merito ne' ſuoi Giuochi; dato Freno alla ſua Libertà; Le Caſe trasformate in Santuarj; Le Veglie conſacrate in Oratorj; E divenuto, da per tutto, un Seminario di Santità ciò, che prima era, una Sentina di Vizj: Ah, il Mondo ancora, a tal veduta ſorpreſo, diè in freneſie da Diſperato, e, ben di buona voglia, ſi ſarebbe anche uccisо colle ſue mani il Perſecutore, ma non fù in-

Digitized by Google

tempo; perchè cadde prima un freddo Cadavero a' piè di Filippo, senz' *Anima*, senza *Vita*, e senza *Gloria*.

Solea dire il nostro Santo, soprapponendo alla fronte Tre Dita della sua Mano: Sotto queste tre Dita risiede la Santità tutta della Cristiana Perfezione: (Oh Mano indovina del Vero!) Appunto ove tu tocchi, risiede la *Grazia*, la *Fede*, e l'*Innocenza* tua, Grazia di Appostolo; Fede di Profeta; Innocenza di Serafino: Che se la Santità del Creatore sostenta con Tre Dita il Mondo, sua Creatura, *Appendit Tribus Digitis Molem Terræ*; × Filippo che fa? Come ministro delle Vendette del suo Creatore, colle Tre Dita della sua mano, accenna que' Tre Caratteri di eroica Santità, a cui deve il Mondo non il suo sostegno, nò, ma le sue rovine; non il Mondo Creatura innocente, nò, il Mondo sconoscente del suo Dio; *& Mundus eum non cognovit*. y

Signori: Siete stanchi: finisco. San Filippo sopravvisse molti anni al mio Patriarca, S. Ignazio; ma, ne' molti anni che convivevono insieme in Roma, può dirsi, non passò giorno, che non convenissero Ambedue in lunghi abboccamenti; e l'Uno vide più volte in fronte dell' Altro scintillare splendori di luce sovraumana; Quindi la Pietà de' Divoti ha preso a ritrargli Ambedue in atto di darsi la Mano. (Grande Invidia della Fama, Gran nostra Disgrazia!) Di Congressi tanto frequenti, tanto Appostolici, appena n' è rimasta una piccola Memoria: Jo, prima di Sigillare il Discorso, voglio prevalermi di quel Privilegio, che abbiamo, sopra le cose occulte; L'Uomo si fa lecito indovinare quel, che non può risapere; Lasciate, che io Indovini il parlar di Filippo al mio Ignazio; Da quel Poco, che io risseppi, argomento, che il suo parlare fù sempre questo. Ignazio, lo sai, più volte Teco mi son protestato, e mi protesto di nuovo; Jo mi dichiaro tuo Collegato contro il Mondo Persecutore della Pietà: Porgimi la mano alla Congiura; ma, per meglio debellare l' Avversario comune, facciam così, Dividiamo fra di Noi l' Impresa: Spedirai Tu le tue Schiere, per chiudergli i Passi al di fuori, in grado di Nemico scoperto; sarà mio Peso al di dentro, tradirlo, ingra-

× Isai. cap. 40. y Joan. c. 1.

Digitized by Google

grado di Cittadino Ribello: A' frequenti assalti de' Tuoi, alle intestine Congiure de'Miei, caderà finalmente affatto la smantellata Babele, caderà: Sieno le Armi Tue forbite a Fuoco, per incenerire co'primi lampi il Peccato; Le Mie avranno una Tempra più mite, ma non già Taglio men penetrante, a prendere le difese dell'Innocenza: In campo aperto, aspetta Egli le Squadre Tue quasi Oloferne bestemmiatore; Il Mio Drappello intanto, tesi terrà gli Agguati, per sorprenderlo all'Imboscata, quasi Assalonne Parricida: Non vi avrà Rocca sì forte, Torre sì altera, che alle Sortite de'Tuoi non si espugni; ma unitamente i Miei Venturieri, inteſi tutti saranno ad avvelenare quelle fonti, ove suol dissetarsi il Traditore: Batti pure indefessamente le Mura, per aprirvi la Breccia; Jo, di sotterra, farò in tempo scoppiar la Mina, per rovesciargliela in Capo: Sopra le Insegne Tue, oh, come leggo ben descritte le sue Rovine; ma non si aspetti sorte migliore da' Miei, benchè, Schiera di Volontarj, guerreggino in buona Ordinanza sì, ma senza Insegna: Vincerai Tu colla violenza del Zelo Impugnatore; Jo verrò in parte della Vittoria colle Trame di Congiura non ben conosciuta; L'Uno, e l'Altro darà Grazie immortali all'Autore di ogni Bene, che destò in Noi Lega sì costante: Porgimi di nuovo la mano Ignazio. [Indovinai, è vero, ma non fui Temerario;] Non è Temerario Chi ha de' suoi Indovinamenti ben grandi le Congetture; E Congettura ben grande mi si presentò, a persuadermi, che appunto così conferissero i suoi Disegni que' Due Gran Padri; dal vedere, che così appunto cospirano fra di sè, i suoi Figliuoli, Eredi del Loro Spirito.

Signori Miei: San Filippo ha finito di screditare affatto il partito del Mondo: Quando, in una Piazza di Frontiera, assediata al di fuori, si scuopre di più una potente Congiura di Traditori anche al di dentro; non è più Generosità, è Temerità il Resistere: Arrendiamoci dunque, e consegniamo le Chiavi del Cuore alla Grazia, alla Fede, alla Innocenza di Filippo, *ut non Cum hoc Mundo damnemur*: z Che se ci riesce Duro, l'Arrenderci a Discrezione, (condescendo), Arrendiamoci a Patti; e le Capitolazioni de'Patti

 sien

z Paul. ad Cor. c. 11.

Digitized by Google

ſien queſte Poche, autenticate Tutte dalla Condotta del noſtro Santo: Che, in avvenire, uſare col Mondo Inganni, non ſia *Doppiezza*: Che il ricuſare gl'Inviti ſuoi, non ſia *Incivilità*: Che il corriſpondere agli Oſſequj con gli Oltraggi, non ſia *Ingratitudine*: Che il dar nome di Frodi alle ſue Grazie, non ſia *Menzogna*: Che il Rinfacciargli le ſue Ribalderie, non ſia *Contumelia*: Che il Paleſare i ſuoi Segreti, non ſia *Infedeltà*: Che l'Attraverſarſi a' ſuoi Diſegni, non ſia *Diſpetto*: Che l'Aſſalirlo a man ſalva, non ſia *Tradimento*: Che il Macchinargli l'eſterminio in ſua Caſa, non ſia *Ribellione*: Che il Roveſciargli ſul capo le ſue Macchine, non ſia *Fellonia*, non *Tirannia*, non *Barbarie*: Queſta, Queſta è la Pariglia che merita; *Convertatur Dolor ejus in Caput ejus, & in vertice ipſius Iniquitas ejus deſcendat*. Sì: Ad imitazione di sì gran Santo, roveſciare dobbiamo ſopra del Mondo le ſue Macchine di Perſecutore; e ſulle Rovine di quelle, piantare i Trofei all Vittoria: Ecco i Trè Mauſolei a diſegno: Sopra la *Vanità* abbattuta, ergere un'Altare alla *Grazia*: Sopra la *Concupiſcenza* conculcata, ſtabilire un Tempio alla *Fede*: e tra i frantumi della *Malizia* ridotta in Polvere, aprire un'Anfiteatro alla *Innocenza*: Queſto è dichiararſi, Imitatore di Filippo: Dichiaramoci, e tanto baſta.



P A-

Digitized by Google

PANEGIRICO II.

IN ONORE

DEL S. ARCANGELO

RAFFAELLO,

Detto in Firenze nella Chiesa di S. Felicita l'Anno 1706.

Ego sum Raphael, Unus ex Septem, qui adstamus ante Dominum.
Tob. cap. 12.



E Opere d'Iddio, tutte sono maravigliose, *Mirabilia opera tua.* [a] Si protesta Iddio medesimo, per oracolo de' suoi Profeti, che tali Opere maravigliose sono divise in Trè Classi: Altre di quelle le ha fabbricate, colle sue *Dita:* Altre, colle sue *Mani:* Altre, colle sue *Braccia*. La gran fabbrica de' Cieli è un'Opera perfezionata da Dio colle sue Dita, *Videbo Cœlos tuos, Opera Digitorum tuorum.* [b] La gran fabbrica dell'Uomo è un Lavorio delle sue Mani; *Manus tuæ fecerunt me:* [c] La gran fabbrica d'Iddio fatt' Uomo, è un' Impresa

a Psalm. 138. b Psalm. 18. c Job. c. 10.

Digitized by Google

preſa delle ſue Braccia, *Fecit Potentiam in Brachio ſuo*, *d* nel condurre a fine un'Opera sì grande: Così atteſtano il Profeta Reale: Il Profeta Pazientiſſimo: La Regina de'Profeti, Maria.

La fabbrica de'Cieli, *Opera Digitorum*, ci manifeſta la Gloria d'Iddio, *Cœli enarrant Gloriam Dei*: *e* La fabbrica dell' Uomo, *Opera Manuum ejus*, *f* ci manifeſta la Sapienza d'Iddio, *Mirabilis facta eſt Scientia tua ex Me.* *g* La Fabbrica magnifica d'Iddio fatt' Uomo, *Opus Excelſi*, *h* impreſa del Braccio, ci manifeſta la Grazia d'Iddio, *Apparuit Gratia Dei*, *i* nel comparir ſulla Terra, *Un Uomo Dio*. Veramente, *Mirabilia Opera tua*.

Ma ſi raffigurano anche meglio quelle Trè Maraviglie, ne' ſuoi Trè effetti corriſpondenti. L'Uomo, ſulla terra, ſi riconoſce frequentemente privo, ò di *Conſiglio*, ò di *Ajuto*, ò di *Conforto*: Cerca Conſiglio, per ſoccorrere alle ſue *Perpleſſità*: Cerca Ajuto per ſoccorrere alle ſue *Debolezze*: Cerca Conforto, per ſoccorrere alle ſue *Puſillanimità*: Queſti Trè Soccorſi ſi preparano, colle Dita, colle Mani, colle Braccia: Le Dita, ſono lo Strumento di chi Conſiglia, colle Dita accenniamo, indichiamo, indirizziamo; *Indicare*, *Indigitare*, ſono Vocaboli derivati dal Vocabolo, *Digitus Index*: Le Mani ſono lo Strumento di chi *Ajuta*; quando vogliamo porgere ajuto, porgiamo la Mano: Le Braccia ſono lo Strumento di chi *Conforta*; con gli Abbracciamenti, diamo la Pace, ſtabiliamo l'Amicizia, riconoſciamo la Fratellanza, promettiamo la Difeſa, dichiariamo la Protezione. Quindi è, che quando Iddio vuol'eſporre in Moſtra, Tutte inſieme, le Trè Claſſi delle ſue Opere Maravigliose; perfeziona l'Opera ſua con tutti e Trè gli Strumenti, colle Dita, colle Mani, e colle Braccia Divine: Tanto fece con David; *Inveni David Servum meum*, *k* E poi ſoggiugne con quali Strumenti lo perfezionò: *Oleo Sancto meo unxi eum*; Ecco la Sagra Unzione, che imbalſima colle Dita: *Manus enim mea Auxiliabitur ei*; Ecco l'Ajuto, che avvalora colle Mani: *Et Brachium meum Confortabit eum*; Ecco il Conforto, che incoraggiſce colle Braccia: Veramente ſempre più, *Mirabilia opera tua, & Anima mea cognoſcit nimis*. Tut-

d Luc. c. 1. *e* Pſalm. 18. *f* Pſalm. 110. *g* Pſalm. 138. *h* Eccli. c. 43. *i* Paul. ad Tit. c. 2. *k* Pſalm. 88.

Digitized by Google

Tutto vero; ma in qual Proposito? Quanto si è detto; Tutto, senza lasciarne cadere una Sillaba, in proposito di celebrare il Privilegio singolarissimo delle Apparizioni fatte dal Santo Arcangelo Raffaello, in questo Santuario. Il Santo Arcangelo si appella, con questi Trè Nomi, *Consiglio d' Iddio*, *Ajuto d' Iddio*, *Conforto d'Iddio*, non se ne può dubitare; egli stesso lo disse di sua bocca, a Tobia. Trè volte fù interrogato da Tobia: Cortese Protettore della mia Famiglia, palesatemi, vi prego, il vostro Nome, che io lo registri ne' Fasti di Casa mia: Alle Trè Interrogazioni diè Trè diverse Risposte. Interrogato la prima volta, rispose; *Ego sum Raphael, unus ex Septem, qui adstamus ante Dominum*, questo è quanto dire; Io son'Uno de'Sette Consiglieri del Consiglio Segreto d' Iddio, *Consilium Dei*. Interrogato la seconda volta, mutò Nome, rispose, *Ego sum Azarias*, questo è quanto dire; io sono l'Ajuto d'Iddio, *Azarias, interpretatur, Auxilium Dei*. Interrogato la terza volta, la terza volta, mutò nome, rispose, *Ego sum filius Ananiæ*, Questo è quanto dire, Io sono il Conforto d'Iddio; *Filius Ananiæ, interpretatur, Filius Gratiæ*; [l] Il Figliuolo Primogenito della Grazia, è il Conforto, secondo la frase dell' Apposto, *Omnia possum in eo, qui me confortat*; [m] *Non ego, sed Gratia Dei mecum*. [n]

Se Questo è Vero: Fermatevi, ove andate, ove andate, Popoli della Terra, vaghi di contemplare le Opere più grandiose, le Maraviglie più stupende dell'Altissimo, ove andate mai? Tornate indietro, venite meco; *Venite, & videte Opera Domini, quæ posuit Prodigia super terram*: [o] Questo Santuario, ove noi siamo; Questo è il Teatro di Tutte le Maraviglie d' Iddio, il Monastero di Santa Felicita, e vi convinco.

Ovunque altrove vi porterete; non potrete veder più, che Una di queste Trè Maraviglie: O' quanto sà fare l'Onnipotenza *in Digito Dei*; [p] ò quanto sà fare *in Manu forti*; [q] ò quanto sà fare *in Brachio extento*, Una di queste Trè, nulla più: Venite meco, e le vedremo unitamente Tutt'e Trè, in questo Luogo, in questo Gior-

l ex Gaspar. Sanctio in Tobiam. *m* ad Philipp. c. 4. *n* 1. ad Corinth. c. 15. *o* Psalm. 45. *p* Luc. c. xi. *q* Deuteron. c. 5.

Digitized by Google

Giorno, in questo Discorso. Di tutt'e Trè ne farà oggi Mostra pomposa *Raphael*, *Azarias*, *Filius Ananiæ*, Consiglio, Ajuto, Conforto di Dio, *Digitus Dei*, *r Manus Excelsi*, *f Brachium Domini*, *t Venite*, *& videte*, il Teatro è aperto; Oggi appunto.

Vedo bene, che la Promessa è grande, ma è altrettanto certa. Quando mai comparisse mancante la Promessa; la Colpa sarà tutta mia: Intanto non può esser mancante la Verità dell' Assunto: La Singolarità del Privilegio: L'Eccellenza del Prodigio: Il Titolo del Panegirico: Il Merito del Personaggio. Questa dichiarazione mi giustifica, e mi consola in ogni evento, e dò principio.

I.

Ego sum Raphael, Consilium Dei. Oggi l'Anno, per non errare, appoggiai ogni mio Detto alla Dottrina di S. Tommaso; Oggi, mi prevalerò della Dottrina di S. Agostino: Quegli è l' Angelo degl'Intelligenti; Questi è l'Angelo degl' Intelletti. Scrive S. Agostino nel suo Libbro *de diligendo Deo*, che gli Angeli, per Trè motivi, somministrano a gli Uomini buoni Consigli, e in riguardo di Dio, e in riguardo degli Angeli, e in riguardo degli Uomini: *Charitas Angelorum erga nos, propter Deum, propter Nos, propter Seipsos.* *u* In riguardo Nostro; attesochè gli Uomini hanno una gran similitudine con gli Angeli, è tanto grande la Somiglianza, che, per poco, non si appella, Uguaglianza: *Minuisti eum paulò minus ab Angelis*: *y* ognuno sà, che il Genio naturale ci porta sempre a procurare, che gli altri sieno, del tutto, simili a noi; *Omne Simile appetit sibi Simile: Omne Agens tendit ad Assimilandum sibi Passum:* essendochè all'Uomo, Poco manca, per divenir, del tutto, simile agli Angeli; di buona voglia que' Beati Spiriti ci somministrano buoni Consigli, per supplire a quel Poco che manca: *Propter nos, in quibus propriam Similitudinem admirantur*: Questo è il Primo Motivo.

Il Secondo Motivo, *propter Seipsos*, in riguardo Suo proprio: Sic-

r Exod. c. 8. *f* Eccli. c. 43. *t* Joann. c. 12, *u* tom. 9. lib. de dilig. Deo. *y* Psalm. 8.

Digitized by Google

Siccome agli Uomini manca *un non sò Chè*, in paragone degli Angeli, così agli Angeli manca *un non sò Chè*, in paragone degli Uomini: e che manca Loro? Manca il Compimento del loro numero: ci somministrano pertanto buoni Consigli, per supplire alle Loro Mancanze; per far la Recluta a gli Eserciti Angelici, Decimati, anzi Sterzati, dopo la caduta di Lucifero, che *trahebat secum Tertiam partem Stellarum*. z *Charitas erga nos, propter Seipsos, quorum Ordines Instaurandos præstolantur*: Ognuno, di buona voglia, fà la parte di Consigliere, quando, nel consigliare, promuove, del pari, l'Interesse proprio, e l'Interesse altrui; *Propter Nos, & propter Seipsos*.

Resta il Terzo Motivo, che riguarda Iddio; *Propter Deum*, perchè è Carica Loro propria, l'esser *Consiglieri d'Iddio*. Questo Terzo Motivo è alquanto più difficile a penettarsi; ma S. Agostino non si sgomenta mai nelle difficultà. Per penetrarlo, basta differenziare lo Stile, che tengono i Rè della Terra, dallo Stile, che tiene il Rè del Cielo nel convocare i suoi Consiglieri: Convocate i miei Consiglieri di Stato, ho bisogno di loro, (così intimano i Rè della Terra:) Convocate i miei Consiglieri di Stato, han bisogno di me, [così intima il Rè del Cielo:] *Propter Deum, non ut Deum doceant, sed quia voluntatem ejus Consulunt*: a Si appellano Consiglieri di Dio, perchè *Consulunt*, e vale a dire, domandano Consiglio; sono Consiglieri, in significazione Passiva, non Attiva, *non dant, sed accipiunt Consilium*.

Opportunissimo Insegnamento del Santo Dottore, per intendere molte Frasi della divina Scrittura, le quali, a prima vista, compariscono poco decorose a Dio: quali sono, per cagion d'esempio: Signore, aprite gli Occhi: Signore, Ricordatevi: Signore state Attento: Signore, non Dormite: *Exurge, quare obdormis Domine*: b *Aperi Oculos tuos*: c *Attende Domine*: d *Memento Domine*, e e altre molte. Se S. Agostino non le spiegava, comparivano Frasi di tropp'Arroganza nell' Uomo; di poco Decoro a Dio: [Non è così.] Chi di Noi ha fatta la prova, di alzar la Voce fra le cupe Caverne, ove l'Ecco rimbomba? Chi parla con l'Ec-

z Apoc. c. 12. a Auguſt. loc. cit. b Pſ. 43. c Daniel. c. 9. d Jerem. c. 3. e Pſ. 131

Digitized by Google

co, non parla per Ammaestrare, parla per essere Ammaestrato; non alza la Voce per essere Ascoltato, alza la Voce per meglio Ascoltare quelle Parole, che Ripercosse tornano indietro con maggior Impeto, e più Sonore di prima: I Suonatori di Tromba, a bello studio, cercano ove l'Ecco è più Sonora; e quando toccano la Tromba di contro all'Ecco, la toccano come Scolari, non come Maestri: (Spiega a maraviglia bene il Paragone:) La Creatura, quando parla con Dio, parla con l'Ecco; *Abyssus Abyssum Invocat in Voce Cataractarum tuarum*. *f* L'Abisso profondo della nostra Ignoranza, rimbomba nell'Abisso profondo dell'Infinita Sapienza di Dio, e la nostra Voce Ripercossa torna indietro per nostro Ammaestramento: *Domine Audivi Auditionem tuam*. *g* (l'esprime pur bene il Profeta!) Signore, io ho Ascoltato il mio Ascoltatore; Chi parla con l'Ecco, Ascolta il suo Ascoltatore: ora s'intende, come le frasi addotte non sono Arroganti, son'Ossequiose; *Attende*, *Memento*, *Exurge*, è quanto dire, (parlo per Me;) Jo ho bisogno di stare Attento, di Ricordarmi, e di Destarmi dal sonno. Così si parla con l'Ecco: Così si parla con Dio: Così parlano con Dio i suoi Consiglieri.

Era troppo necessario, premettere questa Dottrina sublime di S. Agostino, per penetrare, qual sia la Carica di Raffaello, Uno de'Sette Consiglieri dell'Altissimo; e per intendere, perchè l'esercitò di buona voglia, colle sue frequenti Apparizioni, in questo Monastero. L'esercitò di buona voglia, con modo particolare, per tutti e Trè i Motivi, *Propter Deum*, *propter Seipsum*, *propter Nos*. Di buona voglia *propter Nos*, deputato ad Ammaestrare una Famiglia Religiosa, la quale, per i suoi Angelici costumi, per Poco, non era una Famiglia d'Angeli, *Paulò Minus ab Angelis*: Di buona voglia *Propter Seipsos*, deputato a Proteggere un Monastero, che sarebbe stato sempre, un Seminario di Anime Elette, a Reclutare le Mancanze degli Antichi Desertori dell'Empireo: Di buona voglia *propter Deum*, deputato, Inviato straordinario dell'Altissimo, a recar *Buone nuove*. *h* Gl'Inviati, che recano Buone Nuove, di buona voglia esercitano la sua Carica: Giona, Inviato Straor-

f Psalm. 41. *g* Habac. c. 3. *h* in Comment. Monasterii.

Digitized by Google

Straordinario a recar *Nuove Funeſte*, andava di mala voglia, *Surrexit Jonas, ut fugeret à facie Domini*, [e] là dove, nell'Ambaſcerie d'Annunzj proſperoſi, ſi preſenta la ſupplica: *Ecce ego, mitte me.* [f]

Baſti Queſto, quanto a i Motivi ſpeciali, che ſpinſero il Santo Arcangelo ad Ammaeſtrare queſta Sagra Famiglia; Vediamo ora quali furono i ſuoi Ammaeſtramenti. Che diſſe? Che inſegnò? Quai Conſigli ſomminiſtrò? Poco, ò Nulla diſſe, e quelle poche Parole, che pronunziò, ſono Parole ambigue, equivoche, oſcure: Queſta è Una delle Maraviglie del Conſiglio di Dio, Ammaeſtra in Silenzio, Inſegna Tacendo, e perciò, il Conſiglio di Dio ſi appella, il Dito di Dio, *Digitus Dei*; Chi parla colle Dita, parla in ſilenzio. Lo Spirito Santo, *Digitus Paternæ Dexteræ*, [g] Ammaeſtrò tutto il Collegio Appoſtolico, tutta la Chieſa Cattolica, ſenza dir'una Parola; Doveva eſſer Maeſtro di tutta la Criſtianità; *Ille vos Docebit omnia, & ſuggeret vobis omnia.* [h] Quali furono i ſuoi ammaeſtramenti? *Apparuerunt illis diſpertitæ Linguæ tamquam ignis*, [i] E con quella Muta Comparſa; ſenza più, una Congrega di rozzi Peſcatori reſtò Ammaeſtrata, quanto il Conſeſſo degli Areopagiti; *Loquebantur variis Linguis Magnalia Dei*: Queſta Maraviglia di Dio fù eſpoſta in moſtra in queſto Teatro: Comparì il Santo Arcangelo, Uno de' Sette Conſiglieri di Dio; e ſenza più, una Comunità di Vergini ritirate, reſtò Ammaeſtrata quanto l'Aſſemblea delle Sibille: *Digitus Dei eſt hic*, [l] diciamolo pure: Ovunque il Silenzio Ammaeſtra, queſta è una Maraviglia del Dito di Dio, Parla Tacendo; *Silentio dicens.* [m]

Quindi anche ſi comprende la Ragione, perchè dipingiamo gli Angeli tutti, in atto di far'un Genno colle ſue Dita, a dinotare, che ſono Conſiglieri di Dio: Quattro Angeli, [conoſciuti per Nome] dipingiamo, e non più: oſſervi chi vuole, con Quattro cenni delle ſue Dita, rappreſentano Quattro altiſſimi Miſterj. Gabriele, nel portare la grand' Ambaſciata alla Vergine Madre, ſi dipinge col Dito, che accenna al Cielo, e vuole Indicare; per Decreto del Conciſtoro Divino, ſei ſtata eletta Madre di Dio: Mi-

e Jonæ c. 1. f Iſai c. 6. g in Hymn. Pentec. h Joann. 1. 14. i Actor. c. 2. l Exod. c. 8. m Joann. c. 14.

Digitized by Google

chele ſi dipinge, che ſoſtiene la gran Bilancia con due Dita, e vuole indicare; è Giuſto il Creatore, che Peſa le Azioni delle Creature: Raffaello ſi dipinge, che moſtra colle ſue Dita il Peſce miſterioſo ſulla ſpiaggia; e vuole Indicare; Entro le viſcere di quel Peſce troverai il Contravveleno a tutte le Infermità: L' Angelo Tutelare ſi dipinge, che, colle Dita della ſua mano, fà la Guida al ſuo Alunno, e vuole Indicare; Ecco il Sentiero della Salute: In Quattro piccoli Cenni, alla Muta, ſvelano Quattro gran Miſterj: Non vi querelate più, Venerande Madri, ſe il voſtro Santo Protettore parlò Poco: Il Dito di Dio parla Poco, anzi parla in Silenzio; *Silentio dicens*, inſegna Tutto.

S. Agoſtino diſcende a tante Particolarità, e tutt' eſpreſſive de' Favori fatti da Dio a queſta Sagra Famiglia, che, (ſe non patteggiamo col Santo,) ci tratterrà tutta l'ora, nella Conſiderazione di queſta Prima Maraviglia di Dio, che pur'è la Minima delle Trè. Patteggiamo, che ci paleſi un'altra ſola Particolarità, la più notabile, la più eſpreſſiva, e paſſeremo alla conſiderazione dell'altre Due Maraviglie, molto maggiori.

Le Dita della noſtra mano, ſono le Membra più Affaccendate del Corpo Umano: A Quelle tocca, incallire nella fatica: A Quelle tocca, imbarazzarſi negli Affari domeſtici: A Quelle tocca, aprire, e chiudere; notare, e ſcrivere; veſtire, e ſpogliare; comprare, e vendere; I più aſpri rigori del freddo, Chi gli ſopporta? I Peſi più gravi, Chi gl' impugna? Tutta la domeſtica Economia è appoggiata alle noſtre Dita. Per lo contrario, la Parte più Diſoccupata del noſtro Corpo, è la Pupilla dell' Occhio: La Pupilla oſſerva bensì Tutto; ma non ſi Abbaſſa, non s' Ingeriſce negli affari domeſtici: *Digitus exigua Res eſt; Oculus, Magnifica;* [n] Ma che? Quando la Pupilla dell' Occhio, ò *piange*, ò reſta *offuſcata* da qualche Bruſcolo, da qualche Feſtuca, che ſi attraverſi; ſi raccomanda alle Dita, che vechino prontamente Soccorſo, raſciugando le Lagrime, che grondano; rimuovendo le Feſtuche, che ſi attraverſano. Ciò detto, muove S. Agoſtino un Dubbio, da ſuo Pari: Se la Pupilla dell' occhio è tanto più Nobile;

n Auguſt. in Pſalm. 130.

Digitized by Google

bile ; Il Dito della mano è tanto meno Nobile ; perchè dunque l'Uomo, quando ricorre a Dio, usa questa Preghiera ? *Custodi me Domine ut Pupillam Oculi* .o *Veni Sancte Spiritus, Digitus Paternæ Dexteræ* : p attribuisce alla Creatura la parte più Nobile, la Pupilla ; attribuisce al Creatore la parte meno Nobile, il Dito ? Perchè ? Non sarà Questo, un Solecismo di Empietà, ò almeno d'Inciviltà ? Non è, risponde, da suo Pari, S. Agostino : Ove l'Occhio è *Infermo*, e il Dito *Sano:* il Dito è più Riguardevole dell'Occhio: *Tutior est in Corpore Digitus sanus, quam Oculus lippiens.* q [Se Sant' Agostino non avesse scritto mill' e trecento anni prima, direi, che ha voluto, Egli, scrivere il Panegirico sopra le Apparizioni fatte quì dal Santo Arcangelo ; Jo veggo quì, quanto leggo in Agostino :] Questa Famiglia di Sagre Vergini avea la Pupilla dell'Occhio *offuscata*, e *lagrimante* ; piangevano Tutte tra le loro Turbolenze, e non sapevano a qual Partito appigliarsi : Quando la Pupilla dell'Occhio inferma, ò *lagrima*, ò si *offusca* ; Chi ha l'Incumbenza di rasciugare le Lagrime, che grondano ; di rimuovere le Festuche, che si attraversano ? è Incumbenza del Dito sano ; *Oculus lippiens, Digitus Sanus :* Così fù : Comparì Raffaello, *Digitus Dei*, e rasciugò *omnem lacrymam ab oculis eorum*, r Rimosse tutte le Traversie : Quel, ch' è Passato, è Passato, in avvenire, *Neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia Prima abierunt :* Così è stato : Sono già trè Secoli, che il Monasterio è stato immune da ogni Turbolenza, perchè sempre il Santo Consigliere di Dio, *circumduxit, docuit, & custodivit quasi Pupillam oculi sui* ; s questo suo prediletto Santuario. Ripetiamolo pure : *Digitus Dei est hic :* Il Dito di Dio fa queste Maraviglie ; ha virtù di Ammaestrare, Rasserenare, Risanare, Consolare, *Silentio dicens* : Queste sono le Maraviglie delle Dita Divine : *Opera Digitorum tuorum*.

II. Ma

o Psalm. 16. p Hymn. Pentec. q August. in Psalm. 130. r Apoc. c. 21. s Deuteron. c. 32.

Digitized by Google

II.

Ma ſono molto maggiori le Maraviglie della Mano di Dio: *Opera Manuum ejus:* Le Dita ſomminiſtrano il Conſiglio, le Mani porgono l'Ajuto: *Operata eſt Conſilio Manuum ſuarum.* [t] Si celebra nella Donna Forte, che aveva il Conſiglio nelle Mani. E' queſto un Parlare molto miſterioſo; più che mai convien ricorrere a S. Agoſtino: *Ego ſum Raphael, Conſilium Dei: Ego ſum Azarias, Auxilium Dei. Digitus Dei eſt hic:* [u] *Et ſciant quia Manus tua hæc.* [x]

Si trattiene, lungo tempo, S. Agoſtino, a ſpiegare un Verſo del Salmiſta, nel Salmo cenquarantatrè: *Qui docet Manus meas ad Prælium, & Digitos meos ad Bellum*; [y] Iddio ammaeſtra le mie Dita alla Guerra; ammaeſtra le mie Mani alla Battaglia. [Non perdiamo di veduta le noſtre Mani, ſe vogliamo comprendere gl'Inſegnamenti di S. Agoſtino, ſempre più Maravigliosi, e ſempre più eſpreſſivi delle Maraviglie di Dio, operate quì dal Santo Arcangelo.] Cinque ſono le noſtre Dita; la Mano è una ſola; ma una Mano ſola le regola tutt'e Cinque; è il Ceppo di que'cinque Rami; ad ogn'impulſo, ò tutt' e Cinque le ſpiega; ò tutt' e Cinque le impugna, come più le piace: (Quivi è naſcoſto qualche gran Miſterio?) Senza dubbio, Grandiſſimo, ſoggiugne, il Santo. Nella moltitudine delle Dita, riconoſciamo la moltitudine de' buoni Conſigli, opportuni a qualche grande Impreſa: Nella Mano unica, Radice di quelle Cinque, riconoſciamo, che molti *Buoni Conſigli*, convien che ſieno Radicati, e vadino a finire in un *Buon'Ajuto*; altrimenti reſtano *Dita tronche*; e le Dita Tronche ſono un Cadavero ſenz'Anima: Un Buon Conſiglio ſenza un Buon'Ajuto, è un Cadavero; L'Ajuto è l'Anima del Conſiglio: *In Digitis cognoſcimus diviſiones operationum; In Manu radicem unitatis.* [z] Ripigliamo, ora, le parole del Profeta, e le intenderemo con facilità: *Docet Manus ad Prælium: Digitos ad Bellum:* Qual delle due, è più Operativa, la *Guerra*, ò la *Battaglia*? La Guerra è più Lunga nell' Operare; la Battaglia, è più Breve, ma più Effi-

[t] Parab. Salom. c. 31. [u] Exod. c. 8. [x] Pſ. 108. [y] Pſ. 143. [z] Auguſt. in Pſ. 143.

Digitized by Google

Efficace; Trè Ore di Battaglia fan più sangue, che Trè Anni di Guerra: In que' Trè Anni, si aduna molte volte il Consiglio di Guerra; ma la Battaglia Opera col Consiglio delle Mani: *Operata est consilio Manuum suarum*: In una parola, si fa più Capitale d'un Buon'Ajuto, che di molti Buoni Consigli; fa più prodezze Una Mano, che Cinque Dita.

Non fece appunto così il nostro Santo Consigliere? Appunto così, se non ci siamo dimenticati di quanto fece. I suoi Buoni Consigli andarono a finire in un Buon'Ajuto. Più volte era comparito, consigliando quelle Madri afflitte, tra le loro Perplessità: Informatevi, Raccomandatevi, Sinceratevi, Giustificatevi dalle Calunnie apposte; Interrogate, Rispondete, Ricorrete, Supplicate: Tutti questi furono Buoni Consigli; *Digitos ad Bellum*; Quando, all'improvviso, fù dato il Segno della Battaglia; Il Santo Arcangelo picchiò alle Porte del Monasterio, esclamando ad alta voce: *Buone Nuove*: * *Manus ad Prælium*, ho operato col Consiglio delle Mani: In fatti, furono trovati i Libbri dell'amministrazione, saldati, e giustificati per mano Angelica, * dileguate le Calunnie, restituita la Pace al Monasterio: Operò, non più come Raffaello; Operò come Azaria: *Raphael Consilium, Azarias, Auxilium Dei*; Operò *Consilio Manuum suarum*.

Il Salmista, anche altrove, usa una Frase non dissimile: *In Intellectibus Manuum suarum deduxit eos*, [a] Gli accompagnò coll'Intelletto delle Mani. Che stravagante Transtato è mai questo? Interroga di nuovo Sant' Agostino, l'Intelligenza s'attribuisce alle Mani; *Adjungit Manibus Intelligentiam*, non dovrebbe anzi dire, l'Intelletto della Mente, ò del Cuore? *Alius putaret congruentius dici posse, Intellectu Cordis*. Ma, non è così, il Profeta sà come parla: L'Intelletto Buono è l'Intelletto delle Mani, *Intellectus Bonus omnibus facientibus eum*. [b] Quell'Intelletto è Buono, che spigne le Mani all'opera; *Digitos ad Bellum, manus ad Prælium*: Gli Anni della Guerra non finiscono mai, se non viene il Giorno perentorio della Battaglia: Leggiamo nelle Istorie antiche, che talora si è continuata una Guerra, Quattro, e Cinque Anni, tra le

* In Comm. Monast. * In Comm. Monast. a August. in Pl. 77. b Psalm. 110.

Digitized by Google

le Potenze Coronate; ſtanto riferiſcono le Iſtorie ant[illegible] Un Giorno di Battaglia, può terminare Cinque an[illegible]. Un Impulſo di Mano, collega in Pace cinque Dita diſſipate, in un batter di occhi.

Patteggiamo, di nuovo, con S. Agoſtino; altrimenti, con le ſue nobiliſſime Rifleſſioni, ci condurrà fuor de' Confini preſcritti alla Brevità del Diſcorſo: Patteggiamo, che riſponda a Due noſtre Interrogazioni, concernenti, l'Una, e l'Altra, ad apprezzare le Maraviglie della Mano di Dio, eſpoſte in moſtra, quì, dal S. Arcangelo. Sia queſta la Prima Interrogazione. I Conſiglieri di Dio ſono Sette, perchè nel Monaſterio di S. Felicita, comparì Raffaello, anzi che Uno degli altri Sei? Perchè comparì *Raphael Unus ex Septem?* (A queſt'interrogazione, riſponderà S. Agoſtino? Senza dubbio riſponderà, e quanto bene, e con quanta chiarezza!) Aſcoltiamo la Riſpoſta. Ciaſcheduno de' Sette Conſiglieri di Dio, ha virtù di Operare col ſenno, e colla mano: *Conſilio Manuum;* ma Ciaſcuno nella ſua Sfera: Allorchè, nell'Empireo, ſeguì quella gran Battaglia Campale, quel gran Fatto d'Armi, quando *Michael, & Angeli ejus Praliabantur cum Dracone,* [e] Il Santo Arcangelo Raffaello, colla ſua Squadra, *Raphael, & Angeli ejus*, Battagliarono Eſſi ancora? Nò, e non potevano ingerirſi in quel Fatto d'armi. (Attenti alla Ragione.) Raffaello Combatte per Rimediare i Diſordini: Michele Combatte per Gaſtigare i Diſordinati: Ove ſi tratta d'un Gaſtigo incapace di Rimedio, queſta è Impreſa per Michele; Ove ſi tratta d' un Rimedio incapace di Gaſtigo, queſta è Impreſa per Raffaello: I Sconcerti della Repubblica Angelica, non erano capaci di Rimedio, non era quella Impreſa per Raffaello: Il Peccato degli Angeli, è capace di Gaſtigo, ma non è capace di Rimedio, *Angelus Irremediabili Vindicta percuſſus eſt.* [d] [Oſſerva pur bene S. Agoſtino.] *Raphael Medicina Dei;* ma non può eſercitare con gli Angeli la ſua Arte. Nella Repubblica Angelica non vi è Medico; poichè (una delle due) ò gli Angeli godono nello Spirito perfetta Sanità, e in tal caſo, *Non eſt opus Valentibus Medico,* [e] ò l'Infermità Loro è Incurabile, ed è ſpeſa gettata, Curare gl'Incurabili. Non

[e] Apoc. c. 12. [d] Aug. tom. 3. lib. 1. de mirabil. S. Script. [e] Math. c. 9.

Digitized by Google

Non così, i Sconcerti della Repubblica Umana, ſono d'un'altra Condizione, ſono Termini di Febbre; la Febbre ha le ſue Acceſſioni, e Declinazioni; I ſuoi giorni Critici, e Climaterici, è capace di Cura: I Sconcerti della Repubblica Angelica, non ſono Termini di Febbre, ſono tocchi violenti d'Apopleſſia: *Apoplexia fortis Immedicabilis eſt.f* E' Aforiſmo di tutte le Scuole, di Galeno, d'Ipocrate, e di Eſculapio: La Febbre è un Morbo, che ſerpeggia per il Sangue delle Vene: L'Apopleſſia arreſta il Corſo agli Spiriti più nobili, e più ſublimi, interclude il Canal grande nella Conjugazione Maeſtra, nel Caudice di tutt' i Nervi; e perciò *Immedicabilis eſt*: L'Arte della Medicina ſi ſtrigne nelle ſpalle, quando ha, per le mani, un'Infermo di tal ſorte; è un di que' Morbi, che diconſi, *Opprobrium Medicorum*. Tal'è il Peccato degli Angeli, dice S. Agoſtino: In vederlo, ſi ſtrinſe nelle ſpalle Raffaello; qual' Opera, poſſo io contribuirvi, che ſono *Medicina Dei?* Queſto è un'Arreſto degli Spiriti più Nobili, e più Sublimi, è un Male *Irrimediabile*: è Impreſa voſtra, Michele, e per Opera di Michele *Irremediabili vindicta percuſſus eſt Angelus*. Tanto ſegue, ove ha luogo il *Gaſtigo*, non ha luogo il *Rimedio*: Per lo contrario, ove ha luogo il Rimedio, non ha luogo il Gaſtigo, è Impreſa propria di Raffaello, l'Operare *Conſilio Manuum ſuarum*: Tal'era il Caſo noſtro: Chi non lo crede, legga, di grazia, come parlavano quelle Madri tra le loro Turbolenze: *Ci dava diſpiacere* (ſono le parole preciſe, regiſtrate nel Commentario delle memorie) *Ci dava diſpiacere, che i noſtri Parenti faceſſero Teſta con Gente Armata, eſſendo noi Religioſe*; *g* cercavamo la Pace, e non la Guerra, il rimedio per noi, non il gaſtigo per altri. *Rimedio, e non Gaſtigo?* Queſta è Impreſa tutta voſtra, Raffaello, [figuriamoci, diceſſero, gli Altri ſei Conſiglieri dell' Altiſſimo:] Ne laſciamo il Penſiero a Voi: In fatti, fù reſa la Pace a queſto Monaſterio per Opera di Raffaello; ſiccome, per Opera di Michele, fu reſa la Pace all'Empireo: Ciaſcuno Operò nella ſua sfera, Ciaſcuno Battagliò nel ſuo proprio Steccato: Michele Gaſtigò, e alzò la Voce, non potendoſi Rimediare le Turbolenze dell' Empireo;

f In Aphoriſm. *g* In Comment. Monaſt.

Digitized by Google

Raffaello Rimediò in ſilenzio, non dovendoſi Gaſtigare i Turbatori della Pace, nel Moniſtero di S. Felicita. Tra i Sconcerti dell' Empireo, chi fù Riſanato? Niuno. Tra i ſconcerti di queſto Monaſterio, chi fù Gaſtigato? Niuno. Così diſtribuiſcono fra di Loro, le Impreſe ſue, i Sette Conſiglieri dell' Altiſſimo.

Felicemente S. Agoſtino ha data Riſpoſta alla prima Interrogazione, riſponda ora a queſta Seconda: Raffaello, perchè fece quì la ſua Comparſa, in abito di Pellegrino? (Pena poco a dar la Riſpoſta:) *Angeli attendant nos Peregrinos, & juſſu Dei auxiliantur Nobis, ut ad illam Patriam communem redeamus:* [h] Due diverſe Comparſe fanno ſulla Terra que' Sublimiſſimi Spiriti del Cielo, dice il Santo: Una è Comparſa *Onoraria*: l'altra è Comparſa *Auſiliaria*: Al Figliuolo di Dio, alla Madre di Dio, alla Culla, al Sepolcro del Redentore riſuſcitato, ſul Monte Oliveto, fecero gli Angeli una Comparſa Onoraria, *in Veſtibus Albis*, ; *Aſpectus ſicut fulgur, Veſtimenta ſicut Nix:* [k] Là dove, ad Abramo, a Lot, a Tobia, perch'era Comparſa Auſiliaria, Comparirono in abito di Pellegrino. *Ad Chriſtum in Obſequium mitti potuerunt, non in Adjutorium*, ſcrive il Santo Dottore. [i] Anche gli Uomini coſtumano differenziare queſte due Comparſe: Se ci portiamo a fare una *Viſita onoraria*, andiamo in Parata, in Gala, con Pompa, e Corteggio: Se ci portiamo a fare una *Viſita auſiliaria*, andiamo in Abito Succinto: *Succincti lumbos in præparatione Evangelii Pacis,* [m] Furono mandati gli Appoſtoli a predicar l'Evangelio, per tutto il Mondo; Gli mandò Iddio *tanquam Advenas, & Peregrinos,* [n] attesochè, non era quella, un'Ambaſceria di Onore; erano Inviati di Soccorſo, era una Truppa Auſiliaria, un Diſtaccamento dal Corpo di Guardia del Rè de' Rè; per dar ſoccorſo alla gran Piazza del Mondo tutto, che, già già, Capitolava coll' Inimico.

La Riſpoſta di S. Agoſtino non può eſſer più chiara. Raffaello comparì quì, *in Adjutorium, non in Obſequium*; qual maraviglia, ſe Comparì, in abito di Pellegrino? Mi maraviglio io bensì, che abbiano laſciato ſcritto quelle Madri; non eſſerſi mai riſaputo, a qual

[h] Auguſt. in Pſalm. 62. [i] Actor. c. 1. [k] Marc. c. 16. [l] Auguſt. in Pſalm. 55. [m] Paul. ad Epheſ. c. 6. [n] 1. Petr. c. 2.

Digitized by Google

qual fine, il Santo Arcangelo picchiava sempre alle Porte del Monasterio, colla sua Pera Viatoria, col suo *Bordone*, e giunse fin'ad inserirlo entro i trafori delle Grate, fino a posarlo sul Capo di alcune Madri.[o] Mi maraviglio, che non se ne penetri il motivo; volea dire con quegli Atteggiamenti; la mia è una Comparsa Ausiliaria, *Veni in adjutorium Populo Dei*, Argomentatelo dall' Abito, che porto: Io sono un Pellegrino della Patria Celeste, discesso dall'Empireo, per dar'Ajuto, e Consiglio a questa Sagra Famiglia, *ut ad Patriam communem redeamus*: Non mi riconoscete? *Ego sum Raphael, Consilium Dei; Ego sum Azarias, Auxilium Dei*: ma, se non finite di raffigurarmi, a questi Due Nomi, vi paleserò anche il Terzo Nome: *Ego sum Filius Ananiæ, Filius Gratiæ*, per aggiugnere all' Ajuto, e al Consiglio, anche il Conforto Celestiale delle mie grazie.

III.

Ed oh, con quanta Pompa, seppe farsi conoscere *Filius Gratiæ!* Quanto il *Braccio* è maggior della *Mano*, quanto la Mano è maggior del *Dito*; tanto il *Conforto* è maggior dell'*Aiuto*, l'Ajuto maggior del *Consiglio*: Tanto la Terza delle divine Maraviglie fa spicco, sopra le Prime Due. Sant'Agostino ci faccia vedere, anche questa Terza, e calaremo il Sipario sul gran Teatro delle Maraviglie di Dio.

Læva ejus sub Capite meo, & Dextera illius amplexabitur me.[p] Basta che comprendiamo queste poche parole; Il Santo ce le spiegherà egregiamente. Colla sua Mano Sinistra Iddio ci Sostenta; *Læva ejus sub Capite*: colla Mano Destra Iddio ci Abbraccia, *Dextera amplexabitur*. (Profittevolissimo documento) I Beni temporali si dispensano dal Creatore colla Sinistra, *In Sinistra ejus Divitiæ, & Gloria*,[q] e Questi gli dispensa con Misura Tassata, quanti bastano al nostro congruo sostentamento: I Beni eterni si dispensano dal Creatore colla Destra, *Longitudo dierum in Dextera ejus*,[r] e di questi fa la Misura Colma, *Dextera quicquid Æternum*,

o In Comm. Monast. p Cant. c. 2. q Prov. c. 3. r Prov. c. 3.

Digitized by Google

eum, & immutabile est, Sinistra quicquid Temporaliter habemus. f I Beni temporali a sufficienza, i Beni eterni con soprabbondanza, *Copiosa apud eum Redemptio.* g

Premessa questa chiarissima Interpretazione di Sant' Agostino; con altrettanta chiarezza s'intende subito, quando fù che il Santo Arcangelo, si fe conoscere in questa Casa, *Filius Gratiæ*, Figliuolo della Grazia, Conforto d'Iddio; Non operò più colle Dita, e colle Mani, ma colle Braccia, *& Brachium meum Confortabit eum*: Fù allora, quando prese a promuovere, non più gl'Interessi Temporali, ma gli Eterni: Il Santo Protettore fece l'una, e l'altra Mostra in questo Teatro: Finchè si trattenne in dileguare le Imposture; spegnere gl'Incendj; preservare dalle Pestilenze; risanare dalle Infermità; rasserenare le Menti, si trattenne a proteggere negl'Interessi Temporali, *Raphael, & Azarias;* passò poi ad Operare *Filius Ananiæ*, *Filius Gratiæ*, negl' Interessi della Grazia, e fù allora, quando aprì Scuola nel Magisterio della Perfezione; e sopra tutto, nell'esercizio di quella Sublime Orazione, che, Quì, insegnò. L'Orazione è il Conforto dell'Anima: *Apparuit Angelus Domini Confortans eum* al Redentore afflitto, si soggiugne subito, *& factus in Agonia prolixius Orabat.* a E' proprio dell'Orazione il Confortare; e la Scrittura ne dà un Contrassegno, a discernere, se l'Animo ha ricevuto un tal Conforto: Il Contrassegno è questo: Basta osservare, se resta l'Animo *Virile*. *Confortare, & esto Vir*: x *Confortamini, & estote Viri*: y *Viriliter agite, & Confortetur cor vestrum.* z Il Conforto induce Virilità nell' Animo. Osserviamolo anche noi quel Contrassegno, nel Caso nostro. Era Questa, una Comunità di Vergini Impaurite, Pusillanime, Abbattute, e dopo, appresa la Pratica di quella Sublime Orazione, restarono, un Seminario di Eroine generose: Ciascheduna di Loro, Emula della Santa Madre de' Maccabei, *Fœminea cogitationi Masculinum Animum inferens*, a andavano incontro a quelle difficultà, che prima le spaventavano, *Pusillanimes Confortamini.* b

Gran virtù di quella Orazione, e con ragione, se crediamo a S. Ago-

f Augusf. in Ps. 120. g Ps. 129. u Luc. c. 22. x 3. Reg. c. 2. y 1. Reg. c. 4. z Psalm. 30. a 2. Machab. c. 7. b Isai. c. 35.

Digitized by Google

S. Agoſtino. Col ſuo Braccio divino, Iddio ſempre Conforta, *Brachium meum Confortabit*; ma Conforta in Quattro diverſe maniere. Alcune volte *Porge* ſolamente il Braccio: Alcune volte lo *Stende*: Alcune volte lo *Sforza*: Alcune volte lo *Ripiega*, lo curva: Son tutti Oracoli de' Sacri Libbri. *Operi manuum tuarum Porriges Dexteram*, [c] quì lo Porge: *In manu forti, & Brachio Extento*, [d] quì lo Stende; *fecit Potentiam in Brachio ſuo*, [e] quì lo Sforza: *Et Dextera illius Amplexabitur me*, quì lo Piega, lo Curva per Abbracciare. Nella Legge di Natura, Iddio Porgeva il Braccio a gli Uomini; nella Legge Scritta, Iddio lo Steſe; nella Legge di Grazia, lo Sforzò: Onde ſi argomenta, che lo sforzò? (nobiliſſima interpretazione) Perchè, nelle prime due Leggi, il Braccio divino conduceva gli Uomini dalla Terra al Cielo; Nella Legge di Grazia, il Braccio divino conduſſe Dio da Cielo in Terra: Fù uno Sforzo, *fecit Potentiam in Brachio*.

Ora intenderemo il pregio ſingolare di quella Orazione, che fù inſegnata, Quì, dal Santo Arcangelo: L'Orazione conſueta è quella, che, per mano degli Angeli, ſaglie dalla Terra al Cielo. *Aſcendit Fumus Incenſorum de Orationibus Sanctorum de Manu Angeli*, [f] Queſta è l'Orazione conſueta: Raffaello inſegnò a queſta Sagra Famiglia un'Orazione ſingolare, diſceſa dal Cielo in Terra. Quella Orazione, che fanno in Cielo i nove Cori Angelici, ſimboleggiata ne' *Tre Salmi, e Nove Lumi*, * per l'Angelico Triſagio, intuonato a Nove Cori. [Oſſerva pur in tempo S. Agoſtino!] La Fiamma, per far sì, che ſalga dalla Terra al Cielo, non vi ha biſogno di sforzare l'Inclinazione degli Elementi, *Flamma undique Cœlum petit*; ma per far sì, che la Fiamma diſcenda da Cielo in Terra, queſto non può ottenerſi ſenza Sforzo: Raffaello, *Filius Gratiæ*, non potea, ſenza Sforzo, recarci dal Cielo la Fiamma puriſſima di quella ſublime Orazione, anzi ci recò tutt' e Nove le Fiamme Celeſti, e le laſciò Acceſe, ancor Ardono ſu gli Altari di queſta Baſilica; queſto è un favore fatto, non ſenza sforzo del Braccio; *Fiamme, che Diſcendono*. Se poi comparìſce ſcabroſa queſta Interpretazione di S. Agoſtino, udiamo queſt' altra, più

Pa-

[c] Job. c. 14. [d] Deuteron. c. 26. [e] Luc. c. 1. [f] Apoc. c. 8. * in Comm. Monaſt.

Digitized by Google

Paſtoſa, più Domeſtica, e intenderemo, come Iddio, non ſolamente *porge*, *ſtende*, *e sforza* il Suo Braccio, ma di più lo *piega*, lo *curva*, per farne una Corona d' Abbracciamento, *Coronat te in miſericordia, & miſerationibus*. *g* Quando Iddio vuol far la Corona delle ſue Miſericordie, ne dà l'incumbenza ad un'Angelo, che ne formi il Diſegno, *Immittet Angelus Domini in Circuitu timentium eum*. *b* Chi vuol comprender bene la ſingolarità di queſto Favore, ſi ricordi del Coſtume militare degli Eſerciti, geloſi di ſalvare la Vita al loro Rè: Quando gli Eſerciti vogliono ſalvare la Perſona del Rè da ogni ſiniſtro incontro, pigliano il Rè tra le Braccia, diſtribuendoſi intorno alla Perſona Reale, in forma di Corona: [Il Diſegno è queſto:] Precede la Vanguardia, e cuopre il Rè da fronte: Succede la Retroguardia, e lo cuopre alle ſpalle: L'Ala Deſtra, e l'Ala Siniſtra, lo cuoprono da Fianco: Quando il Rè reſta fiancheggiato in tal guiſa per ogni verſo, ſi trova tra le Braccia del ſuo Eſercito, cinto da un' Aſſedio difenſivo di Fedeltà, e di Corteſia. Tanto fa Iddio, quando vuol fare un favore ſingolariſſimo, ad una Perſona, ad una Famiglia, le forma d'intorno una Corona di Miſericordie, *Coronat in Miſericordia, & Miſerationibus*: [Oſſerviamo quanto è bello queſt' Aſſedio corteſe.] *Miſericordia ejus præveniet me*, *i* Queſta è una Miſericordia, per Vanguardia, che cuopre da fronte: *Miſericordia tua ſubſequetur me*, *k* Queſta è la Retroguardia, che cuopre alle ſpalle: *A Dextris eſt mihi, ne commovear*, *l* Ecco l'Ala Deſtra: *A dextris, & a ſiniſtris*, *m* Ecco l'Ala Siniſtra; ed ecco tirata tutta la Linea di Circonvallazione, nell' Aſſedio difenſivo: Queſto è il maggior Pegno di Benevolenza, che poſſa dare Iddio ad una Perſona, ad una Famiglia ſua prediletta, formarle d'intorno uno ſcudo di Difeſa, in forma di Corona, *Scuto Bonæ voluntatis tuæ Coronaſti nos*, *n* Corona, e Scudo, *Scuto Coronaſti, munisti, & ornasti*.

Non è già queſto un Pegno di Benevolenza, che ſi eſibiſca a tutti, dice Sant' Agoſtino, Signori nò: Talora Iddio divide per mezzo la Corona delle ſue Miſericordie, e reſtano due *Mezze Corone*,

g Pſalm. 102. *b* Pſalm. 33. *i* Pſalm. 58. *k* Pſalm. 22. *l* Pſalm. 15. *m* 2. ad Cor. c. 6. *n* Pſalm. 5.

Digitized by Google

rone, due Semicircoli; la *Misericordia grande*, e la *Misericordia piccola*: La Piccola è quella, che ci abbraccia a siniſtra nelle Proſperità Temporali: La grande è quella, che ci abbraccia a Deſtra nelle Proſperità Spirituali; *Magna eſt Miſericordia tua Domine ſuper me*, o dicea David, Mi trovo abbracciato dalla Miſericordia grande, perchè mi Abbraccia a Deſtra, *à Dextris eſt mihi*. Quando poi vuol fare Iddio un Favore Singolariſſimo, Uniſce, e Concatena inſieme le due Miſericordie, Grande, e Piccola, le due Mezze Corone, *à Dextris*, *& à Siniſtris*, Proſperità temporali, e Proſperità ſpirituali, *Coronat in Miſericordia*, *& Miſerationibus*.

Per cagion di eſempio: *La Proſperità in un'Empio*, anche quella è Miſericordia di Dio, ma è la Miſericordia Piccola, che fiancheggia a Siniſtris: Tale fù, dice S. Agoſtino, la Proſperità della Repubblica Romana, coperta a *Siniſtris*, nell' affluenza de' Beni temporali; Signora di tutto il Mondo, ſcoperta a *Dextris*, eſpoſta a i Gaſtighi eterni: Tale, diremmo noi, è la Proſperità della Caſa Ottomanna; la ſua Mezza Luna è la Mezza Corona, che la cuopre a Siniſtra; quella Luna dimezzata riſplende verſo la Terra, è vuota di Luce verſo il Cielo. Per lo contrario, l'*Avverſità in un Giuſto* è la Mezza Corona della Miſericordia Grande, che cuopre a *Dextris* ne' Beni eterni, laſcia ſcoperto a *Siniſtris* nelle Traverſie temporali, Tale fù il Santo Giobbe, dice S. Agoſtino; Tale, diremmo noi, è ſtato a' giorni noſtri, un Monarca, quanto più coſtante nella vera fede, tanto più abbandonato da' ſuoi Sudditi infedeli, coperto a deſtra, ſcoperto a ſiniſtra. Tutte queſte ſono Corone dimezzate: In alcuni caſi ſingolari, Iddio fa queſta gran Parzialità, Uniſce, e Concatena le Due Mezze Corone, e fa vedere una Corona Compita; per cagion di eſempio, fa vedere un Principe Grande, in Braccio a tutte le Miſericordie di Dio, fiancheggiato a *Dextris* nella Santità de' Coſtumi, fiancheggiato a *Siniſtris* nella Proſperità del ſuo Stato. Queſta è la Corona Reale delle divine Miſericordie, *Dedit eos in Miſericordias*. *p*

Con queſta Parzialità ſingolariſſima, Iddio riguardò il Monaſterio di S. Felicita, *Immittet Angelus Domini in Circuitu timentium eum*,

o Pſalm. 85. *p* Pſalm. 105.

Digitized by Google

eum, & eripiet eos; Mandò il Santo Arcangelo, che fiancheggiasse d'Ogn'Intorno, questa Famiglia religiosa, negl' interessi l'emporali, e negli Eterni, *Coronasti nos.* In fatti, è stato veduto più volte il Santo Protettore, che Circondava le mura del Monasterio; Così fa, chi prende la Pianta, per tirar la Linea di Circonvallazione, nell'Assedio difensivo: Dove la nostra volgata legge, *Immittet Angelus in Circuitu*, legge il Testo Ebraico, *Castrametatus est Angelus in Circuitu, in morem Castrorum Circumdat.* q Sempre più chiaramente, apparisce l'Assedio difensivo, l'Opera Coronata, la Corona compita. Ma vi è di vantaggio, a conoscerlo con chiarezza anche maggiore.

Chi vuol tirare una Linea di Circonvallazione, una Corona perfettamente Circolare, usa le *Seste*; quello è l'unico Strumento a descrivere la Linea Circolare, con misura regolata: e dicesi, le *Seste*, perchè l'Apertura del Compasso è sempre la Sesta parte del Circolo; quell'Apertura, sei volte replicata, Abbraccia tutta la Circonferenza. Anche Iddio, quando vuol fare un'Opera Coronata, usa le *Seste*, dice S. Agostino: *Opere Sex Dierum*, perfezionò la Creazione del Mondo; Sei volte, l'Architetto Onnipotente passeggiò col Compasso sul Nulla, e allora dichiarò l'Opera Perfetta, *Igitur Perfecti sunt Cœli, & omnis ornatus eorum.* r. E' altissima la ragione, che ne rende S. Agostino, a far conoscere, perchè il Mondo creato, in *Giorni sei*, dinotì un' opera *Perfetta*, è altissima, ma la può comprendere un Bambinello. Il Numero *Sei* ha questa proprietà singolare, comprende l'*Uno*, il *Due*, il *Trè*. L'Uno aggiunto al Due, il Due aggiunto al Trè, fa la somma di *Sei*. Questa Cifra della nostra bassa Arimmetica, è insieme Cifra del più Alto Misterio di nostra Fede, dice il Santo; rappresenta la *Prima*, la *Seconda*, la *Terza* Persona dell' Individua Trinità in *Una sola Essenza, Ut ostendatur tota Trinitas operata:* Il *Sei* è un Numero singolare, colla Pluralità di Trè Numeri, *Uno, Due, Trè*: Queste nostre basse Cifre, (meglio, che sia possibile) *inseparabili aqualitate Divinam insinuant Unitatem.* f. Quando Iddio altresì vuol

q Bellarm. in Ps. 33. r Gen. c. 2. f August. tom. 3. lib. 4. de Gen. ad Lit. & lib. 1. de Trin. tom. 3.

Digitized by Google

vuol fare un Favore compito alle sue Creature, fa *Sei* Favori, segue a dire il Santo; *Sex sunt Retributiones ejus.* [t] I sei Favori, che fa, sono quelli, tante volte celebrati dal Profeta; *Dominus Susceptor meus, Adjutor meus, Liberator meus, Protector meus, Refugium meum, Firmamentum meum,* [u] fa la Corona di questi *Sei Favori*, Compatisce, Consola, Soccorre, Protegge, Libera, Assicura.

Ora finiremo d'intendere la sollecitudine del S. Arcangelo nel Circondare le Mura del Monasterio; diciamo pure, che tirava la Linea di Circonvallazione per formar l'Assedio difensivo, colle *Seste* della Benevolenza, *Castrametatus est in Circuitu*: Jo sarò di questo Monasterio, *Susceptor, Adjutor, Liberator, Protector, Refugium, Firmamentum*, sempre pronto a Compatire, Consolare, Soccorrere, Proteggere, Liberare, Assicurare: Una delle *Sei* Assistenze, che mancasse, non sarebbe compita la Corona: prenderò le misure di nuovo: *Dirigere, & Sanctificare, Regere, & Gubernare, Custodire, & Præservare*, Diriggerò, Santificarò, Regolerò, Governerò, Custodirò, Preserverò: *Corda, & Corpora, Sensus, & Sermones, Actus, & Opera*, stenderò la mia Protezione all'Anima, e al Corpo, all'Interno, e all'Esterno, al Temporale, e all'Eterno. Questa, Questa *est Felicitas Piorum*, [x] [è sempre S. Agostino, che parla] Questa è Felicità Compita, Opera Coronata: Felicità, e Pietà concatenate insieme, *Felicitas Piorum*: non solamente Teatro, ma *Amfiteatro* di Tutte le Maraviglie d'Iddio.

IV.

Interrompiamo S. Agostino, se non vogliamo trovarci in Alto Mare, senza Vele, e senza Remi, disperati di prender Porto mai più. A bello studio, ho tralasciata Una delle Apparizioni fatte quì dal Santo Arcangelo, perchè, a dire il Vero, l'interpretazione del Santo Dottore, era poco favorevole a noi, e poc'onorevole. Quel Celeste Pellegrino, comparì entro i Chiostri di

[t] August. in Psalm. 102. & in Psalm. 108. [u] Psalm. 17. [x] Aug. tom. 3. lib. uno de Spiritu, & Anima.

Digitized by Google

questo Monasterio, e domandò un *Pane*: * Chi potea darglielo corteſemente, ſi poſe a Fuggire [oh Dio, perchè fuggire?) ovunque è ſtato alloggiato il Santo Arcangelo, per tutto ha dato queſto Pegno di Benevolenza, di ſedere alla Menſa de' ſuoi Albergatori, ſedè a tavola di Abramo, di Lot, di Tobia; di quì ſolamente, ſi dirà ſempre, che ne partì Digiuno, ecco l'Interpretazione, poco favorevole, e poc' onorevole. Mangiò veramente il Cibo preparatogli preſſo quegli Albergatori Raffaello? Senza dubbio lo mangiò, inſegna S. Agoſtino, non fù una Traveggola della Fantaſia, *neque enim in Phantaſmate Ediſſe Angelos credendum eſt, quando eos homines Hoſpitio exceperunt*: y All' Autorità di S. Agoſtino, chino il Capo, e non contraddico; per altro, rieſce Duro a perſuaderſelo, che gli Angeli Mangino il Pane degli Uomini: *Panem Angelorum manducavit Homo*, z queſto sì: Ma gli Angeli *Panem Hominum*, come mai? Chino il Capo. Ma, (oh gran Mente, a trovar la Guida di ogni Nodo,) *non propter Egeſtatem, ſed propter Poteſtatem*; Ecco ſviluppato il Nodo in Due Parole. Gli Uomini Mangiano per ſoccorrere alla loro *Indigenza*; gli Angeli Mangiano per eſercitare la loro *Potenza*: In Noi, arguiſce *Debolezza* il Mangiare, negli Angeli arguiſce *Fortezza*: Per noi è *Peſo*, per gli Angeli è *Privilegio*: Per noi è *Fame*, per gli Angeli è *Sazietà*: Il noſtro è *Cibus Infirmorum*, l'Angelico è *Cibus Robuſtorum*: Noi Mangiamo per *Conforto noſtro*; gli Angeli Mangiano per *Conforto altrui*. Anche il Redentore Riſuſcitato Mangiò con gli Appoſtoli, *Manducavimus, & bibimus cum Illo, poſtquam Reſurrexit a Mortuis*. a Non Mangiò per Conforto ſuo, ma per Confortare gli Appoſtoli, *non propter Egeſtatem, ſed propter Poteſtatem*. Dio gliel perdoni a Chi ſi poſe a Fuggire. Reſterà eternamente queſta Faccia in queſto Monaſterio; ſi dirà, che Queſta è l'Unica Caſa, Albergatrice di Raffaello, l'unico Oſpizio, il quale non abbia veduto ſedere, alla ſua Menſa, quel Pellegrino dell'Empireo, quell'Oſpite di Paradiſo, Dio gliel perdoni.

Jo chiudo il Libbro di Agoſtino: in queſta parte, non favoriſce la Cauſa noſtra. Tornate, deh Tornate, Santo Pellegrino dell'

* in Comm. Monaſt. y Aug. lib. 11. de Civ. c. 22. z Pſ. 77. a Act. Apoſt. c. 10.

Digitized by Google

dell'Empireo,a domandarci nuovamente il noſtro *Pane*, non ve'l negheremo mai più, quando anche doveſſimo impaſtarlo con le noſtre Lagrime. Intanto, per conſolarci in queſta Unica amarezza, facciamo così. Quel Conforto di più, di cui ci privammo in quel Giorno, per un Timore troppo Reverenziale, preghiamo il Sant' Oſpite, che ce lo ricompenſi in queſto Giorno. Jo Chiudo il Libbro di Agoſtino, e Apro il cuore d'ognun di noi, e, a Cuore Aperto, a nome di Tutti, ripeto la Supplica impreſſa nelle Mura di queſto Santuario, *Sub Umbra Alarum tuarum Protege nos*.

Tutto quello, che gli Uomini fanno colle Dita, colle Mani, e colle Braccia, gli Angeli lo fanno colle Ale. Noi Conſigliamo colle Dita, Ajutiamo colle Mani, Confortiamo colle Braccia; gli Angeli, con le Ale, porgono Conſiglio, Ajuto, e Conforto, eſſendo che le Ale ſimboleggiano la *Velocità*, la *Prontezza*, l'*Efficacia*: La Velocità nel ſaper Conſigliare; la Prontezza nel ſapere Ajutare, l'Efficacia nel ſaper Confortare; Sù dunque, *Sub umbra Alarum tuarum Protege nos*. Quelle Trè Prerogative, ſono Voſtre proprie, Santo Protettore; Voi ce ne avete aſſicurato: *Ego ſum Raphael, Conſilium Dei*, queſta è la Velocità nel Conſigliare di cui Vi ſupplichiamo: *Ego ſum Azarias, Auxilium Dei*, queſta è la Prontezza nell'Ajutare, che da Voi aſpettiamo: *Ego ſum Filius Ananiæ, Filius Gratiæ*, queſta è l'Efficacia nel Confortare, che deſideriamo, e imploriamo da Voi. Di queſte Trè gran Maraviglie di Dio, ne faceſte già Moſtra pompoſa in queſto Teatro, sù dunque, rinuovatele a favor noſtro, *Innova Mirabilia*, [b] Rinuovatele Tutt' e Trè: *In Digito Dei, Raphael*: *In Manu Potenti, Azarias*: *In Brachio extento, Filius Ananiæ*: [*Innova Mirabilia*:] *In Digito Dei, Cuſtodi nos ut Pupillam oculi*: *In Manu potenti, Auxiliare Populo tuo ſupplicanti*: *In Brachio extento, conterre Brachium Peccatoris, & Maligni*. [c] Baſta l'Ombra di tutt'e Trè: *Sub Umbra Alarum tuarum Protege nos*. Venga, venga, con le ciglia innarcate, il Mondo tutto a riconoſcerle, in queſto Teatro, Maraviglie sì rare, *& Mirabilia tua narrabunt*. [d] e confeſſeranno

b Eccli. c. 36. c Pſalm. 9. d Pſalm. 144.

Digitized by Google

Tutti, che *Digitus Dei eſt hic: & ſciant quia manus tua hæc: & Brachium Domini cui revelatum eſt?* Gran Miniſtro dell'Altiſſimo, Gran Conſigliere di Dio, gran Principe del Soglio Divino, ſovvengavi, ch'è voſtro queſto Luogo, ove ſiamo; Voi ſolo potete darvi queſto Vanto: è mio Trè volte: Io, Io *Oleo Sancto meo Unxi eum; Manus enim mea Auxiliabitur ei, & Brachium meum Confortabit eum.* Se è voſtro per Trè Titoli, vi farei Trè Torti a raccomandarvelo; (*Errat qui commendandum ſe putat eſſe ſuis.*) Sù dunque, Rinuovate le Maraviglie, e i Miracoli nel voſtro gran Teatro, *Innova Signa, & muta Mirabilia.* Voi le Rinuovarete in ogni Giorno dell'Anno; e noi per Tributo di Gratitudine, verremo a rinuovarne la memoria, in ogn'Anno, in queſto Giorno, per partirci ogni volta, ripetendo in queſto gran Giorno quel, che, Oggi, proteſtiamo: *Vidimus Mirabilia Hodie.* ſ

HO DETTO, SERENISSIMI PRINCIPI.

✻ LAUS DEO. ✻



Digitized by Google

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

PRÆPOSITUS GENERALIS SOCIETATIS JESU.

CUM Librum, cui titulus : *Alcuni Panegirici Sacri*, à P. Sigiſmundo Nigrelli, noſtræ Societatis Sacerdote, conſcriptum, aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, facultatem facimus, ut Typis mandetur, ſi ita, ad quos pertinet, videbitur. Cujus rei gratia, has literas manu noſtra ſubſcriptas, & Sigillo noſtro munitas dedimus. Romæ 10. Aprilis 1706.

Michael Angelus Tamburinus.

Digitized by Google

APPROVAZIONI.

Imprimatur.

Thomas Archiepiſcopus Florentinus.

Ex commiſſione Reverendiſſimi P. Inquiſitoris Gener. Florentiæ, Adm. Rev. P.D. Michael Barbi Cler. Reg., S. Officii Conſultor, has Orationes Panegyricas attentè legat, & referat, nùm Prælo committi poſſint. Ex Ædibus S. Inquiſit. Florent. die 4. Januarii 1706.

Fr. Bonaventura Zudoli Ord. Min. Conv. Vicarius Gener. S. Officii Flor.

Orationes Panegyricas Adm. Rev. Patris Sigiſmundi Nigrelli Societatis Jeſu, juſſu Reverendiſſimi Patris Inquiſitoris Generalis Florentiæ, non ſine magna animi voluptate, diligenter percurri; nihilque in eis Fidei noſtræ præceptis, boniſque moribus diſſonum, ſed cuncta Fidelium Pietati, Catholicæque Religioni apprimè conſona, demiratus ſum. Opus propterea, quod Auctoris Ingenium, Scripturarum Copia, Novumque eloquentiæ Genus, dicendique Methodus, Luce publica Digniſſimum reddunt.

Ego D. Michael Barbi ex Cler. Regular. S. Officii Conſultor.

Attenta præfata atteſtatione

Imprimatur.

Fr. Bonaventura Zudoli de Bononia Vic. Gen. S. Off. Flor.

Imprimatur.

Philippus Buonarroti Reg. Celſ. Sen. & Aud.

Digitized by Google

ERRORI OCCORSI NELLA STAMPA.

IN PRIMA PARTE.

Pag.	Verſ.	Errata.	Corrige.
2	24	ſolleto	ſollecito
5	13	ſi ſi fà	ſi fà
8	11	Prodica	Prodiga
31	4	Ptù	Più
31	11	ii	il
41	7	Anchc	Anche
53	14	Peivilegio	Privilegio
61	10	puù	può
72	2	Deſcriverne	Deſcriverne
73	11	Le Violenza	La Violenza
75	14	drll'	dell'
89	8	Gaudinm	Gaudium
117	5	Gratiæ ſua	Gratia ſua
118	28	Alla Sacre	Alle Sacre
ix	13	exprobare	exprobrare

IN SECUNDA PARTE.

Pag.	Verſ.	Errata.	Corrige.
15	5	a Demonio	a Dæmonio
27	20	Paſſionnm	Paſſionum
35	7	Incomprenſibilia	Incõprehenſibilia
40	23	Inacconcio	In Acconcio
77	30	Coſolati	Conſolati
110	14	Ricſce	Rieſce
113	26	Genoroſità	Generoſità



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google